

DELL' HISTORIA
DELLA CITTA, E REGNO
DI NAPOLI,

DI GIO: ANTONIO SUMMONTE
NAPOLITANO



OVE SI DESCRIVONO LE VITE, ET I FATTI
del Rè Cattolico, dell' Imperador Carlo V.
e del Rè Filippo II.

CON LE LORO EFFIGIE, E RACCONTO
*de' Titolati, de' Magistrati, e de gli buomini
Illustri, che vi fiorirono.*

E DI TUTTE L' ALTRE COSE AVVENUTE

TOMO QUARTO.



IN NAPOLI, Per Giacomo Gaffaro, MDCXLIII.
Ad istanza di Gio: Domenico Montanaro.

ALL'ILLVST.^{mo} ET ECC.^{mo} SIG.^{ra}
PADRON COLENDISSIMO

IL SIGNOR.

NICOLO GIUDICE
PRINCIPE DI CELLAMARE,

*Signor della Città di Giouenazzo, Terlizzi, e
Castel del Garagnone, Cavalier dell' Habito di
San Giacomo, del Consiglio Collaterale di
Sua Maestà Cattolica, e suo Corriere
Maggiore nel Regno di Napoli .*



Principi terreni, Eccellentissimo
Signore, sono viue imagini del Som-
mo Principe, e del grand' Architetto
Iddio, che scuopre più cō l'operatio-
ni, che con le significazioni i luoi mirabili ma-
gisteri. Quindi eglino, quanto son fecondi nel
benificare, tanto son parchi nel fauellare. Così
noi all' incontro dobbiamo più riuerali con
gli ossequij, che fastidirli con le dicerie .
Per tanto non dourà marauigliarsi il Mondo,
se io non riscontro con torrenti di facondia i
fiumi delle gratie, che mi piouono dal Cie-
lo

lo dell'humanità, e benignità di V. E. mà più
tosto con queldiuoto silentio, che si dee a' su-
perni Numi, me le faccio inanzi, offerendo
l'ultimo compimento dell'Historia Napolita-
na à colui, che dourebbe tenere essercitati tut-
ti gl' Historici à celebrar le sue prodezze, e
gli splendori della gloriosa sua profapia.
Supplico V. E. à rappresentare anche in-
ciò il ritratto della Diuina Mente, che guarda
gli affetti, più che gli effetti dell' humane im-
prese. Con che l'auguro dal Cielo quelle feli-
cità, che son douute a' meriti della sua magni-
ficenza:

DI V. E. ILLVSTR.

Humilifs. e Diuotifs. Seruidore

Gio: Domenico Montanaro.



A' LETTORI



HA sempre, Lettori, l'acume del vostro giudizio dato la palma, frà tutti gl' Historici Napolitani, al gran **S V M M O N T E**, come quegli, che sopr'ogn'altro, candido nella verità, copioso negli argomenti, schietto nello stile, satia à sufficienza la brama de gli animi curiosi. Vna sol cosa mancò buona pezza all'intera sodisfattione de' vostri gusti, che fu il compimento de' Volumi, che l'Auttoressa scrisse sopra i due primi, che uscirono à suo tempo. Quando io tutto inteso al piacer vostro, senza risparmiar dispendij, nè fatiche, raccolsi, e vi presentai la **Terza Parte**, la quale Voi riceueste con tanta avidità, che à guisa di fulmine, tutto un tempo apparue, e disparue. V' appagaste già della mia industria, mà non à pieno, sospesi pur dal desio
delli

dell'ultima perfettion dell'opera, la quale ecco, che
io hor vi appresento, & à vostro beneficio appa-
leso al Mondo. Riceuetela con equal talento, &
applaudetela, che, se no'l vagliono le mie diligen-
ze, si dee al valor del sogetto, & alla grauità del-
l'Auttor.

IO. ANTONIO SVMMONTIO

HISTORICORVM

Candidissimo, Consummatissimo,

Ingenio, Prudentia, Consilio,

Admirabili, Incomparabili,

Perpolitioribus Litteris

Onustissimo, Ornatissimo,

Animi Sinceritate, Styli Suauitate

Conspicuo,

Auctoritate Doctrinae, Grauitate Sententiae

Illustri, Insigni,

Argumentorum, Verborum

Copia, Textura,

Nemini secundo,

Ambages, & Offucias,

Vt infaustas, & à Scriptoribus alienas,

Non secus, ac lethæas aquas

Deuitanti, Releganti,

Bonarum Artium Cultori, Virtutum Omnium Amatori,

Exquirendis

Vetustioribus Parthenopæorum Monumentis

Solertissimo, Studiosissimo,

Inconcussissimo, Incorruptissimo,

Patrios lares penè collapsos vni-reparanti Calamo;

Auditorès, Lectores

Egregiè illectanti, Summopere oblectanti,

Magna elargito, Maiora, si Fata sissent,

Ad Reipublicæ

Iuuamen, Solamen

Largituro,

Orbi

Aequè caro, Atque claro,

AEuum, reboante Fama, spectanti.

Flavius Ventrilia I. C. Academ. Otios. Neapolitan.

Exiguum tanti Viri Testimonium.



IMPRIMATUR

Alexander Lucianus Vicar. Gener. Neap.

Felix de Ianuario S. T. D. Dep. vidit.

**F. Ioseph de Rubeis Ordin. Minor. Conu. Eminent. Cardin.
Filamar. Theol. Reg. fol. 7.**

IMPRIMATUR

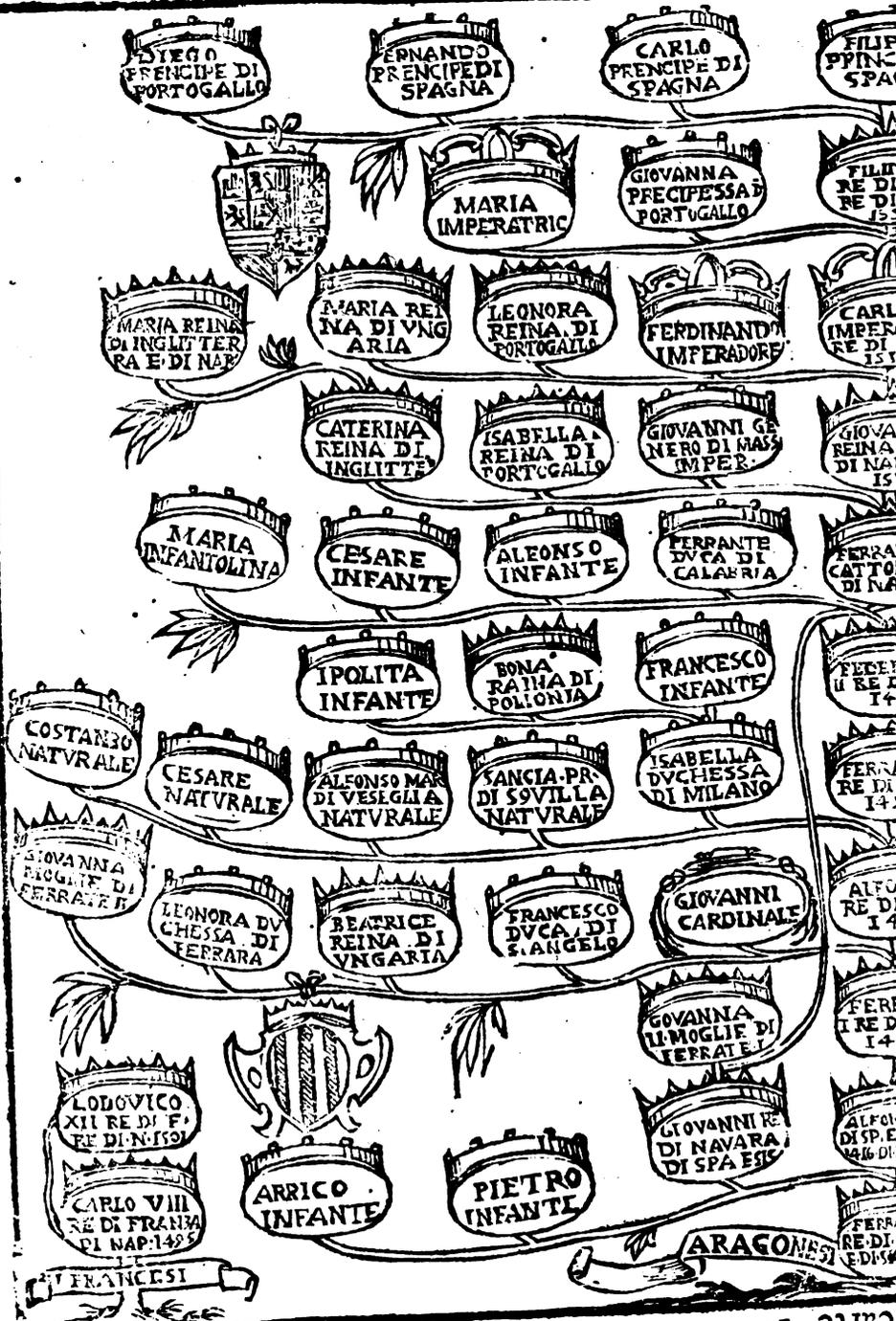
Tap Reg. Vrf. Reg. Branc. Reg. Casanat. Reg.

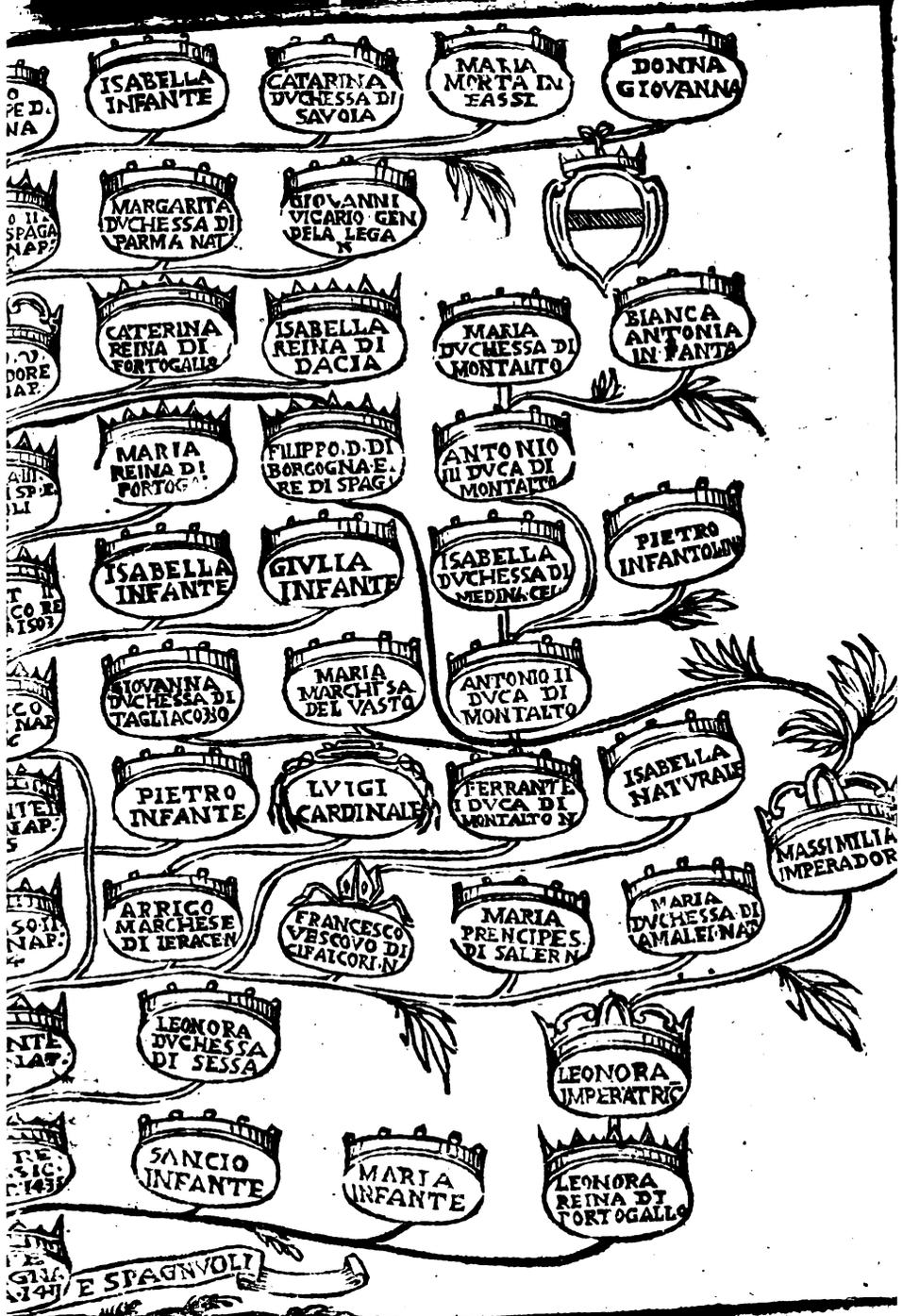
Prouisum per Suam Excell. Neap. die 28. Martij 1640.

Scarcella









ISABELLA INFANTE

CATARINA DVCHESSA DI SAVOIA

MARIA MORTA IN EASSI

DONNA GIOVANNA

MARGARITA DVCHESSA DI PARMA NAT

GIOVANNI VICARIO GEN DELLA LEGA



CATERINA REINA DI PORTOGALLO

ISABELLA REINA DI DACIA

MARIA DVCHESSA DI MONTALTO

BIANCA ANTONIA INFANTA

MARIA REINA DI PORTOGA

FILIPPO D. DI BORGOGNA E. RE DI SPAG

ANTONIO II DVCA DI MONTALTO

ISABELLA INFANTE

GIULIA INFANTE

ISABELLA DVCHESSA DI MEDINA CEL

PIETRO INFANTE

GIOVANNA DVCHESSA DI TAGLIACOZZO

MARIA MARCHESA DEL VASTO

ANTONIO II DVCA DI MONTALTO

PIETRO INFANTE

LUIGI CARDINALE

FERRANTE DVCA DI MONTALTO N

ISABELLA NATURALE

MASSIMILIA IMPERADOR

ARRICO MARCHESE DI IERACEN

FRANCESCO VESCOVO DI CIFACORI N

MARIA PRINCIPES DI SALERN

MARIA DVCHESSA DI AMALFI NAT

LEONORA DVCHESSA DI SESSA

LEONORA IMPERATRICE

SANCIO INFANTE

MARIA INFANTE

LEONORA REINA DI PORTOGALLO

E SPAGNOLI







Siegue la Quarta Partè

DELL'HISTORIA DELLA CITTA e Regnodi Napoli.

DI GIO. ANTONIO SVMMONTE
Napolitano.

*Di Ferdinando il Cattolico Rè di Spagna,
di Napoli, e di Sicilia.*

C A P. V.



L Rè Ferdinando d'Aragona detto il Cattolico III. di questo nome nel Regno di Napoli, e V. nel Regno di Castiglia, fù Figliuolo di Giouāni Rè di Aragona, e di Nauarra, e di Sicilia, che fù fratello del Rè Alfonso Primo (come si è detto nel primo Capitolo del precedente Libro) costui per virtù di Consaluo

Ferrante detto il Gran Capitano nelli 15. di Maggio 1503. à lui vittoria ottenuta vicino al Fiume Garigliano restò assoluto Signore del Regno, e fù 23. Rè di Napoli, e s'intitulò il Cattolico, da Alfonso Primo di questo nome Rè di Castiglia; il qual (secondo Gio. Mariano) per la sua santità, bontà, e per hauer in Spagna edificati molti luo-

Alfonso I. Rè
di Castiglia,
detto il Cat-
tolico.

A ghi

ſi pij, E per eſſer ſtato acerrimo deſenſore della Santa Fede di Chriſto, fù detto Alonſo Primo Rè Cattolico, qual cominciò a regnare l'anno 772. e regnò 18. anni, cò coſtui tutti i Rè di Spagna poſero il cognome di Cattolio Però douete ſapere, che tutti i Prencipi antichi ſempre pigliauano i nomi loro molto altieri, e ſuperbi; come Nabucdonoſor ſ'intitolaua Rex Regum, Aleſſandro Magno Rex Mundi, Il Rè Demetrio Expugnator Urbium, Annibale Cartagineſe Dominator Regum, Giulio Ceſare Dux Orbis, Il Rè Mitridate Reſtaurator orbis, Il Rè Atrila Flagellum Dei, Il Rè Dioniſio Hoſtis Hominum, Il Rè Ciro Vltor Deorù, Il Rè d'Inghilterra Deſenſor Eccleſiæ, Il Rè di Francia Rex Chriſtianiſſimus, Il Rè Gran Tamburlano, Ira Dei, Il Rè Rugiero Hormanno Adiutor Chriſtianorum, & il Rè di Spagna Rex Catholicus. E perche il detto Ferdinando imitò li veſtigi di detto Alonſo Primo, poiche alli 2. di Gennaio 1492. conquiſtò anch'egli il Regno di Granata; diſcaciandone i Mori, che cento ſeſſant'otto anni poſſeduto l'hauuano, & vi ecificò molte Chieſe, e luoghi pij ad honor di Dio, introducendoui la Chriſtiana Religione, però ſimilmente fù chiamato Rè Cattolico, cioè General Deſeſore della Cattolica Chieſa; Il che eſſendo piaciuto alla Sede Apoſtolica Papa Giulio II. nell'anno 1512. li confermò queſto Titolo di Cattolico, del quale tutti gl'altri Rè ſuoi ſucceſſori c'hanno ſeruito, come gl'Imperadori Romani da Giulio Ceſare preſero il nome di Ceſare, e da Ottauiano Auguſto il cognome di Auguſto, e non ſolo Papa Giulio gli confermò queſto titolo, mà etiandio gli ſollennizzò l'Inueſtitura del Regno di Napoli, con patto che tutte l'altre condizioni della detta inueſtitura fatta da Papa Clemente IV. a Carlo d'Angiò ferme, e ſtabil rimaneſſero (come ſi è ſopradetto.)

E per ritornare oue laſciato habbiamo non ſolo queſto Ferdinando; ſ'intitolò Rè Cattolico, mà Rè di Caſtiglia, di Aragona, di Sicilia Citra, & Ultra il Faro, di Gieruſalemme, di Vngaria, di Granata, di Toledo, di Valenza, di Galicia, di Maiorica, di Spagna, di Sardegna, di Cordoua, di Corſica, di Giahenna, di Algarbia, di Gibilterra, dell'Iſole Cana-

Titoli de Rè.

Perche i Rè di Spagna ſon detti Cattolici

Inueſtitura fatta al Rè Cattolico.

lib. 2. cap. 9.

Canarie, Conte di Barzellona, Signore di Biscaglia, di Molina, Duca di Athene, e Neopatria, Conte di Boffiglione, e Ceritania, e Marchese di Orifano, e di Gociano.

Nell'istesso anno, che Sua Maestà hebbe il dominio del Regno si partirono di Napoli gl'Ambasciatori, & andarono in Sagobia a dar vbidienza al suo Rè, e furono i seguenti Galeazzo Caracciolo del Seggio di Capuana, Alessandro di Costanzo del Seggio di Montagna, Giacomo Pignatello del Seggio di Nido, Gio. Tomaso di Gennaro del Seggio di Porto, Troiano Mormile del Seggio di Porta Nuova, & Alberico Terracina della Piazza del Popolo. Furono costoro molto ben visti da Sua Maestà, dalla quale n'ebbero la concessione, e confirmatione di 84. Capitoli con la promessa di venire personalmente a visitar la Città, e Regno di Napoli con quella prestezza che possibile fusse. Morì poi à 26. di Novembre del 1504. la Regina Isabella moglie del predetto Rè Cattolico, (come nota il Giouio) dalla quale egli il Regno di Castiglia hauuto haueua, della cui morte il Rè hebbe gran dispiacere. Haueua per inanzi il Rè Cattolico maritata Giouanna sua prima figlia cò Filippo Arciduca d'Austria, e Duca di Borgogna Figliuolo di Massimiliano Imperadore, il cui matrimonio fu con solennissima pompa celebrato l'anno 1499. Mà soccessa la morte della Regina Isabella, come s'è detto Filippo che si trouaua in Fiandra hauendo celebrato i Funerali di lei, incominciò ad intitularsi Rè di Castiglia, come nota il Giouio seguito dal Guicciardini, & essendo dalli maggior Baroni di quel Regno chiamato in Spagna, egli a 10. di Gennaro del 1506. partì con bellissima armata per mare, menando seco la moglie, e Ferdinando suo secondogenito come nota il Buonaccorti, e Polidoro Vergilio, e giunto à Biscaglia nel porto delle Colonne fù incontrato dal socero con gran piacere, e doppo molte pratiche fù consultata Capitulatione trà lui, & il Rè Cattolico come scriue il Buonaccorti, e'l Giouio, nelli quali trà l'altre cose fù conuenuto ch'il Rè Ferdinando, cedeno all'amministrazione del Regno di Castiglia lasciatioli

Imbasciatori Napolitani al Rè Cattolico.

Capitoli concessi al Rè Cattolico a Napolitani. Morte d'Isabella moglie del Rè Cattolico. 1504.

Filippo d'Austria genero del Rè Cattolico

Giouio. Guicciardini.

Filippo Duca di Borgogna in Spagna. 1506.

Buon Accorti. Polidoro Vergilio.

nel testamento della Regina Isabella sua vita durante, & à tutto quello, che potesse pretendere si partisse da Castiglia promettendo di non più trouarui; e che il Regno di Napoli fusse di esso Ferdinando; Firmata la Capitulatione il Rè subito ne andò in Aragona, oue giunto concluse il Matrimonio trà lui, e Hermana nipote di Lodouico XII. Rè di Francia nata dal Conte di Tois, e della forella di esso Rè, per lo qual matrimonio fù conclusa la pace trà loro, e per pubbliche scritture, Lodouico rinunciò al Rè Ferdinando la ragione che nel Regno di Napoli haueua, e ne ottenne che i Baroni Napolitani, che la parte di Francia seguito haueuano, le Città, e Castella da lor possedute innanzi la passata guerra lor fusser restituite, frà gli quali fù Roberto Sanseuerino Principe di Salerno Padre di Ferrante; ilche concluso, il Re Cattolico promise che nella seguente estate si trouarebbe à Sauona a sposar la nouella Reina.

Risoluto anco il Re Cattolico di venir a veder la bella Partenope si partì da Barzellona nelli 4. di Settembre dell'istesso anno con 50. Galere lasciando nel gouerno de suoi Regni D. Federico di Toledo Duca d'Alua, come nota il Giouio, el Guicciardini. Il Gran Capitano hauuto il certo auiso, che Sua Maestà era partito verso Italia desideroso incontrarlo per viaggio, lasciò suo Luogotenente in Napoli D. Anronio di Cardona Marchese della Padula come si legge ne i libri della Regia Cancellaria part. 1. fol. 1. & à 24. di Settembre nauigò verso Gaeta, e ritrouandolo nauigò verso Genoua, & in quella spiaggia l'incontrò, oue strettissimamente l'abbracciò come nota Giuliano Passaro, e gionto in Genoua, fù con grandissimo honore riceuuto, da oue poi partitosi accompagnato ancora da due Caracche Genoesi per il vento contrario si trattene più giotni à Portofino, nel cui luogo li sopragionse aiuto, che Filippo suo Genero già Re di Castiglia era nelli 25. dell'istesso mese di Settembre morto nella Città di Burgus giouane di anni 25. e di grandissima aspettatione nondimeno estendo di molti creduto, che il Re per desiderio di pigliar il gouerno di Castiglia volgesse subito le prue à Barzel-

Germana fecò da moglie di Rè Cattolico.

Ragioni di Frà cia al Regnodi Nap. cele da Lodouico XII

Giouio. Guicciardini.

D. Antonio di Cardona Luogotenente in Napoli.

Giuliano Passaro.

Morte di Filippo Rè di Spagna.

zellona continuando pur la nauigatione nel giorno di S^{ta} Luca giunse à Gaeta, e nel giorno seguente de Lunedì fù in quella Città riceuuto sotto vn Pallio di Broccato d'oro tessuto. Poi à 21. dell'istesso montato su l'Armata come nota il Passaro uenne à Pozzolo oue similmente fù con ricco Pallio riceuuto; e quiui riposatosi 8. di fù visitato da tutta la Signoria del Regno, e dalli Nòbili, e Cittadini Napolitani, essendo Eletto dal Popolo Iacobo Lettieri; Imbarcatosi poi venne in Napoli, oue fù nel molo grande nel primo di Nouembre riceuuto entrando con quella pompa che ad vn tal Re degnamente conueniuu, per la cui venuta concorsero in Napoli prontamente oratori di tutta Italia non solo per congratularsi, & honorar un tanto Prencipe, mà etiandio per vatie pratiche come nota il Guicciardini, poi alli 30. di Gennaio del 1507. si fè il Regio, e general parlamento congregato in S. Lorenzo, o pur in Monte Oliueto come hò inteso da vecchi attesoche nel libro de Priuilegij della Città non vi stà espresso il luogo, mà mentre dice il Conuento, sarà più presto S. Lorenzo, nel cui parlamento conuenne Sua Maestà Cattolica, e per gli Baroni del Regno li fù fatto vn donatiuo di ducat. 300. mila; perche Sua Maestà concesse alla Città 47. Capitoli non derogando però agl'altri Capitoli, e Priuilegij della prefata Città da lui, & altri Rè concessi, mà quelli confirmò, e promise offeruare, e fare offeruare secondo la forma di essi; si trattenne sua Maestà in Napoli sin alla festa del Santissimo Corpo di Christo, trà il qual tempo, e proprio nelli 10. di Maggio li seguenti Capitoli alli Cittadini della Piazza del fidelissimo Popolo di Napoli concesse, i quali furono con suppliche esposti da essa Piazza

1507.

1 In primis chel' Eletto, e Dep. del Popolo, esso Popolo cōgregar possano, seu la piazza nel luogo solito in S. Agostino, e che li chiamati venir debbiano, e non venèdo li possano cōstringere con alcune pene fin' alla somma de ducati cento d'applicarnosi in beneficio del loro regimento Placet Regiè Maestati.

2 Item supplicano Sua Maestà che l'huomini di ciascu Arte possan elegger i loro Consoli, e chel' Eletto e deputati

rati del Popolo con il Consolo passato possan decidere, determinare, e sentenziare tutte le liti, differenze, e cause sommariamente, simpliciter, & deplandò, delle quali sentenze, e dichiarazioni alla Gran Corte della Vicaria appellar si possa fin come ne ottènero 20. Priuilegio del Rè Ferrante secondo Placet Regiè Maiestati.

3 Item si supplica, che l'electione delli Capitani delle Piazze Popolari, la quale il Rè Fedelico si riferuò per se, (come s'è detto nel precedente Capitolo) volse Sua Maestà, che per tal electione si debbia per gl' Huomini di esse Piazze, seu in ciascheduna di esse, elegger, e nominare sei huomini da bene, e nell'istesso di che si eliggono si debbiano in vna lista presentere à Sua Maestà, dalli quali sei essa Maestà ne debbia eleggere vno per Capitano, e se sua Maestà fusse assente della Città ci la debbiano fra otto giorni presentare, e quando la Maestà sua fusse absente dal Regno, al suo Vicerè presentar si debbia il quale finalmente vno di quelli sei per Capitano di piazza elegger debbia. Placet Regiè Maiestati.

4 Item si supplica, per beneficio, e sussidio de poveri, & anco per conseruatione dell'electione, e depositione di esso Popolo gli sia lecito dal presente Regno estrahe-re per ciascun'anno carra 200 de grani, & anco ciascun'anno far fare nelle saline di Puglia carra 200: di sale, e tanto li detti grani, quanto li sali predetti sia lor lecito vende-re e contrattare tanto in Regno, quanto estra ad arbitrio, e volontà del detto Eletto, e Deputati, che pro tempore saranno da conuertirsi in beneficio vniuersale, & occorrenze di essi Cittadini del Popolo, & amministrarsi per lo detto Eletto, e deputati; i quali ogn'anno, della lor administratione agli soccessori in detto officio conto render debbiano; con facultà se quello non estraessero vn'anno, lor sia lecito l'anno seguente estraerlo, o quando lor piace a lor libertà, in tanto, che seruendosi essa Maestà, ò altro suo Officiale delle tratte, o proibendosi seu arendendo, per tal prohibitione, o arrendamento non s'intendono date, ne prohibite le dette estrattioni a detti Cittadini, e questo per publico beneficio di essi Cittadini del Popolo. Placet Regiè Maiestati.

5 Item

5 Item atteso per pacifico viuere della Città, benchè alias per li Cittadini si tenessero le chiauue delle Porte della Città, fù ordinato trà essi Cittadini, e li Gentil'huomini, che in ciascheduna porta fossero due chiauue, delle quali l'vna s'hauesse da tenere per lo Capltaneo, Gentil'huomo, e l'altra per lo Capitano del Popolo, & alla venuta de li Fràcesi in Napoli per detti Capitani Gentil'huomini sia stato vsurpato volerno per loro tenere dette chiauue, perciò per euitar li scandali, & inconuenienti ne potessero nascere, e per il pacifico viuere della Città restar seruita la Maestà sua ordinare, che le dette chiauui si conseruiuo per essi Cittadini com'è stato solito. Sua Maiestas oportune prouidebit.

6 Item si supplica la detta Maestà si degni ordinare non sia persona alcuna, che compri grani, vini, vittouaglie, orgio, cascio, carne salate, ogli, e qualsiuoglia altra cosa alla vita humana pertinente, per riponer in magazeni, nella Città di Napoli, & altre Terre conuecine, per spatio di miglia 25. sotto pena di perdere le robbe, fuitouaglie, &c. & altra pena riserbata à S. M. mà quelle dalli Padroni, e conduttori in essa Città vender li lascino per quello loro farà giusto per beneficio publico di essa Città, se poueri, Placet Regiè Maiestati.

Douendosi poi alli 3. di Giugno celebrare la solennità del Santissimo Corpo di Christo, fù da parte di Sua Maestà ordinato alli Nobili delle 5. Piazze, che in essa Processione à portar le solite Aste del Pallio conforme alla sentenza sopra ciò lata per il Serenissimo Rè Federico interuenir douessero: della quale sentenza si è detto nel Capitolo 3. del precedente Libro. Li Nobili predetti non intendendo portar l'Aste predette secondo la predetta sentenza, per molte cause, che allegauano ad essa Maestà, e particolarmente ch'el Popolo più volte alle cose contenute in essa sentenza contra detto haueua, e però di giustitia di detta dignità priuato esser doueua, e che integramente il Pallio predetto per essi Nobili portar si doueua, per la contrauentione di essi del Popolo, (come nel fine di essa sentenza si contiene,) & volendo Sua Maestà Cattolica,

che

Scutèza del Rè
Cattolico sopra l'asta del
Pallio.

Sentèza del Re
Cattol. soua
l'Asta del Pal-
lio.

1507.

che la festa predetta pacificamente, e senza aggrauio di esse parti, si celebrasse sententiò, & ordinò, che li detti Nobili in ogni modo, e senz'altra replica, sotto pena di cader nella sua disgrazia l'Aste predette portar douessero conforme alla preallegata sentenza, senza pregiudicio, però delle ragioni di essi Nobili soua il portar di tutte l'Aste, per la predetta allegata ragione, ordinando tanto ad essi Nobili, quanto à quelli del Popolo, che infallibilmente offeruar debbiano la sentenza preallegata in tutte, e qualsiuoglia cosa in essa contenuta, etiamdio nelle pene, e clau sole; per ottimo complimento di quiete, e di giustitia, per che tal'è la volontà di Sua Maestà data nel Castello Nuovo di Napoli alli 3. di Giugno 1507.

Processione
del Santiss. Sa-
cramento.

1507.

Fù la fouradetta sentenza con grandissima fretta incimata a gli Eletti della Città, i quali nel solito luogo in Sà Lorenzo aspettando stauano, qual sentenza di quelli in grandissimo ramarico fù vdiata nondimeno dimostrarono contentarsene. Poi nell'houra solita vici dal Domo la General processione, interuenne Sua Maestà con pompa grãdisima, e nel portar l'Aste del Pallio intorno al Santissimo Sacramento à pieno la sentenza soua narrata si offeruò, imperoche i Nobili delle 5. piazze portorno cinque Aste del detto Pallio, vna ne portò l'Eletto del Popolo, vn'altra ne portò Sua Maestà, & vn'altra la prefata Maestà la diede à portare à D. Ferrante d'Aragona Duca di Mont'alto. Fù fatto nella strada della Sellaria dal Regimento della piazza del Popolo vn bellissimo Catafalco in honore del Santissimo Sacramento, il quale fù ammirato dalla Maestà predetta con grandissimo giubilo, & accompagnò la Processione per infino alla Gran Chiesa del Corpo di Christo, oue hauendo in suo luogo lasciato à portar l'Asta predetta il Gran Capitano, egli nel Castello Nuovo se ne ritornò: e se con il detto Catafalco hebbe origine dalla liberalità d'vn tanto Magnanimo Rè, che alla predetta piazza del Popolo tanti fauori, e gratie, concessi hauea (come già si è detto) nondimeno dall'ora infino a nostri tempi per lo reggimento della piazza predetta si è continuato detto Catafalco, e festa con grandissimo accrescimento

● Catafalco del
Santiss. Sacra.

mento di spesa, che di cento ducati, che in esso si spendevano, hora se ne spendono intorno à 500. & alle volte più oltre della spesa che in essa festa e processione spende il Regimento di detta Piazza (come più distintamente si dirà nel cap. 9. del 2. volume). Fatta la festa predetta il di seguente che furono li 4. di Giugno del 1507. come recita il Buon Accorti, Il Re Cattolico si partì per Spagna conducendo seco Ferrante picciolo Duca di Calabria (di cui s'è detto nel precedente Capitolo) & anco di Gran Capitano ch'era stato suo Vicerè nel Regno 4. anni, della cui grandezza Sua Maestà sospettò, che per il gran fauore, che nel Regno acquistato s'hauea, vn giorno non gl'hauesse tolto: e lasciò in suo luogo in detto gouerno D. Giouanni d'Aragona Conte di Reibarcusia chiamato dal detto Re suo Nipote; e fù il secondo Vicerè in questo Regno, per detto Re Cattolico, e nauigando diretto verso Sauona oue dal Rè Lodouico aspettato era per farli sposare Germana sua Nipote (del cui appuntamento si è detto di sopra) oue giunto fù con gran festa ricevuto dal Rè, e dalli Signori Genouesi; & venuto il di delle Reali nozze, il Re Cattolico sposò quella signora con gran piacere di tutti; e nel banchetto surtiale hauendo il Re Lodouico veduto il Gran Capitano l'honorò molto lodandolo per gran Guerriero, & volse che sedesse à mangiar seco, il che recusando egli, fù comandato dal Re Cattolico che vbidisse il Re di Francia, e così mangiò con gli Re, e dopò alcuni giorni Il Re Cattolico con felicissima nauigatione condusse la nouella Sposa in Spagna, & ordinò al gran Capitano Còsaluo che andasse al suo stato, e che non vlassse venir alla sua Real Corte se nõ fuisse dal Rè Sua Maestà chiamato, per lo qual ordine non si videro più mentre vissero; E gionto Sua Maestà in Spagna usò verso il Duca di Calabria, ogni ciuile, e buon trattamento, e cortesia, hauendolo conosciuto per buon signor, & virtuoso. La onde lo fè Vicerè di Valenza, & acciò non potesse produr di sè figliuoli, gli diè per moglie Donna Mencia di Mendoza Marchesa di Azenet, ve coua, e sterile. e per assicurarsi di lui sempre li tenne buone guardie alli fianchi

Rè Cattolico
parte di Napoli.

Buon Accorti

D. Gio. d'Aragona
Conte di Reibarcusia
Vicerè di Napoli.

Germana moglie del Rè Cattolico.

B che

che in niun mo lo dalle porte della Città vscir potesse stan Joui co ne in vna honesta priggione, & hauendo poco appresso trattato di fuggire, nò gli riuscì. e ne fù carcerato come si è detto nel preceperente Capitolo, mà dopò la morte del Rè Cattolico, Carlo V. lo caudò di priggione, (come nel suo luogo dirassi) e raffettate che hebbe Sua Maestà molt'altre case, che per la sua assenza erano molto alterate, con gli altri trauagli d'infermità à 23. di Gennaio 1515. morì l'anno della sua età 63. e mesi sei, e fù sepolto nella Cappella Reale di Granata hauendo regnato in Napoli circa anni 12. e mesi 3. e nella Spagna 41. e se ben alcuni hāno scritto che morì à 22. di Gēnaio del 1516 dico che costoro falliscono, perche in quanto all'età si verifica per la prima lettera che scrisse Carlo d'Austria suo soccessore al Vicerè di Napoli, la qual fù scritta alli 15. di Febraio 1515. (come ne gli Priuilegi di Napoli, leger si puote, e ci va la giornata, si chiarisce, perche fù alli 23. di Gennaio, poiche ogn'anno in detto giorno dalla Piazza del Popolo si celebra l'Anniuersario per l'anima di esso Rè nella Chiesa di S. Agostino: Laonde saputosi in Napoli la certezza per vero auiso della Morte di Sua Maestà: tosto D. Berardino Villa Marina, all'ora Vicerè del Regno, cò grandissimo apparato, e pompa le degne esequie nella Chiesa di S. Domenico se celebrare, ou'egli interuenne cò tutto il Baronaggio, e con gli Eletti e Deputati della Città, e Regij Vfficiali con ordine Reale, egli fù fatta vna coltra di broccato ricchissima, la quale fin al presente si vede in quella Chiesa, e la Piazza del Fidelissimo Popolo non ingrata de gli fauori, e gratie, che di S. Maestà riceuuto haueua, gli se celebrare con grandissimo apparato nella Chiesa di S. Agostino le Reali essequie con quella pompa che ad vn tanto Re degnamente si conueniua, il che ogn'anno (come al presente si vede) va còtinuando detto Anniuersario il giorno che morì, che fù alli 23. di Gennaio (come si è detto) ou' il Regimento predetto spende per dette esequie: i ciascun'anno più de ducati 170. perche, oltre il prepararsi il gran tumolo couerto di broccato delle Reali insegne ornato con più di 30. corsis intor-

Il Popolo di Napoli fa celebrare ogni anno l'Anniuersario per l'Anima del Rè Cattol.

no accese, ni assiste il detto Regimento, cioè l'Eletto, li 10. Consoltori, li 29. Capitanij delle Piazze, li due Tesorieri, & il Secretario tutti con intorcie nelle n. ant. accese, e prima che si dia principio alla solenne Messa si celebrano 36. Messe lette cioè sei per li Frati di detta Chiesa, e trenta altri per li Frati de gli tre altri Ordini Mendicanti diece per Conueto, quali trêta frati celebrate ch'ogn'uno le messe, vanno al Coro, & insieme con li frati di essa Chiesa cantano la Messa sollemnemente, qual finita vengono tutti in processione d'intorno al Tumolo, e cantano il responsorio, Libera me Domine, &c. Il qual finito l'Eletto con gli altri già detti si ritirano nel solito luogo del Regimento, oue dispensati prima gli cerei, cioè all'Eletto vn cerco di libre 7. agli Consoltori, e Tesorieri, di 5. libre l'vno, agli Capitani, e Secretario di libre 4. a gli Capodiece, & alc' altri Cittadini càdele di onze 4. l'vna poi si dispensano l'elemosine di danari agli poveri d'ogni sesso, è qualità de' quali ne con correno infiniti, & si dauano conforme alla qualità delle persone, come cinque, mezi carlini, carlini, tari, e ducati detti cianfroni.

Dirò anco d'altri beni, che scatoriscono dall'istesso Regimento del Popolo, laonde ciascun'anno il Giobbia santo oltre ch'esso Regimento assiste alla Messa solenne in S. Agostino, accompagna la Processione del Santissimo Sacramento al Sepolcro, oue l'Eletto con alcuni Consoltori portano l'Aste del Pallio, e gl'altri Consoltori, e Capitani con torce accese similmente il Sacramento honorano; le quali intorcie si lasciano tutte nel Sepolcro; Ilche finito l'Eletto con gl'altri già detti cioè Consoltori, Capitani, Tesoriero, e Secretario, vanno nel luogo del solito Regimêto, e da essi si fàno le Cerimonie del mādato in questo modo. Vno de frati di detta Chiesa canta l'Euan-gelio Ante Diem Paschæ, &c. poi l'Eletto, e Consoltori, lauano li piedi à i dodici poveri Cittadini, à quali anco danno vn pane cò alcune cūfectioni, e dāno da bere, & vn tari per ciascheduno. Poi si dispensano le flanta mandati di quindici carlini l'vno, cioè due di essi à ciascheduno degli Consoltori, & vno per Capitano, e gli restanti all'Eletto,

Mandato del
Gioueuai Sāto.

Elemosine per
l'Anima del
Cauolico.

Maritaggio
del Re giu-
sto del Popolo.
lib. 7. Cap. 1.

quai denari per esso si distribuifcono a poueri vergognosi
delle loro pi azze, & il tutto si fà per l'anima del sudetto
Rè Cattolico che importa ogn'anno fino duc. 110. oltre
che anco ogn'anno maritano più di quindeci donzelje, po-
uere con dote à ciascheduna di trentasei ducati conforme
al Capitolo di detto Regimento (del qual diremo al suo
luogo) mà ritorniamo al Re Cattolico.

Moglie egli fù
del Rè Cattol.

Francefco Taraffi
lib. 7. Cap. 7.
Guicciardini.

Henrico VII.
Arturo d'In-
ghilterra.

Henrico VIII.

Figli di Giouà
na d'Aragona.
Giouio.

Polidoro Ver-
gilio.

Hebbe Sua Maestà Cattolica da Isabella sua prima
moglie sorella del Re di Castiglia cinque figli (come nota
Francefco Taraffi) cioè Giouanni il quale hebbe per mo-
glie Margarita d'Austria repudiata da Carlo VIII. Rè di
Francia (come si dirà) il quale morì nell'anno 1497. come
nota il Guicciardini, l'altra fù Isabella moglie di Emanue-
le Re di Portogallo, la terza fù Giouàna moglie di Filippo
Arciduca d'Austria, e Duca di Borgogna: la quarta fù Ma-
ria, seconda moglie del detto Re Emanuello, l'ultima fù
Caterina moglie di Arturo primogenito di Henrico Set-
timo Re d'Inghilterra, qual matrimonio fù celebrato in
Londra à 14. di Nouembre 1501. che per l'imatura-
età di Arturo non vi consumò il matrimonio, e dopò cin-
que mesi rimanendo Caterina vedoua, e vergine con di-
spensa di Papa Giulio II. fù data per moglie ad Enrico Se-
condogenito di detto Enrico Septimo, e fratello di detto
Arturo, il cui matrimonio si celebrò alli 3. di Giugno
1509. il quale dopò morto il Padre fù chiamato Henrico
VIII. Re d'Inghilterra, del cui matrimonio poi alli 18. di
Febraio 1515. nacque Maria che fù moglie à Re Filip-
po (come appresso si dirà) & essendo morto Giouanni,
& Isabella senza figli soccesse al Re Cattolico Giouanna
Duchessa di Borgogna; la quale come scriue il Giouio, e
Polidoro Vergilio, teneua sei figli cioè Carlo, che fù poi
Imperadore, come si dirà, Ferrante che tolse per moglie
Arina figlia di Lodouico Re d'Vngaria, dopò la cui mor-
te Ferrante diuenne Re di quel Regno, appresso Re de
Romani, & vltimamente Imperadore, l'altra figlia fù Ma-
ria che fù seconda moglie di esso Lodouico, l'altra fù Lio-
nora Seconda moglie di Emanuel Re di Portogallo, e
poi di Francefco Primo Re di Francia, l'altra fù Caterina
moglie

moglie di Giovanni Re di Portogallo figliuolo di detto Emanuele; e l'ultima fù Isabella moglie di Cristerno Re di Daria.

Hebbe questo buon Re Ferdinando il Cattolico il dominio dell'Indie noue per mezzo di Christoforo Colombo Genouese huomo speritissimo nelle cose maritime, il quale con l'aiuto che li diede esso Ferdinando, & Isabella sua moglie tanto nauigò verso Occidente che nel fine di Settembre del 1492. ritrouò l'Isola, e poi terra ferma dell'Indie Noue, il che è stata cosa di merauiglia, & imperio grandissimo à gli Re di Spagna.

Indie noue conquistate dal Re Cattolico,

1492.

Raimondo Cardona Vicerè di Napoli 1509.

D. Berardino Villamarina primo Luocotenente del Vicerè.

Il Cardinale di Sorrento 2. Luocotenente del Vicerè.

1512.

Francesi cacciati da Milano.

Massimiliano Sforza Duca di Milano.

lib. 6. Cap. 5. Morte di Lodouico Re di Francia.

Francisco I. Re di Francia prende Milano

Don Giovanni d'Aragona Vicerè di Napoli (di cui souera si è detto) hauendo gouernato il Regno circa due anni, ritornò in Spagna, e fù mandato in suo luogo per Vicerè Don Raimondo Cardona, Conte di Abento, il quale fù in Napoli riceuuto à 24. di Ottobre del 1514. lasciò suo Luocotenente nel Regno Don Bernardino Villamarina Conte di Capania, e perche colui era anco Generale del mare nell'anno 1517. gli conuenne partirsi, e lasciò in suo luogo Don Francesco Rimolino Cardinal di Sorrento il quale gouernò fin'alla ritornata di Don Raimondo Cardona, che ritornato in Napoli, il Regno finche visse gouernò come si dirà nel seguente Capitolo.

Nell'istesso tempo e proprio nell'anno 1512. hauendo Massimiliano Imperadore, tolto Milano dalle mani di Francesi vi ripote Massimiliano Sforza figliuolo di Lodouico il Moro scacciato da Lodouico Re di Francia come souera si è detto: ma poi nelli 9. di Ottobre 1514. venuto à morte esso Lodouico XII. Re di Francia, e soccesse gli nel Regno Francesco Valeo suo genero, il quale nell'anno 1515. calò in Italia per l'acquisto del Stato di Milano, & hauèdo per via insolita passaro l'Alpi, e rotto gli Sguizzeri hebbe Milano dal Duca Massimiliano Sforza sotto certe conditioni, il che fù principio alle future guerre (come appresso si dirà)

*Di Giovanna d' Aragona XXIV. Regina di Napoli, la qual
hauendo regnato mesi 14. sostituì Carlo d' Au-
stria suo figliuolo. Cap. V I.*

*Gioianna III.
Regina di Nap.
1615.*

Morto il Re Ferdinando, il Cattolico (come s'è detto nel precedente Capitolo) nelli 23. di Gennaio del 1515. toccasse ne suoi Regni Gioianna vedoua sua figliola moglie già di Filippo Arciduca d' Austria, e Duca di Borgogna, la qual si bene era giouane di anni circa 35, non dimeno era di poca sanità con vn morbo perpetuo, e fù questa Regina la Terza nell'ordine delle Gioianne moglie già di Ferrante Prmo, che in questo tempo ancor viveua Terza si facesse deno mirare come si dirà nel seguente Capitolo, nondimeno questa legitimamente fù la Terza; & essendo adornata de gl'istessi titoli del Padre. (come di sopra si è detto) ella anco l'amplò il titolo del' Indie Noue, e del Ducato di Calabria, e fu la XXIV. che il Regno di Napoli dominasse, il che inteso da Carlo suo figliuolo, il quale si ritrouaua in Fiandra sotto la protezione dell'Imperador Massimiano suo auo paterno, e sapendo l'infirmità di sua Madre giudicò impossibile che tanti Regni ella reger potesse etiam più per efforno successi alcuni mouimenti, e solleuatione de Popoli in quei luoghi deuegendoli di dargli obedièza, che s'ella non hauesse à quelli concesse alcune cose non solite haurebbe hauuto molto che fare, & essèdo Carlo circa auni 15. pche nacque à 14. di Febraro del 1500. consigliato dal detto Imperadore, e da Margarita d' Austria sua Zia, e Figlia del detto Imperadore si risolse andar in Spagna con grossa armata, la qual hauendola in breue congregata, passò con quella per lo mare Oceano non senza gran pericolo di sua vita, e giunto in Spagna fù con gran pompa riceuuto dal Consiglio Reale, e perche il detto Consiglio non sapeua che titolo darli (come nota il Ferrar) percò che niuno ordine da la Regina Gioianna. di ciò haueuano, stetter alquãto trattenuti: finalmente gli diedero titolo di Principe; parendo di far gran torto alla Regina, se come Re riceuu-

*Carlo d' Austr.
è sua età.*

eo l'haueffero: Ma l'accerto Carlo per toglier via quella difficoltà si risoluette d'andare à ritrouar la Regina sua Madre che se ritrouaua in Tordisiglia luogo da lei eletto, per l'aria molto salutare, oue gionto non si presto l'ebbe baciata la mano, che da quella riceuuto fù nel suo grembo, e mille volte baciato, perciò che molti anni erano che veduto non l'haueua, & essendo stato con sua Madre alcuni giorni la pregò che lo creasse suo Luogotenete e che l'agiuuasse di danari: ella dunque haueua regnato circa 14. mesi e fattasi dare la Corona gemmata del marito in presenza del suo Real Consiglio di propria mano ne coronò il Figliuolo, chiamandolo Re, ma che in tutte le condizioni si douesse prima poner il nome suo come Reina, e poi di Carlo come Re, donandogli vna gran quantità di danari: qual atto fù intorno al principio d'Aprile del 1516. perciò grandissime feste si fecero, dimostrando ogn'vno grand'allegrezza, sperando dal Nouello Re ottimo gouerno si come già riuscì, delche diremo nel seguente libro.

Carlo d'Astr.
Re di Napoli.
1516.

*Morte della Regina Giouanna vecchia, & auuo di Giouanna la Giouane sua Figliuola.
Cap. VII.*

NELL'istesso tempo e proprio nell' 9. di Gennaro del 1517. morì in Napoli la Regina Giouanna vltima moglie del Re Ferrante Primo sorella del Re Cattolico, e con degne esequie fù sepolta nella Cappella Maggiore di S. Maria la Nuova nel piano oue sin al presente si scorge il sepolcro con la sua natural effigie scolpita in bianco marmo senza iscrizione per causa che il suo bel sepolcro far si doueua nellanoua Chiesa da erigerfi sotto il titolo della Cōcettione della Gloriosa Vergine Madre de Idio come diremo Il suo testamento fù fatto a 7. del detto mese di Gennaro, e fù aperto alli 11. oue si legono molti legati, trà quali vi sono li seguenti in fauore del Monasterio della Conceptione al presente chiamato Santa Maria del Giesù le cui parole sono queste, e lasciò la Starza di Somma con le case, e giardino à Donna Giouanna Ca-

Morte di Giouanna Reina.
2517.

Testamento della Reina Giouanna la Vecchia.

striota

.Striata nostra fedele sua uita durante; e dopò morte fia-
 del Duca di Ferraudina suo fratello e di suoi heredi pro-
 pter obsequia, & gratam seruitutem, reseruate sei moia di
 detta Starza arbustate, le quali voglio che subito sequea
 la mia morte siano del Nuouo Monasterio della Concec-
 tione dell'Ordine di Santa Chiara in fofsidio delle Mona-
 che del detto Monasterio .Item uolemo, & ordinamo per
 nostra deuotione. quale tenemo al Glorioso San Fran-
 cesco, & alla Gloriosa Santa Chiara, che si compri vn luo-
 go in Napoli doue parerà agl'Esecutori, & all'frati di San-
 ta Maria la Noua atto conueniente, a tale opera doue si
 debbia edificare il detto Monasterio, quale sia capace di
 63. Monache, e uolemo di più che se supplichi il Sommo
 Pontefice che le Monache predette siano governate e
 rette dalli frati di Santa Maria la Noua detti del'Offerua-
 za. Item uolemo acciò lo predetto Monasterio venga à
 complimétoli siano donati docati uintimila, delli quali do-
 dici milia si spendono in edificio della Chiesa del detto
 Monasterio, la quale uolemo s'Intirula Santa Maria della
 Conceptione. E perche non è conueniente che li capi
 delli Signori Rè di Cata d'Aragona siano senza honoreuo-
 le, e proprio luoco, e sepolcro, uolimo che delli detti dod-
 eimila ducati anco se ne edifica vn sepolcro di marmo nel
 la Tribuna di detta Chiesa doue siano sepolti, è collocati
 li corpi delli predetti Rè, cioè della felice memoria del
 Rè Alfonso Primo, Rè Ferrante Primo, e Rè Ferrante Se-
 condo, quali corpi sono comendati in Santo Domenico
 di Napoli. E più uogliamo che gl'altri ducati otto mila si
 spendano in edificio di detto Monasterio. Item lassamo,
 & ordinamo siano comprati per ducati diecimila di Car-
 lini tanti beni stabili secondo parerà à li esecutori del pre-
 sente testamento, qual beni siano in uso e dominio del de-
 to monasterio, acciò le monache predette possano cò più
 comodo attendere all'officio diuino, e pregar Iddio per
 l'anima mia, e delli predetti Signori Rè. Item che nella
 predetta Chiesa si debbiano celebrare tre Messe il di in-
 perpetuo per l'Anima mia, e delli presenti Rè, e uogliamo
 che se debbiano comprare tanti beni stabili, e donarle al
 pre-

presente monasterio di tanto valore che delli frutti si possa soddisfare le messe predette. Item che nella Chiesa predetta vi se edifichi vna Cappella con vna Sepoltura di spesa di ducati mille de carlini doue parerà a gli esecutori predetti, e che lo Corpo della deuota amata Scandalibeccha sia portato da Valenza a nostra spesa, e sia honoreuolmente sepolto nella presente sepoltura, e vogliamo che alla Chiesa della Santissima Trinità di Valenza doue stà comendato il Corpo della predetta Scandalibeccha, siano donati ducati 300. di Carlini de nostri beni per riparatione, & ornamento della detta Chiesa di Valenza, è più vogliamo che quella deuota figura della Gloriosa Vergine Maria che stà nella detta Chiesa della Santissima Trinità, che fù di Donna Scādalibeccha sia portata in Napoli, e pongasi nella predetta Cappella in diuotione, & ornamento di quella. Item che nella Chiesa predetta vi si edifichi vna Cappella delli trè Rè Magi, ouero Epifania oue ogn'anno in tali solennità si celebra la Messa con il Vespere solenne dalli frati di Santa Maria la Nuova, e lo Monasterio facci la pietanza alli frati predetti. Itē che si faccia a nostra spesa vn paramento, feu Cappella di broccato bianco per vso di detta Chiesa, & vn'altro di Veluto cremefino guarnito di broccato; & vn'altro di Veluto nero guarnito di broccato. Itē vogliamo che vna parte delle sante Reliquie, quale tenimo nella nostra Cappella sia donata al Monasterio predetto; e le altre siano del nostro herede ad arbitrio de gli esecutori. Item che tutti li ritratti, e deuote figure quale se ritrouano in nostra Cappella siano del Monasterio predetto. Item acciò la fabrica del detto Monasterio se spedisca, vogliamo che la Città di Mazzara in Sicilia sia data in gouerno alla Signora Donna Giouanna Castiota, acciò li frutti di detta Città si spendano per l'edeficio predetto infino alla sōma di detti ducati 30. milia, e dopò la Città predetta sia del mio herede. E tutto ciò si è cauato dal processo del Monasterio di Santa Maria del Giesù contro il Regio Fisco, che si conserua nella Regia Camera della Summaria. Qui non è da tacere l'errore del Stefano nel scituere la funda-

zione del Monasterio predetto di Santa Maria del Giesù mentre scriue, che questo Monasterio fu ampliato dalla Regina Giouanna madre della felice memoria dell'Imperador Carlo V. perciò che hauendo lui forse letto ciò esser stato fatto dalla Regina Giouanna Terza, giudicò che la madre dell'Imperador fosse, poi che lei legitimamente Terza se denominaua, non sapendo lui che Giouanna moglie già di Ferrante Primo ancor Terza si faceua nominare come si legge nel pre nominato suo testamento, & anco in vna lettera del detto Imperadore al Vicerè di Napoli ordinandoli che douesse far ministrar giustitia alle Monache del monasterio di Santa Maria del Giesù circa il legato fatto dalla Regina Giouanna Terza in fauore del detto monasterio.

Poi nell' 27. di Agosto del 1518. morì anco la Regina Giouanna la giouane figlia della sopradetta Regina vecchia, e del Rè Ferrante Primo, e moglie già del Rè Ferrante secondo, e fu sepolta appresso il suo marito, nella cui tomba fu posto il seguente Carriglio latino.

*Hospes Reginam Ioannam suscipe natam
& cole, que meruit post sua fata coli.
obijt ann. M.D.XV. 11.*

Ilche tradotto in volgare così risona.

*O Peregrino, o Passaggiero honora
Giouanna, che di stirpe Regia è nata,
Qual merita honor dopò sua morte ancora.
morì nell'anno 1518.*

Questa Reina come hò letto nel suo testamento rogato per mano de Notar Gregorio Rosso lasciò suo herede Donna Isabella d'Aragona Duchessa di Milano, & ordinò che'l suo Corpo fosse sepolto nella Chiesa di S. Maria del Giesù nouamente edificata in Napoli vna insieme con li Corpi Reali, che sono in Santo Domenico, cioè dell' Illustrissimo Rè suo Padre, suo Auo, e suo Marito, e fino a tanto che detta Chiesa sarà compita, e si farà detta tràslatione de Corpi, ordina, vuole, e comanda che lo corpo suo sia sepellito, e depositato in Santo Domenico, e poi transferito in detta Chiesa di Santa Maria del Giesù, lascia

lascia alla Chiesa di Santa Maria la Noua ducati mille, alla Nunciata duc. 500. à Santa Maria Piedegrotte ducati 500. a Santa Maria del Carmine ducati 500. lascia che si debbia complir il monasterio di Santa Maria del Pozzo di Sôma, e da lei fondato dell'Ordine di S. Francesco, e che ogn'anno il suo herede li debbia pagare p vitto & alimento ducati 60. lascia al Rè Carlo il Cattolico, durati cento mila, quali essa Serenissima Regina le deue conseguire dal Rè di Vngaria, lascia all'Infante Donna Isabella d'Aragona, & all'Infante D. Giulia figlie del Serenissimo Rè Federico di felice m^{em}oria nipote di Sua Maestà v. 3. à ciascheduna di esse sorelle vn filo di perle, all'Infante D. Cesare figlio del detto Rè Federico, lascia quattro caualli, à Don Ferrante d'Aragona Duca di Mont'Alto suo fratello lascia due coppe di argento di quelle di Vngaria: & alla Duchessa di Mont'alto sua moglie, vn Cortinaggio, fà anco molti altri legati cioè à D. Antonio di Aragona figlio del detto Duca, a Donna Giouanna, à Donna Maria di Aragona figlia del detto Duca di Mont'alto, à Donna Isabella di Aragona figlia di D. Francesco, e similmente lascia remunerati tutti i seruidori, & altri di sua corte.

Della Processione del Santissimo Sacramento, con l'origina, e Progresso di quella circa le Preminenze delle Piazze.
 Cap. VIII.

MI ha parso molto lodeuole prima che passi al 7. lib. di Bre alcune cose intorno al portar dell'Arte del Pallo nella Real Processione del Santissimo Sacramento, e tutto ciò sarà per conclusione d'alcuni de precedenti Capitoli oue si è trattato di esse, e delle preminenze, e prece^de ze delle Piazze Nobili con quella del Popolo agiongèdoni anco quanto in essa Processione si offerua, e quello ch'in diuersi tempi è occorso circa esse preminenze. E cominciando dal principio dico, che la sollemnità del Santissimo Sacramento fù instituita, & ordinata nella Chie-

fa santa dalla felice memoria di Papa Vrband IV. nell' anno 1264. togliendo occasione da stupendo miracolo della Postia consecrata come . . . & hauendo esso Papa ordinato che la festa predetta si celebrasse in tutte le Chiese della Christianità con solenne Processione, e pompa Anglerio allora Arciuescouo di Napoli zelosissimo del culto diuino vbidendo al santo Pastore intorno l'anno 1265. a si gran solennità principio diede con il suo clero, e popolo, portando il Santissimo Sacramento, girando per le principali Piazze della Città, da tutti gl'Ordini di Religiosi accompagnato, e se ben non si fanno i Personaggi, che nei detti Principij'aste del Pallio portassero nõ dimeno si puo giudicare, che l'Arciuescouo ad alcuni suoi principali Canonici le desse, o por a laici d'autorità. Intorno poi l'anno 1328. il Re Roberto hauendo edificato la Chiesa del Santissimo Sacramento (come già s'è detto) nel suo luogo, fù la solennità predetta molto più magnificata; Laonde esso Re con breue Apostolico fe che la processione del Santissimo Corpo di Christo, che per la Città far si soleua, nel Giouedi dopò l'ottaua della Pentecoste douesse nel girare per la Città entrare nella detta Chiesa da lui edificata; e per più ingrandirla, e magnificarla, egli personalmente v'interueniuu con tutto il Baronaggio del Regno, e Magistrati della Città, egli e da credere che esso Re vna dell'Aste del Pallio portasse, e l'altre da alcuni personaggi suoi fauoriti portar facesse, & in tal modo la detta Processione molto tempo si continuò. Poi il Re Ferrante Secondo negli 2. di Giugno 1496. donò alla Piazza del Popolo di Napoli vna dell'Aste del Pallio nella Procession predetta, del che ne fù fatto publico instrumento, nel qual giorno si fe la processione con sei Aste del Pallio (come si è detto nel cap. 2. del 7 libro) le quali furono portate da Dó Alfonso di Aragona Vescouo di Ciuita di Chieti, di cui in altro luogo si dirà (da D. Ferrante di Aragona Duca di Mont'Alto, da D. Antonio di Gueuera Conte di Potenza, e Vicerè di Napoli, da Giovanni Sitima Ambasciadore del Rè di Spagna, da Ferrante Iscari familiar del Papa, e da Antonio Sasso Eletto del Po.

lib. 3. cap. 7.
Processione
del Santissimo
Sacramento, ma
gnificata del
Rè Roberto.

1308.

Asta del Pallio
consegnata al
l'Eletto del Po
polo di Napo.
lib. 2. cap. 2.
1496.

lib. 9. cap. 2.

Popolo hebbe in possesso l'Asta del Pallio predetto, li Nobili delli cinque Seggi non ebbero parte alcuna in esso Pallio, nondimeno intorno poi l'anno 1498. il Rè Federico donò alli predetti Nobili delli Seggi vn'altra delle dette Aste, la quale da gl'Electi d'essi Seggi scambievolmente si portaua, ciascuno nella sua Regione mà non contenti di questo, cominciarono essi Nobili a pretendere cinque aste, alche il Rè Federico molto s'inclinaua; ilche essendo presentito da quelli del Popolo dissero non uolero soffrire, perche se quelli de Seggi uoleuano cinque Aste pretendere per rapresentare cinque Piazze, il Popolo ne possueua pretendere 27. per 27. piazze che rapresentaua, per ilche si posero in lite, e stando le cose in questi termini parse al Re Federico metter fine a tanti litigijs In tanto, che di commune volontà delle parti tutte le loro differenze a cinque huomini di autorità rimessero, i quali nel termine di quattro giorni in ogni modo quelle concordare fornire, e determinar douessero con espressa conditione; che passati li detti quattro giorni; & non essendo determinate le cose predette restasse in arbitrio di Sua Maestà la dichiarazione, e concordia predetta, e perche nel termine assignato non fù determinata cos'alcuna, restò la predetta dichiarazione, e sentenza al Re, il qual uolendo metter fine à tante liti nelli dicidotto di Giugno 1499. per sentenza diffinitiuua dichiarò, che si come, per il tempo passato quelli de gli Seggi portauano vna dell'Aste predette, per l'auenire cinque portar ne douessero, cioè vna per qualsiuoglia Seggio, & il Popolo sol vna portar ne douesse; e l'altre due à compimento dell'otto, vna Sua Maestà, e l'altra il Duca di Calabria suo primogenito, e suo futuro soccessore nel Regno, & altri suoi soccessori, o altra persona, che piacerà à Sua Maestà, & acciò inuiolabilmente la detta sentenza offeruar si douesse dichiarò Sua Maestà che in niun futuro tempo le parti predette a detta sentenza contrauenir douessero, ne attentare, nè di nuouo pretendere, altrimenti & in caso che alcuno di esse parti attentar uollesse, o di nuouo dimandare, o pretendere altrimenti stasse in arbitrio di Sua Maestà, e di suoi

Asta del Pallio
consegnata alli
cinque Seggi
di Napoli.
1498.
lib. 6. cap. 3.

Aste del Pallio
consegnate
alli Seggi di
Nap. 1499.

suoi successori priuar subito la parte contradicente degli honori predetti: Qual sentenza fù intesa da quelli del Popolo con grandissimo ramarico; e se ben per all'ora mostrarono quietar, nondimeno dopò ne serono grandissimi risentimenti: Intanto che nella venuta del Re Cattolico in Napoli l'anno 1507. còparsero quelli delli Seggi inanzi di Sua Maestà con dire che nella futura Processione del Santissimo Corpo di Christo, l'Eletto del Popolo a portar l'Aste del Pallio interuenire non doueua, per hauer più volte fatto risentimento, e contrauenuto alla Sentenza di sopra narrata; e che di giustitia della detta dignità priuato esser doueua, e che integramente il Pallio portar si doueua per essi de Seggi, che altrimenti ellino non intendeano portar le solite Aste, e volèdo Sua Maestà Cattolica, che la festa predetta pacificamente, e senza altra replica, sotto pena di cader nella sua disgratia l'Aste predette portar douessero conforme alla preallegata sentenza del Re, Federico senza pregiudicio però delle ragioni de Nobili de Seggi, soua il portare tutte l'Aste per la predetta allegata ragione, ordinando tanto ad essi Seggi, quanto a quelli del Fedelissimo Popolo, che infallibilmente la sentenza predetta offeruar douessero in tutte, e qualsiuoglia cosa contenuta in essa, & anco nelle pene, & clausule in quella contenute per ottimo cumplimiento di quiete, e di Giustitia, qual sentenza fù publicata nell'istessa matina, che la solita Processione far si doueua ch'era il di tre di Giugno 1507. e si fè la Processione con forme al solito. Imperciò che l'Eletto del Fedelissimo Popolo portò la sua Aste, cinque altre ne portorono quelli delli Seggi, vna ne portò Sua Maestà, e l'altra fù portata dal Duca di Mont'Alto; Il cui modo si è offeruato fino à nostri tempi (come appresso si dirà,) & i cinque de Seggi che portano l'Aste predette, si eliggano tra essi negli stessi Seggi alcuni giorni prima della festiuità predetta, e portando le dette Aste, si murino da Seggio in Seggio, secondo le reggioni, e pertinentie loro: In questo modo; Quelli di Capuana piglino l'Aste dal partir il Sacramento dalla maggior Chiesa, e le portino infino al finire del vi-

CO

Sentenza del
Re Cattolico,
circa il portar
il Pallio 1507.
lib.6.cap.3.

co detto delle Zite, prima che s'entri nella Piazza di Forcella, nel cui luogo prendano l'Aste predette, i cinque di Seggio di Montagna; i quali anco le preminenze del Seggio, che anticamente era in detta Piazza di Forcella già possedono; e questi portano le dette Aste infino al Palazzo della Regia Zeccha appresso la Chiesa di S. Agostino, & in questo luogo prendono l'Aste quelli del Seggio di Portanoua, e le portano infino al Portico oue fù il Monasterio di S. Agata appresso la strada delli Cortellari, Quiui pigliano dette Aste quelli del Seggio di Porto, e le portano infino all'antiche cancelli del Monasterio di S. Chiara, soua le quali stà vn segno di croce: Quiui pigliano l'Aste predette quelli di Seggio di Nido, & entrano con la Processione nella Chiesa del Santiss. Corpo di Christo, della quale poi uscendo portano l'Aste predette infino al Portico appresso oue fù la Torre d'Arco: Quiui la seconda volta pigliano l'Aste quelli del Seggio di Montagna, e le portano infino al cantone appresso la Chiesa di S. Cosmo e Damiano, oue la seconda volta lo pigliano quelli del Seggio di Capuana, e lo portano fin'all'Alcate Maggiore dell'Arcuescouato: e l'Eletto del Fedeliss. Popolo continuamente, né vâ nel suo luogo con la sua Asta del Pallio, della quale in luogo, & a tempo ne vâ honorando i suoi Consolatori, e Capitani, le rimanenti due Aste a compimento dell'ortaua vna ne porta il Vicerè del Regno, e l'altra vno de primi, e principali Baroni d'esso Regno ad electione del Vicerè: In processo di tempo gli sei Eletti degli Seggi cominciano ad offeruare d'andar intorno al predetto Pallio, altri alli sei che portauano l'Aste predette, delche ne fu fatto resentimento dalli Reuerendi Canonici della Maggior Chiesa, con dire, che essi Eletti in modo alcuno proceder gli doueuanò, poiche in quel luogo autorità non haueuano, delche si hebbe ricorso al Vicerè, e pretendendosi da gli Eletti predetti il contrario, fù nelli 5. di Giugno 1550 giornò dell'istessa solennità concluso, e determinato per lo Signor Lorenzo Polo Reggente del Collateral Consiglio con interuento del Signor Marchese della Valle Siciliano, il quale in esso di fù in luogo del

Vice-

Lite tra i Canoniche Nobili de' Seggi.
1450.

Vicerè Don Pietro di Toledo per l'absentia, & in dispositione sua, che detti Signori Eletti precedessero insieme col Pallio del Santissimo Sacramento andando tre per banda di detto Pallio a lato à quelli Signori che portano l'Aste, e con la Guardia di Allibardieri attorno; ma non contenti di ciò i detti Nobili de Seggi cominciarono nell'anno 1570. a pretendere di andar tanti per Seggio con torcie accese auanti il Pallio predetto, nel modo che vi vanno i Consolatori, e Capitani del Fidelissimo Popolo, il che presentito da quelli giudicando che la pretesenza de Seggi non era tanto per la deuotione, quanto per uolerosi vsurpar il luogo, che per antico pacificamente la lor Piazza posseduto haueua, delche posti a giustitia uenuto il 27. di Maggio del predetto che si douea celebrar la festa del Santissimo Sacramento, e uolendo il Collateral Consiglio la predetta Causa determinare, era già chiuso, (come alcuni dissero) di sententiar in fauore de Seggi: ma perche in questo particolare non vi era il seruigio di Dio, ne tampoco della Regia Maestà, piacque alla Diuina Prouidèza di ponere impedimèto alla detta Procesione; imperochè nella notte precedente alla detta sollemnità si turbò talmente l'aria con tuoni, e piogge, che fù poi trasferita per la seguente Domenica a trenta di detto, e tra tanto la causa predetta talmente fù intesa, che per lo Regio Collateral Consiglio referente il Regente Villano determinato fù che li Magnifici Signori Consolatori, e Capitani, della Piazza del Fedelissimo Popolo nella Procesion predetta andar douessero con torcie accese nelle mani, secondo il solito andando più à lato alli Reuerendi Canonici circum circa; citra preiudiciū quorumcumq. vtriusque partis, tam in petitorio, quā in possessorio, con il qual decreto si finì detta pretesenza. E così i Nobili de Seggi non più s'intromisero in detti intrighi, e l'Eletto del Fidelissimo Popolo per assicurarsi di ciò ciascun'anno nella detta festiuità fa renouar la detta sentenza ad futuram rei memoriam. Circa la precedenza delli Religiosi, Preti, e Confrati in essa Procesione distintamente nel secondo Volume si dirà.

Sentenza in fauore del Popolo 1570.

Tom. 2. cap. 9.

DEL-





Guicciar-
dini. Carlo
lo sostitui-
to Rè da Gio-
uanna sua Ma-
dre,

1516.

Carlo riceu-
to in Spagna
come Principe
e poi accetta-
to come Rè.
Carlo caccia i
Marrani da
Spagna.

Guicciardini.

Morte di Fer-
rante Duca
di Calabria.

to soggetta a vna graue infermità, come nota il Guicciar-
dini, & altri, nel mese di Marzo 1516. istituì il detto Car-
lo suo primogenito, il quale allora si ritrouaua in Fiandra,
& era di età d'anni 16, & hauuto Carlo questo auiso tosto
nauigò per Spagna, & iui da quei Baroni fu con incredi-
bil festa come Principe di Spagna ricevuto, e poco dopò
fu accettato come Rè con conditione che i Regni gouer-
nasse in nome di lui, e di Giouanna sua Madre, & hauen-
do egli tolto l'administratione talmente se diede al ma-
neggio del gouerno, che da tutti i Popoli sommamente
temuto, & amato era; laonde in poco tempo per tutto il
mondo la fama di vn tanto Principe si diffuse: Risoluto
poi di scacciare i Marrani dai Regni di Spagna quali era-
no delle reliquie rimaste di Saraceni, onde espugnata pri-
mo vna lor terra con mortalità di forsi 40. mila di loro,
scacciò tutto il resto da quei Regni, purgandoli da quelle
barbare genti: Questo nome Marrano propriamente in
hebreo vuol dire Giudeo credente al Messia venuto, ma
quando si dice Marrano, significa Giudeo nouellamente al
la fede nostra credente al Messia venuto, quali noi chia-
mamo Christiani Nouelli. Se anco il Rè Carlo auar di
pregione Ferrante Duca di Calabria (di cui s'è detto nel
cap. 5. del precedete libro) vlandoli bonissime, e piaceuo-
li trattamenti, onde essendoli morta la Marchese di Aza-
net sua moglie nell'anno 1622. gli diede per moglie come
scrine il Guicciardini) Germanaglia seconda moglie del
Rè Cattolico, che anco era sterile, acciò in lui la Proge-
nie de gli Aragonesi si estinguesse; perche li due suoi fratel-
li di minor età già prima morti erano l'vno in Francia, e
l'altro in Italia; finalmente essendo esso Duca visito in
Valenza signorilmente l'anno 1550. (come nota il Canta-
lisis) morie fu, sepolto nella Chiesa di S. Michele della Rè
da lui edificata, & arricchita.

Nell'anno 1519. venuto a morte Massimiliano Impera-
dore Auo paterno di Carlo gli Elettori dell'Imperio ridot-
tisi (com'è il costume) in Francfort per l'Electione del
Nuouo Cesare di comune consenso elessero Imperadore
Carlo, della cui electione ne fu portata la nuoua a lui in
Spa.

Spagna da Federico Conte Palatino, e fu chiamato Carlo V. Cattolico Conseruatore delle Religione Christiana per la diuina clemenza Imperadore Romano sempre Augusto Rè di Germania, &c Giouanna Madre, & il medesimo Carlo suo Figliouo Primogenito per la diuina gratia Rè di Castiglia, di Aragona, delle due Sicilie, di Gerusalemme, di Vngaria, di Dalmazia, di Croatia, di Nauarra, di Granata, di Toledo, di Valenza, di Galicia, di Maiorica, di Spagna, di Corsica, di Sardegna, di Cordoua, di Murria, di Giachen, di Algerbe, di Algerizza, di Gibiterra, dell'Issole Canarie, dell'Indie Orientali, & Occidentali, di Terra ferma, del Mare Oceano, Arciduca d'Austria, Duca di Borgogna, di Barbantia, di Milano, di Astene, di Neopatria, Conte di Spurch, di Flandes, di Tirola, di Barzellona, di Brighone e Ceritania, Signore di Bisaglia, e di Molina, Marchese di Oristano, e Gociano: La qual Elettione tanto più si finata, quanto che Francesco Priuo Rè di Francia, vi era competitore, & heuea in ciò il fauore di Papa Leone X. che non era di poco importanza, & ancor che il Papa gl' Elettori auisato hauesse che ciò non douessero fare, atteso che per patto espresso nell'Inuestitura del Regno di Napoli fatta da Clemente IV. Pontefice Romano a Carlo d'Angiò fu conditionato, che nessuno Rè di Napoli potesse esser eletto Imperadore; dalla qual competenza, ne nacque grandissimo odio; che fu poi cagione di molte guerre trà essi loro.

Francesco Rè
di Francia Cò
petitore nell'
Imperio.

Et volendo Carlo accettar l'Imperio qual fu virtù della detta Inuestitura al predetto Carlo d'Angiò fatt'era incompatibile (come si è detto) onde Papa Leone X. volè a tal incompatibilità rimediare, gli dispensò cò patto, che oltre dell'Acchiuea solita promessa nella Inuestitura fatta da Giulio II. suo predecessore al Re Cattolico, douesse l'Imperador Carlo, e suoi successori nel Regno di Napoli in perpetuo pagare alla Sede Apostolica, ogn'anno scuti 7. mila d'oro qual censo insieme con detta Acchiuea si paga nel giorno de gli Santissimi Apostoli Pietro, e Paolo, come infra nostri tempi offeruar si vede; in tanto che essendosi dispensato a tale prohibitione, con gran di-

Papa Leone
X. dispensò al-
l'elezione del
l'Imperatore
Carlo V.

D 2 piace.

spiacere del Re di Francia: Carlo accettò l'Imperio con sodisfazione grandissima di tutta la Christianità.

Et essendo l'Imperador Carlo inuitato da 'gli Elettori à passar in Alemagna, egli hauèdo nella Spagna in suo luogo lasciato il Cardinal Adriano Fiorenzo Fiamengo nell' Anno 1520. si parti, e peruenuto in Alemagna nella Città d'Aquisgrana con gran pompa, e sollemnemente fù ricevuto, e Coronato della Corona d'Argento per mano dell'Arcinescouo di Colonia; essendo antico costume de tutti gl'Imperadori (come diremo appresso.) coronarsi in diversi luoghi di tre corone.

1520.
Carlo Coronato della Prima Corona.

Morte di Fabrizio Colonna

Nell'istesso tempo à quindici di Marzo morì in Napoli Fabrizio Colonna Duca di Tagliacozzo, e gran Contestabile del Regno, e fù con ponposissime esequie sepolto nella Parrocchial Chiesa di S. Gio. Maggiore, oue sin'al presente si scorge la sua bella Cortina, al quale successe nel stato, e nella dignità Ascanio suo Figliuolo. Poi nell' 20. di Nouembre si convocò in Napoli il general parlamento, nel quale fù concluso di far vn donatiuo à Sua Cesarea Maestà di 300. mila ducati per causa della sua coronatione.

Et à 26. di Ottobre 1498. morì in Napoli Antonio Alessandro Presidente del Sacro Consiglio, del quale molto si auualse il Rè Ferrante Primo, come si disse, e nel giorno seguente de lunedì, fù sepolto nella Chiesa di monte Oliueto nella sua Cappella, nelle cui Esequie interuenne D. Ferrante Duca di Calabria nella presenza del quale, e de altri dignissimi Signori, fù recitata vna Oratione; funebre dal dottissimo Francesco Pruis del quale di sopra si fè mentione, & è fù poi posta in Stampa in poter del Dottor Antonio Boluito: fù l'Officio predetto dato al Dottor Antonio di Gennaro fauoritisimo del Rè Ferrante Primo.

Ritrouandosi poi l'Imperadore in Alemagna, giudicò esser gli grandissimo dishonore, che Francesco Rè di Francia tenesse lo stato di Milano, il qual era feudo dell'Imperio senza haerne da lui debito titolo, & inuestitura; vedea anco chel'esser i Francesi in Italia non era di molta sicu-

rezza

rezza al Regno di Napoli, laonde deliberò leuar Milano dalle mani delli Francesi, che dal 1515. posseduto l'hauuano, e per forza tolto al Duca Massimiliano Sforza, per ilche hauèdo egli fatto per tal impresa General Capitano delli genti d'armi Prospero Colonna, e Ferrante di Anulos Marchese di Pescara Generale delle fantarie: hauendoui anco altri eccellenti Capitani, come Antonio di Leua, & Alfonso d'Analos Marchese del Vasto, per il valore de quali il Nouembre 1521. cacciò i Francesi da Milano, e vi ripose Francesco Sforza fratello di Massimiliano amandue figli di Lodouico il Moro, con conditione, che morendo senza figli lo stato ricadesse a Carlo.

Milano preso da Carlo.
1521.

Papa Leone per vna infirmità che gli sopraggiunse il Decembre seguente morì, e fu il Gennaio del seguente Eletto Adriano VI. nato in Traietto terra posta su le marine di Fiandra, e tenuto di gran bontà; egli era già Cardinale, e si ritrouaua all'ora in Spagna, onde infino all'Autòno seguente non vedde in Roma, l'anno uante, che Leone morisse, il Turco prese Bel Prado in Ungaria, dove fu grã perdita di Christiani, percioche era in questo luogo come vn bastione di quel Regno contro gl'impei di quelli barbari,

Francesco Sforza Duca di Milano.
Morte di Papa Leone.

Poi a 10. di Marzo del 1523. morì D. Raimondo Cardona Vicerò di Napoli (di cui si è souradetto di sopra) per ilche l'Imperadore mandò al gouerno del Regno D. Carlo della Noja Fiamengo, il qual fu riscuoto in Napoli il li 6. del seguente mese di Luglio, e fu costui il quarto Vicerò del Regno. Giunto questo nouo e Regio Ministro in Napoli, parlò agli Cittadini della Piazza del Fedelissimo Popolo riformar i Capitoli del Regimento, poiche malamente obseruati erano: sopra il qual progetto hauuone marauoso consiglio, presertarono al detto Vicerò sequenti Capitoli, acciò col Regio braccio autentico, e confirmati fussero.

Capitoli

Capitoli della
Mazza popula
re presentate
al Vicerè.

1522.

Sale e altre di
grani si venda
no ogn'anno
ad estinguer
Candele.

Capitoli del Regimento Popolare di Napoli.

1. **I**N primis che le tratte e sali non s'habbiano, ne possano vender e se non à tempi conuenienti anno per anno, e non auanti il tempo, con bandi, & alla candela acesa com'è solito, & a chi più ne dona, e che non s'habbiano a vendere altrimenti facendosi il contrario non sia valida tale vendita, e sia lecito ad ogni priuato Cittadino ricorrere all'Illustriss. Signor Vicerè, perche si prouedi circa la reuocatione di detta venditione non vendendosi alli bandi, & à tempi vt supra. Placet Illustriss. Proregi.

2. Item si è ordinato che il gouerno delli danari di dette entrate si rimettano in potere di due Cittadini da bene e di buona coscienza da eligerthosi per gl'Eletti, Consolatori, e Capitani modo subscripto. Placet Illustrissimo Domino. Vicregi.

3. Item che ciascuno de gli detti Eletti, Consolatori, e Capitani vn Cittadino nominar possa, e quelli balottar trà loro, delli quali balottati sen'habbino à pigliar sei di quelli che si trouano hauer hauuto più voci; e quelli sei buffolare, e cauare due Persone, e quelle due habbiano e possano custodire detti danari di dette entrate per vn anno, e nò più, e che in detta denominatione non si possa nominar persona, che habbia ufficio in detto luogo, ma altri Cittadini priuati acciò ogn'huomo partecipi de gl'honori, & affanni, e quelli habbino da render conto a i lor successori in fine dell'anno predetto. Placet eadem Illustrissimo Domino.

4. Item che li detti due Eletti a cōseruar detti danari non possano ne debbiano far altri esiti, eccetto li foderati, e facendo altrimenti s'intenda pagare de loro proprii, e nò di quello del detto Regimento, e di più siano tenuti riscotere tanto dette entrate da chi le compra come qualsiuoglia altro debito sarà deuuto al detto Regimento. Placet Illustriss. Domino.

5. Item perche, al presente si troua detto Regimento in debito di bona somma di danari per matitaggio di do-

ne

ne, si è concluso che fin'a tanto che non son soddisfatti detti debiti non s'habbia ne si possa maritar donna alcuna de danari di detto Regimento. Placet Illustrissimo Do. quod donec fuerint soluta debita quolibet anno adminus detur nuptui sex Virgines Pauperes.

6 Item che pagati li debiti sopra detti non si possa: ne si debbia maritare se non sei donae per elezione di ciascun eletto ne lo modo sottoferitto videlicet. che ogni Capitano debbia nominar vna donzella di 15. anni in su e quella nominata buffolarla, & ogni elezione cauarne sei persone che in due anni ne vsciranno 24. e perche all'ultimo ne restarano 3. per esserne 27. le buffolate, è ordinato che quelle 3. vittime, che restano siano le prime maritate con altre tre, che vsciranno dalla seconda nominatione buffolate, e così s'andrà continuando: e se li habbia da donare de contanti tempore maritaggi; sei onze integre per euitare ogni inconueniente, & ghiant Cautelę iuxta consuetudinem Neapolitanam, que dicitur vulgariter alla vecchia maniera. Placet quod quilibet Capitaneus debeat nominare tres Virgines Pauperes e sua regione, seu Platea: & quod per sortes de illis tribus exhibeatur vna, & quod reducto numero Puellarum huiusmodi ad viginti, & septem de omnibus Plateis imbuolentur omnes, & per sortes extrahantur v3. anno primo 14. & secondo 13. & tradantur marito.

7 Item che lo Caualliero del detto Regimento sia persona da bene, & intendente, & che habbia a tener il conto del detto Regimento con la solita provisione di onze 12. & ex nunc s'intenda per reuocato quello che tiene il libro del detto Regimento, al quale se gli donaua ducati 40. di provisione. Placet Illustriss. Domino.

8 Item che all'ora si debbia mandar vn huomo Cittadino Napolitano a star appresso la Cesarea Maestà, quando lo bisogno ricercarà; e per questo tempo che sarà necessario ad arbitrio delle Piazze. La elezione del quale s'habbia poi da fare per l'Eletto, Consolatori, & Capitani. Placet Illustrissimo Domino, quod possint mittere aliquam personam, tamen quod non soluat sibi salarium

larium de istis redditibus concessis Populo, per quondam Catholicam Maestrem Fel. Recor. ad dictas pias causas a Sento, quod in presentiarum dicta banca est constituta in necessitate solvendi debita.

9 Item che nel seruigio del detto Regimento non si debbiano, ne possano tenere se non quattro portieri da pagarnosi per detto Regimento, il mutar de quali sia in arbitrio dell' Eletto, e Consoltori: sufficiant duo, & non plures.

10 Itè si è prouisto che il mādato del Giouedi Santo, Candelora, e l'Anniuersario della Cattolica Maestà di buona memoria non s'habbiano a fare se non alli poveri, secōdo gl'anni haueua detta Cattolica Maestà, cioè quanti anni haueua il Re a tanti poveri faceua elemosina, la Candelora, & Anniuersario all' Eletto, Consoltori, Capitani, Cancelliero, li detti due Deputati alla conseruatione della pecunia, & alli Capodiece, & non ad altri. Placet Illustriss. Domino.

11 Item che si donino al Sepolcro di Santo Agostino intorcie 14. di cetà bianca di tre libre l'vna. Placet Illustriss. Domino.

12 Item che alla festa del Corpus Domini non s'habbiano da dare intorcie se non all' Eletto, Consultori, Capitani, Cancelliero, & alli due Conseruatori della Pecunia, v3. all' Eletto de libre sei, alli Consultori de libre quattro, & a gl'altri de libre tre. Placet Illustriss. Domino.

13 Item quello istesso alla Procession di S. Anello, e S. Siremo, & altre processioni che occorressero. Placet Illustriss. Domino.

14 Item è concluso che s'offerui il capitolo vecchio circa il maritaggio delle Zitelle della Venerabil Chiesa di Santa Maria Annuntiata benedetta nel tenore seguente. Placet Illustriss. Domino.

15 Item che ogn'anno per elemosina possano maritare quattro figliuole dell' Anuntiata di Napoli, acciò Nostro Signor Iddio habbi da conseruare colui che gli ha donati e quello se li dona eodem modo come si fa per li Maestri, e quella quantità e solita darsi per li detti Maestri ad arbi-

arbitrio de sopradetti Elettori, Cōsultori, e Capitani, qui pro tempore fuerint. Placet Illustriss. Domino.

16 Item il debito si deue a Santo Agostino delle case che si paghi anno per anno. Placet Illustriss. Domino.

17 Item che per beneficio publico, deputar si possano quattro Maestri di Grammatica, e di Abbaco, e scriuere, li quali habbino da imparare li figliuoli de gli Citadini gratis, per la qual causa se gli possano dare di prouisione a tutti quattro fin alla somma de ducati 200. l'anno ad arbitrio dell'Eletto, e Consolatori Placet Illustriss. Domino.

18 Itē è prouisto che del restate di dette entrate si debbano continuamente spendere in cōpra d'annue entrate per augumēto di detto Regimento: la compra delle quali s'habbia a fare per l'Eletto, Cōsultori, Capitani, e p detti due Conferuatori della pecunia, o per la maggior parte di essi solutis prius debitis discutietur quid oportebit fieri super hoc articulo.

19 Item è prouisto che li Capitani debbiano la vigilia di S. Giouanni far intimare tutti li capi di casa, e non altri delle lor piazze per la mattina sequente a crear li due ch'hanno a venir in S. Agostino a crear poi l'Eletto, e Cōsultori, e quelli cōgregarsi, e non altri debbiano procedere all'electione de detti due, ma subito v3. che ciascuno possa nominare chi li piace di detta piazza, e quelli li debbiano scriuere per lo Notaro, il qual ha da far la procura, e quelli scritti ballottarli tutti, da vno in vno, e quelli ballottati pigliarne sei di quelli si trouerāno hauer hauuto più voti, e quelli buffolare, e cacciarne due persone, e quelli due, che vsciranno s'intendano Procuratori della piazza, e se li debbia far la procura. E che nel scriuere delli voti di detti ballottandi ci habbiano da interuenire il Capitano, e due altri di detti Elettori, qualis'hauranno da cauare anco per sorte, da tutti li detti Elettori, li quali s'haueranno a buffolare ma vt supra, e chi andrà in S. Agostino per procuratore a far l'Electione dell'Eletto, e Consolatori non vi possa andare per termine d'anni due. Placet Illustrissimo Domino, nisi quando aliter videretur. sug Illustriss.

E me

me Dominationi , expedire pro seruitio Cesaree Maestatis.

20. Item è prouisto circa lo creare dell'Eletto, e Consultori che congregati faranno in S. Agostino tutti detti due per piazza si debbiano bussolare, e cauarne quattro per sorte li quali habbiano da interuenire , & assistere cò il Cancelliero, e non altro al scriuere de gli voti di quelli si ballotteranno, quali s'hauranno a notare per estensum, e non per abaco, il che fatto si debbia procedere alla nominatione di quelli che s'hauranno a ballottare per Eletto in questo modo, ciascuno delli detti Elettori quel Cittadino che li piace de nominar debbia, e quelli nominati e scritti per lo cācelliero da vno in vno ballottar si debbiano ; e quelli finiti di ballottare, se ne debbianocauare sei di quelli si troueranno hauere hauuto più voti, e bussolarli vno per vno con cartelline eguali, e da persona non sospetta cauarne vno, e quello ch'uscirà così a sorte s'intenderà Eletto, per sei mesi, e non più, il quale non possa ne debbia far altri esiti, che li sopradetti nè per alcun patto il detto Eletto si debbia confirmare per causa vrgentissima che fusse, e facendosi il contrario circa tale cōfirmatione si possa ricorrere all'Illustrissimo Signor Vicere per ogni vno delli semplici Cittadini di Napoli, e che nõ si debbia cacciare l'Eletto fin'à tanto che non son creati, e publicati i Consultori. Placeat Illustrissimo Domino nisi quando aliter videretur suę Illustrissimo Dominationi expedire pro seruitio Cesaree Maestatis.

21. Item è prouisto ch'al creare de gli Cōsultori si debbia per gli Elettori nominare quelli Cittadini ch'a lor piace, e ballottarli tutti da vno in vno , e notare i voti per li sopra detti modo quo supra, e dopoi finiti di ballottare tutti se n'habbiano da bussolar vinte di quelli si trouerāno hauer hauuti più voti, e di là cauarne diece a sorte vt supra, quelli diece s'intendevano gli Consultori per mesi sei, e non più . Placeat Illustriss. Domino nisi quando aliter videretur suę Illustrissimæ Dominationi expedire pro seruitio Cesaree Maestatis.

22. Item è prouisto che l'Eletto non possa essere rieles-

to

to per anni tre, è chi è Consultore non possa esser Consultore per dui anni, e che l'Eletto non possa essere se non sarà di età di quarant'anni in sù, & il Consultore di trenta in sù, e che per niun modo l'Eletto possa restar Consultore nella seguente electione. Placet Illustriss. Domino.

23. Itè è prouisto che nessuna, cosa del mōdo gl'Elettori dell'Eletto, e Consultori non si possano ne debbiano ballottare, ne per Eletto, nè per Consultore, e facendo 'il cōtrario ogni priuato Cittadino possa ricorrere all'Illustrissimo Signore Vicerè circa tal' electione, acciò si proueda per sua Signoria Illustriss. al bisogno. Placet eidem Illustriss. Domino Viceregi, præter quam in potestate expellendi electum, quo casu nihil innouetur, & habeatur recursus ad suam Illustrissimā Dominationem, vt debite prouideatur pro obseruantiam presentium Capitulum.

Quali Capitoli furono spediti in Napoli nel Castell nouo a 12. di Ottobre 1622. e dal detto Vicerè, e suo Coalateral Consiglio, firmati furono come appare in Partium locumtenentic primo fol. 43. Poi a 28. dell'istesso mese letti, e publicati furono nel Regimento Popolare in Sāto Agostino in presenza de gli Magnifici Signori Marco Antonio Folliero Eletto del Popolo, Gio. Battista, e Paulo Calamazza, Gio. Paulo d'Apenna, Antonio Soprano, Paolo santo Padre, e Gio. Antonio Cecere Consultori dell'istesso Regimento, & in presenza ancora di 24. Capitani delle Piazze Popolari, e cinque Portieri del detto Regimento con infinito numero de Cittadini di detto Popolo.

Qui è da auertire che il Primo delli retroscritti Capitoli, il qual ragiona delli Sali, e tratte di grani concessi alla Fidelissima Piazza del Popolo dalla felice memoria di D. Ferrante di Aragona Re Cattolico (come nel suo luogo è già detto) non è inosservanza, perche dopò fatti esli Capitoli, non passarono molti anni che la Regia Corte liquidò alla Fidelissima Piazza la valuta delle carra 200. di Sāli in ducati 1748. a ragione di duc. 8. r. 3. gr. 14. il carro, & in conto di esli l'assignò annui ducati 1400. soua l'ordina.

Capitolissima
ti, & elpe diti
1522.

Intrate del Re
gimento popu
lare.

dinario della Prouincia d'Apruzzo vltra, e li restãri du. 348. gl'asignò soua l'arrendimento de Sali, e Saline di Puglia, & Apruzzo, liquidò etiandio le tratte delli 200. carri di grani in duc. 880. a ragione di duc. 34. e tari 2. il carro, e si ben non l'asignò corpo certo, nondimeno del Regio dinaro li paga ogn' anno li detti duc. 880. che sommano in tutto annui duc. 2628.

E circa il Capitolo 6. che tratta delli maritaggi, qual ordina che li 27. Capitani delle Piazze, ciascuno di essi debbia nominare tre pouere donzelle Vergini della sua piazza, e di quelle per sorte cauarne vna, e poi ridotto il numero di esse Zitelle a 27. del primo anno per sorte se ne cauino 14. & il secondo anno li restanti 13. le quali si debbiano maritare con dote di ducati 36. per eiacuna, qual dote se le debbia pagar integra per euitare l'inconueniēti. Talche nomina le 27. Piazze, che erano in quel tēpo, mà perche al presente le Piazze son 29. perche ne furono poi aggiunte due altre (come se dirà nel suo luogo) (li maritaggi predetti son accresciuti à 29. e se hãno da maritare in due anni, cioè nel drimo anno 15. e nel secondo 14. e s'hanno da nominare per li Capitani delle Piazze Popolari nel modo souaderto.

Auertendosi anco che si ben negli retroscritti capitoli non vi e ordinata l'electione delli souadetti Capitani delle Piazze, viene, perche l'electione predetta staua bene ordinata nelli Capitoli del Re Cattolico notati nel cap. 5. del precedente libro qual Capitolo stã in buona offeruanza. E si mutano i Capitani predetti ogni due, ò tre anni ad arbitrio del Vicerè.

Nell'istesso anno 22. I Capitani Imperiali vedute le cose di Francesi annihilate spinsero à Genoua, & hauèdola combattuta in più luoghi. Finalmente fù dal Marchese di Piscara presa, e saccheggiata. Poco appresso giunse in essa Città Papa Adriano che veniva di Spagna, al qual essendo i Cardinali venuti incontro con grandissimo honore lo condussero in Roma.

Presa e sacco
di Genoua.

Rodi presa dal
Turco.

Poi li 28. di Decembre dell'anno predetto Solimano Imperador di Turchi tolse a i Cauallieri Gierosolimitani
l'1.

l'Isola di Rodi hauendola tenuta assediata cinque mesi, la qual intorno a 215. anni essi Cauallieri posseduta l'haueno; laode il Gran Maestro di quella Religione nell'anno 1527. conferitosi alla Maestà dell'Imperadore in Spagna ottenne l'Isola di Malta, con la Città di Tripoli in Barbaria, nella qual Isola il Gran Maestro con gl'altri Cauallieri della sua Religione nel mese di Ottobre del 1530. si condusse, oue in fin a nostri tempi dimorano.

Don Carlo dela Noia essendo Vicerè di Napoli (come si è detto) fù anco eletto Capitan Generale dell'esercito dell'Imperadore Carlo teneua in Lombardia, del qual'era stato Generale Prospero Colonna (com'è detto di sopra) il qual'era si vecchio, che quasi era alienato di mente, perciò Sua Maestà ordinò a detto D. Carlo che venisse a Milano a pigliar cartico di quello esercito; Don Carlo dunque hauendo lasciato in Napoli suo Luocotenente Andrea Carrafa Côte di S. Seuerina nell'anno 1524 se n'adò alla volta di Milano. Et in Napoli fù a 16. di Luglio in fatto a Sua Cesarea Maestà vn donatiuo de ducati 150. mila per causa della Spesa di tanto essercito. Nel cui tempo Francesco Rè di Francia hauendo odio grandissimo contro l'Imperadore per hauerlo priuato dello stato di Milano, per ilche vn grandissimo essercito preparato hauea, & in persona calò in Italia con il fiore della Nobiltà di Francia, e guesseggiando prosperamente al fine di Ottobre, tolse a Francesco Sforza lo Stato di Milano; e venuto poi sopra Pauia, la ritrouò da Antonio di Leua con buon presidio difesa, e dopò alcuni accidenti furono fatte molte sanguinose battaglie tra il Rè di Francia, e li Capitani Imperiali, oue ben mostratono il loro gran valore Ferrante Francesco; Marchese di Pescara, & Alfonso suo cogino Marchese del Vasto, finalmente nel giorno di S. Matitia Apostolo a 14. di Febraro delli 1525. fù fatta vna fiera, e sanguinosa giornata, per la quale fù posto in roina tutto lo squadrone del Rè Francesco, e ridotto egli solo, fù conosciuto da Don Ferrante Castriota Marchese di Ciuita di S. Angelo Capitan della retroguardia Imperiale, il quale andatogli sopra con lo stocco sfodrato per f arfigli

Rè di Francia
in Italia.

Re di Francia
pregione.
1525.

ten-

Atto notabile
di Carlo V.

rendere; il Rè non perdutoſi d'animo vedendo che colui
teniu la buffa del ſuo elmo aperta, per quella gli tirò vna
ſtoccata, e lo laſciò morto; ſtã tanto eſſendo iui concoſti
molti ſoldati Spagnuoli gli ammazzarono con archibug-
giate il cauallo ſotto, e reſtato il Rè a piedi, giouã
Battilla Caſtaldo, il quale fù pregato dal Rè; che gli chia-
maſſe Don Carlo de la Noia, & il Marcheſe di Piſcara,
per renderſi ad eſſi; l'vno come a General di tutto l'eſer-
cito, e l'altro come à Capitano di gran valore, & eſſen-
doſi il Caſtaldo in vn ſubito riſcontrato con Don Carlo
il conduſſe al Rè, il quale ſe gli reſe in nome dell'Impera-
dore, & hauendolo con riuerẽza raccolto lo menò al ſuo
alloggiamento. Fù anco in queſta giornata fatto prigione
il Re di Nauarra, con il Re di Scotia, i quali ſi reſero al
Marcheſe di Piſcara, che nel conſlitto di quella battaglia
era ſtato ferito nella faccia, & eſſendoſi poi curato veſti-
to di lutto andò a far rinerenza al Rè di Francia, il quale
per la ſua gran modeſtia lenatoſi in piedi lo riceuì con
quanto honore potè: dicendogli ch'egli beato reputaua
l'Imperadore, per hauer hauuto in forte vn coſi valoroſo
Capitano, fù dunque il Re di Francia con tanta riuerenza
fu guardato; e viſitato da tutti i Prencipi dell'eſercito, che
dopo d'eſſere prigione non l'hauerebbono più riuerito,
ſe ſtato fuſſe proprio loro Rè, e fu coſa di marauiglia ch'ef-
ſendo l'Imperadore in Spagna, & hauendo raguaglio di
queſto non dimoſtrò ſegno alcuno di alle grezza, anzi con-
ſiderando gli accidenti humani, e l'inſtabilità della fortuna,
voſtò ſubito l'animo alla pace, ringratiando la bontà
diuina, che coſi facile ſtrada aperta gl'hauena, di po-
ter raffettare le coſe d'Italia; ordinò poiche il Rè condot-
to fuſſe in Napoli à guardarti nel caſtello nouo, onde fù
da Don Carlo mandato l'ordine che ſ'accomodaſſero iui
le ſtanze; mà il Re che deſideraua andar dall'Imperadore,
in Spagna: diſſimulò tala deliberatione, in tanto, che Don
Carlo volendolo condurre in Napoli, ſi fe da quello acco-
modare diece Galere che hauena uote di genti, & ar-
matole d'Imperiali, e con Don Ferrante Alarcone ſ'inuia-
ro col Re verſo Napoli; mà giouã a porto ſino, il Rè pre-
go

gò quelli che lo conduceffero in Spagna all'Imperadore, sperando che abboccandosi egli con Sua Maestà, hauerebbe presto ottenuta la libertà, ilche non haurebbe potuto fare stando tanto lontano: la cui dimanda effendo modesta l'ottenne, e nauigando con felice tempo in 10. giorni giunfero à Barzellona, & iui smontati per terra ne andarono al castello di Madrid, oue consignorno il Re, & iui con buone guardie, fù guardato; e questa fù la cagione che Don Carlo de la Noia n'hebbe dall'Imperadore due Città nell'Apruzzo, Solmona, & Ortona, col titolo di Principe ad futuram rei memoriam.

Re di Francia
condotto in
Spagna prigio
ne

Inreso dal Marchese di Pescara che'l Re di Francia era stato condotto in Spagna senza sua saputa, ne de gl'altri Capitani, mouto in si fatta colera che senza niun riguardo disfidò a battaglia D. Carlo con tanto orgoglio, che l'Imperador hebbe gran difficoltà di farli quietare.

Nell'istesso tempo l'Imperadore si maritò (come più oltre diremo) & accese à celebrare le solenne nozze, che se quel tempo l'hauesse impiegato à far nuouo esercito, e si fùssi auicinato verso la Francia, si sarebbe insignorito di tutto quel Reame senza che niuno li fusse venuto all'incontro, poi ch'era stato occiso tutto il fiore di quella natione, che per gouerno non vi era rimasto altro cò vna femina, e tre figliuoli della Casa Reale.

Nel tempo medesimo, che D. Carlo Vicerè di Napoli, partì per Milano, il Re Francesco à persuasione di Papa Clemente VII. il quale non voleua l'Imperadore potente in Italia, mandò il Duca d'Albano con 10. mila fanti, e 600. huomini d'arme sopra il Regno di Napoli sperando con l'aiuto de gl'Orsini far cose grandissime non fece nulla, perche appena nell'Apruzzo intrati erano i Francesi, che videro la presa del Re Francesco à Pavia restò in dietro tornarono non essertio: rotto, e conquistato, & quello fù li l'v. decimo Principe che trauagliò il Regno di Napoli, il cui nome era come scriue il Guicciardini Gio. Suardo del sangue del Re di Scotia.

Frà questo mezo il Papa à cni dispiaceuano le grãdezze e vittorie dell'Imperadore, collegatosi con Venetiani, Fiorenti-

Legà del Papa
con Venetiani
& altri,

retini, e con Francesco Sforza Duca di Milano, acciò nell' i
 bisogni lo soccorressero l'vn l'altro: la qual lega intesa da
 Carlo maggiormète gli dispiacque per esser entrato lo
 Sforza da lui riposto in q'l Stato come di sopra si è detto
 p'che ordinò al Marchese di Pescara General del suo eser
 cito che affrettasse ad ingignorirsi di Milano; ilche essen
 do così eseguito, lo Sforza nel Campo de' collegati si ri
 courò, e tra tanto Antonio di Leua tolse il total governo
 da quello Stato, ma questa cosa durò poco, perche non
 passò molto che l' Duca Francesco fu riposto nel pristino
 stato, & il Marchese essendo aggrauato d'vna pessima in
 firmità, fra pochissimi giorni passò nell'altra vita, ilche se
 guì nelli 29. di Nouembre del 1525. hauendo lasciato suo
 herede de' tutti i beni Alfonso d'Aulos Marchese del Va
 sto suo fratel cogino, & ordinato ch' in Napoli fosse edifi
 cata vna Chiesa a S. Tomaso d'Aquino con rendita, doue
 perpetuamente officiassero i Frati Dominichani, qual
 Chiesa, e suo bal' Conuento a nostri tempi vedemo già cò
 plito, mercè del R. P. Maest' Ambrogio Saluo di Bagno
 li dell'ordine predetto, il quale faticò molto per farciò ese
 guire; Fu dunque il capo di questo magnanimo Principe
 con real pompa nelli 30. del detto sepolto in Milano, e
 non molto dopoi fu portato in Napoli accompagnato da
 vna grã turba d'Amici, e familiari vestiti di bruno, acciò
 fosse nella Chiesa di S. Domenico collocato, oue con sin
 golar pompa si rinouorno l'esequie, nella quale Gualtiero
 Corbetta Orator di Milano elegantissimamente recitò
 l'Oratione Funebre in lode di vn tanto Principe, e fu col
 locato nella sinistra parte della Cappella maggiore di det
 ta Chiesa in vna ricca tomba con il Trabacchino di vel
 luto cremesino guarnito di broccato con le sue belle in
 segne, del quale fu posto vn Cartiglio con li sequenti versi
 latini, qual Tomba al presente si scorge nella Sacristia di
 essa Chiesa.

Chiesa di San
 Tomaso d'A
 quino.

Sepoltura del
 Marchese di
 Pescara.

Virtù

*Virtutum, Ausonia, Martis, Flos, Gloria, Fulmen,
Hoc Ferrandus, olet, colitur tumuloq. r. fulget;
Liuida, quem Lachrysis telo, demersit acerbo:
Is modo sed caelos, aurataq. sphaera calcat.*

Ch' in volgar così risona.

*Ferrante come fior di virtù odora, come gloria d'I-
talia si riuersce, come fulgure di Marte risplen-
de in questa tomba, il quale la Palida Pareo La-
che si con acerba saetta cercò mandar al fondo.
egli bora calca i Cieli, l'Aurata e Stelle.*

Mà giudicandosi ch' a tal Principe se li douesse in al-
tro Luogo far Sepolcro di marmi a lui conueniente,
Il Celebratissimo Lodouico Ariosto li compose il
seguente Epitaffio latino in Dialogo.

*Quis iacet hoc gelido sub marmore? maximus ille
Piscator, belli gloria, pacis honos.
Nunquid, & hic pisces cepit? non ergo, quid? Urbes,
Magnanimos Reges, Oppida, Regna, Ducem,
Dic quibus haec cepit piscator retibus? alto
Consilio, intrepido corde, alacriq. manu.
Qui t' intù rapuere Ducem? duo numina, Mars, Mors.
Vt raperent, quid nam compulsi? Inuidia.
Nil nocuere sibi, visit nam fama superstes:
Qua mortem, & Martem vicit, & Inuidia.*

Che nel volgar così risona

Cbi stà sotto questo freddo marmo?

*Quel gran Pescatore, Gloria della guerra, & bo-
nor de la Pace.*

Pigliò costui forse pescò?

Non, ma te Cittadi, i Rè magnanimi, le Castelle,

R:gni, & i Duci.

Con qual reti pigliò egli queste cose?

Con alto consiglio, intrepido cuore, & allegria mano.

Cbi ne hà tolto un tanto Duce

Dui numi, Marte, e Morte.

Cbi gli forzò a toglierlo?

P

L'In-

*L'Inuidia, mà non l'han possuto nuocere, impero-
che ancor viue la sua fama, la qual vince Mar-
ti, Morte, e l'Inuidia.*

Hor ritornando al Rè Francesco dico che essendo
 Francesco Rè degli molti mesi prigionie dell'Imperadore nelli 12. di GÈ
 Francia libe- naro del 1526. ferno insieme la pace con alcune condi-
 tione. 1526. tioni, & acciò tal pace fusse ferma, l'Imperadore volse
 se per ostaggio, dui figliuoli del Rè, cioè Francesco Del-
 fino, & Henrico Duca d'Orliens, e si contentò di dare
 al Rè Francesco Leonora sua sorella per moglie, la qual
 era rimasta vedoua di Emanuello Rè di Portogallo. Cò-
 chiusa la pace, e posto il Rè in libertà l'Imperadore l'ac-
 compagnò vn buon pezzo di strada, mà gionto il Rè in
 Francia non tardò molto à mādare vn grosso esercito
 in Italia à danni della Cesarea Maestà come nel suo luo-
 go diremo.

Matrimonio
 dell' Impera-
 dor Carlo V.

Nell'istesso tempo, e proprio nell'entrar de ll'anno
 1516. l'Imperador Carlo V. tolse per moglie Isabella so-
 rella di Giouanni Rè di Portogallo, e Figliuolo di Ema-
 nuello, e diede per moglie al detto Rè Caterina sua so-
 rella, e fù Isabella condotta da Portogallo in Siuglia
 dal Marchese di Viglia Reale nelli 3. di Marzo, & in
 gran poupe l'Imperiali nozze si celebraro, del quale ma-
 trimonio poi nacque il Principe Filippo come se dirà,
 e per causa del qual matrimonio nelli 6. di Luglio dell'an-
 no istesso si conuocò in Napoli il General Parlamento,
 oue si concluse vn Donatiuo à Sua Cesarea Maestà del-
 li duc. 200. mila.

Donatiuo à
 Carlo V.

Nell'anno istesso la Peste cominciò in Napoli il suo
 lauoro, e talmente continuò tutto l'anno 1527. che non
 fù casa che non ne sentisse trauaglio: E quando del tut-
 to parue estinta, allora pigliò maggior forza, perciò che
 l'anno 28 & 29. fè grandissim o canno, onde vi moriro.
 no d'intorno à 65. mila persone, e per così contagioso
 morbo s'intese la prima volta in Napoli in vna Casa ap-
 presso la Chiesa di S. Maria della Scala nel mese di Ago-
 sto del predetto anno 1516. h. a. c. d. o. prima nell'anno

Peste in Napo-
 li.

1523.

1523. & 1524. traugiato molto, e Milano, qual Casa appellata fù subito per ordine de gl'Eletti della Città barrata per leuarli il commercio, che perciò questa strada fino al presente vien detta, o nominata delle Barre.

Nel predetto anno Andrea Carrafa Conte di S. Seuerino, che haueua in luogo di Don Carlo dela Noi gouernato con grandissima prudenza il Regno circa anni due passò nell'altra vita hauendo prima edificato quel bello, & magnifico Palazzo chiamato Pizzo Falcone.

Morte di Andrea Carrafa.
Palazzo di Pizzo Falcone.

Della Presa, e Sacco di Roma, Assedio di Napoli, Guerra

Nauale fatta al Capo a' Orso, con la morte di Lotrecco, e ruina del suo Esercito: e come poi

fù stabilita la Pace trà l'Imperadore, e Francia.

Cap. II.

E Ssendo conclusa la lega trà Papa Clemente VII. Venetiani, e Fiorentini, come di sù si è detto, poi nel principio dell'anno 1526. entrò anco in quella Henrico VIII. Rè d'Inghilterra, e Francesco Rè di Francia allegando come vuol il Tarcagnota, non esser obligato alle conditioni della Pace per esseruo molto dure, & hauendo i Collegati posti in punto sedicim l'anti con 1500. Caualli senza le gente che si aspettauano di Francia, e 16 mila Suizzeri che veniuano in lor aiuto si raccese nella Lombardia la Guerra, che poco auanti vi pareua estinta. Haueua l'Imperadore, per la morte del Marchese di Pescara mandato in suo luogo General d'Italia Carlo Duca di Borbona Gran Contestabile di Francia, il quale, come nota il Gionio nella vita del Marchese predetto fù figliuolo di Gilberto Conte di Muon Pensiero, qual morì a Pozzuolo, come si disse, il quale tre anni prima haueua lasciato il suo Rè, e venuto ne'seruitij dell'Imperadore, che per conseruarlo nella sua fede promesso gli haueua due gran cose, l'vna di farlo Duca di Milano, s'el Duca Francesco si giudicaua ribelle, la seconda di darli per moglie Leonora sua sorella vi

Carlo Duca di Borbona.
Paolo Gicuiu.

dua, con le quali promesse, e vane speranze, lo mandò in guardia del Stato di Milano, il qual altro non fece, che traugiare il Popolo Milanese: In questo mezo Don Vgo di Mongada, che nel Regno di Napoli con nuoue genti era venuto di Spagna, come vuol il Tradagnota, hauendo fatto disegno di rimouer il Papa della lega già detta, indusse i Colonnese a prender l'Armi contro il Pontefice, i quali desiderosi, di far seruigio all'or Rè, fatto nel lor stato di Campagna molte genti sotto colore di assicurar il Regno di Napoli; in effetto altra cosa era l'intento loro, il Papa che n'era entrato sospetto haueua egli assoldate in Roma molte genti, & ordinò a Colonnese, che uscissero con lor soldati dallo Stato di S. Chiesa, che si pretendeano di guardar il Regno, nel Regno andassero, a persuasione dunque del Mongada i Colonnese tutti humili, e pacifici mostrarono d'inuiar le genti loro a la volta del Regno: il Papa ch'ebbe lor fede, e li riacrescenala spesa veggendo partir di Campagna le genti de Colonnese, ancor che tutti i suoi familiari vi repugnassero licentiò il suo esercito, e poco appresso ad vn subito si ritrouò da Colonnese assalito: Percio che prima si ritrouò questo esercito nemico in Roma, che cosa alcuna se ne sapeffe. Vgo di Mongada, Marcello Colonna fratello del Cardinal Pompeo, Vespasiano, & Ascanio Colonna, che queste genti guidauano passatone per Ponte Sisto in Borgo non ritrouandoui il Papa (che tardi dell'inganno accorto se n'era, tosto per lo corridoro in Castello retirato si era) saccheggiarono il Palazzo, e non si astènero di por mano alla Sacrestia di S. Pietro. Il Papa che non hauea in Castello da mangiare più che per tre di soli, volle col Moncada abboccarsi, e tanto lo pregò, e scogiurò, che n'ottenne la pace con questa conditione, che ne douesse esso richiamare di Lombardia il suo esercito, e s'intendesse fatta con l'Imperadore tregua per quattro mesi, e ne mandasse per sicurtà in Napoli, per ostaggio Filippo Strozzi suo parente, e persona facoltosissima: se ritirò dunque D. Vgo in Napoli, & il Papa richiamò le sue genti in Roma che erano due mila Svizzeri cò quelle

delle sette bände nere così chiamate, perocche portauano l'insigne nere per la morte del valorosissimo Giouanni di Medici lor Capo, soldati tutti di proua, e fù questo cagione che la lega dell'assedio di Milano, doue si ritrouaua si ritirasse, e considerando il vituperio riceuuto da' Colonesi suoi Vassalli, per hauerli saccheggiato il Palazzo, & assediatolo nel Castello sotto buona fede non parendo à lui seruar alloro la triegua di nouo fatta, mà castigargli e resentirsi anco con l'Imperadore in trauagliarlo nel Regno mentte era occupato nella guerra di Milano non ostante gli Stati, ch'haueua dati à Don Vgo, determinò mouergli guerra, & hauendo scomunicato, e priuato del Cappello il Cardinal Pompeo Colonna Capo di quella fattione, chiamò di Francia Monsignor di Valdimòte, ch'era della Famiglia Angioina per farlo Rè di Napoli, costui se ne venne ad vn tratto con grossa armata, & essendo molto potente per mare, e per terra prese ad vn tratto Salerno con tutta quella riuera, e passatone alla volta di Napoli, hebbe il Mongada all'incontro, col quale venuto alle mani l'vrtò facendolo ritirare nella Città. Horatio Baglione da vn'altra parte mandato dal Papa con le sue bande nere ne pose in rotina lo Stato de Colonesi, e s'vni poi con Francesi. In questo essendo venuto di Spagna Don Carlo de la Noï con trêta Naui, smontò in Gaeta con sei mila Fanti Spagnuoli, & hauendo perciò ripreso gl'Imperiali ardimenti ne passarono sù lo stato della Chiesa, e si fermò sopra Prosolona la Guerra, che fù dalle bande nere valorosamente difeso: anzi ne furono ributtati gl'Imperiali a dietro con molto danno, e forzati ritirarsi nel Regno, onde (come nota il Dolce nella vita dell'Imperadore) si cominciò à praticar la pace: e poco dopoi gioue Cesare Fieramosca cò lettera dell'Imperador scritta al Papa della quale hauutone io copia dall'Eccellente Medico Sebastiano d'Ayello nostro Compatriota diligentissimo in conseruar le memorie antiche, mi hà piaciuto qui ponerla, benchè in lingua latina,

Monsignor di Val di Monte assedia il Regno di Napoli

Sebastiano d'Ayello Medico.

Supra.

Supra scripta

Santissimo in Christo Patri, & Domino
 nostrò Domino Clementi Septimo
 Diuina Prouidentia Sacrosanctæ Ro-
 manæ, ac vniuersalis Ecclesiæ Sum-
 mo Pontifici, Domino Religiosis-
 simo.

Intro scripta.

Sanctissime, ac Beatissime Pater,
 Domine Reuerendissime.

Videbamus non sine magno animi nostri dolore, quot
 quantisque malis Christiana Resp. vndique circum-
 uallata, quot verum difficultatibus, atque incomo-
 dis vexata, quot arictum scilicet impulsu, & in extremum
 fere discrimen adducta erat? atque id non absque summa
 Christiani nominis, ignominia, & Christianorum Princi-
 pum (Quorum precipue partes erant pro Christi nominis
 Gloria, & Christiana Resp. salute, & tranquillitate vigila-
 re) perpetue infamia nota perpendebamus enim hinc vniuer-
 sam Christianam Remp. ciuilibus discordijs, seuissimisque
 seditionibus laborare, inde vero Germaniam olim inter a-
 lias Christiani Orbis nationes florentissimam, atque religio-
 sissimam, nunc præter alia incomoda, etiam in Religione di-
 sertam, atque contaminatam esse, & (quod omnium grauis-
 simum est) ex hac tam diuturna Christianorū Principum
 discordia, Turcarum Potentissimam Tyrannum victorijs
 elatum in dies magis in Christi Populum sauire, & nouis
 incursionibus infestare, Christi que dittonem sua impie
 atque

atque nefanda Tyrannidi subiacere; Ita Principum iniuria eo deuentum fit, ut Christi Religio, quae vniuersas ferè Orbis Nationes occuparat in mundi angulum nunc inclusa, atq. contracta sit. Quae tamen si nulla nostra culpa audiuisset satis superq. ex nostris literas ad vestrum Sanctitatem pro vestra iustificacione super ijs, quae nobis tunc impigebantur ostensus fuerit, ut nunc repetitione non egeant; non propterea nunc de aliorum culpis discutiendum putamus, sed patius communi dolori consulendum. Nos enim attendentes Christianam Principis esse non solum culpa carere, à Christianeq. Reip. damno se se immunem exhibere, Verum ipsam Christianam Remp. pro viribus conseruare, illiusq. saluti, paci, otio, & tranquillitati consulere: Nuper ad Sanctitatem vestram scripseramus, ut si Christianam Remp. saluam, & quietam cupiebat, generalem Pacem euaroret, crudeliaque interea arma deponeret, ac per illius federatos deponi faceret, ut inde comunibus auspicijs Christianae Religionis Hosti occurreret, &c. vsq. ad hunc effuditum ipsum Ecclesia Thesaurum in tam pium opus reponendum aperire ageretur sepius à nobis flagitatum est, dumq. eius responsum summo desiderio prestoloremur, tunc subitus Nuntius ad nos allatus est de ijs, quae in orbe per milites nostro nomine in ea regione (ut aiunt) collectus, acta, actenta, & praefer omnem animi nostri sententiam, & voluntatem patrata fuerant, deq. miseranda, ac summe dolenda Hungariorum clade, quae omnia tanto profecto dolere excepiimus, ut nihil vobis contingere potuisset, quae tanta molestia, grauioriq. dolore nostrum afficeret animum, à vestroq. desiderio, & voluntate longius abesset. Quid enim in faustius, infelicitusq. nobis accidisse potuit, quam quod videamus à militibus nostro nomine, nostraq. auspicio (ut fertur) congestis, ea patrari, quae nos ipsi, vel sanguine ipso nostro, et cupimus, & in omni rerum, ac temporum eueritu aduersus quascunq. Orbis gentes prohibere parati sumus. & diripi, quae nos accu molari cupimus, ea de ijs ammitti, quae nos semper propagare optamus.

Non enim an ab alijs ocioso data fuisset discutiendum putamus, cum tantum ipsam perpendimus sub Ecclesia Pro-

u. 170.

teſtoris nomine, Ipſam Eccleſiam, eiusq. Caput, ac Chriſti Vicarium offendi.

De Vngarorum vero crudeliſſima clade, quis eſt tam demens, tamq. à ratione alienus, ut non doleat, non ingemiſcat, vel ab hoc ſeculo migrare non cupiat, potiusq. huiusmodi mala ſuo tempore videre? præſertim dum ut euperet tot miſeris occurrere non valeat? Quod ſi de Chriſtiano quopiam priuato ſentientiam eſt, quid de Gaſare, Quid de Apòſtolice Sedis Proteſſore? Quid de Chriſtiane Reip. deſenſore? Quid de eo, qui ab eius prædeceſſoribus Chriſtianam Remp. non modo à Chriſtiani nominis hoſtibus defendere, ſed verum illam feliciter propagare didicerat, quique in eorū voluntatem ſuccedens Chriſtiana Religione propaganda Regni ſui inſtitū auſpicatus, à quouis ſana mētis homine ore denatū erit. Hanc ergo animi noſtri perturbationē, quā velox, tanti ſcandali fama paulo ante præuenerat, litera Sanctitatis veſtre, atq. eaq. eius Nuntius nobis ſuo nomine retulit non parum primo aſpectu, renouarunt. Vſcientis tam de vobis, ac noſtris quarimoniam ab eo, quem peculiari quodā affectu, dum in minoribus ageret proſequi, & deinde ſingulari obſeruantia, deuotione, atq. pietate venerari ſemper ſumus; Verum tamen Sanctitatis veſtre vere Paternum animum erga ſuum à Chriſto commiſſum gregem, optimam voluntatem proprius inſpicientes noua quadam inſtauranda Chriſtianitatis ſpē, excitatis Deo imprimis Opt. Adax. qui ad tam pium Opus Sanctitatem Veſtram ſtimulauerit, & deinde eum animum conſeſſ. rit, ut ſuperata iracundia, eorū Paſtoris partes aſſumere dignata ſit, quas non verbis tantum, ſed mente concipere poſſumus; maximas gratias agentes Sanctitati etiam veſtra, & vniuerſa Chriſtiana Reip. hoc nomina gratulamur ſperantes fore, ut eius feliciſſimis auſpicijs diu optatam pacem, firmam, ac ſtabilem inueniamus.

Quod autem Sanctitas veſtra ait, ſibi non tam nobiſcū quā cum noſtris in Statu Meapolani Ducibus, atq. exercitu bellum eſſe miſitum noſtrorum inſolentiam grauiffimis verbis exaggerans, tam de ea re in prioribus noſtris literis abunde reperiſum, ac ſatiſfactum putamus. clareq. obſenſum

nil

in horum culpa nostra a scribendum esse, qui sub sp̄a vniuersalis Pacis exercitum nostrum dissolui iusseramus, sed his potius adscribenda erit culpa, qui per novos belli motus violatis fœderibus nobiscum inbitis eorum clandestinis conspirationibus rebus nostris insidiantes duces nostros ad ipsius exercitus retentionem coegerunt.

Si vero Sanctitas vestra non nobiscum Armis contendere, sed iniuriam, & oppressionem repellere tantopere optabat, cur eas conditiones per Donnum Vgonem de Montada Oratorem nostrum oblatas renuit, quas ipsamet Sanctitas vestra sibi gratissimas fore acceptata est, esto quod prius cum alijs Christianis Regibus, ac Principibus conuenisset, si inquit, ad oppressorum tantum causa agebatur, cur potius Roma, quam ipsa Iustitia media cum Christiana Reip. pace, & tranquillitate Sanctitas vestra amplecti est, si cum nostris in Mediolanensi statu Davidibus, ac insolenti tantum exercitu bellum erat.

Quid sane, quid Ianua, Civitates nostra Imperiales, promouere, ut tam acriter mandarent, nam si ex altera, quia ut inquit res nostra, & Regnum nostrum Neapolitanum erat, nulla vniq. vis à Sanctitate vestra, qua statum nostrum turbare possit, nec suscepta, nec cogitata esset, non fore esset in fœdere inter Sanctitatem vestram, & Serenissimum Gallorum Regem, ac Venetos percussa, cuius Articulorum exemplum penes nos est, qua omnia tamen fr̄animum v̄te nostrum multis nominibus cruciarent, equiori tamen animo talimus, sperantes omnino fore, ut Sanctitas vestra breuiter, (ut facit) à tam in fausto, periculosoq. Consilio desisteret, quod continuis precibus ab Omnipotenti Deo assidue petebamus, nec ea, quæ ab ingentibus istis nostris tentata, & à militibus nostro nomine congestis patrata sunt, unquam, ut sic fierent tentarentur, commissimus, nec cogitauimus quidam, licet diffiteri nolimus cum Donno Vgone de Montada ad Sanctitatem vestram, cum hijs, quas ipsamet postulabat conditionibus destinauimus: Nos ipsi in mandatis deesse, ut si Sanctitas vestra oblata nostra non acceptaret, Armaq. in nos, & statum, ac dignitatem nostram continuaret omnibus medijs, quibus id fieri posset subditorum nostrorum

rii ac dignitatis nostrae defensione, & incolumitatem, dis-
ponere, & pro viribus curaret, eaq. tentaret media, quibus
hostium nostrorum vires minui, & si fas est extenuari pos-
sent, aut saltem diuertere, ut tanta hostibus ipsis nocēdis, offen-
dendi ne facilitas relinqueretur. Ita ut noster exercitus ab
hostium ipsorum conatibus congruentius, ac securius prote-
geretur; In quod generali mandato nullum certe contineba-
tur delictum, nec credimus dum Vgonem ipsum, nec etiam
Colimnenses tantum facinus tentare voluiss. nec id certe
cogitasse verum id sedula curasset, ut Sanctitatis vestrae ani-
mum aduersanda Senensi Ciuitate, & à tam hostili in subi-
tè inuasiōne reuocaret.

Quod verò factum est temeraria militum audacia adserē-
bendum erit, qui non tam facile condimere regius possunt
ut potissime sua virtute, & viribus aduersus renitentes se
superiores effectos conspiciunt, nec vlla infamia macula in
iis, nobis impingi poterit.

Si enim haec Carolo Quinto Imperate, libri, ac liberæ, actæ
fuisse prædicant, addent profecto ipso, positus ignorante,
tam impetum audaciam detractante, si huiusmodi scriptis fi-
dem aliquam haberi voluerunt. Quis enim nostro iussu, no-
bisque laudantibus, hæc actæ fuisse credit? si ex precedentibus
& subsequētib; factis, & pro Romana Ecclesia dignitate
operibus præstitis animum nostrum metiatur.

Quo ne nos ipsos laudare videamur potius ratiōnda sa-
ctisq. comprobanda esse, censemus.

Superest Pater Beatissime, ut tanquam veri Dei Mini-
stri ad curam Christiani Gregis diuinitus instituti dimissa
privati affectibus, resuiremq. condonatis iniurijs, si qua præ-
tendantur, cum consilio Dei causam agamus publicæ tran-
quillitati consulamus, & Christianam Rep. à tam diuina
nis, misterijs, & calamitatibus subleuemus.

Accidit enim sepe, ut ire amantium, amaris reintegratio,
sint sepius, enim Christi-ironibus euenit, ut eo in cogitato
aliqua castè fortiores in surgentes eorum animi firmiter in Dei
obsequio stabiliantur, & feruentiori studio ad maiora pro-
moueantur sic enim erudindum est Nobis, omnino pollice-
mur, quod ex tam inopinata calamitate, & afflictione ma-
gnam

gnum tamodum Christianam Rempubl. suscepturam, & concordibus Christianorum Principum animis Christi Regnum per Vniuersas Orbis Nationas propagandum.

Ad id enim imprimis Consilium Sanctitatis vestre de vniuersali Pace tractanda, suaque ad nos, ac ceteros Christiani nominis Reges Protectione non possimas magnopere non laudare.

Hoc enim esset vere Episcopum, Veramq. Patrem agere ac veri Christi Vicarij partes assumere, ijs conatibus adert. Pacificus Christi Spiritus, tam crimus Deo grati, ac Christiani nominis hostibus formidabilis, sic itur ad Astra, hac via Sanctitas vestra veram, atq. certam in utroq. sacula immortale sperare, hinc laudam, illis vero gloriam perpetuam sibi polliceri poterit in ijs enim, quod ad nos attinet, grato animo assentiri parati sumus, ut comunibus auspicijs, hae Christianorum Arma inter se dissidentia vnitis viribus in Christianae Religionis hostes conuertantur, & tametsi multo magis conueniens est, ut filius ad Patrem, prout Pater ad filium veniret, ne tamen nos in Italiani accessus cuiuspiam formidabilis iudicetur, sed potius cuncta bono, & aequo inter Christianos Principe componatur, omnisq. suspitionis ac timoris serapulus vestrae Sanctitatis opera, ac auctoritate tollatur, nihil nobis iucundius, gratiusq. accedere possit quam Sanctitatem vestram tanquam verum Patrem, ac Christi Vicarium in his Regnis nostris excipere, & veterari cum ea Christianae Reip. pacem, quietem, & optatam tranquillitatem tractare, illiq. mentem nostram, atq. animi aperire eius dubio, & confidit nos nostras componere, atque ad Christiana Reip. defensionem, illiusq. hostium inuasioni disponere, aliaq. agere, qua Dei Gloria subditortq. nostroru salute, mutuaq. nostra amicitia conuenire videbuntur. Quae cerge audita commode per literas, aut nuntios tractantur, praesertim ubi tot amoris, atque benevolentia vincula, tantaque pietas, & obseruantia, ex parte nostra intercedit.

Si ergo Sanctitas vestra in sua protectione, tam Sancto consisto, (ut credimas) adhuc manet ad Regna nostra, se et ait, conferre voluerit, nos enim illi honorem ex animo

pollicemur in ijsque Regnis, ac dominijs non modo, ut Pater, sed ut proprius eorum Princeps, ac dominus excipietur, de ipsiq; non secus, nos ipsi disponere poterit, nostrumque animum ad omnem Christiana Reipubl. salutē pacem, & tranquillitatem; quam paratissimam inueniet, nec per nos stabit, prout hactenus unquā fuit, quominus Christi Populis saluti consulatur minima ex proprio iure nostro pro publica tranquillitate alijs concedere non negabimus.

De Regno autem Ungariae, cuius culpa amissum sit, neque discutiamus, sed quod longe salubrius erit comuni consilio Dei causam suscipiamus, tanquam crudele iugum ab illo olim Florentino Regno comunibus auspicijs, atque viribus excutiamus.

Imprimis enim Sanctitatis vestrae partes erūt inter Christianos Principes miseranda auxilia comuni consilio disponere, atque discernere, & si vestra Sanctitatis opera, & auctoritate mutua discordia, (ut cupimus) componentur, & pro Sanctitatis vestrae affectu sedebantur, nos pro nostra erga Deum pietatem, pro singulari ergo Christianam Rempublicam, complaceamur studio, non modo auxilia de quibus cum caeteris Christianis Pontificibus agitur mittere intendimus, sed omnes vires nostras, ac etiam (si Christiana Reip. conuenire videatur) personam ipsam nostram eo conuertiere descriuimus ita ut, (quod sepius attestari volumus) omnes sciant, & intelligāt nihil unquā nobis, nec antiquius, nec carius extitisse quam pro Dei Gloria, & Christiana Reip. salute, Imperiū Regna, atque dominia omnia nostra, & quaequid in ijs Dei benignitas nobis contulerit, & personam, sanguinem, & vitam ipsam nostram cuius periculo, quam libentissime exponere.

Hortamur igitur Sanctitatem vestram, ac per Dei misericordiam obtestamur, ut cum spem rei bona gerenda in celebritatem verti videat, hanc Dei, & Reip. causam, ut cepit, & pollicetur suscipiat, ignominiosamque, ac crudelissimā hanc sortem seditionem se dare curet, & suis auxilio, fauore, atque exempla labentem Christianam Rempublicam, iuuuet, nec committat, ut Clemente VII. vniuersalem Ecclesiam moderante, per tot ignominias, tot cedes, tot iniurias, atque

contumelias, ut nunquam enumeranda mala electus Dei Populus, & à suis domesticis, & ab eius crudelissimis hominibus patiatur.

Ceteri enim Christiani Principes facile Sanctitatis vestrae auctoritatem sequentur, nosque pro parte nostra nihil emittimus, quod pro Christi gloria, pro Christiana Reipublica salute, à Christiano Principi Romano Casare Religione, & Apostolica Sedis strenuo Protectore, atque defensore sperari possit, huncque firmissimum animum nostrum apud Omnipotentem Deum, cui nos omnia debere fatemur, & Sanctitatem vestram, quam filiali semper obsequantia veneramus, ac vniuersam Remp. quam vita ipsa nostra cariorem habemus, attestatum volumus.

Reliqua Magnificus Fidelis sincere nobis dilectus Casar Ferramoscha Consiliarius, ac eorum Praefatus noster, quem ad id destinamus Sanctitati vestrae referret, cui eam fidem summam habere dignabitur, & Sanctitati vestrae veram à Deo Opt. Maxim. Felicitatem optamus.

Datum in Civitate Nostra Granate die nona Mensis Nouembris, Anno Domini M. D. X X V I I. Regnorum Nostrorum, Romani Octavae, aliarum vero omnium X I.

Carolus diuina fauente Clementia electus Romanorum Imperator semper Augustus, ac Germaniae, Hispaniarum, vtriusque Siciliae, Hierusalem, Vngariae, Dalmatiae, Croatiae, &c. Rex, Archidux Austriae, Dux Burgundiae, Barbantiae, &c. Comesque Flandriae, &c.

YOEL REY.

Tarcagnota.

Sacco di Roma.

Morredi Carlo di Borbona

Il Papa dunque hauendo letta la lettera dell'Imperadore, tosto per mezzo di Don Carlo de la Noi Vicerè del Regno concluse la pace trà lui, e sua Cesarea Maestà, per ciò che haueua presentato che Carlo di Borbona hauea lasciato Anron di Leiuu con vna picciola parte dell'esercito in guardia di Milano, & egli col resto haueua risoluto venirne sopra Roma, e perciò tra le altre conditioni volle il Papa che Don Carlo andasse di persona a ritener Borbonar Partito dunque il Noi (come vuol il Tarcagnota) il Papa senza intender la risoluzione del Borbona licentiò tutte le sue genti, che haueua, il Borbona non volendo à cosa alcuna del Vicerè prestar orecchie, disse risolutamente che bisognaua à Roma ne andasse à far ciò: Oche il Pontefice pagasse all'esercito le molte paghe che haueua doueua, perche non gli bastaua l'animo di poter altrimenti con soldati rimediare; il Papa che per lettere del Noi intese non poter l'esercito ritenersi, & vedea già esserli il Borbona sopra non hauendo soldati da far difesa, se ritirò in Castello S. Angelo con gran parte de Cardinali: L'esercito Imperiale che era di 40 mila persone cioè 14 mila Italiani, 6 mila Spagnoli, & 20 mila Todeschi, la maggior parte de quali Todeschi erano Luterani, giunti in Roma sen'entrò dalla parte di Treste uerba 14 di Maggio del 1527 con le scale in Borgo doue fu fatta poca difesa: & il Borbona nel volere con vna scala montar anch'egli su la muraglia fu ferito da vna balla di Falconetto nella coscia, e morendo non vide il sacco terribile, al quale haurebbe forse potuto in parte s'egli viuuto fuisse rimediare, della cui morte pagò egli la pena, alla quale si era obligato al Popolo Milanese, quando ha uendogli dimandato vna gran somma di danari per pagar i soldati, quali de continuo il Pontefice auano, giurò che pagandola non harebbe permesso che da soldati, lor fosse stata fatta ne l'auuenire più violenza alcuna, e che se ciò non faceua osservare, pregaua Iddio che lo facesse morire di archibuggiate nella prima fattione, ma perche non offeruò à Milanesi il suo giuramento, egli poi in Roma disgratiatamente morì.

Hor

Hor saccheggiato il Borgo, entrarono per il Ponte San Sisto della Città, e ne fu la misera Roma con tanta empierà e ferezza saccheggiata, che non gli haurebbono i Turchi, ò qualsiuoglia altra più cruda, e nemica Natione potuto far peggio, poiche indistiatamente non solo vi fu sparso gran sangue, e non si hebbe rispetto alle sacre Vergini, nè all'argento, oro, paramenti delle Chiese, nè ne anco alle Reliquie di Santi, quali come cose vilissime erano gettate per terra da quei Luterani, che cosa più scelerata, & empia di questo imaginar non si puote, poiche non fu crudeltà, nè sacrilegio, che in questo sacco vi fu to non fusse, & il Papa con molti Cardinali assediato nel Castello S. Angelo con poca speranza di soccorlo ne di vittouaglie ne stette .

Fu il Corpo di Borbona condotto à Gaeta, e nel Castello di quella Città sepolto, one sino al presente si vede la sua Tomba con il seguente Epitaffio in Spagnolo .

Francia me dio la Lecce

Spaña fuerfa, y uentura

Roma me dio la muerta

I Gaeta la sepultura.

Gionto l'auiso in Francia, & in Inghilterra del miserabil sacco di Roma, che il Papa era assediato, e quali prigione de Spagnoli, quei Rè à gran pietà si commossero, ai quali, oltre il danno, e vituperio publico di Christiani pareua loro, hauer ricouuta particolar offesa . Essendo Henrico Rè d'Inghilterra Feudatario di Santa Chiesa, e defensore della sua libertà , e l'altro hauendo titolo di Christianissimo, per esser i suoi predecessori sempre stati Protettori, e scudi de Pontefici Romani contra qualunque molestati li hauessero; agiungendoui l'odio priuato che amendue contra l'Imperadore haueuano; Henrico perchè presto gl'hauena vna gran summa di danari, e nel ridimandarglela, lo portaua in prisione Francesco per i mali trattamenti che nella sua prigione ricoutri haueua, dandosi che se in mano d'infideli ò barbari stato fusse non potseua peggio esser trattato. Perche he speraua con questa occasione, hauendo seco in lega Venetiani il Pa-

Papa Clemēte VII. assediato.

Sepolura di Carlo di Borbone.

Rè di Fracia, & il Rè d'Inghilterra ramarcati del Sacco di Roma.

pa

Lega di Francia contro l'Imperadore.

Lotrecco eletto Generale dell'esercito contro il Re. gno di Napoli

Lotrecco in Italia.

Papa Clemente vii. liberato

pa, Henrico Rè d'Inghilterra, e Suizzeri, i quali mossi à pietà del Papa, e dell'infelice Roma ancor eglino sollecitauano lui à pigliar l'Armi, acciò in vn medesimo tempo potessero liberar il Papa, e racquistar il Règno di Napoli, & in questo modo l'Imperadore à bisogno di danari redotto hauerebbono, acciò pagandoli il Rè Francesco vna buona figlia, hauesse ricuperati i suoi figliuoli, che per ostaggi in Spagna nelle mani dell'Imperadore lasciati hauea. E concertato il passaggio delli Suizeri in Italia, partecipando Henrico alla spesa con gran prestezza si assoldorno nuoue genti in Francia, e fatto Capitano dell'Impresa Odetto Foix Monsignor di Lotrecco lo mandarono in Italia facendo marciar dietro lui le genti alla giornata, assoldando si veniuano, acciò di tanta miseria liberasse, e nella pristina sua libertà, & autorità lo rimettesse, e poi all'acquisto del Règno di Napoli s'inuiasse, e giunto Lotrecco in Italia intese chel Papa era stato liberato, per il che essendo stato circa sette mesi assediato, e per assicurarsi bisognò pagar a gli soldati 400. mila scudi, e per hauergli fece fondere tutti l'argenti, e vasi d'oro che si trouaua saluati in Castello S. Angelo ch'al culto diuino seruiuano, de quali se batter monete: e non essendo bastanti diede loro tre Cappelli di Cardinali i quali furono messi all'incanto, oue non mancorno quei che buona somma di denari gl'offerissero, nè per questo l'ingorde voglie di soldati satiate furono, minacciavano pur il Papa mà interponendocisi i Principali Capitani si quietarono: E douendosi partir il Papa dopò d'esserli ogni cosa accordata, e morto il Vicerè D. Carlo, (come appresso diremo) temendo che l'accordo non gli turbasse succedendo Generale dell'esercito Vgo Moncada, huomo vario, e d'inquieto cervello, non aspettò la Compagnia che la mattina seguente i Capitani Imperiali far li douevano, mà di notte, & in habito sconosciuto, e di seuidore uscì di Castello, e sopra vn buon cavallo se ne passò in Oruieto seguito da molti che l'andorono ad accompagnare, & lui dopò tutta la Corte concorse.

Fu stimata la preda di questo stupendo Sacco quindici

et milioni di oro, poiche non si soldato alcuno di quanta
 la ch'erano, che non si caricasse di ricchezze, ma si usava
 colosa cosa, e di gran stupore che in termine di due anni
 non si trouarono di tanto esercito. cento viui; perche pri
 ma che partissero di Roma per la peste cagionata dalla
 puzza de corpi morti, dalla fame, e dall' intemperie del
 l'aere ne mori gran numero, gl'altri poi finirono malame
 te in breuissimo tempo. Questa calamita del Papa, e di
 Roma a tutti generalmente spiacque, ma soua a tutti
 all'Imperador Carlo V. ch'era cosi Cattolico, e Christia
 nissimo sentendo che da suoi Capitani, e soldati senza
 suo ordine, anzi contro sua voglia esser stato il Pontefice,
 e Vicario di Christo, e Roma capo, & honore della
 Christiana Religione cosi maltrattati fin dentro le uiscere
 le dispiacque, & anco che si ritrouasse in festa, e giubilo
 grande, per esserli nel primo del detto Mese di Maggio
 nato il Principe Filippo, volse farsi vedere vestito
 di lutto, e per molti giorni ne stette mesto, e di mala
 voglia, e quanti di quel esercito li capitazono nelle ma
 ni, pupi di morte, e crudelissime pene: dopo questo fatto
 Carlo della Noia Vicerè di Napoli ammalatosi di Peste
 in Roma, si fe condurre nella Citra di Anversa, oue nel
 principio di Dicembre dell'istesso anno 1527. mori, e fu
 portato a seppellire in Napoli nella Chiesa di Monte Oli
 ueto, e successe in suo luogo nel gouerno del Regno Da
 Vgo Mongada Spagnuolo, e fu il quinto Vicerè di que
 sto Regno.

Sacco di Ro
 ma quanto fu
 fitmato.

Fine infelicis
 simo di quelli
 che si trouano
 no al sacco di
 Roma.

Sacco di Ro
 ma quanto di
 spiacque a Car
 lo V.

Morte di Don
 Carlo de la
 Noia 1527.

Lotrecco in
 Italia.

Hor uscito di Roma il Papa (come habbiamo detto)
 poco appresso ne uscì l'esercito Imperiale guidato da Fi
 liberto di Calon Principe di Orange fugituo di Francia
 ch'al Borbona successo era, e quei soldati di malissima
 voglia ne uscirono per andar a difender il Regno di Na
 poli dall'empito Francese, ma spenti dalla forza, perche
 si erano certificati di quanto Lotrecco far doueua; però
 con prestezza il Principe d'Orangi con suoi soldati si tro
 uò in Napoli. Lotrecco giunto in Italia tosto assediò
 Brescia, e la acquistò, espugnò Verona, e per forza oc
 tenne Alessandria, prese anco, e saccheggiò Pavia, la qua
 li po-

H li po-

lo poco appresso fu riperata da Antonio di Leua, poi hauendo in Bologna ristorato il suo esercito, licentiò li Svizzeri, che nõ haueano animo di seguirlo più oltre, & hauuto dal Rè nuoue cõpagnie di Guasconi cõ alcune bande di huomini d'armi, e sollicitato da Venetiapi, nõ essendo ancora in tutto passata l'asprezza di quel Inuerno, cominciò a far marciar l'esercito per la Romagna verso il Regno di Napoli, & hauendo i Venetiani condotto poco inanzi a lor stipendio Valerio Vrsino, quello s'inuiò verso il Tronto per poter per quella via entrare nel Regno, oue essendo gionti, & intratò lo trouò sprouisto, e di guardia non hauendo stimato gl'Imperiali douer de quella banda esser assaltati; Valerio dunque in breue prese gran parte dell'Apruzzo, e fece sopra il Fiume di Pescara vn ponte senza contrasto alcuno, in tempo che non hauea Lotrecco col resto dell'esercito passato. Fermo: il qual hauendo ciò inteso spinse ancor'egli le sue genti, & vnitamente nel Regno intrarono, & vna gran parte della Puglia ne guadagnarono; Perilche il Principe d'Oranci Generale dell'esercito Imperiale tosto in Napoli si ritrouò con 15. mila Fanti e 2000. Caualli, i quali impoltroniti nel Sacco di Roma, non si trouauano troppo aunezzi all'armi: Ma Don Vgo Vicerè del Regno visto il pericolo grande, tosto attese a fortificar la Città, e se far molti bastioni nella montagna di S. Ermo, oue pose quattro grossi, e superbi Cannoni, e diede la guardia di tal Fortezza al Signor Fabritio Marramaldo, il quale haueua sotto di se 800. pedoni Italiani, a quali diede per alloggiamento il Borgo del Spirito S. per infin al Castello Nuouo; a Spagnoli si diede il quartiere dell'Incoronata per infino a Capuana, a Todeschi si diede dalla Porta di S. Gènarò infino alla porta Nolana, e del Mercato; Agli huomini d'armi, & a i Caualli Leggeri la Sellaria l'Armiere, la Loggia, e la Piazza dell'Olivo, del quale esercito era General Capitano il Principe d'Oranci, il Sig. Retrante Alarcone era Mastro di Campo di tutto l'esercito, Il Signor Geronimo Morrone nobile Cremonese era Proneditore sopra la vittouaglia, il Marchese del

Lotrecco entra nel Regno di Napoli.

Principe d'Oranci con 17. mila persone in Napoli.

Fabritio Marramaldo Governator d'Italiani.

del Vasto di tutte le genti piedi era Gouvernatore , il Sig. Giouani d'Urbino Spagnuolo . era sotto Maestro di Campo, la sopraguardia della notte fu al Signor Ferrante Sanscerino Principe di Salerno raccomandata , & ancorche di pochi anni egli si fusse, era Capo Colonello de gli Todeschi, D. Luigi Icarto era Castellano del Castello nuovo, il qual teneua appresso di se 300. buoni soldati con vittouaglia, e munitione per due anni , nel qual Castello erano retirati con li loro Figliuoli la Principessa di Sulmona già moglie di D. Carlo della Noia cò molti altri Signori, e Sig. & Il Magnifico Geronimo Pellegrino Citradino Napolitano era Eletto del fidelissimo Popolo della Città, huomo di gouerno, e di gran valore.

Geronimo Pellegrino Eletto della Città.

Hora hauendo Loirecco hauuto quasi tutte le Città di Terra di lauoro fuora che Ischa, e Gaeta, alli 28. di Aprile 1528. si trouò intorno Napoli, & hauendo accampato il suo esercito presso Poggio reale, circondò la Città da tutti i lati, solo restando a gli assediati libero il Porto, ma non già il mare, perche l'armata Francese guidata da Andrea d'Orta come si dirà, tra scorreua per tutto, & hauendo l'esercito Francese tolte l'acque che dentro la Città teneuano, souente con i soldati, che dalla Città usciziano batragliua, per ilche le cose dell'Imperadore erano quasi disperate, tanto più che Andrea d'Orta General del Mare per il Rè di Francia scorrendo con 17. Galere, per le marine di Napoli, daua grandissimo terrore à tutti gl'Imperiali, ma lasciato Filippino d'Orta suo Nipote con otto Galere, che non facesse entrar vittouaglia alcuna nella Città, egli se ne passò in Genoua, Filippino dunque hauendo tal carico spesso souete fin al Porto di Napoli veder si faceua: Ilche sentendo il Vicerè Don Vgo n'ebbe gran dispiacere, e tosto fè armare 6. Galere, e due fuste, ch'haueua nel porto cò alcuni altri vascelli minori, e postoui sopra il fiore delle genti della Città, esso in persona con il Marchese del Vasto, il Principe di Salerno, Ascanio Colonna, il Gobbo Giustiniano, & altri Caualeri principali con animo di affrontar questo nimico, e viincerlo di certo. Filippino che n'ebbe odore hancò

Loirecco à Poggio reale. 1528.

Venetiati, & il Papa in lega con Francese còtro l'Imperadore.

Andrea d'Orta General del mare per il Rè di Francia.

Filippino d'Orta alla guardia del Mare.

dosi fatto dare da Lotrecco 300. buoni archibuggieri, fimbarcò a Veteri presso la Caua, e si pose in ordine per la battaglia, & hauendo nel primo di Maggio visto uscire l'armata Imperiale per le bocche di Capri, egli s'itirò in alto mare, e mandatone Nicolò Lomelino con tre Galere soura vento acciò nel meglio della Zuffa dessero di fianco soura l'inimico, & esso con le cinque altre aspettò nel Capo d'Orso. Don Vgo credendo che le tre Galere nemiche per paura fuggissero, pensò con auantaggio affrontarle cinque dell'Oria, e si attaccò con l'astegliarie la battaglia fierissima, e dopò venuto alla stretta gl'Imperiali erano superiori, mà souragionte l'altre tre galere nemiche cò tant'empito che tolsero a gl'Imperiali la Vittoria di mano, e ui morì nella battaglia D. Vgo di Moncada con forsi 700. di suoi, trà quali vi fù il Sig. Cesare Ferramoscha, il Sig. Gasparo d'Aquino, Don Pietro Cardona Siciliano, & altri valorosissimi Capitani: e si disse che Don Vgo meritò d'auantaggio quella morte, e peggio per esser egli stato nel Sacco di Roma il primo, & per hauer anco saccheggiato la Sacrestia di S. Pietro; Il Marchese del Vasto, Alcanio Colonna, cò molti altri Cavalieri principali furon fatti prigioni. Filippino hauendo poste due Galere nemiche a fondo, e fattone due altre prigioni se n'andò tosto vistorioso, e lieto a ritrouar il Zio, restando quel mare tutto pieno di sangue per la grã mortalità dell'vnae, & l'altra parte: E gionto in Genoua pensando di quei prigioni hauerne vna grossa taglia, intese che il Rè di Francia, per se gli voleua, delche Andrea d'Oria forte si dolse, e tanto più si sdegnò che douendo hauere dal Rè alcune paghe, ne era menato di continuo in parole, per questa cagione, e perche anco il Marchese del Vasto, & Alcanio Colonna tanto li dissero, e persuasero ch'era migliore seruire all'Imperadore ch'al Rè di Frãcia, chel d'Oria lasciato il seruigio del detto Rè si accostò all'Imperador, & hauèdo poi in Genoua fattaridar libertat, nè cacciò Francesi che molti anni tenuta l'hauuano, per il cui fatto meritò, che l'Imperadore lo facesse Principe de Melfi nell'anno 1531. Il cui Principa

Guerra Naual
 al Capod'Or-
 to.

Morte di Don
 Vgo Vicerè di
 Napoli.

Canalicri Pri-
 gioni.

to poco auante era deuoluto alla Regia Corte di Napoli per la ribellione di Giouanni Caracciolo, l'honorò auco dell'ordine del Tosone d'Oro, e nell'istesso tempo in Napoli per vn pezzo s'vdì vn motto da Fanciulli dicendo, quando il Marchese andò per mare, Andrea d'Oria fece riuoltare.

Lotrecco che alcuni mesi all'assedio di Napoli stato era, Scioechezz non volse mai batterla con l'artiglierie, dicendo che non di Lotrecco. voleua roinaré così bella Città, ma volerla intiera godere, con tutto che di continuo danni grandissimi da Napolitani riceueua, e massimamente da vn Genti'huomo, e famoso Bandito della nostra Terra di Lauoro chiamato per sopra nome Verticillo, quale uironandosi bandito in Napoli ha ueua hauuto gratia dal Principed'Orancio del maleficio passato, questo ogni notte faceua uscire dall'assedio la Città sacchi pieni di grano marcio, e li faceua battere nell'acque de i Francesi, le quali benute da i loro caualli crepauano tutti, e dopò quelli danneggiando alla peggio conducer faceua nella Città bestiamè, & altri molti sussidij per rinfrescare i poveri assediati con grandissimo danno dell'esercito Francese, la tanto che in vna sola notte se pigliare da quello più di cento Bovi, quali furono a Napolitani grandissimo giouamento, da quali fu grandemente amato, e riuerito, benchè altri falsamente ciò habbiano scritto. Hor essendo il Campo Francese cominciato ad indebolire, & essendo la uedemia quasi matura i miseri Francesi ingordissimi d'ogni sorte di fructi facilmente per lo disordinato mangiar di quelli loro ueniua la febre di tal maniera, che in poco spatio ne morirono molti. Con questa occasione, e con esser in quell'estate l'aria pessima delle Paludi, e dell'acque aggregate tolte già dalli Francesi alla Città, e per molti disaggi patiti ne morirono in così gran numero, ch'erano tornati a terzo, delche accorto il Campo Imperiale uscì dalla Città andando infino a i loro bastioni, e li ferono grandissime stragge. Lotrecco che da suoi fu consigliato che si allargasse da quell'aria pozzolente in niun modo partir si volle, sperando per la gran fame presto render si do- uesse

Verticillo Bandito in Napoli

Francesi cominciano a morire nell'assedio di Napoli.

Morte di Lo-
trecco. 1528.

Fine dell'affe-
di Lotrecco.

uette, ma venutone ogni giorno al peggio, egli per colera si ammalò, e crescendo gli il male, & hauendosi due volte fatto salassare, mai n'uscì sangue, però alli 15. d'Agosto 1528. uento pieno di sdegno morì. Per la cui morte i Francesi, che restati erano senza far altra electione di nuouo Generale, lasciati i loro alloggiamenti con Partegliarie di notte con malissimo tempo di acqua in Auersa si condussero, nell'istess' hora Fabritio Marramaldo con la sua Compagnia d'Italiani giunse a Somma, e la prese, e se prigioni 90. huomini d'Arme Francesi, & il simile fece a Nola, e poi a Beneuento, a Nocera, a Capua, & a Pozzolo. In questo mezo gl'alloggiamenti di Francesi che non erano da niuno difesi, da gl'Imperiali assalti furono, e saccheggiati con marauiglia grande di coloro, che predauano, per cioche oltre l'infinitè armi, e pezzi d'artiglierie, che vi trouarono, per tutto erano difesi Francesi ammalati che stauano per morire, e dentro i Padiglioni vi erano nate l'herbe in segno della perdita loro, ma prima che quelli in Auersa si fortificassero, dal Prencipe d'Oranci assediati furono, e scaramuzzandoui fù morto il Marchese di Saluzzo, e Pietro Nauarra fatto prigione. E alli 29. d'Agosto furono talmente i Francesi sbaligiati che non ne ritornò huomo vno in Francia, e questa fù la fine di Monsignor Lotrecco nel Regno di Napoli, che di 60. mila persone, che vi condusse non ne restò vn viuo, e questo fù il secòdo Principe che il Regno di Napoli trauagliò, il cui Capo essendo stato sotterrato nell'arena degli alloggiamenti, ou'egli morì, fù poi da vn crudele, & auarissimo Spagnuolo tolto, e sotterrato in vna càtina nella Casa dou'egli alloggiò nella Piazza della Selaria, serarado hauerne da qualche Cauallier Francese quantità di danari, ma non essendogli riuscito il disegno, dopò certo tempo saputo, fù per ordine di Consaluo Ferrante Duca di Sessa (nipote del gran Consaluo) fatto sepellire in vn Sepolcro di marmo nella Sua Cappella alla Chiesa di S. Maria la Noua appresso al Corpo del Beato Giacomo della Marea; Vn'altro simile Sepolcro se fare all'incontro di quello, e vi se porre il Corpo di Pietro

Pietro Nauarrá Vaffallo dell'Imperadore, il qual effendo andato à feruire il Rè di Francia (come già fi è detto) fatto prigione, morì carcerato nel Caftello Nuouo, & a l'vno, & l'altro furono intagliati li fequétì Epitaffij.

Odetto Fuxio Lutrecco.

Consalvus Ferdinandus, Ludouici Fil. Corduba Magni Consalui nepos. Quum eius ossa quamuis hostis auito sacello, vt belli fortuna tulerat, sine honore iacere comperisset, humanarum miseriarum memor, Gallo Düci, Hispanus Princeps posuit.

Ossibus, & Memoria.

Petri Nauarri cantabri, solerti in expugnandis Urbibus Arte clarissimi, Consalvus Ferdinandus Ludouici Filius, Magni Consalui nepos Sueffæ Princeps, Ducem Gallorum partes secutum, pio Sepulchri munere honestauit. Cum hoc in se habeat præclara virtus, vt vel in honeste sit a. mirabilis.

Per

Prencipe **Orà**
ci Vicerè di
Napoli.

D Ferrante
d' Aragona 4.
Luogotenente
del Regno.

Pace fra l' Im-
peradore e
Francia.

Pace tra l' Im-
peradore e Pa-
pa Clemente.

Per la morte di Don Vgo di Mòncada Vicerè del Re-
gno nel primo di Maggio dell'istesso anno 1528. gli suc-
cesse in esso gouerno Filiberto di Carlon Prencipe d'O-
rance così ordinato dalla Maestà Cesarea, il quale fu VL
Vicerè del Regno, & hauendo egli gouernato sin a sei
mesi nel mese di Nouembre dell'anno istesso, parti di
Napoli chiamato dall'Imperadore, lasciando suo Luo-
gotenente Don Ferrantè d' Aragona Duca di Mont' Al-
to che fu quarto Luogotenente del Vicerè di Napoli.

Poi nell'anno 1529. essendosi abboccata Luifa madre
del Rè Francesco con Margarita Zia dell'Imperadore
ne' confini di Fiandra, fu per mezzo loro stabilita la pace
fra questi gran Prencipi, & il Rè Francesco hauendo pa-
gato à Carlo V. due milion d'Oro, ne ribebbe i due suoi
Figliuoli, i quali per ostaggi circa anni tre stati erano cò
l'Imperadore, promessagli già come si è detto nel prece-
dente Capitolo, e condottola in Francia, fu Coronata
Reina con grandissima Pompa nella Chiesa di San Dio-
nigi.

Et qui passar sotto silenzio non si deue, che fra gl'altri
Cardinali Creati dal detto Pontefice Clemète VII. ordi-
nò Cardinale Prete del Titolo di S. Clemète l'Illustriss.
Arciuescouo Materano, & Acherontino chiamato An-
drea Mattheo Palmiero nostro Napolitano; fatto poi
Gouernatore del Stato di Milano della Maestà predet-
ta. La cui antica, & nobil Famiglia adesso anche è vi-
ua in Napoli, e non mica spenta, adorna non solo di
Baronie, Dignità Ecclesiastiche, come s'è detto, & inspe-
cialtà per hauer ritenuto detti Arciuescouati per spatio
di cento, e più anni, mà ancora di varij Habiti di Malta,
S. Giacomo, Calatraue, & d'altri, di molti Carrichi Mili-
tari, Parentadi con le prime Case de Cavalieri Napolita-
ni, & d'Italia, d'Ambasciarie, à diuersi Potètati, di Ma-
gistrati, di Ricchezze, & in sòma d'ogni altra grandezza
agrandita, che può rendere per ogni parte vna famiglia
chiara, riguardeuole, & Nobilissima.

Nell'istesso tèpo ancora segui la pace trà l'Imperadore, e
Papa Clemente, nella quale fu promessa ad Alessandrò

de

de Medici suo Nipote per moglie Margarita figlia naturale di Carlo con ciò douesse Carlo riponere in Fiorenza la Famiglia di Medici nell'antica sua dignità, con altre promesse trà l'vna parte, e l'altra come nella seguente Capitulatione si vede.

Capitula Pacis, & Fœderis inbita inter Casaream Maiestatem Caroli Quinti, & Sanctitatem Summi Pontificis Clementis Septimi sub die 29. Iunii anni M.D.XXIX. in quibus interueniunt pro Ambassatoribus scilicet pro dicta Casarea Maiestate Illustris Mercurinus Gattinaria Magnus Cancellarius, & Ludouicus de Flandria miles Suae Casarea Maiestatis Cancellarius & Consiliarissus, & Magister Siquistorum, Et pro parte dicta Sanctitatis, Reuerendi in Christo Patres Hieronymus Soledus Episcopus Vasonensis Suae Sanctitatis Magister Domus, & hoc proficienda Italia a tantis totque calamitatibus & ob Guerrarum turbines, & signanter ob obsidionem Regni Neapolis per Gallos in Regno, &c.

Imprimis quistabunt inter se de omni rancore, & odio inter eos forsan pro retro actis temporibus successis, Ita & in posterum relinquatur, & pro delictis, & extinctis habeantur, &c. Ita quod ex nunc in antea sint ad inuicem amici, & fideles, & eorum amicitia non sit contra quempiam, sed &c.

Item, quod dicta Casarea Maiestas erit in fauorem, & protectionem perpetuam Sanctae Romanae Ecclesiae. eiusque bona & Ciuitates defendat

Item quod quando contingerit Casaream Maiestatem periransire cum eius Exercitu per loca, & terras dictae Romanae Ecclesiae non permittat, quod vassalli dictae Ecclesiae in aliquo indebite opprimantur, & ipsi parent necessaria dicto Exercitu iusto pretio mediantes.

Itè promissit dicta Casar. Maiestas, quod stante matrimonio contraeio inter Illustriss. Alexandrum de Medicis eiusdem Sanctitatis Nepotem, & Illustr. Margaritam de Austria eiusdem Casar. Majestatis filiam naturalem restituetur in possessiones Ciuitatis Florentiae, & ad omnia occupata per inimicos, & rebelles dictae Sanctitatis.

Item quod Protectionem suscipiat dicta Maiestas, quod

dictus Alexander restituatur in possessione ablatorum, per Venetos, & Ducem Ferraria, v3. Ciuitatem Cernia, Rauenna; Mutina, & Regij, & Pabini citra præiudicium Iurium Romani Imperij.

Item quod pro beneficio dicta restitutionis dicta Sanctitas teneatur ipsi Casarea Miestati, & suis in Regno successoribus nouâ inuestituram facere dedicto Regno Neapolitano, eideinque remittere omnem cęsum impositum per ultimam inuestituram retinens tantummodo equum album in signũ recognitionis, & quod sint referuata ad dicti Casaris presentationem 24. Ecclesia Cathedralis ipsius Regni prout antecessores consueuerunt. v3. dicta Inuestitura in contrarium dicent, qua sunt v3.

- 1 Archiepiscopus Salernitanus
- 2 Archiepiscopus Reginensis.
- 3 Archiepiscopus Tarentinus
- 4 Archiepiscopus Brundusinus.
- 5 Archiepiscopus Hydruntinus.
- 6 Archiepiscopus Tranensis.
- 7 Archiepiscopus Materanensis.
- 8 Episcopus Aquilonensis.
- 9 Episcopus Caietanus.
- 10 Episcopus Lincianensis.
- 11 Episcopus Crotonensis.
- 12 Episcopus Tropensis.
- 13 Episcopus Monopolitanus.
- 14 Episcopus Gallipolitanus.
- 15 Episcopus Castellis Maris.
- 16 Episcopus Puteolanus.
- 17 Episcopus Cassanensis.
- 18 Episcopus Mutilanensis.
- 19 Episcopus Acerrarum.
- 20 Episcopus Ogientinensis.
- 21 Episcopus Arianensis.
- 22 Episcopus Potentinus.
- 23 Episcopus Tremuntinensis.
- 24 Episcopus Iuuenaccus.

Item

Item promittit dicta Sanctitas, quod quam primum dicta Cas. M. aestas peruenerit ad presentiam suam, deoscultura suos pedes, & ei exhibitura tantum honoris, & amoris, prout solitum est recto Imperatoribus concedi, & in filii primogenitum Sancta Romana Ecclesia amplecti, eumque in Coronam recipiendam, & f. s. ys Imperialibus demore sumendis, omnibus illis gratijs, & priuilegijs, ceteris alijs Imperatoribus deuetero decoratum.

Item quia Ducatus Ferraria tanquam Feudum Ecclesia ad Sedem Apostolicam spectat iure directi dominij, & iure merito ad eam deuolutus est ob notoriam felloniam Illustr. Alphonsi de Aeste Ducis Ferraria, & sententiam contra eum latam in Concistorio sua Sanctitatis, propterea promittit dicta Casar. M. quod quandocumq. recuperatis praeditis Ciuitatibus supra expressis, vel infra, sua Sanctitas uoluerit dictum Feudum reintegrare, & sententiam praedictam exequi, quod Casar ipsa uti primogenitus Ecclesia brachiumulare, & auxilium, ac tanquam aduocatus, & Protectorem dictae Ecclesia prestabit, sumptibus tamen ipsius Ecclesia.

Item quia Status Mediolani ob rebellionem Francisci Sfortia Ducis pretenditur deuolutus, & quia dictus Franciscus iura sua proponere, & defendere non ualuit, conueniunt, quod participato inuicem Consilio si dictus Dux innocens erit, Status ei restituatur, si uero reus, & merito dictus Status ad Romanum Imperium spectare, & deuolutus censetur, licet ad dictam Cas. M. rationem directi dominij spectet tamen ad totius Italia quietem praeseruetur, quod cum Consilio dictae Sanctitatis de eo disponatur.

Item, quod in foedere inuito inter Leonem Papam Decimum, & Casarem, cum in ultima Inuettitura Regni Neapolitani Casar ipse promittit se curaturum, quod Illustr. Franciscus Sfortia obseruet Constitutiones Salis prout obseruabantur inter ipsum Leonem, & Regem Franciae, ipsaque Casar pretendens dicto foederi, & ipsius Capitulationi quantum in ipso erat eum satisfecisse, nec pro ea uoluisse imponere seruitutem Feudo Imperiali, & impositam non sustinere, nec imponi poterat absq. consensu directi domi-

nij, & foedus illud personarum contrahentium non excederet nec ad successores transire quinimo post ipsius Leonis obitum consentiente etiam ipso Fratre ipso Sfortia, fuerit huiusmodi salis distribuendi in dicto Statu Mediolani concessum Serenissimo ipsius Caesaris Fratri Ferdinando Ungariae Regi, cui ipse Caesar non intendit praesudicare; Cupiens tamen satisfacere dictae Sanctitati, si promittit se curaturum, quod idem Rex durante vita ipsius Sanctitatis, & per duos annos post ipsius obitum consentiet, dicti salis distributioni in dicto Statu Mediolani per dictam suam Sanctitatem citra tamen praesudicium Sacri Romani Imperij.

Item, quod principaliter hoc foedus tractatur pro bono publico, & pro pace interdictam Sanctitatem, & Caesarem Maiestatem conuentum est, quod in ea comprehendatur Serenissimus Ferdinandus Ungariae, & Boemiae Rex, Frater dictae Caesareae, tanquam unus ex principalibus, quam ratificare habeant infra sex menses.

Itaque quod dicta Caesarea Maiestas habeat in particulari protectionem totam Familiam de Medicis: Statum Barcbimone die predicta 29 Iunii 1529. in litterarum Regiarum septimo fol. 4^o loca subscriptionum predictorum Potenta suum contrahentium.

Volendo dunque l'Imperador riporre nel Stato di Firenze Alessandro di Medici conforme alla Capitulatione, deliberò scriuirsene per quell'impresa del Principe d'Orange Vicerè del Regno, per il che mandò in quel gouerno Pompeo Colonna Cardinal di Santa Chiesa, il quale fu ricevuto in Napoli nel principio dell'anno 1530. che fu il settimo Vicerè, e tosto che giunse conuocò il general Parlamento nel solito luogo in San Lorenzo, nel quale fu concluso di far all'Imperadore vn Donatio di ducati 600. mila per caggion della sua Coronatione, e fu eletto a portarlo in Bologna a Sua Cesarea Maestà Dō Ferrante Sanseuerino Principe di Salerno, la qual electione molto dispiaque al Cardinale, e ne venne a parole con il Principe, come in progresso diremo; non dispiacherà a Curiosi ch'io riferisca l'origine di questo Cardinale conforme a quel che nella Vita di lui scriue Montignor Pau-

Pompeo Colonna Cardinali Vicerè di Napoli.
1530.

Paolo Giouio; il quale vuole ch'egli sia stato fratello di Paolo Giouio Ottauiano, di Marcello, e di Giulio, ambi quattro figliuoli di Gerónimo fratello di Giouanni Cardinale, e di Prospero Padre di Vespesiano, ambi tre figliuoli di Antonio Prefetto di Roma fratello di Prospero Colonna, e di Oduardo Duca d'Amalfi Padre di Fabritio Gran Cōtestabile del Regno, che fù Padre di Ascanio, Figliuol di Lorenzo Conte di Alba nell'Apruzzo, e gran Camerlengo del Regno, Fratello di Sciarra, che morì sēza figli, e di Giordano Principe di Salerno, e di Odo Cardinale, che poi nell'and 1417. fù eletto Papa, chiamato Martino V. ambi quattro figliuoli di Agapico. Questa famiglia dū que antichissima in Roma; e come scriue il sudetto dall'anno 990. in qua sempre sono stati Baroni di gran Stato, & à tempo di Papa Honorio III. intorno all'anno 1230. Giouanni Colonna Arcivescovo di Messina figliuolo di Oduardo, del quale si è detto nella vita del Rè Manfredi essendo eletto Cardinale fù mandato Legato dall'Esercito Christiano con vna grande Armata, il quale prese in Egitto Al pelusso bocca del Nilo Eliopoli Città fortissima, che hora si chiama Damietta, finalmente dopo altre imprese fatte contro Saracei con molto suo pericolo portò in Roma vn trionfo honestissimo ad huomo sacro, cioè la Colonna, alla quale Christo Saluator Nostro in Gierusalemme fù legato, e battuto, la qual hoggi di è venerata in Santa Prassede, nel cui tempo ancora fù Stefano Colonna il vecchio, il qual seguendo la disciplina de' suoi, ottenne in Roma per cinque anni continui la dignità del Magistrato Senatorio dal quale furono riceuuti in Campidoglio Henrico, e poi Lodouico Bauaro Imperadori, e coronati del Diadema Imperiale, onde in memoria di tal beneficio, è fauore, Lodouico gli donò la Corona d'oro che si potesse perpetuamente portare nelle Armi della sua Famiglia sopra la Colonna. Questo Stefano hebbe vna Nobilissima compagnia de' Figli, e Nepoti, fra quali erano Cardinali, Vescou, & altri Prelati, & huomini singolari per lettere, & per armi, e di Stato ricchissimi, e finalmente questa Famiglia in Napoli go-

Gio. Colonna
Cardinale.

Colonna oue
fù battuto Cri-
sto condotta
in Roma da
Gio. Colonna.

de nel Seggio di Porto, oue per antico hebbero vn son-
tuosissimo Palazzo, che si ben à nostri tempi fù alienato
aucor ritiene il suo primo nome chiamandosi il Palazzo
del Signor Fabrizio Colonna, a cui fu figlio Alcanio Pa-
dre dell' Illustrissima, e gran Signora D. Geronima Ma-
dre di Camillo Pignatello Duca di Monte Leone, e sorel-
la del Sig. Marco Antonio Duca di Tagliacozzo, e gran
Contestabile del Regno, del qual in progresso faremo
mentione.

D. Geronima
Colonna.

*Coronatione di Carlo V. Imperadore fatta in Bologna à
24. di Febraro nel 1530. e della Fuga del Turco
da Vienna. Cap. 11.*

Risoluto l'Imperadore d'andare in Bologna a rice-
uere l'imperial Corona, nel fine dell'anno 1529.
si parti di Barzellona con la Capitana d' Andrea d' Oria,
acompagnato anco da Portondo, il qual era Capitano
dell' Armata di Spagna, e gionto à Geroua, & iui riposa-
tosi alcuni giorni, n' andò poi à Piacenza, e dopò à Mo-
dena, vltimamente giunse in Bologna, ou' era aspettato
da Papa Clemente VII. per Coronarlo, il qual il No-
uembre vi era gionto con tutta la sua Corte, gionto poi
iui Carlo col suo Esercito, e con infiniti Signori, e Pren-
pi d'Italia, e di Spagna, tutti con ricchissime libree vestiti
sollennissimamente fù riceuuto sotto vn Baldachino di
broccato portato da i Rettori del Studio riccamente
vestiti, & alla Chiesa di S. Petronio fù accompagnato,
auante la quale era vn gran palco di legni molto ornato,
oue fu dal Papa riceuuto, & hauendoli baciato il santo
piede, l' offerse diece libree di oro in medaglie, & hauendo
alquanto ragionato con grand' amore uolezza, fu da quel-
lo accompagnato alla porta della Chiesa, e di partiti l'vn
dall' altro l'Imperadore andò all' Altar Maggiore, a far al-
quanto oratione, & il Papa ritornò in Palazzo, e poco
dopò l'Imperadore entrò anch'egli nell'istesso Palazzo,
oue alloggiorno comodamente senza disturbo l'vn
ell' altro, oue molte cose di notte in secreto familiarmen-
te negotiarono.

Papa Clemente
con l'Impera-
dore in Bolo-
gna.

Po-

Poco appresso vi giunse con il Saluocondotto dell'Imperadore Francesco Sforza, come nota Lodouico Dolce, al quale haueua promesso il Papa di farlo ritornare in gratia di Sua Cesarea Maesta, e fargline hauere il Ducato di Milano, in tanto che dopò molti discorsi il Sforza ottene la restitutione di quello con queste condizioni, che pagar douesse all'Imperadore nouecento mila scudi in cotal modo, che il primo anno ch'era il 1530. ne douesse pagare 40. mila, & il rimanente in 10. anni, per i quali pagamenti l'Imperadore tenesse frà tanto il Castell pegno infino alla sodisfattione della prima paga, quali còditioni furono giudicate honestissime per rispetto delle grandi spese fatte dall'Imperadore nel tener in Italia i suoi Eserciti, e veduto da i Signori Venetiani il Sforza posto in stato, praticando di pacificarli ancor essi con l'Imperadore, finalmente l'ottennero.

Lodouico Dolce.
Francesco Sforza reintegrato nel Stato di Milano.

Venetiani pacificati con l'Imperadore.

Hora essendosi radunati tuttj li Signori, e Prelati fu eletto per la Coronatione dell'Imperadore il Giovedì alli 24. di Febraro 1530. giorno del Glorioso Apostolo Matthia, nel quale esso Imperadore nacque, giorno a lui sempre felicissimo, & essendo stato antico costume, che gl'Imperadori pigliassero tre Corone, la prima d'Argento del Regno d'Alemagna, la quale 10. anni inanzi l'Imperadore in Aquisgrana prefa haueua, com'è soua detto; La seconda di ferro del Regno di Lombardia che in Monfa presso Milano prender si soleua, e la terza di Oro dell'Imperio di Roma.

Giorno della Coronatione di Carlo V.

Tre Corone dell'Imperio.

Comparuero dunque gl'Ambasciadori di Monfa, i quali per mantener la dignità dell'antica lor prerogatiua portarono vna Corona di antichissimo lauoro, e due libri nobilissimi de gli Annali per l'antichità loro, & era questa Corona senza i Merli fioriti, mà tirata in vn semplice, e largo cerchio dentro di ferro, che d'intorno le tempie cingeua, mà di fuori d'oro e gioie ornata si vedeuua, due giorni inanzi ch'egli la Terza Corona pigliasse, essendo preparato nella Cappella del Palazzo, portarono inanzi all'Imperadore per cagione di honore Don Aluaro Osorio Marchese di Astorga lo Scretto di Oro, D,

Ordine della seconda Corona dell'Imperadore.

Dic₂

Ordine della
terza Corona
di oro.

Diego Pacecco Duca d'Ascalona la Spada nel fodero di gioie ornato, il Signor Alessandro di Medici Duca di Puglia portò il Mondo d'oro con la Croce sopra di Gioie, compartito, il Signor Bonifacio Marchese di Monferrato portò la Corona di Mòla. E finita la Messa alla presenza del Papa l'Imperadore fu onco, & ornato della Corona di Ferro, e d'altre insegne Reali. Fatto che furono queste cose, venne poi il giorno destinato della Pompa della maggior Corona d'oro, & essendo posti dal Sig. Antonio di Leua li soldati in guardia per tutti i luoghi, e voltati a tutti i passi delle piazze i pezzi grossi d'Artigliarie: & essendo poi passati in Chiesa tutti gl'Ordini di Cardinali, e di Vescou, con le Mitre, e Piuuali, & altri Prelati con vesti paunazze, e pompa solenne, li Papa fu portato in vna Sedia molto alta dalla sua guardia accompagnato: & hauendosi fatto vestire in Pontificale per celebrare la Messa, giunse l'Imperadore con honoratissima compagnia di Baroni, essendo ogni cosa ordinata à similitudine della Chiesa di Roma; furono messi li nomi alle Cappelle, acciò il tutto minutamente corrispondesse all'vianza antica tolta da i libri Pontificali, vi furono presenti i Sacerdoti Romani, i quali cura haueuano d'ufficiare in S. Pietro, costoro riceuettero l'Imperadore all'altare, & hauendoli messo in dosso il Rochetto bianco, cò la Pelliccia lo fecero Canonico del Colleggio loro, & il Cardinal Saluiati li diè il giuramèto cò le parole tolte da i libri del Papa; & essendoli posti i Sandali di gioie ricamati, e poi la Dalmatica, & il Piuuale, fu anche fatto Diacono, e subito poi fu cominciata la Messa con grandissima solennità di Musica à cori doppj, qual celebrava il Sommo Pontefice con merauiglioso ordine di Cerimonie, e l'Imperadore in habito Sacro lo seruua all'Altare: in fine della Messa l'imperadore ingenuoc. chiato auà et il Papa, riceue da lui vn trionfal Manto tutto ornato di gioie, e perle, e lo Scettrò d'oro tutto lauorato, col quale religiosamente comandasse alle genti; & appresso la Spada ignuda, con la quale perseguitasse i nemici del Nome Christiano; dopò il Pomo d'oro per Figurar il Mòdo

Carlo fatto
Canonico di
S. Pietro.

Carlo fatto
Diacono.

do, acciò con singolar Pietà, Virtù, e Costanza, l'habbia da regere, e Governare, e finalmete quella Mitra più presto che Corona di molti Diamanti ornata li pose sul capo: & egli religiosamente ingenocchiandosi, e baciandogli li piedi, adorò il Papa: e così ornato fu condotto a sedere a man sinistra non lungi dal Papa in vna Sedia conerta di broccato. In questo mezo per ordine del Signor Antonio di Leua, tutte l'artiglierie, ch'intorno erano in segno dell'allegrezza sparate furono, onde per vn pezzo terribile strepito si senti che pareua tremar la terra, e che cadesse il Cielo: dopò essendo già l'Imperadore con fissato con molto deuotione, per mano del Papa si comunicò.

Finita la Messa, il Papa con l'Imperadore uscirono di Chiesa, e montati à Cauallo, entrarono sotto il baldachino, il qual era portato da huomini principali di quella Città, i quali vince deuolmente la fatica, & honore si andauano scompartendo, inanzi i quali con meraniglioso ordine, e con gran pompa, i Baroni dell'vn, e l'altra Corte andauano: seguivano dopò questi huomini ornati d'armi, e di soprattette di caulli di guerra, e di Staffieri, i quali portauano tanti stendardi grandi, il primo de quali era il Conte Angelo Ranuccio Confaloniero di Bologna, sopremo Magistrato con titolo della libertà, il secondo era del Senato del Popolo Romano, il quale toccò al Signor Giuliano Cesarino Nobilissimo Romano, dopò questi seguirono Don Giouāni Manrique, & Otrechchio Fiammengo, questo portaua l'Aquila dell'Imperio, e dello Stédardo bianco Imperiale con la Croce rossa, appresso seguivano tre altri, cioè il Signor Lionetto di Diana, il qual interuenne in luogo del Principe di Salerno, il Conte Lodouico Baghone, & il Signor Lorenzo Cibò Capitano della Guardia del Papa; i quali portauan li Stédardi, vno del Papa con l'armi de Medici, e l'altro di S. Romana Chiesa; il terzo della Croce Christiana, il qual portar si suole, quando si va contra à Turchi: Furono poi condotte alcune Acchinée bianche, senza seffori con belle, e ricche selle ricamate: Alcuni giouanetti anco

K por-

Ordine della
Caualcata del
Papa con l'Im-
peradore do-
po la Corona-
tione.

Angelo Ra-
nuccio Confa-
loniero.
Giuliano Ce-
sarino.
Gio Manrique.
Otrechchio Fia-
mengo.

portauano quattro Cappelli rossi del Papa in cima a centi bastioni, seguivano poi senza differenza i più honorati huomini di tutte le nationi ornati, come ben si conueniu in tanta festa; con pompa reale, più che dir non si potrebbe: Dopò costoro seguivano diuersi Ambasciatori, appresso di loro i Cardinali poco appresso ne venne il Baldacchino sotto il quale erano quei maggiori Principi, che altri più degni nel mondo non si trouano, con quelle pretiose mitre per la stupenda, & inestimabile diuersità di perle, e gioie, & i loro Caualli tanto riposatamente, e con passo sì temperato andauano, che con vna certa grauità che conoscessero chi li caualcaua: Inãzi il Baldacchino andaua il Marchese di Astorga con vna veste, e Corona ornata di Gioie, il qual portaua in mano lo Scetro dell'Imperadore; Poi ne veniu il Sig. Francesco Maria della Rouere Duca di Urbino Generale di Venetiani, che di Roma Prefetto era, con vna veste Dalmatica chremesina, e baretta in testa in forma di Piramide, nella cui cima vna Croce di oro si scorgeua, & vna strada ignuda nella sua mano tenua: Poi il Sig. Filippo Conte Palatino cò vna toga di chremesino ne veniu col Mondo d'oro in mano, l'ultimo era il Signor Carlo Duca di Sauoia, il quale nelle mani portaua vn Cappello fodratò di pelle biancha rilucente per le perle, e fineraldi, & altre gioie, portaua, il quale quãdo vopo gl'era portaua la Corona leuata dal capo dell'Imperadore, e poneua il Cappello; Frà questi Principi, & il Baldacchino, Il Tesorièro dell'Imperadore caualcaua, il quale per tutte le strade à certi luoghi per far allargare la turba, e per segno d'allegrezza largamente spargeua nel Popolo danari d'argento, e d'oro con l'effigie dell'Imperadore Coronato, appresso il Baldacchino veniuano molti gran Prelati, per autorità, e ricchezza, alli quali seguivano molti Vescou, & altri Prelati minori: L'ultimo squadrone fù da gli huomini d'armi Fiammenghi distinti in schiere con l'elmi in testa, e lance sù la coscia, talche pareua non solo fassero guardia, ma etiandio ornamento di tanta Festa.

Marchese A
Astorga.
Francesco Maria
Duca d'Urbino.

Filippo Conte
Palatino.
Carlo Duca di
Sauoia.

Spargimento
di moneta per
segno d'allegrezza.

In

In questa solennità non v'interuenne il Signor Franceſco Sforza Duca di Milano per ritouarſi grandemente ammalato; ne anco D. Ferrante Sanſcuerino Principe di Salerno per non parere di conceder il primo luogo al Marchefe Aſtorgia, però mandò in ſuo luogo Lionetto di Diana ſuo vaſſallo, & egli ſi reſtò in caſa, come più amplamente ſi dirà in altro luogo.

Signori che ſi trouorno alla Coronatione di Carlo V.

Hor partiti coſtoro di Chieſa, come ſi è detto, e pigliando à man ſiniſtra, paſarono per mezo la Città, per una ſtrada couerta di pãni biãchi, & azzurri, & eſſendo giòti à S. Domenico, l'Imperadore partitoſi dal Papa entrò nella Chieſa, oue fù dalli Canonici Romani di S. Giovan Laterano con molta riuerenza ricevuto; e coſi come fù fatto Canonico di S. Pietro in queſto luogo, lo fecero Canonico del Collegio loro, e fatto ch'egli hebbe oratione all'altare di S. Giouanni, quiui credò molti nobili Cauallieri; che ſe li fecero inanzi, toccandoli legiermente col ſtocco ſu le ſpalle, e poco dopò per altra via che non era gitò, il Papa ritornò à Palazzo, on'eſſendo alquanto ripoſato ſi poſe à tavola, e prima chel Papa, e l'Imperadore da qui ſù ſi partiſſero hebbero lettera dal Prete Giãni grandiffimo, e potentiffimo Rè dell'Etiopia, il qual ſignificaua, ch'eſſendo egli Chriſtiano, & abbracciato la Santa Fede Cattolica, proferiua al Papa eſſergli vbediente Figliuolo, & all'Imperadore d'eſſerli Real Vaſſallo, ſimilmente hebbe l'Imperadore auifo dal Sofi Rè di Perſia ch'egli intendeva eſſergli confederato, & amico promettendogli ogniſorte di comodo, che da lui richieſto li fuſſe.

Carlo fatto Canonico di San Gio. Laterano

Lettera del Prete Giãni al Papa, & all'Imperadore.

Lettera del Sofi. all'Imperadore.

Partito l'Imperadore di Bologna, paſò in Vinegia, e ſ'indirizzò verſo Alemagna; ou'era con gran deſiderio aſpettato, perche douendòſi eliggere il Rè di Romani, che ſecondo il coſtume nell'Imperio gli doueua ſoccedere, e peruenuto in Alemagna fù con molta riuerenza nella Città Auguſta da Principi Germani riceunto, & hauendo egli acquetati i tumolti che nati vñ erano non potè rifiutare le coſe della Religione, perche li fautori di Luterani erano troppo grandi, e le loro opinioni mol-

Carlo parte da Bologna.

Carlo fa giu-
rare il Fratello
Re de Romani

to diuerse, nondimeno comandò che s'offeruassero l'an-
tiche, & euangeliche Istituzioni della Chiesa Romana;
e fu ad instantia sua Ferdinando suo fratello Re di Vnga-
ria, e di Boemia eletto Rè de Romani.

Solimano fug-
ge da Vienna.

In questo mezzo l'Impèradore hebbe auiso che Solima-
no gran Turco ritornaua Potentissimo soua Vienna
Città nell'Austria più che l'anno 1529. fatto non haueua,
perche seco haueua vn esercito di 300. mila combattenti;
& 3000. guastatori, per il che egli fè vn esercito di 90.
mila fanti, & 30. mila caualli, e d'Italia fattoli venire la
magior parte dell'Infanterie Italiane, e Spagnole, ch'in
Fiorenza militato haueuano guidata dal Marchese del
Vasto, e due mila Caualli Leggeri sotto il carico di D.
Ferrante Gonzaga con altre genti mandate dal Papa,
col quale esercito giunto l'Imperadore a Vienna cora-
giosamente per farui fatto d'armi l'Inimico aspettaua:
Ma Solimano che senti vn segnalato danno in vna parte
di suoi ch'egli inanzi mandato haueua a spiare, & a farli
danno, e conoscendo che Carlo V. e Ferdinando Rè de
Romani suo Fratello con ogni coraggio l'aspettauano p-
far giornata, agiontoui ancora vn fresco auviso del dan-
no che Andrea d'Oria fatto gli hauea nella Morea dopo
la sua partenza, si risoluerete a tornar a dietro, e così con
molta sua vergogna si ritirò in Belgrado: All' hora l'Im-
peradore libero di questo affanno, e vedendosi l'Inuerno
sopra, licentiò l'esercito, e parti verso Italia, lasciando a
prieghi di Ferdinando suo Fratello l'Infanteria Italiana
in Germania, per quello che fusse potuto occorrere col
Turco: Ma non restandoui quelli Italiani di buona vo-
glia, dolendosi forsi che pagati non fussero, alzarono le
ciglia, e si posero in camino per ritornar in Italia, & alle
Terre chel or negauano il vitto faceuano forza saccheg-
giandole, & attaccandole il fuoco: Del che n'ebbero da
Tedeschi il contracambio, perche furono da quelli in
gran numero tagliati a pezzi, finche nel terreno d'Italia
non possero il piede, l'Imperadore poi giunto in Geno-
ua s'imbarcò, & a gli otto di Aprile 1533 ritornò in Spa-
gna.

Nel

Nel tempo che'l Turco si parti da Costantinopoli co l'esercito per l'assedio di Vienna, il Principe Andrea d'Oria desiderando distubarlo di quella impresa, parti di Genoua con le sue Galere, eleuante anco quelle del Papa, di Napoli, e di Sicilia, ne andò à Messina, oue oprò tanto con Hettorre Pignatello Vicerè di quel Regno, che gli diede alcune Infanterie con molte Navi, con le quali s'indritzò verso Levante, oue staua l'armata Torchesca sotto il gouerno Himerale Balscia, per guardia di quei paesi: il quale hauendo hauuto notizia del Principe ancorche da forze di gran lunga à lui superiore fusse, nõ perciò hebbe animo d'aspettarlo, ma si ridusse verso lo stretto di Gallipoli: Luonde il Principe vedendo non poterlo dannificare, si posse à trauagliar il paese della Grecia, le terre vicin'al Mare, espugnò Corone, e Patraso: e posse anco terrore, e bisbiglio in quella riuera, che Solimano senza hauer fatto alcun danno à Vienna si ritirò verso Costantinopoli come di soua è detto; Il Principe fatto porre in quei luoghi il presidio di Manitioni, e Soldati, che oportune erano, auicinandosi già l'inuerno, ritornò verso Sicilia, e poi in Napoli oue condusse molti Greci di quei paesi, i quali quiti raccolti furono con molta cortesia, e donate molte comodità, come altroue diremo.

Andrea d'Oria in Levante.

Greci in Napoli

E perche nell'anno 1534. le forze del Turco erano grandissime nella Morea; I Capitani Spagnoli ch'hauano Corona, e Patraso in guardia, & i Cittadini istessi parendo loro che per esser troppo lungi il soccorso, che alla fine tutti nelle mani del nemico ne farebbono andati, deliberarono abbandonare quei luoghi: così imbarcati tutti con le loro moglie, & cose soua molte Navi ch'erano al porto se ne passarono parte in Sicilia, e parte in Napoli, e così il Turco, nõ hebbe quei luoghi senza niun contrasto con gran vergogna de nostri soldati.

Prima che l'Imperadore di Bologna partisse à richiesta del Papa, restò contento, che Alesandro de Medici suo Nipote per forza d'armi fusse Sign. & Duca di Fiorenza, per il che partendosi esso Carlo d'Italia, lasciò il Carico

Firenze assediata dall'Imperiali.

rico di questa guerra al Marchese del Vasto, al Principe d'Oranci, & a Ferrante Gonsaga, i quali nella fine di Settembre di quell'anno con 25. mila persone strettamente da più parte la bella Firenze assediorno, la quale fu da Malatesta Baglione, e da Stefano Colonna, che dentro si trouavano con 12. mila fanti, e quattro Compagnie de Cavalii leggieri valorosamente vn buon pezzo difesa, ma dopò molte segnalate scaramuzze, e danni fatti l'vn'all'altro, finalmente essendo durato questo assedio circa dieci mesi, atretti i Fiorentini dalla fame, disperati del soccorso nel mese di Luglio 1531. à patti si rese all'Imperiale. Et il Principe d'Oranci mentre che si opponeua al soccorso, che daua Pisa al nemico, fu nella battaglia valorosamente combattendo morto da due archibugiate, & essendo in questo modo la Città di Firenze priuata dell'antica sua libertà e vi fu riposto, dall'Imperadore Alessandro di Medici, e ne fu dichiarato Duca con promessa di dargli per moglie Margarita d'Austria sua natural Figliuola, le cui nozze furono poi celebrate in Napoli l'anno 1535. (come se dirrà più oltre) ma egli poco visse con questa Signora, perche nel Gennaio, 1537. fu a tradimento ammazzato da Lorenzo di Medici suo familiare parente, il quale pensò con questo atto mettere la Patria nella pristina libertà, ma presto egli n'ebbe il contracambio, perciò ch'essendo dichiarato ribell, e traditore, con taglia di sette mila scuti à chi l'amazzasse, in tanto che fugio in Vinegia, fu lui da due soldati, ucciso.

Firenze presa dall'Imperiali 1531.
Morte del Principe d'Oranci.

Alessandro de Medici dichiarato Duca di Firenze.

Morte d'Alessandro de Medici.

Hor essendo morto il Duca Alessandro di Medici fu creato in suo luogo Cosmo di Medici come più propinquo di sangue, con la confirmatione dell'Imperadore, & hauendo egli preso quel dominio, se instantia d'hauer anco per moglie Margarita d'Austria vedoua già del Duca Alessandro; ma fu tardo à chiederla, perche l'Imperadore era risoluto darla per moglie al Duca Ottauio Farne se Nipote di Papa Paolo III. come già nell'anno 1538. ci la diede, e questo fece per mantenersi quel Duca in perpetua fede, & al Duca Cosmo diede Leonora figlia di

Cosmo de Medici Secondo Duca di Firenze.

di Don Pietro di Toledo Vicerè di Napoli, le cui nozze il mese di Giugno 1539. celebrate furono. Poco appresso il detto Don Pietro diè de Isabella sua minor figliuola per moglie à Gio. Battista Spinello Duca di Castrouillare,

Come per la venuta di Sinam Giudeo molti forastieri vennero ad habitare in Napoli, e della venuta di Don Pietro di Toledo Vicerè del Regno, il quale cominciò ad imbellir la Città.

Cap. I I I I .

NELL'istesso tempo, e proprio nel mese di Maggio 1533. Sinam Giudeo famoso Corsale venuto di Levante in Italia a danneggiar le nostre Marine con 22 Galee, all'improvviso sbarcò le sue genti à Cerara Castello posto nella Marina presso Salerno, oue fè grandissima preda di robbe, e se cattivi circa 300. Cetaresi, de quali se perirono di ferro più di 30. per non volernosi imbarcare, gl'altri ch'al primo empito de Turchi erano fuggiti, si condussero in Napoli, oue si diedero all'esercitio di molte arte honoreuoli, ad imitatione de quali gran numero de gl'habitatori della Caua, e d'altri luoghi conuicini lasciando la lor solità, e natural arte del fabricare, e murare, ferno il simile, ilche in breue tempo gran parte della Città di Napoli si trouò habitata da Ceraresi, e Cauaioli, questi con la lor sottigliezza del vinere, e del contrattare, contrafecero molte opere manuali, nelle quali s'esercitauano, per ilche accomularono grandissime facultà, in tanto hoggi sono talmente accresciuti, che s'eglino tutti da Napoli partissero, ne restarebbono molte strade dellà Città quasi dishabitate. Ne primi anni che questi Cetaresi, e Cauaioli si condussero in Napoli per molto tempo s'intese dalla Plebe con grandissimo sdegno maledire la venuta di quel Cane giudeo, per hauer dato occasione à Cetaresi, di venir in Napoli, perche veramentè con la lor astucia, & estemità chiunque vi contrattaua, più delle volte ne rimaneua mal sodisfatto,

& in-

Sinam Giudeo à Cerara.
1533.

& ingannato, & il peggiore, che col esempio di costoro molti altri del Regno venuti in Napoli deventarono quasi peggiori, perliche vn galant'huomo se pur non fu matto, angò. & in tutti gli cantoni delle strade della Città signò di calcina questi caratteri G. cccccc. le quali vedute la mattina molti ne restarono ammirati con dire, che alcuno frenetico ciò fatto haueua, ma come che ordinariamente nelle Curie di Notari si suole molto ragionare, vn giorno trattandosi di questo fatto in vna Curia della piazza di S. Pietro Martire, molte interpretationi alla detta zifra d'ate furono, finalmete vn Notare di Casa Ciaronne disse, io credo che alcuno giocatore, p hauer perso 700 giulij, era venuto in tal frenesia pigliando lo G. per giulij, & il c. per Centenaia, quall'intelligenza fu mostrata, lo data, ma vn di quelli chiamato Pietro Sale, huomo facetoe, di gran cuore, replicò ch'egli à questa zifra vna facilissima interpretatione dar volena, e stando gl'altri intenti ad vdirlo, soggiunse dicendo, non v'accorgete che la Città vostra e in gran maniera mutata per la venuta di tanti artefici forastieri? Risposero ch'era verissimo, replicò Pietro, volete viuere quieti, e senz'esser ingannati offeruare quella zifra, la qual vi esorta dicendo guardatene dalle sette G. cioè dalle sette nationi, che in Napoli son tanti abondati, cioè da Castelluonichi, da Capraresi, Costaioli, Cetaresi, Cauaioli, Celentani, e Calabresi, e per che disse il vero fù creduto ch'egli fuisse stato l'Autore di questa zifra, in tanto che tutti squanquaratamente a ridere si posero, seguì Pietro nel ragionare dicendo, haueffimo noi offeruato il modo di negoziare di quel di Castell'Amare di Stabia, che di Castelluonichi dal volgo son detti, Popoli delli sopranominati, li più vicini à Napoli, e poscia caminando verso la Calabria haueffimo scorti gl'altri compresi nel numero delle predette G. haueffimo ritrouati sempre costumi peggiori sin à tanto che giunti nella Calabria si sarebbeno quei Popoli conosciuti peggior di tutti, imperciocche se i Castelluonichi, (per così dire) son tristi (diceua egli) i Capraresi sono cattiu, i Gostaiuoli peggiori, i Gauaiuoli impracticabili, i Getaresi

Pietro Sale.

Castelluonichi.
Capraresi.
Costaiuoli.
Cetaresi.
Cauaiuoli.
Celentani.
Calabresi.

reſi nella malitia, i Celentani intrattabili, e ſenza rag-
 gione, i Calabreſi in ogni coſa ſuperar tutti, e racordandomi
 con quanta ira parlaua coſtui contra de Calabreſi, me ne
 rido, e merauiglio inſieme, poiche tutto pieno di rabbia,
 e ſdegno in biaſmo di queſta Natione, ſogiunſe, i primi
 che conduſſero Chriſto Signor Noſtro alla morte, e cro-
 ceſiſſero, e con tanti empi ſcherni lo vilipeſero, eſſero
 ſtati Calabreſi, ilche forſe perche parerà ad alcuno pa-
 radoſſo, come à tutti coloro, che in quella Curia ſi ri-
 trouorono, potrebbe tal volta coſi eſſere, atteſoche
 Pietro Crinito huomo di grandiffima eloquenza, e
 dottiffimo, nel lib. 2. de Diſciplina honeſta al Capitulo
 7. coſi ſcriue.

*Relatum eſt in Veterum Commentarijs mirificum quiddam
 exemplum, ac Romana ſeueritate condignum contra Popu-
 los Brutios. Hi enim quo tempore Carthaginenſis Anibal
 Italiam cum exercitu inuaſſet, ac Romanus Populus alieni
 bi minus feliciter cum pœnis depugnauit: primi quidem eſt
 omni Italia ad Anibalem deſecerunt: Sed quum ſuperatus
 Anibal Italia excedere cogeretur, bono, atque utili exem-
 plo Senat. Pop. Q. Roman. cenſuit in Brutios animadu-
 tendum: ac ita eos puniendos: ut numquam deinde pro ſo-
 cij Romani Populi haberentur: neque nomina eorum, ſicu-
 ti ante, in ordinem militia ſcriberentur. Sed illud etiam
 ſtatuerunt: ut ad maiorem quidem ignominiam omnes Bru-
 tii Romani in Prouincijs tendentibus parerent, ac ueluti
 mancipia quadam uiliſſima ſeruiliter iſdem miniſtrare
 adeo graui, & iniquo animo Senatus Romanus deſenſionẽ
 Populorum ferebat. Hi autem Brutii Lucanis confines
 ſunt: quos & bili linguæ quidã uocarunt, quod eſt, & Gra-
 e loqueretur, quod & ſextus ex Verio Placco ſcribit. V-
 de etiam Brutiana palma apud veteres nobiles, M. aut
 Gato, quem Plinius omnium bonorum Artium Magiſtrum
 optimum uocat. Qui Thermum acerrime inſediatus eſt:
 quod is imperauerit, atque auctor fuerit, ut ipſi etiam de-
 cem uiri à Brutianis uapularent, nam Brutianos intelli-
 git eos: qui accinti loris, uerbera, & plagas incuterent, cu-
 iusmodi ſũt in Comœdijs, & ſcenicis fabulis, qui lorari di-
 cuntur:*

cuntur: quorum quidem munus, atque officium erat, ut Ser-
nos vincerent, atq. verberarent: quibus Terentianus Pro-
mo, quod & Gellius auctor diligens in Aëlicis obseruauit,
& Festus etiam Pompeius retulit.

Aulo Gellio.

Et Ambrosio Calepino nella Parola Brutij, diceua.,
Brutij Italia Populi, ultimi Sicilia versus Lucanis vicini,
dicti quasi Bruti, & obsceni, fuerunt Brutij serui, &
Passores Lucanorum, qui inter fugere, & furum in Regione
confederunt, ubi Consentia est, que fuit eorum Metropolis,
Quam Regionem prius Ausonius habitauerunt. Hi multo
post tempore, & ab Anibale, & a Romanis propter eorum
perfidiã pœna delati fuerunt sine dignitate, sine honore, ad
seruilia opera semper coacti, hec Regio, ut auctor est Stra-
bo lib. 6. O. metria quõdam dicta fuit Supra Consentiam est
Pandossia, ubi Mithrochorum Rex Alexander trucidatus est
& Rbigium Civitas etiam Potentissima.

Tertulliano.
Baronio.

Si bene per togliere tal macchia da Calabresi si po-
teriano portare le parole di Tertulliano, le quali con buon
talento sono ricitate dall'eloquentissimo P. Baronio nel-
li aurei Annae Ecclesiastici sotto l'anno 34 della nostra
salute, però senza variar in modo alcuno la frase, le pon-
go qui, com'egli dice.

Ministros vero, qui ad has inferendas pœnas Praesidibus
ministrabant fuisse Bruttos, tradit Festus Pompeius in
verbo Bruttiam, & A. Gellius lib. 10. cap. 3, qui praedictis, in
pœnam, quod a Romanis ad Anibalem defruissent, hoc igno-
minia notatis tradit, ut magistratibus in provincia cuncti-
das parerent, & ad insurgenda supplicia delinquentibus, sua
operam exhiberent, Pigentes vero, qui ad eundem defeci-
uissent, Romana Civitate priuatos, loco militum cursores, ac
sabelarios esse, eoque muneri Republica inferuire damnator
auctor est Strabo lib. 5. An vero a praedictis fuerit Eber-
etus flagellatus, asserere non audeo, nam alicubi, ut in
Aegypto diuersorum Ministrorũ id erat munus, si qui-
dem honoris causa, qui erant Alexandrini, non a Praesidi-
libertoribus, sed tantum ab Alexandrinis, virgis cadebantur,
ceteri vero Aegyptij a communibus Praesidum apparitoribus
hisc. pœnis affliciebantur, ut Philo testatur, sed ut Bruttia

Strabone.

Philone.

hae

haec Calumnia omnino reddamus liberos, dicimus, quod & si olim Bruti eiusmodi fuerint adscripti muneribus, tamen postea id cæteris cuiusq; Regionis militibus constat effuisse officium, ut ex lege, iussu iudicum fontes punirent, certe quidem non Brutis tantum, sed omnibus Militibus loquitur Tertullianus in libro de Coron. milit. cap. xi. dum suadet hæmioni Christiano ne militet, hæc ait, Et vincula, & carceres, & tormēta, & supplicia administrabit, ne cæsuarum vel tor inturiarum, sic igitur cum hæc faciliari solita indistincte à cuiusvis nationis militibus illo demonstrat nihil est, & magis Brutis, quam cæteris Christianis illata pœna Crucificio adscribantur, hæc autem noluntus præterisse, quod audivimus, hæc sæpe hæc in Brutiorum ludibrij causis præterisse iactari.

Hora per ritornar, oue lasciai dico, circoscendo Napoli il più Nobile, il più fertile, & il più delizioso luogo non solo d'Italia, ma forse di tutta Europa, non sia meraviglia se hoggi gran parte di questa Città si vede occupata da infinito numero d'habitatori, venuti, come s'è detto, non solo dalle Città, Terre, Castelli, e Ville del Regno; mà etiamdio da altri luoghi fuora di quello: per ilche non paria gran cosa se il più delle volte si vedono soccedere nuovi accidenti, e strani successi; perche alle volte in Roma, ò altroue si ode, che in Napoli souente sono giustitiati molti ladroni, homicidarij, & assassini di strada, non per questo s'hà da credere, che quelli siano Napolitani, ne scandalizzarse di questa nobilissima Città, quando vengono in Napoli per i loro negotij, se gli venditori delle robbe dimandano il doppio del vero prezzo, o se pure vendono alcune cose contrafatte, perche questi tali, come detto habbiamo, non sono veri Napolitani, ma forastieri, perche li veri Napolitani son huomini da bene, generosi, reali nel cõtrattare, sono anco caritatiui, Religiosi pietosi, è zelantissimi dell'honor d'Idio, e del prossimo, delche ciascheduno si può specchiare nella consideratione d'infinite opere pie, & honorate, che di quelli per ogni cantone della Città si vedeno esercitare, nelle Chiese, Cappelle, & Oratorij, delle quali distintamente diremo altroue.

L 2 Hor'

Morte di Pompeo Colonna.
1532.

Hor' il Cardinal Pompeo Colonna Vicerè di Napoli, per ritornar d'onde lasciato hauemo, con prudenza molta hauendo gouernato il Regno circa vn'anno e mezzo, essendo molestato da graue infermità, nelli 28. di Giugno 1532. morì nel suo delizioso Palazzo alla spiaggia appresso la Chiesa dell'Ascensione, la cui morte non fu senza sospettione di veleno, egli con Cardinale scese esequie nelli 2. di Luglio portato a sepellire nella Chiesa di Monte Oliueto: fu per la cui morte l'Imperadore mandò nel Gouerno del Regno Don Pietro di Toledo Marchese di Villafranca, il quale entrò per terra con vna innumerosa caualcata, e fu riceuuto nella porta Capuana a quattro di Settembre dell'anno istesso di Mercordi, e fu l'Ortauo Vicerè del Regno, dopò a 24. di Maggio

Pietro di Toledo 8. Vicerè di Napoli.
1532.

Venuta della Viceragina.
1534.

1534. venne da Spagna Osoria Pimentella Viceragina sua moglie, e fu nel Molo grande sopra vn Ponte riccamente adobbato riceuuta, qual fu fatto del danaro publico della Città. E questo fu il primo Ponte che fusse fatto alli Vicerè di Napoli, che poi la Città l'hà costumato farlo a tutti gl'altri Vicerè, che vi son venuti. E volendo Don Pietro di Toledo abellire, e fortificare la Città nelli 24. di Marzo 1533. fe' publicar Banno per tutte le piazze, che fra certo termine tutti li Galfi, Archiportici, Penate, & altre cose, ch'impediuanò il lume alle strade di essa Città, si fussero sfabricate, e leuate, il che fu eseguito irremissibilmente: E volendo anco abellire la prospettiva del Castello Nuouo intorno l'anno 1534. fe' lauorar la Porta con il Ponte di quello, ch'allora era dirimpetto al Palazzo di Don Francesco dell'Auletta, e la rinouò all'incontro della Piazza dell'Olmo, oue hoggidi si vede, e fe' edificare appresso il detto Ponte vecchio vn bellissimo, e forte Torrione, e per ampliatione dell'entrare al Molo grande, ordinò che da quello ne fusse la Real Chiesa di Santo Nicolò della Carità disfabricata, gouernata per Maffria di Laici, e seruita allora da Monaci neri detti li Serui della Madonna, edificata già molte centinaia d'anni auante, come si è detto di sopra, la qual Chiesa hauea la Porta maggiore all'incòtro del Torrione Nuouo

Ponte fatto ai Vicerè di Napoli.
poi.

uo

no del Castello, e la sua Tribuna era dirimpetto la Porta dell' Arsenal Vecchio. E nelli 30. d'Aprile dell'anno istesso 37. se cominciar le Muraglie della Marina, e poi quelle di Terra, dalla qual Opera non leuò mani, finche compite nõ furono, à di 7. di Giugno poi nell'anno istesso 1537. se cominciar la noua Chiesa di S. Nicolò dietro la Regia Doana, e la se fare più grande che prima non era, con vn comodissimo Dormitorio.

E zeloso questo Vicerè Don Pietro del buon gouerno della Città, e del Regno, e ricordenole del danno che l'Armata Turchesca nelle nostre Maremme fatto hauua l'anno 1534. & in Calabria nel 1536. come se dirà, e dubitando di peggio per non trouarsi presidio di Soldati, egli ordinò à tutti i Capitani dell'Otrunese che di tutte le gèti di essa Città atte à combattere, la general Mostra facessero, la quale con gran prestezza fatta fù alli 12. di Giugno 1537. oue ritrouate furono 20. mila persone atte alla guerra, tutti valorosi giouani, e ben in ordine.

Il medesimo Vicerè hauendo ritrouata la Città di Napoli occupata da gran moltitudine de Giudei, delli quali hauua grandissimi rielamori per l'vsura che commatteuano, e copie delle cose rubbate che comprauano, se publicare bando per la Città, che fra certo termine tutti i Giudei si partissero di Napoli, ma perche teneuano molti pegni di Napolitani, soua i quali danari prestati hauuano all'vsura, si mossero perciò alcuni deuoti Napolitani, & instituirono il Monte della Pietà, per il gratioso impronto, che fù caggione di far riscattar i pegni, e di souenire alle necessitá di Poveri senza pagamento di vsura, e li Giudei essequendo il Regio banno, nell'anno 1540. si partirono tutti, e se n'andarono in Roma, & in altri luoghi. Hhauendono dimorato in questa Città circa anni 48. perciò che ci vennero l'anno 1492. (come altroue si è detto) e la strada oue essi Giudei più vniti habitauanosì trasse il nome di essi, che infino à nostri tempi vien nominata la Strada della Giudecha, conseguentemente tutti coloro che hanno imitata l'Arte di essi di comprar, & vender velle, e robbe vsate son nominati

Mostra dell'ordine di Napoli
1537.

Giudei si partono di Napoli
1540.

Monte della Pietà.

nati dell'arte della Giodecha, come hoggi si vede.

Et hauendo ancora il Vicerè Toletto ritrouato in Napoli, e quasi per tutto il Regno, il pernicioso, & abominuole abuso detto à quei tempi la Ciambellaria, la quale cagionaua infamie, risse, contese ferite, e morti, e volendo il Vicerè togliere vn così fatto male, per vna Regia, & irreuocabil Prmatica la prohibì con imponere grauissime pene così à coloro che la faceuano, come anco à tutti quegli, che in ciò haueffero dato agiuto, e fauore, ilche si legge nei Priuilegi, e Capitoli di questa Città Datum sub die 6. Iulij 1540. Ma qual fuisse questo si brutto, o licentioso abuso, e da sapere che era vna inueterata vsanza così in Napoli, come ne gl'altri luoghi del Regno che quando vna donna la seconda, o terza volta si collocaua in matrimonio, tenendosi da le genti basse, e plebei per cosa indecente, andauano la sera al tardi auante la porta della donna maritata con corna, sonaglie, conche, caldrie, e simili instrumenti da far rimbombi, con quali diceuano con alte voci parole dishoneste, infami, e lasciuie, ricordando con modo luttuoso al marito il nome della morta moglie, & alla moglie il nome del morto marito; cosa in vero molto indecente, e dispiaciuole ad uedere, perche dauano fastidio, e scandalo, e turbauano il sonno tanto à i nouelli sposi, come anco agli conuicini, nel che perseverauano molte sere, in tanto ch'era forzato il sposo, per via di ricatto, e compositione liberarsi di tal noia nelle noue nozze.

Leuò anco questo buon Vicerè vn altro abuso nel luogo, & era chè nella morte de Parenti, dalle donne si faceuano grandissimi pianti, e stridi, egli huomini, e le donne anco non usciano di casa per sette giorni, anzi teneuano le porte, e le finestre ferrate, e si portauano le Gramaglie, e li strafcini vn mese almeno; e chi sei mesi, & vn'anno, secondo la strettezza del Parentado, e quando il morto si voleua condur à sepellire, le donne più strette parenti calauano giù alla strada, circondando il cataletto con pianto, e stridi, battendosi le mani, e percotendosi il viso, & il petto, per infino che il morto era posto su quello,
& al.

& all' hora se li battano di fouda, di tal modò che con grandissima violenza i portatori del Cataletto, e seguivano il loro officio, ilche fù anco prohibito del detto Vicerè, dal quale fù ordinato con pene graui, che le donne non douessero uscire dalla camera del morto, mètre quel lo si portaua à sepellire: Tutti questi buon ordini con molti altri, de quali son pieni i libri delle Pramatiche, furono introdotti, e disposti da quel valoroso Principe Totò.

Come Barbarossa si fe Signor de Tunisi, e Carlo V. personalmente andasse all' Impresa dell' Auitta, riposse Moleassa nello Stato, se ne venesse in Sicilia, & d'indi si partisse per Napoli.
 Cap. V.

H Ariodeno Barbarossa Rè d' Algeri hauendo nel mese di Luglio dell' anno 1534. Costeggiato le marine di Napoli con più di cento vascelli grossi con gran reina della Città di Fundi presso Gaeta, e d' altri luoghi di Calabria, laonde uscito egli da Costantinopoli per ordine del Gran Turco per cacciar di Tunisi Moleassen, che perseguitaua suo fratello maggiore, e preso il Regno che tolto l' haueua, e giòto Barbarossa in Tunisi, diede voce che con esso ne conduceua Moleassetto loro legitimo Rè, ch' era assai da Tuneggini amato, e con quest' inganno, quasi senz' oprar arme hebbe quella Città, per ilche Moleassen che v' era dentro, vedendo questo nemico così potente, fugi via; ma quando i Tuneggini il lor Rè non videro, peroh' era rimasto in Costantinopoli come ritenuto quel Popolo tutto ramaricato ne restò, vedendosi sotto il giogo del Rè d' Algeri, (come si dirà nel suo luogo.)

Tunisi presa da
 Barbarossa.
 1534.

Carlo V. nostro felicissimo Imperadore scorgendo il pericolo ch' era a i Regni suoi l' hauer questo potente, & animoso nemico così d' appresso, deliberò carciarlo da Tunisi, tanto più che Moleassé offerendò farsi suo tributario per esser riposto in Stato, gli ne haueua fatto humil-

men-

Carlo delibera far l'Impresa di Tunisi.
1535.

Donatino.

Carlo si parte da Barzellona per l'Impresa di Tunisi. Numero dell'Armata.

Auletta assediata dall'Imperadore.

Tunisi assediata dall'Imperadore.

mente istanza, e risoluto Carlo di fare personalmente questa Impresa, cioè Andrea d'Oria General del Mare, & il Marchese del Vasto General di Terra, Ilche Intese dalli buoni Napolitani fecero alla Cesarea Maestà vn donatino di 150. mila ducati, così concluso nel Parlamento generale fatto nel Monasterio di S. Maria di Monte Oliveto. E venuta Primavera del 1535. hauendo congregato vn grosso esercito, l'Imperadore con Andrea d'Oria, à 15. di Giugno partì di Barzellona, & in Sardegna tutti giunti si ritrouarono con l'Armata d'Italia, e quella di Spagna, che fù tutta insieme di 168. Naui grosse di gabbia, 130. Galere, e 25. Galeotte, 3. Galeoni, due del Principe d'Oria, & il terzo di Portogallo, vna gran Carracca della Religione di S. Giouanni 24. Carauelle Portuesi, 80. Squarciapini, 30. Fuste, & altri legni minori: Hora preso l'Imperadore terra ne' liti d'Africa col suo Esercito ch'era di 32. mila persone, oue erano 1000. huomini d'Armi, e 500. Caualli leggieri, con il quale fù il Principe di Salerno, D. Antonio d'Aragona Figliuolo del Duca di Mont'alto, il Conte di Sarno, D. Ferrante Alarcone, il Marchese del Vasto, e molti altri Cauallieri, e Signori Titolati, gl'Italiani, e Spagnoli smontati à terra, e fermati iui per alcuni giorni alli quattro del Mese di Luglio cominciarono a battaglia l'Auletta. Finalmente alli 24. del mese la presero con qualche danno de Christiani, e fra gl'altri vi morì Geronimo Tutta Villa Conte di Sarno. Questo luogo non era altro che vna piccola Piazza con poche case, però e detta Auletta, quasi picciola stanza, ma ben munita, e fortificata di bastioni, si guadagnarono 150. pezzi d'Arteglia di bronzo, e 50. pezzi grossi di ferro, vi si guadagnorno 46. Galere, 6. Galeotte, & otto Fuste ch'erano in quel stagno, e passatone poi Carlo alla volta di Tunisi 10. miglia di lungi hebbe Barbarossa all'incontro con vn'Esercito forsi di cento mila fanti, e 16. mila Cauallieri, fero battaglia, l'Imperadore in persona armato auanti la schiera corse verso i Barbari, facendo v'fficio non solo di Capitano, ma d'animoso soldato, & acquistò l'honore della Corona Ciuica, perciò che

che s'outraggiuendoui egli saluò Andrea Pontico Cau-
 lier di Granata, al quale essendogli morto il Cauallo for-
 ro si ritrouana à piedi ferito, questa battaglia poco du-
 rò, perchè i Barbari se n'andarono in fuga, mà i nostri
 del gran caldo, e della sete, perche si patiuà d'acqua si sè-
 tiuano vscir l'anima, e senza rimedio alcuno morire; Bar-
 barossa, che non li parue di tentar più la fortuna della
 battaglia, tutto arrabbiato si condusse per Terra in Bo-
 na, e dopò con 14. Galere, che in punto tenua, si condus-
 se nel suo Regno d'Algeri: Inteso Carlo la fuga di que-
 sto Barbaro, e con vn gran numero di Christiani catti-
 ui, ch'erano nel Castello, l'armi tolte haueuano. Se n'en-
 trò egli à 25. di Luglio senza contrasto nella Città di Tu-
 nisi, la quale fù saccheggiata con morte più di 7000. Mo-
 ri, e ne furono fatti prigioni quasi da 12000. e liberatone
 da 2000. di nostri, tra quali erano 4000. Zitelle, e 3000.
 donne, quali con gran sommissione, e rinerenza ingenoc-
 chiati auanti Sua Maestà con le mani gionte lo ringra-
 tiario della loro liberatione, la onde l'Imperador diede
 à costoro danari, vittonagile, e nauigio da ritornare alle
 loro case: Il Principe d'Oria tosto con vna parte dell'Ar-
 mata se n'andò per giungere Barbarossa, e giunto in Bo-
 na, non vi lo trouò, ma egli rouinata la Città, & espugna-
 ta la Rocca, vi pose vn presidio di Spagnuoli: e ritornò
 in dietro; dopò questo l'Imperadore à 28. di detto mese
 Capitolò con Moleassen, ch'era già venuto à trouarlo
 nel Campo, e lo ripose nello stato: qua li Capitoli furo-
 no questi.

Barbarossa
 fuggi da Tu-
 nisi.

Tubiffi presa
 dall'Impera-
 dore.

Bona presa da
 Andrea d'O-
 ria.

Moleassen Rè
 di Tunisi ripò
 sto in Stato.

Primo il Rè Moleassen si dichiarò esser inimico de
 Turchi, & amico di Christiani, e deuoto Vassallo dell'Im-
 peradore:

Secondo promise, che tutti i Christiani che si troua-
 fero in qualsiuoglia parte del Regno di Tunisi senza ta-
 glia alcuna liberati fussero.

Terzo che in quel Regno non possa per l'auuenire fa-
 re alcun Christiano prigione.

Quarto che tutti li Christiani pacificamente stare, e
 ouer far possano in buona Fede, senza alcuna molestia

M nel

Capitoli del
 Rè di Tunisi
 col'Imperado-
 re.

nel detto Regno, & in quello far li loro traffichi, e mercantie.

Quinto che i Christiani possano edificar Chiese, e Monasterij, quanti in piacer li faranno nel detto Regno senza alcun impedimento.

Sesto che il Rè nō raccogliea nel suo Regno i Conuertiti nouellamente nel Regno di Valenza, e di Granata.

Settimo che pigliando sua Cesarea Maestà Castelli, Terre, e Fortezze soua la Costa del Mare, come Biserta, Africa, Algieri, & altre Terre siano di Sua Cesarea Maestà.

Ottauo che la Piazza dell'Auletta sia di Sua Cesarea Maestà, e 10. miglia all'incontro comprendendoli la Torre dell'Acqua, e la Torre del Sale.

Nono che il Rè predetto di Tunisi habbia a pagar ogn'anno alla Cesarea Maestà 20. mila scudi d'oro, per lo stipendio de gli Soldati, quali staranno nella guardia dell'Auletta, e di Bona.

Decimo Che la Platta del Corallo sia di Sua Cesarea Maestà.

Vndecimo che tutte le Gabelle siano del Rè di Tunisi.

Duodecimo che il Rè sia obligato oltre li 20. mila scuti d'oro soua detti ciascun'anno douar in perpetuo alla Cesarea Maestà per riconoscimento del beneficio riceuto, sei Caualli Moreschi buoni, e perfetti dà Rè, e 12. Falconi, e mancando la prima volta incorra alla pena di 50. mila scuti, e la seconda volta il doppio, e la terza volta in pena di Ribellione.

Decimo terzo che il detto Rè di Tunisi non raccogliea, ne prestar fauore à Corsaro alcuno in danno di Christiani.

Decimoquarto, et vltimo che per offeranza di quanto si è detto Moleassendia per o'razzio all'Imperadore Maumetto suo Figliuolo, il quale stia ritenuto all'Auletta.

Fatti, e firmati questi Capitoli, & autenticali con tutte le debite solennità, l'Imperadore fortificò l'Auletta,

ouc

Auletta fortificata.

one lasciò per guardia due mila Fanti Spagnuoli, e quella Partigliaria, che prima vi era, & hauendo licentiata l'Armata di Portogallo, e di Spagna, l'Agosto nauigò verso Sicilia, e venne à Trapani, oue dimorò quattro giorni: poi per terra andò a Morreale; & essendosi quiui riposato otto giorni à 13. di Settembre entrò in Palermo, e fù riceuuto dal Regimento della Città sotto vn baldachino di broccato di oro, pieno di Aquile con moltitudini ne di Huomini, e Dóne, e col Clero, dal quale Processionalmente dolci Hinni, e lodi furono cantate, e presentatogli vn superbo Cavallo tutto di oro couerto condottogli da quattro Gentilhuomini Palermitani, & essendo la Cesarea Maestà caualcata, fù in quel modo nella Maggior Chiesa condotto, oue li fecero le debite cerimonie, e passò li Privilegij di quella Città: Partitosi dalla Chiesa caualcò nell'istesso modo per la Città, doue si videro Archi trionfali, e molte cose degne: Fù riceuuto poi nel Palazzo di Guilelmo Aiutami Christo, che con apparato Regio era adornato, e stato che fù l'Imperadore in quella Città trenta giorni, oue si serono giostre, e giochi bellissimoi, parti, e se n'andò in Messina, oue con molta pompa fù anco riceuuto, & hauendo eletto Vicerè di quel Regno Don Ferrante Gonzaga, frà pochi giorni si parti per Napoli per la Calabria, onde con piacer grande vi giunse (come nel seguente Capitolo si dirà.)

Carlo parte di Tunisi, e va in Sicilia.

Carlo con grã pompa riceuuto in Palermo.

Ferrante Gonzaga Vicerè di Sicilia. Carlo Cauca per la Calabria.

Il Glorioso Trionfo, e Bellissimo Apparato dalla Città di Napoli fatto nell'entrar in essa la Maestà Cesarea di Carlo V. Cap. VI.

Gionto Carlo presso Napoli à 22. di Nonembre, si fermò in vna picciola Villa detta Pietra Bianca distante dalla Città tre miglia, perche i Teatri, gl' Archi, & apparati per la sua entrata nõ erano ancora compiti, Sua Maestà per sodisfare à Cittadini, e per sanorire Berardino Martorano Gentilhuomo Cosentino all'hora Secretario del Regno, restò seruita di alloggiare nel Palazzo

M 2 della

della sua Picciola Villa, oue essendosi per tre giorni trattenuto, fè l'ingresso nella Città come denota l'Epitaffio posto sopra la Porta di quel Palazzo, che in questo modo si legge.

*Hospes, & si properas, ne sis impius
Presentiens hoc edificium veneratur.
Hic enim Carolus V. Rom. Imperator
A debellata Aprica veniens triduum
In liberali Leuco petra gremio consumpsit
Florem spargito, & Vale. M.D.XXXV.*

Giorno giocondo
che entrò
Carlo V. in
Napoli.

Processione
che andò ad
incôtrar Carlo

Hor nel Giovedì à 25 del detto giorno della Gloriosa Vergine, e Martire Caterina volendo in grembo ricever Napoli l'vnico suo fauore, principal mente ne gioì, il quale non credo che mai il suo volto più bello, e chiaro mostrasse all'amata sua Daphne, che quel giorno glorioso al mondo si palesò, mostrandosi non freddo, & humido Nouembre, ma lieto giocondo, e dolce Aprile, chiarissimo segno non solo di Tenena, mà di Celeste letitia: Perilche à 19 hore si partì dalla Maggior Chiesa la Solenne, Generale, e Pomposa Procestione, con quel ordnie, & in quel modo, che si suole nel giorno del Santissimo Sacramento, e così andarono incontro à S. M. per infino fuor Porta Capuana, appresso andaua moltitudine di Nobili, e segnalati Prencipi, Duchi, Marchesi, Conti, Baroni, & altri Cittadini, che uscirono ad incontrar Sua Maestà con bellissimo ordine; con varie, e diuerse libree de' Staffieri, e Paggi, che di velluto, e raso di varij colori secondo le loro imprese vestiti erano. Dopò questi poco più tardi, uscirono gli Eletti della Città, quali furono Sette, cioè sei Nobili, & vno del Popolo, i nomi de quali furono quelli, come li legge nel libro delli Capitoli della Città.

*Il Dottor Hettore Minutolo del Seggio di Capuana
Anibal di Capua, & Aurelio Pignone del Seggio
di Montagna per posseder due Seggi, cioè quel di
Mon-*

Montagna, e quel di Forcella antico Seggio.

Gio. Francesco Carrasa del Seggio di Nido.

Antonino Macedonio del Seggio di Porto.

Antonio Mormile del Seggio di Portanoua.

Gregorio Rosso Notar Eccellentissimo della Piazza Popolare.

Tutti questi andauano sopra bianchissimi Caualli vestiti con robbe lunghe di velluto cremesino foderate di raso, dell'istesso colore, cò Saioni, e Giopponi dell'istesso raso, e con barrette, e scarpe del medesimo velluto, e dell'istesso anco i lor Caualli erano guarniti; Vicirono costoro dal Tribunal di S. Lorenzo mostrando a risguardanti giocondissimo volto: In mezo à i primi de quali caualcaua l'Illustrissimo D. Ferrante Sanseuerino Principe di Salerno in quel giorno ordinato Sindaco della Città, vestito cò Saio di velluto pardiglio cò la sua bella Librea, inàzi à questi andauano à piedi dodeci Portieri, sei de quali erano de gl'Eletti Nobili, e sei di quel del Popolo tutti con librea dell'Insegne della Città, cioè con Casacche di raso giallo, e cremesino con calze della simile diuisa, con barrette di scarlatta, con pennacchi gialli, e Cappe gialle, fasciate di raso cremesino, e ciaschuno di questi portaua vn bastone indorato nelle mani: Auanti à questi dodeci Portieri, precedeua no dodeci Trombettieri vestiti della medesima Impresa della Città: dopò i quali seguiauano 36 Huomini delli cinque Seggi della Città: i quali andauano ben à Cauallo tutti vestiti con ricche, e pompose vesti: dopò questi caualcaua no i dieci Consolatori con 29 Capitani della Piazza del Fidelissimo Popolo, i quali secondo che me referì il Sig. Gio. Battista Macedonio V.I.D. Padre del gentilissimo Camillo, che al presente viue, andauano con Saio, e Cappa di fina Pelliccia nera, e con calza di scarlato, e che tanto nel vestire, come nel caualcare dimostrauano grauirà incomparabile, i nomi de quali Consolatori, e Capitani erano i seguenti, come si legge nel libro del Regimento di esse Piazze:

Sindico della Città.
Portieri degli Eletti.

Trombettieri.

36. Huomini di seggi.

Fran.

Capitani delle
Piazze del
Popolo.

Francesco Suvero.

Pirro Antonio Cortese.

Giacomo Vespola.

Gio. Domenico Grasso

Pietro Antonio Carluccio.

Battista di Domenico.

Col' Angelo Carlone.

Geronimo Bimonte .

Pietro Antonio di Perico.

Andrea d' Acampora.

Questo non solo era Consultore, ma onco Capitano come li seguenti.

Anello di Mauro,

Agatio Bottino.

Camillo Negro.

Anello Bevilacqua

Gio. Antonio di Apenna.

Francesco dello Grugno:

Nicolò Ferraro.

Geronimo Famacio.

Gio. Antonio Brancalione.

Eliseo Terracina.

Roberto Sebastiano.

Ferrante Ingreghetta.

Nicodemo Spinello.

Benedetto Ferraiuolo.

Gio. Luigi Sansone.

Gio. di Marco .

Gio. Tomaso Vespola.

Geronimo Bonello.

Matteo Calamazza.

Andrea di Ariema.

Ferrante Rosso.

Gio-

Giacomo Rapuano.

Cos' Anello Borrello

Pietro Facedulo.

Sebastiano Alando.

Salvatore Misco.

Andrea Stinca.

Gio. Bernardino d' Apenna.

Gl'Eletti dunque con tutti gl'altri già detti usciti fuor la Porta Capuana verso il Palazzo detto Poggio Reale, s'incontrarono con Sua Maestà, e smontati tutti da Cavallo li baciarono il Genocchio, dopò Anibal di Capua gli parlò in nome della Città dicendo Inuitissima Cesare, e Cattolica Maestà tant'è la commun'allegrezza, e consolatione, che hoggi si riceue da questa Vostra Fidelissima Città della Sua Gloriosa venuta, che confidar non si puote: Supplicamo N. S. Iddio li piaccia (si così e suo santo seruigio) che sia con salute di vostra Sacra Persona, augumento del suo Fidelissimo Stato, e beneficio di questa vostra Fidelissima Città, e suoi Fidelissimi Popoli di questo Vostro Regno. Ritpose Sua Maestà; Nò meno tomo yo plazer oy por ver tan buenos, y leales Vasallos; Appresso Gio. Francesco Carrara li presentò le Chiavi di Oro della Città, dicendogli, Inuitissima Cesare, e Cattolica Maestà, questa Vostra Fidelissima Città ha conseruate queste chiavi solo per donarle alla Maestà Vostra Cesare, e baciandole gli le donò nelle sue mani, quali con allegrezza egli pigliò, e subito gli le ritornò dicèdo Estas Claves tan bien guardadas en podet desta Fidelissima Ciudad. Poi Antonio Macedonio gli presentò il Sindaco dicèdogli, Inuitissima, Cesare, & Cattolica Maestà questa Vostra Fidelissima Città ha creato Sindaco il Principe di Salerno, per accompagnare, e seruire la Maestà Vostra in questa lieta giornata della Sua felicissima venuta, per tanto le presenta a Vostra Cesare Maestà. Il che detto l'Imperadore con lieto volto l'accettò facendolo con esso lui caualcare alla sinistra; Poi gl'Eletti hauendo fatto riuerenza a Sua Maestà, tornarono a caual-

Eletti della Città s'incontrano col l'Imperador Carlo V.

Eletto di Capuana li presentò le chiavi.

Eletto di Portò gli presentò il Sindaco.

caulcare, p. precedendo sempre a i Baroni del Regno, & essendo già posti in camino al ritorno della Processione con moltitudine della innumerosa Caualleria, che ad incontrar Sua Maestà vscita era, giunsero alla Porta Capuana, auante la quale gli fù presentata dal Vicario di Gio. Vincenzo Carrafa Arciuefcouo della Città vna crocetta di oro sopra vn bel velo aurato, nel cui honore Sua Maestà smontò, & humilmente ingenocchiato li la baciò, e di nuouo sul destriero alcese, prendendo non poco piacere di mirar la Porta scolpita in candido marmo, alla cui cima mirò le sue belle insegne similmente in bianco marmo, che poco inanzi vi eran state scolpite, alla cui destra stà l'immagine del Glorioso S. Gennaro, e dalla Sinistra del Glorioso S. Agnello, amendue Protettori, e Custodi della Città di Napoli: e sotto le predette marmoree insegne pendeua vn mirabil epitaffio con lettere ch'in vece delle mute statue parlauan in questo modo.

Hanc Cœ, Opt. Car. quam tuemur
 Urbem Aug. tuo numini deditam,
 post adauctum Imperium, cle-
 mentia foneas, amplitudine iuues,
 & æquitate modereris.

Ch'in Volgare dice così.

O Carlo V. e Rè di questo Regno, o Cesare in quanto à verissimo Imperadore de Romani, questa Città di Partenope, ad aumentare il tuo nome dedicatissima, la quale con l'Oratione appresso l'Alto Monarcha defendiamo, dopò il tuo ampliato, e degno Imperio, giouala, ampliando in essa la tua benignità, e larghezza, fauoriscela con clemenza, e si è alquantot oiofetta moderar la deui con equità, è giustitia.

A piè del piano di detta Porta inanzi che s'entri dalla bā da destra di quella trouò, soua vna Base, vn Colosso, della

della serena Partenope co l'aspetto di Vergine, & il tefte non più Serena, mà Aquila trasformata, fauorito vcello di Gioue, e di Cesare con l'ali aurate, e con la Lira nelle braccia fonando, e mostrando segno di mandar fuori, dolciſſimi accenti volendo Cantar l'inſcritte parole, che alla Baſe di lei ſcritte ſi dimoſtrauano.

Expectata Venis ſpes, ò, Fideliffima noſtrum.

Che vuol dire.

O Saggio Cesare Fideliffima ſperanza di noi tuoi fideliffimi, ecco che dopò tanta eſpectatione hora vieni vittorioſo, ò darci eaggione di futura allegrezza, ſmenticandoti delle paſſate lagrime.

Dalla banda ſiniſtra era ſimilmente ſopra vna Baſe la ſtatua del Vecchio Sebeto, Dio de Fiumi, qual pareua ſtare appoggiato ſoua vna riuu, & alquanto alzato in ſegno di riuerenza, e con la ſiniſtra mano teneua la ſua langella, dalla qual vſciua vn piccolo, & ameno riuo ſignificato per Sebeto Fiume di Napoli; dalla mano deſtra porgeua vn mazzo di fiori con tal Cartiglio.

Hunc meritò Eridanus cedet, mibi Nilus, & Indus.

Che dice.

Hora che l'humor mio bagna la riuu della bella Partenope, e già venuto à ſoggiornare il Cesare di Ceſari, cedino meriteuolmente à me, l'Eridano, il Nilo, e l'Indo Fiumi ch'anno fra gl'altri il titolo di Maggiori, perche col'auuenimento feliciffimo d' vn tanto Principe, ſon più felice, e di maggior nome di quelli.

Queſto ſù con non poca allegrezza del riſguardante Imperadore mirato, e volendo homai entrar la Porta, ſù per ordine dato in potere del Principe di Salerno Sindaco della Città o Stendardo Reale, e ſù lui ritenuto ſotto l'honorato, e ricco Pallio di broccato portato con otto Aſte da ſei Gentil'huomini del Seggio Capuano, e da due fauoriti di Sua Maieſtà, e due altri Nobili del medefimo Seggio guidaano il freno dell'Imperial deſtiero, e ſi ſatò i ſei, quanto i due Nobili da Seggio in Seggio ſi mutarono ſecondo le Regioni, e pertinentie loro, eccetto i due fauoriti, che mai ſi mutarono (come nel ſuo luogo ſi

Sindico delle
Città portan-
do Stendardo
Reale.

N

dirà

Vestito di Carlo
quando en-
trò in Napoli

Pragmatica
nel vestire.

Ordine della
Cavalcata nel
l'Ingresso del-
l'Imperatore
in Napoli.

Principe di Bi-
signano.

dità così dunque entrò l'Inuitto Cesare nella gentil Par-
tenope, nel cui ingresso caualcò vn bel morato Cauallo
con vna ricca gualdrappa, racamata di oro, e di perle,
Il suo vestire era vna Casacca di Velluto paonazzo, Cal-
za bianca, con Cappello in testa del medesimo velluto al-
la Todescha fatto, con pennacchio bianco, con il suo
Tosone in petto senz'altra pompa, credo prima per mo-
strar l'amor suo verso il Regno, e dopò per dar esemplo
alli Sudditi di moderanza, i quali se dalla Regia Pragma-
tica del vestire non fossero stati rafrenati, per tal giubilo,
non sò se a lor bastauano tutti i broccati, e tele di oro,
& argento ch'in Firenze, Lucca, Genova, & Parigi, e nel-
l'altre Città d'Italia si laudano: Tutti dunque benchè
pomposi andassero, pure non se fouerchia la pompa. Così
entrata Sua Maestà s'intese vno innummerabile, e spaven-
teuole ribombo d'Atteglie, che veramente non cre-
dò fusse stato maggior lo strepito del fulminante Gioue,
e di superbi Giganti, dopò quei tuoni si alzò vose per la
moltitudine di Popoli gridando Imperio, & Vittoria, Vic-
toria, ilche in fusse alquanto meravigliosa al trionfante Im-
peradore. E per dire l'ordine particolare della Cavalcata
come andò, dico che andauano innanzi i cinquanta Co-
tinoui ordinarij, che allora erano del Regio Palazzo, co-
me si legge nel libro delli Priuilegi e Capitoli di Napoli
dell'anno 1556. Cap. 25. fol. 185. atteso che dopo fu-
rono accresciuti al numero di cento come sono al presen-
te, dopò seguivano i Capitani delle Piazze con i dieci
Consoltori già detti: poi ne veniuano i trentasei Gentil
huomini de cinque Seggi deputati a portar l'Asse del
Pallio, & il Freno dell'Imperial Cauallo, dopò il Capitano
della Regia Guardia, e quinci, e quindi continuauano a
piedi numero grande di Soldati, Archibugieri, & Alabardieri,
tutti vestiti della diuisa Napolitana, seguiva poi la
moltitudine di Nobilissimi Baroni, Conti, Marchesi, e
Duchi, che precedeuanò ordinatamente, dopò questo
Cavalcava il segnalato Pietro Antonio Sanseverino Prè-
cipe di Bisignano con Saio di velluto morato con la sua
bella librea, dal collo di cui pendeva l'honoreuolissima
impresa

impresa dell' Arum vellas, volgarmente detto il Tolone Principe di
 di suoi pari degna: dopò lui seguivano due altri Principi Sulmona.
 di giouentù vguali, cioè di Sulmona, e di Stigliano, co' Prencipe di
 loro non meno belle, che vistose libree: Appresso costo Stigliano.
 ro giungeuano li dodeci già detti Trombettieri, appresso Trombetti.
 seguiva vn soave concerto di risonanti Bifari, appresso Pifari.
 a gli ascoltanti merauigliosa allegrezza, e dolcissima ar-
 monia, vestiti ancor essi con la diuisa Partenopea. Mazieri Regij
 dopò questi giuano quattro Regij Mazzieri con basto- Elett di Na-
 ni d'argento guarniti dell'arme Regie, i quali anda- poli.
 uano a Cavallo con i Capi di conerti, appresso caualca-
 uano gl'Eletti della Città, dopò i quali veniuano quelli Sette Officiali
 che li sette Officij del Regno chiamano, ornati con vesti del Regno.
 di raso bianco, sopra i quali erano certe robbe lunghe,
 infra a terra di scarlato finissimo infoderate d'armellino
 con ricersi in testa di simile scarlato all'antica sopra le
 quali erano molte finissime, e splendidissime gioie, i no-
 mi de quali furono questi.

Ferrante Spiaello Duca di Castrouillari Gran Proto- Protonotario.
 notario, seguiva.

Ferrante Giovanetto di sei anni Figliuolo di Raimon Ammirante.
 do Cardona Duca di Somma, Gran Ammirante, dopò questo andaua.

Antonio Gratinoria, Conte di Castro, Gran Cancellie- Cancelliero.
 ro, appresso lui seguiva.

Ascanio Colonna generosissimo Principe Romano, Gran Contestabile, costui andaua con vno Scettro in- Comestabile.
 mano d'argento lauorato, appresso di questo due altri

Regij Mazzieri, in mezo de i quali caualcauano due, Mazieri Regij
 Araldi con vesti aurate con l' Aquile, & armi Imperiali, Araldi.
 giungeua appresso.

Ferrante Sanseuerino Principe di Salerno con lo Stè- Sindaco.
 dardo Reale con con 25. huomini alla Staffa, costui deno-
 taua l'autorità del Regno, dietro di lui seguiva.

Don Pietro di Toledo Vicerè del Regno, il qualé ha- Vicerè.
 uena alla sua sinistra Don Ferrante di Aragona Duca di Duca di Mòr-
 Mont'alto, i quali andauano con robbe di velluto negro, alto.
 fra questi due andauano.

N 2 Pier

- Principe di Parma.** Pier Luigi Farnese Principe di Parma cò Saio di velluto negro, i quali tutti tre portauano cappelli di seta nera veniuu appresso costoro.
- Camerario.** Alfonso d'Autos generosissimo, e fortunatissimo Marchese del Vasto, il qual portaua vna spada ignuda nelle mani, godendo l'Officio di Gran Camerario, andando in questo giorno appresso l'Imperadore.
- Giustiziaro.** Alfonso Piccolomini Duca d'Amalfi, come Gran Giustiziero non vi fù, perch'era nel governo di Siena.
- Siniscallo.** Don Carlo di Gueuara Conte di Potenza, Gran Siniscallo non vi fù per l'inimicitia ch'hauena col Marchese del Vasto, hauendogli il Marchese vcciso il Figliuolo primogenito, andauano i fouradetti attornati di Alabardieri Todeschi da vn canto, e dall'altro Spagnuoli.
- Sua Maestà.** Appresso seguiva Sua Maestà sotto il ricco soura nominato Pallio portato da quei Gentilhuomini nobilissimamente vestiti.
- Vfficiali.** Seguivano il detto Pallio i Configlieri di Stato, i tre Regenti del Collateral Consiglio, il Presidente, e Configlieri, del Consiglio di S. Chiara, Il Luogotenente, e Presidenti della Regia Camera, e gl'Officiali della Gran Corte della Vicaria.
- Arco Trionfale à Porta Capuana.** Andaua Sua Maestà cò giocondo, & imperial aspetto di felice giouentù ornato, e dalla madre natura ben composto, & organizzato con giusta disposizione di natura, e con amoreuoli sguardi, & intrato la detta Porta Capuana alzò gl'occhi alquanto in alto verso la Città, e si specchiò in vn ornatisimo, & altissimo Arco trionfale ben composto; la cui altezza era palmi cento, la larghezza palmi nouanta, e la grossezza palmi cinquanta, nella facciata vi erano tre Porte, quella di mezzo, era molto maggiore dell'altre due, nell'vn, e l'altro fianco'era etian dio vna picciola porta che all'entrata dell'altre corrispondeua; Nella faccie verso Oriente vi erano otto Colonne poste soura quattro Base, o appoggi quadri, due per ciascheduna di verisimile, & apparente Porfido, con li Capitelli aurati: Nella prima Base, era dipinto vn cumolo d'Armi marittime, che si bruggiauano, cioè remi

mi spezzati, arbore, antenne, rostri, sproni di Galera, pezzi di timoni, e di Arbore con lettere che diceuano.

Ex punisa vota elapsa. cioè.

I sodisfatti voti dell'Africana guerra, e Vittoria.

Nella seconda Base à man destra, era vna mestissima Donna legata ad vn Albero piangēte, al cui lato giaceua vn mēto vecchio Dio. fluniale detto Bagrada fiume d'Africa senza ghirlanda: la Donna significaua l'Africa con lettere che diceuano.

Fletus tibi Solatia Casar. cioè.

O Cesare vincitore, i nostri pianti à te, & à tuoi porgeno gran sollazzi.

Nella terza Base della sinistra, eran alquante pecore bianche inghirlandate di lauro con vna fascia negra nel mezo auante ad vn Altare di sacrificio, le cui lettere diceuano.

Zefiris, & reduci Fortuna. cioè.

Sacrificio à i Zefiri, che la Cesarea Armata con li suoi seguaci di Eulo, hanno prosperamente condotta in Africa, & alla fortuna del felice, & vittorioso ritorno di quella.

Nella quarta, & vltima Base, erano l'Arme Africane in cumolo bruggianti, come son Saette, Archi, Farette. Zagaglie, Turbanti, e Camise di maglie, le cui lettere diceuano.

Tam toto surget, Gens aurea mundo. cioè.

Noi bruggiamo meriteuolmente, nascendo al mondo noua, & aurea gente Cesarea.

Sopra le Cornici di ciascuno paro di Colonne, nel più supremo ordine erano quattro Colossi cioè quello del maggior Scipione Africano, l'altro dell'Inuitto Giulio Cesare, il terzo del Gran Alefandro Macedone, e l'vltimo del Magnanimo Annibale Cartaginese. I due primi stauano nel mezo Giulio Cesare dalla destra, e Scipione alla sinistra, alli cui piedi staua vn Cartiglio cō queste note, quelle d'Anibale diceuano.

Anibale,

Victo mihi gloria victor. cioè.

O Cesare à me, cost' fù Gloria esser vinto dal Roma

na

no Scipione, come hoggi Africa si vanta esser da te stata superata superiore a Scipione.

Quelle di Giulio Cesare

Giulio Cesare.

Nostra spes maxima Roma. cioè.

O Grandissima speranza della nostra Roma, essendo hoggi dignissimamente più Illustre di me Cesare Impetador di quella.

Quella di Scipione diceuano.

Scipione.

Decentius Africa nomen. cioè.

Quantunque io ò Cesare habbia il nome Africano, nõ dimeno à te tal nome più conuiene che à me, perche s'io vinsi Cartagine, fu dopò lunga, e graa strage di Romani, e d'Italia, ma tu hai vinto, e superata la sembianza di Cartagine, e di Tunisi in breuissimo spatio di tempo senza nulla tua offesa, & occision de' tuoi.

Quelle di Alefandro Magno diceuano.

Quantum Colles, procelis Olympus. cioè.

O alto, e sublime Cesare quanto il Monte Olimpo, la cui Altezza dimostra di toccar il Cielo, e ciò per la felice Vittoria che da cotanti tuoi nemici in breue tempo hai riportata.

Poi in tutti quattro insieme vi era questo Cartiglio.

Alefandro Magno.

O Lux tu nostri Decus, & gloria mundi.

Tu sei Gloria, e luce di questa nostra Città, e di tutto il mondo.

Nella medesima faccia erano cinque quadri, alli quattro de quali era depinta l'Impresa Africana con la Vittoria dell'Auletta, e di Tunisi con la fuga di Barbarossa, nel mezo stava il maggior quadro, ou'era la dedicatione dell'Arco Trionfale à Sua Maestà, che diceua in questa guisa.



Imp.

Impe. Cæs. Carolo V. Augusto
Triumph. Feliciss. Octomanicæ
præferto classis, terra, mariq. pro-
fugato Africæ Regi, tributo indi-
cto, restituta XX. captiuorum mil-
le receptis maritima ora vndique
predonis expurgat: Ordo P P.
Neapol.

Dedicazione
dell' Arco triò
fale.

ciòè.

La Nobiltà, e Popolo di Napoli hãfino èretto que-
sto Arco in honore à Carlo V. Augusto Imperadorè,
Triunfatore Felicissimo del l'Octomanica rabbia, dopò
li scacciati, e rouinati eferenti maritimi, e terrestri, d'Ini-
mici, e della restituta Africa, imposto prima il Tributo
al Rè di quella, e donata la libertà à 20. mila Cattiuu, &
espurgati tutti i lidi maritimi da i Ladroni, Dietro detto
Arco che mtraua la Città, eran altre Colonne soua al-
tre tantè base; Nella prima di quelle eran molte Trom-
bette, lance, & alabarde, auuolti tutti di lauro con lettere
che diceuano.

Armi Cesaree
inghirlandate.

Sint omnia ista. cioè.

Stano tutte le cose militari horma pacificè, e liete,
per la Vittoria Cesarea.

Nella seconda base, era vna testa di Leone con gl'oc-
chi aperti, e spauenteuoli dentro d'vn scudo, significato
per lo valor Cesareo con questo Cartiglio.

Valor di Cesa-
re.

Terræ Austriadæ, & Primus, & ultimus Orbis.
ciòè.

Il Valore di Cesare, è il primo, e l'ultimo del Mondo.
Nella terza Base, era vn sacrificio, che si faceua nel
Monte di Vulcano con sarmenti verdi con lettere, che
diceuano.

Sacrificij à vul-
cano.

Spondet maiora peractis. cioè.

Mag.

Maggiori Sacrificij, tefi prometteno, o Vulcano dopo l'altre Vittorie, che fequiranno.

Nell'ultime Bafe, erano molti Tribuli con tal Cartiglio.

Carlo Vittorio.
riolo.

Quorumque loco. cioè.

Si come i Valapiedi in qualfiuoglia modo, che li pone-
no fempre miran il Cielo, così Cesare in tutte le fue im-
prese con qualfiuoglia huomo, & in qualfiuoglia luogo
fempre serà Vittorioso.

Imperadori di
Cafad'Aultria
Ridolfo.

Sopra la Sommità del medesimo ordine de gl'altri
n'erano quattro altri Colossi di quattro Imperadori di
di Casa d'Aultria, cioè Ridolfo, Alberto, Federico, e
Massimiliano, à piedi di ciascuno erano scritte, quelle
di Ridolfo che diceuano.

Gemis lux vnica nostri. cioè.

O Cesare luce vnica della stirpe nostra; Quelle d'Al-
berto diceuano.

Maioribus maior, decus ipse futurus. cioè.

Tu ò Imperadore a i più gran Prencipi, maggior honor
farai.

Quelli di Federico diceuano.

Federico.

At tollet nostras ad Astra Nepotes. cioè.

Costui sublimerà al Cielo i Nepoti nostri, e suoi Fi-
gliuoli.

Quelle di Massimiliano diceuano.

Massimiliano

Sis Pelia vicis Achilles. cioè,

Così vinse il grand' Achille Pelia Figliuolo di Nettu-
no, come tu hai vinto l'Africa.

Dopò v'era vn verso comune à tutti dicendo.

Hanc decet Imperij frena tenere domum. cioè.

Regno di Na-
poli meriteuo
le d'hauer vn
tale Imperado-
re per l'adro-
re.

Questo Regno è veramente meriteuole di fremo Im-
periale:

Negli cinque quadri ch'eran di sopra li com'eran del-
la prima faccie, a i quattro di essi eran descritti gli vitto-
riosi fatti di Vngaria, e la Viennese Vittoria: Nel mag-
gior quadro di mezo era vn'altra dedicatione à Cesare
con queste parole.

Czf.

Cæs. Carolo V. Potentissimo Imperatori, Religione, Aug. Iustitia maximè, Indulgentia Victori Pietate, P P. ob fugatum in Pannonia ad Histrum. Solimanum Tur earum, Imper. & Christianam Remp. liberatam, Ordo, P. Q. Neapol.

La Nobiltà, e Popolo Napolitano giabita nella erectione di questo Arco Trionfale all'Inclito Cesare Carlo V. Potentissimo Imperadore, Religiosissimo, Giustissimo, e Clementissimo per la rotta data à Solimano Imperador de Turchi in Vngaria, e per la Christiana Religione ampliata.

Nel fianco di detto Arco eran vndici quadri, e nell'altro lato altri tanti, nel primo vi era Cimodoco Ninfa, Letitia nel Mare e Titone à Cavallo ad alcuni mostri marini con brovine in mano con lettere che diceuano.

Quasvniq. per ondas. cioè.

Mostrisi per ciascun'onda segno di letitia.

Nel secondo quadro, era solo soua vn monte con lo Scettro nella dritta mano, e nella sinistra tenena simili parole scritte. Letitia della Cefarea Armata.

Felix quocunq. vocaris. cioè.

Eolo sij Prospero, e felice all'Armata Nauale Cefarea.

Nel terzo quadro erano dei marittimi con diversi frutti di mare in spalla, e nelle loro mani, e quelli portauano à presentar, e tutti à cavallo soua mostri marini di conquiglie coronati con lettere che diceuano.

Quoniam tenet omnia Casar. cioè.

Noi portiamo doni à Cesare, perchè nella potestà sua



sua, e il dominio, del mare, e della Terra.

Nel quarto quadro erano Ninfe marittime con canestri di Coralli, di Perle, e di Gemme, & Inghirlandate di cose marittime con simili lettere.

Submissus adorat Oceanus. cioè.

Se similmente tutto l'Oceano adora il trionfo di Cesare.

Io li di Carlo Nel quinto quadro, erano le tre Sirene dal ventre in giù Vcelli, e dal ventre in su Vergini alate con instrumenti da sonar in mano con simil detto.

Solas eris nobis cantandus semper in Orbo. cioè.

Tu solo sarai sempre da noi degnamente cantato nel mondo.

Secura.

Nel sesto quadro erano legni, che securamente nauigauano, & alcune Città nelle cui riue eran huomini che fallazzauano, altri che nauauano, altri otiosi si mostrauano: e delini quali per il mare scherzando giuano con simile scrittura.

Nobis hoc otia Caesar. cipè.

Questi otij, e riposi, la fatica, & ingegno di Cesare ne l'ha concessi.

Nel settimo quando era Nilo, Istro, & Indo, celebratissimi fiumi con corone spezzate, & vn Cocodrillo, & vn Cavallo fluuiale concerti Figliuoli con questo Cartiglio.

Operum simulacra tuorum. cioè.

I simulacri delle mirabili, e celebratissime opre tue e di tuoi pari.

Meriti di Carlo.

Nel ottauo, quadro vi era Gimodoce Ninfa del mare con le Nasse, ou'entrauano molti pesci significati, per l'ingegno di Cesare, al cui Imperio si vengono a soggiogare i Regni con simili lettere.

Omnia sunt meritis regna minora tuis. cioè.

Questi Regni sono alli meriti tuoi bassi, e piccioli.

Nel nono quadro dimostrauasi vn Aquila sopra vn mondo con simil detto.

Partiri non potes Orbem solus habere potes. cioè.

Tu non puoi tener il mondo diuiso, ma dell'Impero

rio integro di quello sei degno.

Nel decimo quadro vi era il tempio dell' Honore pieno di spoglie, con simil epitaffio.

Primus Idumeis eriget tua lamina Palmis . cioè.

Honore.

Il primo che delle spoglie Idumee, cioè Arabici & Armoniaci, e dell'altre tre Regioni Abariche riportarà honore, e Vittoria sarà Cesare.

Nell'vndecimo, & vltimo quadro eran gl'Altari sparsi per il mondo, fra luoghi Aprici, alpi, & inculti con simili parole scritte.

Quis unq. viderit, occasus, & Orius. cioè.

In tutti gl'Altari che sono dell'Oriente all'Occidente farà Cesare divinamente sacrificare somministrando ogn'vno alla Christiana Fede.

Nell'altro lato dell'Arco, nel primo quadro vi era la Celeste Capra tutta stellata con vn Cartiglio dicente,

Nunc omnia Iura tenebris. cioè.

Tu o Cesare tutto quello che sotto le stelle giace giustamente possederai.

Nel Secondo quadro vi era l'Ariete di color rosso, & oro con altre pecore, che passauano in vn prato di varij fiori dipinto con lettere che diceuano.

En Tellus meritis largitur honore. cioè.

Meriteuolmente la Terra honorando Cesare appalesa varij fiori.

La terra si rallegra di Carlo

Nel terzo vi era vn' Aquila, che con vn piede gittaua fulmini, con dire.

Ante fecit quam flamma misit. cioè.

Quest' Aquila prima fulmina gli nemici, che mostri di voler ferire.

Nel quarto vi era la Naua di Argo stellata con simil Epitaffio.

Merito.

En altera, que vebat Argo delictos Heroas . cioè.

Questo è simile merita Carlo V.

Nel quinto quadro, vi erano due Colonne, vna di nube, & altra di fuoco, significate per due Capitani Cesarei, cioè il Marchese del Vasto, per la Colonna di fuoco, per esser Capitano in Terra, & Andrea d'Oria per la Co-

Marchese del Vasto, & Andrea d'Oria Fortissime Colonne di Carlo

Ionna di Nube, Capitano nel mare con scritto.

Qua terra, quaq. paret Maria. cioè.

Queste sono due vere Colonne, con vna delle quali Cesare ch' a lui obediua la Terra, e cò l'altra il Mare.

Nel sesto, quadro vi era la pugna dell'Aquila col Dragone significata per la Guerra dell'Imperadore con Barossa con questo scritto.

Vicisti, & Viclum iam cernis tendentem Palmas.

cioè.

Tu hai vinto Imperadore, e pur vinci benchè l'Inimico ancor vinto stende le braccia

Carlo Religio-
sissimo.

Nel settimo quadro erano i libri luterani, che si bruggiauano che simil motto.

Abolere nefandi canebat viri monumenta iubet.

cioè.

Immortalità
di Carlo.

Già comanda il Religiosissimo Carlo che bruggino i libri degli documenti nefandi del empio Luterano.

Nell'ottauo quadro vi era vn Cocodrillo, e gl'Alberi dell'India, che sempre crescono con simile epitaffio.

Nullas recipit tua Gloria metas. cioè.

La tua Gloria non ha fine, mà sarà senza fine Immortale.

Imperio infini-
to.

Nel nono quadro vi erano le tre parole, cioè le tre Dee fatali con un Cartiglio che usciva da certe Nubi in simili lettere.

Imperium sine fine dedi. cioè.

T'ho dato Imperio senza fine.

Nel decimo, erano certe Diademe auolte con aspidi con questo motto.

Quantas obssent in aspice vires. cioè.

Quando gl'Infedeli, e Nimici della Santa Fede di fortezza, e veleno si vantano.

La Vittoria de-
quod di trionfo.

Nell'vndecimo, & vltimo quadro erano molti Capitani con trionfi, e vi era posto questo Cartiglio.

Moliantur summa Triumphos. cioè.

Le grandi, & immense vittorie son dignissime di Trionfo.

Sotto

Sotto le porte della metà dell'Arco erano dieci quadri in vno de i quali era la Vittoria con due corone in mano, da vna banda teneua l'Honore vestito d'Armi all'antica ghirlandato di lauro con palme in mano, dall'altra banda teneua Sua Maestà col Scettro in mano, e nell'altra mano vna palla, amendue Coronati della Vittoria con le dette due Corone, con questa scrittura.

Vittoria.

Ex vno tecum, tecum vtero. cioè.

Io vittoria, e questo honore semo nati da vn ventre reco insieme.

Nel secondo quadro era l'Immortalità soua certi cumoli d'armi, e libri aperti, eraui a sedere il Tempo tenendo quelli sotto li piedi, & haueua vna lancia in mano con simili lettere.

Immortalità.

Nullum docent sentire laborem. cioè.

Nulla fatica mi rendono l'Armi esercitate da me, conoscendo che per quelle son già fatto immortale.

Nel terzo quadro erano molte Corone antiche, le cui lettere diceuano.

Carlo degno di molte corone.

Sparguntur in omnes, intè mista fluant. cioè.

Tante Corone spartite frà gl'altri Principi, a te vnitamente si deueno.

Nel quarto quadro vi erano più Camelli, di fasce di lauro, e di palme, di Corone carichi con questo Cartiglio.

Palme, e Corone parte del trionfo di Carlo.

Pars quota triumphi. cioè.

Quest'è vna parte delli Trionfi tuoi.

Nel quinto quadro, vedeasi la Pace inghirlandata con vno Cornocopia in mano con certe altre Ninfe ch'andavano cogliendo fiori per vn verde prato, con simile Epiteto.

Pace.

Terra, Prata, iam pax, mariq. cioè.

Posiamo già sole per li prati gir'hormai, essendo per Cesare pacificata la terra el'mare.

Nel sesto quando mirauasi l'Allegrezza ghirlandata di fiori con molte Ninfe, che sonauano con simil Cartiglio.

Allegrezza.

Felici letentur omnia seculo. cioè.

Tutte le cose s'allegriano in questo felice seculo.

Clemenza.

Nel settimo quadro si vedeua la Clemenza con molti

Ca.

Capitani intorno chinari in terra con l'armi gettate a loro piedi come volessero dimandar percolo con molti altri Soldati con questa scrittara.

Nulla est Victoria maior. cioè.

Humanità.

Nulla vittoria è maggior di quella che con clemenza s'impetra.

Nel ottauo quadro vi era l'humanità con Sua Maestà che riceueua il Rè di Tunisi scacciato con suoi, vestito alla Morecha, il quale daua molte cose cò simile lettere.

Tibi nostra salus bene creditur vna. cioè.

Liberalità.

O Cesare la salute nostra fù felicemente riposta in mano tua.

Nel nono era la liberalità, che con vna mano donaua a Soldati Oro preso da certi vasi antichi; e con l'altra si leuaua vna collana, e la donaua a detti Soldati con questo motto.

Nulla meis sine te queritur gloria rebus. cioè.

Gloria.

Non cerco gloria alcuna senza te ò virtù liberale.

Nel decimo quadro, era la Gloria con vn trofeo in vna mano, e nell'altra teniua vna palma torniata poi tutta di trofei con simili lettere.

Hoc iter ad superos. cioè.

Per questo camino si vada ad esser Glorioso con gli Dei.

Prudenza.

Sotto l'altra metà dell'Arco erano diece altri quadri in vno de quali era il Prudentissimo Quinto Fabio Massimo, con vna testa di Donna con l'ali, e due Serpenti tra gli Capelli, qual testa li stena appresso i piedi, significata per la Prudenza ch'egli hebbe con questo motto.

Mundi noua gloria Caesar. cioè.

O Cesare gloria noua del mondo.

Giustizia.

Nel secondo quadro era Zeleuco Locrense, che si lasciò canar vn' occhio a se, & vn'altro al figlio, per la Giustizia con simile Epitetto.

En que diuisa beatos, efficiunt collecta tenes. cioè.

Fortezza.

Le virtù diuise ne gl'huomini, per cui sono beati in te ò Cesare son' vnite.

Nel terzo Reccati Cioeli, che per saluar l'honore con mira-

mirabil fortezza notaua in fiume con questo Cattiglio .

Fortitudini omnia eret Casar. cioè.

Ed Cesare tutte le cose sue con mirabil fortezza,
d'Animo,

Nel quarto era il continente Catone, con vno vaso
d'oro sotto i piedi significato per la Temperanza di Ce-
sare con questo scritto.

ciò:

Tu temperatissimo Cesare sei il più grand'honore
del tuo Imperio.

Nel quinto quadro vi era la Città di Sagunto, quale, Fede.
per la fede con le sue più care cose bruggiaua, lodando
per quellò il Fidelissimo Cesare, che per la Fede non ha-
ueua stimato pericolo alcuno. & quiui non era motto al
cuno.

Nel sesto vi era vn vaso di Pandora rotto al fondo, on Speranza.
de mostraua esser uscita la speranza, le cui lettere dice-
uano.

Astris equabit honores. cioè.

Si spera che Cesare sublimerà l'honor suo sin'alle
stelle.

Nel settimo era Paula Busa ricchissima, e liberalissima Carità.
Donna Canosina, la quale sostenne à sue spese in Carosio
diece mila Soldati Romani auanzati alla gran rotta di
Canne, laonde questa Donna era qui dipinta con mol-
ti di detti Soldati ignadi, & afflitti: à quali ella donaua
vestimenti, & altre cose, el motto era questo, (Cesareo)
ciòè più al Cesareo nome la Carità conuiene.

Nel ottauo quadro si vedea l'Ingresso di Cesare nel Merauiglia.
tempio d'Hercole, & vedendo la Statua d'Alessandro
piante, considerando i gran gesti di quello, con simile
scrittura.

Quid si nostri Caesaris acta? cioè.

Quanto più si merauigliaria Cesare, se finutte ope-
re del nouo, e maggior Cesare mirasse, ò intendesse.

Nel nono quadro era Alessandro che teniua in mano Sce.
vna Celata di acqua, e la miraua solo, non beuendone,
consimil motto.

Hos

Hec quoque me superis Africa testis eris. cioè.

S'io hò ancora nella guerra Africana sopporta la sete, di ciò Africa istessa me ne renderà testimonio.

Potestà.

Nell'ultimo quadro era Cesare, quando, da Brindisi passò in Durazzo, poco curando la fortuna del Mare, significando l'animo Inuitto di Cesare nostro con queste parole.

Et transire dabunt, & vincere Fatu. cioè.

I fati a te daranno potestà di passare, e vincere ogni empia Fortuna.

Carlo al Seggio di Capuana.

Specchiandosi Sua Maestà nell'Arco, e passato per sotto la maggior Porta di quella, in breue ascese al Seggio di Capuana, oue trouò sopra due Base vna Minerua, Dea della Sapienza, & vn Giove da mezo in sù ignudo, con vn fulmine in mano, a pie di lui era vn Aquila con simile note.

Sat mihi Caelum, post hac tua fulmina sunt. cioè.

O Cesare a me basta il Cielo, tu da hora inanzi prendi i fulmini, con i quali frena i Terreni, che sotto il tuo goglio lascio. A pie di Minerua erano simil lettere.

Seu pacem, seu bella geras. cioè.

O Cesare godendo la pace, ouero esercitando la guerra, teco sarà sempre la Sapienza.

Carlo entra nell'Arcivescouado.

Eletto del Popolo amministra il colscino all'Imperadore.

Eletto di Porta Noua presenta il Messale all'Imperadore.

Eletto del Popolo presenta in Capitolio.

Eletto di Capuana dà il giuramento all'Imperadore.

Indi passando ascese alla Maggior Chiesa, qual trouò ornata ricchissimamente d'infiniti broccati, che a risguardanti merauiglia mirabile rendeano, iui Sua Maestà giòta sè oratione, hauendogli l'Eletto del Popolo subministrato il Colscino, e riceuuta la Benedittione del Reuerendissimo Vicario, l'Eletto Antonio Mormile in presenza di tutti quei Principi, Baroni, & Officiali portò il Messale, e lo presentò aperto a Sua Maestà, oue si leggè il Te igitur, &c. e tenendo l'Eletto del Popolo in Capitolio, Hec torre Minutolo li diè il giuramento, dicendo Sacra Cesare, e Cattolica Maestà, sogliono i Sapientissimi, e Giustissimi Principi, com'è Vostra Maestà Cesare, con giuramento firmar li Priuilegij, Capitolio, e Gratie, per loro concessi a suoi Fidelissimi sudditi, è Vassalli, acciò per li loro Ministri, & Officiali inuiolabilmente s'hàbbiano ad offer-

offeruar debbiano: Per tanto questa Vostra Fidelissima Città humilmente supplica Vostra Maestà Cesarea, si de-
 gna, e sia seruita giurare di offeruare, e fare offeruare dal-
 li Ministri, & Officiali le Leggi comuni, Constitutioni,
 Riti, e Capitoli di questo vostro Regno, & anco i Privileg-
 gi, Gratie, e Capitoli à questa vostra Fidelissima Città
 concessi per li Rè passati di Casa d'Aragona, e partico-
 larmente per la felice memoria del quondam Rè Ferdi-
 nando il Cattolico suo Auo. confirmati, e concessi per
 Vostra Cesarea Maestà. Così l'Imperadore leuatafi la ber-
 retta pose la mano soura il Te igitur dicèdo, Yo quiero, y
 juro offeruar, y hazer offeruar todos los Privilegios, gra-
 cias, y Capitulos, còcessos à esta Fidelissima Ciudad por
 los otros Reyes, y a vn mas conceder. E così si can-
 tò per lo Clero Il Te Deum Laudamus, & uscendo dal-
 l'Arciuescouado Sua Maestà Caualcò come prima, ma
 da cinque di essi, & vno del Popolo portanti il Pallio, e
 giunti al termine di detto Seggio verso il Mercato vec-
 cio si consignarono le cinque Aste predette a i Cinque
 del Seggio di Montagna, e così s'andò da Seggio in Seg-
 gio continuando nel modo che si suole nella Processio-
 ne del Santissimo Sacramèto, mutandosi tanto i Cinque
 Nobili del Pallio quãto i due del freno dell'Imperial Ca-
 uallo, e quel del Popolo, che portaua la Setta Asta del Pal-
 lio similmente. in ogni Contrada si andò mutando, ripar-
 tendosi così l'honore, come il peso trà Consoltori, e Capi-
 tani delle Piazze Popolari; & i due fauoriti che portaua-
 no l'altre due Aste non si mutarono mai. Hora gionti
 nella Piazza di S. Lorenzo ou'è il Palazzo del Gouerno,
 e Regimento della Città retto da i Nobili, e Popolo vi
 trouò due Statue, vna delle quali era il Simulacro della
 Fede vestita di bianco, che pareua di mostrare il detto
 Palazzo con questa Scrittura.

Giuramento
di Carlo.

Ordine di por-
tare il Pallio.

Carlo giointo
à S. Lorenzo.

Hic mihi certa Domus tuta, hic mihi numinis ara,
cioè.

Qui è la Casa certissima, e l'Altare sicurissimo della Fe-
 delta Cesarea, l'altra Statua era il Simulacro della Vitto-
 ria a lata, e ghirlandata di lauro, & in vna mano tenua

P vna

vna Corona di Quercia, e nell'altra teniu vna palma presentandola à Sua Maestà, con questo motto.

Spondeo digna tuis ingentibus omnia ceptis. cioè.

O Cesare io sicuramente prometto sempre corrispondere alle tue famose, e grande Imprese, con certa, & indubitata Vittoria.

Carlo al Seggio di Montagna.

Indi ascese al Seggio di Montagna oue trouò la Statua d'Ercole con le Colonne in Collo con questo Epitaffio.

Extra annis, solisq. vias. cioè.

O Cesare le tue Insegne, cioè la Virtù, & il nome tuo più oltre assai volar farai di là oue stanno l'Erculee Colonne.

Atlante.

Trouò anco quiui la Statua di Atlante che sostenua con le spalle il Cielo con simil detto.

Maiora tuarum pondera laudum. cioè.

Carlo al Seggio di Nido. Marte.

Seguendo Sua Maestà il camino, si trouò in breue al Seggio di Nido, & iui si mirauano sopra due altre Basse, o Stilobati due Colossi, vno di Marte, che ignudo spogliatosi tutte le sue armi presentaua à Cesare con simili Caratteri.

Mars hac ut redeas spulys orientis onustus. cioè.

Marte ti dona le sue proprie Armi, perche sei di quelle degno, acciò che presto Vittorioso a lui facci ritorno, ornato, e trionfante delle Orientali spoglie di Turchi, l'altro Colosso era la Statua della Fama alata, e tutta piena di lingue, e d'occhi, e di bocche, che sono istrumenti con li quali hai notizia d'ogni cosa, e nella destra mano teniu vn Corno ch'allora, sonar voleua.

Fama.

Nil ultra quo iam progrediatur habet. cioè.

Tu Cesare già per fama sei infin' al Cielo asceto gloriosamente, ne parte alcuna resta, oue di te nouellamente la fama volar possa.

Carlo passò per la piazza di S. Agostino.

E lasciato à dietro questo Seggio, tosto si trouò inanzi la Chiesa di S. Agostino, oue soggiorna il Regimento del Fidelissimo Popolo della Citra: Quasi okra di vn bellissimo Arco che vi era (come si dirà) si vedeu sopra vna Base la Statua di vna Donna maggior di tutte l'altre Sta-

Statue, qual teniua dalla sinistra mano vn Cornocopia, e nella destra teniua vn gran Timone, con questo inscrito.

Per l'offeruata Fede.

Questa Statua altro non denotaua che Abbondanza di regimento, concesso da Sua Maestà al suo Fidelissimo Popolo per la seruata sua Fede, à pie della Statua vi era scritto.

Abondanze,

Cesaris Inuicti Turca triumphus erit. cioè.

Essendo ancora Cesare abundantissimo di Vittorie, tosto la Torchesca Rabbia sottoposta da lui già andrà ligata auanti al Trionfo.

Fedeltà.

Soua la Porta, per la qual s'entra nel domicilio del Gouerno erano scritte simili lettere.

Fidei Simulacrum. cioè.

Qui è il Simulacro della Fede.

Sopra si riguardauano le Armi, & Insegne Cesaree dipinte à pie de quali si vedea da vn canto la Verità, e dall'altra l'honore, e l'Amor dipinto, sotto del quale erano simili lettere.

Verità.
Honore.

Fidelitati perpetua P. Partbenop. cioè.

Il Popolo di Napoli alla Fedeltà Cesaree, è legato con amore, verità, & honore.

E lasciato adietro questo luogo. Si ritrouò nella strada della Sellaria, ou'era vn mirabil Monte, & i Giganti, che Pelia, Ossa, & Olimpo Monti l'vn soua l'altro posto haueano, per far guerra à Giove nel Cielo: erano i Giganti di statura mirabile con pezzi di Montagne sù le spalle, che ascendeuano, soua il più sublime del Monte era vn Aquila di grandezza stupenda, e pareua con l'ali aperte su l'aria si mantenesse, e quando Sua Maestà gionse nella Strada, pareua che l'Aquila i Giganti fulminati hauesse, e si vidde tutto il Monte in fiamma, e s'intefero tanti tuoni, che pareua innumerabile Archibugeria, & artificiosamente si videro cadere alcuni delli detti Giganti, e soua la Porta di vna grotta, ch'era in questo Monte erano simili lettere.

Carlo alla Sellaria.
Pelia, ossa, & Olimpo.

Sic per te Superis gens inimica ruat. cioè.

O Cesare così per l'Eserciti Fidelissimi tuoi siano de-

P 2 strut-

Carlo al Seg-
gio di Porta-
Nuova.
Giano.

strutte le Genti nemiche, & Infideli.

Ciò visto Sua Maestà passando sotto la detta Porta, giunse al Seggio di Portanuova, & iui trouò sopra due Base due Colossi, vno del Bistròte Giano cò vn Tempio chiuso, tenendo nella destra mano due chiauì, e con l'altra s'appoggiua ad vn bastone con vn motto.

In manibus utrumq; tuis. cioè,

Furore ligato

Questo significaua il Tempo presente colmo di Pace, ma in potere di Sua Maestà era il dar' al Mondo la Pace, o Guerra, onde per questo tiene Giano le Chiauì in mano col Tempio chiuso, perche in Roma il Tempio di Giano staua chiuso à tempo di Pace, & à tēpo di Guerra staua aperto. L'altra Statua era vn Furore ligato sopra vn Cumulo d'Armi, significato per lo furore delle genti Infideli con Cartiglio che diceua.

Cui tanta homini permissa Potestas. cioè.

A chi è permessa tanta potestà di poter ligare il furore di ciascheduno, come à Cesare solo? il quale abbattè in vn momento il furore de suoi nemici.

Carlo à Seg-
gio di Porto.
coruo
Dio Portuano.

Di qui passando, si trouò nell'ultimo Seggio detto di Porto, qui trouò vn Dio Portuano, che con la destra mano s'appoggiua ad vn Anchora, e con l'altra mano teneua vn Corno Marino con questo detto.

Husquam abiero, & tutum semper te littore sistam. cioè.

O Cesare essendo tu nel Mare sempre sarò teo, e còdu rotti facilmente al Porto.

Fortuna.

Eraui anco la Statua della Fortuna, la quale teniua da vna mano suoi Talari, e dell'altra vn bastone con vn Pomò, e si posaua sopra due Base con lettere che diceuano.

Nec satis hoc Fortuna putat. cioè.

Archo in tutti
li Seggi.

O Cesare donandoti la Fortuna tante Vittorie, si stima questo esser nulla, essendo tu di più grand'honori dignissimo; In questo Seggio, & in ciascuno de gl'altri, e nel luogo del Governo del Popolo, era vn Laurato Arco, nel mezo di ciascheduno d'essi era vn Epitaffio con lettere che diceuano.

O Ce-

O cesare Il Trionfo per la Vittoria
riceuuta nell'Vngaria, e nell'Africa.

D iqui passando S. Maestà in breue si ritrouò nella Strada della Incoronata, oue fù vista cotanta moltitudine di Gente, che non poco merauiglia porgeua à risguardàti, & approssimatosi al famoso, & inespugnabil Castello Nuouo gli uscì auante D. Ferrante Alarcone Marchese della Valle, e Castellano di quello, e li presentò le Chiavi del Castello. Poi l'Imperadore mirò soura la Porta quello due tauolette dipinte à modo di Porfido con questa Epigramma.

Carlo alla
strada dell'In-
coronata.

Castello Nuouo.

Ad Carolum Imp. Victa Africa
Regem Asia, Europa si pellis Victor, & Istro
Africa si Terra, si tibi victa Mari est:
India que non tota prius si preuia Cæsar:
Iam tibi, cur istam spernis, & illa tua est.

Ad Eundem.

Quam Cæsar vix mille rates, vix mille cohortes,
Quam vix tot lustris, tot domuere Duces:
A te intra mentem Lybiæ, terraq. mariq.
Victa, Asiæ quamuis se tueretur Ope.

Ad Eundem.

Axis vterq. tuus est Occasus, & Ortus
Sic tuus hoc cupiunt æquora, terra cupit:
Sol cupit exoriens, ne post hac lætius Orbem
Cum moritur, quàm cum nascitur irradiet.

Qua-

Quali versi ridotti in volgare dicono
Sè dall' Europa. & Istro il Re discacci,
D' Asia, e d' Africa, e già per Terra, e Mare
Vinta è l' India c'hauea più molti impacci
Hor tutt' aperta à te Cesare appare
Per questa Signor mio in poco preggio
E quella tieni per tuo caro Seggio.

All' Istesso

L' Africa che già mille Navi a pena
E mille squadre in tanti Lustri, e tanti
Duci domaron, con fonte serenat
D' una sol Luna, e con auspitij santi
Tu Cesare hai per Terra, e Mar domato.
Benche d' Asia l' aiuto babbia inudcato.

All' Istesso

Già vostro è fatto l' or, e l' altro Polo,
L' Oriente non men, che l' Occidente,
Desia' il mar, non che la Terra solo,
Di questo il sole equal piacer ne sente,
Acciò dia lume al Mondo, quando ei muore
Non più lieto, che quando à noi vien fuori.

Carlo entra
 nel Castello.

Entrato Sua Maestà nel Castello. fù ricevuto dal Castellano con le solite cerimonie delle Chiaui, e tosto viddè il Castello tutto infiammato di fuoco, e s'intese l'intonar d'Arregliarie, che pareà il Mondo rotinar douesse: e fra gl'altri aspetti, che quel felice giorno dimostrò ch'entrando Sua Maestà nel Castello sparua da gl'occhi della moltitudine insieme con lui anco il sole, dādo luogo alle stelle, che in q̄lla sera anch'esse pareano che mirar Cesare vittoriosissimo desiderassero: Laonde dal dì ch'entrò Sua Maestà in Napoli per più di due mesi è mezo continoui giorni furono chiari, e luminosi, & il Sol tempido, si che la Stagione era in modo tale, adolcita, che non Inuerno, mà pareua quietà, soaue, e dolce Primavera: e tanto i freddi, e le piogge dal nostro Clima si lontanarono che l'odoriferi fiori di Naranci, e le vaghe, e soauì Rose si vendeuano à mazzetti, come il mese

meſe di Aprile , e Maggio, far ſi ſuole.

La Gualdrappa del Cauallo dell'Imperadore già detta di ſopra con la pompoſa ſeggia, ou'egli ſi ſentò nell'Arcieſcouado ſin'al preſente ſi veggono nella Sacreſtia della Caſa Santa dell'Annuntiata. Hor ſtando Carlo in Napoli con ſuo gran piacere, e feſta, gli venne auifo della morte di Francesco Sforza Duca di Milano ſenza laſciar figli, per ilche Sua Ceſarea Maeltà à 13. di Dicembre ne fè celebrare le pompoſe Eſequie nella Chieſa di Sãta Maria la Noua, ou'egli con molti Prencipi, e Signori interuenne; hauendo prima fatto prendere il Gouerno di queſto Stato da Antonio di Leua ſuo fauoritiffimo Capitano; e benchè quello Stato ſecondo i patti già detti nel Capitolo primo del preſente Libro gli era ricaduto pure per il teſtamento di lui di ragione li toccaua, hauendo li Sforzeſchi poſſeduto quello Stato anni 87. dal Primo Francesco Sforza.

Morte di Francesco Sforza Duca di Milano.

Godeuaſi Napoli la deſiata perſona del ſuo Rè, & Imperadore con il concorſo di tanti Prencipi, & Oratori, con Cõuiti, Giuochi, e Feſte, che ogni ſi faccuano, e fra gli altri fù ſolenniffima Feſta delle Nozze di Margarita, figlia naturale di Sua Ceſarea Maeltà con Aleſſandro di Medici Duca di Firenze, con la quale anco ſi celebraro le Nozze di Filippo della Noia Prencipe di Sulmona cõ Iſabella Colonna figlia di Veſpaſiano figliuolo di Proſpero, Signora di valore: Queſte due feſte ſi celebrarono nel Caſtello di Capuana, nelle quali interuennero molti grã Prencipi, oltra di noſtri ſouera nominati del Regno, vi furono anco di eſterni; come Ercole di Eſte Duca di Ferrara, Guidobaldo Feltrio della Rouere Duca di Urbino, Pier Luiggi Farnefe figlio di Papa Paolo Terzo, Andrea d'Orta Prencipe di Melſi, il Cardinal Santa Croce, il Cardinal Ceſarino, & il Cardinal Marino Caracciolo, vi furono quattro digniffimi Vecchi Ambaſciadori di Venetiani, il Duca d'Alua, il Conte di Beneuento con altri gran Signori, i quali tutti con gran piacere goderono delle viſte di Sua feliciffima perſona, & anco di giuochi, Tornei, Gioſte, e Feſte, che li faccuano, nelle quali l'Impera-

Nozze di Margarita d'Autria, Nozze del Prencipe di Sulmona.

peradore più volte, & vn giorno stando egli a veder vn Giostra fù domandato dal Principe Andrea d'Oria, che li pareua di quella, rispose Sua Maestà Por burla es mucho, si per verdad es nada.

Nel giorno primo dell' Anno Sua Cesarea Maestà andò a vdir Messa nella Chiesa di San Domenico, oue vdi anco vn Sermone dal Reuerendo Maestro Ambrogio Saluio di Bagnuolo sopra l'Epistola Corrente di quel Gior no, nel qual Sermone Sua Cesarea Maestà fù esortata a prender l'armi contro Luterani nemici della Cattolica Fede. Ilche fù caggione che la Maestà Sua dopò alcuni anni l'esegui con gran seruigio d'Iddio, e gloria della Sua Felice Persona (come se dirà.

Maestro Am-
brogio Saluio
predica all'Im-
peradore.

Staua l'Imperadore in Napoli con molto piacere, & sodisfattione, e souente s'ammascheraua hora col Marchese del Vasto, che de nostri Principi era il più fauorito, & hora con libree bellissime con altri Signori, e nel giorno dell'Epifania con Principalissimi Signori si adoprò nel giuochò di ferocissimi Tori nella Piazza di Carbonara, oue Sua Cesarea Maestà mostrò grandissima destrezza, e leggiadria. E non dispiacerà a Curiosi intendere vn passatèpo, che occorse nella Mascherata, perciò che hauèdo alcuni giorni prima la Principessa di Salerno richiesto all'Imperadore vna Gratia in persona di Gio, Battista della Tolfa figliuolo del Conte di Serino inquisito d'homicidio non hauendo remission di parte, alla quale l'Imperador rispose, y no la puede azer, replicò la Principessa la gratia, al que se puede azer, yo no la piedo a V. Magestad, rispose l'Imperadore, yo mi consultarè con Cueuas, poco appresso mascarandosi Sua Cesarea Maestà, & andando sotto la finestra, ou'era la Principessa con altre signore disse Senora Principessa deame esso ra magliet, la Principessa conosciuto l'Imperadore, e venutoli in memoria la risposta del passato negotio disse Senor Mascaro con Cueuas me consultarè, replicò l'Imperadore sorridendo, ya stà echo lo que se me se pedio allora la Principessa con gran festa menò il ramaglietto a Sua Maestà, dicèdo senor Mascaro, yo recibo la merced tomase

tomase el ramallette, que yo se lo agradeſſo. Poi ne gli Oïto di Gennaro 1536. per la Maestà Ceſarea ſi celebrò Parlamèto Generale non più in Monte Oliueto, ma in San Lorenzo, oue interuenero tutti i Baroni, e Sindici delle Terre del Demanio del Regno, e per la Città di Napoli comparſe ſecondo l'ordine di giro la Nobil Piazza di Porto, e per eſſa Geronimo Seuerino Eccellentiff. Dottore padre di quei Virtuosiſſimi, e generoſi Signori, Gio. Franceſco, Gio. Geronimo, e Camillo, nel qual Parlamèto fu conchiuſo che ſi donasse a Sua Ceſarea Maestà vn Conto, e 500. mila ducati di moneta, da pagarnoli per li Baroni, & Vniuerſità del Regno, eccettuandone ſolo la Città di Napoli còforme al ſolito, eſi conchiuſero anco 31. Capitoli, e Gratie, le quali ſi domadarono a Sua Maestà oltre di 24. altri Capitoli, e Gratie in beneficio d'alcune Prouincie, & altri particolari, come ſi legge ne i Capitoli, e Priuileggi della Città.

Parlamèto generale.

Furono fatti à Sua Ceſarea Maestà da molti Principi, e Signori ſuntuoſiſſimi Còuiti, oue l'Imperadore volentieri andò, e trattò tutti conſomma benignità, e trà gl'altri non mi pare paſſar in ſilenzio il Conuito, che fù l'origine dell'odio trà il Marchese del Vaſto, e Don Pietro di Toledo, il quale ſi fè nella Casa del Teſoriero Sances all'Olmo di San Gio. Maggiore, oue Don Pietro albergaua, per hauer dato luogo nel Caſtello Nuouo al ſuo Signore, nel qual Conuito furono conuitate molte Signore, e trà l'altre vi fù D. Maria d'Aragona Marchese del Vaſto Signora di ſingolar bellezza, e di real preſenza, e d'ingegno, e di giudicio incomparabile, e quaſi al par di lei Dóna Giouanna d'Aragona ſua ſorella moglie d'Ascanio Colonna, Iſabella Villamarino Principessa di Salerno, Iſabella di Capua Principessa di Molfetta moglie di Don Ferrante Gonzaga, la Principessa di Biſignano, D. Iſabella Colonna Principessa di Sulmona: D. Maria Colonna Marchesa della Padula moglie di Don Franceſco da Eſte, Donna Clarice Orſina Principessa di Stigliano, Roberta Carrafa Contessa di Maddaloni, Signora di gran bellezza, e valore ſorella del Principe

Banchetto di D. Pietro all'Imperadore.

Q di

di Stigliano, la bella Principessa di Squillaci, la Sauia Dorothea Gonzaga Marchesa di Bitonto, Donna Dianora di Toledo figliuola del Vicerè, Lucretia Scaglione tra tutte queste era famosissima, e celebre di Bellezza, valore, ed i gran conuersatione, e si trattaua come Titolata ancorche non vi fusse: Erano coteste Signore quasi tutte congregate in vna delle Camere di quella Sala, ma l'accorto Marchese del Vasto ordinò a Don Antonio d'Aragona suo Cognato, che con le Donne à guardia se ne stesse: Il Vicerè che forsi hauea offerto a Sua Cesarea Maestà più di vn Conuito, andando inuolta trouò Don Antonio starsene frà le Donne, a cui disse che non era bene ch'vn uomo solo con tante donne se ne stesse, e però di là se leuasse, rispose Don Antonio che l'Marchese così l'haueua ordinato, replicò il Vicerè comandandoli che di là si leuasse, Don Antonio replicò che non si leuaria, Il Vicerè foggionse che lo mandarebbe prigione: Bon Rè tengo, e vicino disse Don Antonio, che mi potrà liberare. Il cui contrasto venne all'orecchie del Marchese, il quale irato s'accostò, e voltossi al Cognato dicendo, che cosa ci è Don Antonio? gli rispose. Il Vicerè vuole che di qui mi leui, all'ora il Marchese riuolto al Vicerè: con ira disse, non si leuarà mai. Replicogli il Vicerè si leuarà pure, il Marchese potto mano al pugnale, e mezzo sfoderandolo replicò, Don Pietro, Don Pietro, à cui il Vicerè con la mano anch'egli al pugnale, rispose Marchese, Marchese. In q̄to entrò l'Imperadore, e le riprese l'vn, e l'altro, comandogli che si acquietassero, ne prima da quel luogo vsci, che li fè pacificar insieme, la qual pace fù solamente estrinseca, perciò che l'odio ne cuori d'amendue perpetuamente rimase: Fù detto poi per cosa indubitata che ciò auuenuto fusse, perche il Toledo hauea preso gelosia di Donna Dianora sua figliuola, ch'era con quelle Signore, dubitando di D. Antonio, il qual era giouene molto destro.

Hor itando l'Imperadore in Napoli hebbe auiso che Francesco Re di Francia allo Stato di Milano pretendeva, e perciò al Duca di Sauoia guerra mosso hauea: per vederlo.

Riffa tra il Toledo, & il Marchese del Vasto.

vederlo molto ristretto con Carlo suo Cognato , perciò che due sorelle del Rè di Portogallo p moglie haueano, e nel Piemôte tre Terre occupate, come haueuano Turino, Pinarola, e Fossano, delche l'Imperadore quâdo l'intese dal Duca di Sessa , che venne in Napoli a dolersene, con esso lui si turbò molto, e partêdo di Napoli, alli 22. di Marzo 1536. tutto colericose n'andò alla volta di Roma.

Francesco Rè di Francia pretendendo lo Stato di Milano, & altre Terre dell'Imperadore.

Carlo V. giunse in Roma , oue se presentò col Papa del Rè Francesco, e dopò alcune guerre tra loro, furono Tregua per anni 10. nel quale tempo morì Isabella Imperatrice, e fù l'Incendio di Fezzolo.
Cap. VII.

Gionto l'Imperador Carlo V in Roma nelli cinque d'Aprile 1536. fù da Paolo III. con il Concistoro di Cardinali, e di tutti i Principi, e Popolo Romano solennemête riceuuto, oue gli furono da quel Popolo molti Archi Trionfali apparecchiati, e fu alloggiato nel Palazzo del Papa comodamente ; e vi stette pochi giorni, ne quali in occulto volse vedere tutte l'Antichità, e rovine stupêde di Roma: Quiui da Macone, e Velleio Imbasciadori del Rè Francesco fù ricercato, che volesse inuestire Duca di Milano Henrico suo Secondogenito poi ch'era morto Frâcesco Sforza, e si sarebbe conseruata la pace trà loro, le ragioni ch'haueua la Corona di Francia in q̄l Ducato erano in due Capi L'vno per esser egli successore di Valentina Sua Bisaua che fù figlia di Galeazzo Maria Sforza V. Duca di Milano data per moglie al Duca d'Orliens figlio di Carlo V. Rè di Francia, e fratello del Rè Carlo VI. la qual hebbe in dote Asti con il suo Contado con patto, che mancando la linea masculina descendente da esso Galeazzo Maria, succedesse nel Ducato di Milano Valentina, e suoi heredi del Ducato d'Orliens, & essendo da Valentina nato Carlo, Gio. e Filippo : da Carlo nacque il Rè Lodouico Duodecimo di Filippo non rimase alcun Figlio, ma di Giouanni restò Carlo, che fù Padre di esso Rè Francesco. L'altro

Imbasciadori di Frâcia chie dono all'Imperadore lo stato di Milano.

Ragioni di Francia nello stato di Milano.

Q 2 era

Ragioni dell'Imperadore nello Stato di Milano.

era l'esser stato il Rè Francesco inuestito di quel Ducato da Massimiliano Sforza (come si è detto di sopra) le ragioni dell'Imperadore erano tre più potenti di quelle del Rè, la prima li competeua come Imperadore per esser estinta la linea nominata nell'Inuestitura fatta di quello Stato da Vincislao Imperadore nell'anno 1395. à Giouanni Galeazzo Visconte Primo Duca di Milano; e per questo s'intendeua quello Stato ricaduto all'Imperio, la Seconda ragione li competeua come à Rè di Napoli, perche morendo Filippo Maria Visconte III. Duca di Milano, lasciò herede di quello Stato il Rè Alfonso Primo (come di sopra si è detto) La terza ragione era ch'egli ne staua in possessione, che come è Stato ricaduto all'Imperio ne haueua cacciati Francesi, & inuestito Francesco Sforza con li soliti patti, morèdo esso Sforza senza figli, lasciò nel suo testamento à lui quello Stato (come si è detto). L'Imperadore sdegnato della pposta degli due Ambasciadori, rispose, che nel parlamèto ch'era per fare in publico al Papa, & à Cardinali inanzi la sua partita di Roma harrebbe risposto a quella dimanda, & il giorno auanti che partisse, dopò l'esserui dimorato quattro giorni parlò al Papa in piena Congregatione di Cardinali al cospetto dell'Ambasciadori Francesi, & molti huomini Nobili, e Prelati, dolendosi molto de gli andamenti del Rè di Francia, contro il quale chiamò Iddio Giudice frà amendue, non potendo per l'honor della dignità Imperiale non risentirsene, qui repetèdo l'antiche ingiurie che La Casa d'Austria dalla Corona di Francia riceuute haueua, quando Rè Carlo VIII. ripudiata, e rimandata all'Imperadore Massimiliano suo Auolo Margarita sua figlia, tolse per moglie Anna di Bertagna (come appresso si dirà) rimprouerando al Rè, ch'egli rotto hauesse l'accordo fatto in Madrid non hauèdo osseruato nulla, anzi tosto che fù liberato dalla prigione mandò Monsignor Lotrecco per toglierli il Regno di Napoli, hauendo di continuo mostrato acerbissimo odio contro di lui, e per vltimo hauendogli nel Piemonte tolto tre Terre, per questo si risolueua di risoltar-

a dan-

Risposta dell'Imperadore all'Imbasciadori di Fràcia

a danni suoi, e del suo Regno quell'armi, e quell'apparecchio di guerra, che contro Infideli destinato haueua: Il Papa all' hora l'abbracciò, pregandolo a voler temprar tanto sdegno, e distaccò gl' Ambasciadori Francesi, apparecchiati a volerli rispondere. Perciò che costoro al principio del ragionamento in danno all'Imperadore dimandato haueuano che gli parlasse Francese, acciò commodamente haueffero potuto rispondere, mà l'Imperadore disse che voleua parlare Spagnuolo, acciò quella lingua come più vicina alla Romana fusse da più persone intesa, volsero gl' Ambasciadori rispondere, ancorche per hauer l'Imperadore parlato Spagnuolo, non haueffero potuto ben il tutto intendere, e' dissero interrottamente alcune cose, mà perche l'impedì il Papa, acciò alla persona Imperiale rispetto si hauesse, sforzandosi iscusare, quanto possibil fusse il loro Rè.

Margarita
d'Austria re-
pudiata da
Carlo VIII.

Hauendo l'Imperadore licenziato l'Imbasciadori del Rè, l'altro giorno si parti, & andò a Viterbo, e dopò nel Sanese, e di là in Firèze, & a Pistoia, e poi a Lucca, e passato l'Appendino peruenne in Asti, oue risoluto di andar in persona sopra la Francia radunò vn' Esercito di 46. mila persone, & hebbe con esso il Marchese del Vasto, il Duca d'Alua, Don Ferrante Gonzaga, il Principe di Salerno, & Andrea d'Oria, che lo seguì per mare, e nel principio d'Agosto dell'istesso anno entrato nella Prouēza, la pose tutta à rouina, ma perche li Franzesi per ordine del Rè haueuano abbruggiate tutte le biade per tutti i luoghi, gl'Imperiali patirono per questo molta fame, oltre che s'appressaua l'Inuerno, s'intendeua che il Rè Francesco fusse già venuto presso Auignone con 40. mila persone, e benchè l'Imperadore hauesse preso Antibio con alcuni altri luoghi, nondimeno per la gran difficoltà fù forzato ritirarsi à dietro con grandissimo disagio, e mortalità di suoi, e si ridusse in Genoua. Nella Primavera che seguì poi, hauendo il Marchese del Vasto cò grosso Esercito nel Piemonte assediato Pinarola, e Torino, i quali luoghi erano stati tolti da Francesi: Il Rè tosto vi mandò Henrico Delfino suo Figliuolo con potente

Carlo parte di
Roma.

Carlo va so-
pra la Francia

Carlo si ritira
ia Genoua.

Tregua tra
Carlo e Fràcia

tete l'Esercito, il che fu pagione ch' il Marchese si leuasse da quell'assedio, e si ritirò verso Atli: ma quando Henrico designaua di far gran fatti, hebbe auuto, che la Regina Maria insieme con Leonora Regina di Francia amendue sorelle dell'Imperadore vna tregua per sei mesi conclusa haueuano. E per questo Henrico tornò in Francia, & il Marchese si condusse in Milano.

Barb arossain
Calabria.

Nel qual tēpo hauèdo il Turco mossa guerra a Venetiani: scorrendo Barbarossa per il Mare di Calabria, e di Sicilia, tutta Italia ne andaua in romore. Per il che Papa Paulo III. comprendendo il danno che à Christiani apportar poteua la discordia ch'era tra questi due grandi Principi; Hauendo nel Mese di Febbraro 1538. conchiuso la lega trà lui, e l'Imperadore; & il Senato Venetiano volendo tentare di conchiudere tra essi qualche pace mentre che duraua la tregua, operò per via d'Ambasciatori, & ottēne che questi due Principi fossero contenti abboccarsi insieme à Nizza, interuenendoni anco la sua persona, benchè vecchio di anni 70. Qui dunque essendosi il Papa, & i due Principi condotti s'affaticò molto, ma non potè accomodar le lor differenze, ma si bene ragionò di far la Lega trà di loro contra il Turco, e si prolungò per diece anni la Tregua, qual fu publicata il Giugno 1538. con gran piacere di tutti i Popoli, e tornò il

Carlo con il
Rè Francefco
& il Papa à
Nizza.

Tregua prolò
gata per 10. an
ni 1539.

Papa in Roma, e fu accompagnato dall'Imperadore sin à Genoua, & il Rè Francefco se n'andò in Marsaglia. Gionto l'auuto in Napoli della Lega conchiusa à danni del Turco, & il bisogno che teneua la Cesarea Maestà p tal spesa. Nelli otto d'Aprile dell'anno istesso si conuocò il General Parlamento nel Conuento di San Lorenzo, oue interuenne per Sindaco della Città Cesare Mormile della Nobil Piazza di Porta Noua, e si fe vn Donatiuo all'Imperadore di 360. mila ducati.

Donatiuo.

Poco dopò firmata la Lega già negoziata à danni del Turco frà il Papa, l'Imperadore, e Venetiani con vn'Armata di 200. Galere, e cento Naui, il Settembre dell'anno predetto 1538. Il Principe d'Orta Capitano di 82. Galere dell'Imperadore, Vincenzo Cappello Capitano di

di altre tante Galere di Venetiani, e Marco Grimani Patriarcha d'Aquileia Capitano di 36. Galere del Papa, se n'andarouo il Settembre l'anno istesso à ritrouare Ariadeno Barbarossa, che con la sua Armata alla Preuesse si ritrouaua; & essendo già in procinto di douersi il fatto d'Armi attaccare, delche la Vittoria si speraua, percioche si sctiua di certo, che l'Inimico fuggir douesse, mà prima, che la battaglia ne venisse alle strette, i nostri senza aspettar l'Inimico in fuga si posero, essendo trà lor diuisi per l'ambitione, e superbia di Capitani; Onde con qualche danno ch'ebbero i Vascelli zoppi, il resto col fauor di venti Freschi in Corsù si condussero, e volendo forsi questa vergogna coprire, e mostrar d'hauer fatto qualche cosa, poco dopò della detta fuga Andrea d'Oria ne passò al Golfo di Cataro, e prese à forza Castello Nuouo Fortezza d'importanza del Turco posta nella Dalmatia, lùgi da Ragusa 25. miglia, & altre tanto lungi da Cataro, oue lasciatiouo Francesco Sarmento Spagnuolo con 400. Soldati Spagnuoli, molti de quali se trouarono al Sacco di Roma, e se ne tornò in Genoua, di questa ingiuria Solimano molto si dolse, e considerando quanto l'importante hauer vn nemico com'era Carlo V. così d'appresso, e quanto li sarebbe stato honore si scacciandolo, il predetto luogo recuperato hauesse. Commise à Barbarossa che con ogni suo sforzo andasse à quella Impresa; In tanto che partiti con vn'armata di 190. Galere, e 27. Nani con grandissimo numero di Soldati intorno alli 18. di Luglio 1539. assediò il Castello Nuouo, & hauendolo ostinatamente combattuto, per Mare, e per Terra circa vn Mese. Finalmente per forza lo prese con morte di quei Spagnuoli, che meriteuolmente la pena del lor sacrilegio commesso al Sacco di Roma portarono, ma con tanto danno di Turchi, che Barbarossa istesso ne restò merauigliato, e Francesco Sarmento Governatore della Fortezza in Catena sù portato à Solimano.

Ma hauendo la Cesarea Maestà determinato far qualche segnalata Impresa in Leuante, se intendere il suo bisogno alla Città Fidelissima di Napoli, oue nel primo di

Lega tra il Papa l'Imperadore. e Venetiani Barbarossa alla Preuesse.

Castello nuouo preso dal Doria.

Castello nuouo preso da Barbarossa.

Donauio.

Marzo

Marzo 1539. si conuocò il general Parlamento nel solito luogo in S. Lorenzo, interuenendoci per Sindaco della Città Cesare Pignatello del Seggio di Nido, oue fù conculato vn Donatiuo a Sua Maestà di ducati 260. mila in questo anno istesso, e proprio nel primo di Maggio In Toledo morì in parto l'Imperatrice Isabella di età di anni 36. con gran scontento di Carlo V. e fù poi à 21. di Ottobre portata a sepellire in Granata nella Cappella Reale: nel cui tempo Carlo nauigando per ritornar in Spagna, fù inuitato dal Rè Francesco a passar per la Fràgia, l'Imperadore hauendo accettato tal'Inuito il Nouébre dell'anno istesso si ritrouò in Acqua Morta, oue fu dal Rè, & dalla Regina dell'Imperador Sorella con tutte quell'amoreuolezze raccolto, che imaginar si possono, oue hauendo l'Imperadore col Rè hauuti secreti, e stretti ragionamenti, da quali si giudicaua douesse nascere tosto fra loro perpetua pace, e reconciliatione, il di seguente l'Imperadore si partì e n'andò in Spagna, restando il Rè tutto pieno di contento. Ma Venetiani che pensaron che l'amicitia di questi due Principi adouesse durare, temendo dello Stato loro di Lombardia, s'accordarono con il Turco con darli Maluagia, e Napoli di Romania due Forti Città nella Morea, e vi intrinsero vna lunga Tregua.

Carlo ritornò
do in Spagna,
fù riceuuto in
Francia.

Ribellione
della Città di
Gantes.

Carlo in Gan-
tes.

Gionto l'Imperadore in Spagna hebbe noua che la Città di Gantes in Fiandra si era solleuata, ilche auuenne perche la Regina Maria Sua Sorella che n'hauera il Gouerno, volèdo imponere alcune grauezze a Fiandresi, & eglino ricusando di pagarli, questa Città si leuò in armi, e discacciati gli Officiali, e Ministri dell'Imperadore, dimostrarono aperta ribellione. Carlo conoscendo che per rasettare queste cose faceua bisogno della sua presenza deliberò andarui. Mà essendo il viaggio per l'Italia lungo, si risolse passar per la Francia, tanto più che il Rè Francesco à passarui inuitato l'hauera, e li prometteua genti da domare i suoi ribelli. E preso l'Imperadore quel camino per le poste con 50. Gran Signori della Sua Corte fù marauigliosamente riceuuto, & honorato in tutte le

le Terre di Francia, anzi li vennero a portare le chiaui delle Città, e fù dal Rè, e dalla Regina riceuuto in Bles, e condotto in Fontana Ebleo, e fattegli gran Feste, infino dentro Parigi con la medesima pompa, e sollennità, che entrò il Rè, quando li fù data la Corona. Hauendo il Rè prima fatto allontanare dalla sua Corte tutti i Forasciti Napolitani, che lo seruivano, acciò in tempo di quelle grand'accoglienze, non haueffero all'Imperadore qualche gratia domandato, onde l'haueffe potuto apportare dispiacere, e quello che non si può a bastanza comendare, fù che il Rè si spogliò della sua Autorità Reale concedendola all'Imperadore, in tanto che rimetteua alla sua volontà di far gratie, e di condendare alle pene i uici, effetto di Principe, non più vdito, per questo fù publico grido che amendue pacificati erano. L'Imperadore all'incontro per mostrare d'hauer grata vna generosità tale accettò qualche parte d'autorità, e fece alcune picciole gratie, che gli paruero honeste, e dopò alcuni giorni quiui consumati in Festa, l'Imperadore si licentiò dal Rè, e dalla Regina, & il Rè li fè compagnia sin' alli confini di Fiandra, e gionto iui l'Imperadore i Gantefi non potendo difenderli si refero. Et egli castigati ch'hebbe seueramente i Capi della ribellione, fece nella Città edificare vna Fortezza per tenerli in freno, e lasciatoui buona guardia venne con molta prestezza in Italia.

Gantefi siredono a Carlo.

Carlo in Italia

Entrato l'Imperadore in Milano poco vi stette, & si partì per Lucca, ou'era aspettato da Papa Paolo Terzo, che pur voleua di nuouo tentare di metter pace trà lui, & il Rè Francesco, mà ne anco a questo nuouo abbocamento potè far cosa che gioueuole fusse, perciò che l'Imperadore diceua apertamente, ch'egli non voleua dar lo Stato di Milano a Francesi, adducendo per sua ragione, che sapeua molto bene quella Natione esser tanto intatiabile, che come quelli si fussero impatroniti di quello Stato harebbono voluto priuarlo di tutti gl'altri Stati, e Regni, ch'egli in quelle parti, e ne gli confini d'Italia hauea. e che gli pareua molto strano, e li dispiaceua sommamente, che quel Rè ch'haueua titolo di Christia-

Carlo cò il Papa à Lucca.

R niffimo

Francesco Rè
Fràccele ami-
co del Turco.

Apparechio p
Algeri.
Donatiuo del
1541.

Carlo VIII. re
pudia Margari-
ta d'Austria.

nissimo tenesse amicitia con Turchi. per caggione della quale ne seguivano alla Christianità tanti danni. Il Papa non potendo far l'effetto c'hegli desideraua, benedisse l'Imperadore, e tornò in Roma: e l'Imperadore diede all'apparechio per l'Impresa d'Algieri (della qual si dirà nel sequente Capitulo) il bisogno della qual Impresa ha uendo egli fatto sapere alli Baroni del Regno di Napoli. A 12. di Luglio 1541. si conuocò il General Parlamento in San Lorenzo interuenendoui per Sindaco della Città Cesare di Gennaro del Seggio di Porto, nel qual Parlamento fu conchiufo vn Donatiuo all'Imperadore di ducati 800. mila.

Essendosi detto di sopra che Carlo Ottauo Rè di Frànciua hauendo sposata Margarita Zia dell'Imperadore la repudiò, m'hà parlo dirne la caggione, e fù che Carlo Desino di Francia Figlio di Lodouico Duodecimo. nell'anno 1452. vn'anno prima che la Corona di Francia prendesse, tolse per moglie Margarita d'Austria d'anni due, Figliuola di Massimiliano d'Austria, e di Maria Burgundia, la qual fù con molta pompa menata in Parigi, oue sollènemente celebrato fù il Sposalitio, mà essendo poi nell'anno 1490. morto Francesco Duca di Bertagna senza figli maschi, & hauendo lasciato Anna sua figlia herede, Massimiliano d'Austria, a cui era morta Maria sua moglie hauuone auiso, tosto tratò d'hauer Anna per moglie, onde per via d'Ambasciatori concluse il Matrimonio; Il che inteso da Carlo già Rè di Francia, desideroso d'hauer il Ducato di Bertagna, benchè si ritrouasse hauer sposata Margarita d'Austria, la quale in Parigi si ritrouaua, e vedendo già concluso il Matrimonio con Massimiliano Imperadore, tosto se n'entrò molto potente in Bertagna, & hauuta à forza in poter suo Anna sollènemente la Sposò, e vi consumò il Matrimonio, e ripudiò la Fanciulla Margarita, la quale à questo tempo era di anni diece, e la mandò in Fiandra à Massimiliano suo Padre, scusandosi ch'egli non haueua mai assentito al Matrimonio di Margarita per esser di così poca età; e che era più giu-
ste

giusto che la Corona di Francia possedesse la Bertagna, per esser vn membro del suo Regno, che altro Principe straniero vi hauesse posto il piede; e perciò ne nacque cruda guerra, tra il Rè di Francia, e Massimiliano, il quale questo doppio oltraggio, che Carlo fatto s'haueua soffrir non possena; mà dopo alcuni danni fatti l'vn'all'altro, tramettendosi alcuni Principi si pacificarono; e la Margarita poi fù sposata à Giovanni Figliuolo di Ferdinando il Cattolico Rè di Spagna (come si è di sopra detto), e per non lasciare cosa adietro, dico che questo Massimiliano Figliuolo di Federico Imperadore (di cui si è sopra detto) & essendo esso Frederico nell'anno 1493. mancato di vita, fù asfinto all'Imperio il sudetto Massimiliano suo figlio, & Auo paterno di Carlo V.

Margarita di
Austria fù Spo-
sata à Gio. d'A-
raona.

Vn'anno prima della morte dell'Imperatrice Isabella fù l'Incendio di Pozzuolo, il quale cominciò alli 29. di Settembre 1538. alle due hore di notte, & il Terreno nella Marina tra il Porto di Baia, e quello di Pozzuolo, vomitò tanti sassi, e ceneri con fumo, e fuoco ardentissimo, dal che nacque vna pioggia di cenere con acqua mescolata, per esser il tempo alquanto piovoso, e fù in tanta copia questa cenere, che ne occupò non solo la Città di Napoli, mà tutti i luoghi d'intorno, e ne passò portata dal vento più di 150. miglia, verso Calabria, che fù creduto dalla gente di quelle Contrade, che dal Cielo piovute fossero, durò l'Incendio grandissimo due giorni, e due notti continuamente, benchè vi restasse anco per molti Mesi il fumo, il Mare si ritirò presso Baia circa passi 200. e ne nacquero in quei luoghi Fonti di Acqua dolcissima, e vi morirono gran numero di pesci, occorse che molti, che di Napoli andarono à veder tale Incendio perirono, tra i quali vi furono certi che alli sei di Ottobre troppo audacemente s'appressarono à quella Voragine, i quali di subito furono couerti di quantità di pietre, che di quel luogo uscirono, e vi restarono morti, e tanta fù l'abbondanza de sassi, e ceneri, che si fermò in quell'istesso

Incendio di
Pozzuolo.
1538.

so, luogo vn picciolo Monte , come hoggidi si vede di
 altezza di più di mille passi, e chiamasi la Montagna
 poua di Pozzolo . Si erano già intesi, per due anni à die-
 tro grandissimi Terremoti, tanto in Pozzuolo, & in
 Napoli, quanto in molti altri luoghi conuicini fin' tan-
 to, che la Terra esalò in questo modo, che in
 questi tempi è stata cosa molto spauente-
 uole, e di grande ammiratione, per
 essersi estinta in tutto la memo-
 ria dell' Incendio di Som-
 ma, (delche s'è ra-
 gionato altro-
 ue.)



DEL'

DELL'HISTORIA DELLA CITTA e del Regno di Napoli.

DI GIO. ANTONIO SVMMONTE
Napolitano.

L I B R O V I I I.

*Comè Carlo V. andò all'Impresa d'Al-
gieri, oue essendosi turbato il Mare,
vi perdè gran parte della sua
Armata.*

C A P. I.



Itrouandosi Barbarossa Rè d'Algie-
ri in Constantinopoli alli seruitij
di Solimano, & hauendo egli lascia-
to Vicerè del Regno Arsenaga,
Ennuco Christiano Renegato na-
tiuo dell'Isola di Sardegna huomo
molto esperto nelle cose di Guer-
ra, costui molte cose in Mare cõ-
tro Christiani fatto haueua, e per

Barbarossa Rè
d'Algeri.

Arsenaga Re-
negato di Sar-
degna.

Terra contro Moleassen Rè di Tunisi, e parimente scor-
rendo con suoi Vascelli gran trauglio nella Spagna dato
ha.

haueua in modo tale che non era veramente sicuro d'andare per Mare, per il che hauendo i Popoli, e Principi di Spagna più volte supplicato con grand'istanza l'Imperadore a voler far l'Impresa contro quel Tiranno promettendo di contribuire, & aiutarlo in quella guerra, il cui principal desiderio fù sempre di volger l'armi contro Infideli, e per far beneficio alla Spagna, accettò l'Impresa, & al ritornò che fè di Fiandra (come si è detto nel fine del precedente Capitolo) se far l'apparecchio in Spagna, in Napoli, & in Sicilia, & hebbe colui tra gli altri Capitani Don Ferrante Gonzaga, Vicerè di Sicilia, il Principe di Salerno, il Principe di Melfi, Andrea d'Oria con l'Armata per Mare, Camillo Colonna, e molti altri Signori di conto, e benchè h' fusse dal Marchese del Vasto, e dal Principe d'Oria dissuasa tal Impresa in quel tēpo per esser inuerno giudicando che gli sarebbero state molto contrarie quelle Marine di Barbaria, e però l'effortarono che la differisse per la Primavera, e con tutto ciò egli in ogni modo volle andarui: Hor imbarcato l'Imperadore in Genoua con 36. Galere, e con l'apparecchio che in quelle parti fatto haueua, il Principe d'Oria, & il Marchese del Vasto nauigarono, e non senza gran pericolo gionsero in Maiorica, e per esser tanto turbato il Mare tutta l'Armata se ritrouò dispersa in quell'Isola: iui trouarono Don Ferrante Gonzaga con l'Armata di Sicilia di sette Galere, e 140. Naui grosse carriche di Gente, & Vittouaglie, e nauigando oltre, e spesso col Mar turbato gionsero l'Ottobre 1541. a vitta d'Algieri doue al medesimo tempo vi giunse il Mendozza con l'Armata di ducento Vascelli, tra Naui grosse, e Squarciapini carricchi di Gente, e di Caualli.

Carlo dissuaso per quel tēpo dell'Impresa d'Algieri.

Carlo in Alge-
ri 1541.

Arsenaga si rallegra della venuta dell'Imperadore.

Vecchia Indovina.

Gionta tutta questa Armata insieme ch'erano da 400. Vascelli oue erano Soldati Italiani, Spagnuoli, e Tudeschi, dicono che Arsenaga veduta questa Armata se allegrò molto, & era la caggione, perche haueua in Algieri vna Vecchia Mora, che con alcuni suoi incanti faceua professione d'indouinare le cose d'auenire, di che per molte proue fatto, era stimata molto da Moisin tan-

to che quasi credeuano che mancar non potesse di hauer à soccedere tutto quello ch'ella diceua: Costei haueua gl'anni à dietro predetto, che l'Imperadore di Christiani in quei mari à venir haueua, e che vi sarebbe rotto, e seò-quaffato, e si diceua che Barbarossa l'haueua hauuto grã fede nella guerra di Tunisi, credèdo che questo ancora si fusse certificato, e perche non auenne il caso, pareua che la Vecchia il credito perduto hauesse, ma ella tuttaua andaua dicendo, che della guerra di Tunisi detto non haueua, mà dell'Armata dell'Imperadore in Algeri, e che iui sconfitto rimaner doueua, per questo Arsenaga si teniua di fermo vincitor di quella guerra; altri diceuano che Arsenaga non credeua punto a gl'incanti della Vecchia, mà che fingeua di crederlo, per fare, che vedèdo ciò quei Turchi, e quei Arabi, che seco haueua combatter douessero con fiducia di certa Vittoria.

Gionto dunque l'Imperadore in Algeri mandò vn suo Ambasciadore ad Arsenaga, il quale essendo ammelso al suo cospetto, esponendo l'ambasciata, gli disse, che li faceua inrendere da parte dell'Imperadore che se li voleua dar la Città senza riceuer da lui danno alcuno, haurebbe iui potuto restare hauesse voluto, o partirsi liberamente, che niuno degli habitatori saria stato danneggiato, ma se pur hauesse voluto far prova delle forze, ch'egli teniua in quell'Armata, non haurebbe dopò da lui perdono alcuno: Ma Arsenaga sapendo che non tardarebbono i furibòdi Venti a far l'officio loro in ql Mare, e che l'Armata iui rotta si farebbe, quasi beffando quello Ambasciadore, lo rimandò à dietro con rigida risposta: e posto in punto 800. Turchi, la maggior parte Giannizzeri, che in quel presidio haueua, staua aspettar l'assalto: Hauendo già auisato li Capitani Arabi, che da Barbarossa assoldati erano, che venissero à partecipare d'vna più nobil preda, che da Christiani si conseguisse mai. Questi Arabi che sapeuano quello che la instabilità di quel Mare far soleua in quei tempi, teniuan anco essi la roina di quell'Armata, e consigliarono di non far altro th'attendere a difenderli dal primo empito.

L'Im

Carlo si instà
21 che Arsenaga si renda.

Pioggie gran
diffima.

L'Imperadore hauendo fatto smontare tutta la Fantaria senza impedimento alcuno, hauendola diuisa in tre schiere (si com'era di tre nationi) assediò la Città da tre luoghi, e venuti à giornata con l'Arabi, i quali erano in gran numero: i Christiani si portarono honoratissimamente, mà mentre pensarono sbarcar l'Artigliaria, li Caualli, e la munitione necessaria, li souragiunte in vn subito nella prima guardia della Notte di Santo Simone, e Giuda vna dirottissima Pioggia, la quale non cessò mai tutta quella prima notte, di maniera che i Soldati ch'erano in Terra non potendo per la continoua pioggia, adoprar l'archibugi, da quelli Barbari molto maltrattati furono, crescendo la Pioggia, e Venti, i pueri Soldati p'esser sbarcati in fretta senza le cose necessarie, ne hauendo drappi da coprirsì, ne Padiglioni oue ricouraroli essèdo tutti molli, e bagnati, riceuettero tanto danno, che perfero le forze, e l'animo, ilche scorgèdo gli nemici non volsero perdere l'occasione, & assalirono li Christiani all'improviso, e n'uccifero molti, che se non fossero stati soccorsi stati dal Colonna, il quale seguitò gli nemici sin alle Porte della Città erano giunti à mal partito, di questo non si contentò la Fortuna auersa, mà la furia del vento turbò fortemente il Mare, che molte Nauti, e Galere non potendo sostenersi, rompendo le fune, e l'Ancore, s'oua le quali elle forte stauano, percossero in Terra, & altre si sòmerfero. Onde si fè gran perdita d'huomini, d'Artegliarie, e di Caualli; ilche vedèdo da gli Arabi corsero in gran multitudine al lito per far preda: I miseri Christiani che credeuano saluarli nella spiaggia notando senz'alcuna pietà da quei Cani arrabbiati uccisi erano; di maniera che molti si lasciauano più tosto affogare dal Mare, che venire in quel modo priui di vita da quei crudeli Barbari. L'Imperadore mosso à compassione di quest'altra miseria per rimediarui, mandò al lido vna Compagnia di Spagnuoli, alla quale giòti i Barbari si deleguaronò. Questo consiglio da vna banda fù utile, mà dall'altra apportò grandissimo danno, percioche i Governatori delle Nauti, i quali temendo di dar in Terra per nò venire

Tempeflagrã-
de di mare.
Naufragio del
l'Armata Im-
periale.

venire nelle mani de gli Arabi a lor più potere i legni difendeuano, mà liberati da quel timore abbandonando il gouerno di quei vascelli li lasciavano fare a lor posta, per si fatto modo che si persero da 15. Galere con più di cēto Naui, oltre la perdita di Caualli, e delle vittouaglie, ilche toglieua la speranza della vita à quelli che campati erano; perciò che i Soldati quando sbarcarono per essere spediti nel camino, non haueuano seco portato da mangiare se non per due giorni; la onde l'Imperadore fece ammazzare li Caualli delle Carrette dell'Arteglarie, con quali carni per tre giorni li restorò, e sostenne i Soldati, e nel vero fù duro, e miserabile spettacolo a vedere quella spiaggia couerta di pezzi di Naui rotte, e di huomini, e Caualli morti, e quei miseri che notando chiedeuano aita, vinti dalla fatica erano dall'onde ingiottiti, l'Imperadore hauendo sempre dimostrato animo inuitto, essendo di continuo comparso ne gli assalti armato, & hauendo tante sciagure patite deliberò partirsi, onde nel sesto giorno essendo alquanto il Mar quietato, fù per vitimo concluso che il Principe d'Oria con i legni ch'erano salui si ritirasse nel Porto di Marafusa, doue l'Imperadore per Terra con le reliquie dell'Esercito in 3. giorni con li Barbari sēpre alla coda si cōdusse: & essēdo a pena quivi imbarcati se alterò forte di nuouo il mare, che con grā trauaglio nel Porto di Boggia si cōdusse: il cui Castello era da Spagnuoli guardato, perche poco prima era stato preso da Pietro Nauarra, in questo luogo essendoui vittouaglia, Boui, Castrati, si rinfrescarono li Soldati, aspettando il tempo prospero, l'Imperadore hauendo visto che vn Vento accomodato leuato si era per andare in Sicilia, licentiò il Gonsaga, con la sua Armata, e le Galere della Religion di S. Giouanni, che furono velocissime nel Porto di Vtica portate, oue Moleassen Rè di Tunisi andò in persona à visitar il Vicerè, e li condusse vittouaglia, e molte cose buone di ristorare gli ammalati, e di qui con il medesimo vento si condussero à saluamento in Trapani, l'Imperadore aspettando vento buono che lo conducesse in Spagna fù visitato da gli Am

Carlo si parte
d'Algieri.

Carlo al Por-
to di Boggia.

S

bascia-

basciadori di Cucchio Moro, vno de Signori di quelle Montagne, che molto odiaua i Turchi, & Arsenaga, li prometteua vittouaglia in grand'abondanza, pregandolo à voler rinouar la guerra contro Arsenaga: Må l'Imperadore non volendosi fidare di quei Mori, hauendolo molto ringratiato, rimandò l'Imbasciadori con gran doni, mà essendosi poi publicata questa Ambascieria, & hauetone Arsenaga notitia, perseguitò il Moro, e li tolse il suo Stato, mà cessata poi la fortuna, & apparendo il Mar quieto: l'Imperadore senza più aspettare li condusse con la sua Armata à Maiorica, e da qui poi se ne tornò senz'altro disturbo nel Porto di Cartagena in Spagna.

Carlotoma
in Spagna.

Il Rè di Francia rompe la Tregua con l'Imperadore, & egli hauendo dichiarato Filippo suo Principe di Spagna se n'andò in Fiandra: donde hauendo molto guerreggiato, si pacificò col Rè Francesco, come il Principe Filippo tolse moglie, l'Eresia del Rè d'Inghilterra, e fatti di Barbarossa.

Cap. 11.

FRancesco Rè di Francia hauendo più volte tentato d'hauere dall'Imperadore lo Stato di Milano, e non essendogli riuscito, li rompè la tregua, e li mosse da molte parti guerre, per ilche mandò Henrico Delfino suo Figlio con l'Esercito sopra Perpignano, & egli in persona più potente ne passò sù la Fiandra: mandò anco vn' vn'altro Esercito nel Piemonte: per ilche furono questi luoghi molto afflitti, e perche nella partedi Fiandra era più potente che altroue, l'Imperadore si risolse in persona andarui, mà prima che di Spagna si partisse. Nell'anno 1543. dichiarò Principe di Spagna Filippo suo figliuolo, e per esser giouene d'anni 16. li diede in Governo Cuouos suo antico Secretario. E volse che prima i Principi, e gli Ambasciadori delle Città li giurassero homaggio, & hauendo l'Imperadore risoluto di far questa guerra, sè amicitia con Henrico Rè d'Inghilterra, perche sape-

Henrico Delfino di Francia
soura Perpi-
guano.

Cuouos Secre-
tario dell'Im-
peradore.

sapeua molto bene che niuna altra Natione era più spaventevole à Francia che gl'Ingleſi, perche ſouète in eſtremità grande ridotta li haueuano : mà queſta lega non piacque al Papa, per eſſer Henrico contumace di Santa Chieſa (di cui diremo nel fine del preſente Capitolo)

Ingleſi inimi-
ci di Francia.

Circa il Principio d'Aprile dell'anno predetto, l'Imperadore ſ'imbarcò in Barcellona con le Galere che condusse il Principe d'Oria, e nel fine di quel Meſe ſi condusse à Genoua, oue intese dal Duca Pier Luiggi Farnese che il Papa l'aspettaua in Bologna, deſiderando abboccarſi ſeco prima, che in Alemagna ſi conferiſſe, mà l'Imperadore ſchiudò andarui per non trattar di Pace. Il Papa che n'hebbe ragnaglio toſto vi mandò il Cardinal Farnese, per mezo del quale s'abboccaronò inſieme à Roſero, vicino Cremona, oue il Papa inſieme con i Cardinali molto s'opronno di metter pace frà l'Imperadore, & il Rè di Francia, mà non potè ottener nulla, perche l'Imperadore ſi ſentiuua molto offeſo dal Rè, non ſolo per le Guerre che moſſe l'hauea, mà anco per eſſerſi còfederato con Solimano, e fatto venire Barbaroſſa in Italia con l'Armata Turcheſca a danni ſuoi (delche diremo anco nel fine del preſente Capitolo) Hora licenziato l'Imperadore dal Papa, ne paſò in Fiandra, hauendo ſeco vn potente Eſercito con i migliori Capitani di quel tempo, e moſſe al Duca Clenes la guerra, perche ſi era ribellato da lui, & haueua tolto l'armi in fauor di Francia e paſſato ſopra Dura la preſe à forza, e diſpietatamente vi s'attaccò fuoco che l'abbruggiò quaſi tutta, delche quel Duca che con groſſo Eſercito in Campagna ſi ritrouaua, ſi ſbigottì di modo tale, che ſubito mandò Imbaſciadori al l'Imperadore à chiedergli perdono, e l'ottenne : ſegui poi l'Imperadore la guerra contro i Franceſi, e benchè molte ſegnalarie ſcaramuzze fatte fuſſero non ſegui però effetto alcuno: Mà ſtanchi queſti due Principi della lunga guerra, ſi finalmente con participatione del Rè d'Inghilterra, à cui l'Imperadore ſe intendere l'animo ſuo, conchiuſa la Pace frà di loro, le Conditioni di detta Pace furono, che trà queſti due gran Principi ſi toglieſſe to-

Franceſco Rè
di Francia cò-
federato col
Turco.

Dura aſſediata
da Carlo.

Pacetra l'Im-
peradore e Rè
di Francia.

calmente dall'animi loro ogni memoria di odij, e Guerre passate: e l'Imperadore prometteua di dare al Duca d'Orliens Primogenito del Rè di Francia la sua Figliuola ch'haueua in Spagna sorella del Rè Filippo, e dargli la Fiandra in dote, ouero dargli vna delle figliuole del Rè Francesco suo Fratello con Dote del Ducato di Milano de quali partiti l'Imperadore s'haueua a risoluere, frà vn'anno, e che tutte le Terre, che l'vno, all'altro hauean con l'armi prese, dopò la tregua conchiusa in Nizza restituir si douessero. Molte altre condizioni vi furono, che io lascio per breuità, la cui pace fù conchiusa nel Castello di Crepino, nel paese di Sueffoni alli 18. di Settembre 1544. promettendo con giuramento da parte dell'Imperadore Nicolò Perenotto di Gran Vetz, Gran Cancelliero di Sua Maestà, e Don Ferrante Gonzaga, il quale dopò l'Imperadore, era il primo huomo d'autorità da parte del Rè, fù Monsignore d'Arban Amiraglio, e Nulleio Senatore, e Maestro delle Suppliche, fù dunque il tutto con grandissimo piacere di ciascun conchiuso: ma come che l'Imperadore si era obligato ad vn grã pesomolti, si diedero a dire che tal'accordo non haurebbe effetto, ma la fortuna che sempre felicemente fauorì i disegni dell'Imperadore, toccò nel secreto del fatto la via di liberarlo del dannoso accordo, percioche Monsignor Carlo Duca d'Orliens, essendo venuto a far riuereza all'Imperadore, s'ammalò d'vna febre pestilente, che in pochissimi giorni la vita gli tolse, giouane bellissimo, e fioretissimo frà tutti i Giouani di Francia: e fù grandemente pianto, non solo da Francesi, ma da tutti quei Popoli di Lombardia, & in questo modo l'Imperadore si trouò libero della promessa dello Stato di Milano: Nell'vltimo di Marzo poi del 1547. morì anco il Rè Francesco Suo Padre: al quale successe Henrico Delfino suo Figliuolo.

Morte di Carlo Duca d'Orliens.

Carlo liberato dalla promessa dello Stato di Milano.
Morte del Rè Francesco Hérico Re di Francia.

Prima che l'Imperadore partisse di Spagna, e proprio nell'anno 1543. Sua Maestà Cesarea diede per moglie a Filippo suo Figliuolo Maria Figlia di Giouanni III. Rè di Portogallo, e di Caterina sua con dispensa del Pa-

pa del quale matrimonio poi a noue di Luglio 1545: nacque Carletto, per lo cui parto tre giorni appresso morì essa Maria, e fù sepolta nella Cappella Reale di Granada, Carletto poi venuto all'età di anni 23. morì come a pieno si dirà nel suo luogo.

Essendosi detto di soura che Henrico Rè d'Inghilterra era diuenuto contumace di S. Chiesa, che Francesco Rè di Fràcia hauesse da interuenire cò Barbarossa cò l'armata Turchesca à danni dell'Imperadore: perciò m'hà parso dire, qual fù la caggione che mosse il Papa à scòmmunicare Henrico, equal furono i danni che fè Barbarossa nel Regno: e prima si hà da sapere che Henrico Rè d'Inghilterra essendo huomo Cattolico, litterato, e sauiò, vn libro in fauore della Fede Cattolica scritto haueua, il quale essendo nell'anno 1521. Letto nel Concistoro di Cardinali, ne acquistò egli da Papa Leone X. il titolo di Difensor della Fede: cò tutto ciò hauendo Costui tenuta in Casa 22. anni Caterina di Aragona sua moglie, la qual era Zia dell'Imperadore, per esser stata figlia del Rè Ferdinãdo il Cattolico: della quale Henrico n'haueua vna figlia grande chiamata Maria, la qual poi diuenne moglie di Filippo d'Austria al presente Rè di Spagna, e di Napoli, (come si dirà) Hor questo Henrico teneua trà l'altre dame vna sua Figlia Naturale che di secreto li era nata per nome chiamata Anna Bolenia, & essendo esso Henrico huomo Cattolico, e Litterato (come si è detto) nondimeno occettato dall'amore di questa Donzella la violò, E non potendone più occultare le sue sfrenate voglie, nell'anno 1533. sotto colore che Caterina non fusse legitima moglie, per essere quella prima stata moglie di Arturo suo Fratello, con questo colore Henrico repudiò Caterina, e la cacciò di Casa, e prese per moglie la sudetta Anna, la quale non solo era sua Natural figlia, ma anco sorella di Maria sua Concupina, & essendo tal questione per tutte le Scuole della Christianità disputata fù concluso questo Rè hauer torto, per ilche Papa Clemente VII. il Marzo 1534. dichiarò tal diuortio inualido, & il nouo Matrimonio nullo, per ilche egli in tal bizzar-

ria

Morte di Maria Principessa di Spagna.

Henrico VIII. Rè d'Inghilterra come, e quãdo diueatò heretico.

Caterina d'Aragona repudiata da Henrico.

Papa Clemente VI. dichiarata matrimento inualido.

1534.

Henrico Rè d'Inghilterra diuenuto heretico.

Henrico scomunicato.

Elisabetta Principessa d'Inghilterra figlia di Anna Bolenia, ed Henrico.

1535.

Morte violenta di Anna Bolenia.

ria se ne pose, che di Cattolico diuenò pessimo heretico, e ne macchiò, e seminò dell'heresie Luterane che tutto il suo Regno, publicando vn libro contro l'Autorità del Papa: ma egli n'hebbe non molto dopò dalla mano di Dio il degno castigo; Perciò che oltre essere stato scomunicato dal Papa, e priuo del Regno, non passò molto tempo ch'egli come adultera pubblicamente la sua Bolemia fece morire ch'era stata instrumento, ch'egli à così grand'errore incorso fusse: essendo poco prima, & proprio ne gli sei di Gennaio 3535. dal gran dispiacere, & affanno morta la Regina Caterina l'anno 50. della sua età con grandissima compassione di quei Popoli, per esser ella stata di eccellentissime virtù ornata: E per dichiarare la condegna morte di Bolenia, dico che hauendo ella partorito vna Figliuola, la qual fù chiamata dal Padre Helisabetta Principessa d'Inghilterra, e mentre ella di questo parto trionfaua, e della morte della Regina Caterina si godeua; ecco in vn subito il Maggio 1535. fù ella scuerta d'hauer commesso incesto col proprio Fratello Giorgio, & accusato d'adulterio con quattro altri: alli 19. dell'istesso mese di Maggio fù decapitata nella Piazza di Londra, e veramente questa fù Principessa molto altera come dimostrò fin'all'ultimo, perche giunta al luogo del supplicio, e vedendo Popolo infinito ch'aspettauà, e non li faceua riuerenza, ella se gli voltò piena di sdegno, e disse brutta canaglia così mi trattate? se ben mi vedete morire, al vostro dispetto io moro vostra Regina. Tre giorni dopò furono anco giustitiati gl'Amanti di Bolenia, cioè Giorgio Bolenio suo Fratello, Henrico Norenio, Guglielmo Bruetor, Francesco Veston Cavalier della Camera del Rè, e Marco Esmeton Musico dell'istessa Corte; Poi il Rè Henrico ingolfatosi più che mai negli errori Luterani, & anco contra il Pontefice Romano, incrudeli talmente, che dissece per tutto il Regno li Conuenti di Frati, e di Monaci, e tolse, e rapì tutte le gioie di quelle Chiese, & infinì altri ornamenti d'Oro, e d'Argento della Chiesa di San Tomaso Becchetto, che fù Vescouo di Canturia, e fù martirizzato da vn'altro Rè

Rè

Rè Heretico dell'istesso Regno nel 1171. e tolse l'ossa di quel Santo, e li sè bruggiare, e ridotte in cenere empia- mente li sè buttar al vento (del fine di questo empio Rè, e dell'altre sue sceleraggini diremo appresso nel secondo accasamento del Principe Filippo d'Austria.)

Hor essendosi detto di sopra, che Papa Clemente non solo scomunicò Enrico Rè d'Inghilterra, ma che anco lo priuò del Regno, perliche mi hà parso prima, che d'altro si tratti, dire anco che questo atto dell'Au- torità Pontificia di priuare i Principi, Rè, & Imperadori dell'Imperij, Regni, e Stati, nõ è cosa nuoua al Romano Pontefice, perciò che più volte con giuste, & honeste oc- casioni hà priuati gl'Imperadori, Regi, e Principi del lor dominij con ponere, mano alla spada spirituale come ferno.

Authorità del
Papa con l'Im-
peradori, e
Principi.

Innocentio I. che scomunicò Arcadio Imperado- re, per l'ingiusto esilio che diede à San Giouanni Cri- stofomo.

Gelasio I. maledisse, e pubblicò scomunicato Ana- stasio Imperadore che malamente sentiuua della Religio- ne Cattolica.

Zaccaria Primo priuò della dignità Reale Carlo Fi- glio di Carlo Martello Rè di Francia, come in habile al- gouerno del Regno, il quale si sè Monaco Benedettino Casmense, & in suo luogo sostitui Pipino Secondo suo fratello.

Adriano I. dichiarò ribelle di S. Chiesa Desiderio vi- timo Rè di Longobardi, che si era mosso alla distruttio- ne di Roma, e chiamato Carlo Magno in suo favore, le- uò à fatto il giogo di quei Barbari alla misera Italia.

Gregorio Terzo interdiffe la Communione di fideli all'Imperadore Leone Terzo che haueua fatto leuare le Sacre immagini dalle Chiese Orientali.

Leone Terzo vedendo la negligenza dell'Imperadore di Oriente in difendere da i Barbari le cose della Religio- ne Christiana, trasferì le ragioni dell'Imperio Romano in Fràcia, e diede il titolo con l'Insegne dell'Imperio à Car- lo Magno.

Gre-

Gregorio V. poi per giuste caggioni leuò di Francia questa dignità, e la concesse a Germani, e questo Gregorio fù il primo in vno Sinodo celebrato in Roma che instituisse gli sette Elettori dell'Imperio in Alemagna, riferbando alla Sede Apostolica l'autorità di confirmare gl'Imperadori Eletti.

Gregorio VII. anathematizò l'Imperadore Henrico IV. ribelle della Chiesa, che temerariamente s'intrometteua nell'Electioni dei Romani Pontefici, e nelle Collationi de Beneficij Ecclesiastici.

Alessandro Terzo priuò della dignità Imperiale Federico Barbarossa atrocissimo suo nemico, e scomunicato, fù costretto di ritornare a i suoi piedi per impetrar la restituzione dell'Imperio, & Communione de Fidei.

Innocentio Terzo interdiffe Filippo Rè di Francia, priuandolo del Regno, & assolse i suoi Vassalli della vbidienza per causa che haueua cacciata la sua legitima moglie, e se staua con l'adultera, ne mai l'assoluette finche non richiamò la Consorte, e diede banno alla concubina.

Alexandro VI. priuò il Rè di Nauarra per heretico, e diede il Regno a Ferdinando Rè Cattolico, & Isabella sua moglie Rè, & Reina di Spagna, e di Napoli.

Clemente Settimo della Famosa Casa di Medici, scomunicò, e priuò del Regno Enrico Rè d'Inghilterra, per la causa già detta, & anco come heretico priuò Federico Duca di Sassonia dall'Elettione dell'Imperio.

Gregorio XIII. priuò il Truxes Arciuescouo di Colonia come heretico, a cui fù sostituito il Serenissimo Herneſto fratello del Duca di Bauiera.

Et vltimamente Sisto V. priuò come Heretico relaffo Henrico del Regno di Nauarra: & in somma dico a questo proposito, che non solo l'autorità del Romano Pontefice si stende alle cose predette, & ad altre de quali qui non è necessario far mentione, ma anco si stende a concedere nuoui Titoli, a chi più gli par espediète dell'honore, & conseruatione dell'Autorità sua come fece.

Ale-

Alessandro I I. o pur com'altri dicono Adriano. I V. che diede il titolo di Regio ad Alfonso Duca di Portogallo.

Nicola II. fece l'istesso a Septimo Duca di Boemia, & il simile anco fu di Boleslao Duca di Pollonia, che essendo da Ottone III. Imperadore creato Rè con l'autorità del Pontefice Romano coronato, e confermato.

L'istesso Nicola II. diede a Roberto Guiscardo titolo di Duca di Calabria, e di Puglia.

Anacleto II. diede a Rugiero Conte di Sicilia, e Duca di Puglia il titolo, e Corona Regia del Regno di Napoli, e di Sicilia, e si bene, egli fu Papa scismatico, nondimeno tredici anni dopò gli fu confermato da Papa Lucio II.

Et ultimamente Pio V. hà dato il titolo di Gran Duca di Toscana a Cosmo di Medici coronandolo in Roma di Real Corona, buona parte del qual discorso si è cavata da vn'opera scritta a penna intitolata Pontificato Romano fatica di quel eleuato ingegno del Reuerendo D. Mario Zazarino, qual dice volerla presto mandare in luce.

E tornando al nostro proposito circa la venuta di Barbarossa cò la sua Armata in Italia, dirò prima il suo principio, e poi tutti i danni da lui fatti nelle nostre marine. Barbarossa, e sua origine.
 Fu dunque costui chiamato Ariadano Barbarossa, e fu figliuolo di vn Greco pignatario di Mettelino, Isola presso la Natalia, e fu famosissimo Corsaro, e morendo Oruio suo Fratello Rè di Algieri, Ariadeno gli successe in quel Regno, e tal fu il suo gran valore, e potenza, che diede terrore, e spauèto nõ solo all'Africa tutta, mà anco a tutto il Mare Mediterraneo, & a tutte le Spiagge, e riuere del nostro Regno: Perilche Solimano Imperadore de Turchi inteso il suo valore lo chiamò a se, e lo creò grand'Admirante del Mare, dandoli con cerimonia grande lo Stendardo del suo Generalato. Costui nell'anno 1534. per ordine del detto Solimano uscì di Constantinopoli con Armata di cento Galere grosse per riponere Moliresette nel Regno di Tunisi, il qual'era stato scaccia

Barbarossa Generale al del Turco. 1534.

- to dal Rè Moleassen suo fratello (come se dirà nel suo luogo) mà egli volendo occultare il suo disegno, diede voce di volere à danni d'Italia venire in vendetta della rouina che'l d'Orìa nella Morea fatto haueua (come di soura si è detto) e venutone in Calabria prese S. Lucido, oue fè gran preda di robbe, e di huomini, e donne, che poche ne scamparono dalle sue mani, e dopò se n'andò al Cerraro, ch'era stato abbandonato da suoi habitatori, & il fè abbruggiar tutto, e ui abbruggiò anco sette Galere, che quini il Vicerè di Napoli fabricar faceua. E passatone alli 7. di Luglio dell'anno predetto in Napoli prese Procida, oue fè gran danni, e venutone à Gaeta senza molestarla, se ne passò à Sperlonga, la quale prese, e rouinò, nõ lasciandoui altra persona che'l Castellano con la famiglia che se gli era resa: & hauendo Barbarossa vditto che nella Città di Fundi vi era la famosissima Giulia Gonzaga Figlia di Lodouico Signore di Bonzo bellissima donna moglie seconda di Vespasiano Figliuolo di Prospero Colonna Signore di quella Città, tosto vi mandò secretamente à prenderla per volerla donare à Solimano suo Signore, mà tanto furono i Turchi volentorosi ad assalirla, che hauendo ella inteso il romore, ne fuggì meza ignuda, e montata soura vna giomenta si saluò, il Barbaro vistosi fraudato del suo desiderio pose à rouina, & à sacco Fundi con tutta quella riuera sin à Terracina, fece poi girare con prestezza l'Armata verso Barbaria, & in vn batter d'occhio gioue in Biserta, e s'impatroni del Regno di Tunisi (come sopra si è detto)
- Nell'anno 1536. tornò con 45. Galere, e prese la Terra delle Castelle in Calabria, e Castro Città in terra d'Otranto, e ne portò in Costantinopoli tre mila anime, trà quali fè Dionigio pouero mozzo di Fragata figlio di Bini di Regio, e di Pippa delle Castelle, il quale hauendo in poter di quei Cani rinnegato la Fede Christiana, fù fatto Capitano, e Bascià di molte Galere, il quale à nostri tēpi era chiamato Vcciali (di cui diremo a suo luogo, e tēpo) Poi nell'anno 1537. Barbarossa per ordine di Solimano con grossa Armata, e con trenta mila Turchi venne, & af-

Barbarossa in Calabria.

Barbarossa à Procida.

Barbarossa à Sperlonga.

Barbarossa à Fundi per prender Giulia Gonzaga.

& assediò Barletta nella Puglia, oue fece grandissimi danni, e rubbarie in quella Prouincia, contro i quali D. Pietro di Toledo all' hora Vicerè di Napoli vi mandò vna grossa banda di Spagnuoli, mà i Turchi non volendo aspettare si partirono con poco honore, abandonando quell' impresa.

Nell' anno 1542. poi hauendo Fràcesco Rè di Fràcia risoluto di rompere la tregua, che con l' Imperadore fatto haueua, mandò Polino suo Capitano à Solimano in Constantinopoli pregandolo che li volesse mandare Barbarossa con l' Armata al Mare Mediterraneo perche era risoluto mouere atrocissima guerra alle Terre dell' Imperadore, e Solimano cōcesse quanto il Rè li chiedeuà, e donò à Polino moltitudine di argentarie, e pretiose vesti con lettere al Rè molto amoreuoli, Et al fine d' Aprile dell' anno 1543. Barbarossa cō Polino si posè in Mare cō 110. Galere, e molte altre Fuste, il quale puenuto al Faro di Messina prese Regio abbandonato da i Cittadini, cui pose fuoco; & hauendo saccheggiato la Rocca, e pre fouda 60. Spagnuoli con molti altri Cittadini, ad istanza di Polino diede la libertà à Diego Gaetano Spagnuolo Governator di quella Rocca, & a tutta la sua famiglia saluo che ad vna delle sue figliuole, qual' era di smisurata bellezza, che adocchiata da quel Barbaro la ritenne per sè, e ridotta poi Maomettana, se la sposò, ma di là ad vn certo tempo essendo andato il Padre à vederla a Porte colle, dicono che Barbarossa che a quella fanciulla amor grande posto haueua, lo riceuè come a suo socero amoreuolmente, e lo presentò, e l' accarezzò molto.

Hor partito Barbarossa da Regio, si vide passare da questi nostri Mari fuori le bocche di Capri à 24. di Giugno, il giorno di S. Gio. Battista, & andò verso Gaeta. Poi l' Agosto seguente per ordine del Rè assediò Nizza con 22. altre Galere che mandò il Rè, e 18. Navi, oue erano otto mila fanti, e fatta ch' ebbe quella Impresa, Barbarossa andò ad inuernare a Tolone: Là Primauera poi hauendo il Rè proueduta a quell' Armata di vittouaglia; e d' altre cose necessarie, e fatti molti doni à Barba-

Barbarossa,
prende Regio.
1543.

Barbarossa per
fuor Capri, và
verso Gaeta.

Barbarossa al-
ledia Nizza.
Barbarossa in
Francia.

rossa, & ad altri suoi Capitani li licentiò, e rimandolli à dietro, e li donò presso à 400. Mori, e Turchi Schiaui, che haueua il Rè nella sua Armata in supplimento delli Galeoti che à Barbarossa in Francia morti erano come non vfi all'aria di Ponente.

Barbarossa pal
sa per Genoua

E partita quest' Armata da Francia con ordine di daneggiare le Marine, e Terre dell' Imperadore peruenne dritto à Vá, il qual'era vn Porto vicino Sauona, e quiui dalla Signoria di Genoua li furono presétati molti drappi di seta, e molta vittouaglia fresca: le quali riceuute dal Barbaro promise di non far danno alcuno à quella

Barbarossa in
Piombino.

lor riuiera: e da indi partito se ne venne all' Isola dell' Elba, e da quiui scrisse à Giacomo Appiano Signor di Piombino, che li volesse far duono d'vn giouanetto schiauo c'haueua, figlio di Sinam Giudeo Corsale suo grande

Giacomo Ap.
piano Sig. di
Piombino.

amico: quale alla guerra di Tunisi preso stato era, promettendoli, che oltra il piacere, gli sempre l'harrebbe tenuto in memoria, & non haurebbe con la sua Armata fatto dispiacere alcuno al suo paese: mà Giacomo rispose ch'era apparecchiato fargli ogn' altro piacere, mà questo gl'era vietato dalla legge Christiana, poichel' giouanetto era battizzato, e fatto Christiano, e li mandò a donar alcuni rinfrescamenti di vittouaglia: mà il crudel Barbaro irato oltre modo di questa risposta, comandò à suoi che smontassero, e facessero in quell' Isola tutta quella preda che haueffero potuto; questi Cani à guisa di scatenati leoni discesi in Terra affattarono gli habitatori di quel luogo, e li predarono à guisa che fanno i Lupi degli Agnelli tornando con guadagno grádissimo all' Armata. Mà l' Appiano accortosi che per voler star ostinato in saluare vn nuouo Christiano, ne haueua perduti tanti, e dubitando di peggio, mandò a placare Barbarossa mandandogli quel giouanetto riccamente vestito all' vso d' Italia, il quale riceuuto che l' hebbe Barbarossa si partì da quest' Isola. Venuto poi à Talamone vi fè scaricare l' Artigliarie con gran prestezza, e pose quel luogo in gran rouina. Quiui Barbarossa ricordandosi che Bartolomeo di Talamone huomo valoroso in mare essendo con

Barbarossa à
Talamone.

le

le galere del Papa ch'haueua in gouerno, vscito à predar l'Isola di Lesbo haueua dato il guasto alle possessioni del Padre, e saputo che era morto poco inanzi, e che era quiui in vna Chiesa honoratamente sepolto, oltre d'auergli fatto bruggiar la casa, fè disotterrare l'ossa sue, e gittarle alla Campagna vendicandosi in questo modo di quella ingiuria, e passati i Turchi più dentro terra presero Montano, facendo priggioni quasi tutti gli habitatori, e venuto poi à Port'Ercole lo psero, à cui posero fuoco, & volendo far il simile ad Orbitello, ne li paisò il volere, perche lo trouò molto fornito di genti, e di Caualli da qui venutone ad Ischia, e saputo esser quel luogo del Marchese del Vasto, ch'haueua foccorso Nizza con maggior rabbia à 22. di Giugno 1544. predò Torino, Pausa, Varano, è da qui ne portò cattiuè da 2200. anime senza poter prender la Città d'Ischia per esser fortissima, e situata sopra vn'alto colle spiccato dal Mare, faccheggiò poi Procida con assai minor danno, per trouar quella vota d'habitatori, venutone poi all' 25. del detto mese al Porto di Pozzuolo fè smontare molte Compagnie di Turchi con l'artegherie, la cui Città fù per venire in mano d'Infideli, per non haer presidio che la difendesse, mà Don Pietro di Toledo Vicerè di Napoli, che vi haueua vn ricco Palaggio con vn sontuoso giardino, con bellissime stanze, hauendo intesa la venuta di Turchi, non stette à prender tempo, mà in vn subito personalmente visitando tutte le contrade della Città di Napoli con amoreuolissime persuasioni sollevò i Napolitani à pigliar l'armi, & incontenente li mandò à foccorrer Pozzuolo, quali furono più di mille armati, appresso i quali vi andò egli in persona con vna valorosa Fantaria fatta con gran fretta: Barbarossa che vidde approssimar le genti, richiamò alle Galere i suoi Turchi, e riportò dentro con prestezza l'artiglieria, non vi essendo mortalità niuna, sol che Saiaueda Spagnuolo, il quale andando rimedendo le mura della Città, e dando animo al Popolo, fù da vna palla d'arteglieria percosso, da quei Turchi tirata, partitosi Barbarossa il Giobbia all' 26. di Giugno n'andò

Barbarossa à
Port'Ercole.
Barbarossa ad
Ischia.

Barbarossa à
Procida.
Barbarossa à
Pozzuole.

Don Pietro di
Toledo foccor
re Pozzuole.

Barbarossa à
Massa.
Giannettino
d'Oria segue
l'Armata.

n'andò verso il Capo di Massa, hauendo sempre Giannettino d'Oria con 25. Galere alla coda, il qual' era uscito dal Canal di Nisita: costui da lungi con l'artiglieria salutaua la retroguardia di nemici, sperando di poter cogliere alcune di quelle Galere spedate, o che nascesse altra occasione di poter offendere quell'armata, mà passato ch'ebbe questo Barbaro il Promontorio della Campagna, sdegnato che il suo Signore con tanta spesa hauesse posto in mare vna sì potente armata, senza hauer fatto alcuno notabile danno di Christiani, e dubitando egli di ritornare in Costantinopoli in quel modo determinò d'affaltare la Costa d'Amalfi, e la Città di Salerno, e far alcuna funesta, e sanguinosa stragge di quei Popoli, per ilche hauendo questo suo pensiero a suoi Capitani, e Soldati denuntiato, si possero tutt'insu punto, laonde gli affitti Cittadini di quei luoghi, vdeno il suono di tamburri, e delle Trombe, ciascuno come meglio possueua ne' luoghi montuosi si saluaua, ma non essendo così permesso dall'Onnipotente Iddio per esser no in questi luoghi due Corpi di Santi Apostoli, sei di Martiri, & vno di Confessori per la intercessione de quali queste Città, e luoghi liberati furono. Imperciocche nell'apparir dell'Alba, il Venerdì mattina delli 27. di Giugno, comparse l'Armata in quel Mare, & accostata si per mettere i Turchi in terra, essendo il Ciel sereno, & il mar tranquillo subito miracolosamente si leuò vna grandissima borrascha, e sbaragliò quell'Armata, cacciandola da quella Costa (come più ampiamente diremo nel suo luogo) Quest'Armata dunque allargata si da questo luogo, andò a dar fondo à Policastro, e tutta lo saccheggiò, e da qui partitasi carica di molta preda se n'andò all'Isola di Lipari per conciar le galere, c'hauuano patito nella Costa d'Amalfi, & iui giunta non li parue di star à spasso, mà posti in terra 40. pezzi d'arteglierie la combattè quindici giorni continoui. Ultimamente nel fine di Luglio 1544. la prese per codardia di Nicolò Cittadino di quell'Isola, à cui fù data libertà, furono fatti cattiuu 7000. anime di Liparoti, e da qui partitasi andò

Barbarossa alla
Costa d'Amalfi.

Barbarossa à
Policastro.
Barbarossa à
Lipari.

Lipari presa

andò alla Terra di Cariati in Calabria, oue fè lagrimosi danni , e con questa gran preda se ne ritornò il crudel Barbarossa in Costantinopoli, e tanto fù il numero di prigioni, che ammontonati l'vn sopra l'altro, dal gran disaggio crudelmente moriuano, e non morti ancora in mare come inutili li gittauano.

Barbarossa a
Cariati.

Gionto Barbarossa in Costantinopoli , poco vidimorò perche il Marzo che seguì, essendo di anni 70. morì d'infirmità in Bescetas Villa di Costantinopoli, e stando per spirare quell'anima infelice, molto si doleua di morir nel suo letto, parendogli morir da poltrone, mà che desideraua finir con l'armi in mano la sua vita.

Barbarossa in
Costantinopoli

Morre di Ari-
dano Barbaros-
sa. 1545.

Moleassen Rè di Tunisi viene in Napoli, e come ritornando nel suo Regno, fù maltrattato da Amida suo Figliuolo, e della crudeltà usata da lui à suoi Fratelli, e Nepoti per restar Signor del Regno, e di altri successi autenuti in Napoli nell'istesso tempo.
Cap. III.

Nell'anno 1532. Maometto Rè di Tunisi, huomo di valore, e potenza, hauendo regnato anni 32. con hauer hauuto da diuerse mogli 22. figliuoli, il maggior de' quali era Maimone chiamato huomo valoroso in guerra, e di molto sapere, & hauendo Maometto disegnato lasciarlo soccessor nel Regno, non fù eseguito per ciò che essèdo falsamente stato accusato d'hauer machinato contro il Padre per impadronirsi del Regno inanzi la morte di lui, ne fù posto prigione, la qual accusa fù per opra di Lentegilia sua Madregna, la quale essendo desiderosa che succedesse Moleassen suo Figlio nel Regno, haueua corrotto a far questo per danari alcuni Ministri, e fauoriti di Maometto suo Marito, & essendo il Rè vecchio, & infermo tanto fù fastidito da questa sua moglie, che per stanchezza se indusse a lasciar herede del Regno Moleassen terzogenito e priuarne il detto Maimone: ma quando Moleassen si vide costituito herede, desì.

Maometto Re
di Tunisi.

Maimone pri-
mogenito di
Maometto.

Lentegilia ma-
dre di Moleas-
sen.

Moleaffèn auen
lenà il Padre.

Morte di Maimone.

Crudeltà del
Rè Moleaffèn.

Abdalo Sig. di
Bicari.

Crudeltà fecò
da del Rè Moleaffèn.

Sentèza di Cornelio Tacito.

desideroso di Regnare, auelenò il Padre, e tosto con l'ajuto di Dorace suo Zio, fratello di Lentegesia sua Madre, e d'altri amici del Padre, del Regno s'impadronì, e tosto fè uccidere Maimone suo fratello ch'era prigione, e cercò hauer nelle mani Molearofetto suo fratello secondogenito, a cui per la morte di Maimone toccaua il Regno per fargli il simile, e non potendolo hauer, sfogò l'ira, e la crudeltà contro gl'altri suoi fratelli, de quali alcuni n'uccise, & altri fè occicare, de quali fratelli restarono Abdamalech, e Molearofetto, che fuggendo l'ira del fratricida, se ritirarono nella Città di Bicari molto lontana dentro terra, doue da Abdalo Signore di quella Città furono accarezzati, & honorati molto, e mosso anco a compassione del stato loro; Abdalo diede a Molearofetto vna sua figlia per moglie, & lo guardò con molta vigilanza dall'insidie del fratello, Abdamalech l'altro fratello stanco di difendersi facendo rifiuto d'ogni speranza di poter il Regno paterno conseguire, si diede alla speculatione delle cose spettanti alla tassa religione di quella Setta.

Moleaffèn hauendo estinti tutti gl'altri fratelli s'incrudeli anco contro i nepoti figliuoli di fratelli, e non solo la crudeltà di questo Barbaro si stese in uccidere quelli del suo sangue, ma anco due grand'amici del Padre Mesuare, e Mansette huomini di molta autorità con l'ajuto, e fauore, de quali egli, Rè diuenuto era volendo verificare la sentenza di Cornelio tacito, che i beneficij tanto grati sono, a chi li riceue, quanto arriuanò a termine che ricompensar si possono; ma quando si grandi sono che pagar non si possono, si rende odio per gratitudine, s'insanguinò anco con inaudita vendetta spinto dalla Madre contro alcune sue Madregne concubine del Padre con ansietà grande, e perche era vero tiranno cercò per via illecita ingrandire le sue entrate, e perciò diede ricetto nè suoi Porti a quanti Corsari Turchi, è Mori vi capitauano, con patto che a lui dessero vn tanto per ogni rubbaria che in mare faceuano, perliche non riceueua tanta intrata, che non haueua gabella in tutto il suo Regno, che

che le fruttasse più di questa, e tutto l'esser suo era di farsi Monarcha dell'Africa: per la qual crudeltà, e tirannide positi in sospetto i Signori Arabi, s'vnirono con Abdalo Signor di Bisfari con disegno di voler rimettere Molearofetto in Stato, e discacciarne Moleaffen, i quali ne vennero con grosso essercito alla Città di Becchia vna giornata distante da Tunisi, il cui Rè vedendo il pericolo grande di questa guerra, celando la paura con l'animo virile, confortaua i suoi facendo prouisione di genti, & assoldò particolarmente tutti i Turchi Corsari, che hauer potè con buon stipendio, de quali nel suo Regno gran numero concorsero vi era, oue (come si è detto) sicurissimo ricetto haueuano: Teniua anco vn'altro Essercito di Caualli mori, e gran numero di Fanti di varie nationi: Hauena di più vna grossa banda di Christiani à Cavallo, ch'era in quella Città rimasta con licenza di Maometto, e de gli altri Rè passati, essendogli assignato per lor habitatione vn Castello chiamato Rebatto appresso la Città, e per questa cagione dal nome di questo Castello erano questi Christiani chiamati Rebattini, i quali erano in tanta stima tenuti dal Rè di Tunigi per lo valore dell'armi, che nell'antiche guerre egliano, & i loro progenitori mostrato haueuano, che il Rè li tenena assoldati alla sua guardia, e si fidaua più di loro, che di proprij Mori.

Molearofetto all'incontro haueua vn fioritissimo Essercito di Arabi, & hauendolo diuiso in tre schiere, si auuicnò verso la Città di Tunigi, e s'appiccò la battaglia tra questi due Esserciti, e non si fe effetto alcuno, perche tanta fù la poluere eleuata in alto causata dal vento, e dal correre di Caualli, che non potendo Molearofetto discernere il suo Stato gli fù mestiere ritirarsi alquanto, & in questo gli nemici se ritirarono à saluamento dentro la Città, ponendosi à difenderla virilmente, & Molearofetto con questa occasione acquistò l'Atteglia del fratello, e non volse dar dentro per hauer poca Fantaria, ma staua sperando di veder mouere alcuni della Cittadini di dentro in fauor suo, come presupposto già s'haueua, che per la crudeltà del fratello far doueua: ma quando vid-

Christianiche
habitano in
Tunisi chiama
ti Rebettini.

Molearofetto
a sedia Tunig

Molearofetto
si ritira dall'al
fedio di Tunigi.
gi.

Molearofetto
ricorre per a-
giuto a Barba-
rossa.

Tunigi presa
da Barbarossa.

Moleassén pas-
sò in Sicilia.

de che non si moueua alcuno, si ritirò verso l'antica Car-
tagine, nel paese Martio per esser quella contrada fertile,
& abbondante, oue molti giorni dimorò aspettando sem-
pre d'uidere nella Città nascesse qualche tumulto, ma quã-
do vidde riuscir il suo disegno vano, permesse che i suoi
Arabi mettessero in rouina tutte le possessioni, delli Cit-
tadini, e massimamente quel bello, e famoso Oliueto,
che costeggiando con mirabil vaghezza arriuaua sin'alle
mura della Città: quando hebbe rouinato, & abbruggia-
to sin'alli Palaggi che quiui erano con miserando spetta-
colo, non sapendo Molearofetto che altro farsi andò per
aiuto a Barbarossa e pmettédogli farsi suo Tributario,
e di suoi successori, si nel Regno di Tunigi così poneua:
Barbarossa ch'era in quei tempi in pratica di mettersi a
gli seruitij di Solimano, li promise far cose grandi, e me-
nandolo seco in Costantinopoli per impetrar l'aiuto, per
cui Solimano che vidde presentarsi così bella occasione,
diede ordine a Barbarossa di quanto far doneua, il quale
hauendo lasciato Molearofetto in Costantinopoli se n'an-
dò con grossa Armata, e pigliò Tunigi, e se ne fe padrone
in nome di Solimano, scacciandone il Rè Tiranno, e cru-
dele Moleassén, il quale hauendo in questo modo perso
il Regno, se n'andò a ritrouare l'Imperador nostro Carlo
V. offerédogli essergli tributario fidelissimo s'egli in Stato
lo riponeua, per il che l'Imperadore vi andò cò grãd'appa-
recchio. Et il Luglio 1535. prese quel Regno, e ne tornò
ad inuestire Moleassén, (come il tutto si è detto di sopra)
il quale poi hauendo regnato sin'all'anno 1543. dal figlio
ne fù discacciato, (come appresso si dirà).

Ma volèdo raccòtar la venura di qsto Rè in Napoli nõ
mi ha parto fuor di ragione narrar prima la sua origine, e
seguirar poi il suo fine. Hor tornãdo all'interlasciata histo-
ria dico ch'essèdo stato il Rè Moleassé dal nostro Impera-
dore riposto nel Règno di Tunigi, & hauendo quello do-
minato sin'all'anno 1543. in persona passò in Sicilia con
animò di andare in Genoua a ritrouar l'Imperadore per
impetrar da lui più presidio di Spagouoli, o Italiani con-
tro

tro i Turchi Vassalli di Barbarossa, i quali fatti insolenti per la Vittoria hauuta contro l'Imperadore nelle spiagge d'Algeri, che trascorrendo più oltre de confini, haueuano tolte alcune Città, e luoghi soggetti al Regno di Tunigi: mà perche dal proprio Moleassen fù intesa la principal caggione della sua partita d'Africa, fù per fuggire vn gran pericolo, che li Cieli li minacciavano, e li haueua da venir adosso: anzi da Dio permesso per la crudeltade, e per le sue sceleraggini: perciò che essendo egli valentissimo Astrologo s'indouinò che per fatale influo delle stelle, egli il Regno perder doueua, e morir di crudelissima morte, Per tanto hauendo egli grandissima paura di Barbarossa, il quale poterissimo si apparecchiava ad vscir di Costantinopoli, volèdo riparare al suo mal destino, passò in Sicilia, e d'indi partitosi per andar in Genoua à ritrouar l'Imperadore, fù da venti contrarij impedito, i quali lo ribbutarono in Gaeta, oue a 29. di Maggio 1543. vi giunse, e d'indi per terra si condusse in Napoli, oue a 13. di Giugno di Domenica arriuò Don Pietro di Toledo Vicerè del Regno che n'hebbe auiso, & li mandò 2. miglia fuor la Città alquãti Signori, e Cavalieri di qualità ch'erano in Napoli, e poi egli uscì con li suoi Continnoui, e Regij Officiali, & andò di là di S. Giuliano fuor Porta Capuana ad incontrarlo, e come il Vicerè lo vide lo guardò con piaceuol volto, e fatto segli appresso con gran riuerenza lo salutò senza però smontar da Cauallo, à cui il Rè con grauità Reale rispose al saluto con abbassar alquanto la testa, il Vicerè se gli posse a man sinistra, in modo che la testa del suo Cauallo, era per dritto del fianco del Rè, e così entrarono in Napoli seguiti da gran moltitudine di Signori, Officiali, e Cavalieri frà i quali erano mischiati da ducento Signori Mori, i quali faceuano vaghera, e bella vista. Era il Rè d'aspetto venerando più presto grosso che coperto di Carne, di color bruno, con occhio nero, e grande barba nera, e corta, caualcaua vn gentilissimo ginnetto gnarnito, & ornato alla more-scha con molte perle. Haueua in dosso vna Giubba Mo-

Moleassen Astrologo.

Moleassen in Gaeta.

Moleassen in Napoli.

Don Pietro di Toledo esce incontro al Rè Moleassen.

Aspetto, e qualità del Rè Moleassen.

rescha di Damasco torchino con steualette Morische ornatissime, e con sproni d'Oro massiccio, e così anco haueua la guardia della sua scimitarra, in testa haueua vn bñchissimo Turbâte, nel cui mezo era vn gioiello di grã diffimo valore in mano haueua certi paternosti a guida d'vn Cavaliero di finissimi Coralli: Entrò egli per la Porta Capuana, e non guardò mai persona, nè alzò gl'occhi alle finestre, ou'erano Signore, e Donne infinite, ma attese con molta grauità al suo camino, solo alzò gl'occhi, e mirò vn pezzo alle grada, e Colonne della Chiesa di San Paolo tanto che parue che leggesse quelle lettere che iui scolpite si vedeno: passò per la Incoronata, e per il Castello Nouo, e fù da quello, e dalle Naui, e Galere del Molo, e dal Castello di S. Eramo cò molte artiglierie salutato, & hebbe per alloggiamento il Palazzo di Pizzo Falcone, ou'egli molti giorni dimorò, facendo vita, e tavola Reale, le cui viuande, erano sempre di musco, e d'ambra, condite: poi se ne venne dentro Napoli, & albergò alla Casa del Signor Ascanio Colonna al Seggio di Porto. La Vigilia di S. Giouanni Battista Don Pietro di Toledo con tutta la Nobiltà di Napoli caualcò con il detto Rè per la Città, vedendo li belli apparati delle Piazze, con suo grandissimo piacere.

Stando Moleassen in Napoli hebbe auuiso che Amida suo figliolo se gli era ribellato, e l'haueua tolto il Regno, hauendo cò gran empito ucciso Maometto Temtes Governatore da lui lasciato, hauendo anco occupato il Tesoro, & aperto il Serraglio, e con disonestà grande s'era impadronito delle Donne. Questa ribellione si cagiò, perche essendo Amida giouane hebbe pronte l'orecchie alle persuasioni di molti Signori di quel Regno, i quali nò amauano punto Moleassen degno veramente di disamore per l'enorme crudeltà da lui usata in quel Regno: Costoro dissimularono vna fama che Moleassen era morto in Napoli, e che inanzi la morte s'era fatto Cristiano, & esortarono Amida à non tardare ad impadronirsi del Regno, acciò il fratello suo Maometto, ch'era Ostagio del Padre in poter di Christiani nell'Auletta non venisse con-

l'auu.

Amida figlio
di Moleassen
s'impadroni-
scè del Regno
di Tunigi,

l'aiuto di Francesco Touara Governatore di quelle Fortezze à procurarselo prima di lui, hora hauuto questa noua Moleassen in Napoli, turbato molto determinò di passare con vno presidio di Soldati Italiani in Africa, prima che il figliuolo fermasse il piede nel Regno, temendo che non chiamasse in sua difesa i Turchi d'Algeri, ond'egli, & il figliuolo ne fossero priuati; perciò con gran prestezza si mosse ad assoldar genti, approbando ciò Don Pietro di Toledo Vicerè di Napoli, il quale fece gratia a tutti i Bàditi, che fossero andati al suo soldo; ilche essendosi diuulgato, comparse gran moltitudine di gente di mal' à fare, e condendati al supplicio della morte, e fù creato per questa guerra Generale dell'Esercito Gio. Battista Loffredo huomo molto pronto, & animoso, il quale assoldò esso 3000. Fanti delle genti già dette. Et imbarcatosi cò il Rè nelli 26. di Settembre dell'anno 1543. ne andarono alla Auletta, oue dal detto Francesco fù persuaso, che hauendo si poca gente non douesse con furia andare in Tunigi, mà intendere prima l'ordine, e l'apparecchio del figlio, sapendo egli che Moleassen per la sua crudeltà non era punto amato da i Tunigini, oltre l'essere i Mori d'instabile fede, e sempre godeno delle nouità, hauendo l'occhio al proprio interesse, giudicando che nõ l'auuenisse male; massimamente non hauendo appoggio alcuno de gl'Ara bi, de quali egli già si era uantato con il Vicerè di Napoli di hauerne vna quantità grande in suo aiuto: Mà quando il Touara vidde il Rè pur nella sua risoluzione ostinato, persuadè il Loffredo a non si uoler mettere a quel pericolo, ma perche era giunta l'ora che quei Soldati di mala vita, che seco haueua, pagassero le molte colpe commesse, & egli scontasse qualche peccato proprio, poi che le raggioni, e persuasion di questo buon Cavaliero accettate non furono, e tanto più che comparsero molti Nobili Mori venuti a ritrouare questo Rè sotto specie di riuerrenza, e d'amore, persuadendogli d'andare innanzi, che in ogni modo Amida suo figliuolo tosto che visto l'hauesse la Rocca lasciata haurebbe, e se ne farebbe fuggito, promettendoli essi l'ajuto loro; ilche dimenticatosi del suo

Moleassen rende la ribellione del figlio

Moleassen assolda genti in Napoli.

Gio. Battista Loffredo General dell'esercito.

fatal

Moleaffen va
verso Tunigi
con l'ercito
Napolitano.

fatal destino, che nella sua Astrologia trouato hauea. A 10.
d' Ottobre si mosse verso Tunigi seguito dall' Loffredo,
il quale dimenticatosi dell' aniso datogli dal Vicerè di Na-
poli, che a patto alcuno non doueua fundarsi ne gl' ingan-
ni di Mori, & oltre con il Rè andar non douesse, ancor
ch' egli comandato glie lo hauesse, se non hauesse prima
tirato in suo aiuto vn grosso Squadrone di Arabi. Quini
altresi Cola Tomaso Cosso vno di quei Capirani d' Infan-
taria persuadè Loffredo a non voler andar oltre, senza
mandarui inanzi vna scorta per meglio assicurarsi, ma il
Loffredo riboffando Cola Tomaso, rispose che già si era
accorto ch' egli haueua il fegato bianco, rispose Cola
Tomaso, non per certo Signore; mà si bene ho hauuto, &
hò il capo bianco per l' esperienza delle cose; però chi ha-
uerà il fegato bianco in questa giornata se ne vedrà l' effe-
ro, e tosto si leuò il suo Cappello, e se lo pose alla riuersa
in testa, e voltatosi alli Soldati disse andiamo fratelli alle-
gramente a morire con eterna nostra gloria, poiche il mō
do va alla riuersa, hor marciando il Rè con quell' Eserci-
to, & effendo trè miglia lōtano da Tunigi, souragionero
al Re, & all' Loffredo alcuni Capitani Spagnuoli dell' Au-
letta, che a tutta briglia corso haueuano, esortandogli
che in ogni modo a dietro ritornar douessero, perche agli
Oliueti vna grossa imboscata di Caualli Arabi gli era sta-
ta fatta: ma nõ fù possibil mai farli desistere dall' incomia-
ciato camino verso la Porta della Città, e così marcian-
do vsci di fianco, e di dietro vna imboscata di Caualli mo-
ri, e pedoni, che con li soliti gridi loro, la squadra del Re
assaltorano, il quale panto non si spauentò, anzi li sosten-
ne con grand' animo, e combattendo valorosamente
ferì alcuni con la lancia ch' egli marauigliosamente ado-
praua, ma ferito poi nel fronte, fù caggione di spauen-
tar i suoi. Tra questo mezzo vsci fuori dell' oliueti vna
imboscata di Arabi in si gran numero che empiano la
Campagna, e di tal maniera circōdarono i Christiani che
spauentati si persero d' animo, e benche fusse fatta alcuna
difesa, pure vna gran parte di loro si diedero a fuggire
verso il stagno in alcune barchette che quini condotte
state

Moleaffen assa-
lito da Mori.

Moleaffen feri-
to.

state erano con alcuni pezzi piccioli d'Arteglia, e con le bagaglie, e vitto di Soldati, le quali barchette riceuevano quelli che nell'acqua perseguitati da gli Arabi gettati si erano, contro i quali i Christiani, differrando quelle Arteglie da essi discosti li tenuano; Il Loffredo veduta rotta la sua gente per poterli saluare, spense il Cavallo per vedere di farlo notare, finche a qualche barchetta arriuato fusse, ma il fango impendendogli le gambe, non potè inanzi andare, onde intese ch'hauuea fatto testa Cola Tomaso Cosso, Carlo Tocco, Giacomo Macedonio, Lorenzo Monforte, e Pietro Antonio Grandillo suoi Capitani, & altri, determinò anch'egli di morire valorosamente, combattendo giontamente con loro, e riuoltandosi con il Cavallo a dietro, non giunse alla riu che fù uciso da Mori; Gli altri Soldati, e Capitani Napolitani finche possettero menar le mani valorosamente combatterono, inuitando anco gl'altri che fuggiuano ad honoratamente morire, uccidendo nella lor difesa numero infinito di Mori, al fine sforzati, e vinti dalla gran moltitudine de nemici, furono quasi tutti dalle scimitarre Arabesche a pezzi tagliati. L'ultima Bandiera che fù uista in piede fù quella di seta bianca sostenuta da Gio. Andrea Summonte Napolitano. Alfiero di Cola Tomaso Cosso, il quale col suo Capitano si difesero quanto possettero sin'alla morte, e ben dimostrò il sudetto Alfiero esser vero Nipote di quel Filippo Summonte Napolitano notato dal Gio. nel 18. libro delle sue Historie, il quale nell'anno 1516. militò sotto Massimiliano Imperadore Auo. dell'imperatissimo Carlo V. nella Città di Verona, la quale ritronandosi assediata dalla Lega de Francesi, e Venetiani nell'abbattimento che si fece di quattro Cavalieri Francesi contro quattro dell'Imperiali assediati, il sudetto Filippo fù eletto uno delli quattro, e si portò tanto valoroso che fù caggione, che i Francesi rimanessero con grande vergogna vinti, e superati, con molta gloria del detto Filippo, e di suoi Napolitani, che si trouarono in quello.

Cola Tomaso Cosso, & altri Capitani valorosi.

Gio. Andrea Summonte Alfiero del Cosso

Dicono alcuni che il Re Moicaffa fuggendo tutto
 fan-

sāguinoso nella faccia esōdoli morti tutti i suoi familiari
 fù conosciuto dal gran odore di profumi che haueua
 adosso, e non alla faccie, qual tutta era lordata di sangue,
 e di poluere: e condotto al Figliuolo li fè occecare gl'oc-
 chi con vno scarpello infocato, e così cieco fù portato
 prigione. Di tutte le genti di Loffredo se ne saluorono
 intorno a 200 huomini in quelle barchette, quali dal To-
 uara nell'Auletta raccolti furono. E dopò hauendoli ri-
 storati, li mandò in Sicilia, e di là se ne ritornaro in Napo-
 li a portar noua di questa dolorosa stragge. Hauuto Ami-
 da questa Vittoria del Padre', determinò d'accordarsi
 con Christiani, e sè intendere a Francesco Touara ch'e-
 gli intendeua d'esser amico, e tributario dell'Imperadore
 com'era il Padre, da lui così trattato meritamente per la
 crudeltà, ch'egli vfata hauea a suoi fratelli, e nepoti si abo-
 mineuole nel cospetto de Dio, hauendoli vfato pietà a
 saluarli la vita che non la meritaua, il Touara facendo del-
 la necessitā virtū, senz'altro accettò l'amicitia sua, e la sta-
 bili con alcune condizioni impercioche hauendogli Ami-
 da mandato le paghe per il presidio dell'Auletta in quel
 modo ch'el Padre pagar le soleua secondo li Capitoli fat-
 ti con l'Imperadore, restituendogli anco l'insigne toke a
 Christiani in quella fattione, e l'arteghiaria co li preggioni
 li diede Scitte suo Figliuolo per ostaggio d'hauere ad
 offeruare le promesse, e pagar il tributo, con conditione,
 che quando non fusse piaciuto all'Imperadore d'acceptar-
 lo nell'amicitia sua, gli douesse mandar in dietro il figlio:
 ma dubitando il Touara di questo esser incolpato dal-
 l'Imperadore, o pur mosso egli dall'auidità del suo vtile,
 particolare (come alcuni giudicarono,) fece vn nouo
 disegno, e determinò di far venire vn Rè legitimo socces-
 sore di quel Regno, il qual fusse a deuotione dell'Impera-
 dore, e scacciarne Amida, e quello ch'ei giudicò atto a
 questo Regno era Abdamalech fratello di Moleassen,
 quale dimoraua appresso gl'Arabi: fù dunque dal Touara
 mandato a chiamare sotto speranza di farli ottenere quel
 Regno. Costui che più volte da gli Astrologi vdito hauea,
 che senza alcun dubio Rè esser doueua, e morir Signor
 del

Moleassen oc-
 cecato dal fi-
 glio.

Amida Re di
 unigi si fa tri-
 butario dell'
 Imperadore.

Francesco To-
 uara disegno
 di far venire
 nouo Rè.

del Regno nella Città di Tunigi si confermò fortemente nella sua speranza, e perche il nuouo Rè Amida hauendo reafettate le cose della Città di Biserta, p riscuotere vna grossa entrata si trouò scacciato dal Regno. Imperciocche venuto Abdamalech con grosso squadrone di Arabi caualcando sempre di notte, giunse al Touara nell'Auletta per voler seguir quell'impresa, il Touara per non mancare al Rè Amida della promessa, li rimandò il figliuolo fin à Tunigi, & Abdamalech poco fermandosi, ne andò con li suoi Arabi, e fù riceuuto nella Rocca di Tunigi senza impedimento alcuno, essendo creduto egli esser Amida per hauerli coperto il viso, ma essendosi poi auisti quelli della guardia, che costui era Abdamalech, e non Amida, volsero metter le mani all'Armi, e furono da quelli Arabi tutti tagliati à pezzi, e fatto questo hauendo Abdamalech tolto per presidio nella Rocca alcuni Cittadini Mori suoi amici, fù salutato, e chiamato Rè senza alcun contrasto, e tosto sè mettere prigione Seitte figlio d'Amida, e per scrittura confermò pagar il tributo all'Imperadore, e per lui à Francesco Touara suo Capitano con quelle condizioni c'hauera Moleassen firmate con l'istesso Imperadore, & in parte del stipendio del Touara li còtò 6000. scuti d'oro. Questo Abdamalech non sè mentire gli Astrologi, perche hauendo sol regnato 36. giorni morì di febre, e fù sepolto cò Real pompa da i Cittadini suoi amici, e gl li Arabi ch'erano venuti con lui spauentati per la morte di questo Rè si strinsero insieme, e con il Consiglio del Touara creorono Rè Maometto figliuolo di Abdamalech, il qual'era venuto con il Padre, ch'era di anni dodici costui per la sua giouentù non gouernando à sodisfattione per li Ministri, che tirannescamente trattauano quel Regno, furono costretti quei Popoli richiamar Amida, il qual se ne staua molto prouisto in Africa, e con l'agiuuto di Scecco Signor delle Herbe, venutone con molta prestezza nhebbe la Rocca senza alcun contrasto, & il giouanetto Re à pena hebbe tempo di saluarli soua vn schiffo, il cieco Moleassen prigione, essendo poco prima stato liberato dal Giouanetto Rè, si era ridotto nell'Auletta,

Amida caccia
to dal Regno
di Tunigi.

Abdamalech
si fa tributario
dell'Impera-
dore.
Morte del Rè
Abdamalech.

Moleassen nel
l'Auletta.

X mà

Moleaffen accusa il Touara.

Francesco Touara priuo dell'Auletta.

Morte del Cicco Rè Moleaffen.

Tunigi presa dal Turco. Amida nell'Auletta.

Tunigi presa da Don Gio: d'Austria Maometto riposso nel Regno. Il Tunigi. Amida prigione in Sicilia.

ma non vi dimorò molto, che si parti dolendosi dell'auaritia del Touara, a cui hauendo in conserua lasciato dal principio il suo Tesoro, non gli lo haueua restituito in quella sua miseria, finalmente l'accusò all'Imperadore, alla cui presenza amendue in Alemagna andarono, one non solo il Moleaffen lo tacciò di questo inganno, ma l'accusò di non hauer fedelmente amministrato le paghe a Soldati. Fù il fine della questione che l'Imperadore contro il Touara altro non fè, che lo leuò dal Presidio dell'Auletta, e mosso à pietà del Rè lo rimandò in Sicilia con ordine che li fusse amministrato il viuere del publico, oue frà pochi anni morì, & il Rè Amida hauuto di tutto il Regno il dominio, sfogò l'ira sua verso quegli che l'erano stati contrarij, i corpi de quali fè deuorare da affamati Cani. Costui per molto tempo fù traugiato da Luigi Peres Governatore dell'Auletta, finalmente si pacificarono, & il Rè Amida si costituì tributario dell'Imperadore come prima.

Non passarono molti anni che Amida fù dal Turco scacciato dal Regno di Tunigi, il quale hauendo speranza ritornarui, stette nell'Auletta intrattenuto dal Rè Filippo nostro molto tempo. Mà poi nell'anno 1537. hauendo D. Giouanni d'Austria per ordine del Rè suo Fratello acquistato il Regno di Tunigi, vi riposse Maometto consobrino d'Amida Figliuolo del Rè Abdamalech, ch'esso D. Giouanni con l'Armata haueua condotto, dal quale si fè dare il giuramento di Homaggio in nome del Rè Filippo, & hauendolo posto nel Trono Reale, ne mandò Amida con vn suo Figlio prigione in Sicilia, per hauer egli dato alcuni segni di dubiosa fede. Questo figlio di Amida poco appresso in Napoli si fè Christiano con grandispiacere del Padre, e n'ebbe dal Rè Filippo buona provisione per il suo viuere. Poco dopò Selim Imperador de Turchia inteso il successo di Tunigi, vi mandò Sinan suo Bascià con grossa Armata, il quale nell'anno 1574 prese Tunigi, e spianò l'Auletta da fundamenti (come nel suo luogo si dirà).

Trè anni dopò la partita del Rè di Tunigi da Napoli, e pro-

e proprio nelli 16. di Marzo 1546 di mezo giorno disgratiatamente si accese fuoco ad vno de Torrioni del Castell Nuouo di Napoli presso il Molo grande, oue morirono da 300. persone, e molte case, & edificij del contorno patirono danno, delche fù cagione vn Soldato che portando il fuoco in sua Casa passando appresso la stanza della monitione, ch'era nel detto Torrione, dissaueudamente ne cascò vn poco nella detta monitione, per ilche in vn tratto si vidde quel Torrione andar per l'aria, e fù cagione di molto danno, perche oltre il Torrione bisognò rifarsi con altri edificij cascati, morirono tante persone gia dette.

Nelli fine de Marzo dell'anno predetto morì in Milano Alfonso d'Auolos Marchese del Vasto, e di Pescara Governatore, e Luogotenente dell'Imperadore in quel Stato, valorosissimo Capitano ch'hauua seguito, e seruito sua Cesarea Maestà in molte Guerre, il cui corpo fù con degno honore sepolto nella maggior Chiesa di quella Città, & in suo luogo fù mandato nel detto gouerno Don Ferrante Gonsaga Vicerè di Sicilia.

Morte del Marchese del Vasto.

Carlo V. doma la Germania, e fa prigione il Duca di Sassonia, & dichiara donde viene la misura, & il peso di tutte le cose.

Cap. IIII.

Martin Lutero nato in Islebia Frate Eremitano di Sant'Agostino, il quale nell'anno 1517 per essersi opposto all'Indulgenze publicate per ordine del Papa nella Germania per l'Impresa contra de Turchi, & hauendo empianamente contradetto alla Chiesa Romana, diede principio all'heresia, che dal suo nome fù chiamata Luterana con grandissimo danno, e traualgio dell'Europa, per ilche nell'anno 1520 fù da Papa Leone X. publicato per pessimo heretico, & hauendo costui seminato grandissime zizanie contro la Cattolica Chiesa nell' fine dell'anno

Heresia Luterana.

Morte di Martin Lutero.

Capi della set-
ta Luterani.

Carlo V. con-
tra Luterani.

Esercito Impe-
riale.

Esercito nemi-
co.

Duca Mauri-
tio.

Carlo comin-
cia à vincere.

1546. venne à morte con esser rimasta la sua Setta molto pullulata, e germogliata nella Germania, i Capi della quale erano Filippo Langrauo Duca di Haffia, e Gioan. Federico Duca di Sassonia potentissimi Prencipi della Germania, mà di tutte l'heresie di quei tempi infetti furono costoro, sotto colore di voler difendere la comune libertà. Hauuano fatto prendere tutto il resto della Germania l'Armi, & in virtù d'vna stretta Lega fra loro si faceuano chiamare li Euangelici, e quasi tutti gl'ordini dell'Imperadore altieraméte ricalcitrauano; ilche nõ potendo più Carlo dissimulare vedendo che troppo sfacciatamente s'offendeua l'honor di Dio, e la dignità dell'Imperio, deliberò rimediarui, e tosto auisò al Papa, & a molti Prencipi di questa risoluzione: il Papa inteso il buò pensiero di Carlo li pose in punto dodeci mila Fanti Italiani con seicento Caualli, facendone Capitano il Duca Ottauio Farnese, e dal Duca di Ferrara, e da quel di Firenze n'hebbe buon aiuto di Caualli, e Fantaria, il Regno di Napoli li mandò buon numero di Caualli Leggeri, e di Huomini d'Armi, e fatto c'hebbe Carlo l'apparecchio, si ritrouò vn'esercito di 40. mila Fanti, e 10. mila Caualli 80 pezzi d'Artegliaia, 2000. Guastatori Boemi, 200. barcche da far Ponti 500. scale da smontar su le mura, dall'altra parte l'Inimico hauea vn grossissimo Esercito di 80. mila Fanti, 15. mila Caualli 120. pezzi d'Artegliaia 6000. Guastatori, e 300. barcche da far Ponti, e mentre l'Autunno delli 1546. questi due Eserciti nemici in Campagna nel Ducato di Bauiera continuamente con grosse scaramuzze si batteuan insieme, il Duca Mauritio ancor che fusse cognato del Duca di Sassonia, e Genero dell' Lã grauo, entratone con vn Esercito del Rè de Romani fratello dell'Imperadore, e vinto qui l'Inimico, che se gli oppose, fù caggione che Gio. Federico, e Langrauo ch'erano alle frontiere con Carlo pian piano se ritirassero, e si disfacesse il loro Esercito, e l'Imperadore con la clemenza che vsaua, ne ribauèsse tutte quelle Città ribelli, qual cosa turbò forse l'animo di Langrauo, che cercò tosto di far

farfaccordo con Carlo, e non potendo ciò ottenere se n'andaua pian piano, retirandosi, l'Imperadore visto l'inimico indebolito, licetiò le gèti Papaline, le quali p morte, e per infermità meze destrutte erano, licentiò altresì la Caualleria mandatagli dal Duca di Ferrara, e le genti del Duca di Firenze, & vnitosi con Ferrante Rè de Romani fecero insieme vn corpo di 10. mila Caualli, e di 8. mila Fanti, trà Spagnuoli, Todefchi, e Napolitani, col quale l'Esercito entrato nella Sassonia, senza molto contrasto pigliauano ciò che trouauano, & così vittoriosi peruennero al fiume Albi di là della riuà, dal quale poche miglia lontano si trouaua il Duca di Sassonia, & haueua mandato genti al fiume, che vierassero all'Imperadore il passaggio. Questo Fiume era alto sei piedi, e 300. largo, onde era difficile il poterui passare: mà la felice sorte dell'Imperadore volse che iui miracolosamente comparisse vn Contadino, il quale hauendogli mostrato il guado, l'Esercito con poca fatica dall'altra riuà si condusse. Passato dū que l'Esercito, il fiume mal difeso dall'auerfarij Sassoni, volendo l'Imperadore rimunerare quel Contadino, non fù più visto, per il che nacque tra i Soldati Imperiali grandissima speranza di vittoria; perche fù giudicato, che quel Contadino messo da Dio stato fusse, & altresì p vno augurio d'vn Aquila, la qual leuarsi à volo, andò per spatio di tre hore volteggiando sopra l'Esercito, e poi voltatosi verso Settentrione, donde si vidde venire vn Lupo di gran ferezza, che intrato in mezzo il Campo li fù dato da più bande la Caccia, e fù morto dalle genti d'armi Napolitane.

Hor venuto Carlo al fatto d'Armi con le genti del Duca di Sassonia, dopò molto contrasto le roppe, e fù preso il Duca alquanto ferito, e Giouanni Federico scampò: morirono in questa battaglia da cinque mila Sassoni, e presso à trecento Imperiali, e ciò auenne à ventiquattro d'Aprile 1547. Fù il Duca presentato prigione all'Imperadore dal Conte Hippolito di Porto Vicentino, il quale condotto alla sua presenza leuandosi

Carlo licentia
gran parte del
suo esercito.

Fiume Albi.

Augurio bono

Carlo vince il
Duca di Sassonia.

dosì il Cappello li disse, Potentissimo, e Clementissimo Cesare, io son vostro prigionero, vi priego che per tale mi vogliate trattare, à cui rispose l'Imperadore; Io ti tratterò secondo i tuoi meriti, mà tardo mi chiami Cesare; e ciò diceua l'Imperadore, perche nella scourscriptione delle tue lettere il Duca faceua ponere à Carlo di Gante, come ch'egli non l'hauesse per Imperadore. Hor essendo il Duca dalli Giudici dell'Imperadore condannato à morte, egli come clementissimo Signore li donò la vita con alcune conditioni, trà le quali era tenerlo prigionero doue, e quanto li piacesse; E quel Ducato cò la dignità dell'Elettorato dell'Imperio fù dato al Duca Mauritio suo genero con certo peso; Langrauiò che si vidde restato solo, e con poche forze, ottenne per mezo del Duca Mauritio il perdono con molte conditioni, e seruitù. Appresentatosi dunque Langrauiò all'Imperadore ingenocchiato se gli domandò perdono con nrandissima humiltà, e fù da lui riceuuto in gratia, mà honestamente fù ritenuto prigionero, & à questo modo l'Imperadore questa guerra vinse, che otto mesi durata era, hauendo fatti prigionieri amendue li Capitani contrarij, & à tutta la Germania posse il giogo, si guadagnarono in questa Guerra più di cento quaranta pezzi d'Arteglia di smisurata grandezza, e bellezza, le quali furono poi compartite, e mandate in Spagna, in Milano, & in Napoli. Tal fù il fine della Tirannica ribellione di Filippo Langrauiò, e di Giovanni Federico Duca di Sassonia, hauendo il giusto Iddio dato parimente à loro seguaci Luterani il castigo che meritauano.

Essendosi detto di sopra che il Fiume Albiera difficile à potersi passare per essere sei piedi alto, e trecento largo, perciò m'hà parso molto à proposito di scriuere quanto sia vn piede, e donde nasca la vera misura. E per cominciar dal principio, dico, che si come dal granello dell'Orgio nasce la misura, così dalla misura nasce il peso. Imperciò che quattro communi grani d'Orgio

gio posti in lato fanno la larghezza di vn dito della mano di vn comune huomo, e così quattro dita fanno vn palmo maggiore, che è palmo Napolitano: otto palmi maggiori fanno vna canna, quattro palmi minori fanno vn piede, talche vn piede, gl'è vn palmo, & vn terzo Napolitano: vn piede e mezzo fa vn cubito; vn piede, e mezzo, & vn terzo fanno vn braccio Napolitano due piedi e mezzo fanno vn grosso, quer passo, ch'è quel spatio di vn comune huomo, che fa nel caminare, cinque piedi fanno vn passo commune, ch'è quel passo d'vn commune huomo, quãto lo può distendere, talche il passo commune gl'è sei palmi maggiori, e due terzi, più oltre sei piedi fanno vn passo maggiore, cioè quel compreso d'vn commune huomo con le braccia stese, talche il maggior passo gl'è otto palmi maggiori, cento venticinque passi comuni fanno vn stadio, otto stadij fanno vn miglio, talche vn miglio gli è mille passi comuni, tre miglia fanno vna lega Spagnuola, ouer Francese, sessanta miglia fanno vn grado di Clima; più oltre vn palmo in fronte, e sessanta in lungo per retta linea fanno vn palmo di Territorio che si costuma nella Città di Napoli darli à censo per fabricare; vn passo in fronte, e cento in lungo per retta linea fanno vna quarta di Territorio: dieci quarte fanno vn moggio, talche vn Moggio, e mille passi comuni in lungo, & vno in fronte, ouero dieci passi in fronte, e cento in lungo; ma perche è costume in Napoli misurarsi il moggio à passi straordinarij, che ogni passo, e due terzi di palmo, più delli passi comuni, che sono palmi sette, & vn terzo: il passo con la cui misura si fa la quarta, e passi nouanta in lungo, & vn passo in fronte, che il moggio viene ad essere passi nouecento, e tanto è di misura quest'ultimo moggio misurato cò il passo straordinario, quanto il primo misurato con li passi comuni.

E similmente diremo del Pefo, perciò che venti granelli comuni di frumento fanno vn tarpefo, tre tarpefi fanno vna dramma, dieci dramme fanno vn'oncia, dodici

dodici oncie fanno vna libra Napolitana, cento on-
 cie fanno tre rotole, talche vn rotolo Napolitano
 gli è oncie trentatre, & vna terza, quattro
 rotole fanno vna decina, diece decine
 fanno vn tumulo di quaranta rotola
 venticinque decine fanno vn
 Cantaro, e questo basti
 per non esser cosa
 molto à pro-
 posito
 alla nostra Isto-
 ria.



DEL

DELL'HISTORIA
DELLA CITTA
e del Regno di
Napoli.

DIGIO. ANTONIO SUMMONTE
Napolitano.

LIBRO VIII.

*Tumulto successo in Napoli l'Anno
1547. e d'altre novità auuenute
nel Governo di Don Pietro di
Toledo Vicerè del
Regno.*

C A P. I.



On Pietro di Toledo Marchese di Villa Fràca, Vicerè del Regno, essendo venuto in Napoli con fama di voler governare con prudenza, e giustitia, alla prima rasettò molte cose (come nel suo luogo si è detto,) perliche facilmente s'acquistò gli animi del Popolo, & in breue tempo si vidde che i fatti superarono l'espertatione, percioche frà l'altre cose i Nobili della Città, quali per l'adietro erano soliti vsire i termini di souerchio imperio con-

Y

li lo.

Nobili di Napoli raffrenati

li loro sudditi, e con gl'altri artefici di Napoli; egli con la rigorosità della giustizia, & esecuzione di quella li raffrenò in modo che riuolse le loro licentie in modestia, tutti l'imperiosi costumi deposero à fatto: laonde il Popolo dall'oppressione di potenti liberato, predicaua per tutto la protezione, e l'agiuuita del suo Vicerè, all'incontro i Nobili sforzati à ritenersi contro l'vsato da loro procedere, abominauano il Reo Ministro, e lo presero in odio, in modo che l'incominciarono à calunniare appresso l'Imperadore, dolendosi ch'egli l'hauesse non solo à popolari agguagliati, mà assai indegnamente depressi. Il Toledo tutto intento al governo della Città, e del Regno, con la somma vigilanza attendeua à torre gl'abusi, castigare i colpeuoli, e licentiosi, & ad erigere la giustizia, già per molti anni caduta, e tenuta in poco conto, & ad imprimere ne gl'animi di tutti il terror di quella.

rim o accidè
te nel gouerno
del Vicerè To
ledo.
Gabella.

Il primo accidente notabile, che occorse nel suo gouerno, fù che trattandosi di leuare dalle strade della Città l'antiche Selici, e quelle mattonare, e fortificare le sue mura, per la cui spesa si voleua imponere vna Gabella, d'vn tornese per ciascun rotolo di Carne, Formaggio, e Pesce; il Popolo temendo che'l peso vna volta imposto più non si leuasse, ne staua mal contento, nel cui tempo si trouaua Eletto del Popolo Domenico di Batio alias Terracina principal Cittadino, e molto caro al Vicerè, per il che era alquanto odiato, e sospetto à tutti gl'altri Cittadini: Costui vn giorno venendo dal Vicerè per il negotio della Gabella, e passando per la Piazza di S. Pietro Martire, se gli fè incontro Focillo di Micone Mercante di Vino, huomo audace, e di sequela, il quale accompagnato da alcuni Cittadini lo minacciò dicendo che s'egli a tal gabella cōsentiu, il Popolo l'harebbe bruggiato la Casa con lui, la moglie, e i figli, mà Domenico ch'era accorto, dissimulando con allegro volto rispose: Figliuoli non dubitate di cosa veruna, che Sua Eccellenza haurà ben risguardo al tutto, & io procurerò sempre il beneficio Vniuersale, e la quiete nostra

Domenico
Terracina E-
letto del Popo-
lo.

Focillo di Mi-
cone.

stra, e partisse, e per altra strada ritornò al Vicerè, & gli raccontò l'impertinenza di Focillo: Poi verso la sera del fittesso giorno passando Gio. Luigi di Fonzeca Capitano di Guardia insieme col Regente della Vicaria, i quali haueano ordine di quanto seguì, & incontrato Focillo appresso la sua Piazza, e proprio nella Porta picciola di San Pietro Martire, il Fonzeca lo prese in parole, ragionando di vini del suo Magazeno, e poi della Gabella, & così ragionando lo trasportò per la Piazza delli Pianellari, per infino alli Miraballi, nel cui luogo volendosi Focillo licentiar, e fù fatto prigioniero, e tosto fù menato alla Vicaria, la quale à quel tempo era presso la Chiesa di S. Giorgio Maggiore, il che inteso da alcuni Cittadini corsero seguiti dalla plebe tumultuosamente alle Carceri con gridi, e voci domandando che il lor Cittadino saluo, e libero, se gli rendesse. Era in quel tempo Regente della Vicaria Federico Vries Spagnuolo Cavaliere dell'Ordine Gerosolimitano, e fra i Giudici Criminali era Antonio Barattuccio, costoro tratteniuano i tumultuarij con buone parole, & essendò Focillo disceso nelle Carceri, e dubitando di sua vita, haueua leuato la scala di là donde disceso era, e tenia nelle sue mani vn coltello col quale non si faceua venire persona auanti, e il Regente con il Barattuccio dubitando della Plebe, la qual iui in gran numero concorrea era con tal gridi, e strepiti, che daua lor da pensare, per il che chiamarono Focillo, promettendoli sù la lor fede liberarlo per quietare il Popolo; onde egli fidatosi à quelle parole formontò sù, ma non si presto giunse, che fù con vna fune al collo strangolato, e così morì cò due torce accese, pch'era circa due hore di notte & lo ferno gettare da vna delle finestre del Palazzo, oue appiccato restò, al cui spettacolo cadè dalla plebe ogni furore, & audacia, e visto che non vi era altro rimedio, se n'andarono via borbottando; Fù questo così impetuoso accidente alle due hore di notte, il lunedì alli 19. di Gennaro 1533.

Non molti giorni dopò furono fatti prigionieri Anto-

Y a nio

Focillo prigioniero.
Vicaria.

Federico Vries Regente della Vicaria.
Antonio Barattuccio Giudice Criminale.

Morte di Focillo.

Antonio Volpe, e Gio. Battista della Pagliara appiccati.

nio Volpe, e Gio. Battista della Pagliara suo genero, huomini della Piazza della Sellaria, come principali Autori di quel tumulto. Et altri otto di Febraro di mezzo giorno, presente tutto il Popolo che vi era concorso à vedere, in due finestre del Palazzo della Vicaria appiccati furono; il cui fatto fù auertimento à molti, che pigliar le cose publiche à carico, in odio di Superiori, non è meno pericoloso, che temerario, & apertamente si vidde, che la plebe concitata dà se stessa senza guida, e consigli d'huomini potenti, non hà altro in sè che voci gridi, e tumulti.

Rasfettato il Tumulto castigati i Rei, & imposta la Gabella, e quel che più fù di momento, dato terrore à tutti, di così seuera giustitia; Il Vicerè si riuolse a i comodi, & ornamenti della Città, togliendo via dalle strade, gli Archi, i Portici di fabrica, Gaii, pennate, & altri ripari di tauole, e di fabriche, ch'erano quasi in tutte le strade della Città con tutti gl'altri impedimenti, che impediuano l'Aria di quella, e così tolta via l'oscurità, e l'humidità d'ogni parte, le Case, e gli Edificij tutti allegri, e chiari fatti furono, e per finire l'ornamento della Città, e delle Piazze diede principio à mattonare le strade, ampliarle, e circondarle di muraglie noue così dalla parte di mare, come di Terra, fortificò grandemente il Castello di S. Eramo, e lo rinchiuse dentro la Città, dal cui tempo si è vista esser essa Città ingrandita, e magnificata per le due parti più che prima non era: Perilche estinta la memoria delle muraglie, & antiche Porte edificate dal Rè Carlo II. e da gl'altri, come fù Porta Reale presso il Palazzo di Roberto Sanseuerino Principe di Salerno; Porta Don'Orfo presso il Monasterio di San Sebastiano; Porta Petruccia presso il Pendino del Cerriglio, Porta del Castello presso la Pontana dell'Incoronata; e Porta di S. Giouanni à Carbonara presso essa Chiesa. Trattò poi per comodità di negotianti di porre tutti i Regij Tribuiali in vn luogo, e parendogli il Castello di Capuana à proposito, iui gli costituì, e chiamò tal luogo la Nuoua Vicaria, bench'egli volentieri s'af-

Gabella posta
in Napoli.
Portici, e Gaii
si tolti da Na-
poli.

Mattonate di
Napoli.
Muraglie di
Napoli.

Porta Reale.

Porta Petruccia.
Porta del Ca-
stello.
Porta di San
Gio à Carbo-
nara.

s'affaticò per togliere dalla Casa del Marchese del Vasto il Tribunale della Summaria, oue per molti anni stato era, come se dirà nel Cap. 1. del 11. libro. Il Tribunale della Vicaria con le sue carceri era presso il Campanile della Chiesa di S. Giorgio Maggiore. Quello del Sacro Consiglio, era dentro il Claustro del Conuenuto di Santa Chiara; Quello della Bagliua era proprio nelle Scale della Chiesa di San Paolo Maggiore. Quello della Zecca, era appresso la Piazza della Sellaia. E perche il Castello di Capuana poco prima era stato concesso à Filippo della Noia Principe di Sulmona, il Vicerè li diede in scambio vn bel Palazzo nella strada dell'Incoronata, il quale alla Regia Corte peruenuto era da vn Mercante fallito, che li Regij arrèdamenti tenuto haueua; e fatta questa commuta, il Vicerè con grandissima spesa nell'anno 1540. vi trasferì tutti li souradetti Tribunali, delche e caggionato al Regno tutto grandissimo comodo. Fè altresì edificare dietro il Castello Nuouo il Palazzo Regio con vn sontuosissimo, & amenissimo Palco, all'incontro del quale fè fare vn'ampijssima strada distendendola sin'à Porta Reale nuoua; la qual sin'al presente, strada di Toledo si nomina, e per comodità di viandanti ampliò grandemente la Grotte che vada da Napoli à Pozzuolo costrutta già tanti secoli auante (come altroue si è detto).

Fù Don Pietro di Toledo il primo Vicerè che in Napoli il Parlamèto introdusse, e li Donatiui triennali, proponendo à Baroni, & al Popolo la necessità del Rè per potere supplir' alle Guerre, e per tener' il Regno in pace, e difender' i suoi Stati: Qual Donatiuo fù cominciato l'anno 1534. di ducati 150. mila; poi tanto accresciuto è stato, che à nostri tempi, non solo si continua ogni tre anni di pagare detta sòma, ma è asceta sin'à vn corod'oro, e due mila ducati; come nè libri de conti della Città scorgere si può. Fù anco esso Don Pietro autore di trattare partiti di grani con Mercanti per grassa, & abondanza della Città, non senza gran sospetto, che egli ò partecipasse à quei partiti, ò da Mercanti hauesse

grossa

Nouo Vicaria
Tribunale del
la Summaria
Tribunale del
la Vicaria.
Il Sac. Còsìgl.
Tribunale del
la Bagliua.
Tribunale del
la Zecca.

Palazzo Regio
di Napoli.

Strada di Toledo.
Grotta di Pozzuolo.

Partiti di Grani.

grossa somma di danari per effettuarli, i quali partiti, hãno cagionato nella Città grandissima rouina: perche fatto il partito, scoprendosi che la noua ricolta viene fertile, il partito non finisce già mai, se si scuopre il contrario, il partito subito finisce; e quel ch'è peggio per essi partiti si è visto del tutto estinto il nome, & i fatti del Pane chiamato di Puccia, il Pane di Sant'Antamo, & il Pan'd'assisa, e se ben questo vltimo Pane, era pan di poveri, nulla di meno era migliore, del miglior Pane che si fa al presente: con tutto ciò per dir il vero D. Pietro di Toledo haueua parti reali, perche oltre il viuer splendido, & il trattarsi di grã Principe, e tener Corte honorata, era di volto venerabile con vna placida, e Signorile grauità, ne' negotij accorto, d'ingegno acuto, nella Giustitia seuro, e circonspetto: Fuor di negotij era affabile, giocondo, e trattabile, & in tutto gran Cortegiano: mà all'incontro haueua contrapeso di alcune imperfettioni. Impercioche era inclinatissimo al giuoco, talche vi consumaua le notti intiere, e grosse somme di denari; negl'odij pertinace, e vindicatiuo, in tanto che coloro ch'egli odiaua, etiandio con processi procurati non mancaua d'inquietarli, per poter poi con giusta apparenza calunniarli; era nell'amor delle Donne più che al grado, & all'età conueniente dedito; mà ben accorto, e cauto: con queste virtù, e difetti talmente amministrò il Governo del Regno, che frà tutti i Ministri di Cesare in qualsiuoglia suo Regno, e dominio, egli fù sempre reputato il primo; & hauendo governato il Regno circa anni 14. ne staua in somma felicità, e gran beneuolenza di tutti, hauendo ridotto il viuere in abbondanza, & a prezzo comodo. Erano restati alcuni odij intrinsechi trà il Vicerè, e la Nobiltà, e trà soldati Spagnuoli, & i nostri Cittadini caggionati da alcuni accidenti, (come se dirà.)

Odio tra la Nobiltà di Napoli, & il Toledo.

Nel principio del Governo del detto Vicerè di Toledo, essendosi accorta la Nobiltà, ch'egli in tutti li progressi della Giustitia sempre haueua la mira contro di essi, delche risentendosi i Nobili più volte ne haueuano scritto

scritto all'Imperadore, supplicandolo che ammouesse Don Pietro da Napoli, ma non essendoli riuscito il disegno, alla venuta ch'egli fè in Napoli l'anno 1535. comparue auante sua Maestà il Marchese del Vasto, il Principe di Salerno, & il Principe di Melfi facendoli istanza che ammouesse Don Pietro dal Regno; fù veramente grandel'autorità di costoro appresso Sua Maestà, e ne sarebbe sortito l'effetto, ch'eglino desiderauano, se la vigilanza di Don Pietro rimediato non hauesse, che accortosi del fatto, e douendosi nelle Feste di Natale farsi Felettione del nuouo Eletto del Popolo, si oprò di tal maniera, che fù fatto Eletto Andrea Stinca Rationale della Sùmaria, huomo d'autorità, vecchio saputo, e destro: costui ò che dal Vicerè ne fusse richiesto, o pur sollecitato dal Popolo, ottenne dall'Imperadore particolare audienza, e dà solo à solo in questo modo li parlò.

Andrea Stinca
Eletto del Po-
polo.

Oratione del
Stinca All'Im-
peradore.

Sacra, e Cattolica Maestà, la fedeltà del Popolo Napolitano verso Vostra Maestà Cefarea, e de predecessori Rè di Aragona, in tante reuolutioni, e turbolenze di Guerre, per tanti, e tanti secoli, e lustri, sempre fù chiara, e ferma: Onde senza dubio veruno la Piazza di esso Popolo di Napoli Città di Sua Maestà tiene il Titolo di Fidelissima, però il susurrare che i Signori, e Nobili del Regno si sforzano far opra con la Maestà Vostra, che sia ammosso dal Gouerno di quello il Vicerè Toledo, dubitando di questo, hà mandato mè alli piedi di Vostra Maestà, supplicádola restar seruita d'intendere primo le poche cose che m'occorreno, e poi deliberi ciò che gli piace; Già e cosa chiara, e nota come ne tempi passati il Popolo di Napoli sia stato sempre da i Nobili, e grandi oppresso, e maltrattato; l'insolenza de quali (sia detto con licenza di Vostra Maestà) non solo nel Popolo, ma ne Capitani di guardia; anzi insin a i Vicerè, e Luocotenenti si è tal volta distesa con temeraria superbia, in tanto che tenendo armi infinite ne portici delle lor Case, non temeuano di perseguitare gli Agozzini, ferirli, maltrattarli, & ucciderli: e dalle lor mani li malfattori a forza togliere, e liberare; tener huomini di mal
a fa.

a fare nelle proprie case a danni di questo, e di quello, e souente alimentarli, e pubblicamente difenderli dalla giustitia, conculcare i poveri Artegiani, ingiuriarli, ferirli, & in tutto, e per tutto ogni giustitia dispreggiare, tutte queste cose il Vicerè Toledo con somma diligenza, & virilità ha tolto via, e con lo scudo della Giustitia ne ha difeso, e costretto quelli a lasciar quelli imperiosi costumi, Hora che conoscono esser sotto Rè, e non sotto Tiranno, come per inanzi erauamo, se questo così giusto, & intrepido Ministro di qui si toglie senza dubio alcuno alle prittine depressioni ritornaremo; A tua Maestà dunque starà di far quel che più li parerà seruitio, e expediente: Hor quanto comandarà di fare come fatto con somma prudenza, e circospezione allegramente con la solita obediienza soffiremo. A cui l'Imperadore benignamente rispose, che la fedeltà del Popolo gl'era notissima, e che in questo particolare hauerebbe egli deliberato quel che più suo seruitio, e beneficio del Popolo di fare conueniente gli pareua. Vicino fuora il Stinca, trondò gl'Auersarij, ch'aspettauano per hauer vdiienza da Sua Maestà, ma in darno s'affaticarono, perche l'Imperadore all'Oratione del Stinca si risoluè di non ammouere D. Pietro dal Regno: perilche l'odio di molt'anni, conceputo, nell'anno 46. partorì grandissimo danno (come si dirà)

Risposta del
l'Imperadore
allo Stinca.
Popolo Napo-
litano Fide-
lissimo.

Odiodi Solda-
ti Spagnoli cò
Napolitani.

E circa la cagione dell'odio che rimasto era ne' Soldati Spagnuoli contro i nostri Cittadini, sù ch'essendo venuti in Napoli 3000. Soldati nuoui da Spagna, i quali dal volgo son chiamati Bisogni, e finontati in terra, come che molto patito haueuano nelle Naui del vitro, e d'ogni commodità famelicci se n'entrarono nell'hofterie della Piazza della Loggia, e d'altri luoghi della Città, e con i saporosi cibi, e generosi vini si ricompensarono quanto patito haueuano nel viaggio, ma nel pagare poi, o che l'hosti rapaci volessero pagamenti immoderati, o che quei non volessero con effetto pagare, si venne frà di loro a rumore, & all'armi, oue concorsi molti de nostri si azzuffarono con i Spagnuoli, e li trattarono molto

molto male occidendone molti: al cui rumore tosto vi concorsero gran numero di Gentil'huomini, e di Cittadini principali, onde il tumulto fù acquietato, & hauendone dentro le proprie case saluati molti, l'accompagnarono poi a loro quartieri. La cui rissa nacque nelli 17. di Giugno 1537. oue morirono circa da 1000. Spagnuoli. Questo accidente molto dispiaque al Vicerè, e fù per procedere al castigo d'alcuni nominati, ma informato dal Principe di Salerno, il quale tolse a fauorir il Popolo che il rumore fù caggionato da Soldati Spagnuoli parne ispediente per all'ora dissimulare, talche per le due cose già dette intrinsechissimi odij restati erano, tra il Vicerè, e la Nobiltà, e tra Soldati Spagnuoli, e quelli del Popolo, tuttauia le cose s'andarono quietando, e si visse gran tempo senza sospetto alcuno. E per hauer il Prècipe di Salerno fauorito il Popolo nel detto accidente ac crebbe tanto l'amore del Popolo verso lui, che douunque lo vedeuano, lo sentiuano e l'offeruauano come lor padre, e protettore, ilche saputo dal Toledo cominciò a concipere sospettion grande, che poi accrebbe tanto (come si dirà) che ne nacque grandissima ruina.

Nell'anno poi 1546. ouer ciò dal Vicerè procurato, ouer d'altro modo si fusse, si seppe ch'era venuto ordine dalli Cardinali del Santo Officio di Roma, che si douesse procedere per via d'Inquisitione contro gli Chierici Claustrali, e Secolari, alla cui noua la Città si sollevò alquanto, e creò Deputati, i quali andarono al Vicerè marauigliandosi di tal nouità, e lo supplicarono, che nõ volesse in ciò dare l'Essequatur. Il Vicerè rispose ch'egli anco si merauigliaua, e che haurebbe scritto al Papa, come ne volontà del Rè, ne sua era di trattare in q̄sto Regno d'Inquisitione, e che fra tanto Exequatur alcuno nõ hauerebbe cõcesso delle quali parole la Città ne restò quieta: ma venuto il Mese di Dicembre, nel cui tempo l'Electione del nuouo Eletto del Popolo far si doueua; il Vicerè che all'Inquisitione l'animo haueua, non già per altro sol che per castigo della Nobiltà: & acciò dal Popolo non se gli facesse resistenza, procurò per mezo

Z

d'alcuni

Occisore di
Spagnuoli in
Napoli.

Principio del
tumulto di Na
poli. 1546.

Editto d'Inqui
sitione.

D. Pietro desi
dera l'Inqui
sitione per Ca
stigo della No
biltà.

d'alcuni suoi, i quali con Officij, e fauori gratificati se gli haueua, che in quella Electione Domenico Terracina suo Compare Eletto fuisse, quale alla Plebe molto odio fo era, per la caggione nel principio detta della morte di Focillo, e gionto il negotio a questo termine, il Vicerè (come il volgo disse) procurò da Roma per mezzo del Cardinal Burgos suo Fratello Editto, vno per il quale non solo si prohibiua il trattar delle cose di Religione da Laici, ma anco rastrenaua alcuni altri eccessi, che sentiuua d'Inquisitione; qual'Editto fù affisso nella Porta Maggiore della Chiesa Catedrale; il qual essendo da molti letto, e più volte esaggerato, fù caggione di fare solleuare alquanto la Città, e si gridò dalla Plebbe Serra, Serra, perliche si ferrarono le Poreche, e l'osterie, e si hebbe ricorso al Reuerendissimo Leonardo de Magistris Vescono di Capri, e Vicario del Reuerendissimo Ranaldo Farnese Arciuescono di Napoli: il quale hauendo fatto lacerar l'Editto, per tema si nascose; inde venuta la Domenica delle Palme alli tre d'Aprile 1547. per chiamata del Vicerè l'Eletto del Popolo con li Capitani delle Piazze Popolari andarono a Pozzuolo, & il Vicerè di nuouo tentò il negotio sotto pretesto ch'era bene castigar gl'huomini prauì, tristi, e ribaldi, persuadèndoli douersi contro di quelli procedere, alla qual proposta quasi tutti furono per consentirli, nondimeno per tema del Popolo già fatto sospetto, e solleuato non risposero con resolutione, ma dettero buone parole con riserua di farlo intendere alle lor Piazze, e ritornati in Napoli, l'Eletto conuocò tutti i Capitani, e Consoltori al Còfiglio in S. Agostino, e propose à quelli la volontà del Vicerè, esortandogli à contentarsene, acciò se la Città fuisse in qualche parte contaminatar d'heresie si potesse in questo modo purgare, e non essendo bene fuisse con questo timore preseruata, mostrandoli con raggioni che le leggi non son fatte per gli buoni, ma per gli rei, alla cui proposta Pietro Antonio Sapone vno delli Consoltori molto fauori la volontà del Vicerè, e con vna lunga oratione andò ricordando l'amoreuolezza di Don Pie-

D. Pietro propone l'Inqui-
sitione.

Domenico
Terracina E
letto del Popo
lo propone
l'Inquisitione

tro verso il Popolo, e l'odio grande portato li dalla Nobiltà, per cui si trattaua essa Inquisitione; ma cal'oratione sulla giouò, perche quasi tutti contradissero, tra i quali fu Giovanni di Sessa della Famiglia di Paschale eccellentissimo Medico, il quale vigorosamente reprobò l'oratione del Sapore, dicendo esser buona cosa castigar gli Heretici, e che i colpeuoli seueramente puniti esser debbiano; ma chel' castigo spettaua al Pontefice Romano, & à suoi Vicarij Ecclesiastici, così ordinato per li Canonici, e no à Prencipi seculari i quali desiderano la recognitione di quelli, delitti non tanto per l'honor di Dio, quanto per cauare le seure confiscationi delle robbe, però si deuè da noi (con debita riueranza del Principe) insin' alla morte contrastare, che non s'introduca nella nostra Patria questa dura legge dell'Inquisitione, allegando il Priuilegio fatto à Napolitani alla qual pposta tutti gli altri assentirono, e tosto crearono Deputati per rispondere al Vicerè: E perche la Nobiltà anconelli cinque Seggi congregati il simile conchiuso haucano, andarono giouamente con quelli del Popolo a Pozzuolo, oue il Vicerè per caggione di sua salute se ne staua, & introdotti alla sua presenza, Antonio Grifone, Nobile del Seggio di Nido in nome di tutti parlò dicendo.

Allustrissimo, & Eccellentissimo Signore, questo Regno, e questa nostra Fidelissima Città di Napoli, per quanto habbiamo rettamente sentito della Cattolica, & ortodossa Fede, è stata sempre raputata religiosissima, & a niuna persona crediamo esser nuouo, o dubbiofo, e principalmente all'Eccellenza Vostra, che tanti anni ve hà retti, e gouernati, & a pieno ne conosce tutti; dall'altra parte quanto sia stato sempre alla Città, & al Regno non solo odioso, ma formidabile il nome dell'Inquisitione, a tutto' Mondo e paese, e chiaro, e questo per molte, e molte giuste ragioni, e s'ouatutto ch'hauèdosi con tanta facilità, con quanta si troua per ogni parte del Regno falsi testimonij, & huomini ribaldi, e senza cō-

Gio. di Sessa
Medico.

Deburati della
Città al Vicerè.

Oratione di
Antonio Grifone.

Inquisizione
tentata sotto
il Re Cattoli-
co.

scienza, che per odio, o denari si corrompono facilme-
te, la Città, el Regno in breue disfatta; e rouinata ne re-
starebbe: Noi da quel tempo nel quale altra volta soe-
to il Regimèto della Felice memoria del Rè Cattolico
Ferdinando d'Aragona, fù questo negotio d'Inquisicio-
ne tentato: e poi per gratia di quella Maestà, e per lo no-
stro giusto risentimento, fù tolto via, e sopito in tutto, e
ne stauano riposati, e sicuri, tanto più che V. E. questi
giorni adietro ne diede speranza, che questa cosa sopi-
ta sarebbe; mà hora da questo Editto perturbati, & info-
spettiti rimendosi da noi questa foura ogn'altra peste,
a tua Eccellenza primo Ministro di Sua Maestà Ce-
sarea, e così gran Protettor nostro siamo venuti ani-
mosamente riputando Vostra Eccellenza non meno
Cittadino nostro, (per dir così) che sommo Preside, e
Gouernatore, sperando che si debba questo accidente
determinare in modo che restiamo nella solita nostra
quiete, e sicurezza; Supplichiamo dunque Vostra Eccel-
lenza resti feruita, che a tempo suo non vogli soffrire,
che Napoli sia di tanto opprobrio, e vergogna macchia-
ta, e da così intolerabil giogo non meritandolo agraua-
ta; raccomandando, e rimettendo nelle mani dell'E, Vj
le nostre facultà, le mogli, figli, el'honore, ch'importa
più d'ogn'altra cosa. Mentre il Grisone parlò, il Vicerè
guardò sempre i Deputati tutti vno per vno, & india-
tutti insieme riuolto, così rispose, mà in lingua Spagnola,
Non era di mistiere che per questi negotij tutti voi Si-
gnori pigliato haueste la fatica del viaggio, ne deue la
Città a ragione restar con antia, e sospetto alcuno, per
che io veramente mi reputo vostro Cittadino, e certo
con ragione hauendo per tanti anni con esso voi dimo-
rato, e trattato, & okre di ciò hauendo maritata con-
vno di vostri Nobili vna mia figlia, e perciò vi dico che
ne intentione di Sua Maestà, ne mia è stata mai ne è di
apporte alla Religiosa Città vostra macchia alcuna di
heresia, ne d'imporre Inquisitione, ne piaccia mai a Dio
che io stando in gouerno del Regno, che tale gl'auenga
mai, anzi se l'Imperadore mio, e vostro Signore, lo com-
man-

Risposta del
Vicerè alli De-
purati della
Città.

man-

mandasse, primo io m'affaticarei cō le supplicationi mie che restasse seruita di non eseguirlo, e quando pur lo conoscesse inclinato a dower farlo, prima li dimandarei licenza, e mi partirei, che questo io vedesse, ò comandasse d'eseguire: restate dunque sicuri che d'Inquisitione non si trattarà mai, ma perche voi pur sapete che molti benchè ignoranti, e di poco conto parlano licentiosamente di quello, che alla loro professione non conuiene, e potrebbe essere, ch'alcuni fossero infetti di qualche errore, perciò non giudico fuor di proposito, ne la Città lo debba tener per male, che se alcuni ve ne fossero, siano per la via ordinaria secondo i Canoni inquisiti, e castigati, acciò le pecore infette non habbiano d'attaccar la rogna all'altre sane, e per questo fine solo debbiano questi Editti esser posti, e non per altro. Ciò detto i Deputati gli reseo infinite gratie dicendogli tale esser stata, & esser la speranza di tutti nell'Eccellenza sua, ritornati dū que i Deputati allegri da Pozzuolo, alle Piazze riferirono la benigna risposta del Vicerè, che fù ascoltata, e predicata da tutti con sommo, & vniuersal giubilo, quantunque interpretarono da quell'ultime parole di castigar i colpeuoli per via di Canoni la mente del Vicerè non esser in tutto aliena dall'Inquisitione, mà volerla cominciare con giusta apparenza, acciò col tempo ella passasse a i termini più ardui, tanto che ella restasse Inquisitione da fenna, con tutto ciò la Città restò quietata nel modo già detto.

Parole del Toledo prene
d'Inquisitione

Ma come che gl'Editti continuauano, e già n'era stato affisso vn'altro alla porta dell'Arciuescouato a gli 11. di di Maggio 1547. molto più del precedente chiaro, e formidabile, che parlaua alla scouerta d'Inquisitione, la Città tutta si solleuò con gran rumore, gridando Armi, Armi, e tumultuosamente corsero alla Porta dell'Arciuescouato, dal cui luogo Tomaso Anello Sorrentino vno de' Capi di quel tumulto impetuosamente leuò l'Editto, e da indi scesì alla Casa del Terracina li dissero che la Piazza a S. Agostino conuocar douesse, acciò li Consultori vecchi si ammonessero, e si creassero i noni dubi.

Editto terzo a
gli 11. di Mag-
gio.

Tomaso Anello
Sorrentino
Capo del Tumulto.

dubitando, che fra quelli, & il Vicerè passasse occulta
 pratica; perche le cose non si vedeano a camino; per-
 che le parole erano molto differenti da i fatti, il che ogni
 giorno da gl'andamenti di questa pratica conosceua,
 il Terracina a quella domanda fu renitente; e lor disse,
 che non era bisogno di far altra deputatione, perche
 prometteua subito in nome del Popolo andar dal Vi-
 cere, e riportarne provisione a sodisfattion di tutti, e
 quietargli, ma la repugnanza del Terracina, & il poco
 credito che se gli haueua augmentò più sospetto, onde
 Tomaso Anello con gl'altri lo costrinsero a suo mal
 grado d'andar a S. Agostino, & hauendo fatto chiamare
 tutti i Capitani, e Consoltori, i quali congregati tutti, fu
 proposta l'arduità del negotio, il pericolo grande, e la
 poca corrispondenza di fatti alle buone parole del Vice
 re, laonde per commun voto in luogo dell'Electo, e suoi
 Compagni, quattro altri creati ne furono con nome di
 Deputati, cioè Giouanni Pasca alias di Sessa Medi-
 co, huomo audace, & integro, e di faction Popolare,
 Antonio d'Acunto Mercante di drappi di seta: Gio. Vin-
 cenzo Falangone, e Gio. Antonio Cecere Cittadini di
 gran conto, e gelosissimi delle cose Popolari.

Restò il Terracina con alcuni di suoi Capitani, e Con-
 sultori in grandissimo odio con il Popolo, parendo a
 tutti ch'eglino ogni modo alle voglie del Vicerè consen-
 tire haueuer voluto, con li quali anco vi erano molti del
 la Nobiltà: onde il volgo traditori della Patria gli chia-
 mata de Popolari era il Terracina con i suoi Consul-
 tori, cioè Pietro Antonio Sapone Rationale della Re-
 gia Camera, il Dottor Prospero di Orso, il Dottor An-
 tonio Marzale, Gio. Ferrante Baiano Officiale della
 Regia Doana, Gaspare Brancaleone, Ferrante Ingri-
 gnetto, Not. Gio. Antonio Angrisano, Gio. Berardino
 d'Acampora, Alberico Casapuoro, e Sigismondo della
 Turina; Questi per la Città andar non poteuano, che
 li fanciulli non gli gridassero dietro, & altri non cercas-
 sero d'offendergli, e già che pochi giorni dopò, e pro-
 prio nelli 17. di Maggio l'Angrisano corse pericolo nel-

l'ar-

Traditori del-
 la patria.

l'Arcivescovo, e fu dentro vna Cappella in Santa Re-
 fituta saluato, e l'Ingrignetta nel Carmine s'ascolse, & il
 Brancalcione dentro S. Eligio raccolto; Quelli della No-
 biltà erano Col'Antonio Caracciolo Marchese de Vi-
 co, il Conte Vecchio di S. Valentino, Scipione di Som-
 ma, Federico Carrafa padre di Ferrante hoggidi, Mar-
 chese di S. Lucido, Paolo Poderico, Cesare di Genna-
 ro, Aurelio Pignone, Francesco Rocco, Fabio Brancac-
 cio, e molti altri d'ogni Saggio.

Il Vicerè vdira la sollevatione del Popolo, & il Tu-
 multo, e sequito nel precedente giorno s'accese contra
 di quello, e della Città tutta d'implacabil sdegno & o-
 dio, minacciando ch'haurebbe seueramente gl'Autori
 di questo sollevamento puniti, e venuto da Pozzuolo
 in Napoli, i Deputati del Popolo con quelli della No-
 biltà nel sequente giorno che furono li 12. di Maggio,
 andarono da lui procurādo d'acquetar le cose cō ogni
 bono modo, e giunti nel Castello, furono riceuti, e guar-
 dati dal Vicerè con mal volto, e le risposte ardue, e mi-
 nacciose erano così per li sospetti d'heresia, come per
 gli Autori del Tumulto. Intanto che Annibal Bozzuto
 Nobile del Saggio di Capuana, a cui era stato dato il
 carrico, parlò con tanta prontezza, che fu cosa inaudi-
 ta, facendoli chiaro che più presto la Città sopportato
 haurebbe qualsivoglia cosa che vdir nominare Inquisi-
 tione, e di tanta vehementia furono le sue parole, che
 turbò fortemente l'animo del Vicerè, il quale irato ol-
 tre modo, e sforzato dall'intemperanza disse. Per Dio
 che a vostro dispetto ponerò il Tribunale dell'Inquisi-
 tione in mezzo del Mercato, per ilche il Bozzuto libera-
 mente, e ferocemente li replicò, che questo la Città di
 Napoli già mai sopportato haurebbe, e così partendosi
 furono intender alla Città eibche era passato; ilche in-
 teso dalli Cittadini di grand'ira ripieni furono. Il Vicerè
 effendosi accorto del suo errore, cominciò a dimostra-
 re, e di non hauer più a core tal maneggio, e che la ri-
 sposta data al Bozzuto, la collera caggione n'era stata:
 per ilche mandò a farlo intendere alla Città per mezzo
 di Co-

Deputati del-
 la Città al Vi-
 cerè.

Annibal Bozzuto
 con grā pre-
 stezza ragiona
 al Vicerè.

Risposta del
 Vicerè.

D. Pietro se-
 scusa con la
 Città.

di Cos'Antonio Caracciolo Marchese di Vico, e di Scipione di Somma, i quali soglionsero dicendo . Poiche S. E. vede che se abborrisce tanto l'Inquisitione, egli non è più per parlarne, ilche fù sommamente grato a tutti, e nel Consiglio di S. Agostino, e delle Piazze della Nobiltà furono ordinati 12. huomini, cioè due per ciascheduna Piazza, i quali andassero a ringratiar il Vicerè, & iui giunti, da lui gratamente raccolti furono, e delle sue parole sodisfatti ritornarono, mostrando non voler più tal negotio trattare.

Tomaso Anello Sorrentino
tato in Vicaria

Ma non si presto uscirono i Deputati dal Castello che tutti i Capitani delle Piazze Popolari citati furono auante a Geronimo Fonseca , Regente della Vicaria, tra i quali era Tomaso Anello Sorrentino, vno degli antichi compagni del Mercato huomo di gran sequela, il quale (come si è detto) hauena leuato l'Editto dalla Porta dell' Arciuelscouado, & hauena anco forzato Ferrante Ingrignetta similmente Capitano di Piazza a dir che non voleua Inquisitione, delche ne hauena fatto far atto publico per mano di Notaro; ma sentitosi citare, e conoscendo chel tutto si faceua per esso solo, e non per gl'altri Capitani dopò molte discussioni fatte, se si doueua presentare, ò nò, in fine alli 14. di Maggio si presentò in Vicaria accompagnato, e seguito da molti Signori, e Popolani; ma essendo per vn pezzo ritenuto, tanto fù il concorso della gente, che non solo il Palazzo era pieno, ma anco tutte le Piazze d'intorno, aspettando chel Cittadino fusse licenziato, come gli altri Capitani, ma vedendo chel negotio andaua à lungo, e che il Regente era caualcato in fretta verso il Castello, ilche diede gran sospetto, e si dubitaua, che al ritorno del Regente non succedesse a Tomaso Anello quel che gl'anni adietro a Focillo successo era, di cui (sopra si detto) e per euitare vn tal accidente Cesare mormile, il Prior di Bari, Giouanni di Sessa, Ferrante Carrara, & altri sereno tre squadroni d'huomini armati, i quali per diuerso strade andarono ad incontrar il Regente, & hauendolo incontrato verso la Piazza di S. Chiara che veniua da

Tomaso Anello Sorrentino
pregione in Vicaria.

Ca-

Castello, e forse con ordine (come alcuni d'essero) di far morire Tomaso Anello, laonde molti di quei Cavalieri, e Cittadini gli uscirono incontro pregandolo che alla Città Tomaso Anello, restituir volesse. Il Regente al primo incontro ricusò, e li voltò le spalle, ma l'Eletto Terracina, a cui il Popolo due figli ritenuti l'hauueano in vece di Tomaso Anello, dubitando della morte di quelli, se Tomaso Anello non gli era restituito, con grandissima vehemenza gridò al Regente, dicendo che la moltitudine era grandemente commossa che egli raffrenar non la poteua, protestandosi che la cosa qualche seditione causar poteua con malissima riuscita, e che la sua persona non andaua sicura in Vicaria, se non si restituiva il lor Cittadino, e che si guardasse dirintuzare al Popolo concitato, per il che il vero seruitio di S. M. sarebbe stato, che Tomaso Anello si liberasse per non dar occasione di Tumulto. Il Regente pur caualcando verso la Vicaria con buone parole prometteua che giunto in Palaggio al lor desiderio sodisfatto haurebbe: ma quei Signori che col ragionamento si videro trasportati fin a San Lorenzo, lauidamente dissero che non l'harrebbero da quel luogo fatto partire, se prima Tomaso Anello liberato non fusse, il Regente vistosi attorniato da molta gente dubitando della propria vita, comandò ad vn de suoi famigli, che andasse in Vicaria, e libero ne mandasse Tomaso Anello, il qual subito fù liberato, e consegnato all'Eletto del Popolo, che con detto famiglio andò in Vicaria, e giò Tomaso Anello, oue il Regente con gl'altri aspettauano: Ferrante Carrafa per quietar il Popolo lo tolse in groppa nella sua Acchina, & accompagnato con molti altri Signori lo condusse per tutte le Piazze della Città, e nella sua Casa lo ridusse se ben poi il detto Ferrante ne fù impurato, e si risoluette molto bene, e dicendo che ciò fece per quietare il Popolo, qual staua con l'Armi in mano.

Prontezza di
Napolitani.

Tomaso Anello
liberato.

Ferrante Carrafa riceue Donato Anello portatolo a Cavallo per la Città.

Vedendo il Vicerè chel suo disegno non gli era riu-

Aa

scito

scito, ritornò a Pozzuolo hauendo prima ordinato al Regēte che in ogni modo douesse hauere nelle mani Cesare Mormile, e farlo nella priggione morire, pretendēdo che egli solo oppugnato hauesse il suo volere, per hauer dato animo al Popolo di contradire alla sua volontà, acciò morto costui gl'altri cedessero al suo pensiero, era Cesare Mormile Nobile del Seggio di Porta Noua, il quale dalla sua adoloscenza si era esercitato nell'Armi, perliche era deuenuto gran giostratore, e sēpre si mantenne in reputatione, e continuouamente tenne la sua casa aperta, a soldati che stauano senza appoggio, egli aleresi fauoriua quanti del Popolo minuto con correuano a lui, affretti da debiti, o contumaci di Vicaria, interponendosi a farli habilitare, o liberare, & anco trattaua le Pace, Matrimonij, facēdo quāto far si possēua, per acquistarsi la beneuolenza del Popolo, & hauendola talmēte acquistata, in queste turbolenze il Popolo hebbe da lui ricorso, il qual offerse il sangue, e la vita per liberar da si gran piaga la Patria sua. Hor volendo il Regente eseguire la volontà del Vicerè mandò a chiamar il Mormile, ma egli intrepido sapendo 'donde tendēua il negotio, dchberò andare sicuro in Vicaria, & hauendo fatta electione di 40. huomini esperti, e pronti ad ogni suo volere, ordinò loro che tutti armati secretamente con archibuscetti, e con scritte, e carte a modo di litiganti entrassero in Vicaria, acciò che bisognando lo soccorressero; egli poi accompagnato dal sudetto Ferrante Carrafa, e da Diomede Carrafa Cavalieri di molta qualità dell'Ordine di S. Giacomo, e da altri comparue in Vicaria, ma il Regente che del trattato fù accorto conoscendo il pericolo, nel quale incorreua se lo faceua preggione, però lo venne ad incontrare sin alle scale, e con finte, e simulate parole accarezzatolo lo rimandò a dietro, e non molto dopò andò al Vicerè, & il tutto per ordine li raccontò, il quale vedendo il suo pensiero non hauer sortito il desiderato fine, molto li dispiaque; ma per le cose che correuano fù consigliato di douer dissimularlo.

Cesare Mormile.

Qualità di Cesare Mormile.

Cesare Mormile chiamato dal Regente.

Cesare Mormile si presenta in Vicaria, & è liberato.

simulare, cò tutto ciò hauendo egli l'animo alla vendetta fè venir dalli presidij vicini molte compagnie di Soldati Spagnuoli che furono il numero di 3000. tenendoli seco dentro il Castello nouo.

Nelli 16. di Maggio poi circa le 16. hore all'improuiso fù sparso per la Città vn romore gridādosi che i soldati Spagnuoli dal Castello usciti erano, & alli nostri Cittadini archibuggiate tirate haueuano, e che infino alla Rua Catalana corsi erano, saccheggiando le case, & uccidendo le persone d'ogni sorte, huomini, donne, e fanciulli, alla qual noua ill' Campanil di S. Lorenzo cominciò a sonar. All'armi. Onde il Popolo hauendo serrate le Case, e Botteche corsero armati verso il Castello per incontrar gli Spagnuoli, & hauendoli trouati in ordinanza auante la porta del Castello, molti di nostri senza giuditio dal furor spinti, ardirono di correr contro di loro con la spada, e la cappa, e ne morirono molti, ma quelli di nostri che calarono dalla parte di sopra incontrandosi con 17. soldati Spagnuoli, che dalla Tauerna del Cerriglio usciti erano, & volendo far testa, e resister all'impeto del Popolo, furono tutti tagliati a pezzi; in questa scaramuzza auenne che vna Vecchia Spagnuola gittò dalla finestra sopra il Popolo vn mortaio di marmo, e ruppe il braccio a vn Cittadino; per ilche entrati alcuni di quelli furiosamente nella Casa uccifero la donna, e tutti quelli che in essa casa ritornarono, al cui spettacolo, & al suono della Campana di S. Lorenzo, le Castelle Regie suegliate cominciarono a tirare verso la Città Cannonate, e per 129. tiri che furono sparati in quel giorno non si fè danno notabile in luogo alcuno, saluo che da vna cannonata tirata dal Castello di S. Elmo, che scosse vn pezzo dell'ala sinistra dell'Aquila di Marmo sopra la Porta del Palazzo della Vicaria (come hoggi si vede) e più per pazzia, e poco giuditio, che per altra causa morirono de nostri circa 200. e di Spagnuoli circa 25. per il cul accidente i Tribunali si chiusero, e non s'attendea ad altro negotio che a questo.

D. Pietro raguna 3000. soldati Spagnuoli.

Campanile di S. Lorenzo sona all'Armi.

Morte di 17. soldati Spagnuoli.

Castelli Regij tirare Cannonate.

Tribunali serrati.

Litigiottà il
Vicerè, e la
Città.

Il giorno seguente che furono li 17. di Maggio i Deputati della Città desiderosi di placar questo nuouo accidente andarono dal Vicerè, onde nacque tra essi grã litigio, imperciò che sua Eccellenza pretendeua che la Città hauesse commessa chiara ribellione, poi che senza causa si era sollevata, e corsa all'Armi uccidèdo gli Spagnuoli, e sendo venuti armati sin'alle mura del Castello à prouocarli, all'incontro i Deputati grandemente del Vicerè si lamentauano dicendo ch'egli per sdegno, & odio delle cose passate tanto gran numero di Spagnuoli venir fatto hauena per assaltar la Città, scorrendo sin alla Rua Catalana (come fatto haueuano) occidèdo all'improuiso i Cittadini, e far dalle Castelle tirar Cannonate non per altra caggione che per ira, e sdegno, come s'egli non fusse stato Ministro dell'Imperadore, mà nemico, e che Napoli non fusse stata Città di Sua Maestà, mà di Francesi, ò Turchi. Laonde in queste repliche, il Vicerè minacciaua grandissimo castigo. alli colpeuoli, & i nostri Deputati diceuano che ogni cosa à Sua Maestà auisar si doueua, e così partiti dal Vicerè si congregarono in S. Lorenzo con tutti gli Auocati, e famosi Dottori della Città, frã quali il primo luogo tenne Gio. Angelo Pisanello come più dotto, & valoroso de gl'altri, e discussa la causa furon tutti d'vn volere, che la Città si armasse contra l'inimico, & irato Ministro, non per altro che per conseruarsi al suo Rè, potèdo farlo per giustitia, che per ciò non s'incorreua in alcuna ribellione, onde si conchiuse di far soldati per difender la Città. Il qua peso si diede a Gio. Frãcesco Caracciolo Prior di S. Nicolò di Bari Nobile del Seggio di Capuana huomo di singular valore, & integrità, à Cesare Mormile, & à Giouanni di Sessa, mà l'autoritã del Priore, e del Mormile era quella, chel'tutto gouernaua, e così per difesa della Città furono fatti alcuni Soldati, mà per pagarli s'hebbe molta fatica ad hauer danari, perche bisognò cauarli dalle mani di Cavalieri, Cittadini, e Mercanti Napolitani, & in certo modo tallarli, & oltre il Priore, & il Mormile li più zelanti, & che

Gio. Angelo
Pisanello Dot
tor di legge.

Conclusionè
che la Città
facci soldati p
difenderli.

Gio. France
sco Caraccio
lo Prior di Ba
ri.

Cesare Mormi
le, e Gioan. di
Sessa hanno il
carco di dife
der la Città.

Nobili zelanti
della Città.

& che più prendevano fatica delle cose della Città, vi furono Placido, e Nicolò di Sangro fratelli, & Antonio Grifone, Diomedes Carrafa, Ferrante Carrafa, Giulio del Dolce, e Gio. Antonio Cossa tutti del Seggio di Nido, Pacale, e Fabio Caracciolo fratelli del Priore, Pirro Loffredo, Fabio Caracciolo di Tocco, Anibale Bozzuto, Luigi Dentice del Seggio di Capuana. Del Seggio di Montagna non vi ne fu alcuno che non fusse dalla parte del Vicerè, preualendosi molto con quelli, Paolo Poderico suo amicissimo, insieme cò Fabio Braccaccio, Aurelio Pignone, e Francesco Rocco. Del Seggio di Porto ne furono dell'vn'e l'altra parte fauoreuoli, mà dalla parte della Città erano Luigi, & Antonio Macedonio, Marc'Antonio Pagano, Giacomo Buzzo d'Alessandro, & altri. Del Seggio di Portanuua erano Ottauio Mormile fratello di Cesare, Gent' l'huomo di molto valore, il quale dominaua tutti li compagni della Città, Astorgio Agnese, Pietro Moccia, & altri. Nelle mani di tutti costoro era la somma delli maneggi, e tutti con sommo studio attendevano, che non si commettesse cosa veruna contro il seruitio di Sua Maestà procacciando con ogni termine di moderanza, e d'obediienza per non incorrer in alcun fallo di ribellione, tanto più chel' Vicerè contro gli Auocati della Città brauato haueua, dicendo, che mentiuano per hauerono detto del sequito poco innanzi non esser ribellione, e che in breue tempo hauerebbe hauuto nelle mani essi Auocati, e fatteli strascinare, e squartare per le Piazze delche gli Eletti per mezzo d'Huomini d'autorità s'affaticauano col'irato Vicerè di accomodare le cose, acciò quieto si stesse come prima. Quegli che trattauano con il Vicerè, che più benignamēte ascoltati erano, furono Michel Caracciolo Vescouo di Catania del Seggio di Capuana, & Fr' Ottauiano Proconio Vescouo di Monopoli Frate Conuentuale di S. Francesco, Predicatore eccellentissimo.

Il Vicerè minaccia gli Auocati della Città.

La Città cerca pacificarsi col Vicerè.

Vescouo di Catania.
Vescouo di Monopoli.

Nel giorno sequente che furono li 18. di Maggio si congregarono i Deputati Nobili, e Popolari nel consiglio

La Città con-
clude mandar
Ambasciadori
à S. Maestà.

D. Ferrante S.
Seuerino Pren-
cipe di Salern-
no, e Placido
di Sangro Am-
basciadori e-
letti dalla Cit-
tà a S. Maestà.

Principe di Sa-
lerno chiama-
to dal Toledo

glio di S. Lorézo, fù concluso che si douesse mādare Am-
basciadori a S. M. al qual carico fù eletto D. Ferran-
te Sansuerino Principe di Salerno Signor principalis-
simo del Regno, amato, e reuerito non solo dal Popo-
lo, ma'anco dalla Nobiltà, per esser mai sépre stato co-
nosciuto inchinatissimo a fauorir la sua Patria, che infie-
me con lui andar douesse Placido di Sangro, Cauallier di
gran qualità, il qual al ritorno del Principe, egli in Cor-
te per ordinario Ambasciadore della Città, e del Regno
rimaner douesse, e per ciò si scrisse al Principe era a Sa-
lerno, che in Napoli se ne venisse, il quale hauuto l'auis-
so subito se ne venne, egli chiamato in S. Lorenzo insie-
me con Placido, da gl' Eletti, e Deputati, dalli quali mol-
to honoreuolmente riceuti furono, & hebbero il Car-
rico dell' Ambasciaria, che molto volentieri l' accetta-
rono.

Inteso dal Vicerè l' electione de gli Ambasciadori,
ancor che non molto li fusse grata, per la qualità de gli
Huomini Eletti, tutra via vsò vn astutia di gran Ma-
stro, Laòde si fe egli chiamar il Principe in Castello di-
cendo volergli ragionare cose importanti in seruitio
di Sua Maestà, e beneficio publico, onde il Principe an-
dò da lui, e riceutolo con sommo honore gli disse. Co-
me gli era stato carissimo che la Città l' hauesse Eletto
per Ambasciadore a Sua Maestà, per esser egli Signore
principale, e di molto giudicio, per ilche egli l' haueua
mādato a chiamare per dirli solamente, che s' egli anda-
ua all' Imperadore da parte della Città per conto del-
l' Inquisitione, ch' egli non andasse, perciò ch' egli li daua
parola da Cauallero frà due mesi far venia carta da Sua
Maestà per la quale si prouedesse che d' Inquisitione più
non si trattasse, ma s' egli per offeruanza di Capitoli and-
ar voleua, li daua similmente la sua parola, che quando
alcuno Officiale non gli hauesse offeruati, ch' egli haue-
rebbe subito prouisto a voto della Città, e così non
era bisogno che essa Città hauesse fatta spesa alcuna, ne
chel' Principe a tempi caldi, & incomodi pigliasse si grā
trauaglio del viaggio, ma se pur egli in Corte andar vo-
leua

leua per dir male di lui, che andasse in buon ora, sapeua bene il Vicerè che ne il Principe, ne la Città si farebbono contentati di questa sua offerta, mà questo egli lo fece, non perche il Principe non andasse, mà andando potesse poi con l'Imperadore scusarsi ch'egli, quella offerta a lui, & alla Città fatta haueua, per non far dar fastidio a Sua Maestà, e chel Principe contro di lui andato era più per inimicitia, che per zelo della sua Patria, ilche fù poi al Principe dall'Imperadore rimproverato.

Il Principe alle parole del Vicerè. Rispose che quello che sua Eccellenza diceua gli pareua molto giusto, e ragioneuole, e che ne harebbe parlato à gl'Eletti, e Deputate credeua certo che ne farebbono stati quieti, mà quando pur haueffero voluto mandarlo in tal caso sua Eccellenza l'hauesse per iscusato, perche alla sua Patria egli mancar non poteua ne doueua, che l'Eccellenza sua assai per bene hauer poteua, ch'esso Principe andasse più che altro, perche egli non era per parlar fuor di quel si conueniua con Sua Maestà licentato il Principe dal Vicerè per strada s'incontrò con Placido di Sangro, & il tutto gli raccontò, mà Placido che andar desideraua, e restar Ambasciadore in Corte. Disse al Principe, Signore nõ lasciamo d'andare, pche costui con parole cerca trattenerci, & ingannarci, e referito a gl'Eletti, e Deputati la proposta del Vicerè fù ributtata, & ordinarono al Principe che tosto partisse, e prouedutogli di danari, egli con Placido à 21. di Maggio parti per la Corte, e tra l'altre istruzioni che hebbero dalla Città, fù di procurare che Sua Maestà mandasse a processare il Vicerè, e la Città, nulladimeno auanti, e che partissero; Vincèzo Martelli affezionatissimo del Principe di Salerno, quasi prefago di quel che auenir gli doueua, li scrisse il suo parere in tal guisa.

Io ho fatto sempre professione, da che io mi diede alli seruitij di voi Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor, di scriuerli il vero, e dirui quanto mi è occorso per
gran.

Risposta del
Principe al Vicerè.

Il Principe di
Salerno, e Placido di Sangro
partono per la
Corte.

Lettera di Vincèzo Martelli, al Principe di Salerno.

gràdèzza, e quiete vostra, e perche fra tutte le deliberationi, che voi hauete à far, fin qui non è passata à giudicio mio cosa di maggior consideratione che quella d'andar alla Corte, m'è parso come seruidore interessato nella vostra grandezza, ancor che senza richiesta alcuna scriuerui queste poche parole. Se le cause che possono persuadere fussero pari, o poco differenti à quelle che vi debbon disuadere, io concorrerei, che scufasse questo vfficio pietoso verso la Patria, e questa gratitudine alla confidenza di questa Città verso di voi . Ma poi chel' frutto può esser poco, che da noi, e dalla Città, se ne trarrà, & il danno molto che n'auerà , mi par che si vada a manifesta perdita, non dico del pericolo della vita, del qual se ne deue far caso in questa stagione, ne di lasciar le sue cose imperfette, che cominciauan pur, a pigliar qualche forma, ne della disgratia del Vicerè, dalla quale pur nasceranno mille incomodi alle vostre facultà, e mille oltraggi alli vostri Seruidori, e Vassalli, ma si bene del metter in pericolo in vn medesimo tempo la gratia di Sua Maestà, e la vostra stessa reputatione, perche poi giudice di questa causa ha da esser Sua Maestà, la quale vi è interessata in due modi, l'vno per la reputatione de Ministri, li qualifaranno renduti più deboli da qui inanzi tutti i suoi seruigi, l'altro perche gli faranno state depinte congiure, seditioni, e quasi ribellioni, e queste informazioni haueranno già fatti fondamenti saldissimi nella mente di Cesare, si per non hauer hauuto cōtraditione sù qui, come per esser state portate da persone di credito, e d'autorità, non veggo che buon successo se ne possa sperare, perche chi andrà a questa impresa, bisogna che sia persona d'altre tanta fede appresso del Giudice, come quegli, che l'hāno informato anzi di tanto più, quanto basti a gittar in terrà le prime impressioni, per poter poi disputar la causa del pari, la quale ancorche sia piena d'honestà, e di giustitia, non mancheranno però raggioni a chi la voglia impugnare; Perche diranno che la nouità di Germania hanno

hanno hauuto il principio da queste sette, che in questo Regno nõ mancan fauille per notrir questo fuoco, e che l'vfficio di vn Principe prudente e di rimediare a principij, diranno ancora che da i Ministri di Cesare non s'è mai proposta in questo Regno generale Inquisitione, ma in modo di persecutione contro gli heretici soli, cosa non compresa ne' Capitoli passati da S. M. e permessa dalle leggi, si che la dimãda hauerà più presto apparenza di gratia, che di giustitia, e ne seguirà che il Regno habbia voluto violentemente la gratia, che si doueua cercar per ogn'altra via, che tumultuaria. Queste ragioni dette inanzi a Cesare, o allegate da lui medesimo gitteranno in terra tutte l'altre che fussero portate di quà, per molte che potessero essere. Non resterò di dire che a Sua Maestà non piacerà, che col valore, e con la Nobiltà, e cõ la moltitudine di Vassalli vostri, vi sia aggiunta ancora vna volontà generale di questo Regno, & vna confidèza si grande, perche queste cose tutte insieme vnite pògono negl'animi de' Prècipi timore di nouità all'interesse di soccessori, e per consequenza desiderio d'estinguerli per quelle vie che s'offeriscono a loro. E voi medesimo sapete che pure paruto troppo a S. M. aggiungere alle grandezze vostre vna Compagnia di Gète d'Armi, si che non veggo come, e dalla causa medesima, e dal difensor di essa che nõ vengan'offese l'orecchie di Cesare, al qual non si può periuadere, che la disperation di Popoli possa far gran progresso, perche con fresca memoria della vinta Germania più presto irritarebbe l'altezza della sua natura, che si placasse, ne vi persuadesse poterui andare di consèso, nè a persone tacite del Vicerè, perche si va diretto contro di lui, essendo l'intentione di chi manda, e l'vfficio di chi va la conseruatione di Capitoli, dalla quale nasce o la prination del Vicerè, o la diminution in maggior parte della sua autorità, e quasi in tutto della sua riputatione, si che non vi è mezo di compiacer all'vno senza estremo dispiacere dell'altro. E mettiamo che non vi fusse ne causa, ne la disgratia di

Cesare, ne lo sdegno del Vicerè, ne lo pericolo della vita, ne la diminutione delle facultà, ne l'abbandonare i Vassalli, e le cose sue in preda altrui, ne il priuarci di suoi diletti; ma che solo restasse la causa nuda d'ottenere quel fine, per lo quale voi sete mandato dalla Città, dico che se l'ottenete (il che tengo difficile) acquistareete poco nell'opinione di questi Popoli, a quali pare hauer cara giustizia che possa se fossero poste l'armi in mano, e per consequente pensano che non debba esser lor negata per mezzo vostro, si che ottenendo, hauret esatto quel solo, perche era uere mandato, e che nell'opinione di costoro non ha difficoltà nessuna, ma non ottenendo, vedete in che pericolo vi ponete di star a giudicio delle gente ignoranti di non hauer sodisfatto alla Città, hauer offeso il Vicerè, non seruito Sua Maestà intrinsecamente, oltre gli altri incomodi, che ne sentiràno i Vassalli, & li seruidori, e le vostre facultà, & io per me quando credesse con tutti questi danni, e pericoli, ne hauesse a nascer il beneficio della vostra Patria, farei di quelli che vi consigliarei a proponere l'utile vniuersale a danni nostri particolari per farui degno d'vna memoria eterna, ma perche io non veggio doue possa nascere questo beneficio, anzi sono d'opinione tutta diuersa, che per non aggiungere S.M. alla grandezza dell'altre vostre qualità l'amor di questo Regno, se ben tiene animo di farli gratia alcuna, non lo farà mai per lo mezzo vostro, anzi cercherà di differirla in altro tempo, e mandarne voi male spedito con poca sodisfatione di quelli che aspettano, che è la gratia, e la giustizia sia maggiore, e più spedita per opera della vostra autorità, ch'ella non farebbe per nesciun altro mezzo, e si troueranno ingannati con danno loro, e con diminutione della dignità vostra, si che vedendo che anco il beneficio della Città con la vostra andata diuentarà minore, non sò conoscere l'utilità ne la gloria che pareggi al danno, & alla vergogna, che se ne può aspettare' io fui sempre d'opinione che le forze l'hauessero a fare in diuersa l'electione, per non hauer a venire a questo

sto punto di negar alla Città, & hora sono d'opinione che quando si potesse euitar l'andata con colore che habbia in se dell'honesto, che non si lasci di farlo, rimettendomi però al vostro più saldo giuditio, e supplicandoumi perdono della mia temerità.

Onde in successo di tempo s'è veduto, che quanto costui scrisse in questa lettera, il tutto successe al misero, e disgratiato Principe.

Inteso dal Toledo la partenza de gli Ambasciatori tosto prouide di mandar aneor egli l'Ambasciator suo & hauendo eletto in questo seruigio Pietro Gonzales di Mendoza Marchese della Valle Siciliano, Castellano del Castello nuouo, & informatolo molto bene, subito l'inuio in Corte, il qual vsò tanta diligenza, che se bene il Principe quattro di auanti partito si fusse, trar tenutosi in Roma a visitar alcuni Cardinali, il Marchese fù prima di lui ad arriuare in Nomberga di Augusta, oue subito hebbe vdienna da Sua Maestà, e l'informò di modo che con poco buon volto poi il Principe fù riceuto, e non potè hauer vdienna per molti, e molti giorni, e solamente Placido trattò con Sua Maestà (come diremo)

Marchese della Valle
Imbasciadore del
Vicerè.

Hor giointi costoro in Corte, e non hauendo possuto hauer vdienna, fù fatto loro intendere che douessero alli Camarieri riferire in scriptis quel ch'essi voleuano, e fù a bocca risposto al Principe ch'egli a pena della vita dalla Corte partir non si douesse senza ordine di Sua Maestà, & al Sangro fù ordinato che senza alcuna dilation di tempo se ne ritornasse con il Marchese della Valle. Rispose il Principe ch'egli era pronto a far quanto la Maestà sua comandaua, l'istesso disse il Sangro, ma ben però ch'egli partir non voleua, se prima a Sua Maestà non parlaua, gli fù con aspre parole risposto che bisognaua senz'altra replica partirsi, altrimenti sarebbe come inobediente alla Corona castigato; Rispose Placido intrepidamente, auenga quel che si voglia della vita, che non partirò, se prima (com'è il douere) essendo mandato da vna Città tanto fedele,

Bb 2 all'im-

Placido di Sangro parla con Sua Maestà.

all'Imperadore) non parlò alla Maestà Sua, qual per debito di giustizia, è tenuto ascoltar i suoi seruidori in cosa di tanta importanza, finalmente Monsignor d'Arasfe vinto da queste, & altre ragioni efficaci il giorno seguente l'introdusse a parlar con Sua Maestà, alla quale animosamente, e dottamente espone quanto in commissione della sua Città hauuto haueua, dimonstrando quanto ingiustamente il Toledo suo Vicerè la Città maltrattata haueua, mettendola fuor di ragione in tumulto, afflittioni, e miserie, soggiunse poi V. Maestà potria con gran facilità del vero certificarsi facendo venire alla presenza sua il Marchese della Valle a ragionare con esso meco a fronte a fronte, poi ch'egli è venuto in difesa del Vicerè, & io della sua amoreuole, e fidelissima Città: e dopò Sua Maestà facesse quel che più per debito di giustizia li paresse. L'Imperadore ch'era sanio, e prudente, conoscendo il vero senza che altrimente si venisse alle proue della verità disse benignamente a Placido, ch'egli saputo non haueua che vi fusse andato per assister in Corte, e che la spedizione era fatta come conueniu alla sua reputatione, ne si poteua per allora mutare, ma col tempo, e presto prouederebbe alla Città con sodisfazione di tutti: e però egli douesse con buon animo, e sicuro ritornar in Napoli, a fin che si portasse la debita vbidienza al Vicerè, e così il Sangro bacciato la mano all'imperadore, e rendutoli a pieno le debite gratie, il seguente giorno si partì, hauendo hauuto dal Secretario Vargas Carta d'ispeditione.

Due giorni prima che partissero gli Ambasciatori occorse che fù preso da gli Algozzini della Vicaria Cesare Capuano della Nobil Piazza di Porta Noua sotto pretesto che hauesse data la baia al Regente della Vicaria dopò la liberatione di Tomaso Anello Sorrentino, ilche inteso da Gio. Luigi Capuano suo fratello, tosto andò ad incontrarlo accompagnato da molti, & visto il fratello andar carcerato, cominciò prima a persuadere gli Algozzini a lasciarlo, e poi vsò qualche lenza

lenza acciò quello restasse libero, onde Cesare aiutato, e favorito a quel modo, hauendo dato vn morfo alle mani a vn di quei Algozzini scampò via, delche quelli sdegnati riferirono al Regente quanto occorso era, e quello hauendone fatto prender informazione da Camillo Pignone all'hora Scriuano Criminale, il tutto fè noto al Vicerè, il qual haueua l'animo alla vèdetta còtro la Nobiltà, e tosto fè carcerar in Vicaria il detto Gio. Luigi insieme con Fabritio d'Alessandro Nobile della Piazza di Porto, & Antonino Villa Marino ancor Nobile, ma discendente da Sicilia, i due vitimi si benconcorsero al rumore, quando Cesare Capuano scampò, nondimeno fù chiaro che in quell'atto non v'hebbero parte veruna. Furono anco nell'istesso giorno citati ad informandum Cesare Sassone dell'istessa Piazza di Porta Noua, e Luigi Villamarino fratello di Antonino p l'istessa causa: i quali perche non haueuano colpito in cosa alcuna, il terzo giorno spontaneamente si presentarono. Costoro insieme con altri trè nella seguente notte per ordine del Vicerè da vna Guardia Spagnola per fuori la Città in Castello Nuouo condotti furono.

Gio' Luigi Capuano.
Fabritio d'Alessandro.
Antonino Villamarino

Inteso da Cesare Mormile, e dal Prior di Bari la cattura delli tre Nobili, dubitarono anco 'eglino di nõ esser come Capi castigati, deliberarono confonder il negotio, e mischiare i grandi ancora in questo maneggio con tutti gli altri huomini principali della Città, acciò la cosa passasse soura di tutti, & 'eglino con minor imputatione restassero, laonde machinorno con li loro suegliati ceruelli quãto far si doueua, e se diede ordine ad eseguirlo. E fù che nelli 25. di Maggio furono posti tanti huomini in diuerse parti della Città con ordine che come sentissero sonare la Cãpana di S. Lorenzo a Nona, tutti da diuerse bande corressero gridando verso San Lorenzo, Arme, Arme, che Cesare Mormile è stato preso, e si mena in Castello, a questi gridi da tante parti così vniforme, e da tante persone vditati tutta la Città si leuò a rumore cò l'armi in mano: ma il Mormile

Prudenza grande del Mormile, e del Prior di Bari.

mile armato di Corazza sopra vn piccolo rouzino tutto còparue rispondèdo, a questo, e a quello del facile mouimento, e della falsa diceria, dicendo che s'acquitassero, tra tanto s'oua venne il Priore con vna mirabil sequela di persone, dimandando che cosa era? mà veduto il Mormile a lui s'accostò nel largo di S. Lorenzo, e stando nel mezzo della moltitudine il Mormile

Vnione trà il
Popolo, e la
Nobiltà.

Oratione del
Dentice.

Gio. Tomaso
Califano Sol-
dato Valeroso

Gio. Domeni-
co Grasso No-
taro della Ci-
tà,

rinolto a qlli. Disse Figliuoli, e fratelli miei, poi che se sta in questo timore d'esser me presi, non par fuor di proposito, che facciamo vnione insieme a seruitio di Sua Maestà, & a comune difesa, il che inteso dalla moltitudine gridarono tutti Vnione, Vnione, onde il Priore, & il Mormile, e gl'altri se n'entrarono dentro la Chiesa di San Lorenzo, oue Luiggi Dentice Gentilhuomo principale del Seggio di Capuana in ogni azione garbatissimo, salì sul Pergamo, e disse cento parole accomodate sopra il soggetto di tal vnione, onde si prese resolutione, e seruo chiamare subito il Principe di Bisignano, il Marchese del Vasto, Fabritio Colonna, figliuolo d'Ascanio, benchè di poca etade fusse, il Duca di Monte Leone, il Marchese di Vico, e quanti Titolati, e Cauallieri, & Huomini di conto erano nella Città, i quali per tema del Popolo, ch'era in arme, vennero tutti. In questo Gio. Tomaso Califano di Napoli Soldato di gran valore, & honorato, che molti anni seruito haueua in Lombardia sotto il Marchese del Vasto subito tolse vn gran Crocifisso di dentro quella Chiesa, gridando Vnione, Vnione, e fù seguito da tutti quei Signori, e dal Popolo, e se n'andarono all'Arcivescouato, oue Gio. Domenico Grasso Notar della Città stipulò l'Instrumento dell'vnione vniuersale a seruitio di Dio, e di Sua Maestà, e beneficio publico, ma se i chiamati quel che s'era stipulato grato haueffero hauuto in quel giorno il Mormile haueua bē ordita la tela, perche la notte seguente tutti i chiamati passarono in Castello dal Vicerè scusandosi che la terra del Popolo a quell'atto interuenire fatti gli haueua, e non la propria volontà, onde tanto piacque al Vicerè la diffu-

nio-

mione: quanto dispiaciuto gl'era l'vnione, e così il Mormile, & il Priore, pur restarono Capi, & Autori d'ogni cosa. La Plebbe v'dica la fuga di costoro, e sdegnati della diffusione, tosto saccheggiarono la casa di Scipione di Somma, e quella del Marchese di Vico, di Pirro Antonio Sapone, e Ferrante Baiano come autori di quel fatto, e vi attaccarono fuoco, che per molti giorni si videro bruggiare, & il simile alle Case de gl'altri fatto haurebbono, se da Cesare Mormile, e dal Priore vietati non erano.

Ma volendo il Vicerè sfogare la sua ira con li cinque giouani catcerati, nell'istesso giorno che si fè l'vnione, se egli congregare il Supremo Consiglio, e proposto il fatto, e molto elagerato il caso (per altrui esempio) volèua il Vicerè che costoro publicamente giustitiati fussero, & a Consiglieri pareua che il delitto non meritasse tanto, e che per la qualità del tēpo si soprasedesse nella deliberatione, nondimeno si fè decreto, che i primi tre giouani auanti il fargo del Castello giustitiati fussero, cioè Gio. Luise Capuano, Fabricio d'Alessandro, & Antonino Villamarino, il qual decreto Cicco Loffredo Presidente del Consiglio, e Regente di Cancellaria, Cavaliero di Capuana non volse mai firmarlo, parendogli ingiusto, e precipitoso, dicēdo che di giustitia non li pareua, che quei giouani così seuerocastigo meritassero, e la medesima resistenza fece per vn pezzo Gio. Martiale Regente di Cancellaria, benchè al fine pur firmò affai forzato farlo, Scipio di Somma Consiglier di Guerra ancor egli concluse, che i poveri giouani morir douessero, anzi ricordò al Vicerè il caso di Focillo, e gli altri, i quali impiecati che furono s'acquietarono i romori della Gabbella: Hor per virtù di tal decreto il giorno sequente, che furono li 26. di Maggio di Giovedì a 16. hore si vidde vn panno nero auanti il Ponte del Castello nuouo, e poco dopò vsetta troppo seuera giustitia con il banditore auanti, notificando la qualità del delitto, e giointi l'infelici giouani al crudel spettacolo, ingenocchiati soua quel panno hauendo

Tre giouani
condannati a
morte.

Cicco Loffredo
non vuol firmare
il decreto.

Gio. Martiale
Regente di Cancellaria.
Scipione di Somma
Consiglier di Guerra.

Giustitia seuerata
di 3. giouani.

hauendo beadati gl'occhi, da vn schiauo del Vicerè a guisa di manfueti Agnelli horribilmente con vna falce scannati furono. G'altri dun, cioè Cesare Saffone, e Luigi Villamarino a preghiore di molti Signori poco appresso liberati furono. Hor seguita la crudel Giustitia, i corpi di quelli soura quel panno lasciati furono, con banno crudelissimo che niuno ardiffe di leuarli; dopò verso la sera andarono strascinati p vn piede alla Cappella di Monserrato all'incontro del Castello. A questo horrendo spettacolo tutta la Città concorse, e nacque ad ogni persona tanto timore, e sdegno, che chiusero le case, e botteghe, e tolte l'armi con gran rabbia, & ira, non sapendo che farsi gridando, e minacciando, quasi usciti di senso, andauano hor, quinci, hor quindi errando.

Dopò questo il Vicerè di sua testa, ò pur consigliato da suoi adherenti nell'istesso giorno alle 20. ore caualcò per la Città per mostrare in quanto poco conto tenesse tutti, & anco per atterrirli, e spauentarli, acciò più ardir non haueffero, ilche tosto fù refcrito alla Città, talche tutti s'apparecchiarono a veder questo straordinario ardimento, che da tutti fù giudicato di poca consideratione, e già in più d'vn luogo si era confertato che nel passare se gli tirasse vn archibugiata, e si farebbe ciò leguito se il Prior di Bari, Giouãni di Sessa, Cesare Mormile, Pascal Caracciolo, & altri andati non fussero per la Città caldamente pregando per ogni Piazza le brigate che per amor di Dio non haueffero voluto disordinare ogni cosa ricodando lor il debito che tener si doueua con il Rè, e ch'el Toledo era pur Vicerè dell'Imperadore, e che s'egli, ò coloro che consigliato l'haueuano cosa ingiusta strettissimo conto à Sua Maestà dato n'harrebbero, a cui senza perder tempo ogni cosa haurebbono fatto sapere, e che per fermo tener doueuan, ch'a Sua Maestà somamente la lor vbidienza piacciuta farrebbe, e prouistoli a pieno secondo il calo, e Pascal Caracciolo disse nella Piazza della Sellaria a molti che vi erano in
arme

Prudenza grã
de.

Pasquale Ca-
racciolo.

armi risoluti di far nouità; Fratelli di gratia state quieti, e non vi mouete à cosa alcuna, perche non voi, mà noi! Nobili à questo atto così crudele, toccati femmo, e se noi ci quietano, voi ancora acquietar vi douete, e così fù rimediato, che niun pensò d'efeguire li conceputi romorì nell'animo loro. Caualcò dunque il Vicerè accompagnato da vna Compagnia d'archibuggieri Spagnoli, e da più di 200. Gétilhuomini à Cavallo, trà continoui amici, e suoi Corteggiani, e con esso lui a man sinistra caualcò come assicuratore Pietro Antonio Sanfeuerino Principe di Bisignano, il quale con li occhi, e col volto non cessaua passando di pregar tutti che stassero quieti, mà se l'authorità; e buone parole di quelli (che si è detto,) che andauano auante, non era, farebbe di certo successo disordine. Non fù però passando il Vicerè alcuno che li facesse riuereza, anzi tutti di mal volto con occhi irati, e con sguardi torti il mirauano, onde i pueri Continoui temeuanò di momento in momento veder il Popolo incrudelire e vederfi d'ogni intorno sangue, e morte; mà Scipion di Somma hebbe da esser caggione di gran disordine, perche passando per la Sellaria si voltò alle brigate, e disse. Vi siano troncate le mani, perche non vstate creanza al Vicerè. A cui fù risposto con irato volto da vn di quelli, siano troncate a te le mani, e li piedi, & a quanti Traditori della Patria vi sono. Molti Huomini di giuditio che iui erano troncarono le repliche, e non fù eseguito altro, alla fine il Vicerè sano, e saluo con la sua Compagnia si ridusse in Castello con marauiglia di tutti del suo ardire, non curando il pericolo, nel quale incorrer poteua di esser ammazzato, e cò tutti i suoi tagliato a pezzi.

Ritornando all'interlasciata Historia dico che mentre gli Ambasciatori si possero in camino per andar in Corte per il disordine, nel quale staua la Città col Vicerè, si attese a far soldati per difesa della Città, alla cui fama si mossero molti Fuorasciti del Regno, & in Napoli se ne vennero, i Capi famosi de quali erano Ca-

Ce millo

Pietro Antonio Sanfeuerino Principe di Bisignano.

Fuorasciti in Napoli.

Camillo della Monica. **Giuliano Naclerio.** **Costanzo di Capri.** **Scaramuzze.** **Conte d'Alife.** **Francischetto.** **Gio. Bernardino Maione.** **Leonardo di Palma.** **Fuorasciti Calabresi.** **Scaramuzze.**

millo della Monica della Caua, Giuliano Naclerio del la Costa d'Amalfi, e Costanzo dell'Isola di Capri, sequi ti costoro da gran moltitudine de loro amici, i quali si diuisero in diuerse parti della Città a scaramuzzare con li soldati Spagnuoli, i quali da casa in casa se n'erano venuti insin' alla Cancellaria vecchia, & à S. Maria della Noua, oue hauendo fatti molti pertuggi nelle mura a i nostri archibuggiate tirauano, e n' uccideuano molti, e le Castelle Regie di continuo sperauano verso la Città, mà Costanzo di Capri, che teniua cura del Quartiero del Molo Piccolo, Camillo della Monica quello di Mòte Oliueto, Giuliano Naclerio ch'erain questa, & hora in quella parte, molto si traugiuaano, & il Conte d'Alife che della Porta Reale teniua cura seueramente della braura delli Spagnuoli, non meno di tutti questi s'adopraua Francischetto Napolitano, mà di razza Spagnuola giouane di gran valore, e di molta sequela, il simile dico di Gio. Bernardino Maione, e Leonardo di Palma amendue della Terra di Somma. Nelli 27. di Maggio che si faceua la crudel scaramuzza souragiunsero da circa 800. fuorasciti Calabresi huomini terribili, e determinati per opra, & aiuto delli quali, Spagnoli lasciarono S. Maria della Noua, e la Cancellaria, e nella Casa di Frà cesco Moles iui appresso si ritirarono, dalla quale anco furono cacciati, perche i Calabresi sèza timor dell' archibuggiate cominciarono a metter fuoco alla porta della Casa, pilche essi si ritirarono all'Incoronata, cò i quali atterfero i nostri a scaramuzzare per tutto il seguente giorno delli 28. di Maggio.

Poi per molti giorni s'attese con buone sentinelle ciascun a guardar il suo quartiere, e sempre che si vedea comparire fuor del Castello qualche soldato Spagnuolo era da nostri con l'archibuggiate tolto di vita, e perche queste turbolenze sequite ogni cosa in ruina posta hauenuano; & ogni giorno si temeua di peggio per lo gran numero di Fuorasciti ch'erano in Napoli, Per tanto in fine Nobili, e Cittadini per tema

di.

di non veder alla giornata qualche rouina, o pur graue & vniuersal castigo per ordine di Sua Maestà, poiche l'autorità del Vicerè era grande, presefo partito d'uscire con le mogli, e figli, e si ritirarono alle Città, Terre, e luoghi conuicini aspettando che le cose s'acquietassero.

Il Vicerè sdegnato, che la Città tante volte hauesse fatto rumore, e ricorso all'arme, determinò anch'egli di farne vna da se medesimo che bastasse per tutte, prima che li Ambasciatori fossero giunti, o che tornassero, laonde hauendo fatto grande apparecchio di fuochi artificiali, & altre cose simili. Alli 22. di Luglio alle 16. hore fece uscire li Spagnuoli tutti inordinanza auante il largo del Castello, & all'improuiso tirarono archibuggiate, e dal Castello Cannonate alla Città, e calati alla Piazza dell'Olmo la saccheggiarono tutta, ammazzando molte persone, e con pignate di fuoco artificiato bruggiarono, e rouinarono tutte quelle Case di modo, che di quà, e di là, cadendo le mura, le pietre, e le rouine ferno vn gran monte in mezzo della Piazza, e tanto horribil fù, e miserabil il spettacolo quanto mai altro veduto si fosse, talche coloro tutti che quelle rouine mirauano delle lagrime contener non si poteuano. Nondimeno la Città per hauer mandati gl'Ambasciatori a Sua Maestà desiderando acquietar le cose, mandò i suoi Deputati al Vicerè richiedendolo che gouernar volesse come prima, pche la Città l'hauerebbe dato vbedienza, e volendo di ciò i Deputati protestarsi, il Vicerè voltatosi con sdegnato volto verso Notar Gio. Domenico Grasso che la protesta letta haueua, e facendosi dar il scritto con ira grande chiudendoselo in mano li mandò via tutti, dicendoli, poi che la Giustitia sta in mano vostra amministratela voi. Il Noraro hauendo preso spauento dalla mala guardatura fattagli dal Vicerè, giunto in sua Casa s'ammalò, & in tre giorni morì.

Nell'istesso giorno che fù fatta la protesta al Vicerè Don Geronimo di Fonzeca Regente della Vicaria Ca

Spagnoli assal-
tano la Città.

La Città si pro-
testa contro il
Vicerè.

Morte di No-
tar Domenico
Grasso.

ualcando per la Città s'incontrò con alcuni fuorasci-
 ti, & hauendone preso vno li fù fatta gran resistenza,
 da gli altri, nel cui rumore si solleuarono molti della
 Plebe, e non solo li tolsero il priggione, ma trattorno
 il Reggente molto male, talche fu forzato fuggir via,
 che se non era Gio. Tomaso Califano, e per i Cavalie-
 ri che si ritrouarono nel Seggio di Capuana, i quali ra-
 frenarono l'ardire della moltitudine, lui di certo pati-
 ua, & acciò le cose non andassero di mal in peggio s'in-
 terposero molti Signori, e si concluse tregua infino che
 l'Imbasciadori ritornassero dala Corte, e s'intendesse
 quel che soua questi accidenti Sua Maestà comanda-
 ua, e frà tanto non vi fù altra nouità, nella qual tregua
 il Vicerè si ridusse a far vn Albarano promettendo per
 le cose passate non trauagliar la Città insin'al ritorno
 de gli Ambasciadori, e perche nominaua in quella
 carta la Città, e non gli haueua dato il Titolo di Fide-
 lissima, i Deputati non volendo così ricenerla, il Vice-
 rè la rifece in altra forma nominando la Città Fidelissi-
 ma, promettendo anco che ogni ordine che venisse da
 S. Maestà si sarebbe primo alla Città notificato che ese-
 quirlo. Per lettere di Corte s'intese chel' Marchese del
 la Valle, e Placido erano stati spediti da Sua Maestà, e
 che in breue tornati farebbero, & così nel principio
 d'Agosto dell'anno itesso ritornarono. Ma Placi-
 do ch'assai era aspettato, tanta fù la curiosità vni-
 uersale, che quasi tutta la Città uscì vn pezzo fuo-
 ri Porta Capuana ad incontrarlo, e passando per le
 strade era souente domandato dalle brigate, che noua
 Signore, che noua? egli con volto allegro rispondeua,
 buona buona, dopò congregati tutti gl'Eletti, e Depu-
 tati della Città in S. Lorenza, Placido presentò vn sem-
 plice mezo foglio di Carta firmata dal Secretario Var-
 gas, non altrimenti indirizzato alla Città, fatto
 à modo di notamento, il quale in effetto contenua,
 che comandaua di rispondere al Principe di Saler-
 no, & a Placido era che restande in Corte il Principe
 Placido ritornasse in Napoli, e dicesse a Napolitani che
 l'in-

Tregua trà il
 Vicerè, e la Ci-
 tà.

Albarano trà
 il Vicerè, e la
 Città.

Placido ritor-
 na dala Corte

Risposta del-
 l'Imperadore
 alla Città di
 Napoli.

Inuiarono che S. Maestà comandaua che s'acquierassero tutti, e che deponessero l'Armi, & attendessero ad vbedire al Vicerè che tal'era la sua volontà, la firma diceua, Por mandado di Sua Maestà, Vargas Secretario. Questa cosa così feccha senza hauer portato Carta alla Città parue a tutti dura, ma Placido ch'era eloquentissimo si sforzò mostrare che sotto quella dura scorza soauissimi frutti nascosti stauano, dicèdo che attendessero ad vbedire, e quietarsi che ben presto le buone, e clementi prouisioni di S. Maestà veduto haue rebbeno. Mentre queste cose si discoteuano, la moltitudine della Plebe armata ch'era nel largo di S. Lorenzo, intendendo che l'armi portar doueuanò, & vbedir al Vicerè, i quali aspettauano che del gouerno lui priuato fosse, gridarono che i Nobili traditi l'haueuano, haonde cominciarono a gridare ammazza, ammazza, tirando archibuggiate verso il luogo ou'erano gl' Eletti, e Deputati, quali per tema del tumulto Popolare, procurarono di fuggire, e saluarsi, e se la paura fece mai in alcun tempo miracoli, certo in questo giorno ne fece da vno, poiche Gio. Battista Carrasa Prior di Napoli Cavaliero Gierosolimitano grauato di podagra in braccio da seruidori, e come Deputato iui venuto era a sentir l'ordine Regio impaurito dal rumore, somontò su la più alta parte del Campanile di S. Lorezo. Il tumulto era grande si per li gridi delle Turbe alterate, come per li continoui tiri dell' Archibuggiate, & anco per lo concorso delle genti, che tratti dalla fama di si gran spettacolo d'ogni parte. concorreuano a vedere, & a saper la caggione, in quell'ora le cose si videro disperate in modo che non vi era huomo di giuditio, che non piangesse vedendo tanto disordine, e pertinacia del Popolo, a non voler deponer l'armi, & vbedire, ma Placido con alta, e lamenteuol voce gridana dalla finestra del Tribunale dicendo posate l'armi, vbedite a Sua Maestà, ch'altrimente quel pouero Principe ch'è restato in Corte di certo li ferà mozzo il Capo, Il Prior di Bari altresì che nell'istesso tempo si ri

Placido di San
gro eloquentis-
simo.

Tumulto della
Plebe còtro la
Nobiltà.

Miracolo cau-
sato dalla pau-
ra.

tro-

Arteglia di del
la Città.

trouaua nel primo Claustro di S. Lorenzo, oue Gio: Tomaso Califano con 200. Soldati guardaua l'Arteglia della Città, perche tante volte la Plebe l'hauua voluta cauar fuora contro i soldati Spagnuoli, vdiro il disordine, & il pericolo in che la Città incorrer poteua, come coraggioso Caualiere, e d'animo sincero, e quello che molto importaua, era molto caro al Popolo, corse alla Porta del Tribunale che staua serrata, e fattala aprire, contro la volontà de circostanti, quali lo pregauano che a si manifesto pericolo opponer non si volesse, mà egli auante la Plebe tumultuante intrepido s'oppose, e con volto piaceuole guardò le Turbe alzando la mano facendo segno che si fermassero, l'authorità, e credito di tal huomo bastò in vn tratto ad acquietar tutti, e stando intenti ad vdirlo, egli con alta voce lor disse; Padri, e fratelli miei che pensate di far hoggi con questo vostro rumore fuor d'ogni ragione concitato? che pensate che a voi, & al la Patria vostra giouar possa questa pertinacia di non voler obedire? che vtile potrà apportarui? qsta in solèzza contro i vostri Deputati, & Vfficiali che tanto fidelmente v'hanno seruito, di che vi dolete di noi Nobili? non sapete tutti, e non l'hauete più volte veduto con gl'occhi che in tutte le fatiche, in tutti gli affanni, e pericoli di giorno, e di notte sèpre tutti insieme con essi voi stati semo per seruitio di Sua Maestà, e beneficio commune. Mentre è stato tempo di star sul armi, e difenderui contro di questo Ministro adirato con Noi, era ben giusto di starui armati, di contrastarli, e di non vbedirlo per le cause già note a tutti, & allegate da i nostri Ambasciadori alla Maestà Sua, e però non vi potete con ragione doler di noi, che non hauessemo fatto quãto voi hauete voluto, mà hora che sappiamo la volontà del Rè, e Signore, la qual è che si depongono l'armi, e l'vbedisca al suo Ministro, che fate per amor de Dio, non vedete che la vostra disubidienza, farà che l'accuse del nostro Auersario per vere credute saranno, e ci chiamarà ribelli? e con ragione. O padri,

Oratione del
Prior de Bari
al Popolo.

dri, e fratelli miei volete per vn cieco furore, e per vna
 pazza ira, rouinar la Città vostra, che tanto di difen-
 derla procurato hauete, volete caufare la rouina delle
 vostre case, delle mogli, e figliuoftri? che credete che
 farà Sua Maestà contro di noi, a Napoli disobedi-
 ente? Napoli disprezzatrice de gli comandamēti del suo
 Rè? Questo vuole il Vicerè, questo desidera, questo
 aspetta, ah figliuoli, e fratelli miei, Vbediēza, Vbediē-
 za facciamo conoscere al nostro Rè, e Signore, che
 l'hauer preso l'armi, nò è stato per malignità d'animo,
 ma per tema della Peste tanto a noi, e nostri padri
 odiosa per difenderci, e non per ribellarci, ma sempre
 di noi Nobili vi tenete ingannati, il che certo, è falsif-
 simo, & io chiamo Iddio in testimonio della nostra sin-
 cerità, eccomi qui, cominciate da me a sfocare l'ira vo-
 stra in questo petto, & in questo corpo che si è affati-
 cato tanto per voi, anzi per tutta la Città, perche io
 non hò fatto peggio, ne meglio di quel, che tanti altri
 Nobili, e Signori hanno fatto, che per beneficio comu-
 ne affaticati si sono. Le parole del Priore bastarono, e
 furono sufficienti in vn istante non solo a mitigar l'ira,
 & il furore popolare, ma a mutar gl'animi dall'altera-
 tione alla quiete, e dal disubedire, all'vbedire, per il che
 la moltitudine a guisa di nebbia si deleguò, e lasciò così
 vacuo il largo di S. Lorenzo, e così solo come si mai
 huomo stato vi fuffe, e tutti a gara correndo alle lor
 Case, deponendo l'arme, spogliandosi delle vesti solda-
 tesche, si vestirono de gli habiti ciuili, & in vn tratto
 tosti i carri, e somme da gli Villani l'impirono, e carri-
 carono di tante sorte d'armi di quante ne haueuano
 adoperate, e cauati fuora li 44. pezzi d'artegliaria della
 Città ch'erano in S. Lorenzo, i medesimi Cittadini ti-
 randoli al Castello li condussero, & al Vicerè alli 9. di
 Agosto gli consignarono, offerendoli i Deputati della
 Città vbedienza come prima, il quale si ben forse non
 l'ebbe a caro, nondimeno con volto allegro gli rac-
 colse, e con benigne parole lor diede risposta amore-
 uole. Il giorno sequente che fù la Festa di S. Lorenzo
 non

Popolo placato
 con l'ora-
 tione del Prio-
 re.

Armi deposte,
 e portate in
 Castello.

I Tribunali a-
pertti.

In tutto Gene-
rale publicato
alla Città.

Capi del Tur-
multo eccet-
tuati.

non fù sequita cosa alcuna . Mà a gli 11. di Agosto s'a-
perfero i Tribunali, e gli Vfficiali attesero all'ammini-
stratione della Giustitia, e ciascuno alli suoi soliti eser-
citij ritornò , riducendo le cose in tanto ordine , e
quiete , in quanto disordine , & inquietudine state
erano . Acquietati i Tribunali, e dato al Vicerè l'vbi-
dienza, agli alli 12. di Agosto fè chiamar gli Eletti, e
Deputati della Città, e publicò loro l'Indulto Gene-
rale alla Città, & a tutti quelli ch'erano interuenuti
à quel tumulto eccettuando 24. ch'erano stati Capi .
Il primo de quali fù Cesare Mormile, il quale fù dichia-
rato ribelle, e li furono confiscati due Casali, e furo-
no subito venduti, mà questo danno fù ricompensato
da vna chiarissima fama che si sparse per tutta l'Europa
di hauer liberato la Patria da manifesta rouina ; tal
che ouunque andaua era ben visto . Et Henrico Rè di
Francia l'accolse con grand'honore, come grandis-
simo Prencipe stato fusse , e gli diede vna grossa
pensione per suo intertenimento , & ad alcuni al-
tri , che con lui giti erano , e ciò fece il Rè con-
disegno d'auualersi di lui nel far la guerra del Re-
gno di Napoli . Gli altri eccettuati furono, Gio-
uan Francesco Prior di Bari, Fabio, e Pascale suoi
fratelli, Cesare il Zoppo, e Geronimo Caracciolo,
Gionanni Pascale di Sessa, Ottauio, Pirro, e Mario
Mormili, Leonardo di Ligoro , Gio. Vincenzo Bran-
caccio Continouo del Vicere , Luiggi Dentice, Giu-
lio dello Dolce, Tomaso di Roggiero di Salerno, Ce-
sare Bimonte, Gio. Bernardino Stinca, Gio. Tomaso
Califano, Gio. Antonio Bozzaotra Medico , Tomaso
Anello, e Pietro Paolo suo Fratello Sorrentini, Anto-
nio d'Acunto, Gio. Vincèzo Falangone, e Gio. Anto-
nio Cecere . Tutti costoro nell'istesso giorno a morte
condannati furono , i quali sentita la noua se ne fuggi-
rono in Roma , & in altri luoghi, e li loro beni furono
confiscati, e benche sol questi dalla Corte eccettuati
furono , nondimeno il Vicerè ne dichiarò altri fin al
numero di 36. e dopò certo tempo ne fè gratia a 24.
& in

& in successo di tempo fù fatta gratia à tutti, eccetto à quelli che andorno a seruire al Rè di Francia, con questa occasione Annibal Bozzuto, che fù vno di questi eccettuati trattenutosi lungo tempo in Roma, fù da Papa Pio Quarto fatto Cardinale, e venuto poi in Napoli per causa d'Infermità di pietra nell'anno 1565. vi lasciò la vita, e fù in ricchissimo Sepolchro di Marmo nella Chiesa Catedrale sepolto, oue si legge il seguente Epitaffio latino.

Anibal Bozzuto è fatto Cardinale.

Morte del Cardinal Bozzuto



Dd

Annibal

Annibal Bozutus Patricius Neapol. ex Familia ann. ante CCCCXII. Cardinalicia, Orator ad Carolum V. Cæs. Aug. ann. XXII. Summis de rebus à Patria missus, Bononiæ pro Legato à Paulo III. Pont. Max. præpositus Archiep. Auenionens. à Iulio III. decoratus, bis vacua Sede primum Iulij III. deinde Marcelli II. cui carus in primis fuit Vaticano, & Conclauis Præfectus, rerum omnium maximarum, deligendorumq. vniuersæ ditionis Ecclesiasticæ magistratum potestate, Clericatu etiam Cameræ Apostolicæ gratuita Pauli IV. liberalitate honestatus, demum à Pio IV. Presb. Cardin. TT. S. Syluestri creatus, intra Septem Menses VI. Calculi Sal. ann. M. D. LXV. & ann. XLIV. M. VIII. D. III. ex hac vita ereptus.

H. S. E.

Fabritius Bozutus Frater ex testamento haeres.

Qual Epitaffio in Volgare così legger si pote.
Annibal.

Annibale Bozuto Gentiluomo Napolitano della famiglia Cardinalitia auante l'anno 912. mandato dalla Patria per cose di gran importanza. Oratori à Carlo V. Imperadore, nell'anno di sua età vigesimo sesto preposto da Papa Paulo III. alla Nuntiatura Apostolica di Bolegna, Inuestite da Papa Giulio III. dell' Arciu scouado d' Auignone, due volte essendo la Sede vacate, prima di Giulio III. e poi di Marcello II. al quale fù sommamente caro, anteposto al Vaticano, & al Conclauo, honorato da Papa Paolo Quarto d' autorità in tutte le cose importantissime, e d' eligere li Magistrati di tutta la giurisdittione Ecclesiastica, & anco di Cbiscopato di Camera, e finalmente essendo da Pio Quarto creato Prete Cardinale del Titolo di San Siluestro fra sei mesi da violenta infirmità di pietra fù tolto da questa vita nell'anno 1575. d' età di anni 44. mesi 8. e giorni 3.

Questa sepoltura haue eretta.

Fabritio Bozuto fratello here de testamentario.

Poco dopò che fù quietato il tumulto, giunse in Napoli il Vescouo Moedano mandato dall' Imperadore, a processar le cose del Tumulto procurato dal Principe di Salerno, come li fù imposto, ma il Tolero che sapeua, e poteua molto (come si disse) contaminò talmente quel Prelato, ch'el Proçesso tutto si trouò contro la Città, 'perilche parue ad essa Città di mandar a Sua Maestà due Ambasciadori, vno per la Nobiltà, e l'altro per il Popolo per farli intendere molte particolarità giudicate necessarie. Onde a 2. di Nouembre per la Nobiltà fù eletto Giulio Cesare Caracciolo del Seggio di Capuana huomo litterato, e di gentilissimi costumi ornato, e per il Popolo Giouan. Battista Pino delle cose del Popolo informatissimo, costoro furono indirizzati al Principe di Salerno, acciò da lui a Sua Maestà introdotti fussero, e si diuisero tra essi il ragionamento in questo modo, Giulio Cesare ragionò prima delle cose vniuersali, & il Prior seguì poi trat-

Vescouo Moedano Commissario del tumulto.

Ambasciatori della Città all' Imperadore.

Giulio Cesare Caracciolo. Gio. Battista Pino.

Dd 2 tando

Medaglie di D.
Pietro di Toledo.

tando delle cose particolari , e superò molto l'Imperio , che quasi come Rè il Toledo usurpato se hauea nel Regno , e come vietaua a sudditi il ricorrere a Sua Maestà , soggiungendo anco mirate a quanto s'estende costui che fa andare le sue medaglie per le mani di questo , e di quello con vna iscrizione , che solo conuiene a Vostra Maestà , e ciò dicendo li mostrò la medaglia di bronzo , che seco portata haueua , la quale da vna parte haueua l'Effigie di esso Dó Pietro con l'iscrizione intorno che diceua Pietro Toledo Principe ottimo , e dall'altra vn'altra sua Imagine piccola sedente in sedia , la quale pareua che alzasse in piedi vna donna caduta , e l'iscrizione diceua. Erettori Iustitię. Questo disse il Pino , e soggiunse , e stato vero per li primi principij del suo governo , però che la giustitia da lui fù solleuata , e non è dubio ch'egli ha rassettato molti , e molti abusi , che in quella Città erano , mà quello superlatiuo di Ottimo Principe non conuiene a Signori , & a Ministri Vassalli , ma solo a i Re , & Imperadori . Tolle Sua Maestà la Medaglia , e la mirò senza mostrar segno d'alteratione , finito il ragionamento Sua Maestà restitui la medaglia , e rispose che di tal negotio non era mestiere parlarne più , perche egli al tutto promisto haueua , e comandato quanto eseguirsi doueua , ordinò loro che in Regno ne tornassero , e si dicesse a Napolitani che attendessero ad vbedire al Vicere , perche cosi essa Maestà comandaua , e licenziati gl'Ambasciadori si possero in ordine per partire , ma souragionse Notar Santillo Pagano mandato dalla Piazza del Popolo di Napoli , a far intendere a Sua Maestà la priuatione dell'Eletto Francesco di Piatto (di lui diremo appresso) mà perche Sua Maestà detto haueua di hauer posto fine a tal negotio , ne volerne più altro intendere , però il Pagano non li parlò altrimenti , & insieme con gl'altri Ambasciadori in Napoli ritornò: Ma quel sauiò Imperadore pieno di bontà , e clemenza conosciuta la malignità del processo contro la Città , non incredoli contro di essa , ne fece san-
gue

Santillo Pagano
Ambasciadore.

Francesco de
Piatto Eletto
di Napoli.

Benignità del
Imperadore.
L'armi , & Ar-
tegliazie resti-
tuite alla Città

gue, mà vi mandò l'Indulto Generale à tutti facendoli restituire l'Armi, e l'Arceglie, e tornò alla Città il Titolo di Fidelissima, & si contentò che per pena d'auerli dato all'Armi con le Campane, pagasse solamente essa Città 100. mila ducati, per lo cui pagamento si pose in tanto debito, che se ben poi per leuarlo si aggiunse alla Gabbella del Tornefe per fotolo, vn'altro tornefe, il debito predetto talmente augmentò, che a nostri tempi tiene essa Città di debito da due Milioni di ducati in circa.

Pena à Napoli p'lo Tumulto fatto.
Gabella aggiòta.
Debito della Città di Nap.

Ma per chiarire la priuatione dell'Eletto del Popolo Francesco di Piatto, dico che Domenico Terracina suo predecessore, conoscendo l'odio intrinseco, che tutta la Città li portaua tanto per le cose passate, quanto, perche si trouaua Compare del Vicerè, si risoluè uscir di quello officio, e perciò nelli 3. di Nouembre 1547. se conuocare la Piazza del Popolo nel luogo solito in S. Agostino, ou'egli propose che più volte al Vicerè domandato haueua, che più per Eletto seruir non voleua, e che finalmente nel precedente giorno l'Eccellenza sua ce l'haueua concesso, e perciò era bene far nuoua electione, e così fù conchiuso che li Capitani delle Piazze ciascuno di essi li due Procuratori per l'electione del nuouo Eletto crear douesse, ilche fatto nel seguente giorno si congregarono nel souera nominato luogo, e volendo esequire l'electione vi venne Giouanni di Peronto Secretario del Vicerè, e se intender a quelli del Popolo che l'Eccellenza sua haerebbe hauuto caro l'hauessero creato Eletto del Popolo il Doctor Pietro Sarriano, al qual fù risposto cheno haerebbono mai tal cosa eseguita, mà voler far l'electione còforme alli Capitoli delle loro Piazze, de quali si è detto nel Capitolo secòdo del settimo libro, e così il Secretario se electione delli sei, dalli quali sene leuò vno per sorte, che fù Francesco di Piatto che poi fù Regio Consigliero il qual pigliò il possesso alli sei di esso Mese di Nouembre.

Pietro Sarriano.

Francesco di Piatto creato Eletto.

Mà perche Don Pietro di Toledo per l'odio grande che

che contro il Principe di Salerno concepito haueua più volte haueua scritto all'Imperadore che esso Principe, e Placido di Sangro non di voto vniuersale della Città erano stati creati Ambasciadori, mà ad istanza d'alcuni particolari appassionati, delche erano venute lettere dal Principe alla Città, auisandola di questo, e che perciò bisognaua che di Napoli andasse in Corte chiarezza autentica, acciò Sua Maestà la verità conosciuta hauesse, laonde con prestezza congregate furono 28. Piazze del Popolo, solo quella di Santo Spirito mancò, che per timore de Spagnuoli nõ si congregò, e furono anco congregate quelle delli cinque Seggi, le quali tutte ratificarono, che quanto il Principe, e Placido fatto haueuano, da tutta la Città lor fù commesso vniuersalmente, e fattone da tutte queste Piazze publici Instrumenti, furono mandati in Corte. Ilche inteso dal Vicerè, si risoluè di verificar il contrario, e hauendo fatto far vna dichiarazione da alcuni suoi amici delle Piazze de Nobili, e volendola autenticare con la firma dell'Eletto del Popolo, chiamò a se Francesco di Piatto, requirendolo che volesse firmare detta dichiarazione, egli intrepido di mente ricusò di farlo. Il Vicerè a cui questo negotio fortemente premena, con minacciose parole lo costringeua a firmar la Carta, che altrimenti l'hauerebbe fatto buttar da vna ventana. Il Piatto coraggiosamente disse pregandolo, che l'Eccellenza sua l'hauesse fatto prima confessare, e poi di pder la vita per seruigio della Città, e di ciò poco si curaua, ma il Vicerè turbato più che prima cò furibòde, & aspre parole, lo costringeua, finalmète Fràcesco con vna smisurata humiltà pregaua il Vicerè, che di quello Vfficio lo cauasse, che egli non pretendea, in esso perder l'anima, e l'honore. Il Toledo infuriato più che prima li disse che più non li comparisse auanti, e così Francesco si parte. Pochi giorni appresso il Vicerè da vna leggiera occasione mosso priuò Fràcesco dell'Vfficio di Eletto, altri dicono che veramente questa cosa successe, e chel Vicerè nõ mostrò alteratione
con

Caulavera della priuatione dell'officio di Francesco Piatto.

con l'Eletto, ma che la detta alteratione, e priuatione focesse per vn'altra occasione, la quale per bocca del l'istesso Francesco fù poi v'dita raccontare, e ciò fù che dubitando il Vicerè di esser cauato dal Governo di Napoli, delche l'Imperadore da molti n'era importunato, p'cioche D. Pietro se far da tutte le Piazze Nobili conclusioni che si supplicaua Sua Maestà di confirmarlo nel gouerno, alche mancaua solo la Piazza del Popolo, e perciò il Vicerè chiamò esso Francesco, e lo persuase à firmar vna simile conclusione, alla cui domàda rispose s'egli ciò far doueua come Eletto del Popolo, o pur come Francesco di Piatto? li fù risposto che come Eletto del Popolo firmar la douesse, replicò che ciò ne voleua far parte alla sua Fidelissima Piazza e perciò dis'segli che il Vicerè si alterò tãto che ne seguì quel che si è detto. Hor essendo il detto Francesco stato nell'Vfficio non più che due mesi e mezzo per hauerlo esercitato dalli sei di Nouembre sin alli 21. di Gennaio 1548. che ne fù priuato, e fù dal Vicerè ordinato che si conuocasse la Piazza nel modo solito, che si facesse l'elettione delli 6. e s'inuiassero i nomi di 6. all'Eccellenza sua, la quale hauutoli nelle mani, & hauendoui trouato il Dottor Antonio Marziale suo molto amico, volse che egli Eletto fuisse del Popolo, di questa noua elettione, e della priuatione di Francesco molto si risentirono i Capitani delle Piazze, i quali subito mandarono vn'Imbasciadore à Sua Maestà, e ne diedero carrico a Notar Santillo Pagano, il qual con prestezza caualò alla Corre, ma non fè nulla per la causa che si è detta di soura. E di qui fù il principio, che l'Eletto del Popolo l'ha continuato creare il Vicerè da quei sei che li presenta la Piazza, perche prima l'istessa Piazza costumaua per sorte canarlo dalli detti sei, come si legge ne' Capitoli di esso Regimento.

Mà poi che l'integrità del detto Francesco di Piatto fù tale, che ne' il timore della propria vita, nè la speranza del furore del Principe, ne altri humano interesse

posset-

Elettione dell'Eletto in potere del Vicerè.

Ambasciadore del Popolo.

Morte di Francesco di Piattò

possente mouerlo à consentire a quel che non conueniu, dirò ch' il suo nome sarà celebrato per molti lustri, e secoli, il che anche si può verificare col' esempio della sua buona vita, e della sua felice morte, Poiche hauendo egli lasciato il suo esercizio, la maggior parte dell' hore, del giorno dispensò in ascoltar Messe, Prediche, Vespere, e Lettioni spirituali, frequentando molto spesso il Santissimo Sacramento dell' Eucaristia, e deuenuto vecchissimo, fortificatosi di tutti i Santissimi Sacramenti della Santa Chiesa, alli tre di Luglio 1570. passò (come piamente si può credere) a miglior vita di lui restarono molti figli colmi di bontà, honore, reputatione, e ricchezza, nelli quali si può far giudicio che in essi si debba perpetuare il nome di così buon Padre, l'opposito forse di quel che potrebbe dire della maggior parte di quelli furono Eletti prima, e dopo lui, i quali insieme con li loro posterì son talmente estinti che il nome loro a pena si ritroua; mà non potèdo io tutti nominarli, non debbo però tutti tacerli, e perciò dico, ou' è Cola Giouane delle Contumacie con tutta la sua posterità, il quale non molto dopo il suo Elettato, fù insieme con Giulio suo fratello nel mese di Febraio 1510. come assassini, & homicidi appiccati nel Mercato di Napoli, ou' è Domenico Terracina, Pirro Antonio Sapone, Agatio Bottino, e Pietro Antonio Folliero? ou' è Giouane di Fondi; Antonio Marziale, Tomaso Rufolo, e l'Attuario Geronimo Certa? oue Giulio Ganciano Eletto nell' Anno 1552. memorando per molti secoli, hauendo grandemente offeso l' autorità, e giurisdictione dell' Eletto del Fidelissimo Popolo, oue Eliseo Terracina, Cola Giouani, Pollio; Francesco Guarino, e Geronimo Bimonte, & Antonio Lauro, lascio star tanti moderni che in vano me affaticarei, & il mondo sa, Mà li peccati del Popolo son stati causa che s' e per la stampa vera di quei buoni Cittadini Zelosi dell' honor d' Iddio, pietosi alla Patria, intrepidi al gouerno del Publico, nel numero de quali fù Geronimo Pellegrino

griro tanto accorto, e zeloso Eletto nell'anno 1527 che fù in Napoli quell'inaudita peste; quel Notaro Eccellentissimo Gregorio Rosso, Andrea Stinca, Pietro di Stefano, Gio. Battista Manso, il vecchio Gio. Camillo Barba; Francesco Galtiero, Lazaro Sebastiano, Alfonso Gagliardo, il Procuratore Geronimo Certa, Gio. Antonio Canciano, Marco Vespolo, e Gio. Battista, Crispo, e se ben tutti costoro furono più volte nell'Electo del Fidelissimo Popolo, e nel gouerno rarissimi stati sono, nondimeno Francesco de Piatto che solo due mesi, e mezzo caualcò questo Cavallo, tutti gl'altri di bontà auanzò, e perciò del suo nome dirò con quello Poeta.

Nulla laum nomen rapit longeva Vestibus.

Hor tornando a Don Pietro di Toledo dico che, dopò quietati i romori, egli non restò di traugiare tanto i Signori, come quelli del Popolo, per il che hauendo posto pregione Ferrante Carrara, Giulio Cesare Caracciolo, Notar Santillo Pagano, & altri, e desideroso di metter in fuga Placido di Sangro, mandò alcuni soldati Spagnuoli a guardare tutte le Porte della Città; con voce di voler Placido priggione, ma egli sapendo non hauer commesso errore alcuno contra i suoi Signori, determinò contra il voler d'amici, e parenti di non mouersi, e si risoluè per suo honore, e della Patria mettersi a pericolo più tosto di morire, che dare col suo fuggire ombra d'errore, ne anco voleua che il Popolo hauesse potuto dolersi ch'egli tradito l'hauesse, con fargli deponere l'Armi, e dopò essere il primo a fuggire, con quest'animo stette più di due ore auante la porta di sua casa aspettando il successo, & al fine vedendo venire il Regente della Vicaria accompagnato da più di 50. soldati Spagnuoli, egli intrepidamente se gli fece incontro domandandogli quel che cercando andaua, fugli risposto che lui era priggione di Sua Maestà, rispose il Sangro io sono in buone mani, e dopò molte altre parole dette, e replicate, il Sangro fù condotto in Castello, hauendolo prima fatto girare tutta

E

lo

la Città con speranza, che di nouo quella in armi sollevata si fusse, il che facilmente riusciu poteua, ma il buon Placido sempre andaua pregando, e persuadendo che non si facesse moto alcuno, e tutti stessero cheti, ne dubitassero punto della sua persona, la qual staria così sicura in Castello come in altra parte. Posto dunque Placido iui prigionie sette mesi stè non ostante che l'Imperadore mandato hauesse quattro Provisioni al Vicerè che lo mettesse in libertà. Finalmente con molto suo honore, e gloria fù liberato, senza che il Vicerè mai l'hauesse potuto offendere in cinque anni che gouernò il Regno dopò i romori, e similmente tutti gl'altri appresso liberati furono. Il Sangro dopò la morte del Vicerè visse con gran quiete, e diuenuto vecchissimo alli 26. d'Aprile 1570. morì lasciando di se ottima fama.

Morte di Placido di Sangro.

Gio. Battista Pino perseguitato.

Èa altresì perseguitato dall'istesso Vicerè Gio. Battista Pino, di cui s'è detto che andò Ambasciadore all'Inuicibilissimo Carlo V. Costui se bene era di professione Aromatario, nondimeno fù eccellentissimo Poeta, oltre che l'autorità, & valor suo era incomparabile, la caggione della sua persecutione non solo fù per essere egli andato in Corte contro del Toledo ma anco perche fù autore delle figure fatte contra dell'istesso D. Pietro, poste nell'Arco della Sellaria come si dirà.

Hor perche la Festa del Santissimo Corpo di Christo, quale solennizar si doueua à noue di Giugno 1547: per li romori già detti non si possente, però l'anno seguente che i detti romori passati erano, il Reggimento del Popolo in segno di tranquillità, e quiete deliberò per l'istessa Festa che celebrar si doueua nel fin di Maggio, far erigere vn'Arco nella solita Piazza della Sellaria, lo più fontuoso, e misterioso di quanti per per gli anni a dietro fatti ne haueua, & hauendo fatto metter in Carta vn bel disegno, prepararono il Pino che nel detto Arco vi facesse alcune belle inuentioni, il Pino volentieri accettò il carico, e tra le cose belle che metter si in detto Arco furono otto grandissi-

Inuentioni nel l'Arco della Sellaria.

me

me Statue di Donne, la Prima di esse teneua nelle mani vn Giarzo con certi Pesci, la Seconda teneua vn' uola Colomba, la Terza era rozzamente vestita, inanzi alla quale staua vn fanciullo ingenocchiato, la Quarta paraua vestita da Monaca, la qual teneua inanzi vn altare, e sopra di quello si bruggiua vn Cuore alato, la Quinta donna haueua le mani tronche, e con il gogolo al Collo, & vn Casenaccio, che li serraua la bocca, la Sesta era coronata di Lauro posato sopra vn sasso, c'è vn Catena con la quale teneua legato vn Cerbero con tre teste, la Settima Donna haueua due ali coronata di edera, la qual teneua vn Tirsò nelle mani rauuolto con pampani di vite, L'ottaua era riccamente vestita con la Luna sotto i piedi, Ciascuna di queste statue teneua il misterioso motto del suo significato, ma non si presto comparsero in luce, che fù giudicato esseruo state fatte misteriosamente contro D. Pietro in vendetta dell'occasione del passato tumulto. Venuta dunque la Festa del Santissimo Corpo di Christo, l'ultimo di Maggio 1548. il Vicerè Toledo con il Popolo secondo il solito andò alla Processione, e passando per l'Arco della Sellaria, s'accorse delle Statue, e tosto giudicò che quelle erano Enigme, contro di lui, & hauendo poi saputo, che l'Autore era stato il Pino, si risoluette di punirlo atrocemente, per il che chiamò il Regente della Vicaria, ordinandogli quanto far doueua, in tanto che fra pochi giorni il Pino fù da vna guardia preso, e nelle Carceri della Vicaria condotto, & in vn tenebroso criminale posto, doue vna sera alle 22. hore fù chiamato dal Regente in sua Camera, ou'era il Giudice Patigno con Geronimo Certa Maestro Attuario Criminale. Il Patigno cominciò a interrogare il Pino, se nella Festa passata del Corpo di Christo alcune inuentioni fatte haueua? l'accorto Antonio ch'inanzi d'hauer mangiate le velenose cose de gli Antidoti, prouisto s'era, intrepidamente rispose che si, e se desideraua sapere p'ualmète il negotio tutto glie lo direbbe, a cui il Patigno chel tutto saper voleua, replicò il Pino dicendo

Gio. Battista
Pino carcere-
to.

li giorni d' dietro venendo io dal Consiglio di mattina, e passando per la strada della Sellaria, mi sentì chiamare da Valerio il burliero nella Curia di vn Notaio, pregandomi che m'intermettessi a veder il disegno dell'Arco che far si doueua per la Festa del Sctissimo Sacramento, e trattenutomi vn pochetto giunse iui vno chiamato Pietro Ancho, il quale portò il disegno, e visto solo fù da me molto lodato, laòde mi pregarono poi, che io li facessi otto inuentioni, che in certi vacui del detto Arco venir doueuano, che desiderauano cose belle, e non più fatte, & hauendo io accettato il peso, mi diedero per sollicitare vn messer Gio. Antonio, finalmente partito da essi verso la sera fù sollicitato dal detto, e considerando io, che li Catafalchi da gli antichi fatti erano per honor, e memoria del Trionfante, e si come in essi si scolpiuano le sue Vittorie, così anco per ornamento si figurauano quelle virtù, ch'erano state mezzane a tal Vittoria, per ilche era ben-conueniente che nell'Arco fatto in memoria di Christo Sig. N. visse mettessero alcune virtù, che conducono l'anima Christiana alla vera gloria, e perciò deliberai per prima metter la virtù della Verità, la qual significa Christo, poich'egli disse, *Ego sum via veritas, & vita*, volendo dire che chi non confessarà questa verità, non potrà peruenir alla gloria, e per ciò vi feci scolpir questa virtù, e sembianza d'vna donna che teneua vna Giarra nelle mani con certi Pesci col motto che diceua *Veritas de terra orta est, & de celo prospectis*, che vuol significare che essendo Christo nato di Maria Vergine, la cui Carne fù tenera, ha dal Cielo mirato con giustizia i Pesci, che siamo noi conchiusi nella Giarra, a significare cha quantunque siamo instabili come i pesci, che hor in vno, hor in vn'altro pensiero ci riuolgemo, & hor in gratia, & hor in peccato in questa vita semo, nondimeno siamo nelle sue mani costituiti, che può far di noi quello li piace, o cocerci nell'acqua delle tribulationi, o arrostitirei col fuoco del suo vinace Amore, o frigerci nell'oglio della sua Misericordia, o mangiarci intinti

intinti nel mele della sua benedetta Gratia, ci tien ser-
 rati nella Giarra, acciò non andiamo discorrendo libe-
 ri nell'acque delle lasciuie del Mondo, & essendo egli
 l'istessa verità, vuole che con Verità l'amiamo. Ma per
 che questa Verità Christo non la ruelò, ne a Platone,
 ne ad Aristotile, ne ad altri Filosofi del Mondo, ma so-
 lo a gli semplici huomini Pescatori, e rozzi, però volse
 altresì che si scolpisse la semplicità è quest'era vna don-
 na, che tenua vna Colomba nelle mani che significar
 volca essa istessa semplicità, secondo il detto dell'istef-
 so Christo, *estote simplices sicut Columbae*, e però ci fece
 metter quel detto, *Absondisti hoc à sapientibus, & pru-*
dentibus, & venisti ad paruulos, & ad paruulos, e questi sempli-
 ci più tosto a guisa di agneli, e colombe ucciderli la-
 sciano che nocere a niuno, e talche *Credidit gladys mo-*
re bidentium, non murmur resonat, non quarimonia, sed
corde tacito, mens bene conscia, conseruat patientiam. E
 perche l'Anima semplice non s'insuperbisce per la gra-
 tia, ma s'humilia, ordinai che vñ si scolpisse la Humiltà,
 e quest'era vna donna uestita rozzamente, dinanzi la-
 quale era vn Fanciullo ingenocchiato con il Cartiglio
 che diceua, *nisi efficiamini sicut paruuli non intrabitis*
in Regnum Caelorum, e li veri humilr non si curano uestir
 pomposamente, perche Christo ammaestrando i
 suoi seguaci, e lodando Gio. Battista dell'asprezza del
 uestire diceua. *Quid estis in desertum videre hominem*
mollibus uestitum? Ecce qui mollibus uestiuntur, in do-
mibus Regum sunt, però si dipinge l'Humiltà con vili, e
 rozzi uestimenti, i quali imitando quel pouerello San-
 Francesco volse sempre stracciato, & vilmente andar
 uestito, e la santa Pouertà toglier volse per sua sposa.
 Dopò considerando che l'anima humiliata si rinolge
 à Dio, e lo loda sempre, però mi parse farci scolpire la
 Religione, sotto imagine di vna donna uestita, da Mo-
 naca, che haueua auante vn'Altare significato per l'A-
 nima nostra ouè arder dene il fuoco della Carità, sou-
 ra del quale si bruggiaua vn Core che haueua due ali
 significate per le nostre operationi, l'ala destra per l'a-
 mor

Semplicità.

Matt. 11.

Himn. plur.
marc.

Humiltà.

Matt. 18.

Matt. 11.

Religione.

Matt. 23.
Mat. 50.

Pazienza.

Matt. 11.

Io. 18.
Matt. 27.

mor pi Dio, e la sinistra l'amor del Prossimo, volendo inferire che tutte le opere che noi facciamo deueno esser indirizzate a questi due oggetti dell'amor di Dio, e del prossimo, & in questo consiste tutta la nostra perfezione, così come dice Christo, *In his duobus mandatis uniuersa lex pendet, & Propheta*, e per tanto vi pose quel Cartiglio *Cor contritum, & humiliatum Deus non despicies*, e posta questa donna sotto simulacro di Monacha, e non d'altra persona à fine che iuua forse di Religiosi offeruano tanto la Religione, e strettezza di Vita, quanto le Monache, poiche promettono i quattro voti essenziali, ma perche nell' offeruanza di cotesti voti vi bisogna gran virtù, però vi feci metter il simulacro della Pazienza, anticamente così solito di pingersi cioè vna donna con le mani tronche, con il giogo al Collo, e con la bocca serrata con vn Catenaccio per manifestare chel' vero Patiente non deue hauer altro volere, o non volere, eccetto quello che comanda il suo Prelato, e San. Francesco diceua, che il Patiente deu' esser a gnisa di corpo morto, che non si ritiene di cosa nulla, mà doue lo riuolgi, & oue lo metti, iui stassi, così il suo d'ito, e Religioso non deue hauere ne braccia, ne mani per operare, ma sol far quello che comanda il suo Signore, e Prelato, tener il giogo al Collo, come il Bue, & infaticabilmente sopportare ogni graue fatica, che per amor di Christo ogni cosa sarà facile, e leggiera, però egli diceua, *Iugum enim meum suauis est, & onus meum leue*, bisogna il vero patiente tener la bocca non sol chiusa, ma incatenata, senza lamentarsi mai dell'ingiurie, che gli son dette, ne delle grauezze impostegli da i suoi Signori, e Prelati, laonde Christo Nostro Redentore la notte della sua Passione essendo così vilmente trattato, e Pietro sfoderato il Coltello per difenderlo, egli li disse, *mitte gladium tuum in vaginam, ne volles excusarsi ananti i Tribunali*, laonde dice l'Euangelista S. Mattheo, *quod non respondit ei ad vllum verbum, ita ut miraretur Praefes vehementer*, e però per la pazienza s'acquista la salute del-

l'A.

l'Anima, e perciò mi pose per Carriglio quella parola predicata da Christo, *In patientia vestra possidebitis animas vestras*. Considera dopò che chiunque è paziente nelle cose auverse, diuene vittorioso, perciò vi feci scolpire l'immagine della Vittoria sotto il simulacro di vna donna coronata di Lauro che si posaua sopra vn fasso significante Christo secondo la sentenza di Paolo, *Petra autem erant Christus*, e non senza misterio questa donna era coronata di Lauro per la perseveranza, la quale è rassomigliata al Lauro per molte ragioni; Primo per la sua verdura qual non perde ne di Està, ne d'Inverno, così ciascuna persona perseverar deve nel ben fare in tanto che ne per l'Inverno dell'auersità ne per l'Estade della prosperità lasci di operare le Virtù. Secondo per la sicurezza imperciò che quest'arborre assicura l'huomo dai fulgori, e Tuoni, dalle fantasmie, e dalli vermi, onde si legge nell'Historia Scolastica, che Tiberio Imperadore come sentiu tonare, si mettea nel Capo vna Corona di Lauro acciò non fosse da i Fulmini percosso. Nel stesso libro si legge che Rebecca per offendar il costume, che ne parenti suoi scorgeua, si mettea nel Capo vna Corona di Lauro, e dell'erba detta Agno casto, acciò le vere, e sane visioni vedesse, e le brutte, e fantastiche non sentisse. Di più dice il nostro Dioscoride che le foglie verdi di Lauro son molto odorifere, & applicate vagliono contro la pontera dell'Api, e delle Vespe, e leuano ogni ematurazione, conseruano si libri, e le vesti dalle tignuole, e dalli vermi, così similmente quelli che perseverano nel bene, ne fulgori d'auersità, ne fantasmi d'demonij, ne pontere d'infirmità gli noceranno mai, ma ogni cosa ritornerà in veile suo, onde dicena quel Trono di Sapienza, *Orthodoxibus Deum omnia cooperantur in bonum*. Terzo per la dignità, imperciò che il Lauro è detto dalle laudi, perche anticamente i Vittoriosi nelle guerre, e battaglie si coronauano i lor Gapi di Lauro, così solo alla Perseueranza si deuè Lode, e Corona, perche come dice Gregorio Santo, che senza la perse-

Luc. 21.

Vittoria.

1. Cor. 10.

Histor. S. ob.

Dioscoride.

Rom. 8.

Isidoro.

- Gregorio. perseveranza, ne quel che combatte ha la Vittoria, nè il Vincitore riporta la Palma, e Christo Signor Nostro dice, *Qui autem persecutus fuerit usque in finem hic accipiet coronam vite*, la Donna dunque coronata di Laurus significa la Vittoria, qual con vna catena significante la perseveranza tenua legato il Cerbero, cioè quel Cane con tre teste finto di Poeti che stia in guardia delle Porte Infernali, che denota il Mondo, la Carne, & il Demonio, il suo Cartiglio diceua, *Peccavi quos aquus amavit Iuppiter*, significando che solo quelli che hanno la gratia, vincono i vitij, e vanno al Cielo, poichè sono dal sommo Giove Iddio tanto amati, e considerando che dopò la Vittoria de vitij, l'huomo diventa libero, e nõ si fa soggetto alle passioni del senso, ordinaï che si scolpisse la libertà, sotto l'immagine d'vna donna con due ali, e con vn Tirsò nelle mani, cioè vn asta con vn acuto ferro nella sua cima, il quale era auuolto con pampani di vite, e nel Capo tenua vna Corona di Etera, cose tutte consacrate à Bacco, il quale per altro nome, e detto liber, il suo Cartiglio diceua, *Non sumus Ancilla filij, sed liber, qui libertate Christus nos liberavit*. Et al fine considerando che chiunque è libero dal peso del peccato, perpetuamente, e glorioso, ordinaï che vi si colpisse la Gloria sotto la sembianza di vna Donna riccamente vestita che sotto i suoi piepi la Luna tenua, che denotaua l'infidelità, e la Pazzia. secondo quell'espositione, *Domus auferetur Luna .i. infidelitas*, e come dice il Sauio, *sultus ut Luna mutatur*, volendo per questo significare, che quelli che son fideli peruengono alla Gloria per hauernosi posto sotto i loro piedi la Luna, cioè tutte le cose mutabili, flussibili, e mortali, di questo misero mondo, & solo hanno sempre spirato alle cose eterne, e per ciò ci feci metter per Cartiglio, quel detto dell'Apostolo, *nos oculus vidit, nec auris audiuit, nec in cor hominis ascendit, quia preparauit Deus ijs qui diligunt illum*.

Fù poi domandato se gli Eletti della Città, dette figure dimandate haueuano, rispose di nõ, lo rimandaronò

rono finalmente se sotto l'Armi del Vicerè egli hauea fatto mettere vna particolar figura, e sotto quella della Città vn'altra? rispose di nò. Qual depositione vdira dal Regente, e del Patigno fù da essi lodata per bellissimo discorso, e non facendoli altra interrogatione, lo ferno ritornare nelle Carceri, e se ben frà pochi giorni fù liberato, nondimeno l'odio che il Vicerè li portò mentre uisse, tale fù, ch'essendo il Pino molte uolte nominato trà gli sei per l'electione dell'Eletto, non fù mai possibile, chel Vicerè volesse eliggerla in tal Officio.

Fù anche perseguitato, anzi a torto giustiziato Ambrosio di Gisoni, vno dei vecchi Capitani, che nelle Guerre Sua Cesarea Maestà seruito hauea sotto Fabricio Marramaldo, per essergli stato imposto di hauer voluto tradire Ischia, e darla in poter di Francesi, il che fù cosa vanissima, imperciò che nel tempo che duraua la tregua del tumulto sopra narrata, ragionandosi delle guerre frà molti Capitani, quali erano congregati al fresco nel cortile di vna casa, e dicendo ciascuno il suo parere di diuersi casi di guerra, e trattandosi della gran Fortezza della Città d'Ischia, disse Ambrogio, certo che mi bastaria l'animo con facilità prendere quella Fortezza, e dimandato da gli astanti del modo, egli soggiunse. Io hauerò di molti amici, e parenti in quella Città; andaro più volte in quella per mio spasso, & in ciascheduna volta, vi lasciarò tre, o quattro buoni combattenti, e dopò d'hauerui 25. di costoro farò segno alle Galere di nemici cōfederati, che poco longi in posta ne stessero, e così farebbe modo facile a prèdere quel luogo, cosa veramènte detta da lui a caso, e senza niuno mal pèsihero, & essendo poi passato il tumulto, Leonardo di Ligoro, che fù vno degli eccettuati per cagione del detto, desideroso di repartire, se grandissimo sforzo di parlar al Vicerè Toledo dicendo volergli scompire vn negotio importantissimo alla Cesarea Maestà, il qual introdotto dimandò al Vicerè indulto per la sua persona, & hauutone la promessa disse che il Regno staua in grã pericolo, per cagio

ne che il Capitano Ambrogio di Gifoni haueua tratta-
to di dar Ischia a Francesi, in tanto che essendo il detto
Ambrogio preso, e tormentato confessò la verità del
raggiamento, ma non gli essendo creduto che ciò à
calo stato fusse, per sua mala sorte fù nel mercato giu-
stiziato, & il Ligoro n'ebbe la gratia di ripatriare, fu-
rono anco per tal caggione tormentati molti altri Ca-
pitani, tra quali fù **Lonardo di Palma**, e **Gio. Bernardi-
no Maione** Cognati ambedue della Terra di Somma,
i quali ritrouati innocentiſſimi di tal fatto furono li-
berati.

**Lonardo di
Palma
Gio Bernardi
no Maione.**

*Come il Principe di Salerno licenziato dall'Imperadore
venne in Napoli, e quel che di lui, e del Toledo so-
se per infino che morirono, e prima dell'origine
della Famiglia Sanſeuerina, e dei fatti
di ſſo Principe. Cap. II.*

Della venuta delli Prencipi Normanni in Italia, la
Famiglia Sanſeuerina fù ſépre nel Regno di Napo-
li Illuſtre, e potente, coſi di dominio di Stato, come
citià dia per virtù d'a mi, la cui origine fù nel modo che
teguè, ſaluo però la pace dell'Ammirato, il qual altri-
méte vuole. Intorno l'anno 1079. vn Cavalier Normã
no eſſendo venuto in queſte noſtre parti con buona
ſeguela di ſnoi, & hauendo fauorito **Roberto Viſcar-
do** a conquiſtar il Principato di Salerno contro **Giful-
fo Lombardo**, come nell'vltimo Capitulo del primo
libro ſi è detto, ne hebbe in recompensa da **Roberto**
la Contea di Sanſeuerino, onde egh poi, e ſuoi figli Si-
gnori di Sanſeuerino ſi nominarono, come il tutto ſi ca-
ua dalle Vite delli lor Beati **Leone**, e **Pietro Abbati**
del Monatterio della Santiffima Trinità della Caua,
e dalla Cronica di **Leone Oſtienſe**, & anco da ſei Priui
leggi che ſi conſeruano nell'Archiuio di detto Monatte-
rio Cauenſe, ne quali ſi legge il tatonel modo che ſe-
gue anno 1081. tēporibus **Dni Roberti Glorioſiſſimi**
**Dacis Menſe Aprilis Inditione quarta Turgilius Do-
minus.**

minus Castri Sancti Seuerini, donat Monasterio Cauensi, &c. nel secondo Priuilegio si legge Anno Domini Dei Saluatoris nostri 1081. temporibus Domini Roberti Gloriosissimi Ducis Mense Martij octaua indictione: Ego Rogerius filius quond. Turgisij de Castro Sancti Seuerini, &c. donat possessiones sex alla Rocca pro anima sua, & genitoris sui, nel terzo Priuilegio Anno Domini 1087. temporibus Domini nostri Rogerij Gloriosissimi Ducis, Mense Februarij (festa Indit. &c. Siluanus filius quond. Turgisij de Castro S. Seuerini, &c. donat sacro Monasterio Cauensi vnam, periam Terræ in loco apud Montem, &c. nel quarto Priuilegio Anno Domini Dei, & æterni Saluatoris nostri Iesu Christi anno Incarnationis eius 1104. temporibus Domini nostri Guilielmi Gloriosissimi Principis, & Ducis, &c. Mense Augusti septima indit. ego Torgisius filius quond. Turgisij de Castello S. Seuerini pro amore Omnipotentis Dei, qui seruilem carnem sumere, & mori non dedignatus est, & cuius subire tormentum, quatenus humanum genus à iugo seruitutis diabolicę liberaret pro redemptione nostra, &c. cōcedit Monasterio Cauensi, &c. nel quinto Priuilegio Anno Domini 1114. temporibus Domini nostri Guilielmi Gloriosissimi Principis, & Ducis Mense Martij septima indictione, &c. dum in Monasterio S. Angeli in finibus Nucerię constituto, quod videlicet Monasterium, cum omnibus ad ipsum pertinentibus pertinens, & subiectum est Monasterio Sanctę, & indiuiduę Trinitatis, quod cōstructum est foris hanc Salernitanam Ciuitatem in loco Mitiliano, cui Dominus Petrus gratia Dei vniuersalis Abbas præest; Ego Petrus Iudex coram, & in præsentia Domini Roberti Capuanorum Principis, & Domini Iordani Germani Contestabilis ipsius Principis, & coram Roberto Ebulensi Domino, & Zottardo, qui dicitur de Aurella, & Riccardo de Sarano, præsentem etiam Rogerio filio Turgisij, alijsq. quam pluribus Primo Rogerio, qui dicitur de Sancto Seuerino patrui iam dicti Rogerij, ac filius quond. Turgisij

Ff 2 fj

Turgisio Primo Conte di S. Seuerino.
Roggiero Secondo Conte di S. Seuerino.
Turgisio Secondo Conte di S. Seuerino.

sij Normanni, sicut ei placuit fidelitati Abbatis Petri
 donat Casale Sancti Mauri de Cilento, quod Casale fu
 pradisus Torgisus germanus ipsius Rogerij olim
 coram me in ipso Monasterio SS. Trinitatis obtulit,
 &c. E nel detto Priuilegio si legge Anno 1121. temporibus
 Gulielmi Gloriosissimi Principis, & Ducis. Nos
 Rogerius de Sancto Seuerino filius quando Turgisij
 Normanni diuina inspirante Clementia, pro amore
 Omnipotentis Dei, qui seruilem carnem sumere, &
 mori non dedignatus est, & cuius est subire tor-
 mentum, quatenus humanum genus a iugo serui-
 tutis diabolice liberaret, pro salute animæ nostræ, &
 pro anima Dominæ Sircę dilectæ, quond. coniugis
 nostrę filię, quond. Domini Pandulfi filij Domini Gui-
 marij Principis Salerni, offerimus Monasterio Sancti-
 simæ Trinitatis Cauēsis, cui Dominus Petrus Dei gra-
 tia venerabilis Abbas, &c. In tanto che per li ad-
 detti Priuilegij si fa chiaro che Torgisio, e suoi figli prima
 si nominarono Signori del Castello di San Seuerino, e
 poi si dissero di San Seuerino, per ciò che morto Tor-
 gisio, restarono tre figli, cioè Roggiero, Siluano, e Tor-
 gisio, ma essendoli successo Roggiero primogenito, tol-
 te per moglie Sirca figlia di Pandolfo figliuolo secon-
 dogenito di Gio. Mario già Principe di Salerno, del
 cui matrimonio nacque vn figliuolo che per giuditio
 di Dio morì per li mali trattamenti fatti dal detto Rog-
 giero alli Monaci Casinensi, ma essendoli nato vn' al-
 tro figliuolo chiamato Enrico, Roggiero percosso dal
 la morte del primogenito, e della moglie, s'auide del-
 la sua pessima vita, e conuertitosi al fine lasciò il Con-
 tado ad Enrico, & egh si fe monaco Casinense, oue sã-
 tamente finì i suoi giorni, e morto poi Henrico, gli
 successe Guglielmo suo figliuolo, il quale fù gran Giu-
 stitiero, e Contestabile del Regno l'anno 1187. il qua-
 le hauendo tolta per moglie Liabella figlia di Siluestro
 Conte di Marsico ne hebbe vn figliuolo per detto Gu-
 glielmo, il quale viueua nell'anno 1190. e tutto ciò si
 caua dalle vite di detti Beati dalla Cronica Casinense,
 e dalli

Roggiero dis.
 Seuerino Mo-
 naco.
 Enrico 3. Conte
 di S. Seuerino.
 Guglielmo 4.
 Conte di S. Se-
 uerino.

e dalli Privilegij predetti, i quali son stati da me visti, e letti nell'Archiuio del Monastero della Santissima Trinità della Caua. Il Volaterano scriue che il primo della Famiglia Sanseuerina, che v'fasse l'Insegna bianca con la lista rossa, fù vn valoroso Barone, il quale trouò dosi con Carlo Primo di Angiò l'anno 1265. all'assedio di Beneuento, & essendo da nemici posto in fuga l'assedio di Carlo, ritrouandosi questo Barone vna Camiscia tutta insanguinata de vno de morti in quel Campo postata in cima d'vn asta vsandola per bandiera fermò il Cāpo, e perciò tolse per insegna le liste rosse in Campo bianco, le parole proprie del Volaterano nel cap. 5 della Cosmografia sono queste, *Hinc Seuerinum tum Familia nobilis prodijt, ex qua Robertus Viscardus, &c. e più in giù Initium gentis à Gallis fuit iam inde sub Carolo Primo, quia Beneuentum obsidente, ac iam cū exercitu terga dante p. ocerum vnus ex hoste forte intercepto, sublata sanguinolenta interula pro vexillo aciem firmarunt, unde postea rubra linea signa posteris adsumpserrunt,* ma ritornando, sù dico che dal predetto Guglielmo si dissero i Sanseuerini i quali furono Conti di Sanseuerino di Marfico, di Tricarico, di Corigliano, di Mehto, di Potenza, di Saponara, di S. Marco, Signori di Terlizzo, di Nardò, di Caiazzo, e poi d'altri luoghi, (e come nota l'Ammirato) à tempo di Ferrante Primo Rè, e proprio nel penultimo di Gennaio del 1463. Roberto Sanseuerino figlio di Giouanni Conte di Marfico hebbe dal detto Rè il Principato di Salerno da Daniello Ursino per rebellion perduto, & tosto diede principio à quel sommo Palazzo in Napoli appresso Porta Reale, e Luca Sanseuerino figlio di Antonio Duca di S. Marco nel Mese di Marzo del 1465. per 20. mila ducati hebbe dall'istesso Rè Bisignano col titolo di Principe di Roberto, che morì à due di Dicembre del 1474. Nacque Antonello Secondo Principe di Salerno, e grand'Ammirante del Regno, il quale conspirò con gli altri Baroni cōtro il detto Rè Ferrante, e se n'andò a viuere in Francia come nel suo luogo si è detto,

Volaterano.

Insegne della
Caua S. Seuerina.Ammirato.
Roberto Sanseuerino I. Principe di Salerno.

Luca Sanseuerino I. Principe di Bisignano.

Antonello Sanseuerino II. Principe di Salerno.

è detto, costui hebbe per moglie Costanza di Monte Feltro, figlia di Federico Duca di Urbino, della quale hebbe vn suo figliuolo chiamato Roberto come l'Auo, e benchè Lodouico XII. Rè di Francia fusse astretto à ceder il Regno di Napoli, à Ferdinando il Cattolico Rè di Spagna, nondimeno volse ne i Capitoli della Pace che restituisse il Principato di Salerno con tutto lo Stato à Roberto figliuolo di Antonello, e nel trattar della Pace Antonello morì in Sinigaglia, mà il prudente, e cauto Rè Cattolico giudicando Roberto di spirito paterno volse obligarlo con strettissimo legame di parentado, e gli diede per moglie Maria d'Aragona sua nipote vnica figlia di D. Alfonso Duca di Val'Ermosa suo carnai fratello naturale, e furono celebrate le nozze l'anno 1506. del cui matrimonio poi nelli 18. di Gennaro dell'anno sequente nacque Ferrante Sanseuerino Quarto Principe di Salerno. Il detto D. Alfonso di Aragona fù Vescouo di Ciuita di Chieti, perche morta che fù la moglie, si diede in tutto alla vita Spirituale, e da Papa Alessandro VI. Valentiniano fù fatto Vescouo intorno l'anno dal Signore 1495. Hor ritornando à Ferrante Sanseuerino dico che prima, che egli giongesse all'età di due anni, Roberto suo Padre morì, e la vedoua Principessa ch'era priua del Padre fù data per moglie per ordine del Rè à Iacobo Appiano Signor di Piombino perch'era molto giouane, rimase dunque il bambino Ferrante poco più di tre anni di età, & il Rè per farlo crescere à sua deuotione diede la cura di alleuarlo à Bernardino Villamarina di nation Catalana Generale, delle Galere di Napoli, a cui il Rè per mercè di seruitij in molte guerre hauea dato il Contado di Capaccio con l'Officio di Grand'Ammirante del Regno, & acciò con maggior cura fusse intento all'educatione di quello, volse che desse al picciolo Principe per moglie vna sua figliuola vnica, che era della medesima età chiamata Isabella, la quale hauea da esser herede di tutti i suoi beni, pigliò dunque l'Ammirante volentieri tal carico, & Isabella

Roberto Sanseuerino III. Principe di Salerno.

Ferrante Sanseuerino IV. Principe di Salerno.

Morte di Roberto III. Principe di Salerno

Bernardino Villamarina Conte di Capaccio.

bella sua moglie, che à Don Raimondo di Cardona era for ella con amore di vera Madre l'alleuò tenendoli sempre appresso huomini in Lettere, in Creanze, & in Armi approuati, & venuto il Principe nell'adolescenza si ritrouò per dignità, ricchezza, e grandezza, il maggior Signore, e Principe del Regno, si per esser figliuolo della nipote carnale del Rè, e'anco per possedere il Principato di Salerno, il Còtado di Maritico, di Sanseuerino, di Turfisco con gran numero di Terre, e per heredità della sua gentilissima moglie il Contado di Capaccio, e nella Sardegna haueua il Contado di Basa, perloche teneua vna Corte più tosto Reale, che di Principe soggetto à Rè, era costui di mediocre e garbata statura, di pelo biondo, con occhi bianchi, bello di volto, e di viuace sguardo, nè mouimenti piaceuole, di grand'ingegno, nel parlar graue, per natura liberalissimo, magnanimo, & amico di huomini letterati, e virtuosi, era lui amato Vniuersalmente da tutta la Città di Napoli, per la quale si ridusse ad infelice fine.

Per narrar in parte le grandezze di D. Ferrante Sanseuerino Principe di Salerno dico che nell'anno 1525. ritrouandosi Luoeotenente del Regno Andrea Carrafa Conte di Santa Seuerina, il quale hauendo inteso che Francesco Rè di Francia mandaua il Duca d'Albania ad assaltar il Regno, chiamò tutti i Baroni à parlamento, richiedendoli che insieme con lui douessero guardare, e difender il Regno. Perloche il Principe di Salerno per dar esempio a gl'altri in pochi giorni se nel suo Stato 1200. fanti, sessanta huomini d'armi con quattro Caualli per ciascuno tutti Nobili, e suoi Feudatarij, e cento Canalli Leggeri con spesa di più di 30 mila scuti, tutte genti elette, e ben in ordine di soura velli, & altre correnti. Questi per o. Jine del detto Vice, andarono alli confini del Regno, poco appresso, e proprio nell'anno 1528. successe l'assedio di Napoli ou'egli similmente si redusse a seruire con gran numero di suoi vassalli, e seruidori, huomini valorosi tutti.

Principe di Salerno con gran spesa socorre il Regno.

tutti a sue spese, l'anno 1530. Venuto l'Imperadore suo Signore à coronarsi in Bologna, e che il Regno di Napoli gli haueua fatto il donatiuo di 600 mila scudi, fù eletto a portarlo ancor che il Cardinal Pópeo Colonna, che à l' hora era Vicerè del Regno vi repugnasse molto, perche designato haueua mandarui altri, mà era tanto la beneuolenza vniuersale verso il Principe, che l'autorità del Cardinale non potè impedirlo, & essendo in contrasto di parole vn giorno prima del partire, il Cardinale li disse, che già egli pigliaua il camino de gli antecessori suoi, che vollero cõpetere con i Rè, mà egli rispose che i suoi erano stati sempre fedeli a i Rè giusti, e buoni, mà non haueuano mai sofferto i tiranni, e ministri suoi tirani, perliche il Cardinale scrisse all'Imperadore, che era dibisogno raffrenare l'insolèza del Principe, il quale con la grãdezza dello Stato, e con la gran sequela che haueua per tutto il Regno, e col faulto d'esser nato d'vna Cogina della Madre dell'Imperadore, era atto a far qualche grandiffinitio alla sua Corona. con tutto ciò fù caramente in Bologna dall'Imperadore accolto, e comparso con vna gran Corte, che non solo pareggiaua all'altre de Grandi di Spagna, mà competeua con qualsiuoglia gran Signore, perche oltre il numero grande di Baroni, e gentiluomini suoi Vassalli haueua appresso molti Cavalieri Napolitani di grandissima stima, & anchor nel Caualcare faceua bellissima vista, che pareua vna pompa Reale, nel vestire poi pareuano 50. Principi per le guarnitioni d'oro, Collane, e Catege che portuano, l'Argétaria poi, e la Cauallerizza era cosa degna di meraniglia, & auicinandosi il tempo della Coronatione, Arrigo Conte di Nasau Fiamengó Cameriero Maggiore dell'Imperadore. hebbe l'ordine che douesse distribuire gli Vfficij nel di della Pompa, e tener conto del Principe di Salerno, perche rappresentaua il Regno di Napoli, e perciò fù posto nella lista di quelli haueuano a portare i pezzi dell'Insegne dell'Imperio, e fu signato a portar lo Scettro Imperiale, e tolto

il

Principe di Salerno portò il donatiuo.

Principe di Salerno in Bologna.

Origine della
voiaz del Prin-
cipe.

Splendidezza
del Principe
di Salerao.

Maria Cardo-
na Marchese
della Padula.

dore che molti credenano, che di simil atto superbo del Principe ne douesse far risentimento, ma dall'altra parte gli Italiani lodauano il Principe di generosità, che per honor d'Italia non haueua sopportato che fusse a lui antepost il Marchese d'Astorga. Questa cosa ancor che l'Imperadore la dissimulasse per allora si crede che fusse origine della rouina del Principe sendosi scorserto tanto a ambitioso, e diede a credere poi a quelle cose, che di lui riferite furono, ma egli conoscendo questo dopò la Coronatione seguì l'Imperadore, mantenendo il suo decoro componendo in tutti li seruitij della sua Corona in Fiandra, & in Germania, & anco poi nell'Impresa di Tunisi, oue andò con grandissima spesa, e con vna compagnia di valèrissimi huomini, nella quale serui molto honoratamente, e nel ritorno che fè l'Imperadore da Tunisi venendo in Napoli, il Principe superò se medesimo in grandezza, & in splendore riceuendo Sua Maestà, e li Signori della Corte nelle terre sue, ilche fù cosa di gran meraviglia, bastando sol dire che in Napoli fè trouare vn Palazzo ch'era della Principessa sua moglie, appresso il Castello Nouo, per hospitio del Comendatore Maggior di Leone chiamato Cnouos ch'era l'anima dell'Imperadore con 27. Camere adobbate di finissime Tapezzarie, e con letti di grandissimo prezzo, & anco con munitione di viuere per sei Mesi, nel Palazzo suo oue habitaua con la Principessa sua moglie si può considerare quanto maggior apparato iai potea essere, doue fù più volte l'Imperadore mentre stette in Napoli. Questa grandissima spesa fù caggione che la Città di Napoli li accrebbe la beneuolenza tanto de Nobili, come de Cittadini, che pareua veramente fusse l'honor del Regno, e la sua Casa staua aperta per tutti, tanto all'ora, quanto ciascuna volta ch'egli veniua in Napoli, egli lo seguì all'Impresa di Prouenza, e l'accòpagnò in Fiandra sempre col solito tenor di vita. Poi nell'anno 1540. sendo accasata D. Maria Cardona Marchesa della Padula del Vello di Diana nepote del-

la

la Principessa con D. Francesco da Este fratello del Duca di Ferrara, il Principe fè vna festa nobilissima, riccuendo in sua Casa quel Signore, oue fè recitare piaccuolissime, e dottissime representationi, e fù egli il primo che in Napoli introduceffe il recitar Comedie con apparati sollemnissimi, con le quali angumentò molto l'amor del Popolo, perche nel di che le Comedie, si rappresentauano, egli haueua pensiero di far alle Porte per far intrar i Cittadini a veder, & sentir commodamente quelle, talche se ne ritornauano alle loro case pieni d'amore, & affectione verso di lui, in tanto che quando il Principe passaua per le strade de gli Artisti d'ogni sorte, era quasi adorato, e con grandissimo applauso salutato, che poi fù causa di non picciola sua rouina.

Poco inanzi Vincenzo Toraldo Marchese di Pulignano figliuolo di Gaspare Toraldo, grandissimo Cortegiano del Rè Ferrante II. volendo competere con questo Principe ne fù da lui con parole molto maltrattato delche resentito il Marchese hauendo mandato a disfidare à duello il Principe, ne fù per ordine di D. Pietro di Toledo Vicerè del Regno posto preggione nella Vicaria Vecchia, e poco dopò correndo l'anno 1537. fù trasferito nella Vicaria Noua con gli altri carcerati, e fu dato a questo Marchese per habitazione vn'appartamento incontro Porta Capuana. Ma il Principe che staua sù la vendetta, hauendo resoluto di non farlo più viuere, trouò spediènte che vn suo fidato molti giorni li fè la posta con vno archibuggio sopra la fontana di Formello, & hauendo aspettato che il Marchese si fusse affacciato alla finestra, finalmente affacciatosi ad vn rumore dell'istesso Principe con arte inuentato, li fù tirata vn'archibuggiata che subito lo leuò di vita, di cui non restarono figli, e se ben al Principe questo homicidio fù imputato; nondimeno il suo valore, tanto appresso l'Imperadore preualse che il negotio si resoluè in fumo.

Vicaria trasferita.

Morte del Marchese di Pulignano.

Poi nelli sei di Ottobre 1543. venuto a morte Don

Gg 2 An.

Morte. & esequie di D. Antonio d' Aragona.

Antonio d' Aragona il quale per la morte di D. Ferrate suo Padre era restato Duca di Mont' Alto, & hauendo poco auante D. Pietro di Toledo Vicerè del Regno publicato vna Pragmatica, nella quale prohibiua, & vietaua il celebrare sontuose esequie, e di spesa che auanzasse certa somma, e fù detto che ciò facesse D. Pietro per dar disgusto alla Marchese del Vasto, & alla Duchessa di Tagliacozzo sorelle del morto, & altri parenti Nobilissimi della Casa Reale, & volendosi far il Funerale con quell'ordine che ad vn tanto Signore si conueniua per esser quello Nipote del Rè Alfonso II. & essendo di ciò dato carico al Principe di Salerno, egli ch'era generoso Signore volentieri l'accettò, e per non incorrer alla pena della noua Pragmatica, tosto mandò all'Imperadore suo Signore per hauerne gratia, della quale diede pleggiaria, e fè al morto D. Antonio esequie, quali non furono per inanzi, nè dopò à Signor alcuno soggetto a Rè in Napoli celebrare, della cui pena l'Imperadore li fè benignamente gratia,

Origine dell'odio tra il Principe, e D. Pietro.

ilche fù origine dell'odio tra lui, e D. Pietro. Nell' Anno poi 1547. essendo il Principe andato Imbasciadore per seruitio della Città di Napoli all'Imperadore (come nel precedente Capitolo si è detto) & essendo egli da vn' anno in circa iui dimorato, quasi come ritenuto, e posto poi fine alle turbolenze di Napoli fù licentia-to dall'Imperadore con ordine che venisse in Napoli à vbedire al Vicerè, e che nelle cose publiche più non s'intricasse, e così non haurebbe più che far col Vicerè

Principe di Salerno licentia-to dalla Corte

Venuto il Principe in Regno, e giunto nella Città d'Auersa douendo venir in Napoli à salutar il Vicerè, egli ch'era altiero per non mostrare di venirgli soggetto, o per altra causa se n'andò à Salerno, oue stette otto giorni, venuto poi in Napoli per visitar il Vicerè fù cosa di merauiglia, a veder in questo giorno tante genti Nobili, e Popolari vscir da Napoli ad incótrar-lo, e giunto nella Città seguito dalla moltitudine, mostrò questo giorno per esser del Mese di Giugno gran prodiggi per quello che seguì poi, perche turbatosi

il

il tempo in vn tratto con tuoni, e lampi, e pioggie terribili, l'aria oscura di maniera, che per vn pezzo non si figurò altro che tenebre, segno veramente della mal augurata sua venuta, alloggiò egli con Francesca Seuerina sorella del Principe di Bisignano, oue fù visitato da tutto il Popolo, e da Cavalieri infiniti, mà douè do subito andare dal Vicerè a far il suo debito, caualcò tre giorni continoui per la Città, satiandosi dell'inchinate, e riuerenze delle brigate, poi andò à visita, re sua Eccellenza accompagnato da più da 400. huomini à Cavallo, e fù dal Vicerè con allegro volto riceuuto, e lo dimandò del ben stare dell'Imperadore, e de disaggi patiti per il lungo viaggio, e dopò altre cerimoniose parole il Principe si licenciò, & il sequente giorno ritornò a Salerno.

Francesca Seuerina sorella del Principe di Bisignano.

Principe di Salerno visita il Vicerè.

Non molti giorni dopò accade che ò per retentione di sangue menstruo, o per altra causa ingròsò il ventre ad Isabella Villa Marina Principessa di Salerno con tali mouimenti, che si poteua far giudicio di esser grauida, in tanto che vi furono chiamate le più esperite ostetriche di Napoli, e di Salerno, e quasi tutte erano di giudicio che la Principessa fusse cò effetto grauida, solo Lucia Napolitana famosissima in questo officio fù di contraria opinione, e perciò vi furono chiamati medici, & altre persone pratiche, che quasi tutti concorsero alla parte affirmatiua: Laonde notificata la cosa al Vicerè, mandò à Salerno per sourastanti della grauidezza, e futuro parto, il Consigliero Francesco d'Agaira Spagnuolo con il Configlier Scipion d'Arezzo. I quali statteui molti giorni à Salerno ben regalati dalla Principessa, e dal Principe, il quale sempre lor disse, tenete per fermo che la Principessa non è grauida, mà per non scontentarla lasciaua che se ne sodisfacesse à suo modo, nè per qsto si lasciò di fare li pparamenti conuenienti al parto, mà quando s'aspettaua questo benedetto parto, andò ogni cosa in fumo, però che passati i noue mesi si scouerse che non era grauidezza ma vna certa infirmità cagionata dalla retentione del pre-

Lucia Ostetrica Napolitana.

Francesco d'Agaira, e Scipio d'Arezzo Configlieri.

predetto sangue menſtruo, con tutto ciò non reſtaro-
no molti di dire che il Principe con parſo ſoppoſto
(quando li fuſſe riuſcito) cercaua d'ingannar il Rè, co-
ſa in vero aliena dalla mente d'amendue. Queſta coſa
fù quella che tolſe al Principe gran parte del credito.
E perche il Vicerè Toledo intrinſecamente haueua
l'animo alla vendetta contro di eſſo Principe per l'ã.
data che egli in Corte fatta hauea, con giuſta apparè-
za di trauagliarlo non ceſſaua. Perilche hauendo per
mezo di Michel Gio. Gomez Spagnuolo Prefidente
della Summaria (il qual era ſtato Maggiordomo del
Principe) trouate certe ſcritture, come il Fiſco teniua
gran ragione ſoura la Dohana di Salerno. Laonde
li fù moſſa lite ſoura la reſaſſatione di detta Dohana
con rendere li frutti di tanti anni che ne portaua quaſi
tutto il ſuo Stato. Diſpiacque molto al Principe que-
ſta lite, perilche venuto in Napoli ſe collegiar la cau-
ſa dalli più valenti Auuocati della Città, oue ſi vide
che la moleſtia che ſe gli daua era indebita, e calunio-
ſa, e che il Principe haueua ragione, nondimeno egli
mandò in Corte il Dottor Tomaſo Pagano, il qual
ottenne dalla Ceſarea Maieſtà lettera al Vicerè coman-
dandoli che non ſi faceſſe agrauiò al Principe, mà che
le ſue coſe ſi veddeſſero di giuſticia. Il Principe parlò
anco al Vicerè, mà egli ſcuſandoli che alle pretendè-
ze del Fiſco opponer non ſi poteua, e caminando la
lite in fretta cominciò il Principe a ſdegnarſi, & il Vi-
cerè ſe gli ſcouerſe nemico, pilche ſendo gionto l'anno
1549. e donendoli far il general parlamento per il
donatiuo ordinario, che ogni terzo anno al Rè far ſi ſo-
leua, e chiamati al ſolito i Baroni, e li Sindici delle Ter-
re demaniali, e venuto il Principe in Napoli per tal ef-
ſetto. Il Vicerè gli ſe mouer lite dal Conte di Caſtro
Gran Cancelliere del Regno, pretendendo, che nel dar
il voto nel Parlamento, egli prima del Principe votar
doueua, nondimeno la coſa fù rimieſſa al Conſiglio
Collaterale, dal quale vſcì decreto, che pendente la
rielamatione per allora il Còte come Grã Cancellorio
al Prin-

Odio del To-
ledo contro il
Principe.

Michel Gioz.
Gomez Prefi-
dente della
Camera.

Tomaſo Paga-
no.

Lite moſſa al
P. di Salerno
nel votare.

al Principe nel dare il Voto precedesse, delche il Principe ne appellò a Sua Maestà, Però vsò vna grandissima astutia, perciò che adun foglio di carta di sua mano scrisse il suo Voto, e nel secondo di Aprile entrato al Parlamento lo diede al Secretario della Città, acciò quando bisognaua publicato l'hauesse, delche il Secretario poi ne fù molto imputato, per ciò che il solito era di dar i Voti a bocca, & non in scritto, ma come poco pratico, o pur per far seruigio al Principe lo receui. Quando poi si cominciò il Parlamento, e che il Conte hebbe prima parlato, l'Vsciero disse al Principe che hauesse notato appresso, mà egli fortidendo rispose, quanto ch'io ho detto nel mio voto eccolo che l'iene il Secretario non bisogna altro, replicò il Còte che ciò far non possua, onde il Principe riuolto al Secretario disse respondete voi per me al Signor Conte, hor la cosa restò così, & il parlamento si finì, e non si determinò la mala volontà delli due nemici.

Auertèza grã
de del Princi-
pe.

Soccesse poi nell'anno 1550. che si fè l'Impresa d'Africa, nella quale fù General di Terra Don Garzia di Totedo figliolo del Vicerè, e fra gl'altri Capitani di Fartaria, che ui andarono, fù Tomaso di Roggiero gentilhuomo di Salerno. Don Garzia pigliò l'occasione, e dispose Tomaso à far ammazzar il Principe per finir la gara che haueua con Don Pietro suo Padre, Tomaso per compiacer à Don Garzia promise di far l'opera, e tornato da quell'impresa, Tomaso parlò à Persio suo fratello (il qual era gran Cacciatore, e tirator di scoppetta, mà di poco sano cervello) dicendo ch'era ispediente, e necessario per honor di lor casa ammazzar il Principe, e questo disse per non scoprir il concerto fatto con Don Garzia in Africa, Persio promise di farlo, aspettando l'oportunità, fra tanto il Principe nel fine di Maggio 1551. venne in Napoli à negoziare con il Vicerè, & al ritorno che fece à Salerno ne quattro di Giugno stando Persio in aguato aspettando

Consiglio d'è
mazzar il Prì
cipe di Salern-
no.

Tomaso di
Roggiero.
Persio di Rog-
giero.

do

Principe di Salerno ferito.

Perfio di Roggero prigioniero.

Gio. Andrea della Corte, e Scipio d'Arezzo Consiglieri.

do soua vn cespuglio alto assai dalla strada che per andarui bisognaua girar vn pezzo di paese, di quivi tre giorni auanti era gito prouisto cose da mangiar, e bere. Questo luogo era nella strada che va dalla Caua à Veteri sotto il Casale della Molina, qui nel passare che fé il Principe descendendo con la sua Acchinea vn gradone, Perfio li pose la mira al petto, in questo spontando da vn di lati del Principe vn fo ma d'oglio, il Principe tirando le retine, & alzando l'Acchinea sopra il gradone, Perfio sparò l'Archibuggio, e come la palla il petto percuber li doueua, lo ferì quattro dita soua il genocchio sinistro, e la palla fra quei nerui passandose n'uscì fuora senza troppo lesione, il rumor fù grande di quelli che l'accompagnauano le genti del Paese si leuarono in armi, il Gouvernator della Caua uscì, e tãto cercò che sà trouato Perfio imboscato a piè d'vn monte, ou'era acqua fresca, & essendo preso, non volse accettar mai il delitto, mà diceua esser iui andato a caccia come far soleua, mà essendo condotto in carcere ne scrisse al Vicerè, il Principe fra tanto se n'andò à Salerno à curarsi, & inteso quello esser di casa di Roggero tutti quelli di tal famiglia di sua Corte disgratiò, il Vicerè hauendo inteso quanto successo era, mandò subito à torre informatione Gio. Andrea della Corte, e Scipione d'Arezzo Regii Consiglieri, facendo intender al Principe, che attendesse alla sua salute, che del resto li voleua far vedere la più signalata giustizia che stata mai fatta fusse in Regno, non sapendo egli nulla del Consiglio d'Africa, mà essendoli in secreto raccontato il fatto, molto li dispiacque, per essersi in ciò impacciato Don Garzia suo figlio, mà essendo poi certificato che Perfio posto più volte alla corda non diceua altro solò che il fratello per honor della Casa gli l'hauuea fatto fare restò molto quieto. Il Principe sospettando che la cosa li veniuà dalla parte del Vicerè bramaua di volersene vendicare. Il Vicerè passò più oltre, e lo cominciò à processare di ribellione, d'he-

d'heresia , d'alloggiar fuora sciti , & altre cose , e così venute le cose à guasto, cominciarono gl'odij alla scuerta d'ogni parte, il Vicerè scrisse all'Imperadore il caso essere per conto di donne , e chò teneua profit malfattori, perche fù anco preso Tomaso , e fattoogli l'affronto dal fratello, lo menti come pazzo, dicendo che per capriccio d'huomo stolido fatto l'hauena, al cui date furono le defensionì, e vedendo le cose andar à lungo, se istanza che i mal fattori come sube Vassalli se gli rimetteffero, ma perche quando al Principe Roberto suo Padre fù reintegrato nel Principato, non hebbe assicuratione di Vassalli, cioè ottener non potè, ma più volte se istanza di far morir i delinquenti, il Vicerè rispondeua, No es tiempo a hora, quando fuera tiempo se pronerà, nè volse dir mai hauerne scritto a Sua Maestà, & aspettarne risposta.

Il Principe visto il mal procedere del Vicerè se l'arrecò tanto à dispetto, che quietar non si posseua, per ilche si dispòse andar alla Corte a far intendere a Sua Maestà li mali trattamenti fattigli dal Vicerè, & essèdo così risoluto pensò con questa occasione ingannar il Vicerè, dicèdo voler prima dar vna passata per il suo Stato per farsi da Vassalli soccorrete di danari, e venir poi a licentiarfi da lui per andar in Corte, e perciò mandò Gio. Francesco Torre suo creato a supplicar Don Pietro che li dasse licenza di ostraere Cavalli, & argento dal Regno per questo suo viaggio, acciò che nel suo ritorno dal Stato, non hauesse altro da negoziare che con sua Eccellenza solo baciarli le mani, e torli licenza. Il Vicerè sperando con questa occasione hauea il Principe nelle mani, e carcerarlo che già gli haueua fabricato contro vn gran processo, e frattanto se accostare verso San Seuerino le Compagnie Spagnuole, ma il Principe attorto del trattato come fù in Basilicata se n'andò verso Tremi, & indè imbarcò pe Vinegia, mandando la sua letichia con le genti per Terra, e così vici dalle mani del Vicerè il quale non sapendo che'l Principe imbarcato

Odiosamente
na il Vicerè
& il Principe

Tomaso di Ru
giro carcerato.
10.

Principe risoluto
luto di girare
Corte.

Principe di Sa
lerno cicc dal
Regno.

Hh

fuffe

Altaia grãde
del P. incipedi
Salerno.

fusse mandò. Caualli, e genti fin'al Tronto à prenderlo, oue trouorono la sua Lettrica vata, del che hauuto auiso il Vicerè, tosto con gran fretta del tutto auisò l'Imperadore, il qual vdiò il fatto fù ripieno di grandissimo sdegno. Mentre il Principe andò visitando il suo Stato, come s'è già detto, ritrouandosi in vna delle Terre del suo Stato detta Diana posta nella Prouincia di Principato Citra, appresso la Padula sei miglia, & entrato nel bellissimo Conuento della Pietà de Frati Minori Osseruanti, edificato da suoi Antecessori, nel dormitorio di mezzo di detto Conuento. vide l'Armi, e l'Insegne di sua Casa San Severina depinte, e risguardandole si lamentò, considerò forsi in fine che della sua partezza dal Regno sortito habrebbe, e tosta con vn pantaruolo scrisse nel Campo bianco di quell'Arme, il seguente terzetto, il quale sin hoggi legger si puote, come veramente prefago di quanto gl'occorse

Non più biancon il color, nè tutto intero.

Paradiso il Campo, o mia peruersa sorte

Etra il trauerso assumigato, e vero.

E come le sue armi hancan il Campo bianco, con la Fascia rossa in mezzo.

P. di Saler. co.
me prefago del
la sua rouina,
mura i colori
delle sue insegne.

P. di Salerno in
Venegia.

Giunto dunque il Principe in Vinegia fù da quella Republica molto honorato, e risoluto egli di andar in Corte si posse in viaggio, e quando fù a Padoua si riposò alquanti giorni (perche la ferita per il trauaglio del viaggio, si era malignata) quiui li venne Carta da Sua Maestà ritrouandosi, per allora in Ysprich cor mandauogli che frà 15. giorni in Corte presentarsi dovesse, il che fù cagione di farlo malamente risolvere, perche parendogli di star cario di processi, & annegato in fin a gl'occhi d'inimici, e conoscendo con quanta resolutione il suo Padrone a se lo chiamaua, volse prima mandar a scoprir l'animo suo, & inuiò il Dottor Tomaso Pagano a scusarsi con Sua Maestà di non poter andare, fin che non fusse ristorato alquanto della ferita, e giunto il Pagano hebbe grata vdienza dall'Imperadore, & hauendo alquanto scusato il Principe,

cipe. & anco esaggerato de Processi che il Vicerè con
tra fabricari l'hauera, e obituua venir sicuro per stra-
da, & hauendogli risposto Sua Maestà venga el Pren-
ce a fu Rey, dunque il Pagano replicò, io referirò al
Principe che potrà sicuramente venire sopra la pare-
ta di Vostra Maestà, allora s'alterò alquanto l'Impo-
radore, & al Pagano rispose, soua de mi palabra no di-
go yo, se quier venir que venga, se no aga lo que e pa-
reze, e tosto ficentio il Pagano, il quale tornato al Prin-
cipe ogni cosa per ordine gli referì, delle che molto si
figomentò, e venuto in pensiero che con il suo Rè non
potesse hauer più grado di grazia se ne ritornò in Vi-
negia, e non molto dopò precipitosamente, o pu. e
come allora si disse corrotto dal Duca di Somma, e
da altri si ribellò dal suo Rè, e si uccotò ad Henrico
Rè di Francia, dal quale fu molto honorato, & oltre
o'hauerlo dechiarato Generale dell'Impresa del Re-
gno, gli die di prouisione 20. mila ducati l'anno, col Go-
verno in vita di due Terre soua le riuè del Rodano,
cioè Tarascone, e Belcario, & i suoi Gèti huomini al-
tre si furono prouisti di convenienti prouisioni, della
cui Ribellione nel Mese di Marzo 1552. in Napoli se
ne seppe la certezza, e parendo al Vicerè non differire
più la Giustitia cò: r: il Perlio nel principio del sequé-
te Mese di Aprile lo fè decapitare nel Mercato di Na-
poli, gridàdogli il banditore d'auanti. Questa giustitia
m'anda la Gran Corte della Vicaria, per hauer tirato
vna scoppettata al Principe di Salerno, e Tomaso il
fratello poco appresso fu liberato, alcuni giorni dopò
la morte di Perlio nell'istesso mese di Aprile il Vicerè
conuocò tutto il Consiglio di Stato nel Regio Palaz-
zo, e dichiarò il Principe Ribelle priuandolo dello Sta-
to, & a suon di tromba lo condannò a morte.

Nell'istesso tēpo venne auiso che l'Armata del Tur-
co ad istanza d'Henrico Rè di Francia, e del Principe
di Salerno era uscita da Costantinopoli per venir a di-
neggiar il Regno di Napoli, e benchè il Vicerè dimo-
strasse non farne molto conto, artefe pure a far le de-

Principi di Sa-
lerno ribelle.

Morte di Per-
lio di Regio

P. di Sa'erno di
chiarato ribel-
le.

Armata Tur-
chica a' uol-
ta

bite, e necessarie, puzioni. Onde a 15. di Luglio 1552.
 giorno del glorioso S. Atanaggo Vescouo, e Protec-
 tore della Città si videro 150. Galere grosse guidate
 da Draut Raib, ouero per dir meglio da Sinan Gran-
 Bascia, a cui in questo fatto era soggetto Dragutto, la
 cui Armata si pose su l'anchora nel Mar di Procida, e
 fecero tenda, perche il rumore, e la segna fu grande,
 & vniuersale, fra tanto alcune di quelle Galere Tur-
 chesche quasi ogni giorno venivano infino al Capo di
 Polilipo a scaramuzzare con certe Galere di Genova
 che quivi si ritrouauano, onde infinito numero di ge-
 te lasciati lor negotij andauano sul colle di Polilipo, e
 sopra il Monte di Sant'Ermo a veder l'Armata, e le
 Galere combattere, ma hauendo nel fin di Luglio
 Andrea d'Orta per ordine dell'Imperadore con 37.
 Galere imbarcato 3000. Tedeschi per condur-
 li in Napoli, e credendo egli schiuar l'Armata Turche-
 sca passò di notte alla larga sopra l'Isola di Ponza, ma
 bastato Barbaro, che della venuta dell'Orta hebbe au-
 uiso hauendo partita la sua Armata l'aspetto al passo, e
 postolo in mezzo li prese dell'Anteguardia cioè 7. Ga-
 lere, l'altre che inferiori si videro, fuggirono dietro, e
 così questa Armata con la preda stette qui fin' alli 10.
 d'Agosto, nel cui giorno all'improviso si partì facendo
 vela verso Leuante, delche restò ogn'vno pieno di me-
 raviglia, e di stupore, vedendo che l'Armata era stata
 quali vn mese ad aspettare, e poi alla dirotta se ne par-
 tì, tanto più la merauiglia fu grande, quando che niu-
 no la causa nõ sapeua, ma pochi giorni doppò publica-
 mente si disse che essendosi deliberato in Fràcia di far
 l'Impresa del Regno di Napoli, & hauendo il Rè Hè-
 rico hauuto dal Turco la sua Armata, & hauuto l'aiu-
 so che quella da Costantinopoli uscita era, inuiò il Prē-
 cipe di Salerno a Marsiglia con ordine che montasse
 su l'Armata Francese, & andasse a vnirse con la Tur-
 chesca, e per terra mandò Cesare Mormile in Italia
 con lettere di credenza, acciò aspettasse l'Armata Tur-
 chesca, e la trattenesse fin' alla venuta del Principe di
 Saler.

Siman Bascia.

Andrea d'Orta
perde 7 galere

Armata Tur-
chesca torna
in Leuante.

Causa per la
quale l'Arma-
ta Turchesca
partì da Napo-
li.

Salerno, & anco andasse in Roma dal suo Imbasciador re, e procurasse secretamente d'hauer Soldati Italiani, e del Regno, il Mormile venuto in Roma con arte si fé contaminare dall'Imbasciador di S. M. Cesarea, e dal Cardinal Mendoza per desiderio di tornar a Casa con buona gratia del naturale suo Rè, con tutto ciò egli dimostraua non volerne intendere parola, se prima da Sua Maestà non li venisse ampio priuilegio nõ solo dell'indulto, ma della restituzione di tutti suoi beni, dicendo che venuto il priuilegio parlerebbono; venne dunque il priuilegio in pochi giorni, essendo l'Imperador era a Vrlacco, ne bastando questo al Mormile, volse lettera da Don Pietro di Toledo Vicerè del Regno, il che seguì tutto a suo contento, e questo fu fatto con arte dell'Imbasciador di Spagna, perchè mancando il Mormile a Francia, si discredassero appresso di quel Rè tutti gl'Italiani, e Regnicoli, e prima d'ogn'altro il Principe di Salerno; Hor contento il Mormile venne in Napoli strauettito, & hebbe dal Vicerè 200 mila scudi, de quali fé vn donatiuo al General di quell'Armata, che senza quelli non harrebbe potuto hauer credito da quel Basca, e con lettere di credenza del Rè di Francia, licentiò quell'Armata, ilche fu vn segnalato seruigio all'Imperador, e si liberò tutto il Regno da gran traualgio, e per hauer quei 200. mila scudi colui vn tratto il famoso Banco di Gio. Battista Rauaschiero mancò, Ritornato il Mormile a bastar le mani al Vicerè dopò hauer licentia l'Armata, fu da lui accarezzato, e sorridendo gli disse miui bien venido il Mascador di dos Carillas, ma intrinsecamente haueua vn dolore di esser asstretto a lasciar gli la vita, e con questa occasione Cesare Mormile repatriò, e non solo non ricuperò li suoi beni, ma trapagliò molto per haueyne vn secco contraccambio.

Cesare Mormile viene in Regno.

Cesare Mormile licentia l'Armata Turcoica.
Banco di Gio. Battista Rauaschieri.

Cesare Mormile dal Vicerè accarezzato.

Partita l'Armata Turchesca del Golfo di Napoli otto giorni dopò che furono li 18. d'Agosto arriuò il Principe di Salerno sopra l'Ischia con 26. Galere di Fran-

Francia per giungerfi con l'Armata Turchesca, ma da Roma hebbe avuto che s'era partita, e dell'accòrdo fatto dal Mormile, egli li corse dietro, e passato il Faro di Messina, e non ritrouando la scorse inanzi, e la giunse ne Mari dei Preucse, & hauendo riferito al Bascià l'astutia del Mormile, li fè istanza, che a i lidi vicini di Sanniti, e Brutij ritornar douesse, il Bascià rispose che essendo già uscito d'Italia non possena ritornar in dietro senza nuovo ordine del gran Signore, onde persuase al Principe a venirsene in Costantinopoli che l'anno seguente l'Armata dal suo Signore detenute harrebbe, in tanto che verso Costantinopoli nauigarono, & iui giointo il Principe, fù molto ben visto da Solimano, & accarezzato, offerendogli al tempo nouo l'Armata, e quanto desideraua.

Principe di Salerno inganna-
to dal Mormile va in Costantinopoli.

Ma il Principe fra breue spatio vinto da lasciuia, & vanità naturale cominciò a far l'amore per Costantinopoli, onde conosciuto per vano, e leggiero, non solo perse la riputatione, & il credito, ma ne venne quasi in fauola, e dispreggio, tal che al tempo nouo non ottenne l'Armata che desideraua per l'impresa del Regno, ma fù quella concessa al Sig. Pietro Corsio, per l'acquisto dell'isola di Corfica, con la qual Armata il Principe ritornò in Francia, doue dal Re Henrico assai buoni trattamenti haueua.

Il Principe di Salerno ritornò in Francia.

Partita l'Armata Turchesca da Napoli, il Viceré Toledo cominciò a processar alcuni sospetti di hauer hauura intelligenza col Principe dopò la sua ribellione, il primo de quali fù Don Cesare Carrata del Seggio di Nido, il qual essendo stato preso, e tormentato, depose quanto dal Giudice gli fù domandato, per il che ne fù condannato a perpetua relegatione nell'Auletta Fortezza appresso Tunisi oue stette infino che quella fu espugnata dal Turco l'anno 1574. e di là scampando hebbe gratia di repatriare. Furono anco carcerati molti altri trà i quali fù Mutio, e Gio. Francesco Capece, del Seggio di Capuana, i quali dopò lunga prigione liberati furono, il che non così auuenne ad Anto-

Mutio di Gio. Francesco Capece.

nio

nio Grifone, di cui poco si parlato hauemo, perche essendo state prese intercette alcune sue lettere mandate al Principe di Salerno in Francia scritte in zifra, che in sostanza chiamaua il Baronaggio del Regno infame, & animaua il Principe a volere eseguir l'impresa, per ilche il Toledo mandò il Capitano Salina a chiamar il Grifone in Castello, e bench'egli nell'esame disse di quel fatto non saperne nulla, nondimeno nè tormenti poi à pena fù legato alla corda, che cōfessò il tutto, e veramente in costui si vidde chiaro, doue s'inducono gli huomini fauij per le sproportionate passioni, che certo non fù inclinatione alla parte Francese, ma l'intenso odio concepito contro il Vicerè, per esser stato da lui sempre poco ben trattato, & anco per l'ò disordinato amore ch'al Principe suo caro amico portaua; Fu dunque il Grifone a morte condannato, e fù fatto il Talamo per l'horrendo spettacolo auante il Ponte del Castello Nuovo, oue nell'ultimo di Agosto del 1552. li fù troncò il Capo, ma quanta vita egli mostrò ne tormenti, tanta grandezza d'animo palesò nel morire, imperciò che essendoli offerto alla morte nõ menò intrepido, che deuoto, con gran dispiacere de tutti fù di vita tolto, e veramente non fù Canalicre, ne Cittadino di qualità, che non hauesse voluto trovarsi presente, non solo perche se affingesse per le sue rare virtù, ma parendo che il suo fello toccasse à tutti, imperciò che il medesimo sdegno che sospinto haueua lui a tanto ardore, bolliuane cuori quasi d'ognuno contro il Toledo.

A tonio Grillo
de Caterano.

Morte di Antonio
Gillione.

Isabella Villamarina Principessa di Salerno, essendo lei anco inquisita d'hauer al marito mandato soccorso di danari infino a Castro, ne fù eliminata, e con lunga vigilia trattenuta acciò dicesse il vero, e non hauendo ella detto nulla, parue al Collateral Consiglio di mandarla in Spagna, ou'ella anco di andare intanza faceua, & andandoui fù molto accarezzata dalla Principessa di Portogallo figlia dell'Imperadore, e da Carlo Principe di Spagna, & hauuta poi grata vdienna da

Principessa di
Salerno in Spa
gna.

Sua

Morte d'Isabel
la Principessa
di Salerno.
Morte d'Isabel
la di Cardona
Contessa di Ca
paccio. 1549.

Sua Maestà, la qual mossa à pietà li diè licenza di ritornar in Napoli, con ordine che delle cose contro di lei si detense più non si parlasse, provisione veramente degna della magnanimità d'un tanto Imperadore, poiché non fè caso de sospetti d'vna donna, benchè principalissima, & volendo ella ritornar nel Regno contentissima di hauer parlato al suo Signore, & ottenuto quanto desiderato haueua; fù in Madrid assalita da vn dissenso che li tolse la fauella, e la vita à vn tratto, la cui morte dolse in estremo à Napolitani, & à suoi vassalli, & anco à tutti quelli che la conosceuano, e fù nel l'istesso luogo honoreuolmente seppellita Isabella di Cardona sua Madre Contessa di Capaccio, che morì in Napoli l'anno 1549. e fù sepolta nella Chiesa di San Pietro, e Sebastiano.

Principe di Sa
lerno aiutato
del tradimen
to di Camillo

E per vltimare quel che auenue al Principe di Salerno sin'all'vltimo di sua vita, dico che stando egli à Castro nel Contado di Siena per praticare alcune cose in seruigio del Rè di Francia, Camillo della Monaca (di cui è sopra detto) suo familiare che sempre seguìto l'hàueua, e seruito in Francia, & in ogni luogo, venuto in Roma per hauer nouua della pace, e di altri accidenti, che occorreuano, fù corrotto dall'Imbasciador di Spagna, e da Camillo, e Marc'Antonio Colonna con promesse di 30. mila scudi, e d'indulto per se, e due altri fuorafacci se ammazzasse il Principe, Camillo promise di far l'effetto, e mentre che s'apparechiava al negotio, vn Gentil'huomo incognito con vn lettera di credenza diè raguaglio al Principe del trattato in Roma contro di lui, al qual Gentil'huomo il Principe fè donare 200. scudi per spesa del viaggio promettendoli, se mai à casa sua ritornasse di ricompè farlo largamente: ma il Camillo giunto alla porta del Palazzo trouò resistenza all'intrare, perche il Principe secretamente ordinato haueua per non scoprire l'aiuto, che venendo Camillo non lo facesse entrare senza sua saputa. Camillo imaginatosi che il Principe del trattato nulla sapesse, fè tanta instanza che fù intro-

messo,

meſſo, per il che hauendo il Principe paleſato à ſuoi circoſtanti quello che Camillo a far veniua, tutti quelli ſe ne ſtettero ſu l'auifo, e gionto Camillo alla preſenza del Principe, ſi ſtupì vedendo che gli amici conturbato volto lo guardauano, e cò tutto il mal volto, che il Principe gli moſtrò, pur le mani baciar li volſe come prima far ſoleua, ma il Principe lo ributtò, e ſdegnato, comandò che in mano della Giuſtitia lo conſegnaffe, e così eſpoſto a tormenti confeſò il fatto, per il che ſubito fù giuſtitiato, e ſquartato. Fù detto poi che quel Gentil'huomo che auisò il Principe, vn creato di Aſcanio Colonna, padre del ſudetto Marc' Antonio ſta to fuſſe, il quale hauendo ſaputo dal figliuolo il tratta to, ne hauera in quel modo dato auifo al Principe, e queſta fù la raggione che poi Aſcanio fù preſo, e portato priggione nel Caſtello Nuouo di Napoli, oue eſ ſendoui dimorato quattro anni, nelli 24. di Marzo 1557. vi morì, e fù con honoratiſſime eſequie ſepolto nella Chieſa di S. Giovanni Maggiore.

Morte di Camillo della Monaca.

Morte d'Aſcanio Colonna.

E mentre in Roma ſ'aspettaua l'auifo della morte del Principe, ſ'intefe che Camillo era ſtato ſcouerto, e giuſtitiato, del che gl'authori di quel fatto ſi merauigliorno molto, e ne nacque la carceratione d'Aſcanio, come ſi è detto.

Il Principe mentre viſſe Henrico Rè di Francia fù ſempre da quello amato, & honoratamente intertenuto, ma venuto il Regno di Francia in quella diuiſione che già s'è ſentita, egli ò per mal giuditio, o pur aſtretto dalla neceſſità, ſegui la parte degli Vgonotti, onde cadè in grandiffima calamità, perche hauè po viſſuto molti anni ribelle del ſuo naturale Rè, non poté ſuggir l'infamia di morir ribelle d'Iddio, da cui tanti, e tanti beneficij riceuuti hauera, & in queſto modo nell'anno 1568. in Francia nella Città d'Auignone d'anni della ſua età 71. morì.

P. di Saler. fatto Vgonotto. Morte del P. di Saler. Luc. 16.

Vltimamente per fini la dico che dopò le turbulenze di Napoli, il Vicerè D. Pietro gouernaua vbeſito da tutti, ma all'incontro da tutti odiato, e per

Vincenza Spinella
della Moglie
di D. Pietro.

ch; Gio. Barnista Spinello Duca di Castro Villari sua
genero, e Troiano Spinello Marchese di Meluraca,
amendua fratelli di Vincenza Spinella vedova, moglie
già di D. Antonio Caracciolo, erano mal sodisfatti,
ch'ella se ne fussi stata tanti anni in casa del Vicerè sen-
za publico titolo di moglie, se n'andorao dunque dal
l'Imperatore giunta nante a dolersene, ma il savio, e
prudentissimo Imperadore, dopò haverli benignamē-
te ascolti, lor fece se, che il Vicerè molti anni innā-
zi, l'hauua dato raguaglio come quella Signora era
sua legitima moglie, e che però sen'acquietassero, e
tutto scrisse a Don Pietro che le publiche nozze ne ce-
lebrasse, ilche fù subito eseguito, onde ogni odio per
quella cagione s'estinse.

Siena ribellara
dall'Imperado
re.

Successe poi il Tumulto della Republica di Siena,
con Don Diego Vitado di Mendozza Gouvernator di
quella, onde per mantenersi in libertà, inuocò l'aiuto
del Rè di Francia, per ilche Sua Maestà Cesare comā-
dò che s'attendesse ad acquistar il dominio di quella,
tanto più che il Duca di Firenze non hauua per bene
hauere i Francesi vicini, l'onde l'Imperadore hauen-
do hauuto nell'animo molto tempo di leuar Don Pie-
tro di Toledo dal Regno, con questa occasione li co-
mandò che a quell'impresa ne andasse a seruirlo, & or-
dinò al Principe Andrea d'Oria, che con le Galere al
Porto di Ligorno lo conduceffe, ma il Vicerè mal co-
tento, procurò di euitar la partita con molte escusa-
zioni, così dell'età, come del tempo mal atto a nauiga-
re perch'era in mezzo l'Inverno, ma non li furono al-
trimente ammesse da Sua Maestà, e già l'Oria dopò
hauerlo molto sollecitato, con le Galere si conseri in
Pozzuolo huè solo fatto intrèdere che egli era p' alpet-
tarlo tanto che si fusse imbarcato, o l'hauesse detto di
non voler andare, al fine il Toledo d'alli continui or-
dini di Sua Maestà sospinto, e dall'Oria spronato si
risolue partire, e così ritornate le Galere in Napoli
nelli sei di Gennaio 1553. lagrimando molto per
tenerezza s'imbucò, e fù da molti Signori, e Ca-
ualieri

D. di Toledo
parte di Napo
li. 1553.

uaglieri suoi affectionati sin'a Firenze accompagnato, e se ben vniuersalmente piacque la sua partenza per l'ò che grande che gli haueuano, nondimeno quelli di qualche giuditio non a'hebbeno mostra di soddisfazione, perche a dir il vero, egli fu il minor Ministro che per inanzi nel Regno stato fusse, e s'egli il negotio dell'Inquisitione tenuto non hauesse, al quale lo spinse solo il desiderio sfrenato che haueua d'opprimer la Nobiltà, alla qual'egli portaua odio di morte, farebbe stato degio non solo di somma lode, ma di perpetua statua: non molti giorni dopò s'intese ch'essendo egli sopra- preso da vna febre in Firenze nell'22. di Febraro dell'istesso anno 1553. morì nelle proprie mani di Elionora sua figlia Duchessa di quel Srato, e di Vicenza Spina nella sua moglie.

Morte di Don Pietro di Toledo.

Hauendo Don Pietro di Toledo nel partir di Napoli con licenza dell'Imperadore in suo luogo lasciato Don Luigi suo figliuolo, il qual fu il Quinto Luogotenente del Vicere di Napoli, ma hauuto sua Maestà raguglio della Morte del Toledo, vi mandò il Cardinal D. Pietro Pacecco Spagnuolo, il qual fu riceuuto in Napoli l'ouera in ricco, e fontuolo Ponte conerto di feta di color dell'insegna della Città, che fu il Sabbatho alli tre di Giugno 1553. qual Cardinale fu il Nono Vicere di questo Regno, metre che detto Toledo gouernò, e proprio nel mese di Dicembre 1549 si vide nella Marina di Pozzuolo cosa nuoua, e marauigliosa, per ciò che la tempesta del mare repentimamente portò in quella spiaggia vna meza Balena di smisurata grandezza; le cui ossa insin a nostri tempi iui appresso h'veggonno sù la Porta del Palazzo del sudetto D. Pietro, per la vista delle quali ben si può comprendere la mostruosità della bestia, ma chi volesse sapere la qualità, e grandezza di simil animale, se ne potrà sodisfare, e legger Plinio nel cap. 5. dell'ottauo libro delle sue Historie naturali.

D. Luigi di Toledo Luogotenente.

Cardinal Pacecco nono Vicere di Napoli 1553.

Balena a Pozzuolo.

*Nozze di Maria, e di Giouanna figlie dell'Imperadore
Carlo V., e passata del Principe Filippo in Italia,
con l'Impresa d'Africa, & assedio di Malta,
e di fatti di Dragutto Rais.
Cap. III.*

HAuendo l'Imperadore rassetate le cose di Fian-
dra con molto suo contento, determinò altresì
di far venir di Spagna Filippo suo Figliuolo, acciò in
questi Regni fusse conosciuto, che dopò sua morte
gouernar doueua, ma dubitando, che i Baroni di Spa-
gna contentati non si farebbono di hauer in quei Re-
gni vn Governatore, ò Vicerè, che non fusse di sangue
Reale, si risoluette mandar in suo luogo Massimiliano
d'Autria suo Nipote, al quale promesso hauea per
moglie con dispensa del Papa Maria sua prima figlia,
per lo che Massimiliano fù mandato in Spagna accom-
pagnato dal Cardinal di Trento, dal Conte di Molfet-
to, dal Duca di Bransuich, e da molti altri Nobili Ca-
ualieri Todeschi. Hor giunto Massimiliano in Italia,
a 20. di Luglio 1548. peruenne in Genoua, & a 25. del
detto con le Galere si parti per Spagna, oue riceuuto
fù dal Principe Filippo suo cogino, e cognato, e da
i Baroni di Spagna gratissimamente raccolto. Il Prin-
cipe Filippo dopò hauer celebrato le nozze della
sorella in Vagliaolir, lasciato al gouerno di quei Re-
gni al cognato, e co-brino, il mese di Nouembre con
59. Galere se ne passò con lo Principe d'Oria in Ge-
noua, oue alli 25. del detto fù con grandissima festa ri-
ceuuto, & alloggiato nel Palaggio del detto d'Oria,
con quelle grandezze, honori, & apparati che far si
potessero maggiori, e passati 15. giorni si parti, e se-
n'andò in Milano, quiui non fù festa, & allegrezza, che
gli potesse fare quel Popolo, che non facesse, e fù la-
sua a tempo che si celebrauano le nozze del sponsali-
tio di Fabritio Colonna con Donna Hippolita figlia
di Don Ferrante Gonzaga Governator di quel Sta-
to

Nozze di Ma-
ria figlia del-
l'Imperador
Carlo V. 1548
Philippe Pré-
cipe di Spagna
in Italia

to, e da qui partito per la strada di Cremona andò a Mantoua, e poi passò in Alemagna, oue giunto alli otto di Gènarò 1549. fù con grandissima festa da tutti i suoi Vassalli riceutto, e per la sua venuta furono fatte molte solenne allegrezze nella Città di Bruscelle, oue l'Imperadore aspettato l'hauua.

Poco appresso l'Imperadore diè per moglie Giouana l'altra sua figlia a Giouanni Principe di Portogallo Figliuolo di Giouanni III. di questo nome Rè di quel Regno, il quale non molto dopò per troppo amar la detta Giouanna morì lasciando la moglie grauida la qual poi partorì Sebastiano viuendo ancora l'auo, Questo Sebastiano essèdo poi soccesso nel Regno, andò a morir in Africa (come si dirà), e perche nell'istessi tempi Dragutto Rais Corsaro famosissimo fece di molti danni a nostri mari, onde volendo io raccontarli, mi ha parso prima dire, in che modo egli diuenne schiavo di Christiani, e raccontar anco l'altre sue azioni a proposito della nostra Istoria, alche volèdo dar principio, dico, che essendo questo Corsaro alli seruitij di Barbarossa Rè d'Algieri, uscì nella Primavera dell'Anno 1540. con dieci vascelli, & venutone all'Isola di Corsica, vi fece molto danno, in tanto che Andrea d'Oria che si ritrouaua a Messina hauuto di ciò raguglio, l'inuìo appresso Giannettino d'Oria suo Luogotenente con 21. Galere; il qual nauigando con prestezza giorno, e notte alli dui di Maggio ritrouò lo Barbaro in vna marinella di quell'Isola, che la preda diuidendo, staua che fatto haueua. e dandogli improuisamente sopra Giannettino, Dragutto con tutti i suoi vascelli rimase preda di Genouesi, di due in suora, che si trouarono in parte di poter fuggire, e fù il misero Barbaro posto alla catena, e con gran trionfo il Giouanetto Capitano lo condusse in Genoua, oue Dragutto raccomandatosi alla Principessa d'Oria, ottène che fù tenuto dal remo, e mandato al Principe in Messina. Il Principe tolto che l'hebbe veduto lo mandò all'Imperadore, che ne disponeffe a sua volontà, l'Imperadore

Nozze di Giouana figlia del l'Imperadore.

Giannettino d'Oria.

Dragutto schiavo. 15

re

re quanto il vidde lo rimandò a dietro al Principe, e
 dire ch'essendo sua presa, a suo modo ne disponesse, il
 che fu cagione di molti mali; perciò che dopò certo
 tempo, sendo Draguto con grossa taglia liberato: si fece
 nella Barbaria molto potente, si per il credito ch'egli
 acquitato haueua appresso gli Arabi, per la sua libera-
 lità, & anco per la morte che focesse di Barbarossa,
 e così anco per la seruitù che tenua con Solimano Im-
 peradore di Turchi, con che hauendo ingannato i Mo-
 ri della Città d'Africa con grandissima destrezza se ne
 fe Signore, qual Città era posta in vna lingua di Mare
 mediteraneo, e per esser noni concorsi molti Giudei di
 Spagna, e di Portogallo, era deuenuta ricca, e potente,
 più che qualsiuoglia altra Città sua vicina. In questo
 luogo Dragutto cominciò a farui ricorso con la sua
 armata, mentre a danni di Christiani il mar costeggiati-
 do andaua, e per dir in somma i danni ch'egli fece nel-
 le nostre maremme, dico, che venutone con 12. Gale-
 re alli 12. d'Agosto 1548. vna Domenica mattina per
 tempo sbarcò le sue genti a Castell'Amare di Stabia, e
 proprio doue si dice lo Quartuccio, oue hauendo pre-
 so intorno a 80. Christiani d'ogni età, e sesso, si stret-
 to con prestezza rinbarcarsi per lo gran soccorso che
 calò da Gragnano, e da gli altri conuicini luoghi, ha-
 uendoui lasciato da circa 20. Turchi, e ritiratosi cum
 quella preda nel mar di Procida, de tutti fe ricatto, sal-
 uo che d'vna bellissima fanciulla, che la volse per sua
 sposa. Due giorni dopò questo maledetto Barbaro fe
 altra preda, perche venendo vna delle nostre Galere
 di Spagna carica di genti, e con gran quantità di da-
 nari, & volendo schifar questo barbaro inuessi nel Ca-
 po di Misena appresso Pozzuolo, oue l'inimici con
 prestezza li fu sopra, & a man salva la prese, con la cui
 preda allegro ritornò in Africa, attendendo a ben mu-
 nire quella Città con buono presidio di Turchi, e Mo-
 ri, in tanto che questo luogo in poco tempo si fe ite-
 co de gl'occhi della Sicilia, e spauento grandissimo del-
 laltre isole conuicine per li Corsari, che continuamente

Dragutto Sig.
 d'Africa.

Dragutto viene
 a Castell'A
 mare di Stabia

63

dragotto

mente quivi da Dragotto favoriti, ricettor hauendo.

L'Imperadore volendo deprimere l'audaci sforzi di questo Corsaro, determinò di far l'Impresa della Città d'Africa, per la quale fù General di Mare, Giouan di Vega Vicerè di Sicilia, mādandou anco Andrea d'Oria con la sua Armata, e con quella di Napoli, Don Garzia di Toledo General di Terra figliuolo di Don Pietro. Et nel fin di Giugno 1550. comparse quest'Armata con due altre Galere della Religione di S. Giouanni a uita di Monasteri, uogo alquanto d'entro il mare inanzi la Città d'Africa, il quale nel primo assalto fù preso, e saccheggiato, e dopò voltarsi verso Africa, la emfeto per Mare, e per Terra senza far stima degli Arabi, che in gran numero n'usciano, & hauendo la due mesi battuta, finalmente nel principio di Settembre la presero con morte da circa 50. Christiani, e molti altri feriti, tra quali morirono 17. Cavalieri di Malta, di quei di d'entro ne morirono da circa 800. fra Turchi, e Mori, il resto furono priggioni ch'erano circa 10000. anime, e furono liberati da 70. schiavi Christiani, fra huomini, e donne. Questa Città presa da Christiani fù saccheggiata, ma il sacco non fù molto grosso, come si speraua.

Impresa d'Africa.
Gio. di Vega Vicerè di Sicilia.
D. Garzia di Toledo.

Preso di Monasteri in Barberia.

Africa presa da Christiani.

In questa Impresa con molta prodezza si portarono Giouanni di Vega, Assur Baglione, i Cavalieri di Malta, e molti altri Soldati Napolitani, sub poi lasciata questa Città munita di vitouaglia per tre anni, con vn presidio di valorosi Spagnuoli, con buona quantità di Artigliarie, e rifatte le muraglie cadute, l'Armata uolse parti per Italia.

Dragotto Rais hauendo per la Città d'Africa si ridusse con sei Galere, e 14. Galeotte a Zerbi con le reliquie di Turchi scampati, & hauendo egli scritto a Solimano in Constantinopoli l'ingiuria dall'Imperadore Christiani riceuuta, Solimano sdegnato ne scrisse a Ferrante Rè de Romani dolendosi di lui, e dell'Imperadore, che haessero rotta la tregua fatta in Vngaria, e scrisse anco all'Imperadore, che restituir dovesse

nesso in Africa a Dragutto, altrimenti si farebbe dell'ingiuria vendicato, ma dal Rè, e dall'Imperadore gli fu risposto, che nella tregua non gl'era vietato di scacciar gli Corsari, de quali Dragutto n'era Capo nel Mar Tirreno, e che meno era Vassallo suo, non hauendo egli che fare nell'Africa, e nel paese di Mori, il Turco sdegnato più che prima si pose in animo di vendicarsene, & volendo tentar di dare qualche soccorso a Dragutto p la recuperatione di Africa. Nella Primavera dell'anno 1551. mandò Siman suo Ammiraglio con 70. Galere, e 40. Galeotte, e passato il Canal di Corsù, costeggiando quel Mare, si presentò all'Isola di Malta, oue i Turchi si misero a batter la Terra con molte Arteglie, ma i Cavalieri che vi erano dentro dopò hauergli mandato a fondo vna Galera con l'Arteglie, e dissipatone altre quattro, li rebuttarono a dietro con perdita de circa 200. Turchi.

Malta assediata da Turchi.

Andrea d'Oria dopò la presa d'Africa, volendo far ogni suo sforzo d'opprimer Dragutto, hauendo molto cercato, finalmente l'estate dell'anno 1551. lo trouò ridotto nel stretto del Canale di Zerbi, oue spalmaua la sua Armata ch'era di sei Galere, & 14. Galeotte, & hauendolo assediato, Dragutto mentre tratteneua l'Oria sparandosi l'vn l'altro molti pezzi d'Arteglie, se in poche hore da suoi galeotti, e soldati tagliare alquante braccia di Terreno, e sboccando l'acqua del Canale in Mare, egli con prestezza di notte senza auersene l'Oria per quella rottura palsò nel mare la sua Armata; scampandoli dalle mani, non senza suo grã stupore, giudicando chel Barbaro bisognaua rendersi, o morir di fame, e mentre Dragutto ne fuggiua, poco lungi da quel luogo incontratosi con la Capitana di Sicilia, che veniua a partecipar della preda a mano salua la prese, scampato dunque il Barbaro con si fatta preda vittorioso se n'andò al suo Signore in Constantino- poli, dal quale n'ebbe vna grossa Armata per danneggiare li luoghi dell'Imperadore, e cò prestezza ritornò in Italia, e non hauendo possuto fare niuna fattione,

Dragutto assediato nel Canale di Zerbi.

Dragutto con grandestrezza scampa dalle mani del Oria

Capitana di Sicilia presa da Dragutto.

andò

andò alla volta di Barbaria, e tolse la Città di Tripoli da mano de Cavalieri Gierosolimitani perche Gaspare di Valies Francese che n'era Governatore, dopò l'aspettar la battaglia li fecero i Turchi, non trouandosi forsi quei ricapiti che gli bisognauano, si risolue per il meglio rendersi à Dragutto.

Pochi anni dopò la presa d'Africa l'Imperadore considerata la grossa spesa, che gli apportaua per mantenerla si risolue di lasciarla, e la se rouinare, e spianare liberandosi di tal impresa.

Africa spianata.

Poi nel mese di Luglio 1552. (com'è souradetto) venuto Dragutto à Ponza con 150. Galere a danno del Regno prese sette Galere al Principe d'Oria, e nelli tre di Luglio 15561. venendo sette Galere di Sicilia,

Dragutto prede 7. galere del d'Oria.

in Napoli e costui hauèdone auiso aspettandole al passo a man salua le prese, iui furono cattiuati, fra gl'altri Cola Maria Caracciolo Vescouo di Catania, che poi si riscattò con grossa somma di danari, e Don Francesco di Aragona Vescouo di Cefaloni, fratello di Ferrante Duca di Mont'Alto, il quale per esser di molta età, trà pochi giorni in poter di quei maledetti cani morì. Poi nel Settembre 1563. fuggendo questo Barbaro dall'assedio di Orano, & venuto ne' nostri mari prese appresso le bocche di Capri sei Naui, che allora di costua eran partite di Napoli cariche di diuerse cose, delle quali Naui, vna era di Vincenzo di Pasquale Raguseo, due di Pietro di Stefano, due di Gio. Damiano, & vna di Cola Giouanni d'Orso Napolitani, tre delle quali andauan in Sardegna cariche di legname, l'altre tre andauano in Spagna cariche di zolfo, tartaro, & altre cose, & in quella di Pasquale vi erano molti Spagnuoli con le loro moglie, e figli con tutte le loro facoltà andauan à viuere ne loro paesi, ma hauendo coteste Naui per molte hore combattuto valorosamente con questo Barbaro Corsale, tosto che Pasquale si conobbe vinto, acciò che i Barbari non hauesero à goder di tanta preda attaccò fuoco alla mitione della poluere, & egli saltò nel Mare in tanto che

Altre 7. di Sicilia.

Dragutto prede 6. Naui alle bocche de Capri.

K K accen-

Morte di Dragutto,

Prete Gesuiti in Napoli.

accendendosi la fiamma non solo bruggiò la Naua, ma tutte quelle suenturate Famiglie con molti di quei Turchi che grà alla desiderata preda saliti erano, il cui caso hauendo molto à Dragutto, dispiaciuto, si fè venir dinanzi il Pasquale riprendendolo di tanto ardire, ma quello intrepido di tal modo gli rispose, che il Barbaro tosto gli fè tagliar la testa, e con la preda delle cinque Navi, ne andò via, e tanto durò questa battaglia, si sentiuano in Napoli, à tempo, à tempo, lo sparar dell'Arteglie, ma non si potè mādàr agiuto perche tutte le Galere erano andate al soccoro di Orano. Finalmente questo Corsaro essendo stato sempre molestato di Christiani ritrouandosi nell'assedio di Malta nelli 13. di Giugno 1565. morì d'vna schieggia di pietra suelta da vn monte per vn colpo d'Arteglia tirato dalla Città (come nel suo luogo si dirà) la cui morte se ben dolse molto alla setta Maumettana, nondimeno fù di gran giubilo à tutta la Christianità.

Nell'istesso anno 1551. gionsero in Napoli i Reuerē di Prete Gesuiti essendo iti dal Padre Alfonso Salmerone Spagnuolo di Toledo con disegno di fundar vn Collegio, & hauendone tolta familiarità con molte deuote persone, così Nobili, come del Popolo trà quali erano Ettore Pignatello Duca di Monte Leone del Seggio di Nido: Iacobuzzo d'Alessandro Baron di Cardito del Seggio di Porto, Notar Gio. Antonio Bessa, Notar Gio. Giacomo Summonte, Geronimo Spinola, & altri, cō il fauore de quali hebbero à peggione la Casa fù della Famiglia d'Aseltro nella strada del Gigate, appresso S. Lorenzo, questi buoni Religiosi si diedero à Celebrar Messe, Confessare, Sermoneggiare, & à tener publiche Scuole, per ammaestrare, e dottrinar i giouani, & in molte Chiese nè Pulpiti cominciarono à far intender à Napolitani la lor dottrina con grandissimo profitto dell'Anime. Poi nell'Anno 1557. con selemosine di Napolitani comprarono vna Casa vecchia nel luogo detto la loicma per esser stato in vn arbore di loicome appresso la Chiesa de Monaci

ci de Monte Vergine, nella cui Casa era vn bel principio di Palaggio fabricato di duri marmi, il cui edificio, fù fatto à tempo di Ferrante I. Rè di Napoli da Carlo Carrafa Nobile del Seggio di Nido, il qual hauendo fatto condurre dalla Città Nolana vna gran quantità di Marmi quadrati tolti dalle rouine del Tempio di Augusto, come scriue Ambrogio Leone, nè cominciò à fabricar vn gran Palaggio, mà nou bastandoli il tempo, l'opra restò imperfetta sino alla venuta de gli detti Religiosi, i quali (come s'è detto) hauendo quello cōprato vi edificarono la lor Chiesa, come al presente si vede, e poi da tempo in tempo essi Reuerendi Padri si son ampliati cōsi de Chiesa, e Case, come anco d'altri beni, mercè de la lor buona vita, e santa Dottrina, e della gran carità di Napolitani.

Ambrogio Leone.

Nell'istesso tempo fù quel dottissimo, & esemplarissimo Predicatore per nome chiamato Maestro Ambrogio da Bagnuoli della Famiglia di Saluij Frate dell'Ordine de Predicatori, Teologo eccellentissimo, il quale à tempo di Pio Quinto fù creato Vescouo di Nardò, di cui hauemo in altri luoghi fatto mentione, il qual ritrouandosi nell'anno 1551. Priore del Conuento di San Pietro Martire inuentò il modo di abbellire, & illustrar le Chiese, perciò che hauendo fatto rimouer il Coro da mezo quella Chiesa che la teneua quasi tutta occupata con gran contraditione de Frati, e di Laici ancora, lo trasferì dietro l'Altar Maggiore, al cui esempio tutte l'altre Chiese di questa Città il simile ferno, eccetto l'Arciuescouato, perche si farebbe guasta la sua bella proportione, e quella di Santa Chiara per esser di mirabil latitudine, e per starui dietro il maggior Altare quel stupendo Sepolchro del Rè Roberto, si lasciorno: ell'antico lor modo, mà essendo rimosso il Coro della Chiesa di S. Domenico se ritrouò nel piano appresso di quella vn' antichissimo quadro di Marmo con vno difficilissimo Epitaffio, il qual partendo, che di acqua, e non di sepolcro parlasse, fù accomodato auanti la Cisterna.

Maestro Ambrogio Saluio

Chiese di Napoli magnificate.

dal Claustro di quel Conuento, onde molti che han creduto che per esser posto in quel luogo, e parendo che dell'acqua della Cisterna raggionasse, vi han affottigliato il cerucilo, senza mai cauarne il proprio sentimento, le cui parole son le seguenti.

Epitaffio della
Cisterna di S.
Domeni. co.

*Himbifer ille Deo mihi sacrum inuidit osirim.
Imbre talis Mundi Corpora mersa freto.
Inuida dira minus patimur, fusamq. sub axe.
Progeniem caueas troiugenamq. trugem.
Vos precor superas curas, & lumina caelo
Crimini deposito posse parare viam.
Sol veluti saculis iterum radiantibus vnda
Si penetrari gelidas ionibus arct aquas.*

Sebastiano de
Ayello

Mà il Sigoor Sebastiano d' Ayello eccellentissimo Filosofo vuole che questo Epitaffio sia stato fatto per vno, il quale nauigando con tempo sereno, e con bel Sole senza nube alcuna, il vento che piogge apporta hauendo inuidia della serenità di quel Sole mosse vna gran pioggia, e tempesta di Mare, in tanto che hauendo fatto sparir il Sole, quel tal huomo con altri ancora fù inghiottito dall'onde del Mare, e perciò pregaua i Superi che hauessero pietà di lui, e che rimessi i suoi peccati ritrouasse spedita via per andar al Cielo, e per non esser in detto Epitaffio nome, nè tempo, & anco per nominar Troiam, e Superi li può credere sia cosa antica, e prima della venuta di Christo Signor Nostro, e si come è stato trasportato dal suolo della Chiesa alla Cisterna, così d'altro luogo al detto suolo, e perciò puote esser più presta Inscrittione, che Epitaffio, dirò anco che il pensiero in dichiararlo non si douria prendere, perche forse colui chel' fece desiderò non esser inteso, poiche tiene così oscuro sèso, mà quel che s'è detto seruirà almeno per sapere che il luogo dell' Epitaffio non è suo per toglier da pensiero alcuni eleuati Ingegni à no spendervi fatica.

Fi.

*Filippo Principe di Spagna si accasa la seconda volta
con Maria Reina d'Inghilterra, e fu anco inuestito
del Regno di Napoli, e prima delle Moglie, e
figli, d'Henrico Padre di detta Reina.
Cap. IIII.*

Essendo nata Maria di Portogallo prima moglie di Filippo Principe di Spagna che tu Maria Reina d'Inghilterra, la qual diuenne Reina nel modo che segue. Henrico Ottauo Pè hebe sei moglie, la prima delle quali fu Caterina di Aragona figlia del Rè Ferrante il Cattolico, che la tolse alli tre di Giugno 1509. la quale nelli otto di Febraio 1515. li partori vna figliuola, e la chiamarono Maria, mà hauendo Henrico repudiata Caterina nelli due di Giugno 1533. prese per moglie Anna Bolenia sua Damigella, e figlia, della quale nell'anno 1534. n'hebbe vna figlia chiamata Helisabetta. La Terza moglie fu Giouanna Semera sua anco Damigella che la prese à vinti di Maggio 1535. della quale nel mese d' Ottobre 1537. n'hebbe vn figliuolo chiamato Odoardo. La quarta moglie la sposò il Decembre 1539. e tu anco figlia del Duca di Cleues, la quale non generò figli, questa anco à torto fu repudiata nell'anno 1540. prete secondo il suo solito per amore, non frenandolo punto. P. ra Caterina Anarda Nipote del Duca Horfolco, ne anco con questa generò figli, e tenutela due anni in circa la fe decapitare con dire non hauerla hauuta vergine, poco dopò prese la sesta che fu Caterina Parra vedoua Sorella del Conte di Essexia, e moglie già del Barone Latimero, la quale essendo dimorata con Henrico circa anni quatetto si sciolse la seconda volta dal legame coniugale, perche à vent'otto di Gennaro 1546. morì il Rè Enrico suo marito, e lasciò per testamento herede del Regno Odoardo suo figlio di età di anni noue, dandogli per tutore frà gli altri il Conte di Erforde,

Annà Bolenia
1533.

Giouanna Semera.
1535.

Anna di Cleues.
1539.

Caterina Anarda.
1540.

Caterina Parra.
1546.

Morte di Henrico Rè d'Inghilterra
1546

con

con condizione che mancando egli senza prole che succedesse Maria sua prima figlia, e dopo lei Helisabetta, ma giunto Odoardo all'anni sedici nel mese di Giugno 1553. e nacque in quel Regno gran rumore, per essersi trouato vn testamento di Odoardo, per lo quale diseredicaua Maria, & Helisabetta instituendo herede Giouanna Primogenita del Duca di Solfolco Pronipote del Rè Henrico suo Padre, ma i Configlieri di quel Regno hauendo inteso dall'Ambasciadore di Carlo Quinto la sua inclinazione verso Maria sua Cogina, & vedendo che à lei molte genti concorreuano, mutarono sauamente il pensiero, e perciò alli vinti di Luglio 1553. hauendo fatta pregione la sudetta Giouana, fecero proclamare per vera, e legitima Reina Maria prima figlia di Henrico con grandissima, e marauigliosa festa, & applauso del Popolo, e nel primo di Agosto entrò con gran trionfo, e pompa nella Città di Londra facendo grazie à molti carcerati. Poi nel primo di Ottobre con solennissima festa fu Coronata Regina d'anni trentasette. Costei dopò la morte di sua Madre, se à meridusse à vita quasi religiosa, lontana dalla Corte del Rè suo padre, e quiui se ne steua mantenendo sempre nel suo cuore, e nell'opere la vera Christiana Religione, e fatta poi Regina leuò via l'heretica prauità da quel Regno introdottaui dal Padre, e vi fece reordinare il vero culto della Chiesa Romana, cop i Sacrificij Ecclesiastici, facendola ritornare all'obedienza del Pontefice.

Maria Regina
d'Inghilterra.
1553.

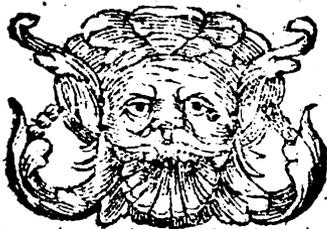
Hor li Baroni del Regno facendo istanza che la Reina prendesse marito per la cagione della successione, ella perciò elesse per suo Sposo Filippo Principe di Spagna Laonde nel Gennaio 1554 ella mandò Ambasciadori all'Imperadore notificandoli il suo pensiero, piacque all'Imperadore il Matrimonio, e con dispensa del Papa fù quello conchiuso, e per tanto il Principe Filippo nelli sedici di Luglio 1554. partì di Spagna dal porto di Crugna
con

Matrimonio
di Filippo Principe
di Spagna
con la Regina
d'Inghilterra.
1554.

con grossa Armata, e splendidissima Corte della maggior parte della Nobiltà di Spagna, & al Porto di Antoversi trasferì, il quale dieci miglia è distante da Vicentre, la Regina lieta mente l'aspettaua, & iui giunto celebrò nel giorno di Santo Giacomo Apostolo le sontuose nozze con grandissima festa, e trionfo, & il Matrimonio consumò, nella cui festa giunse Figurino Regente di Napoli, & in nome dell'Imperadore presentò al Principe Filippo l'Inuestitura del Regno di Napoli, con il Ducato di Milano dicendogli che a vn tal Regina non si conueniu per marito meno di Rè, il qual dono senza dubio aumentò la gioia, e l'allegrezza in essi, Poi i nuoui Sposi trattenutosi in festa, e passatempi molti giorni finalmente nelli dicinnoue di Agosto si partirono, e ne vennero con doppia Corte, e quasi con tutta la Nobiltà di Spagna, e d'Inghilterra con pompe, e ricchi ornamenti fero la lor trionfale entrata nella Real Città di Londra.

Filippo di Spagna Inuestitura del Regno di Napoli & del Ducato di Milano.

Nel principio di questa Parentela, la maggior parte della Baroni d'Inghilterra ne rimasero mal soddisfatti, perche non molto amauano li Spagnuoli, & haueuano à male che quel Regno venisse ne i discendenti dell'Imperadore, ma quando poi videro la benignità, e dolcezza del Rè Filippo, nel gouerno lor parue di hauer vn Padre, e non vn Rè, e Signore, ne rimasero molto allegri, e soddisfatti.



DEL

DELL'HISTORIA DELLA CITTA e del Regno di Napoli

DI GIO. ANTONIO SUMMONTE
Napolitano.

L I B R O X.

Come il Rè Filippo hauuto dell'Imperadore suo Padre l'Inuestitura del Regno di Napoli, mandò à pigliar di quello il possesso, della morte della Regina Giouanna Madre dell'Imperadore. Della Guerra di Napoli con il Papa, e del Decimo Vicerè del Regno.

C A P. I.



Ilippo d'Anstria II. di questo nome 26. Rè di Napoli, e di Sicilia, nacque egli nel primo di Maggio 1527. e nell'anno 1543. fù dal Padre creato Principe di Spagna, nel cui tempo altresì prese per moglie Maria figliuola di Giouanni Rè di Portogallo, & à 25. di Luglio 1554. hebbe la Corona del Regno d'Inghilterra per hauer tolta in moglie Maria Regina dell'i-



dell'istesso Regno, nel cui tempo hauuto dall'Imperador suo Padre l'investiture del Regno di Napoli, e di Sicilia mandò subito a Ferrante Francesco d'Auolos Marchese di Pescara li priuilegi, e publici instrumenti di detta investitura, acciò egli in suo nome prendesse di quel Regno il possesso, & volendo il Marchese adempire quanto da sua Maestà comandato gli era, si disputò in Napoli sel' Marchese solo comè procurator di Sua Maestà, quell'atto far doueua, o pure co l'interuento del Vicerè si concluse finalmente che v'interuenisse il Vicerè ch'era allora il Cardinal D. Pietro Pacecco in tanto che à 25. di Nouembre del 1554. di Domenica, giorno della Gloriosa Vergine, e Martir Caterina con molta solennità, & applausi, pigliò il detto possesso, nel cui giorno caualcarono il Cardinal in mezzo, à man destra del Marchese, & à sinistra Pietr'Antonio Sanseuerino Principe di Bisignano in quell'atto dalla Città eletto Sindaco, e con tutto il Baronaggio della Città vestiti tutti con robboni di velluto chremisino, e con saioni, e gipponi di raso dell'istesso colore, barrette, scarpe, e calze dell'istesso velluto, del quale etiandio erà i lor caualli guarniti, inanzi a quali andauano à piedi 12. portieri ordinarij, vestiti della bella librea di Napoli, & auanti di questi andauano i 4. Regij Mazzieri con li bastoni reali di argento benissimo à cauallo, inanzi i quali andauano suauissimi conferti di risonanti biffari, e trombette, tutti vestiti dell'istessa librea di Napoli, e conferiti costoro nel Conuento di S. Lorenzo si pose-ro à sedere il Cardinale à destra, & il Marchese à sinistra con li Regij Officiali à torno, poi gli Eletti della Città, Baroni, e Sindici delle Terre del Regno, e procuratori degli absenti andarono à giurar obedienda in sù gli sacri Vangelij à piè del Marchese come Procuratore di Sua Maestà: E finite queste, & altre cerimonie caualcarono per la Città, in modò che venuti

Marchese di
Pescara piglia
il possesso del
Regno di Na-
poli in nome
del Rè Filip-
po.

L

erano,

erano, & Alfonso Sances Regio Tesoriero, che poco inanzi al Marchese, & al Cardinal caualcaua, hauendo due gran borse auante Cauallo piene di moneta di oro, ed'argento, con l'effigie del nuouo Rè, in ogni contrada l'andaua spargendo, acciò le turbe si discostassero, & onco per segno di allegrezza, nel cui modo passarono per tutti i Seggi della Città, e tornarono nel Regio Palazzo: Il giorno seguente, che fù il lunedì gl'istessi col modo souradetto alla magior Chiesa, andarono oue si cantò il Te Deù laudamus, &c. e si lesfero le lettere della cōfirmatione del Cardinale nel gouerno del Regno eò l'altre solite cerimonie, il che finito tornarono à caualcare per la Città, come nel giorno precedente, e nel Regio Palazzo si cōdussero.

5. Agosto.

Morte della
Regina Gio-
uanna madre
di Carlo V.
1555.

Nell'anno 1553. à 25. d'Aprile morì Gioia: d'Aragona Aua di Rè Filippo, e madre dell'Imperadore nella Città di Tordefiglia in Spagna di età d'anni 74. in circa, la quale per la morte di Filippo Padre dell'Imperadore, e suo carissimo consorte sentì tanto intenso dolore, che li fortero certi humori melancoliche che li tennero poi sempre intronato, e confuso il cervello, non di meno mentre visse tutte le spedizioni, e cose di Regni in nome di lei, e di Carlo suo figliuolo fatte furono, perche da lei à Carlo i Reami di Spagna, di Napoli, e di Sicilia con il Mondo nuouo, & altre dipendenze perueniano.

D. Berardino
di Mendoza.
6. Luogotenè
te del Regno
1555.
D. Alua di Alua
10. Vicerè del
Regno. 1555.

Il Cardinale D. Pietro Paccoco Vicerè di Napoli, da due anni in circa il Regno gouernato hausua, per la creatione del nuouo Pontefice tornò in Roma, & venne in Napoli per suo Luogotenète, nel Principio d'Aprile 1555. D. Berardino di Mendoza, il qual hauendo gouernato il Regno circa 8. mesi con malissima sodisfattione di Popoli se ne tornò in Spagna, dādo luogo à D. Ferrante Aluarez di Toledo Duca di Alua decimo Vicerè del Regno, il qual hauendo lasciato il gouerno di Milano nel fine dell'anno istesso.

1555.

1555. fu con Donna Matia di Toledo sua moglie ricevuto in Napoli sovra il Molo grande nel fontuoso Ponte couerto di drappo di seta co l'insigne di Napoli, della cui venuta la Città tutta ne stava allegra, esser stata molto dal Mendoza tirannizzata, sperando dal nuouo, e Regio Ministro, quel ottimo gouerno, che già al tempo suo si vidde.

Successe al tempo di questo Vicerè la guerra del Papa con il nostro Rè Filippo, la qual fu senza causa veruna del Rè (come breuemente si dirà) Il suo Principio fu ch'essendo vacata la sede di Pietro 22. giorni per la morte di Papa Marcello II. Fu alli 23. di Maggio 1555. creato Sommo Pontefice il Cardinal Gio: Pietro Carrafa Arcivescouo di Napoli, che fu poi chiamato Paulo IV. costui nelli 7. di Giugno creò Cardinale Carlo Carrafa suo nipote, ch'era Caualiere di S. Giouanni; non molto dopò ne creò altri, cioè Diomedes Carrafa Vescouo d'Ariano, & Alfonso Carrafa Vescouo d'Ariano, & Alfonso Carrafa figlio di Antonio Marchese di Montebello, à cui anco diede l'Arcivescouato di Napoli; Questo Pontefice nel principio del suo Pontificato per la sua natural austerità, diede grandissimo spauento à Prelati, & à i Popoli à lui soggetti, e da vn solo sospetto diede anco occasione à vna cruda guerra, laonde hauendo Henrico Rè di Francia ritenute al Prior di Lombardia, che soleua seruirlo, due galere in Marsiglia hauendo pigliato sospetto chel Priore abandonar lo volesse, mà essendo quelle poco appresso comparse à Città Vecchia; Alessandro Sforza Chierico della Camera Apostolica, e fratello del Priore, e del Cardinal Santafiore chen'ebbe auiso, le rubbò, conducendole à Gaeta, del che molto il Rè di Francia si dolse col Papa, perche in Terra della Chiesa questa violèza vsata gli fusse; Il Papa che pensò, che per ordine del Cardinale Santafiore ciò fatto fusse, ne gridò fortemente.

Morte di Papa
Marcello II.

• Gio: Pietro
Carrafa Arci-
uescouo di Na-
poli creato Pa-
pa 1555.

Alfonso Car-
rafa Arciue-
scouo di Na-
poli.

Origine della
guerra trà il
Papa Paolo
IV. & il Rè Fi-
lippo.

con lui, e lo minacciò di modo; che ne furono al Rè le sue Galere restituite, e perche li fù poco appresso riferito chel Cardinal Santafiore, e Marc' Antonio Colonna ch'eran in Roma souente si trouauano con alcuni corteggiani del Rè Filippo à raggionar secretamente contro di lui, ond'egli in maggior colera ne uéne, & entratone in gran sospetto accrebbe le guardie in Roma, & pose il Cardinal Santafiore con alcuni altri di quella fattione nel Castello di S. Angelo prigioni, e fè citar Marc' Antonio Colonna, e perche frà i tre giorni assignatoli per termine non comparue, lo priuò di tutto lo stato che in Campagna di Roma possedeua: D. Giouanna d' Aragona madre di Marc' Antonio, la quale à istanza del Papa securtà data haueua di non vscir di Roma, dubitando di peggio, nel principio di Gennaio 1556. trauestita fuggì via; del che irato maggiormente il Pötesice cò farne processi ordinarij la scomunicò, e di nouo priuò Marc' Antonio, & Ascansio suo Padre di quello Stato, e ne inuestì Giouanni Carrasa Conte di Montorio suo nepote dandogli il titolo di Duca di Paliano, & acciò i Colonnese à fatto ogni speranza ne perdessero, fece mirabilmente fortificar Paliano, che fù vn Principio di noua guerra, e si diceua che il Rè di Francia il suo aiuto promesso gli haueua per conquistar il Regno di Napoli. Hauendo Carlo Cardinal Carrasa per questo effetto mandato in Francia Aniballe Rucillai suo gentil'huomo con instruttioni, e lettere, per incitar il Rè à mouersi contro à Spagnuoli con farli intendere molte caggioni che moueuanò il Papa, & essò Cardinale ad alienarsi dall' Imperadore, e Rè Filippo, come si conteniua in vn memoriale dato per ciò al detto Annibale à 14. di Settembre 1555. le quali in somma erano queste.

Gio: Carrasa
Conte di Mò-
torio, Duca di
Paliano.

Aniballe Ru-
cillai Amba-
sciator in Frà-
cia.

Lamento del
Papa contro
l'Imperadore.

Primo che il Papa era Arciuescouo di Brindisi, e di Chieti, & insieme del Consiglio di Napoli, andando

Nun-

Nuntio in Inghilterra fù leuato dal detto Consiglio, e dall'ora in poi fù poco grato a l'Imperadore, & essendo però dopo fatto Cardinale trouò ch'vn suo Camariero spagnuolo haueua in ordine il veleno per darglelo.

Secondo, che dicendo in Concistorio il suo parere tanto contro l'Imperadore, come contra il Rè di Fràcia senza rispetto per sodisfare alla sua coscienza, era di ciò ringratiato dal detto Rè di Francia per hauer detto l'intentione sua sinceramente, à beneficio della Sede Apostolica, ma l'Imperadore all'incontro lo faceua riprendere, e minacciare imputandolo di partialità, e di rancore.

Terzo, che hauendo l'Arciuescouato di Napoli l'Imperadore non volse dargli lo possesso per lungo tempo allegando ch'era di parte contraria à lui, e bèn ch'al fine glie lo dasse, fù sempre molestato nella giurisdictione di detta Chiesa dalli Ministri di sua Maestà, che nelle sedie vacanti di Paolo III. Giulio, e Marcello, fù lui sempre escluso dalla parte imperiale, e specialmente nell'ultima, quando fù creato Pontefice.

Similmente il Cardinal Carlo Carrafa si doleua di non hauere mai potuto ottenere il possesso del suo Priorato in Napoli.

Che ritrouandosi in Germania in seruitio dell'Imperadore, & hauendo fatto vn preggione d'importanza, li fù leuato da vn Caualiere spagnuolo, per il che partendosi esso D. Carlo, e venendo in Italia per chiamar il detto Caualiere, per via d'armi fù fatto prigione in Trento, ne mai potè ottener la libertà finche non promesse di lasciar quella querela, e la taglia che se gli apparteneua, e con queste allegaua altre cause, le quali forse più tosto erano motiui di sospettioni, che altro. In tanto hauendo il Papa hauto alcune lettere di Partiggiani del Rè Filippo intercette, & vedute per ciò in gran sospetti fece prendere alcuni,

e li

e li sè tormentare per cauarne qualche secreto; e sè anco fortificare molte parti, con la rouina di molti luoghi, facendo gran prouisioni di vittouaglie, e di monitioni, intanto il Duca d'Alua Vicerè di Napoli, tutte queste cose intendeua, e con molta prudenza attendeua anch'egli à radunar molte genti insieme, e benche la guerra non vi fosse per i sospetti sopradetti mandò il Papa à trattar di pace, ma egli ch'era in collera non ne volle mai intender parola, e diceua chel' Duca deponesse l'armi, e poi di pace si trattasse, il Duca sospettando di qualche nuouo accidente, mandò

Pirro Loffredo
 Ambasciadore
 al Papa.

Pirro Loffredo Cavaliere accortissimo del Seggio di Capuana à parlar al Pontefice di pace con due lettere l'vna al Papa, e l'altra al Collegio di Cardinali, delle quali hauuone lo copia, mi hà piaciuto, qui inserirle, e sono le seguenti.

Santissimo Señor.

Lettera del
 Duca d'Alba
 al Papa.

HO recibido el Breue, que me truxo Domingo del Nero, y entendido de lo que de parte de Vuestra Santidad me hà dicho à Loca, que en effetto asido querer allanar, y justificar los agrauios hechos à Su Magestad, que yo imbie à rapresentar à Vuestra Santidad con el Conde San Valentin, y porque las respuestas no son tales, que basten à satisfacer, y escusar lo hecho me hà parecido no ser necessario vsar de otra replica hauiendo Vuestra Santidad despues procedido à cosas mas preiudiciales, y agrauios mas pessados, que muestra auertamente, que tal sea la voluntad, y intencion de Vuestra Santidad, y porque Vuestra Santidad me quiere persuader, que yo depòga las armas sin ad ofrecer por su parte ninguna seguidad à las cosas, dominios, y estados de su Magestad, ques lo que solamente se pretende, me ha pare-

cion

cido por mi postura escusacion embiar conesta á Pirro de Lofredo Cauallero Napolitano, para hazer saber á Vuestra Santidad lo que por otras mias algunas vezes he hecho, y es que siendo la Magestad Cesaria, y el Rey Philippo mis Señores ouidientissimos, y verdaderos Defensores de la santa Sede Apostolica, hasta agora han dissimulados, y sofrido muchas offensas de Vuestra Santidad, que cada vna d'ellas hi dado justa ocasion de resentirse de la manera, que conuenia, haviendo Vuestra Santidad des de el principio de su Pontificado començado á oprimir, perseguir, y encarcerar, y priuar de sus bienes á los seruidores, criados y aficionados, de Su Magestad, haviendo despues solicitado, y emportunado Principes, Potentados, y Señores de Christianos, á entrar en la liga, con el, en dño, y desasso siego de los estados, dominios, y Reynos, de Su Magestad mandando tomar sus correos, y de sus ministros, quitandoles, y abiendoles sus despachos, que lleuauan cosa, que solamente los enemigos suelen hazer; Tambien há Vuestra Santidad fauorecido, y ajudado, y dado officios, beneficios, y gouier-nos, a los delinquentes, y rebellos de las dichas Magestades, firuiendose dellos engargos, y lugares, dedonde pueden causar desasso siegos, á sus estados, y Reynos; demas d'esto Vuestra Santidad há hecho venir gente estranera en la Tierra de la y Glesia sin poderle conieturar otro, sino vna intencion danada de querer ocupar este Reyno, y se confirma con ver que Vuestra Santidad secretamente há leuantado gente de pie, y de cauallo, embiando buena parte d'ella, a los confines, y no cessando de su proposito mandó tomar en prisión, y á tormentar cruelmente á Julio Antonio de Tassis Maestro de postas quitado á quel officio, que Su Magestades, y sus Antecessores han acostumbrato siempre tener en Roma, de lo qual no contento á encarcerado, y maltratado á Garcitasso de la

de la Vega criado de Su Magestad, que hauia sido em-
biado á Vuestra Santidad al effecto, que bien sabe há
muchas vezes dicho palabras pesadas publicamente
en periudicio de sus Magestades, que no conuenian á
la decentia, y amor Paternal de Summo Pontifice, to-
do lo qual, y otras muchas cosas como es dicho sean
suffrido mas por el respeto, que sea tenido á la santa
Sede Apostolica, y al bien publico, que no por otra
cosa, esperando siempre que Vuestra Santidad hubies-
se reconocerlo, y tomar mejor camino, no pudiendo
persuadirse nada, que Vuestra Santidad por benefi-
car, y engrandezir sus dodos quietiessse estouar la
quiete de la Christianidad, y de essa santa Sede Apo-
stolica especialmente en estos tiempos tan llenos de
eregias, y dannadas opiniones, las quales fuera mas
justo i conueniente entender dessa raygarlas, y cor-
regirlas, que no pensar offender á Sus Magestades sin
ninguna causa, emperò viendo, que la cosa passa tan
adelante, y que há permertido Vuestra Santidad, que
en su presencia el Procurador i Abogado Fiscal de
essa santa Sede há hecho en Consistorio tan injusta,
iniqua, y temeraria inttancia, y demanda, que al Rey
mi Señor fuesse quitado el Reyno, accetando, y con-
sentiendola quella Vuestra Santidad con dezir proue-
heria á su tiempo, y viendo, que en el monitorio, de-
spachado contra Ascanio de Cornia V. Santidad pu-
blica á Su Magestad por enemigo de essa Sede Apo-
stolica, y que al Conde de San Valentin en publico
há dicho contra las mismas personas de Su Magesta-
des muy feas palabras conociendo, que charamente
muestra mala satisfacion de la tregua hecha siendo tã
prouehosa, y necessaria a la Christianidad, y que no
se cõtenta de acrecentar, y ingrandecer á sus dodos
con el medio, y buena voluntad, de Su Magestad ha-
uiendose offrecido tãtas vezes há, hazerlo de su pro-
pria hazienda, y patrimonio, en lo que se da á enten-
der

der auieramente, eue su desco no es otro, que de of-
fender á Su Magestad tambien como lo há mostrado
antes de ser hecho Pontifice , quando es tiempo de
los rumores de Napoles nõ saltò de accofençar , y
follicitar al Papa Paulo III. a la enuasion del Reyno:
con persuadirle que non perdièsse tal conjuntura,
estando pues las cosa sobre dichas en el stado, en que
están , y conoçendose claramente , que dellas no se
puede esperar si no la perdida de la reputacion , y
estados, y Reynos de Su Magestad despues de hauer
vsado con Vuestra Santidad todos los cumplimètos,
y terminos , que se hà visto, haviendo Vuestra Santi-
tad reduido vltimamente á Su Magestad , en tan-
y estrema necessitat , que si qualquier muy ouir-
diente hiho fueffe d'esta manera de su proprio Padre
oprimido , y trattado no pudiero dexar de se defen-
der, y quitarle las fuerças con que se quiere offender
no pudiendo faltar á la oblicacion que tengo como
Ministro á cuyo cargo estan lo estados de su Maje-
stad en Ytalia ser me hà forçado proueerme para la
defension d'ellos , procurando con el fabor , y ajudo
de Dios quitar á Vuestra Santidad las armas , y fuer-
ças de lo offender en aquella mejor manera, que pu-
diere , y auunque pudiere escufarme de semejantes
justificaciones haviendolas hecho tantas vezes con
Vuestra Santidad sodauia como zeloso de la quiete
de la Cristianidad , y desioso que la trauajada Italia
reciba algun descanso, y por el acatamiento , y reue-
rencia, que se que tienen sus Magestades a essa Santa
Sede he querido agora postremamente suplicar, y em-
portunar á Vuestra Santidad hechandome á sus pies
que sea seruido mirar á los infinitos trauajos , y aco-
tes con los quales Nuestro Segnor ha permitido,
que aya sido la Christianidad los innumerables mi-
serias, y calamidades, y estrema necessitat en las qua-
les no , sin faldá de pestilencia se halla, los increíbles
dãnos, e enfufribles destruyciones, los crudeles omi-
cidios con manifesto peligro de la perdida de las ani-
mas,

M m

mas,

mas, los facos, incendios, despollaciones, y tierras, los stupros, y adulterios, y los otros infinitos males, que naçen de las guerras sin podellos escusar, y como buò Pastor se contente dexar à parte el odio, y pensamieto, que tiene de offender à sus Majestades, y sus Reynos, y Estados, y sea semido de abrazar, y recibir con caridad, y paterno amor à la Majestad del Rey mi Señor, el qual seguiendo las pisadas de su Padre hà siempre ofrecido, y de nuobo ofrece su propria persona cò todas sus fuerzas, en seruicio della Santa Sede, y pues que el Omnipotète, y Sommo Dios acabò de tan grandes trauajos sobre pujando con su bondad, y misericordia a los infinitos nuestros peccados basido seruido dar nos el descanso necessario remedio, y quiete de la tregua, no quiera V. Santidad con el pensamiento, y deseo de engrandecer sus deudos pudiendo, como hè dicho hazerlo con buena voluntad de su Majestad en el Reyno, y con quiete perpetua como Su Majestad lo hà ofrecido, estoruar el biè que ha concedido a la Christianidad mas antes como verdadero Pastor depudado à pacentar, y no dexar deorar las ouejas que tiene à cargo permida, que el pueblo Christiano despues de tantos, y tan continuos danno, que hà padecido pueda goçar desta bendida gratia respirando, y descansando en la tregua, y esperança, que se tiene de Paz perpetua, y siendo Vuestra Santidad como es raço, y yo espero desto seuido le supplifico con los conuientes, y deultos medios, y maneras mando à segurar à Su Maiestad dehole offender in hazer offender en el Reyno ni en otros estados, y dominios tuyos, satisfaciendo particularmente à todo lo sobre dicho, y proueyendo à los daños, que podrian suçeder, que yo en nombre de Su Majestad me offrezco prontissimamente de hazer lo mismo certificando, y asegurando, que su Majestad no pretende ningun interresse, ni otra cosa de Vuestra Santidad, ne tren intencion di disminuir en vn pelo el dominio, y estado d'ella Santa Sede Apostolica, y que el, y
sus

fus seruidores, y aficionados no desean otra cosa, que quedar seguros, que V. Santidad no aya de inquietar, ni molestar à su Majestad, en sus estados, y Reynos, y ansi me protesto à Dios, y à V. Santidad, y à todo el Mundo, que se V. Santidad sin dilacion de tiempo no quiere quedar seruido de hazer, y escutar lo sobre dicho, yo pensare de defender el Reino à Su Majestad en aquellas mejores maneras, que pudiere, y los males, que dello resultaran vayar sobre ella alma, y conciencia de V. Santidad sodo lo sobre dicho recibire yo en grande merced, que V. Santidad mande comunicar con el Sacrosanto Collegio dandole libertad, dezir lo que siente, que soy cierto, que tan solamente no desuiaran à V. Santidad del camino de la paz, y quiete, la qual Su Majestad, y sus Ministros sumamente desean mas, que como pilares, y animo de esta Santa Yglesia ayudaran à procurarla, por la qual con grandissima instancia quedo rogando à Nuestro Señor, que ponga à V. Santidad en camino, que se haga, y alcance de manera, que cò tranquillidad, y amor nos pueda à todos mandar, y nos otros como es justo obedecer à Su Beatissima persona, à quien Nuestro Señor guarde por tan largos annos como la Christianidad hà menester. De Napoles 21. de Agosto 1556.

Illustrifs. y Reuerendifs. Señores.

V. S. SS. Illustrifs. fauen bien el modo del proceder, que Su Santidad hà vsado con sus Majestades, y con todas sus cosas des de el principio de su Pontificado hasta el die presente, el qual se hà ydo dissimulando con pensar, que en ello se pudiese algun oportuno remedio mas hauiendo cada dia nuevas demostraciones del mal animo de su Santidad con sus Majestades sauiedo, y à que su desseo sobre todas las cosas es la paz, y quietud de la Christianidad, y

Lettera del
Duca d'Albi
al Collegio
de Cardinali.

satisfacion, y argumento de essa santa Sede he querido ultimamente embiar á Pirro de Lofredo Cauallero Napolitano lleuador d'esta con el qual escribo á Su Santidad las grandes causas , que Sus Majestades fienen de resentirse , y le supplico con la humildad que deuo, que proponga de no offender á Sus Majestades, ni á sus cosas, y que se dexa a con se far, y persuadir en esto del prudente parecer de VS. SS. Illustrifs. y Reuerendifs. y pues es de creer, que se lo daran santissimo, y sin ningun genero de passion partictilar como deuen ser los otros á quien su Santidad cree ni por que dudo , y quasi por exemplo de lo pasado tengo por cierto, que no harè fructo alguno he querido inuogar el ajudo d'esso Sacrosanto Collegio, y supplicar á V. SS. como les supplico se contenten de considerar lo que á Su Santidad le escribo de la qual el dicho Pirro les darà copia , y que alzando los ojos de la mente á Nuestro Señor Dios anteuean los trauijos, que por esto se pueden recoger á la Religion Christiana. y empleando toda su industria, y ingenio como pilares , y animo d'ella procuraran desuiar á Su Santidad del proposito que tiene atrajendole á que con los modos honestos se contenta, assegurar á Sus Majestades , que no les offenderá, ni dexara offender a sus estados, que esto solo procura para testimonio de lo qual V. SS. Illustrifs. quando toda via Su Santidad perseverare en su proposito, y se ayan forçosamente obrar las armas veran que a la Santa Sede, y á esse Santo Collegio se terna el respeto que siempre se hà tenido conseruando lo que de la Yglesia se ocupare, y respettando á todas sus cosas en mucha veneracion, pretèdiendo nõ offender á las cosas de la Santa Yglesia, si no quietar en lo justo la Cabeça á quien Dios al presente la hà encomendado, la qual quando nõ se quietere pacificar, me protesto á la Diuina Majestad, y á esse Sacro Collegio , y á todo el Mundo junto, que serè forçado á defender los estados á Sus Majestades, que me estan encomendados

dos, y por que de su santissima vida, y costumbre se deue sperar, que hará el fructo en esto, que al seruicio de Dios, y al bien publico cõuiene, no me alargo mas N.S. guarde sus Illustris. y Reuerendis. Personas per largos annos como se desea de Napol. 21. de Agosto 1556.

Hauendo il Põtefice letto la lettera, & odito l'Ambasciadore, entrò in maggior sdegno, & voltatosi à Pirro lo minacciò di farlo morire, il qual intrepidamente rispose che hauerebbe sofferta la morte in seruigio del suo Rè tanto Christiano, e Cattolico, e crescendo la colera àl Papa, ordinò che fusse carcerato, e l'hauerebbe anco fatto morire sel' Collegio de' Cardinali non l'hauesse temprata l'ira. Il Duca vedendosi della pace escluso lasciò in Napoli suo Luogotenente Bartolomeo della Cuoua Cardinale, e nel primo di Settembre dell' Anno predetto con vn' esercito di 9. mila Fanti, due mila Caualli, e dodeci Pezzi di Artigliaria, passò in campagna di Roma, oue non restò luogo, ch' egli non occupasse, e passatone per Val Montone, prese Marino, Triburi, & Vicouaro, e se corse sin fõura le vigne di Roma; E mentre che questi dà vna parte per guadagnare, e le genti del Papa dall'altra per defenlare, ò pur per ricuperar i luoghi per li si tra uagliauano, fieramente nè andauano tutte quelle misere contrade à fuoco, e rouina, e perche in tante spese mancò il dinaro alla Camera Apostolica, però furono in Roma poste molte grauetze, per il che il Papa si concitò vn grandissimo odio contra, e benchè il Duca d'Alua più volte li facesse parlare di pace, come anco il Rè Filippo ragionò ne gli facer per mezzo di Venetiani, egli mai volse prestargli orecchie, ma sempre diceua ch'el Duca costui esercito tornasse in Regno, e di pace possi ragionasse, e ciò auueniu per hauer già egli cõclusa lega col Rè di Franera per mezzo di Cardinali Toronone, e di Lorenzo a 15. di Settembre 1555. i Capitoli della quale erano li seguenti.

Prima

Capitoli della
lega tra il Pa-
pa , e Rè di
Francia.

Prima il Rè Christianissimo spontaneamente obliga la sua Fede di difendere con tutte le sue forze la Santità di Papa Paolo IV. e Santa Chiesa da ciascuna, e qualsiuoglia conditione, ò grado soprèmo che la volesse offendere; quando questo farà la Maestà sua verrà, ò manderà in Italia con Eserciti ogni volta però, che Sua Maestà nõ sia assalita nel suo proprio Regno, obligandosi di non abandonarlo, nè lasciar qualsiuoglia cosa, come conuiene à vn pio figliuolo, nella difesa di carissima, e santissima Madre, la qual fede s'intenda data per la Regia Bontà, e carissimo animo suo, perche veramente sua Santità hà tutta la sua speranza nella virtù, e realità di sua Maestà Christianissima, souera la quale riposa, più che souera qualsiuoglia patto, ò lega massimamente mossa dall'efficaci offerte, che sua Maestà Christianissima li hà fatte per lettere sue, & ambasciate di diuersi Signori suoi ministri, de quali sua Maestà sia contenta di chiamar Dio benedetto nostro Signore in testimonio, si come la chiama sua Beatitudine, e supplicar deuotamente sua Diuina Maestà, come similmente la supplica sua Beatitudine, che si degni hauer quella custodia di S. M. Christianissima, e di suoi Serenissimi Figliuoli che esso Rè haurà di Sua Beatitudine, e della Santa Sede Apostolica.

Di più il Rè Christianissimo piglia perpetua protezione come di souera dell' Illustrissimo, e Reuerendissimo Cardinal Carrafa, e dell' Illustrissimi Signori Conte di Montorio, & Signor D. Antonio Carrafa, e loro discendenti; e remunerare l' Illustrissime Signorie loro, e ricompensarli loro de Titoli, e beni che potessero hauer perduti per conto di questa lega, ò trattato di essa nel Regno, dando loro altri Titoli, e beni in Italia, ò in Francia conuenienti alla loro Nobiltà, & alla Real magnanimità sua.

Di più è conchiuso che sia perpetua lega in difesa, & offesa frà Sua Beatitudine, e la Sede Apostolica, da vna parte, e dall'altra il Rè Christianissimo, in Italia

ha solo comprendendosi il Piemonte.

Di più si è conuenuto che si faccia vn deposito di cinquecento mila scudi, doue il Rè metta 350. mila, e bêche in altre leghe i Pontefici habbiano cōtribuito forsi più, nondimeno perche Sua Beatitudine, e nel principio del suo Pontificato, oue hà tronata la Camera Apostolica molto esauista, e per altri buoni rispetti sua Maestà Christianissima si contenta così. Il qual deposito sia posto in Roma, ò in Vinegia fra termine di tutto il Mese di Febraio, promettendo di rinnovarlo quante volte sarà necessario, & in tanto nõ si ritardi il cominciar la guerra, se così parerà ispediẽte.

Di più si è cōuenuto che'l Rè faccia passar in Italia 10. ò 12. mila fanti forastieri più, ò manco, secondo che di comune sarà giudicato necessario, e 500. lanzes Francesi, e 500 Caualli leggieri.

Di più chel' Rè faccia venire vn Principe, il qual habbia autorità souera tutte l'armi di questa lega.

Di più che sua Beatitudine dia dello Stato della Chiesa, ò di altri 10. mila fanti più, ò meno secondo che per comune consenso sarà giudicato espediente, con i lor Capitani, Colonelli, e Generali ad electione di Sua Sãtira à spesa del fouradetto deposito, e similmente mille caualli.

Di più che Sua Beatitudine dia il passo, vittouaglie, & altre comodità, che hauer potranno nello Stato della Chiesa all' Esercito della lega con i loro danari.

Che Sua Beatitudine presti quell' Artigliarie, che saranno necessarie, e che potrà.

Che Sua Beatitudine similmente à spese della legadia munitioni, & altre cose simili.

Che la guerra si cominci nel Regno, ò in Toscana, come sarà più espediente al ben comune, pur che si faccia in vno di essi luoghi.

Che mutandosi i tempi quando sarà oportuno far guerra in Lombardia sua Beatitudine sia tenuta contribuire come di souera.

Di

Di più si è conuenuto che s'habbia da guerreggiare col Duca di Fiorenza, per restituire quello Stato nella sua libertà.

Di più che nessuno de' confederati possa far pace con alcuno de' nemici dell'altro, o d'inimici comuni, se non con saputa, e consenso commune.

Di più che lasci luogo nella lega alli Signori Venetiani, e similmente ad altri Principi, Potentati, e Republiche che volessero conspirare per la libertà d'Italia, & entrar in essa lega.

Di più si è conuenuto che racquistandosi il Regno di Napoli, e di Sicilia, sua Beatitudine n'investa vno de' Serenissimi figli di sua Maestà Christianissima, pur che non sia Delfino quando, e quante volte ne sarà richiesta da esso Re Henrico, co' l'infrastrate condizioni, riseruandosi però la Città di Beneuento con suo Territorio, giurisdictioni, e dispense, e prima che i confini della Chiesa di qua dall' Appennino s'estendano insin' a S. Germano inclusiue, & al Garigliano, e di là dell' Appennino, sin' al Fiume di Pescara, talmente che tutta quella Terra ch'è di dentro a i predetti confini della Prouincia d'Abruzzo, o sia chiamata di qualunque altro nome; o reputato di qualunque altra Prouincia sin' a Pescara, e nella Prouincia di Terra di Lauoro sin' a S. Germano inclusiue, & al Fiume Garigliano s'intèda essere, e sia della Iurisdictione Ecclesiastica, & i confini del Regno si terminano ad essi Fiumi, & alla retta linea diuidendo parimète il Monte Appennino da San Germano, al nascimento del Fiume di Pescara, nè quali confini e compresa la Città, Fortezza, e Porto di Gaeta, la qual sia della Chiesa come l'altre Terre, e luoghi contenuti fra i souadetti termini.

Di più che si accresca il Censo à 20. mila ducati di oro di Camera noua oltre alla solita Acchina.

Chel detto Serenissimo Figlio inuestendo di detti Regni non possa accettare ribelli di S. Chiesa in detti Regni, e similmente Sua Beatitudine non possa

acce-

accettare ribelli di Sua Maestà nelle Terre di Santa Chiesa eccetto Roma, nella quale possano stare, purchè non habbino congiurato contra la persona di Sua Maestà.

Chel' detto Serenissimo Figlio inuestiendo di detti Regni non sia lecito di dar dinari, nè tenere, chi suo soldo preso hauesse, e chi fusse vassallo, e suddito della Sede Apostolica contra la volontà di Sua Beatitudine, e di suoi successori senza sua licenza.

Di più che la Sede Apostolica habbia in Sicilia vn Stato di rendita circa scuti 25. mila di oro, & in luogo conueniente di eleggersi per Sua Beatitudine.

Di più che si dia all' Illustrissimo Signor Conte di Montorio vno Stato similmente con conditione libera, & pleno iure, che sia à sodisfattione di Sua Beatitudine, e che renda 25. mila scuti d'entrata, e sia suo, e di suoi heredi, quali, e quanti nè vorrà lasciare, & istituire, maschi, ò femine, e ne possa far testamento pleno iure, e donarlo, e venderlo come più li piacerà, e morendo ab intestato s'intenda che gli heredi più prossimi succedano. E similmente al Signor Don Antonio Carrafa vn' altro Stato simile, ò almeno di 15. mila scudi d'intrata.

Di più chel' Rè Christianissimo debbia mandare il detto Serenissimo suo Figlio per inuestirlo di detto Regno quanto prima si potrà con sua comodità come parrà à Sua Beatitudine, & à sua Maestà predetto ad habitare, & alleuarsi in alcuno di predetti Regni, li quali habbino da esser gouernati, & amministrati à suo nome: & il Consiglio quanto all' amministrazione, e gouerno dello Stato debbiano essere fedeli, e deuoti della Santa Sede Apostolica, e di Sua Beatitudine, e siano eletti, e deputati di comune consenso, finchel' predetto Rè peruenga nell'età, che da se stesso possa reggere, e gouernare detti Regni, e gli altri Gouernatori quanto alla persona si elegano, e deputino per il Rè Christianissimo, e li Capitani Generali dell' Esercito debbiano essere beneuoli, e deuoti

di

di Sua Beatitudine, e della Sede Apostolica, li quali siano eletti di comune consenso.

Di più si è cōuenuto chel detto Serenissimo inuestendo suoi heredi, e soccessori, non possa ne debba procurare per se, ò per mezo di altri in modo alcuno di esser eletto, e nominato Rè, ò Imperadore di Romani, ò Rè di Germania, ò Signor di Lombardia, ò di Toscana, e similmente Rè di Francia, e si accaderà che la Toscana, ò d'altra parte di essi luoghi, nō prestarà alcū cōsenso, ò assēso à detta electione, ò nominatione, nè possa, ò debba intrometterfi nel Regimento di essi, ò d'alcuni di essi, & intromettendosi cada ipso facto da ogni inuestitura, e priuilegio di essi Regni.

De più si è conuenuto, che sin tanto chel predetto Serenissimo inuestiendo, verrà à questi Regni, il che per auentura non potesse fare così presto, e comodamente per la sua tenera età tal lungo viaggio, i detti Regni si gouernino, & amministrino de comune cōsenso, e secondo la voluntà di Sua Beatitudine, e di esso Rè Christianissimo, da vno, ò da più de quali l'vn e l'altro di loro confidino, à nome però di detto Principe, e quello, nel quale saranno conuenuti, ò prete, ò seculare sia Vice Regente come Legato, ò come Governatore di Sua Beatitudine, e di esso Christianissimo Rè, e prestito giuramento al detto Papa, & al Rè di amministrare ogni cosa bene, e fidelmente secondo la voluntà di amendue.

De più che non essendo esso Serenissimo Figliuolo inuestiendo di essi Regni di tal'età, che possa prestare il giuramento, & omaggio à Sua Beatitudine, & alla Sāta Sede Apostolica, che esso Rè Christianissimo, come à Padre, e Tutore per lui prestar lo debbia quando li sarà data l'inuestitura di detti Regni: il qual giuramento sia iulta la forma de gli altri giuramenti, che per altri Rè prestati si sono a i Pontefici passati, & alla Sede Apostolica, e specialmente à Papa Giulio III. alla qual forma si agiunga tutto quello che necessario per comprendere meglio quel che si fusse agiurato, ò.

to ò mutato nelli presèti articoli: e che per raggione, e recognitione di detta prima inuestitura, che deue riceuere, debbia edificare nella Chiesa di S. Pietro in Roma vna delle maggiori Cappelle, e quando esso Rè sarà peruenuto all'età legitima, sia tenuto esso medesimo prestare il liggio omaggio à sua Beatitudine, e suo soccessore.

Vltimamente si è conuenuto chel' detto Serenissimo inuestiendo di detti Regni, sia obligato lasciar cauare dal Regno di Sicilia vltra Pharus 10. mila somme di grani per li suoi danari alla Camera Apostolica senza alcun pagamento di tratta, ò imposta, ò da imponersi, ò altra grauezza nuoua, ò vecchia di qualunque nome, ò qualità si sia, ogni volta che la Città di Roma ne harrà bisogno, del qual bisogno detto Rè inuestiendo e suoi soccessori siano obligati à chiedere breui, aut alias literas cuiuscunq; Pontificis pro tēpo existentis. Datum Romę in Palatio Diui Petri 15. Decembris 1555.

Intanto che essendosi risoluto d'incominciar la guerra al Regno di Napoli, il Rè di Francia nel più bello dell'Inuerno mandò Monsignor di Guisa con 8000 Sguizzari, 4000. Guasconi, 800. huomini d'armi, & 1200. Caualli leggieri. Il Duca d'Alua che dell'Esercito Francese hebbe raguaglio, senza perdere tempo palsò sopra Ostia, per poter per via di Mare evitare à Roma le Vittuaglie, e dato al Castello vna gran batteria con più assalti, con gran perdita di suoi, finalmete l'hebbe à patti, oue lasciatoui 50. Spagnuoli in guardia, perche n'era venuto Inuerno, e mal si poteua campeggiare: ritornò in Napoli, lasciando il Conte di Popoli in suo luogo con l'esercito, allora i Capitani dell'esercito del Papa ricuperarono la Rocca di Ostia, che ageuolmente si rese, e molte altre Terre dal Duca primieramente occupate.

Il Duca d'Alua per hauer comodità di pagar i soldati, & anco per far vscir i danari dal Regno, à li 6. di Marzo 1557. fe publicar bando per alzar la Regia.

L 1 2 moneta

Preparazione
dell'esercito
Francese col
Guisa.

Duca d'Alua
ad Ostia.

Duca d'Alua
torna in Napo-
li.

Moneta alzata
di Marzo.
1557.

moneta vn tari per ducato , cioè il cianfrone che valeua carlini 5. l'alzò à 6. e se ben per quello che si è detto, questo di grandissimo giouamento stato fusse, causò nõdimeno roina grandissima, non solo alli Cittadini di Napoli, mà anco à tutto lo Regno, percioche dubitandosi che la moneta in poco tempo ritornar douesse al pristino stato , come già auuene, tutte le cose alzarono di prezzo, che mai più bassate sono.

D. Federico di Toledo 8. Luogorenente del Vicerè.

Monsignor di Guifain Re-gno.

Ciuitella assediata.

Esercito Francese si ritira alla Marca.

Il Duca già detto vdito che l'esercito Francese s'approssimaua al Regno, egli à 11 d'Aprile partì di Napoli, lasciando in suo luogo D. Federico suo figliuolo, e per la via di Solmona visitò molri luoghi dell'Abbruzzo, e gionto à Ciuitella del Tronto vi posse il Conte Santa Fiore, e molti Capitani Napolitani cò buono presidio di soldati, e ritornò à Solmona per cõgregar insieme l'Esercito. In questo mezzo l'Esercito Frãcese passatone in Romagna, e poi nella Marca, con gran querele di quei Popoli, che sentirono molti danni, finalmente entrò nel Regno, oue à 24. d'Aprile assediò Ciuitella del Tronto, luogo molto forte, è guardato, come si è detto, dal Conte Santa Fiore, onde per molto che la trauagliasse non sè nulla; il Vicerè in tanto partitosi dà Solmona per ostare al nemico si fermò à Giulia noua 15. miglia lungi da Ciuitella. In questo Monsignor di Guifa vedèdo, che per molti assalti dati à Ciuitella non hauea fatto nulla per la forza grande di Regnicoli, e chel' soccorso del Papa promesso non ueniua, se ritirò nella Marca del Mese di Luglio, e perciò poi s'andò motteggiando, e dicendo che 15. militia Galli non haueuano potuto superare vna Ciuitella alludendo alla Ciuetta animal notturno, benchè ciò si attribuisce alla fedeltà del Regno contentissimo tanto della Corona che lo possiede che abborrisce ogn'altro.

Allora il Duca d'Alua parendoli di esser da questa parte sicuro, mandò à Marc'Antonio Colonna vna parte delle sue genti, perche riaccendesse in Campagna la guerra, anzi egli stesso poi vi andò. Marc'Antonio

nio hauendo ricourati molti luoghi assediò Paliano, oue intendeuà che vi fusse poca prouisione di vittualie.

Con l'occasione di questa guerra Ottauio Farnese ch'era stato con l'Imperadore suo Socero in disgratia, si reconciliò seco, e con il Rè Filippo, e ritornò nella lor prima gratia, e beneuolenza; nelle quali recòciliationi li fù restituita la Città di Piacenza, l'intrate di Nouara, e le Terre del Regno già assignateli per dote di Margherita sua moglie, rendendo altresì al Cardinal Farnese suo fratello l'Abbatia di Monreale nel Regno di Sicilia, l'intrate della quale l'Imperadore per alcune discordie passate sospender fatte l'hauèua. Il Duca Cosmo di Medici medesimamente che assai desiderato, e praticato l'hauèua, hebbe Siena, pagandone al Rè Filippo 400. mila ducati per la spesa che l'Imperador suo Padre per hauer quella, fatta haueua.

Ottauio Farnese si reconcilia co l'Imperadore, e col Rè Filippo.

Siena ceduta al Duca di Firenze.

Monsignor di Guisa desideroso di giouare per qualche via al Papa se ne vène dalla Marca alla volta di Roma, e sul Paese di Triburi si fermò, nel cui tempo s'hebbe auiso, che Rè Filippo in Fràcia l'Esercito Francese rotto haueua; e San Quintino Terra di grãdissima importanza preso haueua; per la cui nouua i Capitani del Papa molto si spauentarono: Laonde, effeudo più volte da molti Cardinali, e da gl'Oratori di Vinetiani ragionato con il Papa di pace, si cominciò con queste noue à stringere, tanto più che Rè Filippo non essendo punto per queste vittorie gonfio di nouo gli Oratori di Vinetiani per la pace à sollicitar mandaua: In questo tempo poco vi mancò che Roma presa non fusse, perciòche Marc'Antonio Colonna, & Ascanio della Cornia à 27. d'Agosto passati di notte con 300. animosi soldati, e con il resto delle genti dietro per prender all'improuiso con le scale vna parte della Città, ma per vna gran pioggia che seguì, fù caggione che insin'al chiaro giorno in Roma nõ giungessero, e furono perciò scouerti, e nõ fereno effetto niuno.

Esercito Francese viene in Roma.

S. Quintino preso dal Rè Filippo.

Pace procurata dal Rè Filippo.

Roma in pericolo di esser presa.

Essen.

Pace tra il Papa, el Rè Filippo. Effendo dunq; per tutte le sodette ragioni, il Papa del suo proprio pensiero mutato, e vedendo anco ogni disegno riuscito vano, e da molte parti fattagli grandissima istanza, finalmente consenti alla Pace, la qual fù conchiusa alli 14. di Settembre 1557. per mezzo del Cardinal Carrafa col Duca d'Alua, e fu liberato Pirro Loffredo, il quale era stato carcerato poco meno di vn'anno; e le Città, e Terre occupate restituite furono: Il Papa disfe la lega col Rè di Francia, promettendo per l'aunenire esser Padre comune ugualmente, e Generale, e coclusa la pace, il Cardinale in Roma con merauigliosa festa ritornò, & volendosi fare li luminari, li fuochi, suoni, & allegrezze à vn tratto la notte seguente il fiume del Teuere di tal modo traboccò, e crecette, che molti Ponti, e Cafe mandò in rouina, e talmente tutta la parte bassa della Città allagò, che per saluar le genti per tutto con le barchette si nauigaua, e durò questo crecimento vna notte, & vn giorno fin'alle cinque ore dell'altra notte seguente. Questa fù particolar mano del Nostro Signor Iddio, perche se l'acqua due giorni prima della pace stata fusse, certo harrebbe dato comodità a gli nemici di andar dentro Roma, mà il misericordioso Iddio preuedendo, acciò l'autorità Apostolica scemata non fusse, e fatta preda de soldati con questo mezzo rimediò, e mancata l'acqua nella Città vi entrò il Duca d'Alua humiliandosi à Sua Santità, e chiedendogli perdono. Il quale fù dal Papa con paterna carità riceuuto, che fù cosa esemplare, e bracciandolo, e benedicendolo l'assolui con somma pietà e singular dilectione delle censure, e sua indignatione incorse per quella guerra, riponendolo nella sua buona gratia, facendoli fauore, & honor grande, & hauendo il Duca bacciato i piedi à Sua Santità, e licenziato si parti di Roma, & venne in Napoli con molto fausto, poco appresso il Papa per mostrar al Duca segni di amore, mandò sin'à Napoli la Rosa d'oro, che sogliono i Pontefici la 4. Domenica di Quaresima benedire.

Pirro Loffredo liberato.

Roma allagata dal Teuere.

Duca d'Alua in Roma humiliandosi al Papa.

Duca d'Alua torna in Napoli.

vedire, e donarla a persone d'importanza, e di Real sangue, alla Duchessa d'Alua sua moglie, la quale come donna religiosa deuotamente, e con molta solennità nella maggior Chiesa della Città la receui.

Rosa d'oro donata dal Papa alla Duchessa d'Alua.

Il Duca d'Alua souradetto hauendo gouernato il Regno di Napoli con gran sodisfazione di Popoli circa anni tre e mezo, fù dal Rè per altro affar chiamato, e perciò nella Primavera del 1558. partì da Napoli lasciando in suo luogo Don Francesco Pacecco Cavalier spagnuolo che fù il 9. Luogotenente nel Regno, poi à 6. di Giugno venne in suo luogo D. Giouanni Manrique, il quale fù 10. Luogotenente, e gouernò il Regno fino alli 20. di Ottobre dell'anno istesso, e nel giorno seguente venne in suo luogo il Cardinal Bartolomeo della Cuoua, il quale fù 11. Luogotenente, e gouernò il Regno sin'alla venuta di D. Parafan di Riuera Duca d'Alcalà destinato Vicerè molti anni inanzi da Sua Maestà Cattolica, del quale nel suo luogo diremo.

D. Francesco Pacecco 9. Luogotenente.

D. Giouanni Manrique 10. Luogotenente.

Bartolomeo della Cuoua 11. Luogotenente.

Tale fù la venuta di Monsignor di Guisa nel Regno di Napoli chiamato dal Papa come si è detto, chel'posse tutto in grandissimo pericolo, e se la mano del misericordioso Iddio particolarmente oprato non hauesse, e poi la prudenza dell'accorto Duca d'Alua di certo il Regno percolato harrebbe, e perciò conchiudendo, dico, che Monsignor di Guisa fù il 13. Principe chel' Regno di Napoli traagliò.

Monsignor di Guisa 13. Principe chel' Regno traagliò.

Paolo IV. dunque deuenuto all'ultimi giorni alli 18. d'Agosto 1559. à 21. hora morì; per la cui morte nacquero in Roma molte turbulenze; poi nelle feste di Natale 1560. fù eletto in quella sede il Cardinal Gio: Angelo de Medici Milanese, che fù fratello di Giacomo Marchese di Marignano tanto famoso nelle guerre d'Italia, e fù chiamato Pio IV. il quale nel Mese di Gennaio creò 3. Cardinali, cioè Giouanni de Medici secondogenito di Cosmo Duca di Firenze; Carlo Boromeo, e Gio: Antonio Sorbellone amè due suoi nepoti: e per molte querele hauute da diuersi luoghi

Morte di Paolo IV. 1559.

Pio IV. Pontefice.

Carrasfchi
prigioni.

Alfonso Car-
rafa- Cardinal
di Napoli.

Carlo Carra-
fa Cardinale:
Gio: Carrafa
Duca di Pa-
liano.

Ferrante Gar-
lone Conte di
Alife.

Leonardo di
Cardines.

Scipione Re-
biba Cardi-
nale.

Carrasfchi
condannati à
morte.

luoghi de mali portamenti di Carrasfchi Nepoti del Pontefice passato, li quali ancora in Roma si mante-
neuano nell'antica lor grandezza, e nobiltà, che fù co-
stretto il Pontefice come amator della giustitia di far
prigioni molti di costoro; e perche D. Antonio Car-
rafa Marchese di Montebeilo si era ritirato in Napo-
li, fù ritenuto il Cardinal Alfonso suo figliuolo, sor-
to pretesto, che in suo potere molte gioie della Chie-
sa nella morte del Zio hauuto hauesse; Fù ritenuto
anco il Cardinale Don Carlo Carrafa insieme con
Giouãni Carrafa Duca di Paliano; il quale poco pri-
ma il figlio in Napoli col Marchese suo Zio mandato
ne haueua. Fù anco carcerato insieme con costoro
nel Castello di S. Angelo Ferrante Garlone Conte di
Alife, cognato del Duca, e Leonardo di Cardines Ca-
ualier Napolitano, e parète di detto Duca, sotto pre-
testo che cialcun di questi nel Pontificato di Paolo
molte insolenze vsate hauesse, tenute molte mercè, &
altri simili errori commessi. Fù anco fatto prigione
Scipione Rebiba Cardinal di Pisa Siciliano, molto
ben visto da Paolo IV. e talmente li processi con-
tro costoro furono, e di tanta importanza, e di tan-
to numero i delitti da lor commessi, e tanti furono i
testimoni esaminati contro di quelli, che fù costretto
il Pontefice (sì per esser persona giusta, sì anco per
esser' esortato da alcuni Vfficiali) à farne publica
dimostrazione; il che preuedendo il Marchese di Mò-
tebello partì di Napoli per le poste, con pensiero di
andar alla Corte del Rè Filippo, per mezzo del quale
hauesse hauuto gratia dal Papa della vita di quelli;
ma non fù à tempo, perche quelli per diuersi capi à
perder la vita condannati furono, cioè il Cardinal
Carlo per hauer con falsi auisi, e peruersi consigli in-
gannato il Papa suo Zio, & indorolo alla guerra con
il Rè Filippo; & hauer fatto ammazzare molti hu-
omini di conto: Gli altri perche la Contessa di Mòto-
rio morir ferono, sendo grauida per semplice sospet-
to di adulterio; e perciò nella notte precedente delli

6. di Marzo 1561. il Cardinal D. Carlo Carrafa dormendo nella sua Camera dentro il Castello, che ciò non sapeua, nè credeua per esser favorito dal Collegio di Cardinali, fù risvegliato dalli Ministri della Giustitia, che in nome del Papa la morte l'annuntiarono, ond'egli intrepidamente al morir si dispose, senza mostrar sbigottimento alcuno, e volendo vestirli i vestiti Cardinaleschi, non gli fù permesso, e chiedendo almeno tempo di contrizione, e Sacerdote che lo confessasse si trouò che quelli seco condotto l'hauenuano, e così subito mostrando molta contrizione si confessò, e dopò detti i sette Salmi innocchione ascese in vna sedia, e con gran fermezza d'animo si diè nelle mani di quei ministri, i quali hauendoli prima bendati gl'occhi li possero vna corda alla gola, la qual in mezo del morire si ruppe, e ritornando mezo viuo, fu con suo gran dolore vn'altra volta affogato, il che saputo si poi vn gentil spirito, vi fe il seguente Distico.

*Extinxit laqueus vixit Carrafa secundus
Tanto etenim sceleri, non satis vbius erat.*

Nell'istessa hora che morì il Cardinal D. Carlo, in luogo priuato decapitati furono, il Conte di Alife, D. Lionardo di Cardines, & il Duca di Paliano, e furono poi messi in publico, il che fù spettacolo notabilissimo, dimostratiuo dell'incerti, & instabili moti di Fortuna: Il Duca di Paliano poco prima che morisse fe vna lettera di gran tenerezza, e di molta compassione al proprio figliuolo in Napoli, nella quale l'esortaua à viuere da buon Christiano, & esser vbidiente, e fedele al suo Rè, amoreuole à vassalli, e costante à soffrire questa sì dura percossa, & vltimamente li donaua la sua benedittione.

Il tenor della quale è il seguente.

Caro, Benedetto, & Amato Figliuolo, Iddio Glorioso vi doni la sua gratia, e quelle sante, e vere benedittioni che la Maestà sua à gli electi suoi dar suole; sia sempre lodato il nome di Gesù Christo Signor

00

Ne

Nostro. Queste credo faranno l'ultime lettere, parole, e ricordi, che vi potrò dare in questa vita, prego il Signore che siano tali, quali vn buò Padre ad vn vnico, e diletto figlio dar deue; la prima è più necessaria cosa mi pare douerui ricordare, che souza tutte l'altre vostre attioni, & affetti, di cuore esser dobbiate, e dimostrarui vn buono, e vero seruo di Dio, amando assai più che voi stesso la Sua Diuina Maestà, e lasciari da canto qualsiuoglia vostra sodisfattione, desiderio, & volontà, ancorche vi promettessero grandezza, Stati, honori, e felicità del módo per nõ offender il vostro Creatore, e Redentore, e con questo buono, e necessario principio sequirete a far tutto il resto bene, & honoreuolmente; e perche appresso Iddio si hà da esser fidele al Prncipe che vi hà dato per padrone; siate fedele alla Maestà del Rè Cattolico, facendo tutto quello, che vn buono, & honorato Cavaliere è obligato. Fuggite il peccato perche genera la morte, & vogliate più presto morire, che offender l'anima vostra, siate inimico di vitijs, dilettatevi delle buone, & honeste compagnie, confessatevi spesso, frequentate li Santissimi Sacramenti, che sono la vera medicina dell'anima, e quelli con effetto ammazzano il peccato, e fanno l'huomo grato a Dio, siate pietoso dell'altrui miserie, esercitateui nell'opre pie, e fuggite quanto più si può l'otio padre di tutti i mali, ne vi date però all'inconuenienti esercitij, sforzateui acquistare qualce poco di lettere, che a vn gentil'huomo, e Cavalierero molto necessarie sono, massimamente a chi è Signore, e gouerna vassalli, & anco per potere godere li dolci frutti della Scrittura Sacra, li quali son ottimi per l'anima, e per il corpo, e quando voi gustarete quelli saporetti, vi puzzaranno le cose di questo Mondaccio, ne trouarete altra dolcezza nella presente vita. Desidero che voi vn animo grande in questo successo della mia Morte far dobbiate, e che non vi governiate da puero, ma da huomo sauió, e non guardate a quello che

la

la carne vi dicta, ò la tenerezza di vostro Padre, ouero l'altre ciancie del mondo: e fate pur questa resolutione, e conclusione, che quanto qui giù auuiene, tutto è per volere del grande Iddio, il quale con infinita sapienza gouerna l'Vniuerso, & à me pare certo che mi vsi grandissima misericordia, à togliermi la vita, più per questa strada, che per altre ordinarie, lo ringratio sempre, e così voi anco far douete; Piaccia-gli pur farmi commutar questa vita con l'altra eterna, & vera, e lasciar la falsa, e bugiarda, ne vi turbate punto, per quello che vi sia detto, scritto, e referito, dite pur ad ogn' vno, mio Padre è morto, perche Dio benedetto l'hà fatto grandissima gratia, e spero che l'harrà condotto in luogo di salute, e donatogli meglio vita, e cò questa fede io moro, & voi viuer douete, ne mai ne farrà altra dimostrazione.

Figlio mio à voi restan molti trouagl, & angustie di debiti, me ne doglio molto, vorci lasciarui sbrigato, non posso più, parmi necessario che vi douete accompagnare honoratamente, e pigliar moglie, cò il parer di nostri congiunti, & ordine del Signor Marchese vostro Zio, del Cardinal di Napoli, & del Signor Duca di Maddaloni, alli quali vi raccomado; Poi procurate di casar vostra sorella, e di Paola fate quello che Dio vi ispira, tutte due ve le raccomando assai, pregoui che sodisfacciate à chi di suoi seruitij da me haner deue, sgrauate in questo l'anima mia, e la conscientia mia; li vassalli amateli, honorateli, & accarezateli, ne li toccate mai all'honor delle Donne, e siate casto, e continente quanto potete ch'è vna gran virtù, e cosa grata à Dio: Molte altre cose particolari harrei à dirvi, ma il tempo manca, e me ne vò alla morte, anzi alla vita; se farete buono seruo d'Iddio, egli vi guiderà, aiuterà, e configlierà, e siate benedetto di questa benedittione, che Isaach benedisse il suo caro Figliuolo Giacobbe, e siano lunghi, e felici gli anni vostri con il timore, & amor di Dio, l'ultimo giorno di questa fallace vita, che sono li 5. di Marzo alle 5. hore di notte.

Alfonso Car-
rafa condan-
dato à 100.
milia scudi.

Dell'esecuzione di morte di questi Signori, essendo auisato il Marchese di Montebello, mentre andaua al Rè Filippo si arrestò, e da Cavalier prudente ripose il tutto nel voler d'Iddio, ancorche intrinsecamente sentisse quel dolore che ciascuno potrà immaginarsi, si agionse anco che D. Alfonso Carrafa Cardinal di Napoli suo Figliuolo fu condannato in 100. mila scudi da pagarsi fra certo tempo, e questo per tante gioie che non furono trouate dopo la morte del Papa suo Zio; mosse la disauetura di questo Cardinale molto gli animi nelle persone, percioche essendo poco più che figliuolo di età, era di molta prudenza, e buona vita dotato; e perche in effetto da poter pagare non haueua, per questo il Sacro Collegio di Cardinali con atto heroico compatendo, trà i Cardinali con atto heroico compatendo, trà di loro posero insieme 10. mila scudi del proprio, e li pagarono in parte alla Camera Apostolica per liberarlo, e di più molti di loro l'assicurarono, alla detta Camera, chi per quattro, e chi per cinque altri per 10. mila scudi, tra quali fu il Cardinale Santa Fiore, & Alessandro Cardinal Farnese; il Papa anch'egli per mostrarli la sua buona volontà, gli rilasciò 25. mila scuti; ma ancorche la securtà data hauesse, non però di Roma vscir poteua, onde il Marchese suo Padre si deliberò, volendo liberarlo affatto, vendere vna delle sue Terre, e tolse ogni obligo al Figliuolo, il quale tosto partì di Roma, e venne in Napoli à far residenza nel suo Arciuescouado. Fu anco dopo liberato il Cardinal Rebiba, il quale vscì liberissimo d'ogni trauaglio.

Alfonso Car-
rafa in Napoli

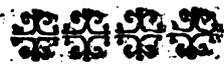
Hor giunto il Cardinal Alfonso Carrafa nel fine di Ottobre del 1562, presso Napoli, gli Eletti della Città si congregarono nel luogo solito in S. Lorenzo per far quello honore che à vntanto Prelato conueniua, ma furono in diuersi pareri, perche alcuni voleuano che s'introducesse sotto il baldacchino con il quale entrò l'Imperadore Carlo V. altri di-

ceua-

ceuano, che il baldacchino si facesse di nuouo del
 dinaro della Città, & altri suoi parenti, si fecero
 intendere che l'harebbero voluto far loro, & essi
 introdurlo, ma il prudente Cardinale, ancorche
 giouane non più di 22. anni fusse, ad vn tratto tolse
 ogni discordia, percioche nella Domenica à sera
 delli 25. dell'istesso mese à 2. hore di notte, entrò
 nella Città in cocchio, e senza andare à riposarsi an-
 andò à visitare Don Perafan di Riuera Vicerè del
 Regno, il quale con simile cerimonia, e cortesia
 il giorno sequente, l'andò à visitare nel Palazzo
 Arcieuescouate, doue egli con Don Antonio Marche-
 fe di Montebello alloggiuano, & il Mercordi se-
 quente entrò nella Chiesa Catedrale, e pigliò il
 possesso semplicemente, e senza pompa, e le pri-
 me ordinationi che diede fù che il Clero di Napoli
 attendesse à riformarsi in parole, & in fatti, per-
 ch'egli così uoleua conforme à gl'ordini, e de-

Clero di Na-
 poli degno di
 lode.

creti che opusamente erano conclusi nel Con-
 cilio di Trento, e salmede do riformò,
 che à gloria d'Idio non vi è Clero la-
 in Italia che possa agnagliarsi
 quel di Napoli di bonà di-
 vita, di fantz Dota
 trina, e di fem-
 plarissimi
 costu-
 mi.



Carlo

*Carlo V. hauendo rinonciato i Regni à Filippo suo Figliuolo, e l'Imperio à Ferdinanda suo fratello si retira à Suisa come Religioso, nel cui stato finì il rimanente di sua vita; nell'istesso tempo ancora morì Maria Regina d'Inghilterra, e li successe Elisabetta sua sorella, la qual si morì
 Maria di Scotia.*

C A P. II.

Ritrouandosi l'Imperadore nella Fiandra offeso da vna graue infermità, non meno per caggione delle podagre, che spesso l'affiggeuano, che per altre sue indisposizioni, e stanco del continouar tante guerre, e dalle molestie, che feco il peso dell'Imperio gli apportaua, parendogli d'hauer à bastanza tentato, e procurato il bene vniuersale della Christianità (al quale in effetto era molto obligato) deliberò di ritirarsi dalle cure delle cose del Mondo à vita quieta, e tranquilla, senza tener più il gouerno di veruno stato, dal che far non si può, che non si sentano di continuo le due contrarie passioni, cioè il desiderio, & il timore, le quali alterando l'animo turbano ogni pace; alla qual deliberatione era dimorato 8. anni auante; e trouò che di tali molestie medesimamente ne gli tempi antichi l'Imperadore Diocletiano se auide, il quale lasciando l'Imperio Romano, si ridusse in Salona Città di Dalmatia sua patria à lauorar di sua mano vn picciolo orticello, reputandosi più felice in quell'humile stato, che non si trouaua quando era nell'altezza d'vn tanto Imperio, e similmente Catone Cenforino, che fù reputato il più virtuoso, che ne tempi antichi stato fusse, il quale gionto ch'egli fù all'età di anni 78. lasciò la Corte di Roma, & andò à finir la sua vita à Pozzuolo presso Napoli, in

Carlo V. delibera ritirarsi à vita quieta.

Passioni che turbano l'animo.

Diocletiano Imperadore.

Catone Cenforino.

vn luogo segreto da gl'altri, leggendo qualche volta i libri, & altre volte putando le viti, e coltiuando il suo orticello; e così anco di Elesbaan Rè di Etiopia, la cui vita è descritta da Nicifero, e dal Metafraste il quale hauendo con l'armi superato gli nimici della Fede Cattolica mandò la sua Corona Reale in Giursusalemme, e lui retiratosi à vita monastica finì santamente i giorni suoi; Hauendo dunque l'Imperadore fatto questo saggio proponimento, e conferitolo con la Regina Maria sua forella, ella come donna accorta, e di grande spirito lodò il suo pensiero, e disse, di volere ella ancora in quella vita solitaria tenersi perpetua compagnia; e benchè i buoni pensieri si debbono con prestezza condurre in effetto, non hauendo forse per alcuni conuenienti rispetti ciò potuto fare à dietro, hora l'efeguisse, haonde l'Imperadore chiamò à se da Inghilterra Rè Filippo suo Figliuolo nella Città di Bruscelle; Il quale prestamente venuto, la mattina per tempo Sua Maestà Cesarea che erano li 25. di Ottobre 1555. ordinò il detto Rè Filippo Capo dell'Ordine de Cavalieri del Teson d'Oroje dopò pranzo nel medesimo giorno, hauendo fatto congregare in vna amplissima sala del Real Palaggio i suoi Còsiglieri di tutti gli Stati, e Cavalieri dell'Ordini, vi entrò Sua Maestà Cesarea con il Rè Filippo, la Regina Maria, il Duca di Sauoia, & altri Signori, e posta Sua Maestà à sedere, comandò al Rè, & alla Regina, & à gl'altri ch'ellino anco sedessero: Dopò vn Consigliero di Stato detto Bruscelle fece l'Oratione per l'Imperadore, dimostrando in somma ch'efendo Sua Maestà indispòsta della persona à sostenere i tranagli, com'ella nel tempo passato sostenuti habea, e che volendo tornar hormai à riueder i suoi Reami di Spagna, oue l'aria gli era più propizia, deliberato haueua, e deliberaua all'ora di trasferire, e rinunciare quei paesi, e Regni al suo figliuolo Rè d'Inghilterra, trouandole attissimo à sostenere il carico, e pronto à governarli con amore, e giustizia, quindi

Filippo Rè
chiamato dal
Padre.

Oratione del
Bruscelle.

Impe-

Parole del-
l'Imperadore
nella rinuntia
de'Regni.

L'Imperadore repigliò le parole, e raccontò sommariamente tutti i viaggi, e l'imprefe di maggior importanza ch'egli dall'anno 1516. che si parti da questi paesi la prima volta per Spagna, e concludendo così come il Consigliero detto hauena esser forzato di renouciare questi paesi al suo Figliuolo, per non poterli più reggere, come infino à hora retti gli hauena, nel che se pur in cos'alcuna mancato hauesse, duna la sua fedeltà esser siò proceduto, per volontà, ma per inauerenza, e che ne dimandaua perdono pregando prima Iddio, e poi il suo Figliuolo Filippo, che si volesse ricompensare, & in sù questo fini di parlare, e cominciò à lagrimare facendo per tenerezza lagrimar la maggior parte della compagnia, trà tanto il Rè Filippo leuatosi in piedi, e postosegli humilmente ingenuocchione inanzi disse che non era degno di tanta mercede, non dimeno poiche così à Sua Maestà piaceua, sommamente gli ne rendeuà gratie, & il dono gratissimamente accettaua, e che prenderebbe cura di gouernare, e reggere quei Popoli in tal maniera, e con tal giustitia ch'egli speraua dimostrare con l'opere l'amore che portaua à loro: e dopò molte altre parole, e cerimonie vsate dal Rè, e dalla Regina Maria, e dal Vescouo d' Arazzo, l'Imperadore fe' la renunza al Rè Suo Figlio di tutti i Paesi bassi, con li Stati, Titoli, e ragioni di Flandra, e di Borgogna, & anco il Reame di Spagna, di Sardegna, di Maiorica, di Minorica, cò i Paesi noui dell'India, con tutte l'altre Isole, e paesi appartenenti, e dipendenti alla Corona di Spagna; & a Ferdinando Rè di Romani suo Fratello, rinuncio l'Imperio con l'istessa sollemnità, del che à mano, à mano, se' fare atto, e scrittura amplissima in forma, e di sua propria mano la signò, e sottoscrisse.

Renunza fatta dall'Imperadore delli Regni.

Renunza dell'Imperio à Ferdinando.

Carlo licenza tutti l'Ambasciadori.

Poco dopò la renunza de'Regni l'Imperadore ritrouandosi nella Città di Gante sua Patria, diede licenza à tutti l'Imbasciadori ch'appressò di lui erano, & à suoi ministri, Prencipi, e Capitani, dicendoli, che

che più d'essi mistier non teneua, & oltre ciò rese molte gratie a i Magistrati delle sue Città, della Real fede, e buono vfficio, ch'essi sempre fatto gli haueano, raccomandando à quelli il Rè Filippo suo Figliuolo. Dopò in vna lettica alla Rocca, detta Affeneda portar si fece, e con esso lui andarono due Regine sue sorelle; cioè Lionora, e Maria, la qual lettica hauendo da tre bande finestre aperte, tutti quelli che per camino incontrana humilissimamēte salutaua: Quiui venne il Rè Filippo accompagnato dal Duca di Sauoia, per tor dal Padre l'ultimo ombiato. L'Imperadore dopò alcune parole dettegli con tenerezza di cuore, e benedettolo lo raccomandò à Dio, Il giorno sequente alli 14 di Settembre 1556. entrò nel legno per lui apparecchiato al viaggio di Spagna insieme con le due Regine sue Sorelle, & accompagnato da 70 Galeotte per securtà del viaggio; e inorizzò per l'Oceano verso Spagna; nella quale si dice che vi fù setté volte, la prima essendo egli di età di 16. anni, la seconda di 22. la terza di 33. la quarta di 36. la quinta di 38. la sesta di 41. e questa settima di 56. e peruenuto al porto di Laredo Terra di Biscaglia, vennero quiui ad incontrarlo i Maggiori Baroni di Spagna, tra i quali vi era il gran Contestabile. Smontato in terra l'Imperadore si posse con le ginocchia in sul lido, e dopò l'hauere humilmente ingratiato Iddio che nell'estreme giornate di sua vita l'hauera conceduto gratia d'esser ritornato saluo in quella Prouintia; la quale più d'altra gli era stata sempre cara, per la quale era peruenuto à tant'altezza d'Imperio, & à tanti alti gradi di honore: à cui dopò Iddio egli tutte le sue vittorie, e trionfi attribuiva, e dissegli queste parole: Saluiti Iddio desideratissima Madre mia, ignudo uscì dal ventre di mia madre, & ignudo à te come vn'altra mia madre me ne ritorno, & in recompèza de molti meriti che hai verso di me vsato nõ potèdo altro donarti, ti dono questo mio humil. corpo, e queste deboli ossa, il che detto con mol-

Carlo V. parte di Fiandra.

Carlo V. l'ultima volta in Spagna.

Humiltà di Carlo V.

Carlo V. in
Valdolitte.

Luogo eletto
da Carlo V.
per finir sua
vita.

Monasterio di
S. Giusto.

Morte di Car-
lo V.

te lagrime, tutti quei Signori benignamente salutò, i quali per honorarlo venuti erano, e postosi in vna lettica fù condotto in Valdolitte, oue l'Infante Don Carlo suo nipote residenza faceua; la cui Città è Metropoli di tutta la Spagna, & è posta nella Valle Oletana, dalla quale ella il nome riceue; Qui l'Imperadore si riposò due giorni non dentro il Regio Palazzo, mà in vna casa priuata, nè quali giorni esortò l'Infante prima à timer Iddio, e poi à seguir li vestiggi di suoi maggiori ch'erano stati Rè Cattolici, & Imperadori giustissimi. Dopò partendosi si ridusse in vna valle ch'egli eletta haueua per il tempo che fusse piaciuto à Dio, che viuer douesse, oue è vn luogo solitario appresso à certi monti verso mezzo giorno cò vna pianura alquanto piaceuole, nella quale vi è vn Monasterio chiamato San Giusto, habitato da Monaci di San Girolamo, di vita molto dura, & auuezzi al dispreggio delle cose del Mondo, & alla assidua contemplatione delle cose celesti, qual luogo è nella Prouincia di Stremadura, hauendo prima licentiato le due Règine sue sorelle, le quali nè con lagrime, nè con preghiere da lui impetrar poterono, che à suoi seruiggi rimanessero, diede similmente licenza à tutti i suoi creati, & à quelli massimamente che più familiari stati gli erano, e più cari, retenendone solamente per li vsi necessarij non più che 12. reseruandosi vn solo Cavallo, benchè poco, ò forsi mai l'adoprasse. Hor quini egli dispensaua l'hore, parte in Oratione, e parte in ascoltare i Diuini Vffici con tanto seruore di spirito, che non haueua altro nel pensiero; e nella bocca, chel' Santissimo nome d'Iddio, & in questi santi, e spirituali exercitij continuò insin'all'anno 1558, à 21. di Settembre il giorno del glorioso Apostolo, & Enangelista S. Matteo, inanzi al qual giorno conoscendo egli che l'auuicinaua il tempo di sua Morte; perch'era stato alquanti giorni aggrauato d'infermità, mostrando vna còtentezza d'animo inestimabile, si armò delli Santi Sacramenti necessarij

per

per quel transitò; aspettando la morte con quella franchezza di animo che l'aspettano coloro, che han posta tutta la lor speranza, e sicurezza nell'immensa pietà del Signor Iddio: Gionse il medesimo giorno nella sua Camera l'Arciuescouo di Toledo; huomo di molta dottrina, il quale tosto che l'Imperadore il vide, si ralegrò, e disse, nostro buono, e fidel amico vi ringratio poiche sete venuto ad aiutarmi à ben morire, & à lui vn'altra volta si confessò: e la matina che seguì appresso volse ch'egli in sua presenza celebrasse la santa Messa, in fine della quale prese dalle mani dell'Arciuescouo la santissima Comunione con tanta deuotione, e spargimento di lacrime, che se stupire quanti lo videro. Dopò l'Arciuescouo con alcuni di quei dotti Monaci dissero molte Christiane, e deuote parole per confortarlo in quel passaggio; ma lo trouarono così ben disposto, che più tosto essi hareb beno hauuto bisogno di conforto, che lui, trà questi ragionamenti venne il Medico; il quale desiderosissimo della vita del suo Signore gli recò vn cibo di potente virtù per ritenerlo in vita qualch'ora, ma il buono Imperadore, che conosceua (come s'è detto) che la morte gli era vicina, accefo del gran desiderio della salute eterna con la man destra se segno al medico, che si partisse, e con la sinistra pigliò l' imagine del nostro Saluator Christo Crocifisso, che gl'era d'appresso, e piangèdo l'Arciuescouo, & i Monaci, e quei pochi che si trouarono presenti, egli risguardando atquanto quella immagine, e con gl'occhi immobili

„ disse queste medesime parole. Signore, e Redentor
 „ mio io ti rendo infinite gratie delli molti doni, che
 „ si è piaciuto concedermi in farmi Signore, e dominatore
 „ di tanti Regni, e parimente della santa
 „ prosessione con la quale ti sei degnato di conseruarmi,
 „ ma soua tutto di quest'ultimo mio fine, il quale col
 „ lume della tua gratia due anni à dietro anteneduto da me,
 „ conoscendo la fugace vanità di questo misero mondo,
 „ l'eterna grandezza tua, e

Archieuescouo
di Toledo.

Oratione di
Carlo V. nell'
l'ultim' ora
del suo transitò

„ la calda scala di venire à te, la qual'è questa Croce;
 „ oue pende questa Imagine sacra di Giesù Christo
 „ Saluator nostro tuo Figliuolo; dopò soggiunse. totti
 „ prego Clementissimo Signore che mi perdoni i
 „ molti peccati miei, e lauando con il tuo innocente
 „ Sangue questa mia Anima peccatrice ancor ba-
 „ gnata, e lorda del sangue che tante volte hò fatto
 „ spargere à tante migliaia di creature per folle cag-
 „ gione di questi falsi dominij, e beqi transitorij, e
 „ terreni, vogli riceuerla nelle braccia della tua Pi-
 „ tà, nella quale sola come di mio celeste Padre hò
 „ collocata la mia speranza; soggiugnendo poi queste
 „ parole. *In te Domine speraui nō confundar in ater-*
 „ *num, In iustitia tua libera me, Inclina ad me aurem*
 „ *tuam, accelera ut exuas me; Esto mihi in Deum Pro-*
 „ *tectorem; Et in domum refugij ut saluum me facias.*
 „ *Quoniam fortitudo mea, Et refugium meum es tu,*
 „ *Et propter nomen tuum deducens me, Et enutries me,*
 „ *educes me de laqueo hoc, quem absconderunt mihi,*
 „ *quoniam tu es Protector meus; In manus tuas Do-*
 „ *mine comendo spiritum meum.* E come si fusse dor-
 „ mentato in vn dolce sonno passò come si dè credere
 „ alla beata vita senza far atto alcuno non solo di pas-
 „ sione; ma ne pure mutarsi di volto, ò di colore. 40.
 „ giorni auanti la sua morte apparue nel cielo vna Co-
 „ meta, e l'istesso giorno ch'ella cominciò à parere
 „ l'Imperadore s'ammalò, parue dunque che questa
 „ Cometa predicesse la morte di sì gran Prencipe, co-
 „ me predisse anco quella di Papa Paolo II. e di Hen-
 „ rico Rè di Francia.

Cometa ap-
parfa nella
morte di Car-
lo V.

Lodi di Carlo
V.

Tal dunque, fù la morte di Carlo V. veraméte de-
 „ gna della sua vita, che fù in ogni sua parte Cattolica,
 „ e qual si conuiene à Prencipe Christiano, percioche
 „ non volse mai per molti comodi che ne gli haueſſero
 „ potuto seguire, a veruna heresia acconsentire, anzi in
 „ quãto alle sue forze sempre cercò distruggere la Set-
 „ ta di Luterani, nè accettò mai amicitia d'Infedeli, an-
 „ zi fù loro fierissimo nemico, come più volte dimostrò
 „ nell'im-

nell'impresa fatte contro di loro. Hebbe questo Principe tanta felicità che fu servito dalli più eccellenti Capitani che per molti lustri, e secoli stati fussero; ma quel che vince tutte l'altre operationi da lui fatte, fu, ch'essendo ridotto in quel termine di gloria, che più non si poteva, hebbe da contendere con Francesco Vallois reputato il più gran Re, che giamai la Francia hauesse; con Paulo III. tenuto il più gran Papa, ch'hauesse giamai la Chiesa; E con Solimano stimato il più gran Principe, che hauesse giamai la Casa Ottomana; non solo superò questi in cose di Stato, e di gouerno, ma i cinque altri Imperadori, che prima di lui furono della felicissima casa d'Austria, cioè Rodolfo eletto l'anno 1299. Alberto II. Figliuolo di Alberto IV. Duca d'Austria, che fu Figliuolo di Alberto Cotrica Duca d'Austria Figliuolo del detto Alberto I. Imperadore, e fu eletto l'anno 1438. Federico III. Figliuolo di Ernesto Ferreo, che fu figliuolo di Leopoldo Duca d'Austria figliuolo di Alberto il Zoppo Figliuolo del detto Alberto Primo Imperadore, eletto l'anno 1440. Massimiliano Figliuolo del detto Federico eletto l'anno 1486. anzi dirò che di 19. Imperadori, che furono prima di Carlo V. niuno fu di tanto valore, virtù, e gloria in tutte le sue azioni così in vita, come in morte, come fu egli, che veramente acquistò nome di esser il maggiore ch'hauesse hauuto giamai l'Imperio Romano; Impercio che egli nell'amministrationi caminò sempre con quei due piedi sopra li quali si sostengono li Stati, cioè il Premio, e la Pena, come ch'era giustissimo, fu ancho clementissimo, benefico, e liberale, e s'alcuna volta grauezze intollerabili usate furono, & altri inconuenienti seguiti, che apportano danno, & vergogna, ciò auuene non per suo difetto, ma o per caggioni necessarie, o per colpa di Ministri cattui, & auari. Ma quanto egli fusse limosiniero mentre che visse verso qualunque qualità di persone si conobbe, perche in tutto il tempo di sua vita maritò pouere donzelle,

Premio, e Pena sostengono li Stati.

Vita di Carlo V.

sosten-

sostenne li Studij di virtuosi, & usò molte altri sorti di lemosine, e virtù Chrilliane. Egli trouandosi negli esercitij staua alle volte 10. e più hore con l'armi adosso, fù egli bonissimo caualcatore, & audacissimo in tutte le sue imprese, à guisa che appareua da douero, ch'egli non temea il morire, perch'entrava intrepidamente in tutti i pericoli, nè punto piegaua la testa, se ben sentua il ribombo, & vedea volar le palle dell'arteglierie, nè ritiraua piede à dietro, nè meno nel volto impallidua; era egli di animo ben composto, la colera non lo sospinse giamai à verun atto indegno, fù sobrio nel mangiare, di maniera che non pigliava cibo più d'vna volta il giorno, e nelle cose carnali temperatissimo, e non hebbe più ch'vna moglie, & hauèdolo Morte disciolo dal primo giorno della sua età 39. non volle ad altro maritaggio legarsi, era humilissimo, e data vdièza à chiunque la chiedea, soleua per ordinario la mattina tosto ch'egli si leuaua di letto, hauèdosi posto sopra la camiscia vna robba lunga s'inginocchiua in terra, e per buon spatio adoraua Iddio, supplicandolo che li concedesse gratia che l'opre sue di quel giorno fossero rettificatè à Gloria, & honore di Sua Diuina Maestà, & à beneficio di Chrilliani; Dopò lasciua entrare nella sua Camera li suoi più intrinsecchi, e familiari ch'hauèuano authorità d'entrarui, e leggeua i 7. Salmi di David, i quali finiti si vestiua in minor spatio di vn'hora, dopò deposti i negotij publici sen'andaua à vdir Messa, la qual ogni giorno ch'egli visse deuotamente vdiua, fuor ch'vna sol volta trouandosi à quell'infelice impresa d'Algieri, dopò la Messa si reduceua subito à desinare, nè mai inanzi si traponeua in negotio alcuno, se non fusse occorsa qualche graue importanza, dopò il cibo daua lunghissima vdièza porgendo benignamète orecchie à ciascheduno, quantunque di bassa conditione si fusse riceuendo ogni supplica; che presentata li venisse, e nelle risposte era resolutissimo, & humano; dopò per lungo

lungo spatio si retiraua con i suoi in Camera, oue familiarmente ragionaua, e di capo ritornaua al trattar delle cose publiche, & in q̄sti v̄fici terminaua il giorno, teneua egli nella sua Corte elettissimi personaggi si in Lettere, come in Armi, non si diletto mai di giocare, ma si tratteniua in raggionamēti di cose importanti, era intentissimo à diuerse lingue come in Spagnuola, Francese, & anco parlaua latinamente à bastanza; nel parlare era breue, succinto, e con poche parole abbracciaua molte cose; si diletto anco di molte scienze, come di Geometria, di Pittura, & anco dell'Astrologia, e prendeua vaghezza grandissima d'horologi, hebbe viuua, e tenace memoria, in tanto che chi fusse stato dà lui vna sol volta visto, sempre l'effigie sua si ricordaua.

Fù Carlo V. di statura comune, nè grasso, nè magro, ma neruoto, erobusto, visse sempre sano fin à 40. anni, haueua la fronte spatiosa, il viso sempre sereno, il naso aquilino, e le labra alquanto in fuori, di pelo biondo, di maniera che quādo era giouane i capelli, e la barba pareuano di color d'oro, uisse anni 57. mesi 6. e giorni 27. atteso nacque à 24. di Febraio del 1500. e passò à miglior vita à 21. di settembre 1558. hauendo regnato 41. anni, & amministrato l'Imperio anni 38. fù sepolto nell'Istessa Chiesa, oue morì; Nell'anno poi 1574. fù trasferito al Scoriale nella Chiesa di S. Lorenzo il Reale, edificata dal Rè Filippo suo figliolo, e come sie detto, hebbe per moglie Isabella figlia di Emanuello Rè di Portogallo, la qual visse nel matrimonio anni 15. e morì il Maggio 1539. della quale n'hebbe Filippo suo soccessor, Maria moglie di Massimiliano d'Austria suo nipote Rè di Boemia, che poi anco soccesse nell'Imperio, e Giouanna moglie di Giouanni Principe di Portogallo; hebbe anco di non legitime Moglie due figli cioè Margarita moglie di Alessandro di Medici Duca di Firenze, e poi di Ottauio Farnese Duca di Parma; l'altro fù Don Giouanni d'Austria, il quale egli nelle guerre fortunatissimo stimò la cui Ma-

Effigie, e statura di Carlo V.

Moglie, e figli di Carlo V.

Madamma Madre di Don Giose d'Austria

dre

dre fu Madama di Pombes, donna di alto lignagio in Fiandra, alla quale poi Carlo diede marito con bonissima dote.

Morte di Maria Regina d'Inghilterra.

Helisabetta Regina d'Inghilterra. lib. 9. cap. 4.

Maria Reina di Scotia accasata con Francelco del suo di Fracia.

lib. 10. cap. 4. Morte di Francelco 2. Rè di Francia 1559.

Dopò la morte dell'Imperatore, e proprio nelli 17. di Nouembre 1558. morì Maria Regina d'Inghilterra moglie del nostro Rè Filippo, alla quale successe in quel Regno Helisabetta sua sorella nata di Anna Bolenia; questa nouella Regina seguendo li vestigi del suo scelerato Padre Henrico, e della sua sfacciata Madre, Bolenia diuenne pessima heretica, del cui pestifero morbo di nuouo in fetto tutto il suo Regno; ma Henrico II. Rè di Francia ricordatosi che Papa Clemente VII. per sentenza definitiva declarato hauerà inualido il matrimonio pretensò di Henrico VII. Rè d'Inghilterra, e con Anna Bolenia sua figlia, e Madre della detta Helisabetta, e consequentemente Helisabetta predetta esser illegittima, e bastarda, perciò se publicare per Reina d'Inghilterra Maria Regina di Scotia sua Nona, che staua accasata con Francesco Delfino suo Figliuolo, la qual fu figlia di Margarita Reina di Scotia Sorella maggiore del detto Henrico VIII. alla quale per retta linea li perueniva quel Regno per la morte della sopradetta Regina Moglie del Rè Filippo, e se anto ponere l'anni d'Inghilterra nelli Porteri, Baccini, e reposti di detta sua Nona; ma perche Helisabetta habueua il total dominio di quel Regno, di queste noua poco conto faceua, non dimeno se gli cagionò tant'odio contro della Regina Maria, che cominciò a seminar nel Regno di Scotia grandissime heresie; Poi nell'anno 1559. essendo morto il Rè di Francia, e successogli in quel Regno il suddetto Francesco, che fu chiamato Francelco II. la Reina Maria di Scotia deuenne anco Regina di Francia: ma come piacque alla Maesta di Dio, poco lo gode perche in breuissimo tempo il Rè Francesco morì senza figli giouane di grandissima aspettatione, e li successe Carlo suo Fratello che fu Nonno di tal nome, per il che la giouanetta Vedoua Regina Maria fu neces-

essitata ritornarsene in Scotia, oue non potendosi casare cò Prencipe vguale al Rè di Francia suo primo marito; ella per conseruatione della soccessione di sua casa, cò la pace, e Religione Cattolica del suo Regno, si casò con vn Cavaliere principale chiamato Henrico Stuart Signore di Darleio, ch'era suo parente dell'antico sangue delli Rè di Scotia, e d'Inghilterra, dal cui matrimonio nacque vn figliuolo, che fù chiamato Giacomo, e mentre questa Reina d'Inghilterra à tempo che la detta Regina Maria si ritrouaua in Francia: impercioche alcuni Scottesi, istigati, & infettati dall'eresie d'Inghilterra, rubarono, e guastarono molte Chiese con disonor grande di Dio, e della Christiana Religione, il cui enorme delitto fù poi dalla Regina Maria molto ben punito e castigato, in tanto che crescendo tuttauia l'odio predetto, per le segrete corrispondenze di quella d'Inghilterra, la quale hauerebbe voluto che la Reina Maria la setta Luterana seguito hauesse, e fattasi simile a lei, sapendo di certo che dopò sua morte il Regno d'Inghilterra alla detta Maria, e suoi soccessori peruenir doueua; la quale essendo Cattolica ella soffrir potena, finalmente l'odio, e pratiche predette furono tali, e tanti, che vn giorno li Scottesi congiurarono contro la Regina, & ammazzarono il marito, e dopò l'infamarono ch'essa l'hauesse fatto morire, e con questa occasione posero la povera Reina Maria prigione; mà essendo ella Cattolichissima, e saua con gran pazienza soffriua ogni cosa; la Regina d'Inghilterra hauendo inteso quanto era seguito nel Regno di Scotia si risoluette con quella occasione hauere la Regina Maria nelle mani, e farla morire, per il che li scrisse vna lettera amoreuolissima come à sua nipote, nella quale dimostraua dolersi molto de suoi traugli, esortandola à venirsene nel suo Regno, promettendoli ogni aiuto d'armi, e soldati per castigare i suoi vassalli ribelli, dandoli parola, da Regina di fauorirla in tutti i suoi bisogni; Il

Maria Reina di Scotia si marita la seconda volta.

Nascimento di Giacomo Rè di Scotia.

Morte del Rè di Scotia.

Q9

che

che inteso dalla Reina Maria di Scotia , se ben nel principio li parue cosa molto diuersa , tutta volta confidata nella parentela se ogni forzo di passar in Inghilterra; finalmente vi andò, e giunta in quel Regno fù presa, e posta in vn Castello con buone guardie: qual pregionia la sauia Regina Maria vera serua d'Iddio nostro Signore con gran patienza suffriua, confidando sempre alla bontà Diuina : alla quale con lettere era esortata da vn Padre Gesuita Francese, chiamato il Padre Raimondo Augerio da lei conosciuto in Francia: Hor quando la Reina d'Inghilterra intese la costanza grande della sua nipote pensò con lusinghe ingannarla però li fece intendere che in Parlaméto generale l'hauerebbe dichiarata legitima herede, e socceditrice del Regno d'Inghilterra, s'ella prometteua di conseruare la setta Luterana in esso Regno; Il che inteso dalla sauia, e Cattolica Reina Maria elesse più tosto morire, che mutar pensiero, vltimamente la peruersa Regina Inglese con il suo falso consiglio vedendo la Regina Maria constantissima nella Cattolica Fede, giudico che s'ella viueua, e perueniua à tener lo scettro della Corona del Regno d'Inghilterra , hauerebbe in qsto restituita la Cattolica Religione con seuerissimo castigo degli Heretici nel modo, che Maria II. moglie del Rè Filippo fatto haueua, in tanto che per assicurar il lor partito, e stabilire la loro falsa setta, risoluertero di farla morire , e per dar colore al loro falso pensiero li fabricarono contro vn gran processo sotto pretesto ch'ella trattato hauesse di fuggire dalla prigionia, & ammazzare la Reina Elisabetta sua zia , con altre cose false, & improbabili, con che fù condennata alla morte , la qual sentenza li fù intimata alli 14. di Febraio 1577. Il che inteso dalla Reina Maria puto non si turbò , anzi con fortezza grande di animo si espole al morire , & alli 18. del detto il Mercoledì alle 16. hore li fù tronca la testa: la cui morte piamente si può dire, che li fù gloriosa vita, poiche morì con tanta

Morte d'ella
Reina di Scotia
1587.

tanta pazienza che dir non si porrebbe la maggiore: Eseguita la crudel giustizia, anzi il martirio di questa patientissima Reina, tosto la maluaggia Helisabetta caualcò per la Città di Londra con grand'applauso di tutto il Popolo, e nella matina seguente si ferono grã fuochi, e luminarie, e si sparorno grã quantità, d'artegliarie con general festa della Città; gionto l'auiso in Francia della morte di questa Regina, li furono celebrate le degne esequie nel Domo di Parigi à 13. di Marzo dell'anno istesso, assistente il Rè Christianissimo, la Regina di Francia, il Cardinal di Vaudamonte, il Cardinal di Guisa, i Præsidenti del Parlamento, e gli Ambasciadori con altri Prencipi, e Baroni tutti vestiti di bruno cò gramaglie lunghe; l'Arcivescouo di Burgès recitò l'Oratione funebre, nella quale spiegò molto bene l'atto tragico, e morte di detta Reina tanto costante nella Cattolica Fede, che commosse tutti à lagrimare.

Non lascierò anco di raccontare vn spettacolo di grandissima ammiratione, che poco innanzi della Morte della sudetta Reina fù rappresentato nella Città di Londra, e proprio nelli 24. d'Aprile del 1586. e fù che vn principale Signore di quella Città hauendo determinato con marauiglioso, e superbo apparato far recitare vna comedia in dispreggio della nostra Cattolica Fede, oue còcorse gran numero de Principali di quella Città, e tra gl'altri intermedij che interuenire ci doueuanò era vn personaggio di Magnifico vestito da Sacerdote, & vn Zanne vestito da Chierico, i quali doueuanò soua vn'altare fingere di celebrar la Messa, e peruenendo alla eleuatione dell'Ostia, doueua comparire vn vestito da Diavolo, e con furore rapire quell'Ostia dalle mani del Prete; laonde dato principio alla Comedia, & venuto in quell'atto, e comparso il finto Diavolo, non così presto pose le mani all'Ostia per farne straccio, che iui comparsero molti neri, & horribili Diavoli dall'oscure profondità dell'Inferno usciti, che visibilmente

Spettacolo
horrendo pre-
sentato in In-
ghilterra
1586.

si videro per l'aere caliginoso venire, e con molta furia, con vrli, e spauenti se ne portarono via il Magnifico, & il Zanne, con altri recitanti di essa comedia, con molti principali authori di quella, che mai più veduti furono, e di quelli che restarono, di horrore, e spauento molti ne morirono.

Esequie de' l'Imperadore Carlo V. celebrate in Bruscelle, & in Napoli, e prima della Morte della Regine Zia del Rè Filippo, e dell'Ordine del Tesoro d'oro.

CAP. III.

GRandissimo fù il danno che in meno tempo di vn'anno se la morte à Rè Filippo nostro Signore, poiche il Gennaro 1558. li morì in Castiglia. Lionora sua Zia Regina di Francia, & à 21. di Settembre li tolse il Padre (come si è detto) & à gli 8. di Ottobre li leuò la Regina Maria l'altra sua Zia: nelli 17. di Nouembre in sua assentia gli leuò la moglie con il dominio del Regno d'Inghilterra, egli dunque addolorato, e malinconico ritrouandosi in Bruscelle celebrò à 29. di Decembre dell'anno istesso l'esequie del Padre secondo il merito, e grandezza di quello, oue il Vescouo di Liegge Principe dell'Imperio fece l'vfficio in Santa Gundula Chiesa Maggiore di quella Città, nella presenza del Rè, ed'infiniti Principi Italiani, Spagnuoli, e Tedeschi, oue in atto di Trionfo fù vista piaceuole memoria de memorandi fatti di Carlo, e cui esequie furono di grandissimo stupore, giamai ad altro Principe le simili celebrate; ne mi stenterò à raccontar ogni cosa minutamente per non esser lungo nel scriuere, però chi altro ne vorrà sapere, potrà legger la vita dell'istesso Carlo descritta da Alfonso Viloa. Spagnuolo. Tutte le Città all'Imperio soggette con ogni possibil solennità l'esequie di vn tanto Imperadore celebrarono, e particolarmente in.

Morte di Lionora sorella di Carlo V.

Morte di Maria sorella di Carlo V.

Esequie di Carlo V. celebrate in Bruscelle.

Vescouo di Liegge Oratore nell'esequie di Carlo V. S. Gundula Chiesa maggiore in Bruscelle.

Alfonso Viloa

in Napoli il giorno di S. Matthia à 24. di Febraio 1559. nel cui giorno egli nacque: gouernana in questo tempo il Regno di Napoli il Cardinal Bartolomeo della Cubua, per ordine del quale fu nella Chiesa maggiore ordinato vn bellissimo apparato, il qual cominciua dalla Porta del Coro, e terminaua appresso le colonne dell'altar grande, nella pianezza si ascendeua per molti scalini, oue nell'entrare erano 4 grandissime colonne, cioè due per banda, che quasi veniuano à formare la Porta di questo apparato; in quelle dalla destra vi era auolto il motto *Plus ultra* con questo Epitaffio.

Esequie di Carlo V. celebrate in Napoli 1559.

Apparato dell'Esequie di Carlo V.

Cæsaris Imperium nequeunt arcere columnæ
Herculis, atq: vltra tenditur Oceanum,
Carole, si est tua Tellus, sunt æquoris vndæ
Et plus vltra Optas, astrâ petenda tibi.

Epitaffio souu-
ra le colonne
Herculæe.

Nelle due altre à sinistra vi era anco auolto il motto *Plus ultra* con questo altro Epitaffio.

Cæsar non vltra vitæ, post-munera gestat
Quid nam est vltra, quam Regna superna Poli?
Sed diuos inter, iam diuus in cetera regnans
Iam non est vltra, hæc meta laboris erat.

Quali otto versi ridotti in rima, così diceuano.

Di Cesare non ponno l'alto Impero
L'Herculee colonne refrenare;
Però più oltre ricercò sentiero
Ou'altri non ardir giamai passare:
Hor doue Carlo ti mena il pensiero
Più oltre de' la terra tutta, el' mare
E tuo, mà col tuo detto altro non mostri,
Solo ch'aspiri ath' Celesti Chiostri.

Di più

Di più nella drittura del lampiero di detta Chiesa vi era vn alto tumulo couerto da vna gran cortina di broccato di oro con l'insegne Imperiali artificiosamente lauorata: qual tumulo sotto 4. archi posto era, che vn bellissimo, & artificiosissimo edificio formauano; soua il quale era vn mirabil globbo celeste con li 12. segni del Cielo, e soua di esso era vn' Aquila grandissima con due teste con la corona Imperiale: l'altezza di questo edificio era 150. piedi, qual edificio, & Aquila fornito, e compartito tutto era di fiaccola, e torci accesi. Nella cornice dell'arco della prima facciata pendeua giù sotto la volta del detto arco vna tabella con lettere di oro, che si leggeuano in questo modo.

Epitaffio del
sepolchro di
Carlo V.

*Cesaris Augustum tumulum, loca numine plena
Quid cernis ? si ultra quid petis, atq; rogas ?
Natura rerum, & mundi miracula queris,
Et quicquid toto maius in orbe fuit.
Ille est Ausriadum generatus sanguine Caesar
Aequori, & terra Iuvis, atq; Pater,
Robore qui dextra, virtuteq; pectoris alti
Subdidit hanc Orbem, comperit, atq; Nouum.*

Questo Epitaffio ridotto in versi, dice così

*Cbiang; la Cesarea Tomba guati
Colmo luogo di nume, s'barrai cura
Oltre intender miracol di Natura
Sappi, che chiudon li marmi sacriati.
Qui per potenza de diuini fati
Ciò che di grande eccede ogni misura
Nel Mondo, serra questa sepultura
A tal virtù tesa empia morte agguati.
Ne però Morte, ne di tempo il tarlo
Può l'eterna memoria vnqua scemare
Di Cesare ch'è detto il Quinto Carlo.*

D' Au-

*D'Austria, splendor della Terra, e del Mare.
Quasi dopo hauere il vecchio Mondo intero
Soggetto, aggiunse il Nuouo al sacro Impero.*

Nel ottaua base dell'edificio dalla parte di fuore,
& in due dalla parte di dentro vi erano 10. Epitaffj
nel modo seguente.

*Consilium, Virtus, Robur, Fortuna secunda.
Imperij tribuunt hoc diadema sacrum.*

DIuo Carolo V. Imp. Cæs. Aug. opt. max. In-
uictissimo, Gallico, Italico, Indico, Turci-
co, Africano, Germanico, Noui Orbis Reperto-
ri, Victori, & Triumphatori felicissimo, Diuina
mentis virtute, animi altitudine, rerum felicita-
te, sic supra mortalium sortem summo, vt his ve-
rè inauguratus in ipsis suæ ætatis florescenti-
bus Primordijs Principum Electorum iustis co-
mitijs Imperator electus sit, quem postea Cle-
mens VII. aduæus ipsius gloriosi, toto vitæ suæ
cursu nominis Maiestàte, rerum pace, & bello
gestatum magnitudine Bononiz consecrauit.
Coronaq; Imperatoria insigniuit, Patri supra
omnes Cæs. Augustiss. in Hispania è tertis su-
blato. Rex Philippus Filius cum apud Belgas ef-
fet, hunc Tumulum Neapoli erigendum, instaq;
exequiarum Imperatorio more

F. I.

Il qual Epitaffio in volgar tradotto, così dice.

*Il consiglio, e virtù, che'l ciel ti dona
Con la forza, e fortuna dell' Impero,
Concedon questi à voi sacra Corona.*

At

AL Diuo Carlo V. Imperadore, Cesare, Augusto, Ottimo, Massimo, Inuittissimo, Gallico, Italico, Indico, Turcico, Africano, Germanico, Inuentor del nuouo Mondo, Vittorioso, e Trionfator felicissimo, di virtù, di mente diuina, d'altezza d'animo; sommo nella felicità, delle cose sopra la sorte di mortali, in modo che come ciò li fusse veramente destinato, e pronosticato da gli augurij nelli principij di sua fiorita età fu eletto Imperadore da i Prencipi Elettore dell'Imperio con giusti fauori, e consigli: il quale poi Clemente VII. mosso dalla Maestà del nome glorioso in tutto il corso della vita di esso Carlo, dalla grandezza de suoi fatti nella pace, e nella guerra consecrò in Bologna, e signò d'Imperial Corona. Padre souera tutti i Cesari Augustissimo, morì nella Spagna, Filippo Rè suo figliuolo essèdo appresso i Popoli Belgi, comandò che si erigesse questo Tumulo in Napoli, e si facessero gli ufficij di esequie, come è solito farsi à gli Imperadori?

Il secondo Epitaffio era il seguente in lode della Deposition dell'Imperio.

*Deposuit Sceptrum, Imperium; Regniq; Coronam
Dum parat Astriferi culmen adire Poli.*

DIuo Carlo V. Imper. Cæs. Aug. Opt. Max. Inuittiss. Regis Philippi filio, Massimiliani Cæsaris Nepoti, Friderici Cæsaris Pronepoti, Fidei Catholicæ incomparabili, & indefesso Propugnatori; nominisque Christiani vnico Propagatori; rerum à se gestarum magnitudne,
Tiram-

& felicitate apud omnes Reges, Barbaros, & Tirannos maximè timendo, & venerando, apud Hispanos in secessu monastico vita functo, multo ante suæ diuinæ mētis instinctu. Imperij sceptrò, omniq; Regio cultu abdicato, suo Regi, Domino, & singulari Benefactori.

Bartholomæus Cueva S.R.E. Cardinalis, in Regno Neapolitano Vicarius Generalis, ex ipsiusque Domesticis, hunc Tumulum pretioso hoc rerum apparatu indicto annum publico luctu mærens, & lugubris, præceptis Inuictiss. Regis Philippi.

F. C.

*Ecco deponè il Scettro, e la Corona
Dell'Impero terren, menbr' al Celeste
Buon Carlo il corso suo felice sprona.*

AL Diuo Carlo Quinto Imperadore, Cesare Augusto, Ottimo, Massimo, Inuittissimo Figliuolo di Filippo Rè, nipote di Massimiliano Imperadore, Pronipote di Federico Imperadore, della Fè Cattolica Difensore incomparabile, e non mai stanco, vnico Protettore, e Riparatore del nome Cristiano, per la grandezza, e felicità de suoi fatti appresso tutt' i Regi, Barbari, e Tiranni sommamente temuto, e venerato, morto in Spagna nella ritirata d'vn Monasterio, essendosi molto prima per stinto di sua mente diuina dal scettro dell' Impetio, e da ogni Regal ornamento appartato, & astenuto suo Rè, Signore, e singular Benefattore. Bartolomeo della Cueva Cardinal di Santa Chiesa Romana, Vicario Generale nel Regno di Napoli,

R r

poli,

poli, e del numero de suoi domestici haue hau-
to cura di far questo Tumolo di pretioso appa-
rato hauendo fatto bannire publico lutto pe-
vn'anno doglioso, e carico di duolo per ordine
di Filippo Rè Inuittissimo.

Il terzo Epitaffio era spiegato in queste note.

*Partenopes, Gallas acies in Regno ruentes
Armis prostrernit, comprimit, atq; domat.*

Diuo Carolo V. Imper. Cæs. Opt. Max. Inui-
ditissimo Regis Philippi filio, Regis Fer-
dinandi Nepoti, quod Gallos sepe iteratis exer-
citibus, auxiliariibusq; copijs vndiq; accitis in hoc
Regnum irrumpentes, iustis prælijs profi gaue-
rit, concilijs auerterit, & Augusti sui nominis,
auspicijs, & armis sic debellauerit, vt omni ho-
stium metu sublato, secura quieret, & rerum trā-
quillissimo statu felicissime liceat frui, quodquē
suz diuinæ mentis prouidentia, saluti, & perpe-
tuæ huius Regni incolumitati in posterum ca-
uerit, dum firmissimis præsidijs, ipsum cōfirmat,
omnibus pacis ornamentis illustrat, suo Regi
Domino, & Patri Patriæ facis apud Hispanos
crepto mæltus, & atratus

Senatus Populusq; Romanus.

In volgar ridotto dice

*Calan le squadre impetuose à volo,
Per rouinar Partenope, mà Carlo
Abbatte, e doma lo Francese suo lo.*

AL Diuo Carlo V. Imperadore, Cesare Augusto, Ottimo Massimo, Invittissimo, Figliuolo di Filippo Rè, Nipote di Ferdinando Rè, hauendo rotto, e debellato, con giusta guerra, Francesi, mentre con impeto han tentato d'entrar in questo Regno, con radoppiati eserciti conuocate genti da ogni parte in suo aiuto, hauendo quelli deuati con buon giudicio, e consigli, e con gli auspici del suo nome felice, e fatto d'armi in modo superati, e scacciati, che già lice fruire felicissimamente la secura quiete, e tranquillissimo stato, tolta ogni tema di nemici, e perche habbia con la prouidenza di sua Diuina mente per lo auuenire prouisto alla salute, e sicurtà perpetua di questo Regno, mentre lo conferma di presidij fermissimi, & lo illustra di tutti ornamenti di pace, suo Rè, Signore, e Padre della Patria, morto in Spagna:

Il Senato, e Popolo di Napoli, mesto, e ricouerto di nero fà questa memoria.

Il quinto Epitaffio con queste parole si leggeua.

*Dum claudi dolet, Herculeis sue nomina mentis
Refractis claustris nauigat Oceanum.*

Diuo Carolo V. Imp. Cæs. Aug. Opt. Max. Pio, Felici, Forti, Indico, quod sua Diuina Virtute, & Animi celsitudine perpetua felicitate omnes Reges, Heroas, Cæsares, longè antecelluerit, dum sui nominis gloriam non iisdem terminauerit finibus, sed suis victorijs felicibusq; auspicijs alterum Terrarum Orbem aperuit, in quem suæ famæ amplitudinem extenderet,

Rr. 2

deret, & propagaret, cumque etiam suis titulis, tropheis, & immortalibus rerum monumentis illustraret, quodq; etiam antipodas omnibus seculis ignotos, & sub Polo altero nationes latentes armis subiectas, libertate donauerit, Christiana Pietate imbuerit, totq; Gentes, Populos, Regna, & deniq; alterum Terrarum Hemispherium ad sui nominis eternitatem lucro fidei adiecerit.

Novus Terrarum Orbis.

Il qual nel volgar idioma tradotto dice.

Mentre ch'il fin delle Colonne vista.

Di Carlo il nome oltre passar, ecco egli

Nauiga l'Ocean rotta ogni meta.

AL Diuo Carlo V. Imperadore, Cesare Augusto, Ottimo Massimo, Pio, Felice, Forte, Indico, per che habbia con sua Diuina Virtù, & altezza d'animo di lunga auanzato con perpetua felicità tutti i Regi, Heroi, & Imperadori, mentre la gloria del suo nome non hà terminato con l'istessi soliti fini, ma discouerto con sue vittorie, e felici auspicij vn'altro mondo, nel quale distendesse, e moltiplicasse la grandezza di sua fama, e quella illustrasse con suoi titoli, trofei, & immortal memoria, & anco perche agli antipodi giamai à passati tempi conosciuti, & alle nationi sotto l'altro Polo nascoste, pria soggiocate con armi habbia donato libertà, e quelle di Pietà, e legge Christiana ammaestrate, e perche tãte genti, Popoli, Regni, Isole, e finalmente vn'altro Emisfero della Terra all'acquisto

no della Fede habbia ridotto con eterna gloria
del suo nome.

Il Mondo Nuouo.

Il quinto Epitaffio era questo.

*Gallorum Regum, Bello, Regnoq; Potentem
Collatis signis subiugat, atq; capit.*

Diuo Carolo V. Imp. Cæs. Aug. Inuictissimo Gallico, qui Regem Gallorum armis Potentissimum, & Regni amplitudine, bellicisq; conatibus, toto Orbe clarissimum maximo exercitu, Regum auxilijs, & Helueticorum legionibus confirmato totius Italix Imperium affectantem ad Ticinum confertis manibus deuicit, fuso profligatoq; eius exercitu, & Heluetijs ad vnum trucidatis in pralio cepit, & Reges Navarra, & Scotia eadem pugna fortunam passos in suam potestatem redegit, vnoq; die de tribus Regibus, de Heluetijs, de Principibus, Cisalpinis triumphauit, totamq; Italiam, motibus, studijsq; Gallorum concitatam, triumpho Gallico composuit, & in tranquilliozem statum redegit.

Italia Pacata.

La cui volgare traduttione è questa

*Il Rè di Francia affai potente in guerra,
E nel suo Regno incontrate l'insigne
Soggioga Carlo, anzi cattiuo il ferra.*

AI

AL Diuo Carlo V. Imperadore, Cesare Augusto, Inuitissimo, Gallico, il quale hà vinto, e superato affatto dà mani appresso Ticino il Rè di Francia Potentissimo d'armi, e di grandezza di Regno, chiarissimo in tutto l'Mondo per le sue forze di guerra, cõfirmato di grossissimo Esercito d'aiuto d'altri Regi, e Squadre di Guasconi, il quale bramaua l'Imperio di tutta Italia: Hauendo abbattuto il suo Esercito, e tagliato à pezzi i Guasconi, senza lasciarne vn sol uiuo; anzi trà la guerra presi, e carcerati, e ridotti nel suo dominio, e potere, i Regi di Navarra, e Scotia, c'han patito l'istessa fortuna di guerra; col Rè Germano, & in vn medesimo dì hà triomfato di trè Regi, di Guasconi, e Principi Lombardi, & acquetata, e ridotta in stato più tranquillo l'Italia tutea conturbata de moti, & ardenti veglie de Francesi.

Italia pacificata, e quietata.

Il sesto Epitaffio.

*Vngaricis Campis Solimanum Marte lacessit,
Et trepidum cogit uertere terga fugæ.*

DIuo Carolo V. Imp. Cæs. Aug. Max. Inuitissimo. Pientissimo, quod Reipublicæ Christianæ non defuerit, cum Solimanum Turcarum Terrarum Tirannum terrifico, ac maiori exercitu, quam post Patrum memoriam aductare intellexisset, vt Pannoniam iam antea suis armis tentatam subijceret, atq; inde in interiora dittonis Christianæ gradum faceret, quodq; ex de-

le&u

lectu totius Italix, & Germanix cōscripto exercitu, veteranorumq; militum Hispanorum copijs corroborato hosti totius Orientis Potentissimo occurrerit, & summa virtute, Augustiq; sui nominis autoritate superauerit, multisq; Turcarum militibus cæsis, detrimentisq; bellicis affectum, turpiter confugere compulerit.

Respublica Christiana.

Il volgare.

*Carlo sfida ne' campi d'Ungharia
Soliman suo nemico à fatto d'armi
E tremante il costringe à fuggir via.*

AL Diuo Carlo V. Imperadore, Cesare Augusto, Massimo, Inuittissimo, Pijissimo per che giamai è venuto meno alla Republica Christiana, e più dopo ch'intese che Solimano Tiranno Rè di Turchi si auuicinaua con lo più terribile, e grande Esercito che mai stato fusse dalla memoria de' nostri antichi Padri per foggior il Regno di Pannonia, che già prima con sue armi tentato haueua, acciò d'indi potesse far grado nelle parti più interiori della Cristianità; e perche habbia incontrato, e fatto resistenza al nemico Potentissimo, Signor di tutto l'Oriente con hauer fatto vn'Esercito di genti scelte di tutta l'Italia, e Germania con soldati più vecchi, e praticchi di Spagna, e quello con somma virtù, e con l'autorità del suo nome felice, e glorioso superato, con hauer uccisi molte migliaia di Turchi, & astretto detto nemico

mico à fuggirsi , hauendo primo patito vergogna, e molti danni bellici. .

La Republica Cristiana.

Il settimo Epitaffio.

*Tunetum misere immiti suppressa Tiranno
Casaris armis pellit acerba iuga.*

D Iuo Carolo V. Imp. Coel. Augu. Opt. Fortissimo, Clementissimo, Africano, qui Muleassem Regem Tunisi Regno expulsus, ab Ariadeno ad se confugientem, opemque implorantem humaniter excepit, & crudelissimo Tiranno nominisq; Christiani hosti, ingenti classe mari enauigato bellum intulit, primumq; arce Toletana situ, & operibus munitissima expugnata, collatis signis primo coe flictu hostili exercitu in fugam verso victoriam incruentam reportauit, Tunetumq; urbem ruinis Patrię Pæni Annibalis atq; Scipionum triumphis clarissimam cepit, & Muleassem auito Regno restituit; multa; Christianorum millia ex diutina seruitute in libertatem asserunt, totamq; Hispaniæ, Sicilia, Illirij oram Piratis vacuum reddidit.

Hispani, Itali, Siculi, Illirici.

Tradotto nel volgare così si legge.

*Tunisi, la qual molto opprime, e impaccia
Il Tiranno crudel miseramente.
Cos' Arme Imperiali, si gioga scaccia.*

Al di-

AL Duò Carlo V. Imperadore , Cesare Augusto, Ottimo, Fortissimo, Clementissimo , Africano, il quale cortesemente receuò Moleasse Rè di Tunisi scacciato dal suo Regno dà Ariadeno Enobardo , che ad esso Carlo ricorre dimandandoli aiuto, & à quel crudelissimo Tiranno inimico del nome Christiano, mosse guerra con grossa armata , e lunga nauigatione. Hauendo primieramente la Fortezza, e Castello dell'Auletta di sito, & opera fortissima, e munitissima espugnata , e nell'arborar le sue Insegne a primo assalto mandato in fuga l'Inimico esercito, onde ne riportò vittoria molto sanguinosa, con hauer presa Tunisi Clarissima, e Celebratissima per le rouine della Patria, e guerre civili, e per li trionfi di Popoli Peni d'Anibale, e di più Scipioni , il quale restitui Moleasse nel suo antico Regno degli Auoli, e molte migliaia di Christiani dall'antica seruitù, in che stati erano già riposti in libertà , purgando, & assicurando da corsari tutta la riuiera di Spagna, Italia, Sicilia, e Schiauonia.

I Popoli di Spagna, Italia, Sicilia, e Schiauonia.

Il tenore dell'ottauo Epitaffio, era questo.

*Belgica conantem Regna expugnare Sycambra
Vix visum celeri subiugat ipse manu.*

DIuo Carolo V. Imp. Cæs. Aug. Inuictissimo, Clementissimo, Sycambrico, quod Ducem Geltrensem multis copijs , & auxilijs adsum, Ciuitates Belgicas cede, & terrore, cō-
Ss plen-

plentem, magnaq; molientem tanta celeritate,
vicerit, ut prius victorie, & hostis deuictionis,
quàm ipsius ad Hispaniæ usq; aduentus nuntius
ad finitimos perueniret.

Belge seruata.

In volgare così è traslato.

*Indi Sicambre con espugnar si sforza
I minacciati già Belgici Regni
A pena visto soggiogò per forza.*

AL Diuo Carlo V. Imperadore, Cesare
Augusto, Inuittissimo, Clementissimo,
Sicambrico, perche hà vinto, e scacciato
Gelsense Duce, prouisto di grosso esercito, &
aiuto che hauea ripieno d'occisione, e terrore
te Città, della Regione Belgica, e machinaua
contra di quelle far gran cose con tanta celeri-
tà, e destrezza, che pria giunse l'aiuto, e noua
della Vittoria, e del nemico reso, che la venuta
di esso Carlo di Spagna, peruenisse all'orecchie
de conuicini Popoli.

I Belgi saluati.

Il nono Epitaffio così si legge.

*Barbaricas toto proffigat ab aquore classes
Otia dum Regnis concupit esse suis.*

DIuo Carolo V. Imp. Cæs. Aug. Inuittissi-
mo. Gloriosissimo, Pacis, & quietis fun-
datori, quod dum, insulis, & nostra mari non
secus,

secus, atq; incontinēter securitatē vult stabilire, post Barbarorum toties classes deuictas, sic eos censuerit reprimendos, si suis rebus discerent timere, quodq; Coronem, & Modonem in sinu Menesiaco, Peleponensi Aphrodisium Monasterium in sinu Numidico, & Temesenum paulo interiori ab ora maritima in Mauritania Tingitana ceperit.

Salus Publica.

Il cui volgare dice così.

Le Barbari armate bonai da tutto.

Il mar di scaccia; mentre i Regni sudì

Caro vuole ch'abbian di quiete il frutto.

AL Diuo Carlo. V. Imper. Cesare Augusto, Inuictissimo, Gloriosissimo, Fundator della pace, e quiete, perche haue hauuto intento di stabilire, sicurtà non meno all'Isola, e parti maritime, che à terra ferma, e dopò tante vittorie haunte contro l'armate de Barbari, in modo habbia vsato reprimerli, che così imparassero timere de suoi danni, e perche habbia preso le Città di Coron, e Metone nel seno della Morea, e le Città di Afrodissio, e Monaster nel seno di Numidia riuiera d'Africa, e Tremese poco più dentro la region Maritima nella Mauritania Tingitana.

La salute Publica.

Nel X, & ultimo Epitaffio etiam quere parole.

SS 2

Girma-

*Germanos Proceres iurata in signa rebelles
Denictos armis carcere coartavit.*

Diuo Carolo V. Imper. Cæs. Aug. Inuictissimo, Fortissimo, Pientissimo, Sueuio, Vandalico, Norico, quod Religionis Christianæ causam aduersus Germanos Principes, à se, & à Fide Catholica deficientes armis propugnandam suscepit, eorumq; validissimos, & conitatusissimos exercitus exiguis copijs, summa virtute, scientia militari, & peccore, in bellicis difficultatibus inuicto commisso ad Albini Amæm prelio fuderit, & ceciderit, ipsosq; Principes, Duces, admirabili felicitate in suam redegit potestatem. Germaniãq; totam varijs rerum tumultibus estuantem tam diuino triumpho pacauerit, & in statum feliciorum restituerit.

Senatus Sacer, Ecclesiaq; Catholica.

*L'Inuitto Carlo bibbe i Signor Germani
Quasi fur rebelli alle giurate insegne
Superati, e cattiuu alle sue mani.*

AL Diuo Carlo V. Imperadore, Cesare Augusto, Inuittissimo, Fortissimo, Pijssimo, Sueuio, Vandalico, Norico, perche habbia pigliato cura à defendere la causa della Religione Christiana contro i Principi di Germania, ribellati da se, e dalla fe Catholica, e lor potentissimi, e congiurati eserciti abbattuti con poche genti, ma con somma vien disciplina militare, & animo inuitto nelle difficultà di guerra, essendo ordinata giornata vicino il Fiume Albi, e ridotti

es

essi Principi, e Duci in sua potestà con felicità marauigliosa, & habbia pacata, e quietata la Germania tutta, che bollina di varij tumulti con trionfo tanto diuino, & in stato più felice restituita.

Il Senato Sacro, e la Cattolica Chiesa.

Era il fouradetto edificio guarnito, & ornato tutto di torce, e fiacole accese; i corridori della Chiesa, oue le cortine parar si foggiono, tutti ornati di panni neri erano, che giù pendeano in fine al mezzo de pilastri à fsembianza di cortine, oue di passo in passo le insegne imperiali scolpite vi erano; nella sommità delle quali vi era vna tela di ormesino nero che formaua vn gran friso per tutti gli detti panni, oue di bellissima pittura si scorgeuano particolarmente tutte l'impresse, e trionfi dell'Inuitto Carlo con bellissimi versi, e prose: Poi nell'istessi corridori, sopra i stessi frisi da passo in passo si scorgeua parimente numero infinito di torce accese: in tanto che per tutta la Chiesa si mirauano lumi, e panni neri, che dauano segno di mestizia. Il giorno dunq; della vigilia di S. Matthia; ch'era il terzo Giouedi di Quaresima parti la Processione di tutti i Religiosi della Città, dalla Real Chiesa di S. Chiara, & andò verso la Chiesa Cattedrale accompagnata da tutti gli Principi, e Baroni del Regno, Vfficiali Regij, e Governatori delle Città tutti vestiti di nero, dietro à quali seguiva Ferrante Loffredo Marchese di Truico, che portaua lo Stocco Imperiale, Hettore Pignatello Duca di Mòtelione, il qual portaua lo Scettro, Don Indico d'Aualos gran Cancelliero del Regno portaua il Mondo d'oro. Don Indico Piccolomini Duca d'Amalfi gran Giustiziero del Regno portaua la Corona dell'Imperio. Veniuà dopò il Cardinal della Cnuua accòpagnato dal Marchese di Lauro eletto Sindico della Città per questo effetto, e giunti nel Domo questi Principi con le debite ceremonie

consi-

Ordine dell'equie di Car-

Monfign. Giulio Pauesio Arcielcouo di Surrento

Arcielcouo Seripanno fa l'oratione funerale di Carlo V.

Esequie di Maria Regina d'Inghilterra

Il vis Domini Frate Minore fa l'oratione funerale della Regina Maria

Esequie in Roma

Confraternità del Teson d'oro

Filippo Duca di Borgogna Origine del Teson d'oro

consegnarono l'Insegna che ciascuno di essi portate haueua al detto Cardinal della Cuoua che le diede, al Reuerendissimo Giulio Pauesio Arcielcouo di Surrento Vicario del Illustrissimo Arcielcouo di Napoli, le quali con ordine le collocò sopra il Tumolo; e fatte le secrete orationi si partirono. Poi la mattina seguente giorno di S. Martha con l'istesso ordine celebrarono l'esequie facendo l'officio vestito in Pontificale il detto Arcielcouo, e Vicario, e Girolamo Seripanno Arcielcouo di Salerno Agostiniano fé l'oratione funerale con somma soddisfazione di chi l'alcotò, essèdo huomo nobile per nascita, vecchio per età, dottissimo per il lungo studio, aspettabile per dignità, che poco dopò fu creato Cardinal di S. Chiesa.

A 27. poi dell'istesso mese col medesimo ordine furono degnamente celebrate l'esequie della Regina Maria d'Inghilterra moglie già del Rè Filippo, alla quale fu fatta vna ricchissima cortina di tela d'oro a quale fé l'oratione il Fracetchino Visdomini di Perara Frate minore di S. Francesco, il qual insieme dilettaua col'oratione e suo leggiadro dire, e contristaua per la materia della quale ragionaua.

L'istesso ufficio fece il Papa in Roma, il quale nel principio di Marzo celebrò l'esequie dell'Imperadore, e della Regina Maria; all'Imperadore fé l'oratione Gio: Paulo Flauio huomo di gran dottrina, e di molta eloquenza; alla Regina poi fece l'oratione Antonio Guido anch'egli molto litterato.

Essendo già detto nel precedète Capitolo dell'Imperadore che creò il Rè Filippo suo Figliolo capo de' Cavalieri del Teson d'oro; Per tanto ci ha parso prima che termini il presente Capitolo, dichiarare qual sia questo Tesone, e l'origine di questa Camalleria, e confraternanza, e per cominciare dal principio, dico che questa fu ordinata da Filippo Duca di Borgogna nella Città di Burgia l'anno 1419. a honor d'Iddio, e della Gloriosa Vergine Maria, e di S.

An-

Andrea Apostolo Protettore della Casa di Borgogna; il numero di questi Cavalieri volse che non passassero più di 31. e che fossero non meno chiari per sangue, che per altri meriti, e senza macchia, o riprensione alcuna; aggiunse à questa Confraternanza 4. Officiali notabili, cioè vn Cancelliere, vn Tesoriere, vn Grassiere, & vn Rè dell'Armi, altrimenti detto Araldo con conuentione fra loro da Religiosi Christiani, e da veri fratelli dichiarando per Capo di questa Religione, e Cofraternanza quello, à cui la Duca di Borgogna per legitima successione peruenisse, pigliando per Impresa vn Vello d'vn Montone Tosato, interpretato da alcuni per lo Vello d'oro di Giasone, portato da gli Arconauti, e da lui conquistato nell'Isola di Colco, o pure com'altri dicono per imitazione del Santo Capitano Gedeone, di cui si ragiona nella Scrittura Sacra, qual significa l'incorrotta fedeltà, euerò la sacra Verginità di Maria Nostra Signora.

Il Figliolo di questo Filippo, che fù Carlo Duca di Borgogna bisauolo di Carlo V. Imperadore, essendo strenuissimo nell'Armi per deuotare ch'egli haueua il modo di eccitare grand'incendio di guerra, aggiunse à quella Impresa la pietra focaia col focile, e due tronconi di legno infocati con questo motto.

Ante ferit quam Flamma micat

Che in volgare dice così

Flamma, che suar di natural. Costume

Ferit prius, che mandi fuori il lume.

È così tutti questi Cavalieri usarono portare per loro impresa vna Collana d'oro con queste pietre, e focile, con il Vello di Montone pendente chiamandosi volgarmente il Teson d'oro. Il primo Capo di questa Compagnia, e Confraternità fù Filippo Duca di Borgogna fratello di Carlo V. Re di Francia. (11).

Fd

Numero 1.
Cavalieri del
Teson d'oro

Giasone

Iudici 6.

Carlo Duca
di Borgogna
Il Capo de
Cavalieri del
Teson d'oro.

Motto di Fi-
lippo Duca di
Borgogna.

Confrati del
Teson d'oro.

Fu Carlo Figliolo di detto Filippo cognominato il Guerriero: il III. Fu Massimiliano d'Austria Figliolo di Friderico III. Imperadore per hauer tolto in moglie Maria vnica Figlia del detto Carlo il Guerriero; il IV. Fu Filippo Figliolo del detto Massimiliano, e di Maria. Il V. Fu Carlo V. Imperadore Figliuolo di detto Filippo, e di Giouanna d'Aragona Figliola di Ferdinando il Catollico; il qual Carlo poi nell'anno 1516. essendo nella Città di Bruscelle accrebbe il numero di questi Cavalieri in 51. perche essendo ampliato lo stato, e l'Imperio di Principi di Borgogna, era necessario per poter partecipare con suoi, e con altri tanto honore crescere la Confratanza di questi Cavalieri. Il VI. Capo di questa Compagnia, e il Rè Filippo nostro Signore Figliolo di Carlo V. Imperadore, e d'Isabella Figlia di Emanuello Rè di Portogallo: di questi Cavalieri due soli son' in questo Regno di Napoli, cioè Don Horatio della Noia Principe di Solmona, e Don Alfonso d'Aualos Marchese di Pescara.

Numero de
Cavalieri del
Tesoro accre-
sciuto.

Colonne di
Hercole im-
presa di Car-
lo V.

Dalpe, & Abi-
li.

La Seconda bella Impresa di Carlo V. Furono le Colonne con il motto Plus Ultra, le quali da Hercole nell'ultima Spagna poste furono, e proprie nel stretto di Gibilterra, con vn motto che diceua, Non Ultra, per dinotare che più auante non era nauigatione; queste Colonne, che dagli Antichi furono chiamate Colonnè d'Hercole, veramente sono due Montagne Altissime, ma strette di circuito, e sono nell'estreme parti di Spagna, e di Africa, quella nelle sponde del Mare di Spagna fu chiamata Calpe, e l'altra Abila, la qual è nell'Africa Mauritania Tingitana; & ancorche veramente elle siano poste, o fatte da Hercole Figliolo di Gioue, il qual cercando i Buoi di Girone, capitò in quelle parti; & essendo fin' a quel tempo quei due Monti vn solo, onde il Mar Oceano non penetraua per dentro la Terra, come si hora, egli li diuise, e partì per mezo facendo porta all'acqua di entrare in questi paesi, che poi questi Mari
Medi-

Mediterranei detti furono; & habendo Hercole colti i Pomi d'oro dall'Orto d'Atlante, lasciò quei due già detti Monti, come per termine à Nauiganti, che non potessero, e non douessero passare più oltre, tenendo quei luoghi per ultimo termine della Terra, credendo che più in là non fusse se non Mare, non habendo notizia del nuouo Mondo, che nell'età nostra poi si è trouato ch'è più d'altro tanto; il cui stretto di Mare tra quelle due Colonne è chiamato da Latini Fretum Herculeum, e da noi Volgari lo Stretto di Gibilterra, il quale doue più s'allarga è miglia 27. & al più stretto miglia 7.

Mare Mediter-
raneo perche
così detto.

Stretto di Gi-
bilterra.

Il Fortunatissimo Ferdinando il Cattolico Auo Materno di Carlo V. nell'anno 1492. essendo passato più auanti se' l'acquisto dell'Indie Occidentali; al qual Ferdinando nell'anno 1516. essendoli successo il sudetto Carlo V. qual cercando più oltre ritrouò infiniti luoghi habitati fertilissimi di oro, di argèto, e di gemme pretiose, de' quali se' grandissimo acquisto, chiamandolo Mondo Nuouo; questo Carlo dunque per l'acquisto di detti nuouo Paesi auanzò di gloria tutti gli antichi Romani: laonde leuò da quelle Colonne il motto di Hercole, e vi pose il suo dicendo *Plus ultra*.

Lib. 9. Cap. 5.
Lib. 7. Cap. 1.

Plus ultra.

Queste Imprese dunque è queste del Tesoro d'Oro già dette di souera, sono Imprese le più belle, & vaghe con bellissimo significati di quantè ne siamo state giamai, e perciò Messer Lodouico Dolce sopra le dette due Colonne edetto Motto se' il seguente Sonetto.

Carlo quel sempre inuitto alto Valore
Onde fosti da Dio solo gradito
Ben di gran lunga, è trapassato, e gito
De' termini che pose Hercole fuore.
Quinci fù picciol cerchio all'ampio honore
Che morti frà Mortali anzi infinito
Tutto questo del Mondo mezzo sito
Di donde nasce il giorno, ou'egli muore.

T e Spic-

Spiegbi l'Aquila tut l'andrei Vanni
 Que più calda il Sole, e affreda il Cielo
 Etromae di l'Ocofo, e l'Oriente,
 Al fin Carco di gloria più che d'antiqu
 Vincitor di se stesso, e d'ogni gente
 Satio di stae con noi, volati al Cielo.

*Bona Rorca Regina di Boemia viene in Puglia, e mo-
 vendo lascia il Ducato di Bari al Rè Filippo; Nel
 cui tempo fu da Turchi presa Massa, e Sor-
 vento; si fa la Pace tra il Rè Filippo,
 e il Rè di Francia, e del Impero
 se feceffe dall'Imperio di
 Gerbi.*

C. A. P. I V.

Lib. 6. Cap. 4.

Gio. Lorenzo
 Pappacoda.

LA Regina di Pollonia Nipote del Rè Alfonso Se-
 condo, della quale nel suo luogo si è detto, es-
 sendo ella nell'anno 1548. rimasta vedova, talmente
 s'innamorò di Gio. Lorenzo Pappacoda gentil'huo-
 mo Napolitano suo seruidore, che rompendo il fre-
 no della vergogna si risolui seguirlo in Italia, e per
 colorire il suo sfrenato disegno pigliò occasione
 d'un sdegno conceputo contro Sigismondo Augu-
 sto suo figliuolo Rè di Pollonia, il cui Padre anco Si-
 gismondo nomauasi, mà non Augusto; il quale sde-
 gno fù che innamoratosi d'vna sua vassalla e stranog-
 lia di lei per moglie tolta l'hauera, con la cui occa-
 sione ella determinò partirsi di quel Regno, dice-
 di voler venir in Puglia à visitar il suo Principato di
 Rossano con il Ducato di Bari, i quali li peruennero
 per heredità di Isabella d'Aragona sua Madre Du-
 chessa di Milano; Per il che nel fine dell'anno 1555.
 la Regina si parti di Pollonia, & in sua Compagnia
 Gio. Lorenzo; & giunta in Vinegia fù da quella Si-
 gnoria riceuuta con gran pompa nel Bucentoro, e
 li furono fatte marauigliose accoglienze; Hauendo
 la

Regina di Pol-
 lonia in Vine-
 gia 1555.

la Signoria dispensato per quell'atto fatto ad vn Statuto circa il vestire, e portamenti delle Gioie delle Nobili Donne Vinetiane datoli libertà d'ornarsi a lor modo; e sù questa Regina dà lor visitata, e corteggiata per molti giorni, la qual si stupì in vedere tanta beltà di donne, & ornate di tanta ricchezza: dopo alcuni giorni si pose in mare accompagnata dall'armata Vinetiana, e sene venne in Puglia nella Città di Bari, oue à 12. di Maggio 1556. fù riceuuta con molta pompa, & hauendò ella per vn pezzo visitato il suo stato, si dispòse partire, e venir in Napoli, oue pensaua finir sua vita, mà impedita da vna graue infermità fè testamento, nel quale à persuasione del Pappacoda institui herede del Principato di Rossano, e Ducato di Bari il nostro Rè Filippo per farlo integro padrone di tutto il Regno di Napoli; lasciò anco legatario esso Gio. Lorenzo di Nosa, di Capurso, e di Tunganò, e li lasciò di più tanto oro, & argento lavorato, e tante gioie, e mobili pretiosissimi, che furono stimati più di 200. mila ducati. Il Rè Filippo dopò per vltra gratitudine à Gio. Lorenzo di questo seruigio gli diede il titolo di Marchese di Capurso fatto, & autentificato il testamento, verso li 29. di Nouembre 1557. morì la Regina, e fù sepolta nella maggior Chiesa della Città di Bari.

Regina di Polonia in Puglia

Morte di Bona Regina di Polonia 1557

Hauendo il Rè Sigismondo di Polonia riceuuto auiso della morte della Regina sua Madre, e del testamento fatto, fortemente sene dolse, e pretendendo, che irraggioueuolmente del Stato di Bari disposto hauèsse, dopò molte pratiche, e quele fù redotta la causa di comune consenso à giuditio dell'Imperadore Ferdinando d'Austria, stretto parente dell'vno, e l'altro; perche il Rè Filippo gli era Nipote, e Sigismondo gli era Genero, per hauer hauuto per moglie Elisabetta primogenita di esso Ferdinando già morta; & essendo di conuenienza, che ciascheduno di essi apporrasse ragioni appresso l'Imperadore; fù à questo effetto ordinato à Federico Longo eccellente Dottore, & Auuocato della Regia Camera di Napoli, che parlesse per Vnqua oue era la persona di Fer-

Lite trà il Rè Filippo, & il Rè di Polonia

T t 2 dinan-

Morte di Federico Longo.

Tomaso Anello Salernitano

dinando : mà giunto costui in Vinegia affalito da vna crudel infermità à 24. d'Octobre 1561. morì. Il suo Corpo fù portato in Napoli, e fù honoreuolmente sepolto nella Chiesa di S. Senerino, e Soffio, à 27. poi dell'istesso mese parti di Napoli per la medesima causa Tomaso Anello Salernitano Dottore di molta importanza, con vno di Presidenti di detta Camera Regia. E passato in Boemia fù honoreuolmente dall'imperadore riceuuto, & assai ben trattato; e dopò molte discossioni fù determinato che'l Rè di Polonia non haueua in ciò ragione alcuna.

Nell'istesso tempo Solimano Imperadore di Turchi, propostosi di voler fare qualche preda in Italia, ordinò vn'Armata grossissima, e la commise à Caramustafà, Bassia, in cui molto confidaua; e quantunque Don Giouanni Manrique Luocotenente del Regno di Napoli, e Don Francesco Pacecco suo predecessore auisati di questo hauessero fatto prouedere molti luoghi del Regno, non dimeno quell'Armata tanto fù veloce che dissaueudamente senza hauerfene fresco auiso, la notte di S. Antonio alli 13. di Giugno 1558. auante l'aurora comparse cò 112. Galere nel Capo di Minerva, detto hoggi di Capo di Massa, auante gl'occhi della Città di Napoli, e sbarcando i Turchi, guidati da alcuni Riniegati, che sapeuano i luoghi, diedero dentro di Massa, luogo aperto per causa che la picciola sua Città è posta sopra l'altura, & è dishabitata, e ne letti presero appresso di due mila persone; e passati poi nella Città di Sorrento, per opra d'vn Schiauo, à cui il Padrone le chiavi della Città fidate haueua, entrarono dentro, occidendo coloro, che defenderli voleuano da quel empito, e robbarono le persone, e robbe, bruggiando, e saccheggiando le Chiese, e li Monasteri di donne, & il tutto rominarono; nelle quali misere Città serono bottino di molte migliaia di scudi, e circa 4000. anime di ogni sesso, grado, & età, e le condussero in Costantinopoli con gran dolore di tutto il Regno: Vi morirono in questa impresa solo 7. Turchi, e vi restò vno vn Todescho renegato, il quale fù preso con le 7. Galere nel-

Caramustafà in Sorrento 1558.

Massa presa da Turchi.

Sorrento preso da Turchi.

Numero de Christiani fatti schiaui.

Morte di Turchi à Massa.

nell'Isola di Ponza com'è sopra detto.

Hor essendosi per lungo tempo traugiato il nostro Rè Filippo con Henrico Rè di Francia guerreggiando nelli confini della Piccardia , e ritrouandosi già stanchi amendue di così lunga Guerra , & essendosi più volte strettamente ragionato di pace, finalmente alli 14. di Febraio 1559. congregati i deputati del Rè Filippo , e di Henrico nella Città di Cambrai per concludere con vltima resolutione la pace, quelli del Rè Filippo furono, Il Duca d'Alua, Il Principe d'Orange, Il Vescouo di Arazzo, che fù poi Cardinal di Gran Vela, & Conte di Melicor per il Rè Henrico vi era il Cardinal di Loreno, Il Conte-stabile, Il Mariscallo Signor Andrea , Il Vescouo di Orliens, e Laubesbina Segretario Regio; Per la Regina d'Inghilterra, vi si trouò il Vescouo di Eij Milorde, Auarde suo Camarier maggiore, & il Doiano di Conturbia. Per il Duca di Sauoia vi era il Conte di Stropiana , & il Presidente d'Asti; finalmete dopò molte discoffioni (Coue- rante il Spirito Santo) nelli 3. d'Aprile 1559. fù conclusa, e con due matrimonij stabilita questa benedetta, e tanto desiderata Pace, perciò che il Rè Filippo ne hebbe per moglie Isabella primogenita del Rè Henrico, e Margherita Duchessa di Beui sorella del medesimo Henrico, fù maritata con Filiberto Duca di Sauoia , & essendosi per le poste mandati li Capitoli della Pace à tutte queste Potentie. Fù à 7. del detto Mese, per il Rè Filippo in Bruscelle, e per il Rè di Francia in Parigi publicata sollemnemete questa noua amicitia, delche non solo nè loro Regni, ma in Roma, e per tutta l'Europa si mostrò segno d'infinita allegrezza, e si fè per tutto grã festa, luminarie, e fuochi per molti giorni.

Lib. 9. Cap. 1.

Deputati della Pace trà il Rè Filippo, & il Rè Henrico di Francia 1559

Pace conclusa trà Spagna , e Francia.

Matrimonij conclusi.

In Napoli ritrouandosi Gouvernator del Regno il Cardinal della Cuoua, il quale per la morte dell'Imperadore dettato haueua in quel Carneual passato il far di mascare, & altri giochi: venuta la noua allegria di questa Pace , nel principio di Maggio donò licenza à tutti di mostrar qualunque maniera di piacere in segno di letitia, & egli ralegrandosi con tutti publicamente dan-

Festa in Napoli per la Pace trà Spagna , e Francia.

trat.

trattenimento piacquole alla Città, onde trà l'altre cose ordinò vna giostra per tre giorni cominciando dalla Domenica delli 5. di Maggio, oue concorsero molti Cavalieri Napolitani da vna parte, e molti Spagnuoli dall'altra, che l'vni egl'altri dimostrarono gran valore, e destrezza.

Duca d'Alma
in Francia, e
per il Rè sposa
Isabella.
Duca di Savoia
sposa Margarita.

Henrico Rè di
Francia ferito
di colpo mor-
tale.

Morte di Hen-
rico Rè di Fra-
ncia.

Adi 15. di Giugno poi arriuò il Duca d'Alma in Parigi in nome del Rè Filippo, e sposò la nuoua Regina, & à 27. del detto il Duca di Savoia personalmente vi andò, e sposò Margarita, per li quali sponfalitij iui moke feste, apparati, giostre, & altri segni d'allegrezza per trè giorni continoui fatti furono, ma nel quarto giorno della festa, che fù l'ultimo di Giugno dell'anno predetto molto doloroso alla Francia; imperoche, dopò d'hauerono corso da 200. lance intorno alle 22. hore correndo il Rè Henrico con il Capitan Longhes huomo della sua guardia, fù da quello disgratiatamente colpito nell'incontro con la lancia, sotto la busta dell'elmo, & alzatogli la visiera lo ferì nell'occhio sinistro d'vn colpo mortale, il quale sfordì il Mondo in veder tanta mutatione di gioia in lutto, che à guisa di Tragedia dopò tanta leticia s'attristò d'infinito dolore tutta la Francia, ma più degl'altri la Regina Caterina, e le nouelle spose; Henrico conoscendo, che la leticia ogni giorno andaua impeggiorando, alla cura dell'anima si dispose, onde hauendo esortato, e consolato Francesco Delfino suo figliuolo à difendere la Santa Chiesa, & ad estirpar gli Heretici; presago forsi di quanto nel suo Regno succeder douea: Hauendo altresì confortato la Regina Caterina sua moglie, e quella di Scotia sua Nora, con quella di Spagna sua figliuola, e la Duchessa Margherita sua sorella Finalmente alli 10. del seguente mese di Luglio (che fù l'vndecimo di della sua ferita) nelle 9. hore morì, e fù sepolto, come si conueniuà nella Chiesa di S. Dionigi; Poi per publico Consiglio fù dichiarato, che la Regina Caterina madre del nouo Rè, fùsse ammessa insieme con quello alle cose del Regno, e così trà le prime speditioni fù publicato vn ordine contro gli Heretici.

Poco

Poco appresso Isabella nouella Regina di Spagna, fù condotta al suo sposo nell'abondantissima Città di Guadalagiara in Castiglia, oue con feste, e trionfi marauigliose le nozze celebrate furono, & iui il Rè Filippo consumò il matrimonio, poco dopò fra Maestà sollemnemente se giurare alli Popoli di Castiglia Don Carlo suo figliuolo per Prencipe di Spagna, e còst poi dà mano in mano lo fece giurare per quegli altri Regni della Giurisditione di Spagna.

Nozze del terzo matrimonio del Rè Filippo

Carletto Prencipe di Spagna

In questo tempo è proprio nelli 12. di Giugno 1559. giunse in Napoli D. Parafan di Riuera Duca d'Alcala XI. Vicerè del Regno; il quale fù riceuto cò molta pompa sopra il ficco Ponte per lui apparecchiato nel Molto grande; & il Cardinal della Cnoua, il quale circa 8. mesi governato haueua, ritornò in Roma.

D. Parafan di Riuera Vicerè in Napoli.

Nell'istesso tempo; e proprio nelli 17. di Settembre 1559. morì in Napoli Donna Isabella di Capua Prencipeffa di Molfetta vedoua del Gran Ferrante Gonzaga, (che pochi anni à dietro morto.era) Donna di gran valore, e fù sepolta senza pompa nella Chiesa del Collegio de Padri Gesuiti.

Morte d'Isabella di Capua.

Non molto dopo fù l'infelice successo dell'Impresa di Gerbi, dolorosa à tutta la Christianità, la qual hebbe principio da i Cauallieri di Malta, imperciòche essendo stata tosta à quelli nell'anno 1551. la Città di Tripoli in Barbaria dà Dragutto Rais, il quale doppò quella impresa s'insignorì facilmente di gran parte del Regno del Caruano; e finalmente prese l'Isola di Gerbi tradendo il Signor di quella per nome chiamato Soliman, & hauendolo condotto in Tripoli, e gli senza niun contrasto prese il possesso di quell'Isola. Questa cosa essendo stata di molto dolore à Cauallieri di Malta; i quali per non hauer hauuto comodità di vendicarsi, dimostrato haueuano farne poco conto; vedendo il Gran Maestro di quella Religione, che il Rè Filippo nostro era quieto di guerra. fù interder il suo pensiero à Don Giouanni della Zerda Duca di Medina Celi, Vicerè di Sicilia, e giointamente scrissero al Rè Filippo, che si contentasse fauorirlo in quel-

Lib. 9. Cap. 3.
Gerbi presa da Dragutto.

D. Giouanni di Zerda Vicerè di Sicilia.

Impresa di Tripoli conclusa.

D. Alvaro Sando Capitano di molta fama

Apparecchio per Impresa di Tripoli.

**1560.
Isola di Gerbi,
el suo sito.**

Armata Christiana nell'Isola di Gerbi.

Secuo Signor di Gerbi.

Gerbi presa da Christiani.

quell'Impresa; e parendo al Rè la dimanda esser molto giusta fù concluso di farla, e fù eletto General di quella il detto Vicerè di Sicilia; per ordine del quale fù fatto Colonnello della Fantaria Spagnuola Don Alvaro Sando Capitano molto famoso; e poste in ordine 54. Galere, 28. Naui, & 35. Vascelli piccioli con 15. mila Soldati, de quali buona parte erano del Regno di Napoli, e nel primo di Dicembre 1559. si partirono dal Porto di Saragusa di Sicilia, e fatto vela il terzo giorno giunfero à Malta, oue hauendo preso munitione, & imbarcati molti di quei Cavalieri si partirono per l'Impresa di Tripoli; mà per li cattiuu tempi per esser Inuerno, non possettero veder i lidi di Barbaria fin'al Febraio, e per non perderli in quelle spiagge, deliberarono primo prender l'Isola di Gerbi, e poi con i tempi più quieti passar soua Tripoli; Finalmente nel principio di Marzo 1560. presero terra in quell'Isola, la quale dagli antichi fù chiamata Lotopaggi. Questa Isola per la maggior parte è piana, e circonda 60. miglia, e poco lunghi da Terra ferma, e tutta intorno è cinta di arenose seccagne, mà dentro tutta piena di Boschetti, di palme, d'oliue, di vigne, & arbori fruttiferi di diuersi sorti. e perche non vi è Città, ne terra alcuna murata, le genti viuono disperse per tutta l'Isola, ciascheduno nel suo podere, e si veggono souente insieme in vn mercato. Hor giunta la nostra Armata in quell'Isola il sabato à 22. hore che fù il secondo giorno di Marzo non poterono accostarsi per il cattiuo tempo fin'al Giouedi settimo del detto mese; il quale di il Duca hauendo fatto smontare diece mila fanti elettissimi hebbe tosto all'incontro vna gran copia di Barbari, con li quali combattendo morirono circa 200. di loro e più di 500 feriti, e di nostri ne morirono circa 25. e 3. feriti; Il Secuo ch'era Signore dell'Isola, di questa giornata molto si spauentò, e tosto cercò accordo, e pace, con il Duca offerendo pagar al Rè nostro il Tributo, che à Dragutto pagar soleua, & il giorno 12. di Marzo diede in poter del Duca il Castello, il quale essendo molto vecchio, e debole lo serono con prestezza cingere d'vn forte per

per starono sicuri alle furie di quei Mori; e starprouisti si pur vi fosse gionto Dragutto; il quale sospettando più di Tripoli, che di quest'Isola, attendeua à fortificar quella Città; & alli 5. di Maggio il Sceuo giurò fedeltà al Rè Filippo con promissione, per publici istrumenti di pagarli in luogo di Tributo 6 mila scuti d'oro l'anno, e fù inalberato subito il stendardo del Rè, e dato in poter del Duca quello di Dragutto; e così quest'Isola tornò in poter di Christiani 134. anni, doppò ch'vn'altra volta fù presa dal Rè Alfonso 1. l'anno 1426. à tempo ch'egli era Rè di Sicilia, & in Napoli regnaua la Regina Giouanna II.

Il Turco nel primo auiso, che hebbe dell'apparecchio, che si faceua dalli nostri per questa Impresa posse in ordine 58. Galere, e le diede in carico al Bascià Piali, acciò ne venisse à turbar questa Impresa; & intendendosi da più parti, si dell'uscita di questa Armata, e che già si era approssimata alli nostri mari, si anco per non hauer tanta forza da resistere, si risolui il Duca lasciar per quell'anno l'Impresa di Tripoli, parendogli di non hauer fatto poco, per quella volta, con hauer posto con quel forte à Gerbi il giogo; & hauendo dato gran fretta ad imbarcar le genti: Gio. Andrea d'Oria General del Mare, con tutto, ch'era ammalato d'vna infirmità crudele pur sollecitaua la partenza; mà differendosi hora, per vn rispetto, & hora per vn'altro, vltimamente auisati furono à 10. di Maggio dal Gran Maestro di Malta, che alli 7. di esso mese l'armata del Turcho fù scuerta all'Isola del Gozzo; onde il d'Oria molto più si sollecitaua; mà il Duca non volse, che si partisse l'armata, se prima non hauesse imbarcate tutte le genti, delle quali egli haueua gran commissione, & attendendo tutta quella notte à caricar le Navi, & à montar sù le Galere: nell'apparir poi dell'alba li 11. giorno di Maggio si videro l'Armata nemica sopra, delche tanto si spauentarono, che senza pensiero di difendersi, se possero con gran disordine in fuga, e molti legni pensando saluar le genti, ne andarono in quelle arenose seccagne dell'Isola, per il che con poca fatica da Turchi à man salua presi furono, e 27. Galere, e 14. Navi

Armata Turca
chessa per Tri
poli.
Piali Bascià.

Armata Christiana
presa da
Turchi in Gerbi.

V u

V i

Santio di Lieua
pregione.

Vi fù anco fatto preggione vn gran numero de' nostri e trà gl'altri Don Sancio de Lieua, e Don Gastan della Zerda figlio del Vicerè di Sicilia con molti altri Cavalieri di conto; Il Duca con Gio. Andrea d'Oria si saluarono nel Forte, e si còdussero poi di notte sopra cinque Frigate con molti altri Cavalieri à Malta; e dà là con le Galee della Religione in Sicilia. Don Alvaro Sandeo restò con 5. mila fanti nella guardia del forte, & vsciuu continuamente à scaramuzzare con Turchi dell' Armata, e cò Mori dell' isola. Eraui gionto anco Dragutto venuto dà Tripoli con 11. sue galere; mà perche col còtinouo combattere, non solo i soldati scemaiano, mà lor cominciava anco à mancar il vitto nel forte, & spetialmente l'acqua; perilche Don Alvaro si risoluì vscire con mille soldati, e così à 27. di Luglio animosamente soua le trinciere nemiche vsci, oue fè vn gran macello de Barbari, mà nella fine i nostri tutti morti furono: Don Alvaro retirandosi pensando saluarsi in vna Galera, ch'era sotto il forte, fù fatto prigione à man salua. I soldati, ch'erano rimasti nel forte senza guida, perfa ogni speranza, cercarono accordo, mà non potendolo ottenere alli 30. del detto mese, tutti furon fatti schiaui, & gli infermi tutti tagliati à pezzi; questo doloroso fine hebber l'Impresa di Gerbi, nella quale morirono 8000. huomini. Et il Bascià Piali, che iui l'Armata condotta haueua con questa preda nella Velona, ritornò, che fù di 10. mila anime 27. Galere, e vna Galeotta, & 14. Nani preda di molta importanza, della qual perdita non fù Christiano, che non ne sentisse intrinseco dolore, mà particolarmente la senti Napoli, e la Sicilia, poiche le Genti prese, e morte, la magior parte di questi Regni furono, l'intese anco assai il Rè Filippo, à cui principalmente toccaua, il d'Oria, che vi perse 6. Galee, il Papa, che ve ne perse due, Napoli 3. Il Duca di Firenze vna, la Sicilia, due, e la Spagna 13.

Dragutto Soccorre Gerbi.

D. Alvaro Sandeo
pregione.

Morte di Andrea d'Oria
1560.

Nelli 25. di Nouembre 1560. morì in Genoua Andrea d'Oria, Principe di Melfi, e Generale per il Rè Filippo dell' Armata nel Mare Mediterraneo vecchio di anni 93. mesi 11. e 25. giorni, personaggio per molte qualità veramente

mente illustre, e particolarmente per la sua vnica scienza, e gran valore delle cose marittime, però da Gentilhuomo priuato peruene a Stati, è Principati, mà sordà il tutto chiarissimo, e glorioso, per hauer tratta la sua Patria, dalla feruità di Francesi, nella qual era stata sin'all'anno 1528. e rimessala con singular virtù in libertà.

Nell'istesso anno 1560. fù in Napoli vna crudelissima carestia di tutte le cose al vitto humano necessarie, e cominciò dall'anno 1559. che valse il tumolo del grano ducati tre, la botte del vino ducati 16. fù mortalità grande di animali, per la siccità, e mancamento d'herbaggi. Il Duca d'Alcala Vicerè di Napoli per sgrauar la Città del gran numero de poueri, che vi erano, ordinò, che tutti andassero al ricetto di San Gennaro fuor la Città, oue gli era à tutti somministrato il vitto.

Poueri à San Gennaro.

Nell'anno istesso si cominciò quella bellissima Strada, che comincia da Porta Capuana per dritto à Poggio reale, & vā continuando verso la Puglia; e si prohibirono le tenne delli Zingari, le quali si erano mantenute per il passato poco lungi da Porta Capuana, e proprio nel principio di essa strada.

Strada noua.

Nell'istesso tempo, e proprio nell'vltimo di Luglio 1561. il Giouedì appresso alle 23. hore in circa fù vn grandissimo Terremoto in Napoli, e per tutto il Regno, & anco in vna parte della Sicilia; il quale mostrò maggiormente la sua forza in Principato, e Basilicata, perciò che fù rouinò molte Terre, come furono lo Tito, Pincèrni, Santo Licandro, la Polla, Atena, & altre, mà particolarmente fè molto danno nella Valle di Diana, oue non cessarono i terremoti anzi si sentirono quasi ogni giorno; in tanto, che alli 19. del sequente mese di Agosto intorno alle 20. hore ne fù vn'altro molto possente, che fù anco in Napoli sentito, per impeto, e forza del quale, nelle sudette Pronincie oltre di molti altri danni ne seguita morte di 584. persone, e la rouina di 551. edificij trà Case, e Chiese.

Terremoto grandissimo 1561.

Mortalità per lo terremoto.

Edificij rouinati dal Terremoto.

Nell'istesso anno 1561. furono scouerti in Calabria molti heretici, li quali con vna interna, & ostinata malignità

Heretici in Calabria.

gnità erano riuolti contra la Cattolica Fede, e per maggior lor rouina mandarono in Geneura, donde alcuni di loro origine haueuano, e serono venir due di quelli ben istrutti nella lor falsa setta, e legge luterana, i quali predicauano publicamente: in tanto, che in poco tempo la Guardia, e San Lorenzo Terre del Signor Saluator Spinello Cavaliere Napolitano, con alcun'altre Terre da questi maledetti heretici contaminati furono, per ilche il Signor Spinello con l'aiuto di Don Parafan di Riuera Vicerè di Napoli li destrusse tutti, perciò che come ostinati vollero più tosto morire in quella perfida fede, che pètirnosì, onde il Signor Spinello, come Christiano, e Cattolico, si contentò più tosto di far dishabitare le sue Terre, che sopportare simile peste.

Visitatore In
Napoli 1561.

Nell'anno istesso 1561. giunse in Napoli D. Gasparro di Chiroga Prete Spagnuolo, il quale essendo Auditor di Rota in Roma fù mandato dal Rè Filippo à visitare, e processare i suoi Vfficiali, e Ministri della Città, e del Regno, à cui fù dato per habitatione il bel Palazzo del Prècipe di Salerno; e se ben costui diede spauento grandissimo à molti Vfficiali, nondimeno le cose poi si risoluettero in fumo, perciòche hauendo fabricati gran processi nell'anno 1565. si partì per Spagna, e di là vennero decretati detti processi di forte, che in tutto fù nulla.

Mortalità di
Catarrri in Na-
poli 1562.

Nell'istesso tempo, e proprio nelli 25. di Nouembre 1562. cominciò in Napoli quel general contagio di Catarrri, onde ne seguì mortalità tale, che spauentò gli animi delle genti, e ne morirono le centinaia delle persone in poco tempo, per ilche dubitando si, che non procedesse questa lue per distemperamento d'aria, fù per ordine del Vicerè comandato, che ciascheduna casa hauesse à far fuoco la matina auante la porta per consumar vna nebbia, che ogni giorno per due hore nascondeua la luce del Sole; e così fù fatto, e non solo questa Città sentì tal morbo, mà anco quasi tutta Italia, che in ogni parte n'ortò numero infinito di persone di ogni età, e sesso, e particolarmente, i picchi; durò questo morbo quasi tutto il mese di Gennaro 1563. e fù giudicato, che morirono solo

folo in Napoli più di 20. mila persone .

Nel medesimo tempo , e proprio nella notte delli 21. di Maggio 1563. che fù la seguente notte dell'Ascensione del Signore vennero in questa nostra spiaggia presso San Lionardo tre Galeotte di Turchi guidate da Vcciali, di cui si è detto altroue. Costui hauena p scorra vn re-negato, famiglio già della Marchesa del Vasto , e veniuua con sperâza di trouar questa Signora nella Casa di Don Garzia di Toledo; mà perche ella pochi giorni prima era andata per pigliare i remedij ad Agnano, rimase questo Barbaro Corsaro ingannato . E perciò si diede à pre-dare quel Borgo, e sene portò 24. persone d'ogni età, e fesso con tanto bisbiglio della Città , che'l Vicerè Don Parafan di Riuera nella medesima notte ne andò in persona in quel luogo, oue anco concorse tutta la Città con armi, mà non si fè nulla, perche i Turchi fatta la preda si allontanarono, benche all'imbarcare vi fù da nostri ammazzato vn Turco ; mà la bonrà del Vicere nell'istesso giorno fe riscattare tutti que' cattiuu , sborzando egli buona parte del riscatto con molta sua lode , & il rimanente fù sborzato dalli Governatori della Cappella della redentione di Cattiuu, e quel Turco così morto fù dalla plebe strascinato per tutte le piazze della Città , e poi sotterrato nell'arena della spiaggia della Madalena . Nel istesso tempo con l'occasione di questi maledetti Turchi, si diè principio in Napoli alle muraglia con la noua strada, che hoggi di si veggono dalla Chiesa di S. Lucia del mare sin'al Monastero di Cappella , la caggione, che in Napoli all' hora non si trouauano Galere, fù che Gio. Andrea d'Oria era andato con 45. Galere al soccorso di Orano lungo forte del nostro Rè Filippo posto su'l mare appresso lo stretto di Gibraltar; il quale fortemente dalla parte di terra dal Governatore d'Algeri, e da mare per Dragutto Rais con 30. Galere affediato era; mà tutto, che l'armata Christiana fù da Turchi scouerta, si posero velocemente in fuga , lasciandoui ogni apparato di Guerra; e Dragutto fuggendo sen' venne con gran prestezza da aneggiare questo nostro mare . Poco appres-

Turchi à Chia
ia 1563.

Vcciali.
Lib.8. Cap. 2.

Muraglia, e
strada della
marina di S.
Lucia.

Orano affedia
to da Turchi .

Fundazione
della Chiesa
dello Spirito
Santo 1564.]

Tumulto di 3.
fuor usciti in
Napoli.

Diceria d'In-
quisitione in
Napoli.

so, e proprio nel giorno del Protomartire S. Stefano à 26. di Dicembre dell'anno allora corrente 1564. si diede principio alla Chiesa, e Conservatorio dello Spirito Santo, del quale si dirà nel Cap. 19. del secondo Volume. Nel principio del detto anno foccessero in Napoli alcuni tumulti, vno de quali fù che hauendo il Regente della Vicaria inteso, che in vna Casa nelle pertinenze della strada di Carbonara vi erano capitati trè famosi Fuor usciti, oue à 23. di Febraio vi mandò vna guardia di suoi famigli, à quali fù fatta tal resistenza, che fù forzato il Regente andarui di persona con molte guardie di Capitani, e con moltitudine di genti dell'istessa contrada, onde i Fuorusciti si difesero dalle finestre con archibuggiate, e sassi, e per spatio di cinque hore combatterono valorosamente con tutta quella moltitudine, e ne ferirono molti, al fine furono presi, & il giorno appresso nella piazza della Vicaria appiccati, e poi squartati furono.

Nel fine dell'istesso mese, essendosi sparsa fama per tutta la Città, che Don Parafan di Riuera Vicerè di Napoli trattaua di voler porre l'Inquisitione secondo l'vso di Spagna, delche la Città tutta posta in sospetto, molte Famiglie con li loro beni uscirono di Napoli, e ne andarono in luogo saluo per li contorni della Città, de quali sospetti per vna vigorosa giustizia si cominciorono à veder gl'effetti, perliche essendo stati presi per heretici Gio. Francesco Caserta, e Gio. Bernardino Gargano à 24. di Marzo publicamente nel Mercato decapitati, e poi bruggiati furono, al cui spettacolo tutta la Città si pose in bisbiglio, e dubitandosi, che non si venisse all'armi, tutta la piazza della Ruacatalana, e suo quartiere fù dishabitato, che non vi restarono eccetto gli huomini, reportando le loro donse, fanciulli, e robbe in case sicure più dentro la Città. Furono anco potti alcuni seuerissimi editti spediti dal Vicario dell'Arciuescovo della Città contra alcuni altri di cattiuo nome, protestandosi loro, che se non comparivano frà vn breue termine assignatoli, alla confiscatione de' loro beni proceduto si farebbe: con questi andamenti, della Corte, tanto temporale, come spirituale, posero

potero la Città quasi in rivolta, e così stette molti dì, e mesi, nel cui tempo, molti Parlamenti dalli Regimenti delle Piazze fatti furono; per li quali si deputarono molte persone, che andassero a parlar al Vicerè, il qual considerando la difficoltà, e pericolo di tal impresa, prudentemente sen'astenne; e così cessando ogni sospetto la Città né restò quieta: laonde nel Settembre poi si fè vn Donatiuo al Rè di vn Conto d'Oro, da pagarsi in 6. terze; e fù in quell'atto Sindico della Città Cola Francesco di Costanzo della nobil Piazza di Porta noua.

Donatiuo al
Rè di Settem-
bre 1564.
Cola Franco-
sco di Costan-
za Sindico.

Nel mese di Febraio 1565. fù in Napoli vna grandissima penuria di pane in tanto, che il grano valle carlini 24. il tumolo, e l'orgio vn ducato, sù anco penuria di verdume, di modo che si vendeano le frondi delle verze vecchie per buoni cauli, e durò questa carestia fuor, e dentro Napoli sin'al mese di Maggio, che fù caggione di gran calamità, e molti poveri si moriuano di fame, & altri per non morirsi venderono la verginità delle proprie figlie con gran differuitio del nostro Signore Iddio, non senza gran colpa degli Regij ministri.

Carestia gran-
de 1565.

Poco dopò Don Garzia di Toledo figliuolo del Vicerè, Don Pietro, per ordine del Rè Filippo nel Settembre dell'anno istesso con 88. Galere, e molte Naui fè l'Impresa del Pignone nella Mauritania, qual luogo era molto molesto alla Spagna per esser fortezza d'importanza, & al Turco soggetta, qual Impresa fù di molta gloria al detto Signore, perche l'ebbe presto, e con poco danno di Christiani; e tornatone Don Garzia con questa Vittoria, fù eletto Vicerè della Sicilia.

Pignone preso
da Christiani
1564.

Don Garzia
di Toledo Vi-
cerè di Sicilia.

L'Assedio di Malta, oue Mori Dragatto Rais.

C A P. V.

Essendo stato per molti anni auante ardentissimo il desiderio del Gran Turco di opprimere la Religione de' Caualeri di S. Giouanni Hierosolimitano, detta de' Hospitalarij, & in questi tempi insuperbitosi egli per la vitto,

vittoria hauuta della nostra armata nell'Isola di Zerbi, determinò di far l'Impresa dell'Isola di Malta, e non tanto per farsi padrone di quella, quanto per dar principio alla Monarchia d'Italia; per cōfirmatione di quello Epitaffio Turchesco, che fù posto nel sepolcro di Maometto Secondo Rè di Turchi, il qual tradotto in latino dice così. *Memum erat bellare Rodum, & superare superbam Italiam*; perliche vedendo egli le forze de Christiani tanto diuise, si resoluè di far questa impresa, onde fè vn'apparecchio di Galere, Navi, Maoni, Arceglie, e gèti à piede, & à cavallo, munitioni, & instrumenti bellici, ed espugnar fortezze, apparato veramente di tal sorte,

Epitaffio Turchesco.
Apparecchio del Turco per l'Impresa di Malta.

Mustafà Bafsà.

Piali Bafsà.

che mai per innanzi la Casa Ottomana il simile fatto haueua. Fè General di Terra il Bafsà Mustafà, vno de suoi quattro Configlieri, suo cogino per parte di donna, huomo di anni 70. e di gran valore; fè General di Mare il Bafsà Piali Vngaro, Christiano rinnegato, il quale fù presto picciolo dentro vn pagliaro nella guerra d'Vngaria, questi desonuto Bascià li fù data per moglie vna figlia di Selim figliuolo del Turco: Costui era dritto, e molto esperto in mare, e di anni 35. Li auiso di questo sì grande apparecchio rapresentò agl'animi di ciascuno gran segno di futura rouina, perliche tutte le potenze Christiane poste in sospetto, non sapendoli il certo doue il Turco con tanta preparatione la sua armata mandar volesse; e se ben per alcuni secreti auisi si minacciaua l'Isola di Malta, s'andaua anco sospettando l'Auletta, o altri luoghi della Sicilia, e del Regno di Napoli, e sopra ciò discorrendo ogn'vno à suo modo, non pur era parte alcuna, che si tenesse sicura, anzi ciascuno di se stesso dubitaua, mà più dell'altri si dubitaua, che s'oua Malta, o l'Auletta dar douesse.

Prouisione di difender Malta.

Don Garzia di Toledo ritrouandosi allo a Vicerè di Sicilia subito per le poste auisò del tutto la Maestà del Rè Filippo, dal quale li venne imposto di far tutto quello, che più al proposito li pareffe per prouedere ad ogni pericolo, che del tutto al suo giuditio, e discretione si rimetteua; Hauuto Don Garzia questo ordine tosto fe-

ce grandissima prouisione di munitione, & ordinò, che si trattenessero, & assoldassero tutte le nauì, che in Italia si trouauano, e mandò per le Galere di Spagna, e sè vn Esercito di 25. mila soldati, trà Spagnuoli, Italiani, & Alemanni, hebbe anco 200. mila scudi per l'ordinarie spese facendo prouisione di quanto ad vna guerra sà mestiero, così per mare, come per terra; e deliberò hauer ogni cosa in ordine per lo mese d'Aprile; poi si resolui d'andare in persona à visitar Malta, e soccorrere l'Auletta, e così resolutosi parti con 28. Galere, & à 9. d'Aprile si ritrouò in Malta, oue da Giouanni Valletta Gran Maestro della Religione con ogni honore, & amoreuolezza fù riceuuto, e con lui altresì giuse la spia da Costantinopoli, il quale sè la sua resolutione afirmando di certo, che l'armata verrebbe soura Malta, e che le prouisione tutte per tale espugnatione fatte erano; per ilche il Gran Maestro si còsultò con Don Garzia di quanto farsi doueua, il quale dopò hauerlo animato di star apparecchiato alla difesa, e che se l'Armata del Turco li veniua sopra, ch'egli si fusse tenuto per tutto il mese di Giugno, perch'egli l'hauerebbe in ogni modo soccorso; e dopo di hauer vedute le forttezze il giorno seguente si parti, e sen venne in Trapani, poi ne andò all'Auletta, oue arriuò la settimana santa, e quindi lasciò quattro Còpagnie di Spagnuoli con munitione, & altre cose necessarie, & hauendo raccomandato il tutto à Don Altonso della Cuoua General di quella Fortezza ritornò in Palermo attendendo à visitare, e prouedere tutti i luoghi di quell'isola; pose anco in ordine 115. Galere, e 50. Naui per combattere con l'armata nemica, quando con raggione hauesse potuto farlo.

Dall'altra parte Don Parafan di Riuera Vicerè di Napoli, attese similmente à prouedere tutte le marine con le frontiere del Regno.

L'Armata Turchesca à 17. di Maggio 1565. comparse fuore la Sicilia, e si accostò al Capo Passaro, e verso il tardo à vele piene sen'andò verso Malta: & il Venetidi, che furono li 18. si ritrouò intorno à quell'Isola; la cui armata era di 131. Galere. 30. Galeotte, 8 Maoni, 11. Naui, e

Prouisione del Vicerè di Sicilia.

Prouisione del Vicerè di Napoli.

Armata Turchesca à Malta 1565.
18. di Maggio.

Nome del
l'Armata Tur
cheſca.

Prouiſione del
l'Iſola di Mal
ta.

Proceſſione di
Malta.

Oratione di
40. hore.

Del ſito di
Malta leggi
nel 2. volume
Cap. 16.

ui, e 3. Caramufale, haueua 60. pezzi d'artegliarie groſſiſſime, vi erano 28. mila perfone da combattere, con queſta armata vi ueniano molti giudici con quantità di danari per far mercantie di Chriſtiani. Giunta dunque verſo il Porto detto Marza Scirocco, ſubito il Caſtellano di S. Eramo ſecôdo l'ordine del Gran Maeſtro con vna cãnonata li diede ſegno: e quel di S. Angelo cõ due altri tiri fece il ſimile, acciõ tutti quelli dell'Iſola ſteſſero auertiti, & in ordine: à queſto ſegni ſecondo il ſolito il ſuono del Corno, & appreſſo gli altri inſtrumenti da guerra, e ſi viddero in vn ſubito tutti i Cauallieri poſti in ordine con allegrezza grande: Il Gran Maeſtro toſto fè radunar il Conſiglio, nel quale ordinò quanto farſi doueua per diſender la lor Iſola, oue ſi trouauano da 6000. huomini in circa da combattere, cioè 590. Cauallieri, 4000. Malteſi, & 1500. ſoldati trà Franceſi, Spagnuoli, & Italiani: la notte, che ſequi al ſabbato i Turchi ſenza niun impedimento, sbarcarono la maggior parte delle genti, e ſi accamparono intorno al lido: e la Domenica mattina ſi ritrouarono al Caſal di Santa Caterina lungi dal Borgo circa due miglia. In queſto giorno fù fatta vna Proceſſione Generale dal Veſcouo della Città, oue andò il Gran Maeſtro, & i Cauallieri con tutto il Popolo, e ritornata in Chieſa vn di Padri di S. Franceſco ſormontò in Pulpito, e fè vna breue predica, oue eſortò tutti con parole di molta efficacia à douernofi armare primieramente con la ſanta oratione, & accomodar i conti della lor coſcienza: finita la predica ſi diede principio all'oratione delle 40. ore continue, oue i primi furono il Gran Maeſtro con il Veſcouo, e molti Cauallieri; paſſata l'ora il Gran Maeſtro mandò alcuni Capirani con 500. ſoldati à riconoſcer gli nemici, i quali toſto che giunſero, cominciarono à ſcaramuzzare: ma tutta via i Turchi guadagnauano Terreno: durò queſta ſcaramuzza alcuni giorni: ma poco appreſſo, pche il Caſtello di S. Eramo era poſto ſù quella lingua di Terra, che chiude, e guarda i due porti principali dell'Iſola: Il Baſà Muſtafà vi paſò con molti pezzi d'artigliaria groſſi; con penſiero, che hauuto que-

sto luogo, hauerebbe da questa parte vietato alli nostri la bocca del porto, del quale seruir si soleuano, e si hauerebbe esso potuto dell' altro seruire per la sua armata, & hauendo egli battuto questo Castello, e datoui molti crudi assalti con gran perdita di suoi. Finalmente à 21. di Giugno, con l' aiuto d'vn lungo ponte, che per ordine, e consiglio di Dragutto Rais fù fatto, che per infino alla cinta del Castello arriuaua con vn terribile assalto, vi entrarono dentro, e con gran danno de' loro lo presero, e lo spiarono da i fundamenti non vi lasciando huomo di nostri viuo; sù le prime battarie di S. Eramo erano venute le 6. Galere della Guardia d' Alessandria con 900 soldati, & anco vi giunse Dragutto, che veniuua da Tripoli con 13. sue Galere, e con 1600. soldati, il quale portò ordine del grã Turco ad amendue li Bascià, che subito ch'egli arriuasse all'armata lo douessero ritenere, & offeruare per lor gusto da in Terra, & in mare, e non douessero far cosa alcuna, senza il parer suo, ilche cosi fù da Mustafà, e Piali eseguito; mà lui tosto hebbe dal suo ingegno, e consiglio il guiderdone, perche in vno degl' vltimi assalti del Castello di S. Eramo, facendo egli consiglio con tutti gli altri Basciàni, fù da quel Castello tirata vna cannonata, la quale hauendo scosso vn sasso da vn muro lo percosse presso all' orecchio, del cui colpo Dragutto morì, e vi morì Suilbergi Capitan di molta stima, per la cui morte dà gli assediati fù fatta gran festa.

Il Bascià Mustafà con la vittoria hauuta di S. Eramo, s'imaginò di poter venire ad accordo con il Gran Maestro, e mandatoui vno Spagnuolo, il qual era stato 30. anni alla catena; per questo conto gli era stata concessa la liberta; costui presentato auanti al Gran Maestro, & interrogato, che veniuua à fare, rispose, che'l Bascià Mustafà Generale del Gran Signore in quell' assedio li faceua intendere, che si egli rēder si voleva, l'hauerebbe lasciato andar via con tutte le sue robbe, contentandosi, che quelle fortezze lasciato l'hauesse, e quando anco hauesse voluto vn' Isola nell' Arcipelago, che dal Gran Signore gli l'hauerebbe fatta dare, pagādoli però il debito tributo;

X x 2 Ilche

Castello di S. Eramo preso.

Dragutto Rais.

Morte di Dragutto Rais.

Suilbergi morto.

Mustafà cerca accordo.

Ilche inteso dal Gran Maestro l'harrebbe tosto fatto appiccare, mà consigliato da' suoi, gli fù risposto con rigide parole, che tornasse à dietro, è che s'egli, ò altero presumeua di venirgli più auanti per simil conto senza alcuna remissione l'hauerebbe fatto appiccare; e facèdolo accompagnare fuora le mura con gl'occhi bendati, sin come ci venne fù lasciato andare. Inteso il Bascià la risposta sdegnato s'indirzò il borgo, & il martedì, che furono li 28. di Giugno diede lo primo assalto alla fortezza di S. Michele, e con aspre, e continoue battaglie, e disperati assalti; nel qual tempo venne da Sicilia animosamente sopra quattro Galere il Maestro di Cāpo Robles con 600. fāci nell'Isola, il quale senza patir danno alcuno passò quasi per mezzo de nemici; col qual soccorso molto i nostri si rinfrancarono; mà non restarono già i Barbari di stringer ogni di più i nostri, in tanto che s'auicinaron con le loro trincerè sin'alle mura, e già l'haucuano cominciate à fruggere, se i nostri con nuo ui ripari, e fossi non si fussero dalla parte di dentro fortificati.

Soccorso venuto
a Malta.

D. Garfia di
Toledo soccor
se Malta.

Don Garfia di Toledo Vicerè di Sicilia haunto auiso di quanto in Malta si faceua, parendogli di non differire più il soccorso si parti di Sicilia con 50. Galere, e dopò di esser corso con pericolo di rompersi verso la Fauignana. Finalmente à 7. di Settembre sopra Malta si trouò, e posti in terra dalla parte di Malta Vecchia 9000. soldati eletti con vittuaglia per 40. giorni si parti, il cui soccorso fù caggione, che il Turco si ritirasse sù l'armata con molta fretta: Il Bascià, che volse prima ch'ei partisse riconoscere questo soccorso per poter dar conto, perche fu giua, mandò 6000. Turchi alla volta di Malta Vecchia, oue ancora le genti del soccorso erano; & azzuffatosi insieme, furono i Barbari nel primo incontro da i nostri vrtati, e posti in fuga con la morte di più di 1500. di loro, e di nostri non ne perirono più che trè, nella cui fuga i Turchi forzati furono à gittarsi in mare per imbarcarsi: la notte sequète partì il Bascià p la volta di Lepanto, e nõ fù à tempo à seguirlo D. Garfia, perche posto il soccorso in Terra era ritornato in Sicilia, per nauoue genti. Morirono

Turchi posti
in fuga.

Fine dell'assedio
di Malta.

rono in questa guerra nelle scaramuzze da 12. mila Turchi, e d'infermità ne morirono da 14. mila altri; di Christiani ne morirono nella battaglia da 4. mila, trà i quali furono 300. Cavalieri della Croce, quali con tanta animosità combatterono, che la lor fama non perirà in eterno; e questo fù il fine dell'Impresa del Turco nell'Isola di Malta, che ne tenne sospesa, e spauentata tutta Italia.

Non restarò di raccontare la carità, e pietà dimostrata in Napoli dal virtuosissimo Alfonso Carrafa nostro Cardinale, & Arcivescouo, mentre che i Turchi teneuano assediata la sudetta Isola, impercioche oltre di hauer ordinate le continoue orationi, e prieghi in tutte le Chiese della Città, e sua Diocese per la liberatione di quella, egli in persona più, e più volte andò processionalmente vestito in Pontificale con tutto il Clero, e Religioni della Città nella Chiesa dell'Annunziata, al Crocifisso di S. Domenico, & in altri luogi pij spargendo deuoti prieghi: le quali orationi non furono in vano, poiche il pietoso Iddio, che non abbandona i serui suoi hauendo particolarmente mirato l'affetto di questo buon Prelato, come si può piamente credere fusse gran cagione, che quell'Isola liberata fusse: le virtù di questo pietoso Pastore si bene in parte son dette in fine del primo Capitolo del presète Libro, potrei ancora molto più dilatarmi, pur perche è noto di quanto valore egli fosse stato, e con quanta prudenza, e carità governato hauesse la sua Chiesa: non dirò altro, solo, che ritrouandosi nel Monastero di Monte Oliueto, oue per sua diuotione, e spirituale recreatione ritirar si soleua, essendo assalito di acuta febre, e tuttauia peggiorando, si fè da suoi Canonici per estrema sua consolatione processionalmente portare la Testa, & il sangue del Glorioso San Gennaro; dinanzi al quale con grandissima copia di lacrime proferì le seguenti parole; le quali mi è parso qui scriuerli, per edificatione di quei che questa Historia legeranno. Glorioso Santo, che per la Confessione della santa fede arditamente superasti le fiamme, e i tormenti, on de col tuo sacro martirio hai illustrata la Chiesa tutta, priegoti humil-

Processioni in Napoli, per la liberatione dell'Isola di Malta.

Lo si di Alfonso Carrafa.

Oratione di Alfonso Carrafa nell'estremo

milmente, che si come particular Protettore ti sei sempre dimostrato di questa mia Città, e Diocese, della quale hò portato il peso pastorale, così ti piaccia hor che l'anima mia ità per vicire di questo carcere bagnarla nel tuo sacro sangue, che pur tutra via bolle d'ardente carità, che ben farò sicuro che in esso lauando i peccati, e negligenze sue comparirà monda, & immacolata dinanzi al giusto Giudice, al cui cospetto hor hora hà da presentarsi. Intercedi pregoti Glorioso Protettor mio per mè in questo estremo passo; supplisca il tuo martirio alli miei mancamenti, & i tuoi meriti cuoprano gli errori miei; si che io non pauenti l'horrore della morte, & il timor dell'Inferno: priegoti anco che à questo mio Popolo s'impetri tal Pastore, che con la parola, e con l'esempio gli apporti giouamento tale, che possa insieme con esso artiuare all'eterna vita. La cui oratione fù vrita da circostanti con molta tenerezza di cuore, e lacrime, dopò la quale hauendo basciate quelle sante Reliquie, e benedetto il suo Clero, essendosi fortificato di tutte i Sacramenti di S. Chiesa con grandissima quiete rese l'anima al Signore, alle 7. hore di notte il Martedì delli 28. di Agosto del 1565. l'anno della sua età 25. e fù nell'hora istessa dentro vn cocchio condotto nel suo Palazzo Arciuelscouale, daoue poi, il giorno seguente con degne esequie fù esposte à sepellire nell'istesso Archiuelscouato, non senza amarissime lacrime di tutto il Popolo, nel quale acciò la sua memoria più lungamente si conseruasse, Pio V. Sommo Pontifice di felice recordatione, fè ergerle vn sonuoso sepolcro di pretiosi marmi nella Cappella maggiore di quello, come al presente si scorge, nel quale sè intagliaric la seguente latina Inscrittione.



Al-

Alphonso Carrasæ

S. R. E. Cardinali

Archiepiscopo Neapolitano

Adolescenti, non minus sua virtute

Quàm maiorum splendore claro;

Patru Pauli III. Pont. Max.

Religionem, Integritatemq; referenti,

Ea Sapientia prædito,

Vt in secundis rebus summam eius

Temperantiam,

In aduersis miram Constantiam,

omnes laudauerint.

Pius V. Pont. Max.

pos.

Vix. Ann. XXV. D. XV.

Obijt MD. LXV. III. Kal. Sep.

Che tradotto in volgare così dice .

Ad Alfonso Carrasa Cardinal di Santa Chiesa, & Arcivescouo di Napoli, Giouane non meno per sua virtù, che per grandezza de suoi Maggiori chiaro, rapesentante l'Integrità, e Religione di Paulo IV. Pontefice Massimo suo, q̄sto di tal sapiéza munito, che nella prosperità la somma Temperâza di quello, e nell'auuersità la merauigliosa Costanza tutti habbia lodato. Pio V. Sommo Pontefice hà posto questo Sepolcro, visse anni 25. e giorni 15. morì nel 1565. adi 28. di Agosto.

Nel

1566. Piali Ba
cià preque
Scio.

Nell'anno seguente 1566. il sudetto Piali Bascià di nuouo vici potentissimo da Costantinopoli con vna grossa armata à danno di Christiani, e venutone pria nell'Isola di Scio, senza combattere la sottomese all'Imperio di Solimano suo Signore, essendo quella stata da Genouesi 306. anni posseduta: & andò questo Barbaro sotto colore di amicitia, con che fatti prigioni coloro che la reggeuano, vi pose vn grosso presidio di Turchi dicendo, che cò Gran raggione si era mosso, poi che il debito tributo al gran Signore pagato non haueuano; e che da quell'Isola si daua à Christiani schiaui in Costantiapoli gran comodità di fugirsene; di qui partito questo Barbaro scorse sin'al Golfo de Vinetiani, e come fù al dritto di Piscara luogo fortissimo dell'Abbruzzo, assaltò quella Riutera, oue per trascuraggione del Gouvernatore della Prouincia poco prouedimento fatto era, però pose à facco, e fuoco, Francauilla, Ortona, Ripa, di Chiesi, Santo Vite, il Vasto, Goglionesi, la Serra Capriola, e Termole menando via quante genti, e robbe possettero capire su le Galere; Inteso in Napoli il romore di questo Barbaro, tosto Don Garzia di Toledo Vicerè di Sicilia, con 85. galere che in ordine teniua verso Brindise nauigò con animo di venir seco à battaglia, oue gionto, trouò che l'armata nemica, doppò l'hauer tentato, (ma in vano) di prèder l'Isola di Tremiti sen'era tornata in Leuante, e perciò Don Garzia tornò anch'egli à Messina.

Abbruzzo po
sto à sacco da
Turchi.

Fuoco posto
alla poluere.

Nell'istesso tempo, e proprio a 14. di Maggio dell'anno istesso a hore 22. foccesse in Napoli, oue è la Duchesca appresso la Vicaria, che si attaccò fuoco in vna Botegha, doue si lauoraua la poluere d'Archibuggi, e pche ven'era grossa quantita fece il fuoco tant'empito, che buttò a terra quattro case con morte di più di 50. persone, tra i quali ve ne furono di quelli, che passando per la piazza reitarono sotto li sassi di quelle rouine.

Donatiuo al
Rè. 1566.
Fabio Rosso
Sindico di Na
poli.

Poi a 24. di Luglio si fè in Napoli, il publico, e general Parlamento nel solito luogo di S. Lorenzo, nel quale fù Sindaco della Citra Fabio Rosso della Piazza di Montagna, doue si fè vn Donatiuo al Rè d'vn milione, e ducèto mila ducati d'oro.

Que-

Quest'Estate fù caldissima oltra il solito, e non hauendo piovuto dal mese di Maggio, vna sera alli 19. di Settembre, che fù di Giovedì cominciò à piovere, e continuando in fino à meza notte, si fe tale congregatione d'acqua. che rouinò gran numero di edificij nè Borghi di S. Antonio, in quello delli Vergini, e di Loreto, trà i quali rouinò il Torrione, che nouellamente nella Porta del Carmelo era stato fatto, guastò altresi il Còseruatorio delle figliole dell'Archiconfraternità dello Spiritofanto, nouamente appresso Porta Reale eretto. Don Garzia Siren il principio dell'anno 1567. con le Galere di Napoli, e di Sicilia condusse tremila Fanti spagnoli del Terzo di Napoli nel mar di Genoua, doue sbarcati gli passarono à Milano. Quiui essendo pertienuto l'Alua sè di queste, e d'altre genti vn gagliardo esercito, lo quale douendo passare non molto lùgi dalle mura di Ginecura per andare in Fiandra, nõ mancò il Papa di procurare, che passando, tentasse di espugnar quella Città sedia principale di Eretici. Må premendo per allora al Rè Cattolico la guerra di Fiandra, non volse che sene mouesse vn'altra, la quale gli hauesse possuto impedir la prima. Il seguente Aprile à 9. fù intorno all' hora del meriggio vn grande Eclipse del Sole, che durò più di due hore, nel quale spazio di tempo si viddero alcune stelle in Cielo, e se queste cose ancorche naturali, si debbono secondo alcuni stimar segni di furore, calamità, quelle di Francia, e di Fiandra narrate, e da narrarsi possiamo dire, che fussero esse. Contradiisse Madama (com'è detto) al Rè circa il mandare in que'paesi il Duca d'Alua, e con gente spagnola coranta odiosa à que'Popoli, i quali più tosto, che star sotto il lor gioco si farebbono ostinatamente difesi in fino alla morte. E benchè il medesimo gli persuadessero il Papa, e l'Imperadore con singierissimo animo di procurare il suo meglio, il Rè non dimeno volle persisten nel suo sdegno, come giustamente conceptuto contro à coloro, che haueuano tante volte abusate le grazie riceute da lui, e pareuagli, che Madama si fusse porrata con essi troppo piaceuole di qualche farebbe stato il bisogno. Giunto il Duca d'Alua in Fiandra.

Y y

con

con suprema potestà di fare, e disfare à sua voglia, cominciò pian piano à por le mani addosso ad alcuni de' principali, e trà gl'altri furon presi, e messi in prigione i Conti d'Agamonte, e d'Orno, incagionati d'hauer tenuta pratica, e segreta intelligenza con gl'altri congiurati à Breda. Allora Madama con licenza del Rè sene venne in Italia, riducendosi à viuere nella sua Città dell'Aquila, in Franca il Principe di Condè, l'Ammiraglio, & altri Capi d'Vgonotti entrati in sospetto, che il Rè, e la Reina sua Madre mossi dell'esempio dell'Alua non cercassero di farli medesimo à loro, prese l'arme, si posero con lor seguaci in Campagna, & assalirono il Rè tanto improvvisamente, che furon vicini ad ucciderlo, seguiron poi fra l'vna, e l'altra parte molti fatti d'arme con morte di molta gente, ed alcuni de' Principali. Il Papa stimando quella guerra essere in buona parte percorso dalla religione, si risolse di soccorrere in qualche modo il Rè, soccorselo duoque di denari, prouedendogli di cento mila ducati da pagarli durando la guerra in quattro mesi à venticinque mila per volta. Et harebbe gli anche mandato gente Italiana, sequace dalla corte del Rè, sene fosser contentati, mà volendo più tosto denari per loro priuati di segni, nè prouedè loro di altri settantacinque mila cò la medesima condizione, cioè durando la guerra. Vn'altra grande, e lodevole Opera fece Pio quest'anno, ch'essendo in Danzica, principal Città della Pomerania; e Mercato di tutto l'Europa, mancata affatto la Religione Cattolica, onde non vi si celebraua più Messa, nè vi si predicaua, eccetto che da Eretici, fece restituire à Frati Domenicani la lor Chiesa, e Còuento, che quiui era assai principale, e seruiua per habitatione di soldati. Mandouai appresso molti Predicatori dello stesso Ordine, i quali celebrando, e predicando con gran seruore tirarono à se numero infinito di que' Popoli i quali si conuertirono al vero. Oltre a questo deputò Pio per tutte quelle Prouincie Confessori in gran numero con facoltà di assoluer quelle genti dal peccato dell'eresia, con che si fece marauiglioso profitto, e perche egli haueua interdetto all'Arcuescouo di Praga, & à tutti gli
 altra

altri Prelati di Boemia il poter ordinar Clerici della comunione sub vtraq;specie, gli vennero lettere di Massimiliano, per le quali il supplicaua a dispensarui per obuiare a molti incōuenienti. Mā Pio, che s'era deliberato di estinguer simil setta per leuar quello scandalo dal Mondo, nō solo non volse mai leuar l'interdetto, mā fece comandare in tutti i luoghi, oue habitauano Sacerdoti Greci, che douessero accettare il Concilio di Trento, e secondo quello viuere, altrimenti sgombrassero dal paese. Ond'essi, come auenne in molti luoghi del Regno di Napoli s'accomodarono a gli ordini del Pontefice. Era in tanto nata differenza trà Lucchesi, e'l Gran Duca di Toscana, il quale hauendo con gente armata occupato il Mōte di Gragno, non hauena mai voluto lasciarlo à richiesta nè del Rè Cattolico, nè di Massimiliano. Mā Pio, dal qual'ebbero ricorso i Lucchesi, fecesi che rimessa in lui la differenza, sentenziò che Lucchesi nè hauessero il possesso, mā confitte condizioni, che tanto essi, quanto il Gran Duca nè rimasero: fodiisfatti. Cominciossi frà questo mezo in Francia à tratar di pace, & alla fine si conchiuse con poca riputazione del Rè, ne senza gran biasimo della Reina sua madre, per opera della quale s'era trattata, e fatta.

Morte di Carlo Prencipe di Spagna, d'Isabella terza moglie del Rè Psilippo, e di Maria d'Aragona Marchesa del Vasto; e del quarto Matrimonio di esso Rè, & altri auuenimenti:

C A P . VI.

Socesse in Spagna nella Corte del Rè, cosa che diede marauiglia, e stupore à tutti; delche non sene seppe mai la vera ragione; e fù che sua Maestà Cattolica nel principio di Gennaro 1568. hauendo chiamato à sè il Conte di Lerma, e Don Rodorigo di Mēdozza principali Camerieri del Prencipe Don Carlo suo figliolo, gl'ordinò che la notte sequente douessero lasciar aperte le porte delle stanze, doue il Prencipe dormiua, e che lo trat-

Camerieri di Carlo Prencipe di Spagna

Aiutari di Camera del Principe. Consiglieri di Stato.

Carlo Principe di Spagna. Carcerato.

Il Rè notifica al suo Consiglio la Carceratione di Carlo fatta alli 19. di Gennaro 1568.

teneffero senza farlo addormentare fin'à nuouo ordine suo, e comise anco à due aiutanti di Camera Santoyo, e Bernat, che seco quella notte haueffero chiodi, e martelli, poi circa l'ora declina della notte à 17 di Gennaro il Rè dà Camera sua quietamente accompagnato da due aiutanti, e di 4. del Consiglio di Stato, che furono il Duca di Feria, Ruigomez di Silua, Il Priore D. Antonio di Toledo, e Luys Guiscardo, & entrati in Camera del Principe, lo trouarono nel letto che ragionaua con quei due Camarieri: accortosi il Principe che il Rè entrando nella Camera haueua cauato di sua mano la spada, e il pugnale che pendeva al capo del letto, si drizzò in piedi turbato dimandando che hora era quella di venir à tronarlo? e che la Maiestà Sua cercaua? e se forsi lo uoleua uocidere; rispose il Rè che si douesse quietare, e riuoltatosi à quei due aiutanti della sua Camera, comandò che inchiodassero le finestre, del che tanto più si venne il Principe à turbare, onde saltò fuor del letto, e corse per lanciarsi nel fuoco che vi era assai grande; mà fù tenuto dal Priore D. Antonio, onde il Rè fece leuar il fuoco, & ogn'altro istrumento, che iuera, allora il Principe s'ingnocchiò alli piedi del Rè, pregandolo che l'uccidesse; & egli col suo solito modo ripolato consignò la spada, & il pugnale à Santoyo, e disse al Principe che si quietasse, e fattolo ritornar in letto, fece portar via tutti i forzieri, e scrittori, che iui erano, e consignata la persona del Principe à quei 4. Signori, e principalment e al Duca di Feria come Capitano della guardia sua, che lo teneffero in buona custodia; & egli ritornò quietamente nelle sue stanze; il Lunedì sequente che furono li 19. di Gennaro, il Rè fece chiamare à sé tutti i Consiglieri di suoi Regni, e separatamente à ciascuno con poche parole, mà graui diede conto di quella executione, dicendo che per cause vrgentissime, e quiete di suoi Regni, gli era così conuenuto di fare, come al suo tempo dichiarate si farebbero, e comandò à i Secretarij che in conformità ne haueffero scritto alle Prouincie.

Fu il nobilissimo Principe D. Carlo guardato da quei Signori dal Rè deputati, vn di per ciascheduno fin' alla

Dome

Domenica seguente, e dopò il Rè ne diede la total cura à Ruygomez, il quale ordinò che 6 Cavalieri, cioè il Conte di Lerma, Don Giouandi Mendozza, Don Confaluo Cachon, Don Fràcesco Marinche, Bernardino Renades, e Don Giouan Borgia, che due di essi per giorno continuamente guardar lo douessero delle molte stanze ch'esso Principe haueua, vna sola gli ne lasciarono senza camino, cò finestre alte picciole, e ferrate, nell'altre acciò Ruygomez meglio guardar lo potesse vi andò ad habitare cò la sua famiglia.

Ruygomez alla guareia di Carlo.

Tolse poi il Rè tutte le prouisioni a gli Vfficiali salariati da Carlo, licentiando tutta la sua Corte, e Famiglia, donando la sua Cauallarizza à Don Giovanni d'Austria suo Fratello Naturale, la caggione non si seppe puntalmente che mouesse il Rè à vna così secreta risoluzione, & ancorche dicesse molte cose, non dimeno la più probabile fù questa, che parendo al Principe Don Carlo d'esser tenuto dal Padre molto ristretto, e che'l tutto si faceua per 4. suoi emoli, quali erano, Il Vescouo di Sigouia, Presidente del Consiglio Reale, Il Cardinal Spinosa Presidente del Consiglio d'Italia, Il Conte di Ciancione, e Ruygomez de Silva Maggior Cameriero del Rè; Questi talmète erano cari di sua Maestà, ch'egli cosa alcuna esquir non faceua senza la consulta di costoro; e però il Principe più volte dir soleua che vn Fraile, vn Chierico, vn Giudeo, & vn Alcauoto gouernano, e ten' il Mondo di mio Padre; per ilche risoluto questo Principe di dominare, & estipar dal Mondo questi suoi emoli, e nemici, giudicò non vi esser altro rimedio, solo di far morire il Rè suo Padre, & insignorirsi di tutti suoi stati, e per esquir questo suo maluaggio pensiero se resolui di seruirse di Don Giovanni d'Austria suo zio, che allora era stato creato dal Rè General del Mare; & acciò non vi fusse pensato cercò prima farsi conoscere nemico di esso Don Giovanni, acciò poi con secreta pratica potesse facilmente il suo desiderato effetto eseguire, per ilche vn giorno il Principe facendosi calzare vn paio di scarpe da vn Zannattino in presenza di Don Giovanni, cominciò à gridar con

Caggione della Carceratione di Carlo Principe di Spagna.

con quello, che la scarpa non era à suo gusto, delche venuto à sdegno comandò al Zauattino, che luego, luego se comesse los zauattos, & acciò fusse vbedito le staua con il pugnale sopra; delche venuto à pierà Don Giovanni cominciò à riprender il Prencipe, perliche venuti insieme à parole poco amorenoli, dicendo il Prencipe à Don Giovanni che non presumesse di contender seco, perche non era suo pari, à cui Don Giovanni rispose ch'egli sapeua di esser nato di Madre principalissima, e di Padre maggior del suo, delche venuti amendue all' armi con molti gridi, il Rè corse al rumore, col quale il Prencipe si resentì delle parole di Don Giovanni; à cui fù risposto dall'acorto, e saggio Rè, che Don Giovanni hauea detto il vero, perche era nato da Madre Nobilissima, e di Padre Imperadore, da queste gare dimostrò sempre il Prencipe nõ hauer familiarità con Don Giovanni, e rarissime volte si faceua veder seco confabulare, in tasto che hauendo il Prencipe fatto credere à tutta la Corte ch'egli era poco amico di Don Giovanni, vn giorno lo chiamò à sè, e li tenne lungo, e secreto ragionamento, e si stimò che allora li scoprisse tutto il suo disegno, ch'era di passar seco in Italia, e con l'occasione del Generalato del Mare per insignorirsi con l'aiuto di suoi adherenti di tutti i Regni del Padre, delche dicono che Don Giovanni dimostrò contentarsene, mà poi parendogli; che questo fusse vn mezzo efficacissimo à mostrarsi fidelissimo al Rè, & acquistar grado sopremo appresso à lui, gli referì il tutto; Il Rè che intese la nouità del Figlio, tanto più diede fede alle parole di Don Giovanni, quanto che per altra parte informato era, che'l Prencipe haueua dato ordine a persone sue confidenti à leuar quantità di danari, e Caualli fuor di Spagna; perliche non parendoli più induggiare à dar rimedio à questo così precipitoso male, conferito ogni cosa (come creder si deue) con quei del Consiglio di Stato, i quali al Prencipe non erano punto grati, esequì quanto si è detto.

Hor essèdo stato il Prencipe Carlo circa 6. mesi così ritenuto prigione, hauendo compizo l'età di 23. anni, e fa
 fido

fidotto della Vita, veduto se in quel termine, spesso diceua di non voler più viuere, e cominciò à non voler prender cibo, e facendosi adacquare la stanza, oue dormiua passeggiandoui poi scalzo, e facendo molti altri disordini, e per questo, o pur per altra caggione li soprauenne vn flusso di corpo molto grande con vn gagliardo vomito, alche non volendo egli, che se gli facesse rimedio alcuno, perche conosceua forsi il male esser mortale, o pur per vscir per morte da questa priggione, e, nelli 24. di Luglio dell'anno istesso che fù il Venerdì, domandò il Confessore, e si confessò con tanta humiltà, e contritione, che fù di gran stupore, e marauiglia, perdonando al Rè suo Padre, & à quantunq; altro, da chi esser stato offeso se riputaua, & volendosi comunicare non, potè per il continuo vomito; la notte sequente vedendosi venir meno, e mancar di vita, si fè dare vna picciola candela accesa nella mano destra, e con hauerla battendosi il petto, dicendo al suo Confessore che iui era, che l'agiutasse, e dicendo tre volte, *Deus propitijs esto mihi peccatori*, battendosi il petto rese l'anima al suo Redentore; e fù il suo corpo vestito dell'habito di S. Francesco, con il cappuccio dell'habito di S. Domenico, che così egli ordinato haueua esser sepolcro; Il Sabato à sera, che furono li 25. di Luglio fù portato alla Chiesa di S. Domenico da i primi Signori di Spagna, ch'erano Ruygomez, il Duca d' Infantato, il Duca di Feria, il Prior Don Antonio di Toledo, il Conte di Modica, e l'Ammirante di Castiglia, e fù accompagnato dal Prencipe di Boemia, dal Cardinal Spinosa, dal Nuntio del Papa, e da gl' Ambasciatori di Francia, di Portogallo, e di Venetia: con infiniti altri Signori di grado con tutta la Corte vestita di lutto, e fù giudicato esser Morto auuelezato, & hauer pigliato il Diamante macinato; Venuto l'auso in Napoli della morte di Carlo, Don Parafan di Riuerza Vicete del Regno à 10. di Settembre l'anno istesso, fè celebrare le sue Esequie nella Chiesa di Santa Croce presso il Regio Palazzo, ou'egli interuenne con la maggior parte della Nobiltà di Napoli.

Dopò la morte del Prencipe non passarono molte settimane.

Carlo Prencipe di Spagna in fine di morte.

24. di Luglio 1568.

Morte di Carlo Prencipe di Spagna.

Esequie di Carlo Prencipe di Spagna.

Esequie di Carlo celebrate in Napoli à 10. di Settembre 1568.

Morte d'Isabella moglie del Rè Filippo.

rimane, che Isabella moglie del Rè s'ammalò di violenta infermità, e giunta alla età di anni 22. grauida di cinque mesi, morì nella Villa di Madrid à cinque di Ottobre 1568. e fù sepolta nel Scoriale, e li furono similmente in Napoli nel fin di Nouembre dell'istesso anno celebrate l'esequie nell'istessa Chiesa, e con l'istesse cerimonie, come quelle del Principe Carlo celebrate furono, di questa Regina restarono al Rè Filippo due Figliuole, la maggiore chiamata Isabella d'anni sette, e Caterina di anni cinque.

Essequie della Regina Isabella celebrate in Napoli 1568. Isabella e Caterina figlie del Rè Filippo

Prima della morte del Principe di Spagna, e proprio alli 16. di Génaro l'anno istesso, il Cardinal Alessandro Farnese giunse in Napoli accompagnato da tutti i Signori, e Cavalieri Napolitani, i quali uscirono vn buon pezzo fuora la Città ad incontrarlo, e giunto che fù nella strada dell'Incoronata fù salutato con infiniti tiri d'arteglierie dalle Castelle della Città, e fù nel Regio Palazzo ricevuto, & alloggiato da Don Parafan di Riuera Vicere del Regno, oue essendo dimorato alcuni giorni, caualcò per la strada di Calabria per visitare la sua Chiesa di Monreale in Palermo, così ordinatogli di Papa Pio V.

Tempesta grande in Napoli.

Nel fin del sequente mese d'Agosto si mosse vna grandissima tempesta con grandini tanto spessi, grossi, e densi che per memoria di huomo non si ricorda la simile, che tanto in Napoli, quanto per 20. miglia di paese à torno fè grandissimo danno, rompendo i tetti delle Case, spezzando gl'Alberi, & uccidendo non solo gli animali, ma anche le persone.

Donatuo al Rè di Settembre 1568. Gioa. Vincenzo Macedonio Sindaco.

Nel sequente mese di Settembre si fè in Napoli il General parlamento nelluoco solito in S. Lorèzo, nel quale fù Sindaco Giouan Vincenzo Macedonio della Nobil Piazza di Porto, oue si fè vn donatuo al Rè di vn Còro di oro, e 200 mila ducati.

Morte di Donna Maria d'Aragona 1568.

Poco dopò, e proprio nelli 9. di Nouembre dell'anno predetto morì in Napoli Donna Maria d'Aragona Marchesa del Vasto vedoua madre di Francesco Ferrante d'Aualos Marchese di Pescara, e del Vasto. la qual fù figlia di Fétrante d'Aragona Duca di Mont'Alto figliolo del

Re

Re *Portratte primo*, che fu moglie di Alfonso d'Anulos gran Marchese del Vasto: è fu alli 11. dell'istesso mese con honoraissime esequie à tal signora conuenienti sepolar nella Chiesa di S. Domenico presso al marito, oue fè l'Oratione funerale Maestro Agostino Pisanello dell'istesso Ordine Domenicano.

Nell'anno 1569. e proprio il Sabato à sera alli 9. di Ottobre in Napoli fu vn grandissimo Diluuiò con lampi e tuoni grandissimi, e durò senza cessar mai sin' alle 7. hore dell'istessa notte, in tanto che fè nella Città, e negli Borghi danni notabili, per ciò che l'acqua, che calò da San Sebastiano per la strada di Santa Chiara rouinò tutto vn stuolo di Case, è Boreche che erano all'incontro di essa strada oue morirono da 24. persone & altre ne caurono meze viue, e dallà à cinq. giorni dentro esse rouine si trouò vna gallina viua che per fame, il petto beccatò s'haueua con l'occasione della rouinati edificiij, per opra di Alfonso Sanchez Marchese di Grottoia, acciò il suo Palaggio restasse isolato in questo luogo, vi fu aperta la strada che resta dal Seggio di Porto, e vi fu fatto vn bellissimo largo cò vna spaiuola, e comoda loggia, oue si trasferirono li Banchi, che per adietro erano nella Piazza dell'Olmo, e proprio auante la Regia Doana, quali primieramente nella Piazza della Loggia stauano, che per ciò quel luogo li Banchi vecchi è chiamato, e questo luogo nouatmete eretto hoggi di Banchi nuouj è detto, oue Mercadanti vengono à negoziare, & à cambiar danari per diuersi luoghi così del Regno, come fuora, non lasciarò di dir anco, che l'acqua che calò per Capo di Monte, e per la strada che vada à San Gennaro rouinò molte case, giardini, e poderi, nel Borgo delle Vergini, e di S. Antonio, oue morirono molte persone; il simile fè al Borgo de Loreto fracassando, e rompendo il Ponte detto della Madalena, per il quale passa il Sebeto, con tutti i Molini di quelle contrade con mortalità grandissima di persone, nel fine poi dell'anno istesso 99. con bonissima parte del 1570. fu in Napoli, & in tutto il Regno vna grandissima Carestia, la quale non fè minor danno, di quello che fu nell'anno 65. atteso il grano ualse.

Diluuiò in Napoli 1569.

1570 Carestia grandissima lib. 40. Cap. 4.

à 4. Scuti il tumulto , gli poveri Contadini tanto maschi come femine venivano nella Città chiedendo pane, con sembianza più de morti, che di viui, in tanto che fù per gli Signori Eletti della Città pigliato espediente che tutti i poveri fussero sostentati; & alimentati nell' Hospidale di S. Gennaro fuora la Città, oue dà mille Poveri tratti tenuti furono sino à tanto che quella rabbia di Carestia mancata fusse. La bonità di Don Parafan di Riuera Vicerè del Regno, fè far vna cerca di danari per elemosina per tutta la Città , donandoui egli buona somma di ducati, de quali molti poveri vergognosi della Città sostenuti furono con molta lode sua, e di Cittadini, che vi hebbero parte , quali non nomino acciò non perdino appresso Iddio la loro mercede, e premio.

Poueri all'Ho-
spidale di San
Gennaro

Terremoto

Alli 17. di Giugno dell'anno predetto verso le 16. hore fù vn grādissimo Terremoto, per il quale à Pozzuolo rouinò molti edificij , & in Napoli s'intese con grandissimo spauèto nò passarono due anni dopòche succede la morte

Nozze'del
matrimonio
del Rè Filippo

d'Isabella Vallesia nostra Regina pilche Rè Filippo tolse p moglie Anna d'Austria primo genita dell'Imperad. Massimiliano suo Fratello Cognino, e di Maria Sorella di esso Filippo; e fù condotta questa nouella sposa in Spagna da Rinaldo, e Gemestore suoi fratelli, e similmente figlii dello stesso Massimiliano nel mese di Aprile 1570. la qual fu riceuuta dal Rè Filippo con grandissima pompa; del cui matrimonio à 25. di Maggio del medemo anno si fèro in Napoli per tre sette continoue publicij luminari; e nell'istesso tempo Massimiliano diede vn'altra sua Figlia per moglie à Carlo IX. Rè di Francia.

Luminari in
Napoli 1570.

Donatiuo del
1570.

Nell'anno istesso si fece in Napoli il general Parlamento nel solito luogo di S. Lorenzo, nel qual fù Sindaco della Città Ottauio Foderico della Nobil piazza di Montagna, doue si fè vn Donatiuo al Rè di vn milione di ducati.

Strada noua di
Capua

Nell'anno predetto 1570. si diede principio à quella bellissima Strada che comancia da Porta Capuana verso Capua, e dal Ponte della Madalena à S. Giuliano.

Poi nel 2. d'Aprile 1571. morì nel Regio Palazzo di Napoli Don Parafan di Riuera Duca d'Alcalá Vicerè del Regno.

gno fanno della sua età 63. hauendo gouernato il Regno anni 12. con molta prudenza, e soddisfazione di Popoli, e senza niuna querela, la cui morte dispiacque à tutti: facendosi giudicio, che di Spagna non ne hauesse à venire nel Regno niun simile à lui, perche veramente dalla morte di Don Pietro di Toledo, Napoli non conobbe miglior Ministro Regio di questo: fu egli dunq; sepolto con honoratissime esequie nella Chiesa di S. Croce di Frati Minori offeruati; poi ne fu portato in Spagna; per la cui morte, venne da Roma per Vicerè Antonio Perenoto, Cardinal di Gran Vela, hauendo così ordinato molto tempo prima il nostro Rè Filippo, preuedendo il mandamento del detto Duca, per la sua lunga infirmità. Il quale Cardinale à 29. dell'istesso mese d'Aprile, fu nel Molo grande soua vn somuolo Ponte, riceuuto à lui dalla Città, & à lui preparato, come è solito farsi à tutti i Vicerè, e fu questo il 12. Vicerè del Regno.

1571. Mortedi Don Parafan Vicerè del 11. Regno.

Cardinal di Gran Vela 12. Vicerè del Regno.

Non mi par di tralasciare vn particolare del sudetto Duca, che hauendo egli per molti anni accumulato vn gran numero di Statue antiche di marmo hauute da Napoli, & altroue, e caricazione vna Naue due anni prima della sua morte, l'iniuò in Spagna per ornarne il suo Palazzo, e mentre la Naue passaua per il Golfo di Leone incontrossi con 18. Vascelli di Algieri, e fu da quelli presa, e tutte quelle Statue per ordine di Caragiali Capirano di quell'Armata, furono buttate in quel Pelago, fin come mi referì vn de nostri preso in quella Naue, trà le quali Statue vi fu quella di Partenope che era vn Simulacro di donna integra auuolta con vn manto che staua in piedi in atto di locutione, qual Statua come ciascheduno della nostra età racordar si puote, era posta in alta al Cantone della Casa del Barone Fabritio Tomasino, all'incontro della Chiesa di S. Stefano; e veramente coloro che assentirono, che tal Statua fusse leuata via, hebero gran torto, essendo quella vna delle cose tanto principali, & antiche della Città, che per star situata in alto per molte centinaia d'anni s'era cōseruata illesa; questa dunq; era tenuta generalmente per Statua di Partenope, & era

Statue mandate in Spagna dal Duca d'Alcala.

Statue di Partenope:

una delle belle Sculture, che fusse in tutta Europa, & non haueua effigie di Sirena come han figurati i Poeti, e come anco la scolpita in Napoli nella fonte di Santa Caterina, Corona Spina, ma era di naturalissima; e bellissima. Donna; come anco si disse dell'altra sua effigie nel Capitolo primo del primo libro; Il suo aspetto era gratioso di volto giouenile e di gran Slatura; e perche di ciò ragionar si doueua nel suo luogo, come dell'altra, e farla esemplare, ma per non ritrouaruisi, tralascioffi, bastando hauerne detto questo per memoria di tale antichità.

Donna ritra-
tate in Napoli

Nelli 2. del mese di Luglio dell'anno predetto; che fù il Lunedì giorno della Visitatione della Gloriosa Vergine, si vedde nell'Arciuescouato di Napoli, vn tremendo spettacolo, oue concorsero gran numero di persone, perciò che essendoui fatto vn gran Palco di legni, vi ascesero 12. donne di Airpe Catalana, con gli habitelli di panno giallo, e con Croce rossa, le quali iui si ritrattarono per hauer molti anni con secretezze visuro alla giudaica, e fatto di molti inconuenienti, e benchè esse era qualche vincolo di parentato, non dimeno erano di diuerse famiglie, e due vecchie della medesima Setta ostinatissime, e diaboliche in Roma condotte furono, oue non volendosì mai ritrattare publicamente furon fatte morire.

Battaglia

Poi nel sequente Mese di Settembre. il souradetto Cardinal Gran Vela istituì nel Regno la Noua militia, chiamata il Battaglione, per sicurtà di tutti i Luoghi di esso Regno, che in vn bisogno può metter in Campagna vn incredibile numero de soldati.

IL FINE DEL LIBRO X.



DEL

DELL' HISTORIA DELLA CITTA, e del Regno di Napoli,

DI GIO. ANTONIO SUMMONTE
Napolitano,

L I B R O X I.

*Della gran Giornata Vittoriosa contra
Turchi. conseguita dalli Generali
della Santa Lega l' Anno 1571.
E prima della perdita
dell' Isola di Cipro.*

CAP. I.



Essendo morto Solimano Imperador di Turchi l'anno 1567. e successori nell'Imperio Selim suo figliuolo 2. di questo nome. Costui volendo secondo il costume de' Principi Maomettani per grandezza, e pompa edificare il suo Almarato, ouero Hospitale à lor vsanza con moschea, e scola per **mamascrare i fanciulli, secondo le loro leggi, appresso al quale**

Morte di Solimano.
Selim Imperador di Turchi.

Almarato ouer Hospitale.

la quale molte habitationi per alloggiamento de' loro Sãtoni, e Dottori far sogliono: & anco per alloggiare Viandanti, e peregrini di qualsiuoglia natione, o religione, che siano, oue con seruidori, e caualli posse tre di dimorare, con altri simili' edificij per li poveri della Città di Costantinopoli, alli quali Almarati essi Prencipi l'entrate, per loro acquistate col'armi da mano di Prencipi alieni applicar sogliono; delli quali edificij ven'erano tre in Costantinopoli, l'vno piú ricco dell'altro: Il primo fù edificato da Maometto-2. quello che prese Costantinopoli; il 2. da Baiazetto suo figliuolo, Il 3. da Selimano Padre di esso Selim; la spesa che vuole ogn'anno vno di questi Almarati ascende alla somma di ducati 80. mila; e volendo Selim nell'anno 1569. edificar il 4. Almarato, ordinò che nella Città di Andrinopoli edificato fusse tre giornate lungi da Costantinopoli dentro terra, comandò che fusse il piú grande, e ricco di tutti gl'altri fatti per li suoi antecessori: e perche secondo le leggi non poteua applicarui entrata alcuna dell'Imperio ordinò che l'Impresa di Cipro confidato, che da Venetiani quell'Isola non poteua soccorso hauere; per il che a 13. di Settembre dell'anno predetto si era posto fuoco all'Arsenale di Vinegia, & era tutto bruggiato; e fatta questa risoluzione, non curandosi della sè data a Venetiani di mantener con essi la Pace, ne anco il giuramento, e suscrizione di Capitoli con quelli fatti, con la qual risoluzione diede ordine all'apparecchio di vna grossa Armata, e nell'11. di Febrajo 1570. mandò Cubat Chiauus suo Ambasciatore a Venetiani, dimandandoli con brauura, e minacce l'Isola di Cipro, il quale andatoui, ne ritornò con malissima risposta, e perche la Signoria di Vinegia tiene Capitoli, che ogni volta che l'Turco arma, ella etian dio armar possa per il che hauendo fatto ogni sforzo, teneua in punto 140. Galere, e molte Navi con altri Vascelli, che fù vn gran sforzo per hauerle cosi presto ordinate.

Et hauendo il Turco posto in ordine 160. Galere, 60. Galeotte, 4. Galeoni, 8. Mahoni, e 40. Passacaualli, con molte Navi, & altri Vascelli minori con 200. mila combat-

Almarati in
Costantino-
poli.

Selim edifica
il 4. Almarato

Origine dell'
Impresa di Ci-
pro.

Arsenale di Vi-
negia brug-
giato.
Selim non of-
ferua la fede a
Venetiani.
Cubat Amba-
sciator del
Turco a Vene-
tiani 1570.

Capitoli de-
Venetiani col
Turco.

Numero dell'
Armata Tur-
chelca.

battenti: *ſe* General del Mare il Baſà Piali , e Muſtafà General di Terra, e nel meſe di Maggio partirono di Coſtantinopoli, & andarono nella Finitia, & iui leuarono molte genti, e prouiſioni, e da qui à 27. di Giugno ſi partirono drizzando il lor camino verſo Cipri, oue nel primo di Luglio giunſero, & aſſediarono la Citrà di Nicoſia lungi dalla marina 40. miglia, finalmente à 9. di Settembre la preſero per forza tagliando à pezzi tutti i Chriſtiani poi per accordo ebbero Cirene fortezza boniſſima poſta nella marina dell' iſteſſa Iſola, e trasferito l'Eſercito à Famagoſta fortezza principal di Cipri poſt'anco nella marina l'aſſediarono ſtrettamente, & al fine la preſero come ſi dirà.

Piali Baſà.
Muſtafà Baſa.

Cipri aſſediata dal Turco.

Nicoſia preſa dal Turco.

Cirene preſa dal Turco.
Famagoſta aſſediata, e preſa.

Mà perche hauemo tralaſciato alcune coſe molte neceſſarie alla preſente Hiſtoria, conuiene ritornar alquanto in dietro: Perilche hauendo la ſantità di Papa Pio V. & il noſtro Rè Filippo inteſo il preparamento del Turco cominciarono à trattar di lega, e confederatione, trà eſſi, & i Signori Venetiani, mà prima che concluſa fuſſe, ebbero auſo dell'aſſedio di Nicoſia: per il che furono di parere di dar qualche ſoccorſo à Venetiani, onde il Papa li mandò Marc' Antonio Colonna con 12. Galere, il Rè Filippo li mandò Gio. Andrea d'Oria con 50. Galere, à quali con molta preſtezza ſi trouarono in Meſſina, oue ebbero auſo che l'Armata Venetiana era andata in Cădia per eſſer più vicino all'Iſola di Cipro, Gioan. Andrea d'Oria, & il Colonna ſapendo il volere de loro Prencipi ſenza perder tempo nauigarono verſo Candia, oue nell'ultimo di Agoſto con gran giubilo vi furono riceuuti da Girolamo Zane General di Venetiani; e nella ſequente mattina queſti Signori con altri perſonaggi s'vnirono à conſiglio, nel quale riſoluertero di voler far giornata col nemico, giudicando che ſe Dio benedetto lor concedea vittoria, caggionarebbe la liberatione dell'Iſola di Cipro, con morte certa di tutti quelli che ſi ritrouauano all'aſſedio di Nicoſia; e con queſta riſolutione nell' 6. di Settembre mandarono Luigi Bembo con 7. Galere verſo Cipro à pigliar lingua, & all' 8. poi partì

Papa Pio V.
tratta la S: lega

Soccorſo di
Cipri.

Armata Vene-
tiana in Can-
dia.

Armata del
Papa, e del Rè
à Candia.

Soccorſo di Ni-
coſia à Carlo

partì tutta l'armata che era di 302. Galere con molte Naui, con determinatione di dar sours l'armata nemica ; ma furono molto tardi ; poi che i Turchi dell'vnione di queste armate hauuto auiso strinsero di tal maniera la Città di Nicosia, che nelli 9. di detto mese la presero, come si è detto, onde quando l'Armata Christiana vi fù d'appresso, scontrò il Bembo che li diè auiso certo della perdita di Nicosia, il che fù vdito con trauaglio di tutti, e non vedendo altro ispediente portarono soccorso di gente, & altri rinfrescamenti alla Città di Famagosta, e ritornarono in dietro.

Apparecchi
coui del Turco

Selim Imperadore di Turchi hauuto auiso della presa di Nicosia diede ordine a un potente apparecchio per lo sequente anno non solo per l'ispugnatione di Famagosta, ma anco dell'altre Città, & Isole, sperando con le sue forze impatronirsi della Dalmatia, il che succedendoli speraua poi soggiuare turta la Christianità, & hauendo preparata vna potentissima armata ne fè Generale il Balsà Ali suo cognato, del quale hauea vna sua sorella per moglie, il che inteso dà Pio V. conseruatore della Fede di Christo, e Padre vniuersale del Christianesimo, anteuedendo il gran pericolo, nel quale si trouaua la Christianità, pose tutto il suo spirito in oprar che si concludesse la Santa lega, e confederatione trà lui, il Rè Cattolico, & il Senato Venetiano, acciò à tempo del disegno di così potente Tiranno ostar si potesse, per il che non cessò con lettere, e con ambasciarie far ognisforzo:

Lega conclusa
trà tre Potenze
1571.

Finalmente per volere del misericordioso Iddio la santa lega di queste tre Potenze fù conclusa, e fù sotto scritta, e firmata nelli 20. di Maggio 1571. e fù publicata nel Concistoro di Cardinali à 25. di effo mese: nella quale fù Capitulato chel' Papa vi entrasse per vn sesto di tutta la spesa, che furono 12. Galere armate, 3. mila fanti, e 250. caualli: Il Rè Filippo vi entrò per 3. sestis di tutte le forze, e spese; I Signori Venetiani per due sestis, si come in essa Capitulatione fù dichiarato; e così tutte queste Potenze attesero con gran prestezza alle prouisioni necessarie. Conclusa la santa lega, e fatti li debiti preparamenti, il

Capitoli del.
Santa lega.

Papa

Papa fè suo generale Marc'Antonio Colonna Principe Romano , e Gran Conteſtabile del Regno di Napoli: I Venetiani feròno lor Generale, Sebaſtiano Veniero, huomo di ſingolar Valore ; Il Rè Filippo ne diede carico à Don Giovanni d'Auſtria ſuo fratello , il quale fù deputato Principe General dell'Armata , & Impreſa contra Turchi ; e ſe ben coſtui era giouane dà circa anni 21. non dimeno era di qualche iſperienza, che ben dimoſtraua eſſer Figliuolo del Gran Carlo V. poiche due anni prima haueua nella Spagoa diſſipato vn'eſercito di 15. mila Chriſtiani nouelli, coſt chiamati da' Spagnuoli, i quali erano delle reliquie de' Mori granatini, che eſſendo battezzati, di nuouo al viuer moreſcho tornati erano , e contro li Spagnuoli s'erano ſolleuati: Hauuto dunq; D. Giovanni queſt'ordine à 25. di Luglio 1571. s'imbarcò in Catalogna con 47. Galere, e con eſſo lui Ridolfo, & Herneſtore Figliuoli di Maſſimiliano Imperadore, chiamati dal Padre in Alemagna, i quali ſi ritrouauano in Spagna per hauerno accompagnata Anna lor ſorella , noua Spola del Rè Filippo, come ſi è detto nel fine del precedente Capitolo, & imbarcati queſti Principi alli 28. del detto giorno in Genoua, oue à miglia lontano dà due Ambaſciadori Genoueſi incontrati furono: e da quella Signoria in Maeltà tutti tre queſti Prècipi riceuuti furono con tutti quei honori, & applauſi che à ſimili Prècipi v'far ſi ſogliono: Poi nell'ultimo di eſſo meſe i due fratelli alemani ſi licètiarono, e caualcàdo ſeguirono il lor viaggio: Quiui D. Giovanni hebbe la certezza che Francesco Ferrante d'Auolos Marchefe di Peſcara , e Vicerè di Sicilia nel fine di quel meſe era nell'iſteſſo gouerno morto, il che con grandiffimo dolore fù dà lui inteſo , hauendo egli hauuto ordine dal Rè che nell'Impreſa che ſe haueua da fare in ogni coſa del ſuo ſauio conſiglio auualer ſi doueſſe : e' ſi bene queſto Marchefe fù con pompoſiſſime eſequie nella Maggior Chieſa di Palermo ſepolto, non dimeno dopò certo tempo fù in Napoli traſferito, e con ſuoi maggiori nella Sacreſtia di S. Domenico collocato, oue la ſua ſuperba Tòba con le ſue belliffime Inſegne ſi ſcorge. La

Marc'Antonio Colonna General del Papa. Sebaſtiano Veniero General di Venetiani D. Giovanni d'Auſtria Principe dell'Armata della Santa Lega. Blexciro Moreſcho diſſipato da Don Giovanni d'Auſtria. Don Giovanni d'Auſtria parte di Catalogna di Luglio 1571. Ridolfo, & Emeltore d'Auſtria. D. Cio: d'Auſtria in Genoua.

Morte del Marchefe di Peſcara.

Origine di Ca-
sa d'Auolos d'
Aquino.

Gionio:
Sanlouino:
Indico d'Au-
lo.

ciò costui Isabella Confaga figlia del Marchese di Mat-
tona sua moglie con due figli, il primo Alfonso come l'A-
uolo chiamato con titolo di Marchese di Pescara, e l'al-
tra Tomaso per deuotione di S. Tomaso d'Aquino no-
minato, dalla cui linea per Antonia d'Aquino sua Attua
discendaua; Imperciòche come scriue il Gionio nella
vita di Ferrando Marchese di Pescara, & il Sanlouino
nell'Origine delle Famiglie Illustri d'Italia: Indico d'Au-
los di D. Rodorico Grã Conestabile di Castiglia hauendo
seguito il Rè Alfonso 4. nel Regno di Napoli, fù poi da
Ferrante 1. fatto Gran Camerlingo del Regno, e Padro-
ne di vna gran Casa appresso la Chiesa di S. Maria Mag-
giore, oue si esercitaua il Giudicio Settemurale, così chia-
mato per esser retto da 7. persone, cioè dal Gran Came-
rario, e 6. Presidenti, come nel suo luogo diremo, che poi
fù questo luogo la Regia Camera della Summaria detto,
& hebb'egli questo Vfficio per hauer tolta per moglie
Antonia d'Aquino figlia di Gaspare Marchese di Pesca-
ra, e Gran Camerlingo del Regno, la quale (secòdo il det-
to Sanlouino) volse in patto, che gli successori nel Stato
di Casa d'Aquino, Auolos d'Aquino a chiamar si hauessero,
dal cui matrimonio nacquerò 4. figliuoli Maschi, e 2. fe-
mine, cioè Alfonso, Indico, Martino, e Rodorico: Costan-
za fù moglie di Federico del Balzo Principe d'Alta-
mura, che morì sterile, e Beatrice moglie di Gio: Iacopo
Triuulzio Marchese di Vinciuno, che anco morì sterile,
& Alfonso hauendo tolta per moglie Ippolita di Cardo-
na, herede del Marchesato di Pescara, & hauutone vn solo
chiamato Ferrante Francesco fù morto a tradimento da
vn schiauo nel Castell Nuouo, come nel Cap. 2. del 6. lib.
si disse; Hor Ferrante Francesco deuenuto giouane mol-
to saggio tolse per moglie Vittoria Colonna figlia di Fa-
bricio, della quale non generò figli, e morendo, come s'e-
detto nel Cap. 1. del 7. lib. lasciò suo herede Alfonso Mar-
chese del Vasto figlio de Indico sudetto suo cugino, la
cui madre fù Laura Santeuerina figlia del Principe di Bi-
signano: Hor questo Alfonso hauendo tolta per moglie
Donna Maria d'Aragona, figlia di Don Ferrante Duca di

Mon-

Mont'also come s'è detto nel fine del 9. libro ottobre 9. figli, il primo de quali fu il suddetto Don Ferrante marito in Sicilia Padre di Alfonso, e di Tomaso predetti; il secondo, fu Don Indico hora dignissimo Cardinal di San. Chiesa; il 3. fu Don Cesare al presente Gran Cancelliero del Regno, che tolse per moglie Lucretia del Tufo figlia del Marchese d'Auello; il 4. fu Don Giovanni Signor di Mòre Scaglioso, e di Romarico, che hebbe per moglie Maria Orsina figlia del Duca di Grauina. Il 5. fu Don Carlo che tolse per moglie Susanna Gesualdo figlia del Principe di Venosa; e le due figlie femine l'vna, fu Donna Beatrice Contessa di Potenza; e l'altra, fu Donna Antonia Principessa di Sulmona, e finalmente il Marchese Alfonso Padre di costoro morì in Milano, come si è detto nel fine dell' 8. libro.

D. Gio: d'Austria in Napoli.

E ritornando a Don Giovanni d'Austria, dico che nel primo di Agosto si partì di Genova con la sua Reale accompagnato dalle sudette Galere, & alli 9. che fu di giouedi giunse in Napoli con 64. Galere compreseui quelle di Napoli, che gli uscirono incontro; oue fu con grandissima pompa e festa ricenuto, e tragl'altri notabili preparamenti, gli fu fatto dalla Città vn Ponte al Molo grande che spargeua nel Mare di superba Architettura con molti archi ben, composto, e couerto di damasco chermesino, e giallo, color dell'Impresa della Città con varij motti, in lode di Sua Altezza: Quii fu incontrato dal Cardinal Gran Vela Vicere del Regno, e da tutta la Signoria della Città, e fu da tutte le Castelle salutato con infiniti tiri d'artegliarie; Vennero insieme con Don Giovanni in Napoli molti Signori di conto, e tra gl'altri Alessandro Farnese Principe di Parma, Francesco Maria della Rovera Principe d'Urbino, Paolo Giordano Vrsino Duca di Bracciano, lo Sforza Conte di Santa Fiore General degli Italiani in questa Impresa per il Rè, Il Conte Alberico Lodrone Generale di 3000. Tedeschi, Gabrio Serbelloni General dell'Artegliarie, Ascanio della Corgna Maestro di Capo Generale per il Rè, i quali poi tutti si ritrouarono a la Vittoriosa Giornata; la seguente Domenica dopo

Signori venuti con D Gio: in Napoli.

D Gio: d'Austria Riceuè in Napoli lo Stè dardo della Santa Lega

presso Don Giovanni quale per la Città seguito da tutti gli Baroni, e Cavalieri del Regno. A li 14. poi andò alla Chiesa di Santa Chiara con il Cardinal Gran Vela, il quale come Legato Apostolico in quell'atto l'andò à man destra; & hauendo fatto benedir lo Stendardo della Santa Lega mandato dal Papa, lo receuì con gran sollemnità, e cerimonie dà mano del detto Cardinale; il quale Stendardo era di Damasco Turchino, ou'era dipinto vn Crocifisso con l'Armi de Collegati à piedi, cioè nel mezo quelle del Papa, à man destra, quelle del Rè, & à sinistra, quelle de Venetiani. A 20. di detto mese d'Agosto D. Giovanni si parti di Napoli accompagnato da 20. Galere, & alli 24. giunse in Messina, doue fù con grandissima pompa, e bellissimo apparatj riceuuto.

D Gio: riceuuto in Messina.

Numero dell'Armata della S. Lega.

Hor quiui giunto ritrouò tutta l'Armata della Santa Lega, la qual' era di 207. Galere, 12. n'erano del Papa, 81. del nostro Rè Filippo con 32 Nauti, 108. de i Signori Venetiani con due Nauti, e fe i Galeazze: della Religion di

F Pietro Giustiniano Prior di Messina.

Malta, 6. Galere guidate da Frà Pietro Giustiniano Prior di Messina, vi era poi vn. buon numero di Fragate, & oltre di Galeotti, & Vfficiali, vi erano 22. mila Soldati, trà Italiani, Spagnuoli, e Todesci, con buon numero di Auenturieri; Quiui D. Giovanni conuocò il Consiglio per la

Consiglio fatto in Messina.

de Liberatione di quanto far si doueua, nel quale interuennero i due Generali, il Comendator Maggiore di Castiglia, Afcanio della Corgna, Gio: Andrea Doria, Agostino Barbarico, Marco Quirini, Antonio Canale, il Segretario de Venetiani, Francesco Maria della Rovere Duca d'Urbino, Alessandro Farnese Principe di Parma, Paolo Giordano Ursino, Don Aluaro di Bazzano Marchese di Santa Croce, & altri Signori. Tutti duno; di conforme volere, conoscendo così esser necessitatifi risolsero partir di Messina, & andare ad incontrar l'Armata nemica, & valorosamente combattere; & hauendo sua Altezza con il suo Consiglio così risoluto; e non volendo egli lasciar cosa alcuna, irresoluta, diede ordine come nauigar si doueua, e tutto il corpo dell'Armata in 4. parti diuisa fù, cioè Corno destro, Corno sinistro, Battaglia, e Soccorso, il Cor-

Corno destro di Galere 53. lo diede in gouerno à Gioan Andrea Doria, il quale Corno vna bandiera verde soua il Ventame à portar haueua; Il Corno sinistro di altre 53. fù assignato ad Agostino Barbarigo, douendo effo Corno portar vna bandiera gialla alla destra della fusta, la battaglia di Galere 61. haueua da esser sotto il carrico di sua Altezza, douendo hauer la bandiera Turchina della Santa Lega soua il Calcese; le quali trè schiere di Galere 167. douessero sempre nauigare al pari, lasciando solamente trà la battaglia, & i corni lo spatio di 3. o pur 4. Galere, acciò ogni schiera secondo il bisogno, & occasione si potesse reggere dà per sé secondo la necessità astrégesse; Il soccorso poi l'assignò al Marchese di Santa Croce, e doueua hauere vna bandiera bianca sopra la poppa, & era di Galere 40. otto delle quali haueuano dà marciare per antiguardia sotto la scorta di Giouan di Cardona 20. in 25. miglia auanti l'Armata, douendo hauer seco due velocissime Fragate, con le quali douesse dar ruggaglio di punto in punto d'ogni cosa che succedesse, le 24. Navi furono date sotto il carico di Don Giouan d'Amolos; il Cardona che guidaua le 8. Galere dell'antiguardia hebbe ordine che scoprendo tanto numero di Vascelli che potesse giudicar che fusse l'Armata nemica, douesse ritornar in dietro à dar conto particolare di quanto veduto hauesse, hauendosi poi il Cardona à mettersi nel suo deputato luogo, poi nel fine della battaglia, e Corni hauessero à mettersi le 6. Galeazze mezo miglio, o poco più distante, due delle quali cioè quella di Antonio, & Ambrogio Brancadino auante lo Corno sinistro, le due di Giacomo Guoro, e di Antonio Duono auante la battaglia, e le due altre di Andrea di Pesaro, e Pietro Pisani, al Corno destro lontane vna dall'altra circa vn miglio di modo che hauessero à sueleggiare tutta l'Armata; e perche queste Galeazze non sono così comode al remo, come le sortili, sua Altezza ordinò in caso che non ueleggiassero, fussero remurchiate, e così Sebastiano Veniero hebbe carrico di fare dà suoi remurchiare la Galeazza di Antonio Duono, Monsignor di Leini, quella di Giacomo Guo,

Guoro; Agostino Barbarigo, quella di Ambrogio Bragadino, Il prior di Messina quella di Andrea da Pefaro, e da Gio: Andrea Doria quella di Pietro Pisani, Sua Altezza haueua da star in mezzo della battaglia con Marc'Antonio Colonna: alla destra, Sebastiano Veniero, dalla sinistra il Prencipe di Parma, ch'era soua la Capitana di Genoua guidata da Hettorre Spinola, haueua da stare appresso il steniero il Prencipe d'Urbino, ch'era soua la Capitana di Saouia guidata da Monsignor di Leini: Haueua a star a poppa Sua Altezza, dal Capo destro della battaglia il Prior di Messina con la Capitana di Malta, dalla sinistra Paolo Giordano Ursino con la Capitana di Pietro Lomellini, al Corno destro guidato dal Doria doueua star Giouanni Cardone, & al Corno Sinistro guidato da Agostino Barbarigo, vi doueua star Antonio Canale.

Ordine dato a i Capitani.

Fù ordinato poi da Sua Altezza, che tutti i Capitani, e Padroni di Galere, e di altri Vascelli haueffero cura particolare ciascan di viuere, e fare che ogn'vn viuesse con Religion, e da buon Cristiano, persuadendogli, ch'essendo impresa così giusta, Iddio Benedetto non li mancaria del suo agiuto, e fauore; e che come l'occasione venuta fusse, tutti secondo gli dati ordini a i loro senza cōfusione metter si douessero; quali ordini dati, & altri ancora, furono con animo grande da tutti accettati.

Armata à 16. di Settembre parte di Messina.

La seguente mattina, che fù la Domenica à 16. di Settembre partirono da Messina, hauendo il giorno auante inuiato D. Giouanni d'Auolos con le Navi, e giunta l'Armata alla Fossa di S. Giouanni, s'incontrò con il Comendator Gildi Andrada, il qual fù mandato auanti a pigliar lingua dell'Armata nemica; il quale referi che à 5. di detto era partito da Otranto, & haueua hauuto auiso che l'Armata era partita da Castello Nuouo sopra Cataro, & andata alla Velona, e che erano 210. Galere grosse 60. trà Galeotte, e Fuste; e continuando la nostra Armata il suo camino all'i 19. si trouò nella Valle di Corrona, oue essendo stata due giorni per li tempi contrarij si partì; & all'i 24. si ritrouò in Porto Panormo, oue si habbe auiso che l'Armata nemica il primo d'Agosto era stata nell'Isola

Gildi Andrada Capitano.

Numero delle Galere Turcheche.

di

di Corfù, oue molti danni fatti haueua, & che alli 10. si era partita per Leuante; Alli 25. di Settembre la nostra Armata si trouò à Corfù, oue si verificarono gli auisi per inanzi hauuti, dà qui Galere in diuersi luoghi mandate furono à pigliar lingua de nemici, & hauendo dà qui tolti molti cannoni di batteria, e 6. mila stara di grano per mandarli con questa occasione in soccorso di Famagosta, perche ancora non si haueua hauuto auiso della perdita di quella, e partita la nostra Armata dà Corfù passò in Terra ferma nel porto di Gommennizze luogo securissimo, e capace per essersi rinforzato il vento; quiui nella seguente notte giunse Gildi Andrada con la sua Capitana, e Gio: Battista Contarini, i quali erano passati in sin' al Zante, e riportarono auiso che l'Armata nemica sin' alli 29. di Settembre si ritrouaua nel Porto di Lepanto, e che era affai mal' in ordine, perche 10. Galere cariche di gente inferme alla volta di Modone cassate erano; qual auiso augumentò gli animi di tutti à seguir l'Impresa: e durando ancora il cattiuo tempo nel primo di Ottobre Sua Altezza volse che ciascun Capitano mettesse in ordine le sue Galere, & ogn' vno nel suo luogo andasse, il giorno seguente fù fatta la mostra delle genti, e fattone scelta restorno 4. Galere disarmate, hauendo di quelle rinforzate l'altre; il Mercodi à 3. di Ottobre fù fatta bonaccia, e l'Armata si partì hauendo fatto per ogni 20. Galere vn Capitano, che l'ordine dato à mantener douesse: Alli 4. giuntemo all' Isola di Cefalonia, oue si hebbe confirmatione certa che l'Armata nemica, si ritrouaua nel Golfo di Lepanto male ordinata: Quiui ancor per via del Zante si hebbero lettere mandate dall' Isola di Candia, le quali dauano particolar conto della perdita di Famagosta, il cui fine fù del modo seguente.

Essendo stata la Città di Famagosta assediata dal mese di Settembre dell'anno passato fù semp e valorosamente difesa da Astor Baglione, e dà Marc' Antonio Brancadino, che dentro si ritrouauano per la Signoria di Vinegia Gentil'huomini' di eterna memoria, a' quali essendole venute meno le Vittuaglie, mu-

Armatamoffra
à Cotrone.
Armata Christiana
à Corfù

Armata Christiana nel Porto di Gommennizze.

Monsta delle Genti e Galere disarmate.

Armata Christiana alla Cefalonia.

Famagosta presa dal Turco.

Astor Baglione.
Marc' Antonio Brancadino

ni.

Famagosta è
partita al
Turco.

Morte del Ba-
glione,
Morte del Bra-
cadinò 1571.

Guicciardini.
Sanfouino.

Ali Generale
dell' Armata
Turchesca fu
consiglio.

nitioni , e non vedendo comparire soccorso di niuna
forte, parue alli predetti Signori che l'ostinatione loro sa-
rebbe stata caggione del eterno disfacimento di quell' I-
sola . Vennero dunq; con maturo consiglio ad accordo
con i Turchi, e sereno le loro Capitulationi, nelle qu ali fù
concluso che fusse a i Soldati del Presidio di Famagosta,
le vite, l'armi, e le robbe salue con 5. pezzi, e tre Caualli à
scelta loro, e lo viaggio sicuro in Candia , oue fassoro ac-
compagnati dalle Galere lasciate in quel Regno da Ali, e
che i Greci di Famagosta potessero in casa loro rimane-
re sicuri godendosi i loro beni, e viuere Christianamente:
fermato questo accordo fù portato a Mustafà, il quale di
sua mano lo sottoscrisse, e alli 7. di Agosto 1571. diedero
al empio Barbaro Famagosta , il quale non offeruando
cosa alcuna posse priggione tutti i Christiani, che vi era-
no, & al Baglione fè tagliar la testa, & al Bracadino vsò
ogni strazio, togliendoli la vita con farlo scorticar viuò,
per esser stato diligente, e fedele in questa difesa per la Si-
gnoria di Venegia; costui piamente si può tenere per ve-
ro martire di Christo, perche fù nella morte costantissi-
mo, rimprouerando a Mustafà la rotta fede, e senza pun-
to smarrirsi si raccomandaua à Dio, e spirato fù presa
quella pelle, & empita di paglia, te l'attaccarono nell' an-
tenna d'vna Galeotta portandola per tutte le riuere del-
la Soria; e come nota il Guicciardini, & il Sanfouino, que-
sta Isola fin' a questo tempo era stata posseduta da Vene-
ziani dall'anno 1489. che eran scorsi 81. anni, nel cui tem-
po essendo morto Iacobo Lusignano Rè di quel Regno
la Reina Caterina Cornara sua moglie figliuola già del
Senato Venetiano rimasta vedoua dopò 16. anni paren-
doli non poter più reggere quel Regno, come donna di
singular prudenza diede il gouerno di quello alla sua Pa-
tria, il che fatto, ritornò in Vinegia, oue fù molto hono-
rata, & accarezzata, e finalmente nell'anno 1510 vi morì.

Mà ritornando all'interlasciata Historia, dico che Ali
generale dell' Armata Turchesca hauuto raguaglio della
nostra; & ancor che egli di combattere risoluto, fusse non
dimeno volse consultarfi con i suoi Capitani, i quali su-

rono

rono portati Bascià , Hassan Bascià figliuolo d'Ariadano Barbarossa, Veciali Rè d'Algieri, Caiabeg Siroc, Sanzacco di Alessandria, Carabuc Sanzach, di Sourisai, Meemet Reij, Sanzac di Negroponte, Gia Berlibej di Barbaria, & altri Capitani, nel cui consiglio fù gran disparere nel voler far giornata con Christiani, e tra gli altri che contradissero fù Meemet Reij, il quale hauendo fatto vn grandissimo discorso con efficaci raggioni, che la loro Armata partir non si douesse, mà aspettar l'esito dell'Armata Cristiana, e prender l'occasione del progresso di quella, giudicando che per hauer l'inuerno sopra, bisognaua, ò perire in quei mari, ò ritornar in dietro, mà perche l'ordine di Selim lor signore era che Ali si douesse affrontare con l'Armata Cristiana fù finalmente così risoluto, tanto più che Carozza, il qual'era andato per spia, riferito che la nostra Armata era di poco numero, e mal ordinata, e con questa risoluzione hauendo imbarcati 14 mila soldati, e poste alli Schiaui Cristiani le manette di ferro, & ordinata l'Armata in 4. schiere, a 6. d'Ottobre si partirono da Lepanto ad hore 22. e nella spiaggia di Galanga si fermarono; Sua Altezza nella Valle di Alessandria, trattato con suoi di far giornata con nemici deliberò col parer di tutti, partir quanto prima, & andar verso Patraso, & iui far ogni sforzo di tirar l'Inimico a giornata, e quando pur quello la recusasse andar sene alla dritta a i Castelli a bocca del Golfo di Lepanto, e dare quei luoghi ogni guasto, e danno, e procurare con tutti i mezzi possibili di tirarlo a battaglia; e così senz'alcuna dimora l'istessa notte venendo la Domenica dell' 7. di Ottobre, parti da quella Valle drizzando il camino verso li scogli dir Gozolari non molto distante di terra ferma con animo di saltare la seguente matina gli nemici.

L'Armata Turchesca la Domenica mattina per tempo, si leuò dalla spiaggia di Galanga con animo anch'ella di assalir l'Armata Cristiana, credendo di ritrouarla nel loro porti, non istimando, nè pensando, che quella in viaggio fusse per venirli sopra, e così veleggiando i Turchi cò i Trincetti con vento prospero verso l'Isola di Cefalonia

Bbb e non

Meemet Reij non vuole che si faccia giornata.

Selin vuole che si faccia giornata. Carozza spione.

Armata Turchesca partedi Lepanto. Risoluzione di D. Gio: di far giornata.

Armata Christiana va ad incontrar la Turchesca.

Ordine dell'
Armata Tur-
cheica.

non andaua secondo l'antico costume in forma di mezza luna, ma era in 4. schiera, cioè, il Corno destro di Galere 55. guidato da Meemet Reij, il Corno sinistro di Galere 90. nel gouerno di Vcciali, la battaglia di Galere 90. sotto il gouerno d'Ali Bafsà, il quale haneua nella sua destra portaua Bafsà con due Galere, e nella sinistra hauea Mustafa Teforiero dell' Armata con 3. altre Galere, & il soccorso era di Galere 30. guidato da Deli Solimano, & essendo queste due Armate lontan l'vna dall'altra, non più che 10. miglia à due hore di giorno si scopersero, la nostra nell'uscir fuora per li scogli di Grozzulari, e l'Armata nemica nell'uscir la punta delle Pescchiere, dette da Greci Metologni, esso prendosi si sparsero le voci di Galera, in Galera, all'ora i nostri cominciarono à nettar le couerte, leuar le sbarre, distendendo l'armi, si di difesa, come di offesa, sopra le Corsie, & altri luoghi bisognuoli, e tutti co l'armi pertinenti à loro si armarono, i Bombardieri caricarono poi tutti i pezzi di palle armate di Catene, quadrelli, scaglie, e palline di piombo, con apparecchio di fuochi artificiali, di pignate, trombe, & altri simili istrumenti, il tutto con mirabil ordine i Cristiani forzati tutti serrati furono, e messi in libertà perpetua, & inanimati à combatter per Cristo, il quale tanta gratia donata gli haneua d'uscir di seruitù.

Vcogli di Grozzulari.
Pescere di Metologoi.

D. Gio: v'è visitando tutta l'Armata.

D. Giouanni d'Autria con gran prudenza imbarcato si in vno picciol legno con Luiggi di Cardona suo Cameriero, e Giouanni di Soto suo Segretario andò visitando tutte le Galere inanimando ciascheduno à douer per Cristo animosamente combattere, con dire ch'era venuto il tempo di render à Christo il sangue, che per noi egli sparfe nella dura Croce; e ch'era vn modo di vincere, il morir combattendo, & il modo di morire, era il viuere fuggendo, ma non dimeno speraua Vittoria: di più aggiunse dicendo, che à quei che morissero non se gli possua dar rimunerazione; perciò che qual premio sarebbe giusto à chi per Cristo dona la vita? ma ben prometteua à Vincitori tutte le spoglie, schiaui, legni, & d'arregliarie in fuori, e ritornato poi alla sua Galera, la qua-

AutoReligioso
di Don Gioan:

qual'eta in mezo dell'Armata, non confidato al numero de legni, e di soldati, ma à Christo Crociffisso, e però ingenocchiarosi al cospetto di tutti, tirando gl'altri con il suo esempio all'istesso atto di Religione dimandando à Dio agiuto disse queste parole: *Expugna Dominus expugnantes nos: approbando arma, & fortium, & exurge in auditorium nostrum, effundo trameam, & conelude aduersus eos, qui persequantur nos, die animabus nostris salus vestra ego sum.* E spiegato il Stendardo con l'insegne della Santa Croce, tutti di cuore si raccomandarono à Cristo domandandogli humilmente perdono di loro peccati, e già che erano tutti confessati in quel punto, li fù da i Reuerèdi Patri Cappucini, e Gesuiti, de quali molti ven'erano soua quell'Armata, e publicato un Giubileo del Papa, qual'assolueua di tutti i peccati quelli, che sù questa Armata si ritrouauano per combattere contra i nemici della nostra Santa Fede, l'istessi Patri nel tempo che si combatteua con vn Crociffisso in mano, per le Galere discorrendo andauano: accendendo i cuori de combattenti alla battaglia con promessa certa à quelli, che per Cristo in essa moriuano, della gloria del Celeste Regno.

7. Octob. 1571

Queste due potentissime Armate la Domenica delli 7. Ottobre del 1571. circa le 17. hore si approssimarono, toccandosi i Tamburi, & ogn'altro istrumento militare, e vogando com bellissimo ordine il Doria s'indirizzò ad incontrar Vcciali; Agostino Barbarigo andaua incontro di Meemet Reij, Don Giouanni andaua ad inuestire il gran Bascia Ali; quel barbaro prima di tutti se dalla sua Galera sparar vn tiro d'artegliaria, e di subito rispostoli dalli suoi due Corni: dal che si comprese segno d'inuestire come già ferno, che con animo gagliardo, e con spanentosi gridi, rinforzarono la Voga, e ridotte l'Armate à tiro di Columbrina, le 6. Galeazze Cristiane, che d'auanti erano in vn momento in mezo l'Armata Turchesca serrate si trouarono, e credendo i Turchi in semicerchi abbracciarle, vscirono da quella più bombarde, che essi remi non haueuano, facendosi far largo da poppa, da proda, da fianco destro, e sinistro; in questo si vide vn gran segno di Di-

Armata incontrata insieme.

Galeazze.

nità, che si come era à noi contrario il vento, e pro-
 pizio a i Turchi, tosto suentolato Christo, nella bandiera
 egli che fermò la Terra, e diede il moto à i Cieli, fermò il
 vento à noi contrario, & aduerso il diede à Turchi; intan-
 to che'l fumo delle bombarde purgò l'aria à noi, à Turchi
 di fumo, & oscurità couertè; queste Galeazze due volte
 ferirono, nella prima sommersero parte delle Galere ne-
 miche, la seconda spauentò talmente i Turchi, che à fatto
 ogni vigor perdendo lasciarono gli vsati stridi, perche si
 vedero à vn tempo 10. mila tuoni di bombarde, e l'a er-
 bafso in tanta fiamma acceso, che pareua in quel pu nto
 l'ordine della natura esser mutato, e che l'elemento del
 fuoco con quel dell'acqua insieme congiunto si fusse, e
 chi in mezzo la luce fuffer le tenebre; ne mai credo che
 dalla superficie di bassi Elementi salisse nebbia si densa
 coprir il Cielo, come in quest' hora si vide, tanto fù dunq;
 il danno che queste Galeazze ferono, così ne' legni, come
 nelle persone de nemici, che si come primieramente alla
 battaglia ferrati, & vniti insieme veniuano, furono poi
 sforzati allargarfi, & in confusione ridur la lor ordinanza:
 mà con tutto ciò non allentarono punto essi de lor fu-
 rioso corso; e nell'incontrarsi le due risolute Armate si
 senti vn horribil strepito di trombe, di tamburi, e de arte-
 gliarie, spauenteuol rumor de legni, che ortandosi trà lor
 si fracassauano; saltando i soldati animosamente sù le Ga-
 lere nemiche, si sentiuano dolorosi stridi disferiti, & vn mu-
 to mormorio di rati, che moriuano: non per questo resta-
 uano i combattenti di oprar tutte le forze, & ingegno à
 rovina, & estermínio della contraria parte; anzi in ogni
 luogo quanto più ne moriuano, tanto maggiormente si
 accendeua l'ardire de combattere, & vincere, in quelli
 che restauano viui; intanto che da ogni parte valorosamē-
 te, si combatteua, & il cōfitto per tutto era grandissimo:
 maggior battaglia, però è più di nessun'altra fiera, era
 quella che si faceua trà le Galere de Generali, dalle quali
 dipendeua la vittoria: perche hauendo Ali all'Insegne co-
 nosciuto la Real di Don Giouanni se gliera auuétato sou-
 ra con vn Squadrone di Galere, che haueuano posta la sua
 in

Turchi sbigot-
titi.

Battaglia san
guinolosa.

Combattimē-
to delli Gene-
rali.

in mezo; e questi erano **Potau Bassa**, **Mustafà Chelouf** Teforiero, **Mamur Rais** Capitano di **Gienzari**, **Malamae Scanderiberi** Gouvernatore di **Mertelino**, **Glaur Ali** Capitano di **Corfari**, e **Caracozza** Gouvernatore della **Vellona**: questi Capitani si vtrarono in vn troppo subito incontro per essi: perciòche **Don Giouanni** hauendo nella sua Galera 400. buoni archibuggieri spagnuoli, sotto la cura di **Lopez di Figueroa** Maestro di Capo, & insbrò la sua persona il Comendator Maggiore con vna buona squadra di Signori, e Cauallieri nobilissimi; & era posto in mezo à Galere (come si è detto di sopra) onde essendo in questo luogo i maggiori personaggi dell'vna, e dell'altra Armata: e con essi il fiore de' più valorosi soldati, nè seguì vn'aspra, e sanguinosa battaglia: perchiòche **Dó Giouanni** vistosi venir il **Barbaro** all'incòrro, hauendo ambedue sparate l'artegharie, si affrontarono insieme, e con ordine, e forze grandi i **Turchi** tentarono in quel primo affronto di formontare sù la Galera di **Don Giouanni**, ma ne furono con maggior valore rebuttati dalli **Spagnuoli**; quali intrepidamente sequitandoli; & vccidendoli saltarono sù la Reale di **Ali**, e si caricarono talmète sopra i **Turchi** che li remisero sin'all'albero della Galera; a i quali forarà giongendo nuoui aiuti, per gran proua che facessero li **Spagnuoli** non poterono mantenere l'occupato luogo, ma ne furono con furia grande dà **Turchi** nella lor Galera ributtati; nel qual còbattimèto vi morirono molti de soldati di **Figueroa**; due altre volte si rifocero li **Spagnuoli**; che ammazzarono tanti de nemici, che l'incalzarono di nuouo sin'all'albero della Galera, & amandoli nel co furono dà **Turchi** con grande vccisione fatti à dietro ritornare: Finalmente dopò il contrasto di vn' hora, e meza, saltando in piedi molti **Spagnuoli** che in sin'allora erano astutamète stati ascosi sotto i banchi di Galeoci, vtrarono con forza tale nell'inimico stuolo, che à viua forza lo ricolorno sin'alla poppa; oue ne fero tale stragge, che hauendone vccisi meglio di 500. e fattone saltar in acqua gl'altri, restarono padroni di tutta la Galera, nella quale fù trouato il **Generale Ali** morto dà vn soldato spagnuo-

orte di Ali.

lo che nè presentò la testa à Don Giovanni, ihquale con mal volto lo riprese. et villania, pche l'hauerebbe voluto viuo nelle mani, come hebbe due suoi figliuoli nati d'vna foresta del gran Turco.

Vcciali fugga.

Sua Altezza poi diede soccorso al Corno sinistro, perche i nemici preualleuo contra di nostri, oue furono fatte sanguinose battaglie, ma l'astuto Vcciali che 12 della nostre Galere prese hauena, accortosi della perdita della giornata, deponendo l'armi opetò la vela, e se diede à fuggire, ma il Doria riputando che il Barbaro si allargasse, per inuestir di fianco la nostra Armata, e che'l mostrar fugga fusse stragemma, si allargò anch'egli per far dà soli, à soli la pugna, ma Vcciali lasciati i legni da lui presi, dà vn in fuore che lo volse condur seco per testimonianza del suo valore tirò la volta del mare, ma il Cardona che hauea il carrico dell'antiguardia, vedendo il nemico partirsi, trouandoli 8. Galere per proua, imaginatosi di trattenerlo, finche seguisse D. Giouanni, & il Doria; l'andò cò sommo ardire ad incontrarlo, eol quale serono vn'altra, e sanguinosa battaglia che il Cardona portò pericolo di perdersi à fatto, se i nemici non l'hauessero abandonato per tema di esser souragionti dal resto dell'armata Cristiana, che vedeuano già con gran empito venirle a dosso, e preserai vtaggio nel fuggire, che ne il Doria (per essersi troppo allontanato) nè Don Giovanni per hauer le giurme stracche, & in gran parte ferite giunger lo possettero, finalmente tanto crebbe il valor de nostri con il fauor del benedetto Iddio, che in quattro horeretò il nemico del tutto stracato respino, dalle 40. Galere in fuori che fuggì Vcciali, essendo la battaglia cominciata a hore 17. e finita circa le 21. veramente fù spauentoso, & horribil spettacolo a vedere tutto il mare sanguinoso, che sospingeuà infiniti corpi morti, e compassioneuole a risguardare appesi à diuerse sorti di legni andare per il mare; e molti mal vni Cristiani, e Turchi mescolati dimādauano (nell'acque notando aiuto) & abbracciati vn'istesso legno cercar di salvarsi, e quanto più l'aria si oscuraua, tanto maggiore, e più horrendo spettacolo paruea, ma poi che tut-

Vcciali scampa con 40. Galere.

Giornata della vittoria.
Pio V. facèdo oratione vide in spirito questa vittoria

tc

te le Galere turche in poter di Cristiani redotte furono, tutti andarono battendo, e depredando le nemiche spoglie fin à notte, restando il tutto in poter loro: e certamente sù grande, e maravigliosa questo fatto d'Armi, poiche in quattro hore sole (come si è detto) si fiddo rotto, e fracassato l'orgoglio del gran serpente orientale Selin; che fù la maggiore, e più famosa battaglia navale, che dal tempo di Cesare Augusto in qua sia mai seguita, e fù appunto quasi nel medesimo luogo dou'egli vinse Mare Antonio; essendo questa stata al Promontorio, acciò, oue al presente è la Pleuese, e proprio trà gli scogli di Gozzolari, e le Peschiere dette Metologni.

Luogo della giornata della vittoria.

In questa vittoriosa giornata vi morirono di nostri 7656. persone, cioè dell'Armata del Papa 800. dell'Armata di Sua Maestà 2000. tra i quali vi morì Ferrante Bisballo Conte di Briatico, Erà Horatio Carrasa, e Bernardino di Cardines Napoletani, il Gran Balio dell'Alemagna, & vn gran numero di valorosi Cavalieri: dell'Armata Venetiana vi morirono 4856. tra quali fù Agostino Barbarico, Gio: Battista Benedetti, Benedetto Soranzo, & altri; e furono liberati 15. mila Schiaui Cristiani, che erano al remo dell'inimica Armata. De Turchi ne morirono 30154. tra quali vi fù Ali Generale dell'Armata, Caracozza Governatore della Velona, Caiabet Siroc Governatore d'Alessandria, Assan Balsia, Assam Beij, e molti altri famosi Capitani, e Governatori di Prouincie, ne furono fatti prigioni 3846. tra quali vi fù Meemet Besj Governatore di Negroponte, Amet Beij, e Maometto Beij, giouanetti figliuoli del Generale Ali; il primo di anni 23. e l'altro di anni 134 quali vennero in Napoli (come se dirà) i Vascelli conquistati furono 117. Galere 12. Galeotte la maggior parte cariche di pane, risi, fauc, fiii, pece, e diuerse altre sorti di vittuaglie, munizioni, & armi à sufficienza, oltre quelle che restarono in mare tra abbandonate, & a fondo, che furono più di cento, e fuggite 40.

Numero de morti nella giornata.

Cristiani schiaui liberati 15. mila.

Numero delli schiaui fatti nell'agionata.

Numero di Vascelli conquistati.

L'istessa sera della vittoria, l'Armata con tutta la preda si redusse alli Porti Petula trionfando dell'Ottomani spoglie, & a vn' hora di notte si leuò vn rabbioso vento, che

Porti Petula

fece

fece horrida, e furiosa fortuna di mare, quivi sicuri attesero à medicar li feriti, vsandogli ogni diligenza, e cura possibile; e per l'ottenuta vittoria si fè per tre continoui giorni in totta festa grande, & allegrezza, lodando ciascuno la Maestà di Dio, e rendendoli gratie infinite per il fauor concessogli: hauendo tutte le Galere per l'incredibil allegrezza con tuoni spiegati tutti i Stèdardi, Bandiere, e le vittrici Insegne; attesero poi tutti à refidiar le sue Galere, pèr asseguire l'incominciata vittoria, ma per i tempi contrari si vattenero in que' porti fin' alli 15. di Ottobre per il che costretti furono differir il pensiero, souragionando tuttauia la strada staggione dell'inuerno, e morendono sempre poi dei feriti, Sua Altezza vedendo l'impresa difficile, alla partèzza sua par Messina più induggiar non volse, dando larga speranza l'anno seguente per tempo aggiungersi, e così risoluti partirono conducendo seco i Vascelli conquistati, e spoglie nemiche à Corsù, nel quale luogo di comun volere fù fatta la diuisione in questo modo, a Sua Santità toccò vn sesto della presa, e furono 19 Galere, due Galiotte, 19 Cannoni, tre Petrieri, 24. Cannoni piccioli, e 641. Schiaui; a Sua Maestà Cattolica toccò tre sesti, che furono 58. Galere, 6. Galeotte, 58. Cannoni, 8. Petrieri, 126. Cannoni piccioli, e 1923. Schiaui, alla Serenissima R'epublica di Vinegia toccò due sesti, e furono 39. Galere, 4. Galeotte, 39. Cannoni 5. Petrieri, 86. Cannoni piccioli, e 1282. Schiaui, fatta questa diuisione Don Giouanni, & il Colonna lasciato N' general di Venetiani, nè vennero con somma allegrezza a Messina, doue a 2. di Ottobre entrò vittorioso, e di là a 18. del detto giunsero in Napoli, oue condussero i due figli dell'infelice Ali, con Meemet Beij, a i quali fù vsata ogni sorte di cortesia, per ciò che più volte in carrozza per la Città condotti furono, e nel carneuale più volte nella piazza dell'Incoronata menati à veder i tornei, e giochi, che iui dà Sua Altezza si fèrono, e dà molti altri Prencipi, e Signori, con tutto ciò il maggiore di due fratelli non volendo mai, consolarsi, stana sempre addolorato, talche hauendo perso il sonno, & il mangiare à 29. di Nouembre del seguen-

D. Gio: spiega
i Stèdardi.

Armata vittoriosa à Corsù.
Diuisione della preda.

Armata vittoriosa a Messina
Armata in Napoli.
Turchi prigionieri in Napoli.

te anno in Napoli in vno giardino fuori la Porta di Santa Maria di Costantinopoli morì, e fù iui sepolto; l'altro fù condotto con Meemet in Roma al Pontefice, doue stettero nel Castello di S. Angelo molto ben trattati, e lor fù concesso molte volte andare in carrozza per la Città; ma non passò molto tempo, che la madre di questo giouane sorella del gran Turco, hauendo ottenute lettere di sicurezza dal Papa, mandò il suo Governatore, e Maestro in Roma con molti ricchi presenti al Pontefice, & al Castellano di S. Angelo, quali nõ furono dal Põtefice accettati, ma se bene permette, che gli altri li potessero pigliare. Poco appresso il Papa fe gratia al giouanetto, & al Bassà à richiesta di D. Gio: d'Aultria, come appresso si dirà.

Turchi liberati dal Papa.

Furono in Roma, in Vinegia, & in Napoli celebrate, esequie, Messe, Vfficij, & Annuali da tutti i Christiani, che nella giornata morirono, e fù ordinato, che ogni anno nell'ottauo giorno di Ottobre il simile si facesse; e nell'7. che fù la vittoriosa giornata per tutta la Christianità solenne festa far si douesse, la qual fù intitolata S. Maria della Vittoria, e furono fundati particolarmente in Napoli, Hospitali, e Chiese con questo titolo; poi Papa Gregorio XIII. successor di Pio V. ricordatosi, che la Vittoria di questa gloriosa giornata si hebbe nella prima Domenica di Ottobre dopò il vespero, e proprio nell' hora, che i Frati Dominicani con i Confrati del Santissimo Rosario accompagnauano la lor Processione, credendo piamente, che l'oratione di essi Confrati, e Conforte del Rosario haueffero in parte giouato appresso il Signor Iddio, e sua Santissima Madre per ottenere tal Vittoria: Per ciò in memoria di si gloriosa giornata, & in lode di essa Gloriosa Vergine institui, & ordinò per suo moto proprio fatto nel primo d' Aprile 1573. che perpetuamente ogn' anno, solenne festa del Rosario della Madonna nella prima Domenica di Ottobre in tutte le Chiese, doue è posto detto Rosario far si douesse; e che tutti i fedeli Christiani tal festa offeruar douessero celebrandola, come l'altre solennità della Beata Vergine.

Hospitali di S. Maria della Vittoria.

Oratione delli Confrati del Rosario.

Festa del Santissimo Rosario.

D. Ernando figlio del Rè. Et lippo..

La nouella di questa gloriosa vittoria se ben fù giocondissima à tutta la Christianità, non dimeno al Rè Filippo Nostro Signore fù duplicata, perciò che nell'istesso tempo, che egli la senti, gli era nato D. Ernando suo figliuolo di modo che in tutti li Stati suoi si fèro luminari per la geminata letitia, fin come si fèro in Napoli verso il fine dell'istesso mese di Ottobre, e per dar maggior spasso, & allegrezza alle genti, vn fortill'ingegno fece il seguente Sonetto alla Bergamasca..

Sonetto bergamasco alla presa dell'Armata..

*Que pars est? O Selim Salamiteb;
Del union del bis, & bis, & bor
Sessanta mila di que tò Tarlecb;
Con trè set galir son stae à scab.*

*E alme t'aspettan pur dentro: Eameteb;
D'Ali, Piali, Carneozza, e Siroc;
Guarda Bizatio, Algier, guarda Maroc;
Di gran valor del nuouo Scandaliteb;.*

*Pnsan'bauer da far con qualche Merlotth;
O con Lanzachinee: bi usat' al bis;
Desprezzator del Sant' Zabaotb;*

*L'Aquila, el' Lion co'l Biecb, el' Grif;
Ti cazzaran il cor fuor del gargoth;
Hor sta à sentir il tasi, il tes, el' tisi.*



Vn'altro leggiadro ingegno nõ potendosi cõtenerè del-
l'allegrezza, vi sè il seguente Sonetto, diretto al grã vincito-
re, il quale, per esser bellissimo, ci hà piaciuto qui porlo.

*Alza Popol di Cbristo al gran Giovanni
Tempj, Statue, Colossi, Archi, & Altari
Che vnque cuopra il Ciel, e ingono i Mari
Spiega vincendo i gloriosi vanni.
Egli col suo valor d'Italia i danni
Ristora, egli alti gridi, e pianti amari
N'acqueta, racquisitando i liti cari,
Ch' à noi rapito Oriental' Tiranni.
Di Santa fede il grand' amor l'ha spinto
A prender l'Armi, e l'iddio di gloria il cinse,
Qual figlio, e imitator di Carlo Quinto.
Seruasi poi, che in brame i Traei estinse
In marmo, o in legna, o ù si sia scoltoso pinto
Giovanni d'Austria, venne, vide, e vinse.*

Sonetto D.
Giouani d'Au-
stria, nella fe-
lice vittoria.

È Notar Antonino Castaldo nostro Napolitano hu-
omo di bellissimo ingegno nell' istessa materia vi compose
questi due altri Sonetti.

*Dal Gange il Sole vsci, dall'alba delfo
Lito, per riguardar l'alto valore
De tuoi gran fatti, el barbaro furor
Con la gloria cader d'ogni suo gesso.
Quando Real Heroe si ardito, e preso
Spingesti i Legni con ardente cuore
Contra il nemico già con van timore
Creduto inuito, hor superato, e mesto.
Fù il Ciel presente a la gran pugna, e vide
Il Sol dopò tai' anni, e in mar la strage
Per cui nere, e sanguigne l'onde ferse.
O Germe del gran Carlo, o nuouo Alcide
Ceda hor à te, ibi vinse in queste spiagge
Antonio, Sesto, Cleopatra, e Serse.*

Dell'Istesso sopra il medesimo à Marc' Antonio
Colonna .

*Vide il Mar Ionio, anzi l'Abbraggio seno
Vn' Mars' Antonio oï fuggir allora
Che Ottauio il ruppe, e vinse, e seco ancora
Ond' al suo morir, oprò l'aspro, el'veleno.
Mà in questo giorno à noi fausto, e sereno
Vn' altro ha visto Mars' Anton cò barbara
Roma, e Italia, el'orgogliosa prora
Romper l'Asia, e soggiogarla à piano.
Vera reliquia del valor Romano
Diran le carte ben mill'anni, e dopo
E come il barbara furoz vendesti vano.
Tù sol fiammeggi à guisa di Piropo
Vinçendo col consiglio, e con la mano
E di Christo, e d'Italia à maggior vopo.*

Morte di Pio
1572.

Nell'ultimo d'Aprile 1572. Il buon Pastore Pio V. passò nell'altra vita, la cui morte fù sentita con grandissimo cordoglio di tutta la Christianità, il quale quãto fusse grato riconoscitore de' beneficij riceuti, sene potrebbero addurre infiniti esempi, mà tacendo altri, parlerò di quello, ch'egli usò alla memoria di Paolo IV. suo tanto benefattore, per ciò che oltre all'assolutione, ch'egli fè de' Nipoti di quello, fatto leuare il suo corpo, che giaceuamilmente sepolto in S. Pietro, lo fece con molta pompa, e processione, alla quale interuenne oltre al Clero, e tutta la Corte, il Magistrato, e Popolo Romano, còdurre alla Chiesa della Minerva, oue in vn fontuoso, e nobil sepolcro fatto gli far da lui, lo ripose con vna inscriptione sopra piena delle lodi del defonto, & ordinò che ogn'anno se gli celebrassero l'esequie solennemente. Da questo pietoso atto ne seguì, che il Popolo per tutta Roma senza essergli ordinato, ripose prestamente in tutti i luoghi, ond'erano state tolte l'Armi di casa Carrafa. I Canonici altresì di S. Pietro, essendo stata in fede vacante leuata dalla Sacristia di quella Chiesa vna testa fatta viuente Paolo,

da

da se stessi velariposero di bronzo con questo motto. *Memoriam eterna Pauli IV.* Oltre a ciò Pio fissando gli occhi della mente infino a Napoli, oue il Cardinale D. Alfonso nipote di Paolo giacena in vn' sepolero, egli ne fe fare vno assai ricco, e bello presso all'Altar maggiore dell' Arciuescouado. Et in Roma al Cardinale di Carpi, dal quale in priuata fortuna haueua riceuuto molti fauori, e poi diuentatogli vguale, soleua da lui esser chiamato *Sozio* nella difesa della Cattolica verità, ne fece vn' altro simile nella Chiesa della Trinità del Monte. Amò Pio, & accarezzò molto gli huomini virtuosi, e letterati, il che per esser egli stato frate, e della medesima professione, per esser cosa ordinaria, ma ch'egli amasse altrettanto i soldati, e massimamente i valorosi, non è di picciola maraviglia. Ma gran lode fù di Pio nel rimanente, ch'egli fusse commendato per Pontefice di somma integrità, così da Eretici, come da' Turchi, i quali temendolo fuor di modo, fecero della sua morte publiche dimostrazioni di allegrezza.

Illustrarono quel secol, Andrea Vesalio, il Matruolo Senese, e Leonardo Fuffio Tedesco Medici, eccellentissimi, Francesco Bubertello da Udine, Alessandro Piccolomini da Siena, Giambattista Pigna Ferrarese, Girolamo Cardano, Tomaso Fazello Istoric Siciliano, Remigio Fiorentino, & Onofrio Panunio tutti huomini dottissimi e chiari, oltre a Giulian Gofelini Milanese leggiatto Poeta lirico; Stefano Guazzo di Casal maggiore, e Prospero Carauita, Napolitano, che scrisse dottamente sopra Riti della Vicaria.

E volendo il Collegio di Cardinali entrare nel Conclauo, tosto il Cardinal Granuela Vicerè di Napoli si ritrouò in Roma, & entrati tutti com'è solito nel Conclauo in vn subito a 13. di Maggio fu creato Papa il Cardinal Sah Sisto chiamato per innanzi Vgo Buoncompagno Bolognese, e si fe chiamare Gregorio XIII. il quale mostrandosi volonteroso nelle cose della Santa Lega conclusa per il suo predecessore, confirmò Marc' Antonio Colonna nel Generalato, e lo sollicitò a partirsi il più

pre;

Papa Gregorio XIII.

presto fuisse possibile, publicando vn' amplissimo giubileo, acciò si pregasse Iddio per il buono auuenimento dell' Armata della Santa lega.

Nelli 19. del detto ritorno da Roma in Napoli il Cardinal Granuela, e poco dopo giunse Marc' Antonio Colonna con le sue galere, appresso vi vennero le galere di Firenze; le quali fra pochi di tutti si trouarono a Messina oue erano aspettati da Don Giouanni d' Austria, nel cui tempo vi giunse anco Giacopo Soranzo prouiditore dell' armata Venetiana, il quale hauendo lasciata in punto l' Armata nell' Isola di Corfù, venne quivi a sollecitare sua Altezza, ma non lo ritrouò con quell' ardentia dell' anno precedentè, allegando, che essendo grã di rumori della Fiandra, si dubitaua, che per essa i Fracesi al Rè Filippo rompessero guerra; per il che non era vtile alle cose del Rè suo Signore, che egli da suoi porti col' Armata si allontanasse; erisolto egli non partirsi da Messina, per non parere, che in tutto l' Impresa di Levante abandonar volesse, gli diede 20. delle sue Galere, cò cinque mila soldati sotto il gouerno del Capitano Gildi d' Andrada, e li diede anche il Colonna con le 12. Galere del Papa con lo Stendardo della Santa lega, come Luogotenente di essa, promettendo, che quando sicuro fuisse dai tumolti di Fiandra, egli col resto dell' Armata li farebbe andati a trouare; la cui risoluzione fu al quanto tarda, che fu gran impedimento all' Impresa, essendosi trattenuti tanto, che si consumò quasi la maggior parte di quella Estate; e partito Marc' Antonio Colonna, e Gildi d' Andrada cò le loro 32. Galere nel fine di Luglio 1572. giunsero a Corfù, oue ritrouarono Giacomo Fulcarini Gouernatore di Zara General di Venetiani, con 98. Galere 6. Galeazze, e 10. Naui ben fornite, Qui hebbero auiso, che l' Armata nemica era di 250. Galere sotto il gouerno di Vcciali, qual hauea ordine espresso da Selim suo Signore, che in modo alcuno si lasciasse tirar a giornata da nemici, se non vedeva, qual che gran suo vantaggio, mà che solo douesse scorrer per l' Arcipelago, mostrando con braure tener l' Armata nemica

Armata Christiana. 1571.

1572.

Armata Christiana a Corfù di 146. vascelli

Armata Turchesca di 250. vascelli, galere.

mica in gelosia; acciò non hauesse ardite d'infestare i suoi luoghi ne i mari vicini.

E venuti i Collegati à Cerigo hebbero auiso che l'Armata Turchiesca era intorno à Maluagia, e desiderosi di venir seco alle mani s'inuiarono alla volta di quella; & alli 7 di Agosto sopra il Capo Mallo la discouerfero; ma quando l'alturo Barbaro vide l'Armata Christiana con prestezza, si retirò alla volta dell'Isola di Cerui all'incontro di Cerigo; restando cò le poppe voltate all'Armata nostra; mostrando più presto fuggire, che voler combattere. I Christiani seruardo l'ordine dell'anno inanzi lo seguitarono; ma essendo quasi consumato il giorno; l'Vcciali fingendo di voler combattere per mantenere la sua riputatione; voltò le prore, e si mette in atto di battaglia; fingendo voler inuestire l'Armata Christiana; ma perche l'hora era tarda hauendo l'vn l'altro salutato con l'artigliarie; l'Vcciali hauendo sparate molte bombarde senza pallè per coprirsi del fumo di quelle, si retirò verso terra; e venuta la notte fece stare Bragge con diuersi lumi per quei mari per far credere à Christiani; che egli iui il seguente giorno l'aspettasse, e se andò à mettere nel Porto delle quaglie; & i Christiani à Cerigo sene ritornarono; oue essendo si fermati due giorni; nella notte dell' 10. d' Agosto di nuouo verso l'inimico si spiarono, e nell'apparir del giorno à vista dell'armata nemica furono. Il General di Venetiani essendo si animosamente spinto inanzi, del che auuto si Vcciali con prestezza si saluò con poco suo dando sotto il Porto di Nauarino; ma se gli altri Generali concordauolamente cò prestezza seguirono l'hauessero; di certo hauer habbero vinto, e fraccato questo spierato Tiranno; ma non piacque al Signor Iddio per li peccati nostri: e così stattenutosi due giorni; i Generali della lega hebbero auiso, che sua Altezza era venuto à Corfù con 50. Galere & 8. Nauiper veniri à trouare, per il che il Colonna con Gildi d'Andrada andorono ad incontrarlo; & à 10. di Settembre si trouorono tutti insieme alle Gommenizze; oue hauendo fatta la rifegna di tutta l'armata si ritrouorono cento ottanta Galere; 6. Galeazze; e ottanta Naui tutte fornite:

Armata Christiana giugè la nemica.

Vcciali fugge à Nauarino.

D'G'ouanni à Corfù con 50. galere.

Vcciali si for-
tificò a Mo-
dona.

Impresa di Na-
uarino.

Vcciali assalta
vna Naue Ita-
liana.

fornite di huomini, e di altre cose al combattere necessa-
rie, con le quali prestamente si mossero per incontrar l'i-
nimico, ma l' Vcciali, che s'auuidde della sua rouina con
gran fretta si ritirò sotto Modona, e per difender la sua
Armata, piantò molti pezzi d'artegliarie soura vn Scoglio
che era nel mezo di quel Canale, & altri ne piantò soura
vna Collina, che discopriva tutto quel Porto, per il che
non potendo la nostra Armata accostarsi, fecero molte
leggere scaramuzze con Turchi à Corone, & à Nauari-
no, nelle quali sempre i Christiani restarono vincitori: ma
non potendo cacciar Vcciali à far giornata, parendoli nõ
tornar in Ponente senza qualche vittoria, determinarono
far l'Impresa di Nauarino, per il che nella notte delli 2.
d'Ottobre sbarcarono 3000. Italiani, e 1000. Spagnuoli
con 12. Cannoni di muraglia sotto la guida di Alessandro
Farnese Principe di Parma, ma volendo piantar l'Arte-
gliaria, la notte seguente si leuò vna borrascha con vento,
e pioggia, e freddo tale, che non solo impedì questo dese-
gno, ma nõ lasciò ancor che si potessero sbarcare le vitto-
uaglie, monitioni, e bagaglie à soldati tanto necessarie, i
quali non hauendo con che coprirsi, grandemente pati-
rono, la onde D. Giouanni, à cui il patir de soldati, e la
difficoltà dell'Impresa daua gran trauaglio, determinò
partirsi, e tralasciare per quell'anno l'Impresa, & volendo
rimbarcar le genti con l'artegliarie, in quel punto li fu-
rono soura 10. mila Caualli di Turchi, ma voltatisi i nostri
li ferno ritornar in dietro, e s'imbarcarono; ma prima che
sua Altezza da Levante partisse si risolui vn' altra volta
disfidar Vcciali à giornata, acciò non accettando, confes-
sasse esser à Christiani inferiore, o vera se la vergogna cac-
ciato l'hauesse, ne faria seguito à Christiani vn'altra nota-
bil vittoria, e mentre essi à questo si apparecchiavano, ec-
co che s'appresentò vna occasione, per ciò che hauendo
Vcciali scuerto da lontano vna Naue Italiana, che dal
Zante all'Armata Christiana veniu, entrò egli in speranza
di farsene padrone prima, che i Christiani soccorrer la
potessero; per gloriarsi poi d'hauer su gl'occhi dell'Arma-
ta Christiana toltagli vna lor Naue; per il che egli man-
dò

ed vna grossa banda, delle sue Galere ad assaltarla, acciò quante più fossero, tanto più presto della Naue s'impadronissero; ma quando D. Giouanni s'accorse del fatto sperò di tirar con questa occasione l'inimico à battaglia, e comandò al Colonna, che soua le Galere Turchesche, che già la Naue combatteuano, si spingesse, & al Marchese di Santa Croce, e D. Giouanni di Cardona, che andauero à tagliar strada alle Galere vscite di non poter più ritornare, con intentione che se Vcciali si slargaua da Modone per soccorrer le Galere tolte in mezo da Christiani, d'andarui esso sopra con tutto il resto dell'Armata, ma Vcciali Corsaro vecchio, che staua con l'occhio ad osservare i mouimenti di Christiani, s'accorse al primo moto delle Galere della Santa lega quanto esse designauano di fare; onde mantenendo il suo primo disegno di non voler combattere, fece subito segno alle Galere, le quali lasciata la Naue in dietro ritornarono, delle quali vna sola patroneggiata da Meemet Vecchij, nipote di Ariadano Barbarossa, la qual temporeggiando à dietro fù presa dal Marchese di S. Croce, ma si difesero talmente i Turchi, che non restò quasi niuno vivo; Questa cosa fù molto grata alli Generali della Santa lega, così per la sbassata al nemico data, come perche con la presa di questa Galera 220 Christiani, che in misera seruitù alla catena stauano, liberati furono.

Poi tutto il resto di quel giorno l'Armata Christiana ne stette disfidando l'inimico à combattere, ma non vo'endo venirui, la seguettè notte nelli 7. di Ottobre fece leuata verso Ponente, e giunto alle Gornazzelle licentiò il General di Venetiani, con promessa nel sequente anno venire più per tempo à continouar l'impresa. E nauigando con Marc'Antonio Colonna, verso la fine dell'istesso mese giunsero à Messina, doue essendosi fermata alcuni giorni con 10. Galere tornò in Napoli.

E ritornandosi esso D. Giouanni in Napoli nel primo di Nouembre dell'anno istesso, si fè il general Parlamento nel solito luogo di S. Lorenzo, nel cui atto fù Sindaco della Città Cesare di Gennaro della Nobil Piazza di Porto,

Galera Tur-
chica presa
dal Marchese
di S. Croce.

Armata Chri-
stiana torna in
R-gno.

D. Gio. in Na-
poli.

Donatius al
Rè di Nouem-
bre 1572.

e si fe vn donatio al Rè d'vn milione, e cento mila ducati. Hauendo D. Giovanni d'Austria impetrato da i Principi collegati il figliuolo del Bassà Ali, lo fe venir da Roma in Napoli, perche essendo dalla madre di questo stati mandati alcuni duoni di non poca stima per li buoni trattamenti, che egli v'fati haueua verso i due giouani prigionni volse concorrere in liberalità con quella gran donna, e li rimadò il figlio a casa in sieme col Bassà Meemet Beij accompagnati dall'istessi duoni hauuti da lei, & haurebbe fatto il medesimo dell'altro figlio, se viuio stato fuisse, e nel principio dell'anno 1573. li fe accompagnare sin al Capo d'Otranto, oue s'imbarcarono per Costantinopoli.

Figlio di Ali
Bassà liberato
da D. Gio: in
sieme cò Meemet
Beij.

*Impresa di Tunisi fatta per D. Giovanni d'Austria
l'Ottobre dell' 1573. Il che fu principio dell'infelici successi, perche nell'anno seguente il
Turco prese l'Auletta, e
Tunisi. Cap. II.*

Pace trà Venetiani, e Turchi

Ritrouandosi D. Giovanni d'Austria in ordine vna potente armata, & vedendosi esserli tolta l'occasione di guerreggiare più in Leuante per la pace fatta trà Venetiani, e Turchi, designò con licenza del Rè Filippo suo fratello d'impipegare le sue forze nell'acquisto di Barbaria, al che era stato anco inuitato da Amida figliuolo già del Rè Muleassen, il quale essendo stato scacciato dal suo Regno da Turchi, era trattenuto dal Rè Filippo nell'Auletta: & essendo sua Altezza così risoluta, alli 5. di Agosto 1573. si partì da Napoli, alla volta di Messina, oue ritrouò Gio: Andrea Doria, che poco prima vi era giunto con 50. Galere, & hauendo fornita l'Armata di quanto faceua bisogno, partirono per Barbaria, & alli 8. di Ottobre giunsero all'Auletta con 100. Galere, 34. Naui, e 30. Vascelli minori di Canico con 13. mila Soldati con pensiero di aualerli di 3. mila altri, che nell'Auletta si ritrouauano, & hauendo sbarcati li Soldati, ne andarono la volta di Tunisi, la quale senza contrasto nelli 10. dell'istesso

D. Gio: à Tunisi.

lo mese la presero, e fu messa à sacco senza che usasse occisione alcuna: Il simile fero à Biserta: e quietata poi la furia de Soldati, sua Altezza pose nel governo di quel Regno Maortmetto fratello del Rè Amida, che seco con l'Armata condotta haueua con titolo di Vicerè in nome del Rè Filippo, & Amida con vn suo figliuolo mà-
 dè prigionie in Sicilia per hauer egli dato alcuni segai di dubbia fede, e fatti poi consiglio fu concluso che si edificasse vn forte con 6. Baluardi, fra la Città, e lo Stagno, lasciandolo in governo à Gabrio Sorbellone Milanese, Capitano di gran valore con tre mila Soldati lealiani sotto il gouerno di Pagan d'Oris, & altri Spagnuoli lasciò nella Città di Tunisi sotto il gouerno del Capitano Andrea Salazar. Ciò fatto Don Gio: hauendo visitato l'Auletta, e sollecitato l'vno l'altro Capitano à ben fortificarli, tornò in Sicilia, oue hauendo l'esercito nel principio di Nouembre, tornò in Napoli menando seco Amida Rè di Tunisi col figlio, che poi si fe Christiano con gran ramarico del Padre, quindi sua Altezza trattenutosi alcuni giorni del Carneuale, se alcuni giochi di Caroselli, e di Tori, con romper lancie, oue fu ferito D. Ernando di Toledo Castellano di S. Ermo, il quale andando poi sempre peggiorando, nell'ultimo di Febraio se ne morì.

Ma tanto che in Napoli si stava in festa, e giochi, il Turco non perdè tempo, perciò che hauendo Selim inteso quanto sua Altezza operaua haueua nel Regno di Tunisi, fece nel duro verno metter in ordine vna potente Armata di circa 400. vascelli, cioè 300. galere, 12. navi, 16. Maoni, 6. Caramusali, e 60. Galotte co due Generali Vcciali del Mare, e Sinan di Terra, ambedue renegati, l'vno Calabrese, e l'altro Schiauone, à quali fu ordinato, che andassero in Africa, e che non solo ricuperassero il Regno di Tunisi, ma che anco impiegassero tutte le loro forze, e quelle de i Popoli in quei paesi à lui soggetti, e i quali già per sue lettere commesso haueua, che si mettesse in armi per distrugger in tutto l'Auletta, che gli era di tanto danno in quelle parti. Hauuto Sinan questa commissione, bramoso di seruire al suo Signore, & acquistar in

Tunisi, e Biserta prefe da D. Giouanni.

Maometto Vicerè di Tunisi. Amida prigionie in Sicilia. Forte edificato in Tunisi. Gabrio Sorbellone Capitano di gran valore.

D. Gio: in Napoli.

D. Gio. chiamato in Spagna.

Morte di D. Ernado di Toledo.

Armata del Turco per l'impresa di Tunisi.

Vcciali, e Sinan Generali del Turco lib. 8. cap. 2.

Pietro Puorto
Carrera 1574
Auletta affe-
diata Turchi.

Tunisi affe-
diata.

Tunisi resa al
Turco.

Gabrio Serbel-
lone da foccor-
fo all'Auletta.

questa impresa honore, e fama s'inuio con quell' Armata verso l'Africa, & à 13. di Luglio del 1574. si trouo in Barbaria, il che inteso dal Serbellone si consigliò con Pietro Puorto Carrera Governatore dell'Auletta, & attesero à fortificarfi con ogni lor diligenza, e gionti questi Generali sotto l'Auletta, sbarcorno l'esercito senza niuna resistenza, il qual'era di 40. mila persone, e fatto, che hebbe Sinam i debiti apparecchi, cominciò gagliardamente à battere quella fortezza dalla parte verso Tunisi. Quini lo vennet à trouare quelle gèti, che per quelle campagne il suo venir aspettuano, e veduto essergli d'auantaggio per l'impresa dell'Auletta, le mandò con alcune compagnie de suoi, e 16. pezzi d'artegliarie sotto il governo di Aidar Signore di Caluano all'acquisto della Città di Tunisi, & egli senza indugio attese all'espugnatione dell'Auletta, & col numero grande delle genti, che egli haneua, pose timore non solo à Christiani, ma anche à Maometto, & al Popolo di Tunisi, il quale essendo per natura volubile, e leggiero, al primo apparir de nemici diede segno di dubbia fede, la onde il Serbellone per non esser colto in mezzo, & à vn istesso tempo hauer da combattere col inimico, e difendersi dal Popolo ribellato, caudò con destrezza i suoi Soldati da Tunisi, e con essi nel forte li ritirò, lasciando la Città in arbitrio della fortuna, & Aidar non trouando chi resistenza li facesse, racquistò senza spargimento di sangue quella Città, e così quello che D. Giovanni d'Austria senza fatica alcuna presa haneua, nell'istesso modo da Turchi gli fù tolto, ma questo fù vn gioco rispetto à qualche nell'Auletta si faceua, perciò che i Turchi ardentissimi in quell'assedio poco la vita prezzauano per seruigio del lor Signore, & non cessauano mai, hor combattendo, hor con assalti da mare, e da terra di traugliar i soldati del Presidio, quali gagliardamente resistenza gli faceuano, ma per le spesse fazioni mancando ogni giorno il lor numero, & i nemici crescendo per molti che da vicini luoghi nel campo di Sinam quali pioueuano, fù necessitato il Serbellone quantunq; per se bisogno n'hauesse, mandar quattro compagnie de suoi Soldati, acciò
per

per la stracchezza, o poco numero di defensori, non si perdesse vna così segnalata fortezza, mà non potendosi anco con questo foccorfo l'Auletta difendere, fù la seconda, e terza volta dal sodetto Sorbellone non senza gran pericolo rinfrescata di gente, e volendo egli di persona andarni, non gli fù da i suoi permesso.

Vedendo Sinam l'ostinatione de i soldati dell' Auletta e sapendo bene esseruo pochi à rispetto del numero delle suegenti, determinò con frequenti assalti straccarli, e così diuise le sue genti in molte squadre, e con furiosa batteria li spinse all' assalti con ordine, che staua vna squadra à ritirarsi, e dar luogo all' altra, con le quali rinouaua cruda battaglia, onde i Christiani, che cambiar non si doueano, e che prima valorosamente si erano còtra l'inimico portati, si ridussero à tanta stracchezza, che più manegiar l'armi non poteuano, e con tuto ciò mai la muraglia abādonarono. Ma i Turchi conosciuta la debolezza loro, seruo vn gagliardo sforzo, & alzato vn'horribil grido con vna forza, alli 23. di Agosto 1674. che fù il lunedì, nelle fortezza entrarono, e posero à fil di spada da circa 900. soldati, e fatti prigioni da 300. insieme con Pietro Porto Carrera loro Capitano, & vn figliuolo del Rè Amida con circa 200. altri, trà donne, e fanciulli.

Sinam presa che hebbe l'Auletta ne fece cauare 500. pezzi di arteggiaria tra grossi, e piccoli, e spogliarla della munitione, e dell'altre cose vtili al suo campo, la fece minar di poluere, e totalmente da i fondamenti la rouinò, poi hauendo rinfrescato il suo campo di genti, che li mandò Ramondano Vicerè d'Algieri, si voltò molto coraggioso all'espugnatione del forte, oue il Serbellone benchè poca gente si ritrouaua, e dato animo a i suoi si pose in difesa, per il che Sinam hebbe più da far in questo luogo, e li fù più fatica, che non li fù prender l' Auletta, tal è la difesa d'vn valoroso Capirano, e d' animo virile, che più genteli fù uccisa qui, che intorno l' Auletta, che pur era fortezza famosissima, e fornita delle cose necessarie alla difesa, ciò Sinam usò in questo luogo tutti i maggiori sforzi, che in espugnar fortezze si sogliono con furiosa bat-

Gabrio Serbellone dà foccorfo all' Auletta.

Auletta presa dal Turco 1574.

Pietro Porto Carrera prigione.

Auletta spianata dalli fondamenti. Ramondano

Vicerè d'Algieri foccorre Sinam.

Gabrio Serbellone assediato nel forte.

Valore del Serbellone.

batterie, impetuosi assalti, spesse mine, fossi corti, & argini, e finalmente se vn monticello, che gli alloggiamenti di Christiani scopriva, per molestarli di continuo con riri d'artigliarie, e sempre con animo inuicco, e valore incredibile li fù dal Serbellone, e da suoi soldati rotti i suo disegni, ma finalmente che poteua la virtù di pochi contro il furor di quasi infiniti, per il che hauendo l'artigliarie di Turchi di tal guisa rouinate le mura di quel forte, che si combatteua, quasi in campagna rasa, & i difensori erano in gran parte scemati, e quelli pochi, che restati vi erano, conuenendoli star notte, e giorno con l'armi in mano, habebano perso assai delle loro forze, nõ essendo però smarriti d'animo, come quegli c'hauueano le lor vite offerte, per difesa della Christiana fede, & in mantenere il proprio honore, onde Sinan, che desideraua sbigarli da questo luogo prima, che li soccorsi gessero i fortunosi tempi dell'Autunno, fece in vno stesso tempo dar assalto in cinque luoghi, per diffunire à questo modo le deboli forze di quei Christiani; dopò vn lungo, e sanguinoso conflitto, vi tarono con tal empito, & in così grosso numero di Turchi in vno luogo, che con niuna forza i Christiani prender si potterero, per il che quasi tutti uccisi furono, & il Serbellone ferito, e fatto prigionero, & il forte à 13. di Settembre similmente di lunedì venne tutto in poter del nemico con la morte, e prigionia di quanti in esso si ritrouarono; & indi vennero tutti quelli de luoghi edumicini, che sin'allora per Christiani tenuti si erano à render obediensa à Sinan, il quale hauendo dato ordine alle cose di quel Regno, allegro per la riceuuta vittoria di quei luoghi, che in 46. giorni espugnati haueua, così lieto si auuò con l'Armata alla volta di Costantinopoli, oue fù riceuuto da Selim con grand'honore, e questo fù il fine dell'Auletta con il Regno di Tunisi, che con tanti travagli, e con la propria persona l'Imperador Carlo V. lo conquistò, e quelli con grandissima spesa per 39. anni egli, & il suo figliuolo mantennero, qual fortezza particolarmente à Napoli costaua prezzo di sangue, poi che ogni volta, che in questa Città era penuria di qualsiuoglia cosa succa la col-

pa

Preso del Forte di Tunisi

Serbellone ferito, e prigionero.

Auletta causa wa carestia in Napoli

pa si attribulua a l'Auletta, e per ciò si s' alzaua il prezzo del grano, se incaricaua il vino, si non se trouauano salumi, se si strauendena l'oglio, ogni cosa si diceua auuenire per esserli forata l'Auletta, e così di tutte l'altre cose del vitto humano, e per infino à i carboni incariuano, che in somma, pareua, che questa fortezza inghiottisse ogni cosa, poi che per ingorditia di Ministri tiranni, tutte le cose se mandauano da questa Città per seruitio dell'Auletta, e poi altroue si smaltiuano.

Gabrio Serbellone poco dopò fù riscosso con grossa taglia di danari, e Pietro Porto Carrera trà Turchi lasciò l'infelice vita, così meritando la sua dapocaggine, per nõ hauer fatta la difesa, che conuenieua nell' assedio di vna tal fortezza.

Hauutosi l'aniso in Napoli della perdita di vna sì gran fortezza, li amoreuoli Napolitani vsati di soccorrere il Rè ne suoi bisogni, congregarono il general Parlamento in S. Lorenzo, oue fù Sindaco della Città Gio: Luigi Carmignano della nobil Piazza di Montagna, e si donò à sua Maestà vn conto d'oro, e 200. mila ducati.

Prima che l'Auletta fusse presa dal Turco, e proprio nelli 22. di Febraio alle 5. hore di notte l'anno istesso disgratiatamente s'attacò fuoco all'Hospitale della Casa Santa della Nuntziata di Napoli, ma piacque alla Regina de Cieli, tanto fù l'agiuto de Napolitani, che d'ogni grado, e qualità nella meza notte vi concorsero, eccitandosi dalla campana di quella Chiesa, che fù sonata all'Armi, i quali recorno tant' Acqua da quella gran Fontana, detta della Nuntziata (che à guisa di abundantissimo fiume scaturisce) che in poche ore fu estinta, e con questo agiuto presso alla metà del giorno seguente, fù il fuoco spento, e se ben il danno di questa Casa Santa fù grande, non dimeno fù minore di quel che fù giudicato; laonde spargendosi per tutta la Città il grandissimo danno che quella Sãta Casa patito haueua; tosto si messero tutti à volere risar il danno, e cominciorno con vna pia gara tutte l'Arti, e Professioni, ciascheduna, de quali andaua in processione con Torcie di gran peso in quella Chiesa con il loro

Serbellone riscosso per danari

Morte di Pietro Porto Carrera

Donazione al Rè 1574.

Fuoco all'Hospitale dell'Anuntziata:

il loro stendardo auanti fatto à questo fine, talche non rimase qualità niuna d'effercitio, che non facesse la sua bella compagnia, e non andasse ad offerir à quella Santa Casa elemosine di cera, e danari, infino alli Galeoti ferono il simile, che veramente fù bellissima vista, e durò più di venti giorni continui, e tutti andauano come si è detto con i loro stendardi auante, e li lasciauano à quella Santa Casa, che infìn'al presente si vedeno spiegati in quella Chiesa, in ciascuno de' quali è depinta qualche cosa dimostrante l'arte, che fa donò. Il cui fatto non si fermò qui perche mentre la deuotione ardeua ne' petti di Napolitani, si sparse per tutti i Casali, Ville, Terre intorno Napoli, e la nuoua del danno, e fuoſo acceso in quella benedetta Casa, per il che cominciorono anco questi luoghi à schiere, à schiere, & in processione venire maschi, e femine con numero grande di Carri, e Some di Legna, di Vino, di Grano, e con Canestri di Linò, di Oui, di Polli, di Tele, & anco con danari, che durò vn'altro mese in circa con grandissima deuotione, e beneficio di questa santa, e benedetta Casa, di modo, che se il danno del fuoco fù grande, fù ricompensato con grandissimo vtile, & accrescimento di deuotione di essa Casa.

Tumulto di
Genoua.

Entrato poi l'anno 1575. che fù l'anno del Santissimo Giubileo, cominciò in Genoua vn grandissimo tumulto, e fù che il Popolo di quella città, parendoli di esser maltrattato dalla Nobiltà per veder introdotto vn cattiuo abuso, perche qualunque graue delitto, che vn di Nobili commetteua con leggierissima pena era dalli Ministri della Giustitia assoluto; ma d'ogni minimo errore, che ciascun di quei del Popolo commetteua era seuerissimamente castigato, e punito; e questo perche li stessi nobili nelle lor mani tutto il dominio haueuano; e se ben nella Nobiltà vi eran alcune Famiglie de Cittadini nonamente aggregati, nõ dimeno erano dalle Famiglie antiche della Nobiltà per scherzo chiamati Nobili, i quali ad ogni cosa preferiti esser voleuano, e trattati differenti da quelli nouamente aggregati: Intanto il Popolo si solleuò, e prese l'armi contro la Nobiltà, e s'impatronirono della
Città

Città, e dell'Arteglarie, facendo impeto contrò i ministri del reggimento, li trattarono molto male, poi n'andorono alla Signoria, e con brauure, e minaccie, li dimandarono la riforma del gouerno, & in sòma il negotio si ridusse à termine, che i Nobili delle famiglie vecchie ne uscirono fuori la Città, & i nuouo rimasero dentro con il Popolo, e crearono vn nouo Magistrato à lor modo, e posero guardie per tutto, attendendo à prouedere quanto al stabilimento della loro Signoria huopo gli era, per il che quei di fuora assaltarono genti, e creorono lor capo Gio: Andrea Doria, il quale con le sue Galere, & altre assaltò, e prese alcuni luoghi della Signoria, scorrendo quei mari per tener assediata la Città, acciò quei di dentro spauetati venissero all'accordio, mà come piacque al misericordioso Iddio, molti Potentati per degni rispetti s'affaticarono per pacificarli come cosa, che importaua à tutta la quiete d'Italia; Il Papa li mandò suo Legato il Cardinal Morone, l'Imperadore vi mandò due Còsfiglieri, Il Rè Filippo vi mandò il Duca di Gandia, oltre di D. Giovanni Idiachez suo ordinario Ambasciatore in Genoua, Il Rè di Francia vi mandò due altri, se ben, come fu detto vennero con altro zelo, Il gran Duca di Toscana anch'egli ne scrisse ad Doria, e fortandolo, che più tosto douesse con la sua authorità ridur i Nobili (che fuor la Città si ritrouauano) à vn giusto accordo, che volere (come faceua) contro la sua patria guerreggiare, e se ben si tenne, e stette molti mesi il negotio disperato; al fine fu rimessa ogni differéza agl'Imbasciatori del Papa, dell'Imperadore, e del Rè Filippo, dalli quali fu dato complimento al negotio, ordinando con nuoua legge, che si mettesero in tutto oblio que' nomi tanto odiosi di famiglie vecchie, e nuoue, e di aggregati, e di Popoli, e di tutti i Nobili fattone vn sol corpo, di cittadini crearono vn Senato de' migliori, e più virtuosi, che vi fossero, accioche ottimamente gouernassero quella Republica, e così quei romori del tutto estinti furono.

Nel principio delli sudetti tumulti D. Giovanni d'Austria nauigando da Spagna per Napoli con 50. galere si

Tumulto di
Genoua ac-
quetato.

D. Gio. d'Au-
stria sopra Ge-
noua.

E e

pre-

presentò sopra Genoua, del che quella Città venuta in sospetto subito si diede all'armi, e trouandosi in essa più di 30. mila Soldati, corsero parte alla muraglia, e parte al molo, & in altri luoghi per impedirli lo sbarcare. Fu detto poi che D. Giouanni haueua intentione di assalir quella Città, & impatronir sene con l'occasione di quel tumulto, e che n'haueua intendimento con i Nobili di fuora, ma perche vi trouò resistenza, sene venne dritto in Napoli oue giunse à 18. di Giugno, e trattenendosi quivi alcuni mesi, attese con lettere, e mezzi a sganar il Papa della cattiuua opinione contro di lui conceputa, intorno alle sudette cose di Genoua.

Cardinal Grà
Vela chiamato
in Spagna
lib. 10. Cap. 6.

D. Indico di
Mendoza 13.
Vicerè del
Regno.

Diego 2. figlio
del Rè Filip
po.

Donatino di
Nouembre
1575.

1576.
Armata Tur-
chesca nel ma-
re mediteran-
co.

Armata Tur-
chesca in Ca-
labria.

Poi nel principio di Luglio partì di Napoli il Cardinal Gran vela Vicerè del Regno, chiamato da sua Maestà in Spagna per vno del Consiglio sopremo di detta Maestà, e per Presidènte d'Italia, e venne nel gouerno di questo Regno d'Indico di Mendoza Marchese di Mondeggjar, il quale à 10. dell' istesso mese di Domenica fù riceuuto nel molo grande sopra vn fontuoso Ponte dalla Città à lui preparato secondo il solito à gl' altri Vicerè, e fù costui il decimo terzo Vicerè del Regno. Non molto dopò, e proprio nelli 6. di Settembre si fero per tre sere in Napoli luminarij per lo certo auiso del nascimento di Don Diego secondo, figlio del nostro Rè Filippo. Nelli 17. di Nouembre, che sequì poi, si congregò in Napoli il general Parlamento nel solito luogo di S. Lorenzo, nel cui atto fù Sindaco della Città Gio. Francesco di Gaeta della nobil Piazza di Porto, oue si fè vn donatino al Rè d'vn conto d'oro.

Venuta poi l'Estate 1576. l'Armata Turchesca guidata di Vcciali, scorse nel Mar Mediterraneo con intentione di danneggiar la Puglia, & hauèdo cominciato à saccheggiar quelle riuere, ne furono à vn tratto scacciati da molte Compagnie di Soldati à piede, & a cavallo mandati poco prima da Don Indico di Mendoza Vicerè di Napoli: da qui partiti i Turchi passarono in Calabria, e smontarono appresso Trebisaccia mettendo ogni cosa à ferro, e fuoco, saccheggiano, e facendo Schiaui, & hauèdo

do fatto vn grandissimo bottino, calando per imbarcar-
 nosi, li souragiunse Cola Berardino Sanseuerino Prencipe
 di Bisignano con 60. Caualli, e 300. Archibugieri, e col-
 sero li Turchi all'improuiso, i quali quantunque facessero
 testa, finalmente à lasciar la preda altretti furono, e fug-
 gire ad imbarcarsi, de quali ne restarono cinquanta mor-
 ti, e quaranta prigioni.

Nell'istesso anno Napoli stette in grandissimi trauagli
 per la suspettione della peste, la quale dall'anno inanzi
 s'era attaccata nella Città di Trento nelli confini dell'Ale-
 magna, che ne restò quasi dishabitata, e tutto à vn tempo
 sparso in molte Città d'Italia, e ne afflisse particolarmente
 Vinegia, Milano, Padoua, Vicenza, Brescia, e Verona,
 e da vna Galeotta venuta da Leuante, s'attaccò auco nel-
 l'Isola di Sicilia, oue nella Città di Messina solamente uc-
 cise 65. mila persone, e nella Città di Reggio, & in altri
 luoghi di Calabria ne morirono infiniti, solo Napoli (per
 il fauor diuino) si conseruò illesa; e benchè nel principio,
 che questo morbo si cominciò à sentire in Milano ricor-
 deuole Napoli del danno, e mortalità patita nell'anno
 1527. posta in sospetto, cominciò à far molti buoni pre-
 paramenti, e trà gl'altri chiuse le porte della Città, metten-
 doui diligentissime guardie, le quali non lasciauano passar
 niuno senza il bollettino fattoli per fede di sanità da quel
 luogo donde veniuà, il cui ordine fù mandato per tutto il
 Regno, anzi nel mese di Luglio del dett'anno 1575. auan-
 te la Regia Dohana molte balle di Cottone venute da
 fuora, bruggiate furono, e nel mare dentro il Porto fù
 bruggiata vna Barca di Calabria carica di balle di Sera,
 con grandissimi danni di Mercanti; ma si come nel detto
 anno 1527. Napoli patì quel così gran flagello, e la Sicilia
 ne restò illesa; così in questo tempo quella patì, e Napoli
 ne rimase intatta, mercè di quella gran Maestà Diuina, e
 dell'intercessione del nostro Protettore San Gennaro, e
 gl'altri Santi, che di questa Città tengon protezione, per-
 che veramente la Maestà di Dio usò à questa Città gran
 clemenza, che si ben vi furono fatti gran prouedimenti
 (come si è detto) pure da Sicilia, e da Calabria vi venne.

Ecc 2 ro di

Peste in Italia
 l'Anno 1575.
 76.77.

Mortalità in
 Sicilia.

lib. 7. cap. 1.

zo di rialcosto molti appestati, i quali occultamente in alcune case di Napoli si curarono, senza che quel male, che ne gl'altri luoghi si era con tanta violenza attaccato hauesse forza in questa Città di spargerfi, nè di far danno ad alcuno, il tutto à gloria del misericordioso Iddio. Questo morbo dunque (come s'è detto) cominciò in molte Città d'Italia nell'anno 1575. e nell'anno 76. fè il suo gran lauoro in Sicilia, e non si vidde del tutto estinto fin'all'anno 77.

D. Gio. d'Austria Governator generale in Fiandra.

Nell'istesso tēpo, che l'Italia era afflitta da questo contagioso morbo, le cose della Fiandra cominciarono ad andar malissime, perche essendo morto il Commendator maggiore, quei luoghi si solleuarono contra Spagnuoli, e Ministri del Rè Filippo; per il che Sua Maestà desiderosa di quietare quei Paesi, si resolui mandarui per Governator generale Don Giouanni suo fratello, giudicando, che come figliuolo di Carlo Quinto, e nato di madre Fiamenga, vi douea esser grato, oltre che la sua buona fortuna daua speranza in felici auuenimenti. Hauuto Don Giouanni quest'ordine nel principio dell'anno 1576. parti di Napoli, e per dubio de gli Vgonotti, s'accompagnò solo con Ottauio Gonzaga, e con sei altri Spagnuoli, & incognito caualcò per la Francia, e gionto in Luterburgo, cercò di pacificare quei Paesi, e dopò molte pratiche fù nelli 12. di Febraro 1577. conclusa la pace, la quale fù publicata in Bruscelle nelli 19. dell'istesso, ma perche Guglielmo Principe d'Orangi vno de principali di quei Stati, ricordatosi che'l Duca d'Alua Governatore ne' medesimi Paesi nel primo di Giugno 1568. fè mozzar la testa à vinti principali Signori delli confederati, dubitando egli ancora, che Don Giouanni non douesse far peggio; non volse deponer l'armi, e sempre ne stette con suoi ben prouisto; il che fù caggione, che poco appresso tutti quei Paesi si tornarono à solleuare, talche vn giorno attaccatosi vna gran scaramuzza; il Principe di Parma hauendo polto in fuga l'Esercito Fiandrese, guadagnò 34. insegne nemiche, per caggion della qual Vittoria Don Giouanni n'habbe à patto la Fortezza di Giblo con la Città di Louanio, & altri luoghi, del che hauutosi il certo auiso in Napoli à

Pace conclusa nella Fiandra nel 1577.

Guglielmo Principe d'Orangi.

Giustitia seuerza fatta dal Duca d'Alua nella Fiandra.

2. di Marzo del 1578. si fecero per trè sere publici luminarij. Finalmente Don Gioianni ridottosi sotto la Città di Amur in luogo vantagioso, per non esser astretto à far giornata con nemici, i quali erano tre leghe da lui lötani, e fortissimi di gente più di lui, & hauendo egli mandato à trattar la pace, s'infermò di vna febre maligna con peccchie, la furia del cui male in dicce giorni lo tolse di vita, il che auuène il primo di Ottobre dell'anno istesso, giouane d'anni 28. Hauendo prima che morisse in presenza de tutti dato il Bastone del suo Generalato ad Alessandro Farnese Principe di Parma, dicendo così esser la volontà del Rè suo fratello, e Signore, il cui atto non fu senza copiosissime lagrime di tutti gli astanti; Fu dunque questo gentil Signore con gran pompa sepolto nel Domo della Città di Namur, dopò ne fu portato in Spagna nel Scoriale, la cui morte fu intesa dal Rè Filippo con grandissimo dolore; di questo Don Gioianni d'Austria restò in Napoli vna sua fanciulla naturale, chiamata Donna Giouanna di anni sei in circa, la quale per ordine del Rè fu data à custodire alle Reugrende Monache di Sãta Chiara nell'istessa Città, oue ancora si trattiene; le qualita della quale ben dimostrano la sua descendenza.

Luminari per la Vittoria di Fiandra.

Morte di Don Gio. d'Austria.

Alessandro Farnese Generale in Fiandra.

Guglielmo Principe d'Orangi nemico della Sãta Fede Cattolica (di cui è sopra detto) hauendo perseverato con l'ingordigia delle ricchezze, & ombra delle felicità terrene contra il N.S. Iddio, e del Cattolichissimo Rè Filippo, priuando infinite persone della salute, e vera libertà Christiana, come piacque alla giustitia di Dio nell'io. di Luglio 1584. fu da Balduassarre di Girardo Borgognone ucciso con vna archibugiata dentro la propria camera, fingendo volerli dar vna lettera, il che fe da se solo, giudicando far gran seruigio à Dio, e beneficio à Cattolici, col cui pensiero haueua già perseverato dal dì della morte del lodetto Don Gioianni, il cui successo auuene in Delft Città d'Olanda (nel giorno già detto.)

Morte di Guglielmo Principe d'Orangi.

Prima che morisse Don Gioianni d'Austria, e proprio nell'5. di Febraio 1577. si fe in Napoli il general Parlamento nel solito luogo di S. Lorenzo, nel cui atto fu Sin-

Donatio al Rè Filippo nel 1577.

dico

dico della Città Gio. Girolamo Mormile della nobile Piazza di Portanuova, oue fù concluso di far vn donatiuo al Rè di vn milione, e ducento mila ducati.

Morte, & esequie di D. Garzia di Toledo.

Nell'ultimo di Maggio dell'anno istesso morì in Napoli Don Garzia di Toledo figlio del famosissimo Don Pietro Vicerè del Regno, il quale poco inanzi era stato Vicerè di Sicilia, e General del Mare. A li 4. poi di Giugno con esequie pomposissime fù condotto à seppellire nella Chiesa di San Giacomo delli Spagnoli, oue interuenne tutto il Clero, e Religiosi della Città, nelle quali à guisa di trionfo vedute furono tutte l'Imprese da lui fatte in nome dell'Imperadore Carlo Quinto, e di Filippo suo figlio nostro Signore, cosa veramente degna di esser veduta.

Arsenale auouo in Napoli.

Poi nel fine di detto anno fù dato principio in Napoli al nuouo Arsenale nella spiaggia di Santa Lucia, oue al presente si vede quasi finito, che veramente è vn opra magnifica, e reale; & il vecchio Arsenale, che per inanzi era dietro la Regia Dohana, vna parte ne restò per ampliare la detta Dohana (come hoggidi si vede) e l'altra si è venduta à diuerse persone, le quali vi hanno fabricate bellissime, e comode habitationi.

Dohana Regia ampliata.

Nascimèto di Filippo Quarto figlio del Rè Filippo.

L'anno 1578. e proprianel mese di Maggio si ferono in Napoli per tre continue fere luminari grandissimi per l'auiro venuto di Spagna, che à 27. d'Aprile era nato à Sua Maestà vn figliuolo, che fù chiamato Filippo, come il padre, e fù il quarto figlio nato della Reina Anna.

Morte di Paulo d'Arezzo Cardinale.

Poi alli 17. di Giugno morì in Napoli Paolo d'Arezzo Cardinale, & Arcivescouo dell'istessa Città, Teatino, e nel sequete mese di Agosto morirono nella Mauritania trè Rè

Morte di 3. Rè

di Corona, cominciò altresì nell'istesso mese in Napoli, & in molti luoghi del Regno grādissima mortalità di fanciulli causata da varole, e moruilli; onde ne morirono molte migliaia, e durò questa mortalità sin'al mese di Nouembre.

Mortalità di fanciulli.

Morte di Don Ernando Principe di Spagna

In questo medemo tempo venne auiso in Napoli della morte di Don Ernando Principe di Spagna, il quale era di età di anni sette, della cui morte non si fé in Napoli

poli niun funerale, perche così era l'auiso del Rè, ma si bene furono ratti prieghi per la sanità, e quiete di Sua Maestà; la mortalità de quali ben fù dimostrata da quella gran Cometa, che fù veduta nel principio di Nouembre 1577. che durò più di ottanta giorni, la quale apparì una grandissima verso Ponente, e s'andaua tuttauia accostando verso Oriente.

Essendo venuti auisi dal Rè della grossa spesa, che gli veniuo per la Guerra di Fiandra à 23. d'Aprile 1579. si conuocò in Napoli il general Parlamento in San Lorenzo, nel cui atto fù Sindaco della Città Fabritio Stendardo della nobil Piazza di Montagna, oue si concluse donare à Sua Maestà vn milione, & 200. mila ducati da pagarnosi secondo il solito.

Nell'istesso tempo Sua Maestà per hauer hauuta malissima relatione del Marchese di Modeggiar Vicerè del Regno circa il gouerno, si resolù di leuarlo da quello; perciò con sue lettere l'ordinò, che nel meglio dell'Inuerno si partisse per Spagna, e non potendo contraddire all'ordine regio, tutto lagrimoso ne gli otto di Nouembre dell'istesso anno, s'imbarcò con due sole Galere, lasciando di sè malissimo nome. Poi à gli vndecì dell'istesso mese giunse in Napoli il nuouo Vicerè da Roma, che fù Don Giovan di Zuniga Commendator maggiore, e Prencipe di Pietra Persica, il quale era stato molti anni Ambasciadore in Roma per Sua Maestà, & hauendo la Communità della Città di Napoli preparato à questo Regio Ministro il Ponte solito farsi à tutti i Vicerè del Regno, fù da lui recusato, e se n'entrò per terra nella Città, e donò quel Ponte all'Hospedale dell'Incurabili, il quale costò alla Città 1500. scudi, e questo fù il quattodecimo Vicerè del Regno, la venuta del quale diede à tutta la Città grandissima allegrezza, & aspettatione di buon gouerno per le sue rare qualità, e virtù, e di esser anco liberati dal tirannico gouerno del Modeggiar, e per mostrarsi amoreuole con Sua Maestà di tanto beneficio, non ostante, che nel mese d'Aprile, passato l'hauesse fatto vn donatiuo, volse di nuouo far-

gliene

Cometa
parsa nel No-
uembre 1577.

Donatiuo al
Rè d'Aprile
1579.

Don Indicodi
Médiozza parte
di Napoli.

D. Gio. di Zuniga
decimo-
quarto Vicerè
del Regno.

Donatiuo al
Rè lo Settem-
bre 1580.

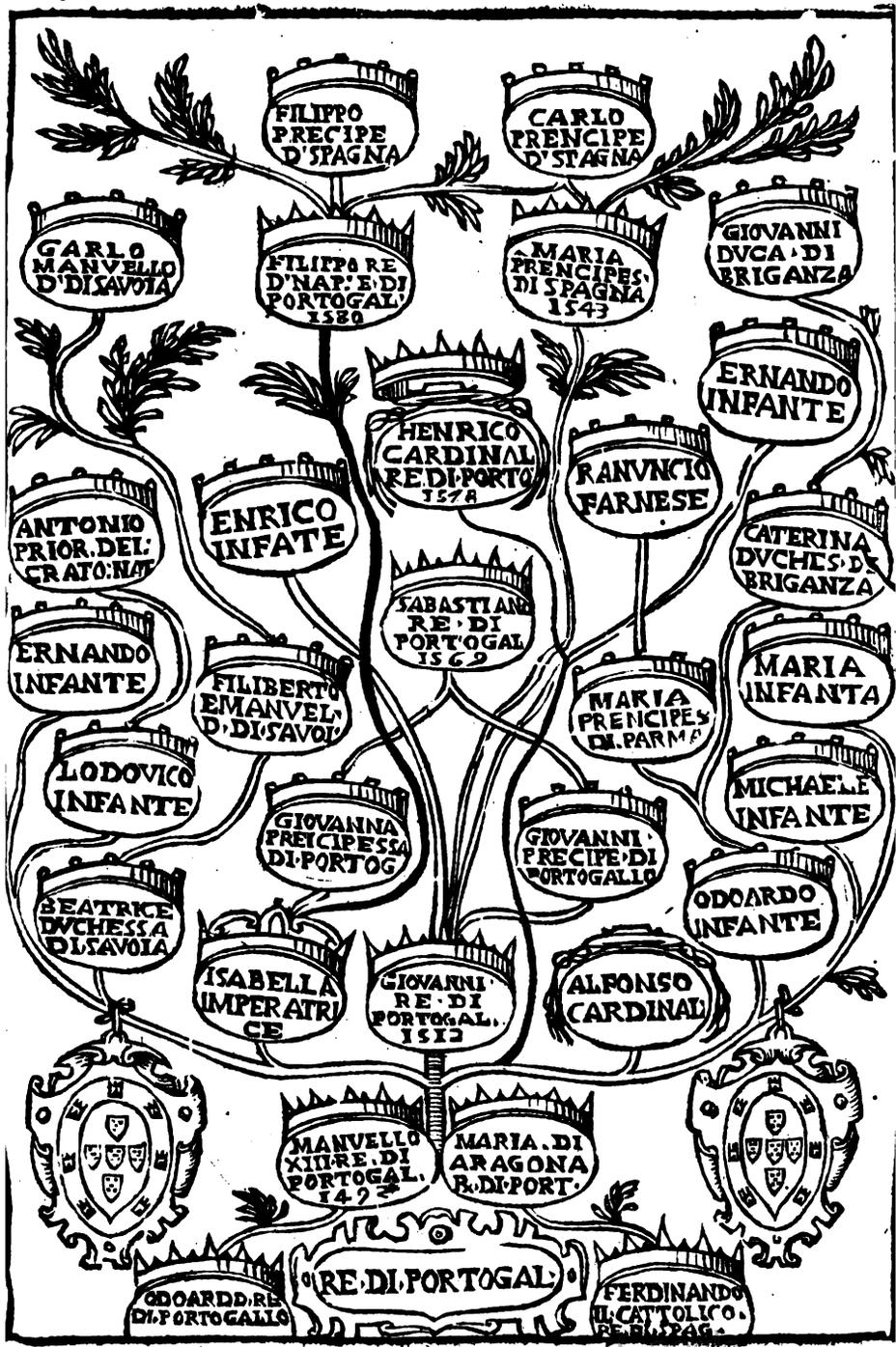
gliene vn'altro, e perciò à 29. di Settembre 1580. convocarono il general Parlamento nel luogo solito, essendo creato Sindaco della Città Camillo Agnese della nobil Piazza di Portanoua, oue fù fatto à Sua Maestà vn donatiuo d'vn milione, e 200. mila ducati, hauendosi ancor riguardo alla Guerra di Portogallo, della quale diremo nel Secondo Libro.

* * *

FINE DEL LIBRO XI.



DEL



FILIPPO
PRECIPE
D' SPAGNA

CARLO
PRENCIPE
D' SPAGNA

GARLO
MANVELLO
D' DISAVOIA

FILIPPA RE
D' NAP. E DI
PORTOGAL
1580

MARIA
PRENCIPES
DI SPAGNA
1543

GIOVANNI
DVCA DI
BRIGANZA

ERNESTO
INFANTE

HENRICO
CARDINAL
RE DI PORTO
1578

RANVNCIO
FARNESE

ANTONIO
PRIOR. DEL.
CRATO. NAT.

ENRICO
INFANTE

CATERINA
DVCHES. DI
BRIGANZA

ERNESTO
INFANTE

FILIBERTO
EMANVELLO
D' DISAVOIA

SABASTIANO
RE DI
PORTOGAL
1569

MARIA
PRENCIPES
DI PARMA

MARIA
INFANTA

LODOVICO
INFANTE

GIOVANNA
PRENCIP. DI
PORTOG.

GIOVANNI
PRECIPE DI
PORTOGALLO

MICHAELE
INFANTE

BEATRICE
DVCHES. DI
SAVOIA

ISABELLA
IMPERATRICE

GIOVANNI
RE DI
PORTOGAL
1512

ALFONSO
CARDINAL

ODOARDO
INFANTE



MANVELLO
XIII RE DI
PORTOGAL
1493

MARIA DI
ARAGONA
R. DI PORT.



ODOARDO RE
DI PORTOGALLO

RE DI PORTOGAL

FERDINANDO
IL CATTOLICO
RE DI SPAG.



DELL' HISTORIA DELLA CITTA,

e Regno di Napoli,

DI GIO. ANTONIO SUMMONTE

Napolitano .

LIBRO XII.

Impresa del Regno di Portogallo fatta dal Catholicissimo Rè Filippo con altri successi fin' all' anno 1584. oue prima si scorge la discendenza di Emanuele XIV. Rè di esso Regno, e di Maria sua moglie, de quali nell' anno 1580. per la morte del Cardinal Henrico ultimo Rè, e settimo figliuolo di esso Emanuele, restarono cinque pretendenti alla successione di quello, il che si vede per le P. signate nella seguente figura, ma preualendo le ragioni, e forze del Rè Filippo, il Regno venne in suo dominio; e primo si racconta la morte del Rè Sebastiano con due Rè di Marrocco, e Fez.

C A P. I.



VOLENDO Io trattare in che tempo, e con che occasione il nostro Rè Filippo si coronò del Regno di Portogallo, mi conuiene raccontar prima la morte di Sebastiano Rè di quel Regno, e perciò dico, che nell' anno 1578. essendo morto nella

Mauritania Abdallo Rè di Fez, e di Marocco, & essendoli

1578.
Morte di Ab-
dallo Rè di
Fez.

Fff foc.

Mahamet Rè di Fez.

Morte di Selim Imperadore di Turchi.
Amurare Imperadore de Turchi.

Abdamelech Rè di Fez.
Mahamet cerca agiuto al Rè di Portogallo.

Sebastiano Rè di Portogallo va nella Mauritania.

1578.
Rè Sebastiano parte da Vilibona.

Rè Sebastiano ragiona con Mahamet.

socesso Mahamet suo figlio, si fe' tosto coronare di quei Regni; ma Abdamelech Zio di questo nouello Rè, pretendendo, che quei Regni fossero ricaduti à lui per la morte di Abdallo suo fratello, col fauore di Amurate Imperadore di Turchi, che nell'anno inanzi à Selim socesso era, tolse questi Regni al nipote, per il che Mahamet giudicando, che niuna l'harrebbe potuto agiutare alla ricuperatione di quelli, che Sebastiano Rè di Portogallo, il quale gli era vicino, & haueua ne' confini di Marocco, anzi alle sponde del Mare trè Fortezze principali, cioè Ceuta, Tanger, e Maragone, per il che vi mandò Ambasciadori sin'à Portogallo pregandolo con grandissima sommissione, che l'aiutasse à riponere nel suo Regno; Il Rè Sebastiano, ch'era giouaue di anni 22. e molto inclinato al guerreggiare, desiderando grandemente impiegare le sue forze contro gli infideli, per farsi padrone de' luoghi Mediterranei della Mauritania, parendoli questa vna buona occasione di poter effettuare i suoi disegni, allegramente receut l'Ambasciadori del Moro, e li rimandò con lettere, con le quali li prometteua il suo agiuto, e fauore à riporlo nel Regno, e perciò hauendo fatto vna gran provisione de genti, e di Nauilij, si resolut d'andare à quell'impresa, & ancorche ne fusse più volte dissuasò dal Rè Filippo, che li fe' più volte intendere, che nõ si mettesse à quella sì perigliosa impresa, pur egli vi volse andare, e con questa resolutione à 24. di Giugno 1578. hauendo fatto celebrare vna solenne messa, & hauer pregato Iddio di prospero successo, se imbarcare le sue genti il giorno appresso, hauèdo prima creato sette Governatori del suo Regno, ma il Cardinal Henrico suo zio sdegnato di questo suo passaggio, non volse accettar questo gouerno, con tutto ciò li raccomandò, & il proprio Regno, e gionto in Tanger sua Città, si riposò iui alcuni giorni, e doppo se ne passò in Arzilla, oue fece far risegna delle sue genti, le quali erano 30. mila persone, & abboccatosi con Mahamet, consultarono quanto far si doueua, e si partirono gionti da Arzilla, e non troppo lungi si affrontarono con l'Esercito di Abdamelech trà il Fiume Algazzara, e Maz-

2222.

zaga, il cui Esercito era di 28. mila persone tutti fioritissimi giouani. E venuti a giornata, nel primo affronto i Mori ebbero vna gran scossa, per la quale tutti si posero in fuga, ondè il Rè Abdamelech di gran dolore, e sdegno nè morì, perche trouandosi infermo, e fiacco, cascò da cavallo, ma tolto nelle braccia, da suoi fù riposto nella lettica, oue fra poche hore vscì di vita, ma quei rinnegati, che gli erano d'intorno, de quali egli si seruiua, con grande industria tennero la sua morte secreta, così hauendo egli prima ordinato, che si facesse, acciò essa morte non gli togliesse la vittoria di quella giornata, il che molto giouò a' Mori, perche se si fusse saputa prima, tutto il suo esercito si sarebbe posto in fuga; ma rinfrescata la moltitudine di Mori, & Arabi, serono vn'altra fierissima, e sanguinosa battaglia, oue restò vinto, e superato l'esercito de Christiani, e vi morì il Rè Sebastiano con molti altri Signori di conto, & il Rè Mahamet fuggendo s'affogò nel Fiume Mazzaga: vi morirono anco 12. mila Christiani, & 14. mila ne furono fatti schiaui, e gl'altri tirando la volta d'Arzilla, si saluarono: Don Antonio zio cogino del Rè Sebastiano si salvò in Tanger, talche in questa battaglia, la qual fù ne' quattro di Agosto 1578. nell'interuallo di sei hore morirono tre Rè, cioè il giouanetto Rè di Portogallo, Abdamelech, e Mahamet Rè di Fez, e di Marocco, i quali tutti sotto vna tenda insieme posti furono: la cui vista commosse à lagrimare tutti quei Barbari.

Hemet fratello bastardo di Abdamelech Generale della Cavalleria morecha, come vidde la giornata vinta, se n'andò correndo al fratello, pensando di trouarlo viuo, per allegrarfene seco, ma giunto alla lettica, gli fù publicata la sua morte, e non ostante, che Abdamelech vn suo figliuolo lasciato hauesse, i Mori salutarono per Rè esso Hemet, e correndo il Campo con le bandiere, gridarono il suo nome, com'è lor costume. Poi i Mori si dettero à saccheggiar il Campo Christiano, & à far prigionieri, oue guadagnarono vna ricchissima preda, e morirono in questa giornata da circa tremila Mori.

Hauendo Hemet preso lo Scettrò Reale di questi Re-

Morte del Rè
Abdamelech.

Morte del Rè
Sebastiano.
Morte del Rè
Mahamet.

Don Antonio
zio cogino del
Rè Sebastiano

Morte di tre
Rè in sei hore.

Hemet Rè di
Fez.

Pace trà il Rè
Filippo. & il
Rè di Fez.
Corpo del Rè
Sebastiano in
Portogallo.

gni, secondo il costume di Mori, e volendosi far beneuolo il Rè Filippo, li mandò ad offerir la pace, & anco li presentò il corpo del Rè Sebastiano, onde gionta questa ambasciata in Castiglia, fù dai Rè volentieri vdicata, ma non volse però riceuer il corpo del Rè, anzi ordinò, che fusse consignato à Portuesi, e così in nome del Rè Cattolico per atto publico fù consignato al Governatore di Ceura, & in ricompensa della liberalità del Moro, Sua Maestà Cattolica mandò in Africa vn dono di gioie di valor di centomila ducati per continouar le pratiche con esso Moro.

Henrico Cardinal
Rè di
Portogallo.

Venuto auiso in Portogallo della morte del suo Rè, fù con gran dolore sentita da tutti i suoi Popoli, e non hauendo egli lasciato figli, nè fratelli, li focesse nel regno il Cardinale Henrico fratello di Giouanni suo auo, e figliuolo del Rè Emanuello, il quale essendo per la vecchiezza impotente à generar figliuoli, non volse pigliar moglie, e perciò fù ricercato da suoi Popoli, che vn focessore dichiarar volesse, acciò dopò sua morte non vi essendo altri del sangue reale, quel Regno non venisse à patire dissentioni, e conoscendo il Rè questa domanda esser giustissima, ordinò, che si facesse vna Congregatione di tutti i Baroni di quel Regno, nella quale s'hauesse da considerare à chi di raggione dopò la sua morte il Regno di Portogallo petuenir doueua; perche quello, e non altro dichiarar voleua per focessore, così volendo ogni giustizia, questo inteso dal Rè Filippo, pretendendo, che quel Regno à lui per raggione competeua, per esser egli figliuolo d' Isabella figlia di Emanuello Rè di quel Regno, e di Maria di Aragona sorella di Giouanna sua auua, madre dell'Imperadore suo padre, & anco perche Maria prima moglie di esso Filippo, della quale nacque il Prencipe Carlo, fù figlia di Giouanni figliuolo del detto Emanuello, e de la predetta Maria, & anco perche il morto Rè Sebastiano fù figliuolo di Giouanna sorella di esso Filippo, e di Giouanna sorella del medesimo, e di Giouanni Prencipe di Portogallo, ma la più potente raggione era, che il Rè Filippo foccedeva come nipote di Henrico Cardinale

Pretendenza
del Rè Filippo
nel Regno di
Portogallo.

lib. 8. c. 1. & 2.

lib. 9. cap. 13.

nale vltimo Rè, per esser stato fratello carnale d'Isabella Imperatrice sua madre; e perciò il Rè mandò in quella Congregazione il Cardinal Pacecco con molti Dottori, acciò mostrassero le ragioni, che esso haueua in quel Regno, altri anco vi furono, che à questa successione haueuano pretendenza, e fù Giouanni Duca di Braganza, Principal Barone di Portogallo, e diceua hauer pretendenza in nome di Caterina sua moglie, che fù figlia di Edouardo figlio del detto Rè. Emanuello; appresso fù Alessandro Farnese Principe di Parma, figlio del Duca Octauius, dicendo succedere à Ranuccio Farnese suo primogenito, nato da Maria figlia minore del detto Edouardo, e sorella di detta Caterina. Vi pretendeva anco D. Antonio Prior del Crato, figliuolo naturale di Luiggi fratello del sudetto Rè Henrico. Dopò questo vi haueua pretendenza anco Emanuel Filiberto Duca di Sauoia figliuolo di Beatrice sorella minore d'Isabella Imperatrice madre del Rè Filippo, e se ben tutti questi grandemēte pretendeano nella successione del Regno, nõ dimeno le ragioni del Rè Filippo erano maggiori dell'altre; ma non perciò il Priore non istaua di esser nominato in questa successione, gli altri poi con gran modestia si portarono in questo maneggio, tuttauia il Rè Henrico molto inclinua al Rè Filippo; ma i Popoli di quel Regno quasi tutti haueuano l'animo à fauorir il Priore, come quegli, che grandemente odiauano d'hauer per il gouerno gente straniera, e massimamente Spagnoli moleo diuersi dalla benignità, & amoreuolezza, con la quale i Portuesi erano stati sēpre trattati dalli loro Rè naturali. Il Rè Henrico conoscendo la irresoluzione de gli Baroni, e giudicando di poter poco viuere, trouãdosi vecchio d'anni 68. & impotente, desideroso, che innanzi la sua morte si determinasse à chi di ragione il Regno perueniuà, elessè perciò vndeci Baroni de principali di quel Regno, ordinandogli, che douessero intēdere bene le ragioni del Rè Filippo, e de gl'altri Principi competitori, e poi giudicare à chi debitamente la Corona del Regno dopò la sua morte si doueua. E conoscendosi esser inhabile al detto

gouer-

Pretendenza del Duca di Braganza.

Alessandro Farnese pretende alla successione di Portogallo.

Pretendenza di D. Antonio Prior di Crato.

Pretendenza di Emanuel Duca di Sauoia.

Determinazione de i Baroni Portuesi.

gouerno per la vecchiezza, e lunga infermità, dubitando, che s'egli venisse à morire prima, che fusse dichiarato il successore, al Regno nõ venisse qualche danno, o rouina, diede però il total gouerno di quello all'Arciuescouo di Vlisbona, & à quattro principali Baroni della sua Corte, hauendoli prima fatto giurare di gouernarlo fedelmente secondo le leggi di esso Regno, il che hauendo con somma prudenza ogni cosa ben ordinato, aggrauandogli il male, nell' vltimo di Gennaio 1580. passò à miglior vita. hauendo regnato vn'anno, e cinque mesi.

Morte del Rè
Henrico Car-
dinalca 1580.

Morto il Rè Henrico, grande dispartere nacque tra gli Baroni di quel Regno, perche parte de gli Elettori nominauano il Rè Filippo per successore, altri tenendosi con il Popolo, qual pretendeva, che à lui toccasse l'elezione del Rè, il che prouaua per altri casi seguiti ne' tempi passati, e diceua douersi venire all'elezione, e non alla nominatione del Rè futuro, le quali opposizioni erano fatte. Popolo à fine di poter eliggere Don Antonio Prior del Crato nipote del Rè Henrico, il qual era stato reprobato, e dichiarato inhabile à succedere al Regno dalla maggior parte de gli Elettori per non esser nato di legitimo matrimonio, & haueuano nominato per vero herede del Regno il Rè Filippo, ma gli altri Baroni, & il Popolo tutto publicarono per loro Rè Don Antonio, e come Rè lo sominciarono à rimerire, & vbedire, il quale subito si diede à far gran prouisioni per difendersi il Regno dal Rè Filippo, che non cessaua fra tanto far grandi apparecchi di guerra sotto nome di voler passare in Africa.

Don Antonio
dichiarato in-
habile alla suc-
cession: del
Regno di Por-
togallo.

Filippo Secon-
do Rè di Spa-
gna' dichiara-
to vero herede
del Regno
di Portogallo.

Prouisione di
Guerra fatta
dal Rè Filip-
po.

D. Pietro de
Medici Gene-
ral d'Italiani.

Prima ch'il Rè Henrico venisse à morte, il Rè Filippo prendendo col suo lauio giuditio, e cõsiglio, quanto del Regno di Portogallo succeder doueva, diede ordine à vna gran prouisione di guerra sotto nome di voler far l'impresa d'Algeri, & hauendo raccolti in Italia 10. mila fanti, ne fè General D. Pietro de Medici fratello del Gran Duca di Toscana, e Prospero Colonna suo Luogotenente nel Regno di Napoli; era in punto per leuar queste genti vna grossa armata di 150. Galere, 80. Naui, due Galiazze, vn Galione, e molti altri Vascelli minori, della quale

quale hauea creato Generale D. Giouanni di Cardona, & acciò che andassero tante più genti à questa espeditione, il Papa promise sicuro ritorno à tutti i Banniti del suo Stato, che fussero andati à seruire à questa guerra il Rè Filippo con l'esercito di D. Pietro di Medici suo Generale; il simile fece D. Giouanni di Zuniga Vicerè di Napoli de Banniti del Regno, chiamandoli tutti à questa guerra con l'istesso perdono de lor misfatti, da ribelli, e monetarij in fuori. Quest'armata hebbe ordine, che nel passare toccasse Genoua ad imbarcare gli Alemanni, de quali era Colonello Girolamo di Lodrone, e fù publica fama, che tutte queste genti ascendeano al numero di 40. mila persone tra caualli, e fanti, e perche era sparsa voce, che se andaua in Algieri; Il Vicerè di quella Città fè gran prouisioni, e fortificatosi molto bene, diede del tutto auiso ad Amurte Imperador de Turchi, il quale veduto non potere in vn'istesso tempo difender l'Africa da Christiani, e mantener la guerra con il Rè di Persia, dal quale era molto in quelle parti traugiato, prudentemente spedì messi in Africa à tutti i Rè suoi amici, esortandoli ad opporsi alle forze di Christiani, e soccorrere la Città d'Algieri quādo il bisogno lo richiedesse, e nell'istesso tempo col mezzo di Meemet suo Balsià diede intenzione di tregua col Rè Filippo, ma il Rè, che da vna parte era traugiato nella Fiandra, e dall'altra prouedeua quello di Portogallo; e la penuria di danari, che lo spauentaua per l'insopportabile spesa di metter in ordine vna sì grossa armata, che l'haueua stretto à pigliare molte migliaia di scuti ad impresto dal Duca di Toscana, nō si rese difficile à cōsentire à questa tregua, onde nell'anno 1579. fù conchiusa tra lui, e'l Turco per due anni, la qual tregua poi nell'anno 1581. fù confirmata per tre altri anni.

Era scorso vn'anno della morte del Rè Henrico, & i Deputati all'electione del nuouo Rè non erano accordati, se ben (come detto habbiamo) nominato haueuano il Rè Filippo; e reprobato Don Antonio, nondimeno il Rè, che haueua fatto fare molti collegij da valenti Dottori, e Teologi ne' suoi Regni, e specialmète in Napoli era cer-

tifica.

D. Gio. di Cardona General dell'Armata. Banniti indeltati.

Tregua tra il Turco, & il Rè Filippo.

Collegij per lo Regno di Portogallo.

Duca d'Alua
Generale del-
l'efercito.

Ambasciatori
Portuefi al Rè
Filippo.

Figlia del Rè
battezzata.
Diego Princi-
pe di Spagna.

Rè Filippo par-
te per Vlisbo-
na.

tificato, che quel Regno di Portogallo ricadde a lui, però egli con prestezza sè mouer il suo esercito (il quale stava in punto in Spagna) verso Portogallo, del quale Generale il Duca d'Alua costituito haueua, e Don Ferrante di Toledo figlio del detto Duca Generale della Cavalleria Spagnuola; Don Pietro de Medici (come detto habbiamo) Generale de Soldati Italiani, i quali erano sotto tre Colonnelli, cioè Prospero Colonna, Fra Vincenzo Carrasa Prior d'Vngaria, e Carlo Spinello; di Todeschi era Generale il Duca di Brunsvich, con disegno, che se gli Portuefi non l'haueffero voluto accettare per Rè pacificamente, astringerli con forze; onde i Portuefi, che di tutti questi apparecchi auisati erano, trouandosi sprouisti, et metterno grandemente, e per hauer tempo di prouederfi d'aiuto, mandarono Ambasciatori al Rè Filippo, supplicandolo a non voler usar la forza, fin che da i Deputati determinato non fusse a chi di ragione quel Regno peruenir douesse; onde li fù dal Rè risposto, che le ragioni ch'egli in quel Regno haueua, erano sì chiare, che non accadeua più metterle in disputa, e che però a riceuerlo volentieri s'apparechiassero, che altrimenti sarebbono da lui come nemici trattati, e con la nuda spada si pigliaria il possesso del Regno diuoluto nella sua persona, e tra tanto che li metti andarono, e tornarono, il Campo del Rè s'ardaua auuicinando a Vlisbona; Il Rè che desideraua ritrouarsi di persona a quell'impresa, tosto sè battezzare vna sua figlia, che allora nata gli era, la quale poco dopò morì, e fatto giurare D. Diego suo figliuolo Principe di Spagna da tutti li Stati; all'improuiso con vn cocchio partì da Madrid, che fù la Quaresima dell'anno 1580. e dopò hauer caminato due giornate, chiamò a sè la Reina sua moglie, parendogli, che per hauer da entrar in Portogallo, conueniente fusse entrarui con lei; il che vditoda Portuefi, si diedero a far tutte le prouisioni, che la strettezza del tempo permetteua; e Don Antonio ancor egli, se ben come priuato, pur si diede a far gran prouisioni, ma inteso poi, che gli Spagnuoli erano a gli confini del Regno, i Portuefi presero l'armi, ma perche la maggior parte

parte del Clero, e della Nobiltà teneuano dal Rè Filippo, vnito vno delli Deputati col Popolo à 18. di Giugno dell'anno istesso nella Città di Santarem gridarono, D. Antonio Rè, alla qual noua si mosse egli con vna squadra di suoi partiali alla volta di Vlisbona. Li Governatori della quale li mandarono all'incontro 16. compagnie di Soldati per vietarli l'entrata, ma incontratolo non molto lontano in vece di combatterlo, lo riceuettero amicheuolmente, & vniti si feco, dettero volta verso la Città, ma quando i Governatori di questo auisati furono, tre di loro leuando più che possettero del Tesoro Regio, uscirono con fretta da Vlisbona, e si ritirarono vers i Paesi del Rè Filippo; l'altro Governatore, che restato era, accettò pacificamente Don Antonio, qual fù con giubilo grande veduto dal Popolo, il che saputo dal Rè Filippo, ordinò che il suo esercito entrasse à danni di quel Regno, il quale à primo incontro hebbe à patti senza còbattere la Città di Elues, & il simile ferono tutte l'altre Città del Regno, fecondo che l'esercito se gli auuicinaua.

Gionto il Duca d'Alua con l'esercito à 21. di Giugno dell'anno predetto in Portogallo, vi giunse ancora nell'istesso tempo l'Armata per mare; in questo D. Antonio, ch'haueua armati quãti del Popolo potè, raddunò vn'esercito da sperarne poco, per esseruo genti la maggior parte non solita à maneggiar l'armi, col quale uscito alla Campagna, s'affrontò con l'esercito del Rè Filippo, e dopo vn breue contrasto, fù rotto l'esercito di Don Antonio, e fù seguitato fin' alle mura della Città, la qual vedendo l'esercito disfatto, e l'inimico potentissimo, si arrese à patti, ricouerãdo il sacco, che nel principio i Spagnuoli fatto haueuano con molte paghe date à quei Soldati, e mentre la battaglia durò, Don Antonio non mancaua con consiglio, e con forze di procurar la vittoria; in tanto che mentre s'opponèua per fermar alcuni de suoi soldati, che fuggiuano, fù dall'istessi malamente in testa ferito, e quando intese, che la Città s'era data all'auerliario, egli cercò saluarsi, e passato felicemente per mezzo de nemici, si condusse saluo nella Città di Santarem, oue

Don Antonio
gridato Rè di
Portogallo.

Esercito del
Rè Filippo in
Portogallo.

Don Antonio
ferito fugge.

Giustizia con-
tra i fautori di
D. Antonio.

non tenendoli sicuro, si ritirò nella Montagna di Coimbra. Venuta dunque la Città in poter del Rè Filippo, tutto il rimanente del Regno se gli accostò. Il Duca d'Alua per tenerlo in spauento, & vbbidiezza, operò il castigo, e punitione contra alcuni, che s'erano mostrati fauoreuoli a D. Antonio, facendoli morire per mano di ministri di giustizia, e tra gl'altri quel Governatore, che hauea tenuto contra il Rè Filippo, il quale mentr'era al patibolo condotto, l'andaua inanzi il banditore publicandolo per ribello, & egli sempre intrepidamente andaua dicendo, mentite per la gola, perche io moro per la difesa del mio Signore, e della propria Patria.

Luminarij in
Napoli per la
presa di Por-
tegallo.

Haustosi in Napoli il certo auiso della presa di Vllibona seguita nelli 25. di Agosto del 1580. à 9. di Nouèbre dell'anno istesso, D. Gio. di Zuniga Vicerè del Regno caualcò pomposamente nell'Arcuescouato, oue si cantò il *Te Deum laudamus*, &c. e si ferono per tre sere gradissimi luminarij per la Città, e nelli Castelli. E perche in molti Portuesi duraua ancora l'affettione verso Don Antonio, l'andarono à trouare nelle Montagne, per il che in poco tempo si ritrouò seco più di otto mila persone armate, con le quali uscito egli da quei luoghi alpestri, cominciò à far correrie ne' luoghi, che al Rè Filippo s'eran dati; e quanto da suoi si depredaua, equalmente facena tra tutti partire, senza volerne esso più del minimò soldato, il che era caggione, che tutti l'amassero cordialmente. Inteso questo dal Duca d'Alua, mandò D. Sancio d'Avila con vna grossa banda di soldati à perseguitare D. Antonio, che ò morto, ò viuo lo conduceffe al suo Signore, e dopò molti successi, e fatti d'armi, D. Antonio con le sue genti restò vinto; il qual vitto non esserui più speranza, montò à cauallo insieme col Vescouo di Coimbra, che mai l'haueua voluto abbandonare, e dato dipiglio alli danari, & altre cose di prezzo, che seco haueua, prese la fuga verso il mare poco indì lontano, oue fù seguitato da vna banda di Spagnuoli, che l'hebbero à vista, ma quãdo egli se li vide tanto vicino, che non potena più fuggire, fece buttare vna valigia piena di danari nella strada, per la qual esso fuggiuo,

fuggia, e poco lungi vna cascetta piena di robbe preziose, e mentre i Spagnuoli attendevano à depredare l'vna, e l'altra di queste cose, hebbe egli tempo di salvarsi col Vesouo, e con gl'altri suoi in vna barchetta, con la quale passò senza esser scuerto dall'Armata di Spagna alla Roccella, e di là si trasferì à Calés vestito da marinaio, e di qui poi ne passò in Inghilterra, ouè fù da quella maledetta Regina molto accarezzato, e dopò andò in Fràcia per trattar di poter nel Regno ritornare, e n'hebbe vn'armata (come diremo appresso).

Hor lasciamo D. Antonio in Francis, e ritorniamo al Campo del nostro Rè Filippo, il quale mètrè si ricouana in Vlisbona fù assalito da vna còtaggiosa infermità di catarro, chiamata da alcuni il Castrone, e fù sì maligna, che non facena minor danno di quello, che la pestifera infermità far suole; e ne morirono molti, perche come à noua infermità, gli ordinarij rimedij poco giouauano, il cui male ancora nell'istesso tempo traughò l'Italia, e particolarmente questo Regno di Napoli (come appresso diremo) nondimeno in Portogallo tanto fù maligna, che non perdonò anco à maggiori; perciòche ritrouandosi il Rè Filippo nella Città di Badagios preparadosi all'entrata di Portogallo, fù assalito da questa infermità cò ardentissima febre, la quale in breue lo ridusse, che di sua vita s'haucaua poco speranza, per il che varij furono i pareri di ciò, che far si doueua; finalmente il Duca d'Alua fù di parere (al quale molti de gl'altri Signori assentirono) che morendo il Rè, la Regina sua moglie con il Principe Diego suo figliuolo entrassero in Portogallo, e se n'andasse in Vlisbona, giudicando à questo modo con l'armi, ch'haucaua qui apparecchiate, nò solamente douer tener quieto il Regno, ma che con la quiete di esso douessero star saldi tutti gl'altri Stati di Spagna. Ma dopò che'l Rè hebbe traughiato vn pezzo ne gli estremi termini della vita, con grand'allegrezza di tutti cominciò à migliorare alquanto, e crescendo i segni della salute di giorno in giorno, si ridusse in fanità, ma non sì presto cessò il timore del Rè, che souragianse l'istesso male alla Regina Anna sua

Il Castrone in Portogallo.

Infermità mortale del Rè Filippo.

G g g 2 moglie,

Morte di Anna quarta moglie del Rè Filippo.

Figli del Rè Filippo.

Rè Filippo ad Elues.

Don Antonio bannito cò taglia.

Rè Filippo giurato Rè di Portogallo.

1581.
D. Diego giurato Rè di Portogallo.

Quattro Rè in Portogallo in tre anni.

moglie, e tale fù, che in pochissimi giorni, e proprio nell' 23. di Ottobre dell'anno istesso la tolse di vita nella Città di Helues; del che il Rè ne senti dolor grandissimo, per esser ella stata talmente conforme alla qualità sua, e dotata di singolar bontà, di lei restarono al Rè due figli, cioè Don Diego di anni otto, e Don Filippo di anni due, n'ebbe due altri ancora, ma morirono picciolini, cioè Ernando, & una fanciulla nelle fascie chiamata Giouãna.

Hor ridotto il Rè nella pristina sanità, e veduto D. Antonio disfatto, e che tutti i luoghi tanto in Terra ferma, come in Africa, e gran parte dell' Isole dell' Oceano per mezzo de' suoi Ministri vbaedienza datogli haueuano, s'è n'andò ad Elues primo luogo di Portogallo, doue da Portuesi cò allegrezza, e giubilo grande fù ricevuto; qui hauendo lenato i datij, che pagauano cost in Castiglia, come in Portogallo delle merci, che passauano da vn Regno all' altro, che valer doueuano da 150. mila ducati l'anno, impose taglia di ducati 80. mila sù la vita di D. Antonio come ribello, e turbatore della pace, e quieto viuer del Regno, e chiamato à Corre tutti gli Stati per li 15. d' Aprile del 1581. nel luogo di Tomar, doue con grande applauso fù giurato Rè di Portogallo, & il simile anche fù fatto al Principe D. Diego suo figliuolo, dopò questo nell' 29. di Giugno pomposamente entrò nella Città di Vlisbona, ricevuto sopra vn Ponte di legno fatto nel mare à quell' effetto, oue sollemnemère dal Magistrato della Camera della Città fù coronato di quel Regno, e da là ne andò à cauallo sotto il Baldacchino di tela di oro alla Chiesa maggiore con grandi apparati nelle strade, e con grandissimo còcorso, & applauso del Popolo, doue fatta oratione, & alcune cerimonie, nel medesimo modo ne andò al Palazzo accompagnato da tutta la Nobiltà, e veramente fù cosa notabile, poichè questo Regno in manco spatio di tre anni hebbe quattro Rè, cose, che rarissime volte accader sogliono, il che fù grandissimo flagello di quei Popoli, perche tutti questi Rè destrussero i poueri vassalli, Sebastiano con la sua temerità, Henrico con la irresolutione, D. Antonio con la tirannide, e Filippo con l'armi;

Parmi; ma poiche Sua Maestà hebbe refettate molte cose del Regno, si diede à ripartire i Titoli, e le Comende Reali, & à fare molte gratie à Portuesi.

Gratie fatte dal Rè Filippo à Portuesi.

Flotta dell'Indie giunge in Portogallo.

Hor ritornando à D. Antonio, il quale hauendo hauuto da Francesi vna grossa Armata, la mandò ad incontrar la Flotta, che veniuà dall'Indie in Portogallo, dicendo, che come cosa à lui debita, voleua farla condurre nel luogo, ou'egli si ritrouaua, la qual cosa tanto più speraua riuscir li douesse, quanto che l'Isola, che sono in quel viaggio, per lui ancora si manteniua, da quella di Madera in fuori, la quale haueua giurato vbedièza al Rè Filippo, ma perche nel tempo, che la Flotta si approssimaua in Portogallo, si leuò vna grãdissima borrasca di vento, che toccar non possente punto l'Isola Terzera, secono che souente far si soleua, ne anche andò à tempo l'Armata di D. Antonio à retinerla, tal che passò sicuramente in Portogallo cò grãdissime ricchezze, e diuerse drogherie, oue con molto contento del Rè Filippo fù vista; e non essendo riuscito à D. Antonio il suo disegno, se vn gran sforzo, e mandò Filippo Strozzi vno delli Marescalli di Francia con sette mila Francesi nell'Isola Terzera, il che saputo si dal Rè Filippo, subito vi mandò D. Lopez de Figueroa, cò vna grossa Armata per ridur quell'Isola alla sua vbbidienza; il qual giontoui nel principio vi fè qualche cosa, ma poi caricatoli sopra tutti quelli dell'Isola, e tãto i soldati, quanto i Paesani di tal maniera, che ruppero, e tagliorno à pezzi tutti li Spagnoli, delli quali ne restarono à pena quindici, e pure nel ritornare persero gran parte de legni per vna gran borrasca de venti, che si leuò, il che inteso da D. Antonio molto si rallegrò, e desideroso di ritornare nel Stato, dal quale dal Rè Filippo discacciato era, con aiuto di Francia, d'Inghilterra, e di Fiandra, pose in punto à Toures vna potente Armata con disegno di scorrere con essa il Mar Oceano, & impedire il passo alle Flotte, che dall'Indie al Rè Filippo veniuano, e mätenerli le Terzere, e tentare se col fauore de Popoli hauesse potuto nel Regno ritornare. Del che hauuto auiso il Rè Filippo, per mantenersi l'acquistati luoghi, & anco per acqui-

Occisione de Spagnoli nell'Isola Terzera

Armata di D. Antonio.

Marchese di
S. Croce Gene-
ral del Rè Fi-
lippo .
Duca di Me-
dina in Africa

1582.
Armata di D.
Antonio rotta

Fugga di Don
Antonio .

Seuera giusti-
tia còtro Fran-
cesi .

Morte di Don
Diego figlio
del Rè Filippo

Filippo giura-
to Principe di
Portogallo.
Morte del Du-
ca d'Alua.

acquistar la Terzera, e leuar Don Antonio da quei mari, raccolse vna potente Armata, & hauendola diuisa in due parti, di vna ne diè carico al Marchese di S. Croce, dichiarandolo suo Generale, il quale haueffe cura di opporsi à D. Antonio, e procurar d'espugnare le Terzere, e dato dell'altra parte cura al Duca di Medina Sidonia, lo mandò in Africa al conquisto del Porto di Arace, il quale andato, perse tutte le genti, e venuto D. Antonio con la sua Armata il mese di Luglio 1582. nel mare di Vlisbona fù tosto scouerto dal Marchese, il quale venutogli all'incontro, s'affrontarono tra l'Isola delle Terzere, e quella di S. Michele, oue hauendo valorosamente fatta vna sanguinosa battaglia, restò l'Armata di D. Antonio rotta, & à pena egli si salvò nella Terzera, e da indi di notte s'imbarcò, e nauigando si condusse in Inghilterra, qual battaglia non fù senza mortalità de i soldati del Marchese, e perdita d'alcuni legni, ma dalla parte di Don Antonio vi morì tra gl'altri Filippo Strozzi, & il Conte di Viminosa Portuese. Ridottosi poi il Marchese nell'Isola di S. Michele, al Rè Filippo soggetta, fece impiccare intorno à 600. Francesi, e Portuesi, che in questa giornata haueua fatto prigionii, e nõ hauendo à far altro per la trista stagione dell'Inverno, perche in quelli mari non si può facilmente nauigare, si ritirò ad Vlisbona, oue dal Rè Filippo fù allegramente ricevuto .

Hauuro il Rè Filippo questi contenti, li parue di ritornar in Castiglia sì per lo maritaggio della figliuola, come per altri affari, e stando cò questi pensieri, fù interrotto dall'auiso, che hebbe della morte di D. Diego suo primogenito giurato già Principe di Portogallo, e per non hauer altri figli maschi, che Filippo à 26. di Génaro 1583. nel Palazzo di Vlisbona lo fè giurar Principe di quel Regno per la successione dopò lui; poco appresso nell'istesso Palazzo morì Ferrante Aluarez di Toledo Duca d'Alua, huomo veramente di grandissime qualità, della cui morte il Rè sentì gran danno; costui mostrò nel morire, la magnanimità, che hebbe in vita, dando gran segno di vero soldato di Christo, e non hebbe nel suo fine poco

VCD-

ventura, ritrouandosi nella sua morte quel famosissimo Predicatore Fra Luigi di Granata, i cui spirituali Scritti son sì grati al Mondo.

Pose il Rè in luogo di costui Carlo Borgia Duca di Gandia, huomo più di virtù, che di esperienza, e per non lasciar cosa in dietro, volse Sua Maestà prima della sua partenza far condurre in Portogallo nella Chiesa della Madonna di Balem l'ossa del Rè Sebastiano, che già furono condotte d'Africa (come si è detto) e quelle di Henrico ultimo Rè, ch'erano in Almerino per dargli solennemente sepoltura appresso gl'altri Rè Portuesi. Fece ancora molte parti del Regno portare ad esso Monasterio di Balem 20. corpi, con l'ossa di parenti suoi, figli, e nipoti del Rè Emanuele, i quali, si può dire, che morendo, gli hauean ceduto il Regno, accid tutti insieme in quel luogo custoditi fussero. Quiui sontuosissime esequie con grand'apparato in nome di Henrico solo fatte furono, perche di Sebastiano erano già state fatte dall'istesso Rè in Madrid, e nell'Oratione funerale leggiermente toccate furono le cose di Sebastiano, e fù lodato immoderatamente Henrico, & hauendo l'Oratore prima sminozzate le linee del Rè Emanuele condotta la successione in esso Filippo, si diede fine a questo spettacolo poco dopò, e proprio nelli 11. di Febraro 1583. Sua Maestà si parti per Castiglia, lasciando Governatore di quel Regno Alberto Cardinale Arciduca d'Austria cò hauerli primo fatto giurare in presenza del Consiglio di Stato, e del Magistrato della Camera di Vlisbona di governare con giustizia.

Dopò la partenza del Rè da Vlisbona, il Marchese di S. Croce hauendo preparata vna fioritissima Armata con animo di far l'impresa dell'Isola Terzera, la quale è distante da Vlisbona 850. miglia, giudicando, che hauuta quella, facilmente hauerebbe l'alre iui vicine, e venuto il tempo comodo al nauigare, si parti da Vlisbona con prospero vento, e giunse nell'Isola à 23. di Giugno delli 1583. oue hauendo sbarcate le genti, nel primo giorno guadagnò vn'acqua molto comoda al suo esercito, non senza mortalità de soldati dell'Isola; nel secondo giorno se inten-

Rè Filippo
parte di Vlisbona.

1583.
Alberto Cardinale Governator di Portogallo.

Marchese di S. Croce nell'Isola Terzera

der ad Emanuel di Silua Governator dell'Isola se voleua venir à patti cò lui, che egli in nome del suo Rè l'hauerebbe dato sicuro passaggio in Francia; & hauendo costui mostrato farne poco conto, i Francesi che quiui erano, i quali passauano 3000. accettarono l'offerta del Marchese, e nel primo di Luglio s'imbarcarono con sei Naui buscaine, e nelle loro Patrie salui ritornarono; ma il Capitano Emanuelle non hauendo voluto rendersi, fù preso in battaglia, e per ordine del Marchese à lui, e due altri Capitani fù mozzata la testa.

Presa dell'Isola Terzere.

Hauuto il Marchese qst'Isola, il primo d'Agosto hebbe ancora l'Isola del Fiale con quella di S. Giorgio, & anche la Gratiola, dopò hauendo lasciato il Gouerno dell'Isola delle Terzere à Giouanni d'Vrbina con due mila fanti Spagnuoli, nauigò con l'Armata verso i Porti dell'Andaluzia, per questa vittoria si ferono in Portogallo, & in Castiglia gran feste, & allegrezze con grandissimo cordoglio delli Antoniani, i quali con la perdita di quest'Isola rimasero suor di speranza di veder mai più Don Antonio in stato.

E per non lasciar à dietro cosa, che causar potesse imperfettione al presente Capitolo, mi hà parso raccontare quali, e quanti furono i Rè di Portogallo, e quãdo quello cominciò ad esser Regno, e quali sono le sue Insegne, e perciò dico, che essendo per li passati tempi molti luoghi della Spagna habitati da Saraceni, i quali più delle volte guerreggiano cò il Rè di Castiglia, per il che circa gli anni della nostra salute 1110. essendo venuto di Francia Henrico Conte di Lotarigia, & hauendo operato gran cose nella Lusitania còtro i Saraceni, per li cui meriti Alfonso Settimo Rè di Castiglia li diede per moglie Tiresia sua figlia naturale, dandoli in dote vna parte della Galitia, del cui inmatrimonio ne nacque Alfonso, il quale dopò la morte del Padre hauèdo in vna giornata superati cinque Rè Saraceni, e fattosi Signor di Portogallo; e di Vlisbona, fù da suoi gridato, e salutato Rè di quel Regno, & essendo rimasto pacifico possessore, ne fù confermato Rè da Papa Alessandro III. con certo picciolo tributo, e formò per

Origine delli Rè di Portogallo.

Henrico Conte di Lotarigia

Tiresia figlia del Rè Alfonso

Alfòso primo Rè di Portogallo.

Papa Alessandro Terzo.

per insegne di questo suo Regno vn'Arme con cinque scudi dentro per quelli cinque Rè da lui superati, e vinti. A questo Alfonso successero sedici altri Rè, che fin'al Cardinal Henrico furono 17. i nomi de quali furono questi: Alfonso I. Sancio suo figliuolo, Alfonso II. Sancio II. Alfonso III. Dionigio, Alfonso IV. Pietro, Ferdinando, Giouanni I. Odoardo, Giouanni II. Alfonso V. Emanuelle fratello di Alfonso, Giouanni III. Sebastiano figliuolo di Giouanni III. Principe di Portogallo, Henrico fratello del detto Giouanni III. e figlio del detto Emanuelle, & al presente il Felicissimo, e Cattolichissimo Filippo figliuolo d'Isabella Imperatrice Infante del detto Rè Emanuelle.

Insegne di Portogallo.

Rè di Portogallo che furono 16.

Hor hauendo il Rè Filippo conquistato il Regno di Portogallo, & essendo di quello con grandissima pompa coronato (come di sopra si è detto) & hauendolo aggiunto alle sue imprese, e titoli, nõ mi ha parso fuor di ragione raccontar quanti sono i Regni, e Titoli di Sua Cattolica Maestà, egli dunque per gratia d'Iddio è Rè di Castiglia, di Aragona, delle due Sicilie, di Gierusalème, di Portogallo, di Lione, di Vngaria, di Dalmatia, di Croatia, di Nauarra, di Granata, di Toledo, di Valenza, di Galitia, di Maiorica, di Siuiglia, di Corsica, di Sardegna, di Cordoua, di Murcia, e di Sciaen, de gli Algarbi, d'Alscezra, di Gibiltar, dell'Isola di Canaria, dell'Indie Orientali, & Occidentali, di Terra ferma, del Mare Oceano, Arciduca d'Austria, Duca di Borgogna, di Brabante, di Milano, di Atene di Calabria, e di Neopatria, Marchese di Oristano, e di Gociano, Conte d'Auspurg, di Fiandra, di Tirolo, di Barzellona, di Rossiglione, e di Cerdugna, Signor di Biscaglia, e di Molina, e Capo de Cavalieri del Tesoro d'oro.

Titoli del Rè Filippo.

Nell'istesso tempo che'l Rè Filippo fè l'impresa di Portogallo, e proprio nel mese di Agosto del 1580. Napoli con tutto il Regno fù malissimamente trattato da vna nuoua, e contagiosa infermità, chiamata del Castrone, la quale nel mese di Maggio dell'istesso anno cominciò nella Lombardia, e poi l'Agosto seguente si senti in Na-

1580.

Infermità detta Castrone, tranaglia Napoli, e'l Regno

H h h

poli,

poli, e durò quasi tutto il Settembre; fù questo male cagionato dalla intèperie dell'aria, e tanto fù vniuersale, che nõ restò nè Città, nè Terra alcuna, che di cèto, nouatano-ue non si ammalassero, patendo grandissimi patimèti nella testa, che per il naso mandauan fuore gran quantità d'acqua fredda, oltre vna tosse vehemente accompagna- ta con ardentissima febre, la quale in poco tempo si risol- ueua, e quanto più la persona era gagliarda, e robusta, tanto più la rendea debole, e fiacca, ma in cinque, o sei giorni passaua, e pochi ne moriuano; fù notato, che'l be- te vini potentissimi, passato ch'era il secòdo, e terzo gior- no del male, era di sommo giouamento a molti, si sentì anche questo male in tutti i luoghi dell'Europa, ma più in Portogallo, oue fè grandissimo danno, perche dopò d'ha- uer messo in tanto periglio il Rè, tolse di vita la Regina Anna (come di soua si è detto.)

Bernardino
Caracciolo
auelenato
dal figlio.

Nell'istesso tempo successe in Napoli vn caso molto strano, imperciòche Bernardino Caracciolo della nobil Piazza di Capuana, huomo di buona, & esemplar vita, morì di veleno datoli dal proprio figlio, indotto a far questo dal desiderio di vederli padrone auanti il tempo delli paterni beni, nõ essendo più che d'anni 18: per il che fù a 18. di Giugno dell'anno istesso 1580. nel giorno di S. Maria del Carmelo nella Piazza del Mercato decapitato, essendogli remessi per gratia quei supplicij, nè quali dalle leggi son condannati i patricidi.

1581.
Visiratore in
Napoli.

Venuto poi l'anno 1581. il Rè Filippo risoluto di man- dare vn Visiratore a processar gli Vfficiali, e suoi Ministri nel Regno di Napoli, de quali souente querele sentiuu, & hauendo eletto a questo vfficio Don Lopez de Guzman Spagnuolo huomo giusto, senero, & incorrottibile, li die- de soua di ciò vn' amplissima còmissione, e lo mandò in Napoli, il quale a 29. di Ottobre l'anno istesso vi giunse, oue fù honoruolmente riceuuto da D. Giovanni di Zu- niga Vicerè del Regno, poi al secondo di Nouembre nel Regio Palazzo in presenza dell'istesso Vicerè, e del suo Collateral Consoglio, e d'altri Vfficiali fù la sua commis- sione letta, e publicata, & hauendo tolto per sua habita-
tione,

zione il Palazzo di Gio. Battista Crispo presso il Conservatorio delle Figliuole dello Spirito santo cominciò con molta diligenza ad esercitare il suo ufficio di tal modo, che diede terrore à qualsiuoglia Ufficiale, dimorò egli in Napoli con sua moglie, e figli fin' al primo di Giugno 1584. come si dirà. In quest'anno 81. nõ occorre altro di notabile in Napoli, saluo che vna subitanea, e fiera tempesta di vèto il primo di Ottobre à mezzo giorno, che spauentò le persone, e se ben dentro Napoli non fè danno graue, nondimeno intorno di essa spiantò incredibil numero di alberi, e nel Territorio di Piedemonte d'Alisi non solo fè il simile, ma calando vn grādissimo torrente da vna montagna, inondò per quel contorno molte miglia di paese, oue morirono da 400. persone, e quelli, che restarono vini stauano tanto spauentati, che quasi erano mezzi morti, facendo ogni giorno processioni, prediche, orationi, e digiuni, acciò non succedesse peggio, se anche danno notabile à San Seuerino, all'Acqua della Mela, che ne buttò molti edificij, & in Salerno, e Castiglione fè anche danno grandissimo.

L'Anno 1582. fù memorabile per tutti i secoli per la reformatione fatta del Kalendario Romano, perciòche, accortosi Papa Gregorio XIII. che non hauendosi per il passato tenuto giusto conto del Corso Solare, l'Equinotio Vernale dal suo luogo rimosso era, che per questo la Pasqua, dalla quale tutte l'altre Feste mobili dependeno, nõ si celebraua al suo vero tempo, da Giulio Cesare Imperadore ordinato, e dalla primitiua Chiesa statuito; anzi che se in questo modo non si prouedeua à lungo andare le Feste, che hora vengono di Estate, nel Verno scorse farebbono, & hauèdo sua Santità raccolto in Roma da diuerse parti della Christianità i maggiori huomini di q̄sta professione, volle che fatto il giusto calcolo, tornassero l'Equinotio Vernale nel 21. di Marzo, oue da Padri nel Consiglio Niceno era stato anticamente fissò; e trouassero modo, che mai più per l'auenire da detto luogo rimouer si potesse l'vna, e l'altra, delle quali cose hauendo quelli valenti, e dottissimi huomini di tal professione di-

Hhh 2 lig. p.

Kalendario nouo
rassetato.
1582.

ligentemēte eseguito, tornarono al suo luogo l'Equinoctio cō leuare per vna sol volta diece giorni al mese d' Ottobre, mantenendo gl'anni con li soliti bisesti; ma perche li detti bisesti hauerebbono causato in processo di tēpo il medesimo disordine di prima, fù concluso, che ogni 400. anni si tralasciassero tre altri bisesti, e così fù risoluto, e confermato con vno moto proprio di Sua Santità, questa riforma fù diuulgata à tutta la Christianità, e fù comandato, che inuolabilmente offeruar si douesse, in tanto che li 4. di Ottobre 1582. furono detti 14. e li pagamenti di tutti gli affitti di quest'anno si fecero per tanto meno quant'era la valuta di quei diece giorni.

Nell'istesso tempo, e proprio nell'Estare dell'anno predetto se. intesero in Napoli, & à Pozzuolo spessi terremoti, i quali ferono gran danni à detta Città di Pozzuolo.

Nell'istesso anno 1582. e proprio nelli 3. di Nouembre Don Pietro Girone Duca d'Offuna giunse à Pozzuolo mandato da Sua Maestà per Vicerè del Regno, nel cui luogo si abboccò con D. Gio. di Zuniga, che finito il tempo del suo Vicariato in Spagna se n'andaua, e nella Domenica delli 28 del detto, esso D. Pietro entrò in Napoli, e fù riceuuto soura il Ponte per lui preparato nel Molo grande con grandissima pompa, & il giorno sequente con nobilissima caualcata se n'andò alla maggior Chiesa à giurar secondo il solito di tutti i Vicerè, e questo fù il decimoquinto Vicerè del Regno.

L'anno 1583. non occorre cosa, che notabil fusse, eccetto che'l regio Parlamento, che si conuocò al secondo di Gennaio nel solito luogo in S. Lorenzo, nel quale fù Sindico della Città Mutio Tuttauilla Conte di Sarno, della nobil Piazza di Porto, e fù concluso di far vn donatiuo al Rè di vn milione, e 200. mila ducati.

Entrato poi l'anno 1584. giunse in Napoli D. Antonio d'Aragona Duca di Mont'alto pronipote del Rè Alfonso II. costui veniuà con due Galere per passarne poi in Fiandra cō carico di Generale della Caualleria in quella Guerra, ma essendo oppresso d'infermità d'hidropisia
in casa

Terremoti.

D. Pietro Girone decimoquinto Vicerè del Regno.

1583.
Donatiuo al Rè di Gennaio 83.

lib. 6. cap. 1.

In casa di D. Geronima Colonna sua sorella, e zingina, a 8. di Febraio morì di età di anni 40. e fù sepolto senza pompa nella Sacristia della Chiesa di S. Domenico presso i suoi progenitori, rimanendo in lui spenta la linea masculina di casa d'Aragona, poiche non lasciò altro, che due figliole femine, la prima chiamata Maria, che successe nel suo Stato, e la seconda Bianca Antonia.

Morte del Duca di Mòralto

Casa d'Aragona
na spenta.

A 22. di Marzo dell'istesso anno casualmente s'attacò fuoco in vna bottega alla strada delli Ferriuecchi, ou'era poca quantità di poluere, che teneua vno per farne fulgori di carta, oue si bruggiò lui, la moglie, & vna figlia, con gran pericolo di bruggiare molt'altre case. Poi alli 29. dell'istesso mese, e proprio nel Giovedì santo circa le 16. hore essendosi turbato il tempo con tuoni, e lampi, calcarono alcune faette dal Cielo, vna delle quali percosse l'albero dello Stendardo del Castello nuouo, e lo fracassò tutto; vn'altra ne diede al Campanile dell'Annunziata, doue penetrò dentro la detta Chiesa, e guastò vn di quei pilastri, & vccise sei persone, e ne rimasero molti feriti.

Fuoco di poluere
bruggiò tre persone.

Sette cascata
e doue.

Il Visitatore Gusman (di cui si è sopra detto) hauèdo in due anni, & otto mesi fabricato gran numero di processi contro diuersi Vfficiali della Città, e Regno di Napoli, con hauere sospesi da i loro vfficij molti Regij Vfficiali, trà quali fù Salazar, e Daroga Regèti del Collateral Consiglio; Fabritio Villani, e Marcello di Mauro, l'vno Presidente, e l'altro Auuocato fiscale della Summaria, Antonio Orefice Presidente del Consiglio, Francesco Alderisio Consigliero; Gio. Camillo Bilotta, e Vincenzo Antonio Daniele, l'vno Auuocato, e l'altro Procurator fiscali della Vicaria, e con essi ancora furono sospesi altri Vfficiali minori. Poi a 17. di Febraio 1587. fù reintegrato il Presidente del Còsiglio, l'Avuocato, e Procurator fiscali della Vicaria, e l'altri sudetti del tutto priuati furono.

Vfficiali di Napoli
sospesi.

Visitatore Gusman parte di Napoli.

Marc'Antonio Colonna Principe Romano, e gran Còteftabile del Regno di Napoli (di cui si è sopra detto) giunto con le Galere in Barzellona, si pose in lettica, e per terra n'andaua in Madrid, ma giunto in Medinaceli, fù assalito da vna ardentissima febre, oue in sette giorni n'andò

Morte di Marc'Antonio Colonna,

Gio. Andrea
Doria General
del Mare.

n'andò all'alt'ra vita, e proprio nella mezza notte dopò il primo d'Agosto dell'anno predetto di età d'anni 49. la cui morte prinò il nostro Rè di vn gran Ministro, e guerriero d'Italia; nell'istess'anno ancora Gio. Andrea Doria Principe di Melfi fù creato dal Rè General del Mare in tutto questo Regno, e venutone da Spagna in Napoli, vi fù riceuuto con grandissimo honore dal Duca d'Osuna Vicerè del Regno; quì il Doria postosi in ordine per costeggiar la Barbaria, li fù fatta instàza in nome della Religione di Malta da Fra Marcello Mastrillo Riceuitor per essa Religione in Napoli, che volesse andar à visitar quell'Isola in seruigio del Rè Filippo, per rimouere vna falsa opinione sparsa fra la gente (come se disse) che Fra Vgo di Lobens Gran Maestro di quella Religione trattaua di dar quell'Isola al Rè di Francia, ò al Gran Turco, cosa veramente falsissima, vscita da alcuni suoi maleuoli; il Doria dunque offertosi volètieri, e postosi in punto con 40. Galere, ne andò prima costeggiando la Barbaria, & al ritorno poi se n'andò à Malta, oue con grandissimo honore fù riceuto, & hauendo con ogni diligenza riuedute tutte quelle Fortezze, e ritrouatele molto ben munite, e tutte l'altre cose di quell'Isola talmente guidate, che rimase del buon governo di quel Gran Maestro à pieno sodisfatto, la cui visita fù di tanta importanza, che al suo ritorno in Napoli fù quella falsa fama del tutto spenta, e smorzata.

Falsa diceria
dal Gran Mae-
stro di Malta.

Donatino al
Rè d'Ottobre
1584.

Nel fine di quest'anno, e proprio al secondo di Ottobre si conuocò il general Parlamento in San Lorenzo, oue fù Sindaco della Città, Scipione di Loffredo della nobil Piazza di Capuana, nel quale fù concluso di far vn Donatino al Rè d'vn milione, e 200. mila ducati.



Venuta

*Venuta dell' Ambasciadori Giapponesi in Roma, e delle
loro ritorno in Vlisbona, e come il Rè Filippo
maritò Caterina sua figlia.*

CAP. II.

LA venuta de gli Ambasciadori Indiani in Roma (per
esser cosa mai più vdrà simile, nè anco à tempo, che
Roma fioriuà, e trionfaua) mi hà dato occasione d'am-
piare la presente Opera, ma prima, che di essi ragghioni,
comiene dichiarare qual sia l'Isola del Giappone, e per
quanto si hà possuto sapere, si dice esser di grandezza
maggiore tre volte d'Italia, e star posata sotto il medesi-
mo clima, e parallelo di Spagna, che à punto vna viene
ad esser Antipodo dell'altra. Questa dunque e Terra as-
sai fredda, & abbòdante di pioggie, neui, e giacci, e si ben
produce qualche poco di grano, pure l'ordinario suo
frutto è di riso, del che propriaméte si sostentano i Giap-
ponesi, come noi del pane: di tutte l'altre cose è fertilis-
sima, eccetto che di viti, perche tutti di quel Paese vsano
bere acqua, nè fredda, nè tepida, ma calda; quest'Isola
è lontana di Portogallo più di sei mila leghe, e da Roma
leghe 6950. che sono miglia 20850. delle nostre, perche
ogni lega di Spagna è tre miglia delle nostre: quest'Isola
dunque tiene 66. Regni, 33. de quali n'è Padrone, e Si-
gnore il Rè di Meaco, tra essi il più potente; & ancor che
non sia Christiano, è molto amico, & amorenole de Pa-
dri Giesuiti, i quali nell'anno 1549. vi hebbero intratura
il primo de quali fù il Padre Francesco Xauerio, vno delli
primi Fundatori di essa Compagnia, quali Padri sin'al
presente vi hanno edificato molti Collegij, & ogni gior-
no vi fanno grandissimo acquisto d'anime, riduscendole
all'ouile di Christo, che vi sono hoggidi in quel Paese più
di 160. mila Christiani con grandissimo profitto della san-
ta Fede Cattolica, della quale tutto quel Paese per inanzi
cognitione alcuna hauuto non haueua, l'altri 33. Regni
sono posseduti da diuersi, tra' quali tre ne sono venuti per
adesso alla santa Fede Cattolica, i quali conoscendo la
gratia:

Isola di Giap-
pone doue, e
quale ella sia.

Rè di Meaco.

Giapponesi
quando rice-
uettero la san-
ta Fede.

P. Francesco
Xauerio Ge-
suita.

volum. 2. c. 18.

Prencipi Giap-
ponesi venuti
alla sãta Fede.

Principi Giap
ponesi risoluti
mandar al Papa

gratia fattagli dal nostro Signor Iddio, determinarono personalmente andar in Roma à dar vbbidienza al Sommo Pontefice, e sottoporsi à quella Santa, e Cattolica

P. Alessandro.

Sède, ma impediti, & occupati in guerra con gli altri Rè vicini, che non sono ancor Christiani, si risoluertero mandar

Ambasciatori, che in nome loro venissero à riconoscere Sua Beatitudine come Vicario di Christo in Terra, e Capo di tutta la Christianità, quale resolutione questi Principi la còsultarono con il Padre Alessandro Vagliano Visitatore della Compagnia del Giesù, il quale la visita finita haueua, per la quale era stato mandato in quelle parti, e volèdo ritòrnar in Roma, approuò à questi Principi il lor buono consiglio, tanto per la loro diuotione, e pietà, quanto acciò Sua Santità, e gli altri in Europa haueffero come vn saggio di quei Paesi, e per isperienza vedessero quello, che più volte inteso haueuano per lettere del valore, e buona natura delli Giapponesi, con che parimente conoscessero in fatto, che ogni fatica, e trauaglio in cultiuar tal vigna del Signore era molto ben impiegato; oltre, che pretendeua anche il detto Padre Alessandro, che venendo alcuno di là in queste nostre parti, potesse poi al ritorno come buon testimonio di veduta referire, e predicare à tutti la magnificenza della Chiesa Romana, la grandezza, e potenza de Principi, finalmente lo splendore della Cristianità; la ragione di ciò era, perche sono nel Giappone, non solo gl'Infideli, ma etiandio alcuni Christiani, i quali non possono darli à credere del tutto, che siano vere le marauiglie di Europa, che quei della Còpagnia del Giesù così delle cose temporali, come delle spirituali van lor raccontando; hor haueudo il P. Alessandro approbato à questi Principi la loro resolutione, s'offerse con esso loro condurre gli Ambasciatori, e così Don Francesco Rè di Bungo si risoluì mandare per suo Ambasciadore D. Martino Ito nipote del Rè di Funga; Don Protasio Rè di Arima, e Don Bartolomeo Principe di Omura eleffero mandare Don Michele Cinghua consobrino dell'vno, e nipote dell'altro, alli quali vi aggiunsero per compagnia due altri Nobili

D. Francesco
Rè di Bungo.

Ambasciatori
Giapponesi.

molto

molto principali, D. Giuliano Nacaura, e D. Martino Fara, tutti quattro d'età intorno à 16. anni, ò poco più. Questi al P. Alessandro consignati furono, & à 20. di Febraio 1582. s'imbarcarono in vna Naue Portuese, che iui era, la quale hauendo fatta vela con grandissime, e pericolosissime borrasche di Tramōrana in 17. giorni giunsero in Macao Isola del Regno della China, molto popolata da Portuesi per caggione delle mercantie, e traffichi; quiui smontati in terra con molta allegrezza da quei della Città, e del Vescouo, e Capitano riceuti furono, & alloggiati alla Casa della Compagnia del Giesù, oue si fermarono noue mesi in circa, aspettando il tempo buono à nauigare per quei pericolosi mari, oue non buttarono via il tempo, ma attesero ad imparar la lingua latina, e nell'ultimo di Decembre dell'anno istesso, nella medesima Naue con prospero vento s'imbarcarono, e nauigando, ebbero grādissimi traugli di mare; laonde l'altre Naui che insieme con essi loro partirono con più di 600. mila scuti di robbe, dal mare inghiottite furono; ma come piacque al misericordioso Iddio nel fine di Gēnaro 1583. giunsero à Malacca loptano dall'isola, donde partirono 1500. miglia, quiui vno delli due altri Padri Giesuiti, che con questi accompagnati si erano, essendosi infirmato per il viaggio, rese l'anima all'Onnipotente Iddio; e da quiui à 4. di Febraio con l'istessa Naue partirono, e vennero à celebrar la Pasqua à Manapar, e da indi passarono à Coulan Fortezza di Portuesi, e da qui partiti giusero nel mese d'Aprile à Cocin, oue stetterò otto mesi, aspettando il buon tempo da nauigare, perche in questi Paesi il Verno comincia nel principio di Maggio sin' à Settembre, e venuta la lor Primavera, partirono, & hauendo nauigato venti giorni, giunsero in Goa Isola, oue il P. Alessandro hebbe lettere dal P. Generale di Giesuiti, ordinādoli, che fatta la visita di quella Prouincia, douesse iui restarsi per Prouinciale, il qual Padre hauendo per questo mutato pensiero, vbedendo al suo Generale, mandò in suo luogo con li Giapponesi il P. Nugno Rodriguez, con il quale partiti di questo luogo, patirono molti traugli, e perico-

Imbascia loro
Giapponesi si
partono dal lo
ro Paese.
1582.

Macao Isola
della China.

1583.
Malacca Isola.

Manapar Isola
Coulan Isola.

Cocin Isola.
Inuerno del-
l'India di Mag-
gio à Settem-
bre.
Goa Isola.

Padre Nugno.

1584.
Ambasciadori
Giapponesi in
Vlisbona.

li; finalmente à 10. di Agosto 1584. giunsero à Cascia Porto di Vlisbona Città, oue hauendo con infinita allegrezza vistosi inanzi à gli occhi quella bella, e popolosa Città, restarono quei Giapponesi fuor di modo marauigliati, non hauendo sin'à quell'hora la simile veduta, e gettate l'ancore, vennero subito à ritrouarli alquanti Padri della Compagnia del Giesù, da i quali con gran giubilo abbracciati furono, e li condussero secretissimamente alla loro Casa, perche alcuni designato haueuano riuertirli con li debiti honori, e giunti à S. Rocco Casa Professa di Giesuiti, frinonò l'allegrezza con gli abbracciamenti di quei Padri, quindi visitati furono dal Cardinal d' Austria Gouernator del Regno, e da molti Signori, e dopo riposati, e ricreati molti giorni, à 5. di Settembre partirono per Madrid, oue giunsero nel fine d' Ottobre, e furono incontrati da molti Conti, & altri Signori principali, & ini similmente da i Padri Giesuiti alloggiati furono, come per tutto il viaggio fatto haueuano, e con questa resolutione ancora haueuano di far il resto del camino, quindi D. Martino si affalito da vna gran febre, la quale li durò molti giorni, finalmente, come al grand' Iddio piacque, si guarì; nel cui tempo, e proprio nelli 12. di Novembre Sua Maestà se giurare Principe di Spagna Filippo suo vnico figliuolo di età di anni sei, e mesi sei, e mezzo, che si vn spettacolo il più solenne, che si vedesse in Spagna per molti secoli. Poi à 14. dell'istesso mese Sua Maestà assignò all' Ambasciadori Giapponesi la giornata per l'vdienza, e perciò mandò i suoi cocchi à pigliarli, & introdotti al Rè, quale ritrouarono in vna sala con il Principe, e con l'Infanta, il quale stava aspettando in piedi con cappa, e spada, appoggiato à vn rauolino nel modo che star suole, quando dà vdienza à personaggi grandi, giunti dunque i Giapponesi à Sua Maestà, offerseero cò riuerente maniera le lettere dell' tre Principi, che in lingua Giapponese, e Castigliana scritte portauano, aggiungendo di più à bocca l'ambasciata, ch'era stata à loro imposta, la qual in somma era di baciare le mani à Sua Maestà in lor nome, e come signor grande trà Christiani, e ringraciarlo de

Ambasciadori
Giapponesi à
Madrid.

Filippo Prin-
cipe di Spagna

Giapponesi
han grata vdi-
enza dal Rè Fi-
lippo.

lo de favori, che faceua à Christiani del Giappone, & vltimamente chiederli, che perseverasse in tenerli in sua buona gratia, nel fine poi gli presentarono alcune cose, che da i loro Paesi portate haueuano lauorate à loro vsanza; ascoltò Sua Maestà il tutto, & riceuì il presente con molta amorevolezza, & accostandosi egli per bacciarli la mano, il Rè l'abbracciò à vno, à vno, con grande affettione, & amore, & il medesimo se fare al Principe, & all'Infanta, e con benigne parole mostrò quanto grata li fusse la lor venuta, & il buon animo, ch'egli verso quelli haueua; il che detto, entrò in ragionamento con esso loro delle cose della lor Patria, facendoli varie domande, oue si trattene più di vn'ora con molta affettione, poi li conuicò ad vdir Vespro nella sua Cappella, e la sera si ritirarono nella Casa di Gesuiti, oue ogni giorno da i principali Signori di Spagna visitati furono, e si recrearono in vedere tutte le cose belle di questa Città.

A 26. di Novembre si partirono da Madrid, & in pochi giorni giunsero in Alicante, oue s'imbarcarono in vna Naue molto comodamente, e nel primo di Marzo 1585. giunsero à Liorno, e da indi à Pisa, oue furono dal Gran Duca di Toscana con grãdissimo honore riceuuti, & accarezzati, poi passati in Firenze, & à Siena, finalmente giunsero à Viterbo, oue Sua Santità li mandò due Compagnie di Caualli leggieri, & altre genti, con le quali affrettandosi il più che poterono, à 22. di Marzo giunsero in Roma, termine desiderato dalla loro lunga peregrinatione con incredibile allegrezza, e contento del cuor loro, oue entrarono di notte, e furono con grãdissimo giubilo riceuuti dal Padre Claudio Acquauina Napolitano Generale di Gesuiti nella lor Casa. Nel giorno sequente, che fù il Sabbatho, hauèdo il Papa fatto intimar il Concistoro, i Signori Giapponesi posti secretamente in cochio, si condussero alla vigna di Papa Giulio fuor della Porta del Popolo, e quindi ferono l'entrata publica, e furono accompagnati dal Vescono d'Imola Maestro di casa del Papa con tutta la Corte di Sua Santità, con tutte le ancle, e famiglie de Cardinali, con infiniti Prelati, e di-

Ambasciadori
Giapponesi
partono di Ma
drid.

Ambasciadori
Giapponesi in
Roma.

P. Claudio Ac
quauina Gene
ral di Gesuiti
Napolitano.

versi Ambasciatori. Vi fu anco il Signor Mario Sforza con la guardia de' Todeschi. Questi Ambasciatori caualcarono i Caualli del Signor Giacomo Buoncompagno riccamente guarniti, e dopò l'ordināza della bella Caualcata, andaua D. Marcino, ch'era il primo, e questo haueua da i lati due Arcivescovi, l'altri due cioè D. Michele, e D. Martino, due altri Vescovi con grandissima moltitudine di huomini a cavallo, con il fiore della Nobiltà Romana, il quarto, che fù D. Giuliano, era ammalato, e pur contro la volontà de' Medici con vn Cocchio di secreto andò come si dirà) in Palazzo, le strade, per quali passò la Caualcata, e le finestre erano colme tutte d'ogni sorte de' gèti, e si vidde vn comune giubilo in tutta Roma, vedendosi in ogni contrada voci di ringraziamento d'Iddio per così grato, e giocondo spettacolo; ma giunti al Castello Sant' Angelo con grandissimi, & affatissimi tiri d'artiglierie salutati furono, e passando auante de' Soldati della guardia, hebbero vna bella salute d'archibugiaria, & anche dell'artiglierie del Palazzo.

Ambasciatori
Giapponchi
raccolti da Pa
pa Gregorio
XII.

In questo mezzo il Papa con li Cardinali discese nella Sala Reggia, la trouarono già occupata da tanta moltitudine di Prelati, e d'altre genti, che fù vn stupore, oue posti a sedere, furono cò l'istessa pōpa introdotti gli Ambasciatori, i quali passando per quella calca, in vn istante si rappresentò alla vista di ciascuno grandissima diuotione, e molti ancora si commossero a lagrimare, trà quali fù il Papa stesso con molti Cardinali. Hor portando ciascuno di loro la lettera in mano del suo Rè scuerta, guidati alla Sedia del Papa gli baciaronò il piede con grandiuerenza, e modestia, & egli s'inclinò a baciarli vno per vno due volte con la faccia (come molti viddero) per allegrezza rigata di lacrime. Finito questo prime accoglienze, parlarono breuemente a Sua Santità prima D. Martino, poi D. Michele, e D. Martino dandogli conto della lor venuta, offerendo in nome de' suoi Rè la lor vera, e fedele vbedienza come a solo, e sommo Vicario di Christo, e Pastor vniuersale di Santa Chiesa; al che hauendo Sua Santità risposto con parole graui, e piene d'amore,

i Giap-

i Giapponesi subito presentarono le lettere de' loro Principi, le quali erano scritte in carta di scorze d'arbori in lingua Giapponese, e tradotte in Italiana, le quali pubblicamete dal Boccapadula vno de' Secretarij del Papa lette furono, & vdite da tutti con incredibile attenzione, e diuotione. Il soggetto di quelle era, che quei Principi ringratiauanò Iddio di esserò illuminati nella Fede vera, per opra de' Padri della Compagnia del Giesù, riconoscèdolo per il maggior beneficio, che dalla mano d'Iddio riceuer potefferò; dopò si scusauano per rispetto della vecchiezza, e delle guerre di non esser venuti in persona, come grandemente bramauano di porre i piedi di Sua Santità sopra i loro capi; e che mandauano questi Ambasciadori à riconoscer Sua Beatitudine, loro vniuersal Padre, e Pastore, e prestarli vera vbbidienza, come figliuoli suoi, rimettendosi in altri particolari à quel, che à bocca direbbono gli Ambasciadori, quali lettere tutte erano scritte nel mese di Génaro 1582. i còcetti delle quali erano così ben spiegati, che commosserò tutti à lacrimar di tenerezza, e di letitia; e tanto più si commosserò gli animi per vna Oratione, che allora recitò il Padre Gaspare Gonzaluez Portuese della Compagnia del Giesù in latino, la quale per la materia, ch'era gioconda, e per il buon modo suo, fù di gran sodisfazione à tutti; la sostanza fù di dar conto delle qualità di quei Rè, che mandauano quell'ambascaria, e quanto ragioneuolente la Chiesa Romana, & in particolare Sua Santità rallegrar si douea, riceuendo quel di li primi frutti di quella nouella Vigna del Signore, & all'ultimo in nome loro ringratiaua il Papa della cura, e sollecitudine, in promouere la conuersione di quei Popoli.

Lettere de i
Rè Giapponesi.

!! Finita l'Oratione, e fatta per Sua Beatitudine vna breue risposta, come l'accettaua per figliuoli; gli Ambasciadori ritornàdo vn'altra volta al Trono del Papa, li baciaronò di nuouo il piede, e mentr'egli se ne ritornaua nelle sue stanze, volse, che lo seguisserò, alzando la coda del Manto pontificale, il che è molto honoreuole, e proprio dell'Imperadore, quí vi è presète, ò del suo Ambasciadore,

Finito

Finito il Cōcistoro, Sua Beatitudine ritirato in Camera, vi ritrouò, che l'aspettaua D. Giuliano quarto di questi Ambasciadori, che trouandosi ammalato, nõ porè caualcare con gl'altri tre publicamente, e volse in ogni modo farsi portare così come stana alli piedi di Sua Beatitudine. Questi quell'istessa matina desinaron col Cardinal San Sisto, oue desinarono anche il Guastauillani, il Sig. Giacomo Buoncòpagno, i Sig. Mario, e Paolo Sforza, & alcuni Padri Giesuiti. Si notò, che q̄sti Giapponesi māgiauano politamēte, ma beueuano acqua calda, come sogliono fare tutti q̄lli Paesi, che sù cosa di marauiglia. Dopò desinare ritornarono da Sua Beatitudine in vdiēza secreta, che non contento delle molte accogliēze, che lor fece in publico, volse anche in priuato far lor carezze, e dimostrationi maggiori; e veramente vna legatione tale, meritaua riceuimenti straordinarij, la sera se n'andarono nella Casa de' Padri Giesuiti, oue hebbero ricetto, e mentre dimorarono in Roma, furono ben seruiti, e governati di qualsuoglia cosa bisognouole, & il Papa ogni matina li mandaua a visitare, & acciò non hauessero occasione, di far disordine, non volse, che fussero da altri bāchettati.

Questi Ambasciadori Giapponesi erano tutti (come si è detto) di età di anni 20. in circa, di statura picciola, piú tosto che grande, di colore oliuastro, con occhi piccioli, faccia ampia, nasi schiazzati, e di sembianza di viso quasi tutti d'vn medesimo linamēto, gli habiti, che portauano erano strauagantissimi, e difficili a descriuerli, imperciòche erano lunghi infino a terra, tessuti di seta di diuersi colori, e molti, perche vestiuano vn sopra l'altro come fà il Papa delle tonicelle quādo vuol celebrar Messa Pontificale, le scarpe erano come mezze stiualette di pelle sottile, e bisfolcate nella punta. Il Papa subito li fè rincitare di tutto punto doppiamente all'vianza dell'Ambasciadori Venetiani, i quali il lunedì accòpagnarono Sua Santità, che caualcò per la Festa dell'Annuntziata alla Minerua, ch'è la piú bella vitta, che in Roma veder si possa. Il Venerdì, che furono li 29. di Marzo còparfero vestiti di nuouo con robboni su' a terra di velluto negro tutti trenati di oro,

Accogliēze
particolari fat
te dal Papa al
li Giapponesi.

Qualità de gli
Ambasciadori
Giapponesi.

oro, e con manicotti, e riuersi da Dottori, & accom-
 pagnarono il Papa, che discese giù a San Pietro: le cose,
 che questi Ambasciatori portarono a presentar al Papa,
 & a molti altri Signori della Corte, trà l'altre, vi fu il di-
 segno della Città di Monanca del Rè Meaco, che è la più
 curiosa cosa, che veder si potesse, sì per l'artificio del dise-
 gno, come per la materia, in che era fatto, e per la quali-
 tà di freggi, e vernice, che faceua spauentar ogn'vno; vn
 Tauolino della China bellissimo, vn Studiolo di Canon
 d'India curiosissimo, miniato, & inuerniciato, vn Calama-
 io inuerniciato d'entro, e fuori, tanto sicomète, che paseua
 cristallo, ò nero diamante se si trouasse, il quale è iade-
 lebile, vna Tazza grande, & vna picciola di corno di Ri-
 nocerote, ò di Alicorno pretiosissimo per le molte pro-
 prietà, che tengono, vna Boffola ouata d'auorio, guar-
 nita di rubinetti, lauorata tanto sottilmente, e trasparente,
 che a punto a toccarla era come vna vescica, che a con-
 siderare l'arteficio, faceua stupire tutte l'industrie huma-
 ne, in somma erano tutte cose, che in primo aspetto pa-
 reano bagattelle per se stesse, e di poco valore; ma per
 esserle fatte con tanto arteficio, e diligenza, meritauano
 esserle più preggiate, e tenute molto care.

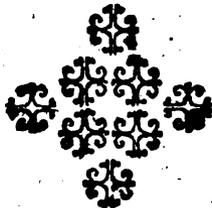
Presente fatto
 da gli Giapponi
 nel al Papa.

Rinocerote:

Ma come piacque al misericordioso Iddio, Sua Beati-
 tudine il 10. d'Aprile passò a miglior vita; & il suo male
 fu di scaranzia di età di 83. anni, e circa tre mesi, essendo
 stato 13. anni meno 33. giorni nel Papato, il quale dopo
 lui vacò 13. giorni, e fu sepolto in San Pietro nella sua
 gran Cappella Gregoriana. Fu di buona, e gagliarda
 complessione, la quale, per esser egli nel mangiare, e nel
 bere assai sobrio, si mantenne intiera insino alla morte, nõ
 hauendo in tutto'l tempo di sua vita hauuto altro, che al-
 cune poche, e leggieri infermità. Soleua a certi tempi
 hauere vn poco di stoffo di corpo, che seruendogli per
 purga, l'agutana molto a conseruarsi sano; ma perche
 patiuua alquanto di difficoltà nel respirare, al che dice-
 ua giouarli molto l'aria purgata, & aperta, soleua per
 questo andare spesso in Villa, e specialmente a Frascati,
 Compiacensi molo di caualcare, il che faceua spesso, &

Morte di Pa-
 pi Gregorio
 XIII.

era nel montare à cavallo molto agile, e destro, facendo lo anche senza esserui aiutato, & andaua à piè camminando gagliardamente, e di buon passo. Fu di maesteuole aspetto, di mansueto, e benignissimo animo, largo nel far delle limosine, e molto facile in concedere Indulgenze, onde infiniti Altari priuilegiati si godono hoggi per la sua clemenza, e liberalità nel Christianesimo. Era doctissimo, particolarmente nella facoltà delle Leggi, e tanto si compiaceua di studiare, che se ne asteneua eziandio in quest'ultima sua vecchiezza. Amò grandemente la sua Patria, e i suoi cittadini, facèdo qlla (come si è detto) Metropoli, e questi ornando di varie Prelature, e dignità. Non lasciò di beneficiare i suoi, senza però discostarsi da i termini della modestia. E per finire fù Gregorio certamente auuenturatissimo, e felicissimo Pontefice, se i prosperi auuenimenti delle cose di quà giù possono così fatti sopranoi apportare, poiche senza mai sentir colpo di auuersa fortuna, stette in così alta dignità p lo spazio del tempo, che s'è detto con somma pace, e tranquillità, se non in quanto dalla pestilenza de' banniti, che cresciuti in grandissimo numero al tempo suo trauagliarono oltre modo lo Stato della Chiesa, è da dirsi, che gli fusse disturbata. Quanto i Romani per le sue ottime qualità l'amassero, ne mostraron publici segni, & in vita, e dopò la sua morte, perciòche in vita gli rizzarono in Campidoglio vna Statua di marmo, e poi che fù morto, vi aggiunfero così fatta iscrizione.



GREGORIO XIII. PONT. MAX.

Ob farinae vectigal sublatum, Urbem Templis, & operibus magnificentiss. exornatam, H. S. octingentes singulari beneficentia in egenos distributum. Ob Seminaria exterarum nationum in Vrbe, ac toto Terrarum Orbe Religionis propagandæ causa instituta. Ob paternam in omnes gentes caritatem, qua ex vltimis noui Orbis Insulis Iaponiorum Regum Legatos triennij navigatione ad obedientiam Sedi Apostolicæ exhibendam primùm veniētes Romam pro Pontificia dignitate accepit.

S. P. Q. R.

Ne ciò bastando vi aggiunfero quest'altra.

GREGORIO XIII. PONT. MAX.

Optimo Principi Hugoni Boncompagno Bononiensi, qui per Romanos Magistratus, & Ecclesiasticas dignitates iustitiam, & pietatem colens ad Pontific. Sedem euectus, vniuersam Remp. Christian. summa prouidentia, & charitate moderatur.

S. P. Q. R.
Kkk

Fiori

Fiorirono in questi tempi Martin Cromero, Pietro Camisio, Francesco Turriano, il Toledo, il Perierio, e'l Ribera Giesuiti dottissimi, e Lorenzo Surio Cartosiano, Gabriel Fiamma Canonico Lateranense, e poi Vescouo di Chioggia, e Francesco Panìcarola Frate Minore, e poi Vescouo d'Asti, ambi Predicatori, e Scrittori molto celebri, Carlo Sigonio Istorico eccellente, Remigio Fiorentino Frate di San Domenico, il Muzio Giustinopolitano, il Piccolomini da Siena, Paolo Manuzio figliuolo d'Aldo, lo Speroni da Padoua, il Martiuolo Siense, il Vessalio, e'l Fuffio Medici, il Cardano Milanese, e Frãcesco Angelo Coccio da Iano, tutti huomini dottissimi. Oltre al Veniero, & al Molino Veneziani, al Pigna Ferrarese, & al Rota Napoletano Poeti illustri, Bernardino Tilefia Cosentino, e Lorenzo Anania da Tauerna, questi Geografo, e quello Filosofo acerbo oppugnatore della dottrina d'Aristotile, fiorirono anche Pompeo, e Francesco Ventriglia Filosofi, e Medici Capuani miei amici. E prima, che spirasse il Pontefice, ricordatosi di Don Giuliano, che era ammalato, ne domandò con gran tenerezza, dimostrando tenerne particolar pensiero; la cui morte venuta all'orecchie de gli Giapponesi, ne restarono percossi, come morto fusse il loro proprio padre, e restati orfani, con tutto ciò lo tennero celato à Don Giuliano, che ancor ammalato si ritrouaua, per non più affligerlo; ma furono perciò questi Signori consolati dal P. Claudio Acquaintua General di Giesuiti, dādo loro certā speranza, che in ciascuno soccessore hauerebbono conosciuta la medesima carità, & amoreuolezza di Papa Gregorio: Dir non si può, nè tacer si deue l'vfficio, che vsò il Collegio di Cardinali in tempo della Sedia vacante verso di costoro, i quali di commun consenso elessero Monsignor Sasso, che in nome di tutti li salutasse, & insieme li consolasse; promettendoli anche, che qualunque di essi al Ponteficato assonto fusse, gli hauerebbe per raccomandati al pari di Gregorio, e gli offerse da parte di tutti quello, che li fusse stato di bisogno; ma non tardò molto,

molto, che la diuina prouidenza consolò la sua Chiesa, & insieme questi Giapponesi con il nuouo Pastore, perche nel quarto di del Conclauè, che furono li 26. d'Aprile, fù eletto con vniuersal consenso del Concistoro il Cardinal Mont'Alto Frate Minore Conuentuale di S. Francesco, e fù chiamato Sisto V. del che gli Ambasciatori Giapponesi ne riceuerono grandissima allegrezza, e ne restarono particolarmente edificati; dopò due giorni andando essi à baciargli li piedi, con gran benignità raccolti furono, e fù il primo à parlar loro, domandando come stauano, all'hora Don Martino gli rispose quanto si erano rallegrati della promotione di Sua Beatitudine, e che si teneuano felice di essersi ritrouati presenti in tal tempo, acciò alle loro patrie ritornando, le rare parti del Pastore, e Pontefice, che lasciavano in Roma riferir potessero; dopò gli raccomandò quella nuoua Christianità del Giappone, come à Padre non solo vniuersale di tutta la Chiesa, ma particolar di quella, rispose benignamente il Papa, che così farebbe. Venuto il giorno da farsi la sua Coronatione, volse il Papa, che essi ancora v'interuenissero cò gli altri Ambasciatori à portarli il Baldacchino, e da essi anco si fè dare nella Messa l'acqua alle mani, e nel pigliar il possesso di San Giouanni Laterano, come ogni nuouo Pontefice far suole, li fè interuenire à tutte le cerimonie; Vn'altra matina li conuitò à desinar seco, vsando à quelli ogni sorte di cortesia, oltre di ciò confirmò alli Christiani del Giappone la donatione fattagli dal suo predecessore Gregorio di quattro mila scuti l'anno per li Seminarij, & altri bisogni di quei Paesi, e li aggiunse altri due mila scuti; appresso per li tre Principi, che questi Ambasciatori mandati haueuano, donò tre Stocchi con l'else, e i fodri d'argento indorati, e variatamente lauorati, & insieme tre Cappelli di velluto coperti di fine perle, presenti, che ogni anno à suoi tempi il Pontefice benedir suole, e per gran fauore à varij Signori d'Europa mandarli, e di più aggiunse per le Chiese del Giappone tre ricchi Piuuiali di broccato di oro insieme con alcune Reliquie, & altri simili doni; in particolare poi quanto alle persone,

Dono fatto da
Papa Sisto V.
all' Rè Giap-
ponese.

Fauori fatti
dal Papa à gli
Ambasciadori
Giapponesi.

di questi quattro Signori, oltre 3000. scuti per il loro viaggio, volendo rimandarli honorati, & ornati di qualche suo fauore speciale, determinò farli di sua mano Cavalieri del Spron d'oro; onde venuta la Vigilia dell'Ascensione di N. S. nel qual giorno si fa Cappella solenne in presenza di tutti i Cardinali, e d'altri Prècipi, & Ambasciadori verso il fine del Vespro, chiamati à sè, fece lor cingere la Spada, e mettere li Sproni da due Ambasciadori, cioè di Fràcia, e di Vinegia, ch'erano presenti, poi egli stesso gittò à i loro colli vna Collana d'oro, e l'abbracciò, e baciò con tanto suo contento, che si vidde il Santo Padre piangere per tenerezza, & egli no compita mente ringraziandolo, s'offerfero à difender la Santa Fede Romana nõ solo con quella spada, & armi, ma etiandio col proprio sangue, e vita, e non contento di questo, la seguente mattina Sua Santità volse ammetterli alla sua Messa, che in priuato disse, e dar loro di sua mano la santissima Comunione, il che non si può à bastanza dire quanto da quelli stimato fusse, e quanto giubilo recasse à i lor cuori.

Ambasciadori
Giapponesi
partono di Roma.

Ultimamente il giorno precedente alla lor partenza di nuouo à bacciar il piede à Sua Santità andarono, e prèder da lui l'ultimo combiato, e ringraziatolo grandemente di tanti fauori, e gratie tosi in particolare ad essi, come à suoi Paesi in generale; Sua Santità con affetto paterno rispose, e replicò più volte, che quanto fatto haueua era vn niente, rispetto à quello, che desideraua, e speraua anco di fare con progresso di tempo, e comandò, che si scriuesse in suo nome à tutte le Terre di Santa Chiesa, che hauenano da passare questi Ambasciadori, che honoratamente riceuuti, & accompagnati fussero, & vn Breue al Rè Filippo di raccomandatione, & vn'altro alla Signoria di Genoua; e le lettere in risposta alli Rè Giapponesi, e così finalmète dopò hauere benedetto alquanti grani, e medaglie, e concedute indulgenze assai ampie con la sua benedittione, li licentiò, facendoli accompagnare per vn pezzo da molti Caualli leggieri, e si partirono da Roma alli 3. di Giugno 1585. & andarono à Loreto, poi in Bologna, à Ferrara, in Vinegia, à Mantoua, in Mila-

1585.

no,

no, e finalmente in Genova, oue à 8. di Agosto s'imbarcarono per Spagna, e gionti in Corte, di nouo da Sua Maestà hebbero vdienna; poi essendo da quella licentiatì, s'inuiarono verso Vlisbona, oue gionti, fù rinouata l'allegrezza in quella Città per la loro ritornata, qui per ordine di Sua Maestà riceuerono fauori straordinarij, perche oltre d'accettare à suoi seruigi con buona prouisione alcuni della lor famiglia, che in Portogallo restar volsero; hebbero alcuni vestimenti di broccato ricchissimi da Sua Maestà, pigliò anco assento di farli condur in India à proprie spese, consignando à quelli il più forte, e principal Nauilio, che nella sua Armata fusse, facendolo fornire di larga vettouaglia per tutto il camino, aggiungendo di più per tutti gli accidenti, che occorrer potessero quattro mila scuti, & oltre di ciò mandò ordine all'India, che da là à spese di Sua Maestà sin'al Giappone condotti fussero, e li furono anco donati quattro caualli di prezzo, e con tutto questo apparecchio montarono in Naue, & à 13. d'Aprile 1586. con prospero vento ferno vela verso l'Indie, oue si spera, che à saluamento arriuassero. Questi Signori Giapponesi sarebbono venuti à veder Napoli cō grandissimo lor contento, e nostro (come già si disse) ma per il tumulto, che visucesse della morte dell'Eletto Starace (di cui diromò appresso) non si hebbe tanta consolatione.

Cortesse fatte dal Rè Filippo alli Giapponesi.

Causa per la quale l'Ambasciadori Giapponesi nõ vennero in Nap.

Prima, che questi Ambasciadori Giapponesi giungessero in Roma, successe in Napoli, che nella sera delli 27. di Gennaio dell'anno istesso 85. s'attaccò fuoco al nouo Arsenale, oue si abbruggiò vna Galera, e parte di vn'altra, & hauerebbe fatto peggio, se presto il soccorso stato non fusse, del cui incendio nõ si seppe mai donde la causa procedesse.

Fuoco nell'Arсенale in Nap.

Nell'istesso tempo il Rè Filippo diede Caterina sua minor figliuola per moglie à Carlo Emanuello Duca di Sauoia, e fù fatto il matrimonio in Saragoza di Aragona à gli 11. di Marzo dell'anno predetto 1585. le cui nozze con grandissima pompa celebrate furono; poi consumato il matrimonio, si partirono li sposi per Sauoia, & il

Nozze di D. Caterina figlia del Rè Filippo.

Rè

Rè fé lor compagnia sin'à Barzellona, oue li sposi montati sù la Capitana del Doria, da quello in Genoua condotti furòno, e nella propria sua casa riceuuti con grandissimo applauso de Cittadini, poi se ne passarono lieti in Sauoia, oue di questo matrimonio alli 3. di Aprile 1586. nacque vn figlio, di cui fù fatta nell'vna, e nell'altra Corce grandissima festa.

Lacerba, e crudel morte di Gio. Vincenzo Starace Eletto del Fidelissimo Popolo di Napoli con molte altre cose accadute dal mese di Maggio 1585. per tutto l'anno 1590.

C A P. III.

Essendo la Città Fidelissima di Napoli retta, e gouernata da Don Pietro Girone Duca d'Osuna Vicerè del Regno, à cui essendo venuto auiso dal Rè, che hauendo egli fatto ragunare le Corti d'Aragona à Monzone, ou'egli era per andarui di persona con tutta la sua Corte, haueua già inteso, che in quel luogo era penuria grãde di grano, e perciò hauerebbe hauuto à caro, ch'egli da Napoli gli ne hauesse proueduto di qualche quãtità, pur che il Regno non ne patisse scomodo. Il Vicerè propose questo negotio à gli Eletti della Città, facendo lor noto il desiderio di Sua Maestà, à cui gli Eletti risposero, che nel Regno era del grano assai, e che se n'hauerebbe potuto mādare gran parte in Spagna sēza incomodarlo punto, con la qual occasione senza nessuna regola si cominciò à dar delle tratte con grandissimo guadagno del Regio Ministro, e se ne mandò fuora più di 400. mila tomola, onde in Spagna ne fù tanta abondanza, che non si trouaua luogo, oue riporlo, per il che Napoli cominciò à sentirne carestia; onde accorgendosi i nostri Eletti, che in Napoli mancaua la vittouaglia, e che in Puglia non vi era rimasto grano; oltre che i grani di mercanti partitarij, che in Napoli condur si doueuanò, erano pur mandati fuora, dubitando, che la Città nõ hauesse à patire, trattarono

rarono di mācar il pane, acciò fusse occasione di far concorrere nella Città grani, e farine assai, & anche come sù detto, per fare alzar lo prezzo di quello con stravagante guadagno de' Baroni del Regno, che tenuano detti grani non senza sospetto d'alcuni di essi Eletti, che n'hauuano quantità grande; inteso dal Popolo il mancar del pane, cominciò a far strepito in casa de gli Eletti, parendogli cosa molto dura, & insopportabile, dicendo, che mentre la Città tenua il partito con li mercanti di grano a sufficienza à carlini dodici il tumolo, è la nuoua raccolta era prossima, e dimostraua fertilità, si douea crescer il peso del pane, e non mancare, poiche per due tornesi non s'hauua più che 12. oncie di pane comune nella piazza, non sapendo essi del Popolo quant'era fatto, nè che li mercanti con licenza delli Regij Ministri li grani in Spagna mandati haueuano, e non hauendo gli Eletti in questo data fodistatione alcuna, tutta la Città sù ripiena di sdegno, tanto più, che per molti giorni verso il tardo non si uedeua pane per le piazze, del che i poueri, alli quali più de gl'altri questo negotio premeua, ripieni di odio, e rancore contro Gio. Vincenzo Starace Eletto del Popolo andauano fosorrando, presupponedo, che egli hauerebbe potuto rimediare; ma come, che'l negotio era irremediabile, venuto il settimo giorno di Maggio, che fù il martedì, si congregarono i cinque Eletti della nobiltà nel solito luogo di San Lorenzo con il Regio Commissario Francesco di Loffredo Marchese di Triuico per far parlamento, e resolutione di quāto intorno al pane far si doueua, perche nella Città non vi era promissione di grani, eccetto che per diece giorni, nel qual dì l'Eletto del Popolo era grauato dalla podagra, & haueua l'istessa mattina presa la purga; e perciò mandò in suo luogo nel Parlamento due Cōsultori della sua Piazza, l'vno fù Antonio Catalano Dottor delle leggi, e l'altro Camillo Pino Dottor Fifico, & in somma fù concluso da gli Eletti della nobiltà, che'l pane si mancasse, al che non consentendo i due del Popolo, furono notati i voti di essi Nobili, e mancandoui quello del Popolo, il negotio restò irresoluto, e crescendo

Eletti trattano
di mancar il
pane.

Antonio Ca-
talano Dottor
di leggi.
Camillo Pino
Dottor Fi-
fico.

tutta.

tuttauia il mormoro della Plebè contro l'Eletto del Po-
 polo, egli giudicò non douer più tardare di sodisfarli dal-
 la mala concetta opinione contro di lui, e giustificarlo
 con farli palese la sua volontà, e perciò il giorno appresso,
 che fù il mercoledì così infermo come si trouaua si risoluit
 di far piazza, il che fù caggione di tutt'il male, che nel se-
 quente giorno l'auuenne; perciò che hauendo fatto chia-
 mare li 29. Capitani con li 10. suoi Consultori con ordi-
 ne, che ciascuno di essi feco menar douesse due Cittadini
 della sua Piazza, & alle 18. hore di quel giorno tutti nel
 reggimento in S. Agostino ritrouar si douessero, per la-
 cui chiamata si sparse per tutta la Città, che questo Parla-
 mento fusse per concludere il bassamento del pane, con-
 il qual sospetto concorsero nel prenominato luogo non
 solo quelli, che chiamati furono, ma etiandio grandissima
 moltitudine della bassa plebe, la maggior parte de quali
 non erano Cittadini, ma forastieri; e stando sospetti, che
 che s'hauesse à trattare di mancare il pane, voleuano an-
 cor essi dire ilor pareri; fù dunque questa giornata li otto-
 di Maggio a 585. à hore 20. in circa, e nõ hauendo i Por-
 tieri dell'Eletto auertito di chiuder le porte del Reggi-
 mento, tanto fù il concorso delle genti d'ogni sorte in
 quel luogo, che venendo l'Eletto, hebbe grandissima dif-
 ficoltà à poterui entrare, anzi nell'intrare buona parte
 di quella Plebe con empito se gli auentò sopra, con le
 mani alzate, dicendo con minacciose, e villane parole,
 che non douesse trattare di bassar il pane con tali gridi, e
 clamori, che fù cosa di grandissimo terrore, in tanto che l'
 pouero Eletto durò gran fatica à poter giungere nel suo
 luogo; onde sedutosi secondo il solito in mezzo de suoi
 Consultori, con gran pena à parlar cominciò, e per esser
 inteso, li fù bisogno far gran segni di silentio, acciò quella
 turba conurbata quietata si fusse; ma erano tanti i loro
 gridi, e clamori, che à pena dalli Consultori, e Capitani,
 ch'erano vicini inteso era; finalmente furono queste le
 parole, Fratelli s'io hauesse voluto sopportare, e con-
 sentire, che'l pane fusse mancato, non mi sarei condotto
 in questo luogo, nè auco vi harrei qui fatto radunare; ma
 acciò

Parole del Sta-
 race nel Par-
 mento.

acciò che ciascuno intenda il fatto, e si pigli da me, e da voi qualche buono spediente, vi hò fatto qui chiamare; e sappiate di certo, che mia volontà non è, che'l pane si debbia mancare, benchè nel Tribunale di S. Lorenzo ne sia stato trattato, oue io per la mia indispositione non me ci son trouato, ma ben vi furono in mio nome due di questi Signori Consultori, dalli quali intesi quanto quei Signori siano risoluti à mancar' il pane; il che à me nõ pare spediente, perauer noi i frutti già di prossimo, che tutania si van maturando, è la ricolta fertile, e per molta quantità di grano, che di fuor si aspetta, e principalmete, il che più importa, è per nõ far' alzare il prezzo del grano alla nuoua ricolta, la qual si mostra tanto fertile, & assignando ancora molte altre ragioni, per le quali in niun conto il pane abbassar si doueua, e soggiunse anco; Fratelli mi par, che si debbia pigliar alcun rimedio, e credo sia molto à proposito, che facciamo alcuni Deputati soura questo particolare, i quali debbiano andare da Sua Eccellenza, e l'assignassero queste, & altre ragioni, pregando quel Signore, il qual è Principe tanto benigno, cortese, & amoreuole di questa nostra Città, e particolarmente della nostra Piazza del Fedelissimo Popolo, dal quale non si potrà sperar altro, che gratie, e fauori, il che mi fè conoscere Sabato prossimo passato, che l'Eccellèza Sua fù con la Signora Viceregina nel nostro Teatro nella Festa di S. Gennaro alla Sellaria, che ne fè star tutti assentati, e con le barrette in testa, cosa, che non hà fatto alla Nobiltà, quando in simili luoghi l'Eccellenza Sua vi è stata conuitata. Piacque à tutti questa deliberatione, laonde per tal'effetto furon eletti molti deputati, e si concludè, che nella sequente mattina alle 15. hore si douessero vnire insieme nella Chiesa di S. Maria della Nuoua, come luogo più propinquo al Regio Palazzo, e con esso loro l'Eletto trouar si douesse, e da quel luogo poi giointamente nel detto Palazzo cõferiti si fussero à trattar questo negotio con il Vicerè; il cui appuntamento fù inteso da tutta quella moltitudine, e fù caggione, che'l Giovedì mattina, che furono li 9. di Maggio all'hora già determinata.

Starace à Sara
Maria della
Nuoua.

nata non solo quella moltitudine concorse nella Chiesa di S. Maria della Nuoua, ma molti altri, che fù vn numero quasi infinito, chi per curiosità d'intendere quel, che si faceua, e chi per farli intendere, che'l pane non si douesse diminuire; & alle 14. hore in circa venne l'Eletto dentro la sua seggetta, & essendo firmato nel Claustro di detta Chiesa, aspettando di vnirsi con gl'altri Deputati secondo l'appontamento, oue vedendo tanta moltitudine dentro, e fuora di quel luogo con tali, e tante parole sproportionate, ch'egli venne quasi fuor di se stesso, e perche molti di quelli scioechi, & ignoranti giudicarono, che in quel luogo si douesse far parlamento per concludere di mancar il pane, dissero gridando all'Eletto, che quello non era luogo di far Parlamento, ma che si douesse andar al solito luogo di S. Agostino, al che non bastò, che l'Eletto li facesse chiaro, che in quel luogo cosa veruna à trattar s'haueua, ma iui era solo per vnirsi con li Deputati, & andare al Vicerè, con tutto ciò le voci, e clamori di quella Plebe eran tali, che preualeuano alle ragioni dell'Eletto; Finalmente Gio. Lonardo Pisano vno delli Deputati vedendo tanta furia della Plebe, temendo di qualche insolenza per fuiarli da quel luogo, voltandosi all'Eletto, disse, Signore andiamo à S. Agostino; l'Eletto confuso da tante voci, disse; Fratelli poiche volete à S. Agostino, andiamo sù, che iui si concluderà tutto quello, che sarà à beneficio vniuersale; ma perche l'hora era giunta, molti di quella spietata Plebe, con gran furia presero l'Eletto con tutta la seggia dou'era venuto, e lo portarono sospeso con le spalle voltate senza baretta, e tutta quella moltitudine lo seguì, la quale quella mattina staua fortemente sdegnata, perche nella Piazza non vi era comparso pane di niuna sorte, e portandolo così sospeso, calarono giù per la Arada di Mezzocannone, e dubitando, che alcuni non li preualeffero, molti di quelli entrarono nella bottega d'vn lanziero dirimpetto alle scale di S. Giovanni Maggiore, e per forza tolsero molti pezzi d'armi inarate, seguitando così armati verso S. Agostino, il pouero Eletto, quale con humilissime parole diceua; Fratelli andiamo

Gio. Lonardo
Pisano.

Starace portato
dalla plebe
à S. Agostino.

Siamo done vi piace, che si farà quello, che vi sarà grato, con tutto ciò era il povero Eletto da tutti ingiuriato, e biasmato, con il cui romore per tutte le strade basse della Città si ferrarono le botteghe, e non si sentiua altro, che Serra, Serra, perche si vuol mancar' il pane; hor giunta, che fù questa sciocca, & incauta Plebe in S. Agostino, ritrouarono gran moltitudine di gente, che inteso il romore, concorrea vi era, e quando videro l'Eletto, con empito li corsero sopra maledicendolo, ond'egli aiutato da molti, con gran pena entrò nel Claustro di quella Chiesa, perche il luogo del solito Regimento si trouò chiuso, e perche la calca di quella Plebe gli correua soua maledicendolo, ch'hauesse assentito al maneamento del pane, egli con grandissima pena si saluò dentro vna delle Cappelle del Capitolo di quel Conuento, ferrandosi sopra la ferriata, che vi era, giudicando in quel luogo star sicuro, e così stette da circa mezz'hora assediato da grandissima turba, la qual'era tanto incrudelita, che con ogni sforzo cercaua d'offenderlo; trà questi vi fù vn maledetto, e spietato, che dopò hauerlo ingiuriato, li tirò vn pezzo di matrone nel fronte, e li guastò vn'occhio; quiui ritrouandosi alcuni honorati Cittadini, alli quali dispiaque molto quest'atto sì brutto, & insolente, ma come ch'erano pochi, e senz'arme, non possettero nè soccorrerlo, nè parlare, ò mostrar segno di compassione, tant'era l'impeto bestiale di quella spietata Plebe, onde molti di questi honorati Cittadini lapidati, feriti, e maltrattati furono.

Nel principio, che questa Plebe l'Eletto nella sudetta Cappella assediato haueua, soggiunsero due della Deputati, cioè Antonio Catalano soua detto, e Sebastiano d'Aiello Doctor Fifico, quali caualcando verso S. Maria della Nuova secondo l'appontamento, intesero per la strada quanto dell'Eletto occorso era, e perciò ne andarono à S. Agostino, e giunti alla Porta di quel Conuento, e vedendo non poterui entrare senza lor gran pericolo, deliberarono andar' al Vicerè, e così con molta prestezza caualcarono, e videro per molte strade la Plebe in armi, e le botteghe ferrate per saluar le robbe, giusti dun-

Starace ferrato dentro vna Cappella.

Starace percosso con vn matrone.

Antonio Catalano, e Sebastiano d'Aiello raguagliano il Vicerè del pericolo di Starace.

Benicano Re-
gio Consigliere.

Vello Giudice
criminale.

Starace sepoltura
vivo.

que nel Regio Palazzo, il tutto feroſo noto al Vicerè, & il pericolo in che ſi ritrouaua l'Eletto del Popolo, ſupplendo l'Eccellenza ſua, che voleſſe con preſtezza rimediare à così ſubitaneo accidente col ſuo potentiffimo braccio. Il Vicerè, che queſto intefe, ſubito comandò à molti Signori, che iui erano, cioè à D. Ceſare d' Auolos, al Duca di Torre maggiore, al Conte di San Valentino, & altri, ch'andaffero placando le genti al meglio ſ'hauette poſſuto con manifeſtare la buona volùtà del Vicerè verſo il Popolo, il che fù così eſeguito, e nell'iſteſ' hora ordinò à Gio. Lopez de Benicano Conſigliere, & all' hora Proregente della Vicaria, che ſenza perder tempo andafſe à S. Agoſtino à liberar l'Eletto, Benicano dunque hauendo preſo ſeco Paolo Islabar Barricello di Campagna con la ſua guardia con preſtezza grande caualcò verſo il prenominato luogo, ma incontratoſi auanti il Caſtello nuouo con Giouan di Vello Giudice criminale, ſi vnirono inſieme, & auuicinati à S. Agoſtino, tante furono le voci, e gridi di quella Plebe, con dire, ecco il Signor Vello, ecco il Signor Vello, che intefe da quelli, che teneuano l'Eletto aſſediato, e ſerito, e dubitando, che non li fuſſe tolto dalle mani, con rabbia li diedero vna ſtoccata nel petto, & ancor viuo con preſtezza lo conduſſero nella ſepoltura di quella Cappella, ma gionti quei Signori per volerono entrare nel Claſtro, corſero gran pericolo, per il che hebbero à caro di ſtar quieti, e ritornarſene in fretta con grandiffima fatica, anzi con gran pericolo delle loro perſone ſi ſaluarono dentro il Palazzo della Regia Zecca, ma quella ſpietata Plebe intefe, che quei Signori erano ritornati à dietro, aperſero la ſepoltura, e cauato fuora il pouero Eletto ancor viuo, che dimadua di còſeſſarſi, non ancor ſatia, con pugni, e con ſaſſi lo tornarono à ſerire; non baſtando i Frati di quel Conuento ad eſortarli, che ceſſaſſero da tanta crudeltà, ò almeno lo laſciaſſero confeſſare, e non pur finito di morire, fù con rabbia ſpogliato di proprii veſtimenti, e quelli ridotti in mille parti, ſi gloriaua ciaſcuno di quei viliffimi huomini hauerne vna minima ſtraccia.

Ridot.

Ridotto il corpo dell'infelice Starace nudo, lo cacciarono fuori del Claustro ferito, sanguinoso, e quasi morto, e con grandissimo vituperio lo strascinarono verso la Sellaria, oue sei giorni auanti nella sollemnità del Sangue di San Gennaro haueua in vn certo modo trionfato, e molti honori dal Vicerè, e dal Popolo riceuuto haueua, e gionto in quel proprio luogo, l'vsci lo spirito; e così morto lo strascinarono, chi per vn braccio, e chi per vn'altro con gran vergogna, e dishonore non senza lagrime di molti honorati Cittadini, e non bastando questo, li posero vna fune al collo, e così anco lo strascinarono per tutte le strade principali della Città, e di passo in passo li dauano nuoue ferite, e quei, che nõ portauano armi, con sassi sfogauano la loro rabbia soua quel cadauere, talmente, ch'era tutto polueroso, e pieno di sporchezze, che à pena si conosceua, e non pur satij di questo, per ogni contrada lo smembrano, tagliandoli il naso, e le sue vergogne, li cauarono il cuore con le budelle, li tagliarono vn braccio, & vna gamba, e tutte queste cose poi le portauano appiccate su le punte delle spade, e nelli bastoni come trofei, e nelle mani tenuano parte delle sue ceruelle, e pezzi delle budelle, dicendo à riguardanti uolertele mangiare, chi arrostito, e chi allese, e chi hauesse hauuto ardire di riprenderli, dauano senza riguardo ferite, e bastonate, e veramente fù cosa di gran marauiglia, poiche 300. scalzi, e mal vestiti, e quasi disarmati, in spavento tutta la Città posta hauessero, e massimamente i Nobili, i quali come che di mancar il pane concluso haueuano, venuti in sospetto di questo nuouo accidente, se ne stauano tutti ferrati, e ben guardati nelle loro case, e non solo i Nobili, ma l'istessa Giustitia, il cui nome è tanto tremèdo à tutta la Città; parue, che à questo tempo nõ si mouesse punto all'empito di questa maligna turba, la qual' era venuta sì audace, e temeraria, e tanto occitata da ferin furore, che strascinando tuttaua quel cadauere così diuiso in pezzi, lo portarono à mostrare innanzi al Palazzo Regio, non facendo stima di tanti Soldati armati, che lui erano, mostrandolo al Vicerè, dicendo, e gridando

Starace mezzo
viuo strascina
to.

Morte di Sta-
race.

Corro di Sta-
race portato
auanti al Vi-
cerè.

dando : Viua il nostro Rè, e Morà il mal gouerno; il Vice Rè, che staua nel suo Balcone, veduto quest'atto sì horrendo, e crudo, e scorgèdo quella turba come di nuouo s'incrudelìua sopra quell'infelice, e suenturato cadauere, imaginatosi forse, che questa vnione fusse di tutta la Città, perche vidde numero infinito di gente armate intorno al morto corpo; come sauiò, & accorto Principe si resolui all'improuiso di nõ fare, nè far fare in quell'ora dimostrazione alcuna, anzi come pietoso Signore li vennero le lagrime sù gl'occhi, e lor diede la sua benedictione, e la guardia di Spagnuoli, e Todeschi per potentissima, e vigilantissima che fusse, per ordine di quest'accorto Signore si stette cheta, e lasciò passare quella turba insieme col cadauere, la qual ritornata in dietro vna parte di essa, con gran furia se n'andò con risoluzione di metter fuoco alla casa dell'infelice Starace; come in fine diremo, e l'altra parte attese à strascinar quel corpo per tutte l'altre piazze della Città, e per tutti li Borghi, & vltimamente ridotto alla piazza della Marina del vino, à prieghi di molti lo lasciarono nella Cappella di San Gio. Battista tutto consumato, perche della sua testa non ve n'era la metà, e li mancauano quasi tutte le membra, e le budelle, non gli essendo rimasta eccetto vna gamba, & vn braccio; in questa Cappella alcuni honorati, e pietosi Cittadini dentro vna sporta lo conseruarono; altri ricattarono, e comprarono alcuni pezzi della sua carne, e così vnite in quella sporta, lo dettero poi à suoi parenti, li quali si ben li diedero sepoltura nella sua Cappella alla Chiesa dell'Annuntiata, nondimeno gran parte delle sue carni restarono insepolti; in tanto che l'infelice Gio. Vincenzo Starace fù lapidato, ferito, trafitto, tagliato, smembrato, e strascinato, e le sue carni à pezzi vendute, con tant'odio, e sdegno, e con tanta sicurtà, e libertà, come s'egli stato fusse crudelissimo Turco, ò Giudeo; e pur mi ricordo esser successo in Napoli nella notte delli 21. di Maggio 1563. che venute alcune Galeotte di Turchi nella nostra spiaggia, oue hauèdo fatta molta preda di persone d'ogni sesso, all'imbarcar poi, i nostri ammazzarono vn di quei spietati

Turba diuisa
per bruggiare
la casa di Starace.

Corpo di Starace
lasciato dalla turba.

Carne di Starace
venduta.

spietati Turchi, il quate nell'istesso giorno fù preso dalla Plebe, e lo strascinarono per tutte le strade della Città, e poi così intiero li diedero sepoltura nella spiaggia della Maddalena, il che non ferno al cadauere dell'infelice Starace, che pur fù Christiano nato, e cresciuto con noi, e tutti insieme figliuoli d'vn istesso Padre Iddio, e d'vna istessa Madre Santa Chiesa, battezzati d'vn istesso Sacramento del Battefimo, lauati, e purgati d'vn istesso Sangue del Signor nostro Giesù Christo, Cittadini d'vna istessa Città del Cielo, heredi d'vna medesima heredità del Paradiso; nutriti d'vn istesso Corpo, e Sangue del Signore sotto l'accidentarie specie di panç, e di vino; ammaestrati d'vna medesima dottrina del Verbo santo di Dio, sosten- tati d'vna medesima speranza della futura, e sempiterna vita, congiunti insieme de' medesimi vincoli di Sacra- menti, membri d'vn istesso Corpo viuo, e vero di Chri- sto Signor nostro, giurati d'vna medesima Fede, affratel- lati d'vna cōfraternità sola di Christo, dotati dal suo eter- no, e celeste Padre, rigenerati d'vn medesimo Spiritosan- to, incaparrati d'vn medesimo pegno, & arra della diui- na Gratia, redenti da vna medesima seruitù del Demo- nio, con vn medesimo prezzo della Passione, e morte d'vn medesimo Christo comune Saluatore di tutti gli huomini, e pur non l'ebbero punto di compassione.

Ma poi, che quella spietata Plebe si smenticò di tue- to questo, che pur pensar vi douena; si può piamente dire, che questo fù alto giuditio di Dio, che consideran- dolo, ne stupisce il Mondo; & Io dirò di questo Eletto cosa, qual dir non si può d'huomo mortale nato al mon- do, che certo è di gran stupore, e compassione; dico dun- que, ch'egli fù viuo sepolto, e morto, non hebbe sepoltu- ra, il che considerando vn nostro Cittadino, così in vn motto disse.

*In Ricchezza, e in Honor Starace erbbe
Trà l'Vlgo, e l'Vlgo irato vn di l'estinse,
Cb'à danno suo ferru. asti, e suffi brinse
Morte non hà sepulcro, e vino l'ebbe.*

Motto alla
morte di Sta-
race.

La

Casa di Starace à sacco.

La turba indomita nõ saria d'hauer sfogata la sua sfrenata voglia nella morte dell'Eletto, si resolui di poner fuoco, bruggiare, e disolare la sua casa, acciò fusse esempio à tutta la posterità; però con grandissima violenza entrarono in quella con gridi, clamori, e rabbia, e volendo metterui fuoco, con dolci, e benigne parole dal signor Fabio Marchese, & altri Cavalieri ammoniti, & esortati furono, che ciò far non douessero, perche posto fuoco à quella casa, le loro anche, che à quella congiunte erano, hauerebbono patito detrimento, e forsi rouina, e bruggiamèto, e questo saria come incitare tutta la Città contro di loro à perseguitarli, & estermarli; quiui anche comparsero il Signor Benicano, & il Signor Vello con le loro genti, e guardie, quali ritornati da S. Agostino (come detto habbiamo) per tutte le Piazze della Città scorsò haueuano, e tornando à star saldi, come anche molti altri honorati Cavalieri (già soua nominati) fatto haueuauo, e giunti in questo luogo per placar quella turba indomita, e far ferrar la casa (fù cosa di marauiglia) che non si presto cotesti iui giunsero, che la turba fù astretta con gran modestia voltar faccia, e metterli in saluo; ma l'infelice moglie del Starace prima, che quella turba dentro sua casa entrata fusse, attese con la sua famiglia con gran prestezza à salvarsi nelle case iui vicine, e da quelle poi in altri luoghi più sicuri se n'andò; hor stando quella gran turba irresoluta di metter fuoco alla casa per le parole, e prieghi di quei Signori, alcuni buoni, & honorati Cittadini dubitando dell'incendio, cominciarono à prender le robbe per salvarle, e le portauano al Collegio de' Padri Gesuiti, che era iui appresso, & in altri luoghi, ma à pena cominciato haueuano ad eseguir questi atto così compassioneuole, che molti di quella Plebe dediti al furto cò quella occasione cominciarono à rubbare di tal maniera, che sparsa la voce per la Città, che la casa dell'Eletto era posta à sacco, in vn tratto vi concorsero quanti marachini, e ladri si ritrouauano nella Città, il che inteso dalli Padri Gesuiti, per evitar il miserabil sacco, uscirono quasi in processione con Crocifissi nelle mani, e con dolci parole

Ladri còcorsi à rubbar la casa di Starace.

parole esortauano quella infatiabil turba à non voler commettere, si scelerato peccato del fuoco, e furto, e cosi questi buoni Religiosi furono caggione, che la maggior parte di quella robba si saluasse nelle case, e Chiese conuicine, nelle quali fù portata fedelmente.

Questo fù l'infelice fine di Gio: Vincenzo Starace Eletto del fidelissimo Popolo di Napoli, che morì alle 16. hora nel dì 9. di Maggio 1585. il quale all'improuiso in tre hore perse la vita, e l'honore, & anco fù assassinato nella robba, e paccia à Dio, che non habbia perso l'anima, ma gl'è da credere, che sia in luogo di salute, poi che più volte dimandò la confessione, & hauer non la potè, e veramente tener si può, che questo fusse per stato giudicio di Dio per auiso di questa nostra Città meriteuole di gran castigo, e flagello per molti abusi, che in lei abbondano, o pur per punire qualche grandissimo, & enormissimo peccato di esso Starace, & anco per dar esempio alla sua casa, e famiglia, & altri suoi pari, acciò nelle prosperità del mondo non s'habbino ad insuperbire, perche veramente il Starace troppo altiero, e superbo diuenuto era, il che non doueua, trahédo egli origine da famiglia honorata, e da huomini civili, percioche egli nacque d' Andrea Starace mercante di drappi di seta nel piano di Sorrento, alleuato, e nutrito in Napoli, e proprio nella piazza larga della loggia, huomo ricco, e di gran bontà il quale nell'anno . . . fù Console della Nobil Arte della Seta con soddisfazione di tutti, morì poi molto vecchio e colmo di ricchezze, fù suo herede Gio: Vincézo Starace suo figlio, il quale cò il mezzo dell' esercizio paterno, e dell' heredità lasciatagli da vn suo Zio, diuenne molto ricco cò rendita forsi di 5000. ducati l'anno, per il che leuatosi da quell' esercizio si diede ad hauer parte in certi traffichi viuendo nobilissimamente cò desiderio d'ingrandire, e nobilitare Martio suo vnico figliuolo, poco dopò la morte del Padre venuto il mese di Giugno 1576. fù esso Gio: Vincézo creato Eletto del fidelissimo Popolo, nel cui officio si ben si mostrò altiero pur si portò molto bene, mà douendo egli conoscere la gratia fattagli dalla Maestà di Dio, fece tutto l'opposito

Mmm

per-

perche finita quella electione essendo chiamato al governo della Chiesa, e conseruatorio dello Spirito santo luogo di granduotione, mà pouerissimo à quei tempi, egli ricusò d'andarui, nō ostante, che più volte ne fusse richiesto, mà poco appresso essendo chiamato al governo della Chiesa, & Hòspitale dell' Annuntziata, essendo quel luogo ricco, e di grandissima preeminenza, & autorità vi andò volentieri.

Per questo eccesso la Città stette molti giorni in grandissimi trauagli, e timori, e non si faceuano negotij dall'artigiani, ne vi erano commercij, & il Vicerè ordinò per molti rispetti, che si facessero le guardie di giorno, e di notte per tutte le strade, & anco alle porte della Città, acciò questa plebe indomita non facesse alcun'altro eccesso & anco acciò i fuorosciti à questo effempio non fussero entrati di notte nella Città à far alcun' altro disordine, perche oltre che i Capitani di guardia non caminauano non hauerebbono bastato à reprimere l' insolèza di queste turbe, e così anco acciò non vscisse la grassa fuori della Città.

Quel famoso Signore come accorto Principe se pubblicare in due giorni molti bandi circa li grani, farine, e vini, dichiarando come sua volontà mai fù, che il pane si bassasse di peso, ò si alzasse di prezzo con dare molti espedienti che il vitto per nessun conto mancasse alla Città.

Furono anche per molti giorni fatte molte processioni quasi da tutto il Clero con pregare il Signor Iddio per la quiete del Popolo, e si degnasse liberarlo dalla fame, che in quel tempo l'affliggeua molto.

Diuerse case de parenti si vnirono insieme in vna casa forte per stare più vniti, & accompagnati, e più sicuri per euitar alcun caso sinistro.

Molti Cittadini principali, quali habitauano fuori ne' borghi, sen'entrarono dentro la Città per maggior loro sicurtà.

Molti altri Cittadini, e Nobili di dentro la Città, saluaron le loro robbe dentro le Chiese, e Monasterij per dormir più sicuri.

Molti

Molti mercadanti de grani, vini, & ogli furono perseguitati dal popolo, e se ne fuggirono, e si nascosero, & altri per ordine del Vicerè furono carcerati.

I Portieri dell' Eletto con alcuni altri suoi adherenti per tema similmente fuggirono, e stettero rinchiusi; e nascosti.

Si fecero ordini à i Lettori publici de' studij Regij, e privati, che nõ leggeffero più lectioni à scolari fino à nuovo ordine, acciò ogni studente fuffe andato à sua casa, e ciò per sgranare la Città di tanta gente.

I vini guasti, & infetti, quali si vendeuano à poueretti ne i magazzeni, tutti per ordine del Vicerè furono spilati, e buttati per terra, e si come prima si vendeuano guasti, di scarsa misura, e cari poi, furono venduti buoni, perfetti, e di giusta misura, & in miglior mercato.

Ma che dirò io di quella pazza insolenza di questo volgo così sciocco? che come fuor di ceruello prendea l'armi non sapendo qualche si fare.

Arma amens capio, nec stat rationis in armis.

Che vuol dire quel poco giuditio delle Turbe, e quei diuersi pareri.

Scindit incertum studia in contraria vulgus.

Che dirò di quel furore bestiale del tirar de falsi.

Iamq; faces, & saxa volant, furor arma ministrat.

Che voleua dire quella fierrezza senza freno, e senza ritegno.

*Tum verò indomitas ardescit vulgus in iras.
Telaque conijciunt.*

E se ben le leggi dicono, che *multitudini est parcendum*
E che *Ob Populum multum delictum transit inultum.*

Mmm 2

E pur

E pur necessario, che si aspetti giusto, e senero castigo dalla Maestà di Dio non se sà temperare, non si sà ritenere il volgo, onde si suol dire? Dio ne guardi dall'ira di Popolo, e perciò diceua Platone de Regno queste parole.

Omnis humana turba inexpers est temperantia.

Ma che si può dire del volgo, se non che sia vile, e perciò si somiglia al seruo, come disse Aristotele.

Vulgares propinqui sunt feruis.

Non si deue dare applauso al volgo, alla plebe, alla scocca turba, che per questo disse Plutarco.

Qui multitudini placet, is sapientibus displicere necesse est.

E si può dire dell'incoftanza, e della mutabilità, & instabilità del volgo certamente qualche disse Demostene:

*Jam mutabile est vulgi ingenium, & perplexum.
Ut quid constanter velit, aut nolit, non facile intelligat.*

Essendo vn giorno domandato Urbano IV. Sommo Pontefice.

Qui à veritate longe abest.

Vulgi, & Plebis sententiam, respondit.

*Vulgus enim quicquid laudat est ignominiosum,
Quicquid putat, est vanū; Quicquid loquitur est falsum;
Quicquid reprobat est bonum; Quicquid approbat est re-
probum
Vulgus enim propriam vocem ignorat.*

E che pensate sia stato quel saggio auvertimento, quel giudicio così maturo dell' Eccellentissimo Signor Duca di

di Ossuna in ordinare, che in quei tempi si faceffero guardie di giorno, e di notte da gli Cittadini, se non perche il volgo per esser così sciocco, ignorate, & indomito, e così pazzo, come che s'è vn' errore, hauerebbe potuto far anco degli altri? E perciò si deue raffrenare la Plebe, se deuno reprimere i diffutili, se deuno scacciare i vagabondi, quali sempre van cercando predare, e rubbare per farsi ricchi col danno altrui, costoro cò la pace si moiono di fame, e perciò vogliono rumori, ruine, prede, e sacchi, non desiderano, che il mondo stia quieto, ma intorbidato non sà per loro la pace, mà fan ben per essi i rumori, e le dissentioni, non vorrebbero star sotto i stretti legami delle sacrosante leggi della Giustitia, e par loro cosa molto dura, e vi stà per forza, e sene vorrebbero disciorre, vegiamo bene, che in tempo di pace il mondo stia quieto, & in tempo di guerre, e di tumulti stà torbido, e perciò questi diffutili desiderano tumulti per potersi staccar fuora da queste leggi, e buscar la vita col danno altrui, sappiano che le anguille non se prendono nel' acque chiare, e limpide, ma si ben nelle torbide, e nelle fangose, & à tal proposito disse molto dottamente quel sapientissimo Giuriconsulto, quel celeberrimo Poeta, dico quel Diuino Alciato nelli suoi Emblemi.

*Anguillas quisquis captat si limpida vertas
Flumina si diues auxit adire lacus.
Cassus erit, ludetq; operam, multum excitet ergo
Si creta, & vitreas palmula turbet aquas.
Diues erit, sicq; res publica turbida luero est,
Qui pacis arēdatis legibus esuriunt.*

Hora seguito questo male, e dubitandosi d'ascer peggio per esser la Città, come si è detto, solleuata tutta in armi, oltre che tutti i Popoli si disponuano à far come s'è Napoli, il Vicerè con marauigliosa prestezza, e diligenza si diede à far diuersi prouedimenti, mettendo guardie per la Città per tener in freno gli huomini di mal' affare, facendo venir grano di fuora da diuersi parti, proueden-
do

do à tutte le cose di dentro concernenti la grafcia. Conche si venne à poco, à poco à riparare alla fame del Popolo Napolitano, & al manifesto pericolo, in qual si vidde il Regno. Ma dopò alcuni mesi il Vicerè, come vidde le cose acchetate, deliberò castigar seueramente gli necessarii dell'Eletto Starace, e quei, che haueuan hauuto parte al sacco di sua casa. Per il che si compiacque S. E. primieramente delegare la cognitione di questo delitto alli Signori Regenti Moles, Cadena, & Lanario & di deputare Comissario il Signor Ferrante Fornaro del Consiglio di Sua Maestà, & dare il peso di Auvocato Fiscale al Dottor Geronimo Olcigaano del Consiglio di Sua Maestà, dando autorità regia, militare, & ogni modo di procedere contro li delinquenti.

Et la delegatione fù fatta con clausole le più efficaci, & salutari, che mai siano state immaginate, non che fatte.

Non parue à S. E. di eligere alcuno per Procuratore Fiscale, come si suole in tutti li casi, parte per non fidar così importante carico à persona idiota, parte perche si confidaua, che l' Auvocato Fiscale douesse supplire, come che suppli in tutte le cose necessarie.

Fatta questa risoluzione, & chiamati tutti i sopradetti S. E. esortò tutti à fare in così importante peso, quello che fusse di seruitio di Dio, & di Sua Maestà, affermando, che non si potea hora far seruitio più importante di questo, ordinando, che si facesse relatione à S. E. di tutti li espedienti.

In esecuzione di tal delegatione furono presi 498. huomini in tre, ò quattro notti senza nessuno strepito, ò scandolo.

Et in tre mesi, & mezzo furono spediti non sololi 498. mà anco 320. contumaci, e furono formati, & compilati da 820. processi.

Et di più fù fatto vn volume de' notamenti delle defensionì de' rei, cosa non più fatta à Napoli, il qual volume fù di carte 275.

Furono tormentati 270.

Alti

Alli carcerati si furono le spese di pane, & vino, cose lafolire.

L'Avvocato de' Poveri per difendere li rei hebbe tutte le comodità.

Le spese fatte tanto per li carcerati, quanto per altre occorrenze de' Scriuani, Capitani, & Guardie furono ducati 780

L'espeditiōi le seguenti.

Numero di tutti li Carcerati nel Regio Castello nuouo per la causa di Starace dalli 18. del mese di Luglio passato 1585. & per tutto il di 17. del mese di Ottobre furono numero 432.

Fu comavesso questo negotio come si disse al Signor Ferrante Fornaro del Consiglio di Sua Maestà, & Avvocato Fiscale fu eletto il Doctor Geronimo Olcignano dello stesso Consiglio.

Giudici che furono in detta morte di Starace, quali cō il Cōmissario votorono, li Signori Regenti. . . . Mules, Antonio Cadena, & Gio: Antonio Laario. Furono tre li Maestri d'Atti, & dodici li Scriuani, & il tutto tū passato per le mano dell'Avvocato Fiscale senza interuento di suo Procuratore per degni rispetti.

Li testimonij esaminati pro Fisco dal detto giorno 18. di Luglio per infino al detto di 17. Ottobre presente 1585. furono 10, 7.

Principali inquisiti, & esaminati da detto giorno in detta causa infino à 12. del presente mese di Ottobre, 1585. furono 498.

Testimonij esaminati in defensionibus di quelli carcerati, che hebbero le defensionis da detto tempo, & per tutto li 17. del presente mese di Ottobre 1585. furono 461.

Nora di quello si spese per Bartolomeo Peragna nel Regio Castello nuouo appresso li Signori Fornaro, & Olcignano per seruitio della Regia Corte, e delle spese de' carcerati, e dell'altre occorrenze dalli 20. di Luglio 1585. infino alli 19. di Agosto 1585. che fū vn mese ducat. 260.

Item

Item dalli 20. di Agosto infino alli 19. di Settembre 85.
furono spesi duc.2.17 3 6

Item dalli 19. di Settembre 85. infino a 17. di Ottobre
si pesero doc.80 2 18

doc.558 1 4

Li processi furono posti in dodeci volumi di cart.4974.
quali furono formati contro 970. Inquisiti, & compilati
solamente dalli due Deputati, Commissario, & Fiscale.

Volume delli notamenti pro Fisco di carte 540.

Volume delli defesioni per li rei, cosa insolita à Napoli
di carte 275 non essendo morto nessuno nelle prigioni.

Tutto questo negotio fù spedito in tre mesi, & mezzo,
cioè dalli 20. di Luglio in fino al 1. di Nouembre 1585.

Le relationi, & sentenze tutte furono fatte in Contate-
rale inanzi all' Eccellenza del Signor Vicerè.

Nota delli Tormentati.

Andrea farace

Angelo bartaccio

Angelo cerino

Antonio caso

Agostino villanoua

Angelo mercogliono

Adorario puoto

Antonio titta

Ambrosio magliulo

Aniello gaito

Andrea quintaualla

Cesare ruffo

Col' Aniello cuozzo

Claudio de li fiuri

Cesare magliola

Cosimo curiale

Cesare nuuolo

Aniballe de liono

Agostino barbato

Battista de vasto

Bartolomeo quintaualle

Beatrice de gratia

Berardino pranzillo

Bartolomeo gargiulo

Bartolo bianco

Bartolomeo alias moe
caserta

Battista de Palma

Cesare forino

Cola de mauilia

Col' Antonio dela nun-
ziata

Cesa.

Cesare mortella	Gjo: Battista giardino
Cesare danielle	Giulio palumbo
Claudio mozzillo	Gioseppe del sole
Cesare farno	Giulio Cesare veniere
	Gio: Antonio marciano
Donato de lo Postiglione	Giuliano trabucco
	Gio: Dominico mancino
Ettore de guido	Gio: Dominico crisci
	Gio: Pietro coppola
Ferrante Riccio	Gioseppe perrillo
Francesco franco	Gio: Dominico de angelo
Fonso monaco	Gio: Luise casaburo
Filippo greco	Gio: Michele Anastasio
Francesco laudisio	Gio: Antonio mazocca
Federico brancato	Gio: Lonardo de martino
Ferrante pugliese	Gio: Cola esposito
Ferrante gaudioso	Gio: Battista costa
Fabio di troiano	Giulio de benedictis
Francesco Antonio montescolò	Gio: de mauro
	Gio: Iacouo perrillo
Florio trotta	Giulio scoppa
Francesco Antonio montella	Gio: Matteo scoppa
	Gio: Aurelio del postiglione
Ferrante de vita	Gio: Battista marciano
Francesco Antonio Martiale	Gio: casomaiolo
	Gio: Iacouo buono
Giorgio oliuiero	Gio: Antonio scoppa
Gismundo romano	Giulio gagliardo
	Gio: Camillo d'aiello
Gioseppe de maio	Gio: Antonio falone
Iacouo Aniello cantarella	Gio: Tomase buonhuomo
Giulio caro	Gio: Lonardo manzo
Gioseppe de la seria	Gio: Dominico cuomo
Gioseppe bonfiglio	Gio: Alfonso coppola
Gio. Battista fioravante	Gio: Battista auletta
Gio. Antonio capuchio	
Iacouo Antonio riccio	Liberato antinoro
Gio. Francesco piano	Lorenzo de montuoro

Nnn

Luca

Luca taliento	Ottauio mazzone
Lue'Antouio tolemeo	Prospero ruffo
Leone cennamo	Pietro lombardo
Lonardo cangiano	Pompeo di montuoro
Marino corona	Pietro Angelo brancato
Minicho chiaiese	Principio romano
Marco Antonio Dauolos	Pietr' Antonio di rosa
Matteo femolo	
Matteo barrile	Rienzo di Stefano
Minico tramontano	Raimondo palomba
Marcello ricco	
Marco bell'huomo	Sabatino collecino
Martio d'antonisco	Simone todino
Minico gaito	Saluatore del Tufo
Matteo caualiere	Scipione nappotis
Marc'Antonio de guido	Stefano mauro
Marco di durazzo	Sebastiano catalano
Martino di fusco	Scipione pizza
Nuntio sequino	Tomase Aniello iouino
Nardo capuano	Tomase perillo
Nicola Gionto	Tomase valentino
Nutrio auciello	Tomase Aniello di leone
Nocentio de la porta	Tomase di beneditto
Nicola confortino	Tomase Aniello fio rentino
Nocentio monaco	
Ottauio Boccaletto	Vito sciatto
Oratio palermo	Vincenzo angrifano
Oratio marzato	Vincenzo lembo
Oratio di abenaulo	Vincenzo stinca
Orlando pe sano	Vincenzo romano
Ottauio sportiello	Vincenzo caputo
Oratio cucco	Virgilio scognamiglio
Oratio brancato	Vespesiano persico

Con

CONDENNATI IN GALERA

Nomi de' condannati in Galera, con le
giornate, & tempo della loro
condennatione.

Die 9. Septembris 2585.

*Condennati in Galera
in vita*

*Condennati in Galera in
in vita*

Cesare danièle
Rienzo di stefano
Giulio palombo
Vincenzo lembo
Gennaro amodeo

Oratio puoto
Vicenzo romano
Fonso de la monaca

*Condennati in Galera per
disce anni*

*Condennati in Galera per
diece anni*

Cola di mattilia
Cesare galife
Gioseffo Chioccarello
Gio. Antonio mazocca
Gioseffo de la seria

Angelo ceruio
Nocentio sequino
Oratio di abenante
Antonio calo.
Gioseffe del sole

Condennato per sette anni

*Condennati in Galera per
anni sette*

Vincenzo di michele

Condennato per cinque anni

Lorenzo di montuoro
Minicho chiaiese
Ferrante riccio
Ortauo boccaletto

Liberato antinoro

Condennato per diece anni

*Condennato in Galera per
anni tre*

Vito selacca

Ferrante pugliese

Non 2

Die

Die 11. Septembris 1585.

Francesco laudisio

*Condennato per dieci anni**Condennato per sette anni*

Luc' Antonio tolemeo

Gio: Luise casaburo:

Die 16. Septembris 1585.

*Condennati in vita**Condennato in Galera per sette anni*Gio: Antonio bagliuo
Tomase Aniello Girone
Geronimo maresca
Raimo palomba

Battista perrone.

*Condennati in Galera per cinque anni.**Condennato per dieci anni*

Cesare montella

Cesare bono

Oratio marzato

Condennato per cinque anni

Gio: Domenico crisci

Battista de sasso

Tomaso perillo

Loise caualletta

Gio: Vittorio Rapuano

Die 9. Octobris 1585.

Gio: Battista papa.

*Condennati in Galera per tre anni**Condennato per dieci anni*

Marino corona

Federico braucato

Condennato in vita

Gio: Antonio marciano

Condennato in Galera in vita

Giacomo Antonio riccio

Condennato per tre anni

Gio: Leonardo de martino

Gio: Tomase di mauro

Condennati per cinque anni

Vincenzo angrifano

Con

Condennati per cinque anni Siluestro scognamiglio
 Gio: Antonio berlingieri
 Tadeo magliocco
 Cesare berlingieri

Minico gualco

Condennato per tre anni

Condennato in vita

Giulio de benedi&is

Marco di lucia

Giulio scoppa

Sono in tutti numero 58.

**Nota de' Condennati in Esilio, & alla
 Frustra, Die 9. Septemb. 1585.**

Beatrice di Gratia condannata per anni sette in esilio
 fuora la Città di Napoli, e suo Territorio.

Die 26. Septembris 1585.

Gio: Cola Esposito cōdennato pubblicamente a frustrar
 si per la Città di Napoli, & in esilio per anni cinque fuora
 il presente Regno.

Gio: Berardino Villano condannato per anni cinque in
 esilio fuora il presente Regno.

Gio: Sabato Gagliardo, & Paolo de marino furono ar-
 rerati per dentro lo palazzo della Vicaria.

Die 15. Nouembris 1585.

Gio: Simone di Stefano esiliato per cinque anni fuora
 il Regno.



CONG

CONDENNATI A MORTE

Nota de tutti li Giustitiati, & Pene à ciascheduno di essi date auante
la di loro Morte.

Die 34. Iulij 1585.

Iacouo Aniello Cartella, & Giulio Canto Alguzini di Vicaria condannati ad esser tenagliati sopra vn carro, & arriuati auante alla Chiesa di S. Agostino li siano tagliate le mani destre, & condotti poi auanti il Tribunale della Giustitia della Gran Corte della Vicaria le siano tagliate le mani sinistre, & da là strascinandosi siano condotti nel mercato, doue si habbiano da appiccare, & poi squartare, & tale fù esequito.

A Giosepe Bonfiglio cauallaro se facci il medesimo.

Francesco di Franco vermicellaro cōdannato ad essere tenagliato sopra vn carro, & che arriuato auanti la Chiesa di Santo Agostino sia strascinato infino al mercato, doue si habbia da appiccare, & poi squartare, & tale fù esequito.

Tomase Anello Soccino; Andrea Farece, Horatio Palermo, & Giorgio Liuieri, condannati ad esser strascinati publicamente, appiccati, & poi squartati.

Die 31. Iulij 1585.

Persiano Persico cortellaro condannato ad essere tenagliato sopra vn carro per la Città, & peruenuto auante la Chiesa di Santo Agostino se li tagli la mano destra, & cōdotto auanti il palazzo della Giustitia della Gran Corte de la Vicaria si tagli la sinistra, & strascinandosi poi si cōduca al mercato, doue sia appiccato, & poi squartato, & così fù esequito.

Gio: Antonio Capucchio potecaro de frutti cōdannato alla medesima pena del modo sopradetto, & tale fù esequito.

Die

Die 2. Augusti 1585.

Gio: Battista Fioruante potecaro, & Cesare Fiorino
bottecaro condannato alla medesima pena, vt supra, & tale
fù esequito.

Die 7. Augusti 1585.

Bartolomeo Quintaualle condannato ad essere tena-
gliato sopra vn carro, & così sia portato nel mercato, do-
ue sia appicato, & poi squartato, & tale fù esequito.

Filippo Greco alguzino, & Gio: Francisco Pinto Scriua-
no ciuile, condannati ad essere tenagliati sopra vn carro,
& poi appicati, & squartati, & tale fù esequito.

Angelo Barbariso condannato ad essere strascinato per
la Città, & condotto al mercato sia appicato, & poi
squartato, & tale fù esequito.

Die 21. Augusti 1585.

Giulio Cesare Venieri, Marc' Antonio Daulos scriuani
de la Summaria, Col' Antonio della Nuntiata, & Matteo
Barrille condannati ad essere strascinati per la Città, &
condotti al mercato appicati, & poi squartati, & così fù
esequito.

Die 4. Septembris 1585.

Vincenzo Steina, & Gio: Dominico d' Angelo con-
dannati ad essere strascinati, appicati, e poi squartati, &
così fù esequito.

Die 11. Septembris 1585.

Luca Talicuso condannato alla medesima pena.

Die

Die 13. eiusdem.

Nuffio Auciello condannato à tenagliarsi sopra il carro, appiccato, & poi squartato, & fù esequito.

Die 8. Octobris 1585.

Gio: Iacouo Bono tettore, & Scipione pizza potecari condannati à strascinare, appiccare, & poi squartare.

Die 9. Octobris 1585.

Giouanne Camaiolo mercate de drappi condannato à strascinare, appiccare, & squartare, & fù esequito.

Virgilio Scognamiglio potecaro, condannato ad essere tenagliato sopra il carro, appiccato, & poi squartato, & fù esequito.

Die 11. Octobris 1585.

Gio: Tomase Buonhomo calzettaro de seta condannato à tenagliare sopra vn carro, appicarse, & squartarse, & così fù esequito.

Li morti furono al numero di 30.

Nota de' Carcerati liberati dalli 19. di
Lugio 1585. infino alli 17. di
Ottobre 1585.

Aniello celeste
Gio: Camillo d'aiello
Minico lista
Gio: Antonio manzo
Cosmo d'alifante
Gio: Tomaso mazara

Stefano marso
Nocentio de la porta
Bartolo bianco
Ascanio desiderio
Ambrosio magliulo
Giuseppe de maio

Maria

Marino Barbiero	Giulio catania
Lorenzo recena	Francesco barone
Gio: Bernardo scigliarola	Rienzo casolla
Gio: Carlo perfico	Gio: Antonio salone
Baldaffare de la candela	Scipione conza
Gio: Matteo scoppa	Gio. Giacomo perillo
Gio: Antonio vinsciardino	Gio: Domenico d'anastasio
Antonio pignone	Gio: Battista campanile
Gio: Antonio cesare	Prospero de adinolfo
Sabatino policino	Gio: Antonio gaudiofo
Ottavio sportiello	Marcello valentino
Gigante perfico	Sigismondo de Sio
Fabricio papa	Geronimo battinello
Gio: Pietro cioffo	Minichello d'aitabile
Afcanio scotto	Gio: Domenico bernaudo.
Paolo panisco	Gio: Tomase spina
Giouanne gioppo	Pietr' Aniello bastiano
Scipione de lago	Afcanio Triuica
Tomase figliola	Gio: Paolo capoccia
Gio: Geronimo pifano	Horatio de Gabriele
Geronimo vitagliano	Aniello guarino
Florio trotta	Francesco pastore
D. Giouan Battista de marti	Marco penna
no.	Bartolomeo gargiulo
Gio: Battista caluino	Hettorre de Guida
Gio: Antonio garofano	Giouanne saluato
Giacomo Anello d'auria	Gio. Geronimo paulella
Gio: Battista della sala	Vincenzo serpo
Pietr' Antonio della sala	Vicenzo gallo
Scipione lanzellone	Gio: Giacomo sorrentino
Scipione basso	Pietr' Aniello de leo
Vicenzo caputo	Horatio de Mattheis.
Minico conte	Pietro di Franso
Francesco castaldo	Agostino galluppo
Sabato polito	Stefano Russo
Giulio Cesare affanto	Lorenzo Pandolfo
Cesare scoppa	Minico gallo
Marzio Laoneffa.	Giulio ferraiolo

Ooo

Federic

Federico cuomo	Angelo de lo preite
Gio: Angelo d'Ammonne	Gio: Domenico mancino
Marc' Antonio bottigliere	Gio: Lonardo Cimino
Antonio de rosa	Gratiano piscicello
Giacomo pascarello	Pompeo Naclerio
Gioseppe infernuso	Gio: Oratio de Mattheis.
Minico fasulo	Pascariello melillo
Vincenzo d'anzardo	Gio: Antonio petito
Carlo Rosino	Pompilio d'angelo
Paolo de mira	Bernardino pranzillo
Giacomo sarracino	Fabio Pontoliano
Geronimo de maio	Pietro Angelo brancato
Aniballe de saluo	Fabritio Donnaromita
Vincenzo durante	Giuliano trabucco
Cesare martorello	Gabriele forino
Antonio costa	Oratio berlingiero
Detio d'angelo	Vincenzo sorrentio
Hercole fontanarosa	Bartolomeo tenace
Merco bell'huomo	Martino piatti
Scipione betretta	Vito garofano
Gio: Antonio volpe	Pompeo de montuoro
Matteo vigilante	Gio: Battista contiero
Gio: Lonardo campanile	Pietro de iuorio
Tomase Aniello fiorentino	Gioseppe pennella
Gio: Donato mazza	Giacomo racola
Andrea quintauaille	Ambrosio de forte
Tomase talentino	Claudio de fiore
Antonio nitto	Aniello Antinoro
Claudio montillo	Gio: Antonio faietta
Cesare sarno	Ottauiano caruso
Nicola de ionta	Aniballe palumbo
Ferrante gaudioso	Gio: Michele de anastasio
Ottauio marcone	Gio: Iacouo montelione
Nuntiante faiella	Angelo mercogliano
Cesare magliolo	Simone todino
Gasparre Rocca	Nardo Notarello
Gio: Roberto pagliuca	Gio: Pietro basile
Gio: Domenico còpagnone	Ascanio falcone

Orlan

Orlando perazano	Petr'Antonio brentola
Alfonfino campo	Ambrosio de la vigna
Cesare nunolo	Gio:Domenico frauto
Francesco Antonio monte-	Gio:Antonio delle Castella
fuscolo	Andrea paulella
Cesare romagnano	Gio:Battista crispolo
Prospero de dura	Francesco viefpolo
Donato de lo postiglione	Cola de leone
D.Gio: Antonio medici	Alberico de rosa
Buonanno sorrentino	Gioseppe de andrea
Paolo Manso	Pietro lombardo
Ettore nastaro	Beatrice de gratia
Minico di miro	Francesco forino
Pietro Gio:montercole	Ottauio maracca
Geronimo de leo	Michele zucarello
Vincenzo Villarosa	Luca d'affanto
Gio:Angelo pisano	Ottauio solazzo
Minico d'amato	Col'Aniello cuozzo
Pietro d'amato	Giulio guidone
Cesare de marino	Nicola confortino
Oratio longobardo	Pietro de riccardo
Vito staiuano	Oratio cucurullo
Giulio Russo	Giouanne de mauro
Gio.Loise parlato	Gio.Andrea dell'aquila
Giulio Cesare parlato	Minico porcella
Verdino de rugiero	Battista de mario
Scipione cioffo	Paolo de maria
Gio.Aurelio de lo postiglio-	Gennaro capuano
ne	Gio. Battista costa
Cesare russo	Oratio brancato
Tomase de beneditto	Saluatore de caro
Ottauio di mase	Marc'Antonio guida
Cosmo apicella	Pietr'Antonio beilo
Marzullo fabricatore	Fabritio vanacore
Bernardino raiola	Lonardo caulano
Egidio romano	Buonanno sorrentino
Santolo romano	D.Oratio Vitigniano
Eugenio de lauiello	Minico d'Auenia

Ooo a Nardo

Nardo carrano	vn mattone percoſſo la
Oratio ruſſo	teſta
Vrbano trachino	Dànicie mareſca
Vefpeſiano ſaietta	Minico Aniello de miele
Marcello riccio	Battiſta di Palma
Angelo di Franceſco	Martino de fuſco
Leone cennamo	Gio: Domenico cuomo
Marc' Antonio lobrano	Franceſco Antonio Martiale
Gio: Battiſta marciano	Hectorre di gaieta
Tadeo de iuorio	Pietro Antonio di roſa
Pricito gauderiſo	Ottauio Greco
Pier' Antonio di mauro	Scplione ferra
Marco gargano	Gio: Andrea piſano
Gio: Antonio ſalone	Filippo magliulo
Donato corteſe	Pirro Loife rao
Marcello Giordano	Giouanne Auliſio
Gio: Tomafe petroſino	Saluatore Baſſo
Giacomo buolo	Vittorio di auenia
Franceſco Antonio montel.	Gio. Iacouo voltorale
la	Gennaro voltorale
Nocentio monaco	Gio: Domenico ſchiauetteo
Antonio de vito	Gio. Antonio gallo
Gio: Cola d'Acunto	Oratio cucco
Valerio de palma	Sigiſmodo romano
Marco de durazzo	Antonio di vera
Vincento cuomo	Matteo ſemmolo
Gio: Geronimo de mattheis	Gio: Antonio ruſſo
Anello ſiniſcalco	Proſpero ruſſo
Antonio de carluccio	Antonio cancio
Chriſtoſano Torrecuſo	Tomafe Aniello de angelo
Gio: Lonardo manſo	Gio: Matteo gratiano
Giacomo Aniello bottigliere	Matteo cauallero
Ferrante de vito	Oratio battinello
Principio romano	Minico tramontano
Saluatore caſaburo . Queſto	Sebaſtiano catalano
era Abbate, & fù il primo	
che hauette offeſo il poue-	
ro Starace hauendeli con	

I N D V L T O

Concesso à tutti quelli, li qua-
li interuennero alla Mor-
te di Gio. Vincenzo
Starace.

Eletto del Fidelissimo Popolo di Napoli.

PHILIPPVS DEI GRATIA REX, &c.

D O N Petrus Giron, Dux Offunæ, Dominus Do-
mus, & Status Vreniæ, Maior Camerarius Sacræ
Regiæ, & Catholicæ Maiestatis, & in præfenti Regno
præfatæ Maiestatis Vicerex, Locumtenens, & Capita-
neus Generalis.

Essendo successo questo Mesedi Maggio prossimo
passato l'homicidio, e morte del Magnifico Eletto Gio.
Vincenzo Starace, con il sacco, & arrobbo di sua Casa,
ancorche il delitto sodetto fusse seguito, & successo senza
causa, nè occasione alcuna con grandissima temerità, &
insolentia, con parte di tumulto, & seditione, & con altri
adherenti degni di esemplare, & di grandissimo, & seue-
rissimo castigo. Nientedimeno considerando la qualità
della gente, che commette il detto delitto, la semplicità,
il numero, e battezza loro, & il calo così repentino, &
impensatamente successo: Et hauendoci anco il Magni-
fico Eletto, che al presente è della Fidelissima Piazza del
Popolo, supplicato volessimo usare alcuna clemenza
con tante genti, che hora intendiamo si ritrouano
contumaci, & assenti da questa Città per causa del de-
litto

litto sodetto . Noi considerata principalmente la fedeltà della fidelissima Piazza del Popolo di questa Magnifica, & fidelissima Città di Napoli, & l'affezione, con che sempre hà seruito la Maestà sua, considerato anco il castigo, & punitione, che sino adesso si è data ad alcuni giustiziati, & condannati in galera per questa causa, se bene il delitto, & eccesso meritaua assai maggior punitione. Pure volendo con la giustitia vsare anco la clemenza, che già dal principio habbiamo hauuta in consideratione, voler vsare per le cause, & cōsiderationi sudette. Però cō il parere, & voto del Regio Collaterale Cōsiglio appresso di noi assistente, per il presente nostro ordine, gratia, & indulto generale. Vogliamo, ordinamo, & commandamo, che tutte, & quasiuogliano persone di qualunque stato, grado, & conditione se sia, che si ritrouassero inquisiti, processati, contumaci, & absent, & in quasiuogliano modo criminati, e che fossero interuuti, & in quasiuogliano modo participato in detto delitto di homicidio, sacco di casa, & tumulto, tutti siano perdonati, indultati, & aggratiati, si come con il presente nostro ordine generale li perdonamo, & indultamo, in modo, che non ostante il delitto sodetto, & le contumacie seguite, possano ripatriare, & viuere quietamente in Napoli, come faceuano auante del delitto predetto. Ordinamo con questo alli Magnifici Commissarij in questa causa da noi deputati, & alla gran Corte della Vicaria, & a tutti, & singoli altri Tribunali, & Officiali di questo Regno, che nelle cause sodette non possano, nè debbiano altramente procedere più auante, con dichiarazione, però, che le infrascrutte persone, che in calce del presente nostro ordine, & indulto vanno specialmente nominate, non se intendano cōprese in questo indulto, ne in modo alcuno loro se intendano indultate, ne aliquo modo perdonate, ne aggratiate attenta la qualità delle persone loro, & per esserne state capi, & autori, & principali perpatratori di tale delitto. Vogliamo, che in nessuno futuro tempo possano, ne debbiano godere del presente indulto, ma quelli debbiano essere castigati, & puniti per quanto di giustizia

sarà

farà debito, & conuenerà, così anco per maggior chiarezza dichiaramo, che li già condannati in galera, non se intendano compresi nell' Indulto presente, & accioche delle cose predette si tenga notizia. Comandamo, che di ciò se ne affigano copie autentiche in Valuis delli Regij Tribunali di questa predetta Fidehissima Città di Napoli. Le persone, le quali in modo alcun non hanno da essere indultate, perdonate, ne aggratiate, come di sopra se dice sono, videlicet, tutti quelli, che sono stati condannati in qualsiuoglia pena. Di più, tutti quelli, che si ritrouano carcerati. Et oltre dicio non se hanno da intendere indultati, ma si hà da procedere cõtra li sottoscritti quali sono v3. Gio. Lonardo Pisano Spetiale, Francesco Pisano suo figlio, Gio. Geronimo Rendina; Ottauio Fontana, Giosepe de Iorio, Felice Nastaro, Cesare Romitto, Ottauio Rosella, Francesco Rosella, Benedetto Spina, Costantino Costa, Gio. Vicézo Costa, Frãcesco Berlengiero, Simone Cummaro, Saluatore Casaburo, Montorio d' Acunto, Geronimo Vita, Minico Aniello Carbone, Giouãne Caruso, Oratio Compasano, Oratio Catanio, Oratio Brazzolino, Anello di Accetto, Diomede Gagliardo Giouan Battista, Ottauio, Donato, & Gio. Siluio suoi figli, Agostino Ardifio, Scipione Fanulo, Oratio Carpentieri, Marc' Antonio Casaburo, Francesco Casaburo.

Datum Neapol. die 4. Decemb. 1585. D. Pedro Giron. V. Moles Reg. Vidit Cadena Proreg. V. Lanarius Proregens. Dominus Vice Rex Locumtens, & Capitaneus Generalis mandauit mihi Battidæ de Munatones Secres-

IL FINE.

TAVOLA GENERALE.



A

Abdalo Signor di Biscari, f. 152
Abdamelech si fa Tributario di Carlo V. f. 161. *Sua morte,* eod.
Africa presa da Christiani, fol. 255.
Spianata, - 257
Albarano fra il Toledo, e Nap. 204
Alessandro de Medici dichiarato Duca di Fiorenza, fol. 78. *Sua morte,* eod.
Alfonso primo Rè di Castiglia detto il Cattolico, 1
Amida figlio del Rè Moleasse s'impadronisce di Tunesi, fol. 156. *Si fa Tributario di Carlo V.* fol. 160. *Disceacciato da Tunisi,* fol. 161. *All'Anletta,* fol. 162. *Prigione in Sicilia,* eod.
Andrea Stinca Eletto del Popolo, fol. 175.
Andrea d'Oria General del Mare per Rè di Francia fol. 19. *In Levante,* fol. 7. *Perde 7 Galere,* 244
Angelo Ranuccio Confaloniere, 73
Anna Bolenia, 261
Anna il Rues, eod.
Annibale Bozzuto con gran pretezza raggrona al Toledo fol. 183. *Fatto Cardinale,* 209

Antonello Sansenerino fol. 11. *Principe di Salerno,* 229
Antonio di Cardona Luogotenente in Nap fol. 4. *Sua Morte* eod.
Antonio d' Alessandro Presidente del S.C. *Sua morte,* 28
Antonio Boluto Dottore, eod.
Antonio di Gennaro Presidente del S.C. eod.
Antonio Barattuccio Giudice Criminale, 171
Antonio Volpe appiccato, 171
Antonio Villamarino, 197
Antonio Grifone prigione, 247
Apparecchio per Algieri 170
Arco Trionfale à Porta Capuana, fol. 100
Arco in tutti i Seggi, 116
Armata Turchesca à Procida, 245
Ritorna in Levante, 244
Arteglie della Città, 206
Aspetto, e qualità del Rè Moleasse, fol. 155
Armi Cesaree inghirlandate, 103
Armi deposte, e portate in Castello, fol. 207
Armi, & Arteglie restituite alla Città 212
Asta del Pallio consegnata all' Esero del Popolo Napolitano, 20

Asta

T A V O L A :

<i>Asta del Pallio consignata alli cinque Seggi di Nap.</i>	21	<i>Madrid han grãta vdienna dal Rè Filippo secondo, fol eod. Partono da Madrid, fol. 435. In Roma, f. 435.</i>	444
<i>Aste cinque del Pallio consignate alli Seggi di Nap.</i>	21	<i>Son raccolti da Gregorio Xill. fol. 436. Dal detto fu fatta particolar accoglienza, fol. 438. Presente fuuto da detti à Papa Gregorio, fol. 439 Partono di Roma,</i>	268
<i>Atto notabile di Carlo V. Imperatore, fol.</i>	38	<i>Anniballe Rucillai Ambasciator in Francia,</i>	268
<i>Auertenza grande del Príncipe di Salerno,</i>	239	<i>Alfonso Carrasa Arcivescovo di Napoli,</i>	267
<i>Auletta assediata da Carlo V. fol. 88. Fortificata,</i>	90	<i>Armata Christiana vada ad incontrare la Turchesca,</i>	377
<i>Arsenaga rinegato di Sardegna, fol</i>	133	<i>Armata Turchesca parte di Lepanto, fol.</i>	377
<i>Arsenaga si rallegra della venuta di Carlo V.</i>	134	<i>Ali Bassa Generale dell' Armata Turchesca fa consiglio,</i>	376
<i>Autorità de' Pontefici con l'Imperatori, e Prèncipi,</i>	143	<i>Astor Baglione, fol. 375. Sua Morte, fol.</i>	376
<i>Antonio Caialano Dottor delle Leggi, fol.</i>	447	<i>Auletta assediata da Turchi, fol. 396. Sua presa, fol. 397. E spianata delli fondamenti fol eod. Auletta causa carestia à Napoli,</i>	398
<i>Alfonso primo Rè di Portogallo,</i>	424	<i>Abdanelloch Rè di Fes, fol. 409. Sua Morte,</i>	411
<i>Alberto Cardinale Arciuaica d' Austria Governatore del Regno di Portogallo,</i>	423	<i>Amida prigione in Sicilia,</i>	393
<i>Arsenale di Vinegia bruggiato,</i>	366	<i>Armata Turchesca à Malta,</i>	345
<i>Armata Turchesca nel Mare Mediterraneo, f. 492. In Calabria, eod.</i>		<i>Amurata Imperador de' Turchi,</i>	409
<i>Ambasciatori Portuesi à Rè Filippo secondo,</i>	416	<i>Apparecchio Turchesco per l'impresa di Malta,</i>	344
<i>Almarati, ò vero Hospitali in Constantinopoli,</i>	366	<i>Armata Christiana à 16 di Settembre parte di Messina fol. 374. A Corrone, fol. 375. A Corfu fol eod. A Gommenezze f eod. Allu Cefalonia, eod.</i>	406
<i>Armata vittoriosa à Corfu, fol. 384.</i>	384	<i>Arsenale nuouo in Napoli,</i>	406
<i>A Messina, fol eod. In Napoli, eod.</i>		<i>Apparato dell' Essequio di Carlo V. in Napoli,</i>	309
<i>Armata Turchesca, monio Catalano, e Sebastiano d' Aielo ragnagliano. il Vicerè del pericolo di Starace,</i>	451	<i>Apparecchio del Turco,</i>	368
<i>Arcivescovo di Toledo,</i>	299	<i>Armata del Papa, e del Rè in Candia,</i>	367
<i>Alfonso Carrasa Cardinal di Napoli, fol</i>	288	<i>Armata del Turco per l' Impresa di Tunisi,</i>	395
<i>Alfonso Carrasa condannato a diecimila scudi,</i>	29	<i>Arma,</i>	
<i>Ambasciatori Giapponesi, fol. 432. Loro qualità, f. 438. Si partono dal loro paese, fol. 435. In Vlisbona, fol. 434. In</i>			

T A V O L A:

Armata Vinegiana in Candia, 367
Alessandro Farnese Generale di Fran-
dra, 305
Armata Christiana a Corfu, fol. 390.
Giunge l' Armata nemica, fol. 391.
Ritorna in Regno, 293
Abbruzzo posto a sacco da Turchi,
fol. 352
Armata Christiana presa da Turchi
in Gerbi, 337

B

Banco di Gio. Battista Rauschieri,
fol. 245
Banchetto di D. Pietro di Toledo all'
Imperatore Carlo V. 121
Barbarossa fugge da Tunisi, fol. 89. *In*
Calabria, f. 126 *Al Praiese* fol. 129.
Rè d' Algieri, fol. 133. *Sua origine,*
fol. 145. General di Turchi, fol. eod.
In Calabria Procida; Sperlonga a
Fandi, fol. 146. *Prende Reggio a*
Capri, Gaeta, assedia Nizza in
Francia fol. 147. *A Genova, Piombino*
Talamone f. 148 *A Port' Ercole,*
Ischia, Procida, a Pozzuolo, fol. 149.
A Massa ad Amalfi, A Policastro. a
Lipari, fol. 150. *A Cariati, in Con-*
stantinopoli e sua Morie, 151
Bona presa da Andrea d'Orta, 89
Benicano Regio Consigliere, 452
Berardino araccielo Cavalier Na-
politano è anuclenato dal Figlio fol.
 426. *Questo suo Figlio poi per detto de-*
litto fu decapitato nel Mercato, 426
Bartolomeo della Cuona XI. Luogo-
tenente del Regno, 237

C

Campanile di San Lorenzo sona
all' Armi, 187

Capitana di Sicilia presa da Bragis,
fol. 256
Capitani della Piazza Popolare, 94
Capi della Setta Luterana, 164
Capi del Tumulto eccettuati, 208
Capitoli cōcessi dal Rè Cattolico a Na-
politani, 3
Capitoli della Piazza Popolare pre-
sentati al Vicerè, 30
Capitol firmati, e spediti, 35
Capitoli del Rè di Tunesi con l'Impe-
ra:ore 89
Cardinale di Sorrento secondo Lugo-
tenente del Vicerè di Nap. 13
Cardinal Paccoco nono Vicerè del Re-
gno 251
Carlo d' Austria e sua età, fol. 14. *Rè*
di Nap fol. 5. *Softiuuto Rè da Gio-*
uanna sua Madre, fol. 26. *Riceuuto*
in Spagna come Principe, e poi ac-
ettato come Rè, fol. eod. *Caccia di*
Marrani da Spagna, fol. eod. *Coro-*
nato della prima Corona, fol. 28.
Milano preso da lui, fol. 29. *Suo atto*
notabile fol. 38. *Donatuo al Rè,* f. 42.
E fatto Canonico di S. Pietro fol. 72.
Fatto Diacono, fol. eod. *Fatto Cano-*
nico di S Gio Laterano fol. 75. *Par-*
te da Bologna f. 75 *In Lucca a gin-*
rare il Fratello Rè di Romani, f. 76.
Delibera far l' Impresa di Tunisi
 f. 88. *Si parte da Barzellona per l' Im-*
presa di Tunisi, fol. eod. *Assedia*
l' Auletta, fol. eod. *Parte da Tunesi,*
e va in Sicilia, f. 91. *Con gran pompa*
è riceuuto in Palermo, eod.
Caualea per la Calabria, fol. eod. *Vestito*
Carlo V. quando entrò in Nap. f. 98.
Carlo vittorioso fol. 104. *A Seggio Ca-*
guano, fol. 112. *All' Arcivescouado,*
fol. eod. Deeno di molte orone f. 109.
Religiosissimo f. 108. *A S. Lorenzo*
f. 113. A Seggio di Montagna f. 114.
 a 2 d' Nido.

T A V O L A:

A' Nido, fol. eod. A S. Agostino, f. eod.	chiamati Rebeti,	154
Alla Sellaria fol. eod. Al Seggio di Porta Nuova, fol. 117. Entra nel Ca stello Nuovo, fol. 118. Parte di Roma fol. 125. Va in Francia, fol. eod. In Genova fol. eod. Con il Rè Francesco, & il Papa à Nizza, fol. 126. Ritorna ndo in Spagna fu ricevuto in Francia, fol. 128 In Gante, fol. eod. In Italia, fol. 129. In Lucca, fol. eod. Disuasione per quel tempo dell' Impresa d' Algieri fol. 134. In Algieri, f. eod. Fa instantia, che Arsenaga si ven da, fol. 135. Si parte da Algieri, fol. 137. Al Porto di Boggia, fol. eod. Ritorna in Spagna, fol. 138. Liberato dalla promessa dello Stato di Milano, fol. 140. Contra Luteraui, fol. 164. Licentia gran parte dell' Esercizio, fol. 165. Vince il Duca di Sassonia, fol. eod.	Cicco Loffredo Presidente del Consi glio, e Regente di Cancellaria non vuole firmare un Decreto di Morte, fol.	199
Castello Nouo preso dall' Oria fol. 127. Preso da Barbarossa, eod.	Cola Tomaso Cossa, & altri Capitani valorosi,	159
Castelli Regj urano cannonate à Na poli, 187	Colonna doue fu battuto Christo con dotta in Roma da Gio. Colonna.	69
Carafalco del Santissimo Sacramento, fol. 8	Conclusione che la Città di Napoli fac cia soldati per difendersi,	188
Caterina d' Aragona ripudiata da Herrico, 141	Consiglio d' ammazzar il Principe di Salerno,	239
Caterina Arnarda, 261	Comed' Alife,	202
Caterina Parta, eod.	Cosmo de' Medici secondo Duca di Firenze,	78
Cavalieri prigioni, 60	Causa vera della priuatione dell' Elet tato del Popolo di Francesco Piatto,	fol.
Cesare Mormile, fol. 186. Sue qualità, fol. eod. Chiamato dal Rege e della Vicaria fol. eod. Si presenta in Vicar ia & è liberato f. eod. Hà il carrico di difendere la Città, fol. 188. Viene in Regno con l' Armata Turchesca, fol. 245. Licentia quella, fol. eod. È dal Tolo accarezzato, eod.	Causa per la quale l' Armata Turche sca parti di Napoli,	244
Chiesa di S Tomaso d' Aquino, 80	Crudeltà del Rè Molesseu,	152
Chiese di Napoli magnificate, 259	Cucuo Segretario di Carlo V.	138
Christiani che habitauano in Tunisi	Camillo Pino Dottor Fifico,	447
	Camerieri di Carlo Principe di Spa gna, fol. 255. Suoi aiuanti di Came ra, fol. 216. È carcerato dal Padre, f. 356. Il Rè notifica al suo Consiglio la carcerazione di Carlo, fol. eod. Ruygomez destinato alla guardia di Carlo, fol. 317. Cagione della carce ratione di Carlo, f. eod. Si pone in fine della sua Morte fol. 359. Morte se guita fol. eod. Sue Essequie in Spagna, & in Napoli, eod.	
	Camillo Agnese Sindaco di Napoli, fol.	408
	Carlo V. delibera ritirarsi a vita quie ta,	294
	Clero di Napoli degno di Lode,	292
	Carraschi condannati à morte,	288
	Carlo Carrasa Cardinale,	288
	Carraschi prigioni,	288

Cius-

TAVOLA:

Ciuitella assediata.	284
Caracozza spione.	377
Cardinal Granuela chiamato in Spagna.	402
Cesare di Gennaro Sindico.	393
Cardinal Granuela duodecimo Vicerè del Regno.	363
Carlo V. in Valdoliste	198
Capitoli della Santa Lega.	768
Capitoli di Veneziani col Turco.	766
Cometa apparsa nella morte di Carlo V.	300
Car amustafà in Sorrenno,	332
Colonne di Hercole impresa di Carlo V.	328
Carestia grande.	343
Col. Francesco di Constanzo Sindico.	343
Carletto Principe di Spagna.	336
Confraternità del Teson d'oro.	326
Cipri assediata dal Turco	366
Creazione di Sisto V. Frase minore cōuenuale di S. Francesco, fol. 445. Suo dono all' Ambasciatori dei Rè Giapponefi.	443
Fauori fatti dal medesimo alli stessi. fol. 44.	
Castello di S. Erasmo preso,	347
Collegij per la successione del Regno di Portogallo.	415
Cometa apparsa in Napoli.	405
Carlo V. l'ultima volta in Spagna, fol. 295.	
Carlo V parte di Andra.	297
Carlo V. licenzia tutti gli Ambasciatori.	296
Carlo Duca di Bergogna Capo de Cavalieri del Teson d'oro.	326
Confrati del Teson d'oro.	327
Causa, per la quale gli Ambasciatori Giapponefi non vennero à Napoli, fol. 445.	
Ce edario rassettato da Gregorio XIII. f. 415.	

D

D ebito della Città di Napoli,	215
Dedicatione dell' Arco trionfale.	103
Deputati alla Città al Toledo	179
178.	
Domenico Terracina Eletto del Popolo fol. 170 Propone l'Inquisitione,	178
Domenico Terracina à Carlo Quinto fol. 42 e fol. 88.	
D. Alvaro Osorio porta il donatino di Spagna.	273
D. Antonio di Cardona Luogotenente in Napoli.	4
D. Gio. di Aragona secondo Vicerè di Napoli,	9
D. Bernardino Villamarina primo Luogotenente del Vicerè di Napoli fol. 13.	
D. Ferrante d' Aragona quarto Luogotenente del Regno.	64
D. Garzia di Toledo.	255
D. Geronima olonna.	70
D. Luigi di Toledo Luogotenente del Regno.	251
D. Pietro di Toledo esce all'incontro al Rè Moleasse fol. 155. Desidera l'Inquisitione per castigo della Nobiltà, fol. 177. Quella proposta, fol. 178. Si escusa con la città fol. 83. Raguna 3000. soldati Spagnoli fol. 18. Minaccia gli Auocati della città f. 189. Parte da Napoli, fol. 250. Sua morte.	251
D. Ferrante Sanserino Principe di Salerno, e Placido de Sangro Ambasciatori à Carlo V. per la Città di Napoli.	190
Dragut schiano f. 253. Signor d' Africa f. 254. Viene à' ascell' à mare di Strabia f. cod. Assediato nel canale di Zurba	

TAVOLA

Zerbi f. 256. Con gran destrezza scampa dalle mani dell'Orta fol. cod.	Napoli fol. 371. Signori venuti con esso fol. cod. Riceue in Napoli lo Sten-
Prende la Capitana di Sicilia f. cod.	dardo della Santa Lega, fol. 372. E
Prende sette galere dell' Orta f. 257	riceuto in Messina. cod.
Prende altre sette di Sicilia fol. cod.	D. Giouan d' Austria Principe dell'
Prende sei navi à Capri f. cod. Sua morte. 258	Armata della Santa Lega. 369
Duca Maurizio 164	D. Giouan Mariquez, decimo Luogo-
Dura assediata da Carlo V. 139	tenente al Regno. 287
Duca di Montalto. 99	Donatius. 362
Dohana Regia ampliata 409	Duca di Savoia Sposa Margarita fol. 344.
D. Francesco l'acceco nono Luogote-	Deputati della pace trà il Rè Filippo, & il Rè Herrico. 333
nente del Regno. 297	Donatius al Rè di Scoçbre 1564. 343
Duca di Aluaritorna in Napoli 287	Diceria dell'Inquisitione in Napoli fol. 342.
& fol. 287.	D. Gaspare Chiroga Prete Spagnolo
Duca di Alua in Roma humiliandose à Papa Paolo Quarto. 286	Visitore in Napoli. 340
Duca d' Alua ad Ostia 283	D. Aluaro Sandoe Capitano di molta flotta fol. 336. Prigione. 338
Duca d' Alua decimo Vicerè del Re- gno. 662	Pialu Bascia. 337
D. Berardino di Medozza sesto Luo- gotenente del Regno. 266	D. Parasian di Riuera Vicerè in Napo- li. 335
D. Giouan v'è visitando l' Armata sua Christiana fol. 378. Suo atto religio- so fol. 379. Spiega i Scendardi. 384	Donatius. e Carestia in Napoli. 361
D. Federico di Toledo ottauo Luogote- nente del Regno. 284	Duca di Alua in Francia, e per il Rè Sposa Isabella. 334
D. Indico di Medozza decimoterzo Vicerè del Regno, f. l. 402. l' arte dal gouerno, di Napoli. 407	D. Gio. di Cardona General dell' Armata Nauale. 414
Diego secondo figlio del Rè Filippo 402 fol. 283 & 287.	D. Pietro Giron. Duca d' Ossuna, deci- moquinto Vicerè del Regno. 428
Donne dodeci Catalane giudee si ri- trattano publicamente dallo loro er- rore e due ostinate si ferno morire publicamente in Roma. 364	Determinatione de' Baroni Portu- gali intorno alla successione di Portogallo f. 413.
D. Garza di Toledo Vicerè di Sicilia, fol. 347.	D. Giouan d' Austria Governador Ge- nerale in Fiandra, fol. 404. Sua mor- te. 405
D. Giouanne à Corfu. fol. 391. In Na- poli fol. 392. In Tunisi fol. 394. E chiamato in Spagna. 395	Diego giurato Principe delle Spagne, fol. 416. Sua morte. 422
D. Giouan d' Austria parte da Cata- logna fol. 369. In Genova fol. cod. In	Duca di Alua General dell' Esercizio 416
	D. Pietro de Medici General dell' Eser- cizio d' Italiani. 414
	D. Gio. di Zuniga decimoquarto Vicerè del Regno. 470

Dra.

T A V O L A.

Dragutto Rais. f. 397. Sua morte. eod.
D Lopez Guzman Visitatore del Regno, f. 426. Ufficiali da esso sospesi, fol. 429 Sua partenza, eod.
D Antonia Zia cognino del Rè Sebastiano, f. 411. E dichiarato inhabile alla successione del Regno di Portogallo, f. 414 E giurato Rè di Portogallo, f. 417. Ferito fugge, fol. eod. E bandito con taglia, fol. 420. Sua armata f. 421. Boita fol. 422. E sua fuga. 422

E

E Ditto dell'Inquisitione. 177. 181
 Elemosina per l'anima del Rè Cattolico 7
 Eletti dalla Città s' incontrano con Carlo V. 95
 Eletto del Seggio di Capouana presenta le chiavi a Carlo V. fol. eod. Da il giuramento. 112
 Eletto del Seggio di Porto presenta il Sindaco a Carlo V. eod.
 Eletto del Popolo porge il coscino a Carlo V. f. 112. Presenta i Capitoli. eod.
 Eletto del Seggio di Portanoua presenta il Messale a Carlo. eod.
 Elezione dell' Elettor del Popolo in potere del Vicerè. 215
 Elisabetta Principessa d' Inghilterra Figlia d' Anna Bolenia, e di Herrico Rè 143
 Epitaffio della Cisterna di S. Domenico. 260
 Errico Terzo Conte di San Seuerino fol. 28.
 Esercito Francese viene in Roma. 285
 Esercito Francese si ritira alla Marsca. 298.
 Epitaffio Turchesco. 344
 Eletti di Napoli trattano di mancar il paese. 447

Epitaffij sopra il sepulcro di Carlo V. fol. 310. 311. 312. 313. 314. 315. 316. 317. 318. 319. 320. 321. 322. 323. 224
 Esercito Moresco dissipato da D. Gio. d' Austria. 369
 Epitaffio sopra le Colonne Herculee fol. 301.
 Elezione del Papato in persona del Cardinal San Sisto, qual si chiamò poi Gregorio XIII. 789
 Effigie e tatura di Carlo V. 303
 Elisabetta Regina d' Inghilterra. 304
 Esquie di Carlo V celebrate in Brunselles fol. 08. E in Napoli. 309
 Esquie di Maria Regina d' Inghilterra. 326.
 Esquie di Carlo V. celebrate in Roma. fol. 326.

F

Federico Vries Regente della Vicaria. 171
 Fabritio d' Alessandro. 197
 Fabritio Marsualdo Governador d' Italiani. 18
 Ferrante Confaga Vicerè del Regno di Sicilia. 91
 Ferrante d' Aragona quarto Luogotenente del Regno. 64
 Figli di Giouanna d' Aragona. 15
 Ferrare Carra: a Vicerè libera Tomaso Anello Sorrentino, e lo porta a cavallo per la Città. 181
 Ferrante Sanseuerino III. Principe di Salerno. 230
 Filippo d' Austria genero del Rè Catholicco fol. 3. Sua inuestitura del Regno di Napoli, e del Ducato di Milano. 263
 Filippo Duca di Bergogna in Spagna. fol. 3.
 Filippo Conte Palatino. 74.
 Filippo.

T A V O L A

<i>Filippo Principe di Spagna in Italia</i>	<i>Forte edificato in Tuness.</i>	395
fol. 252.	<i>Famagosta presa dal Turco,</i>	374
<i>Filippo d'Osia alla guardia del Mare.</i>	<i>Resa a patti al Turco.</i>	376
59	<i>Fra Pietro Giustimiano Prior di Miesina</i>	372
<i>Fine dell' Assedio di Ierocco.</i>	<i>fol. 372.</i>	
62	<i>Famagosta assediata, e presa.</i>	367
<i>Fine inelicitissimo di quei, che si ritrovarono al Sacco di Roma.</i>	<i>Festa in Napoli per la pace tra Spagna, e Francia,</i>	333
57	<i>Fundazione della Chiesa dello Spirito Santo.</i>	342
<i>Fiorenza assediata dall'Imperatore Carlo V. fol. 78. Presa dell'Imperia li.</i>	<i>cod.</i>	
<i>Francesca Seuerina sorella del Principe di Bisignano</i>	<i>Fuoco posto alla poluere di una battaglia.</i>	352
237	<i>Fabio Rosso Sindaco di Napoli.</i>	312
<i>Francesco primo Rè di Francia prende denno Milano al. 15. Competitore dell' Imperio, fol. 27. Liberazione sua,</i>	<i>Selim figlio di Solimano Imperador de' Turchi, fol. 363. Edifica il quarto Almarato, fol. 366. Non offerua la fede a Veneziani.</i>	cod.
92	<i>Fabrizio Stendardo Sindaco di Napoli.</i>	407
<i>Francesco Rè di Francia prende lo Stato di Milano, & tre Torre di Carlo V. fol. 123</i>	<i>Fuoco all' Arsenal di Napoli.</i>	445
<i>Francesco Maria Duca d'Urbino</i>	<i>Filippo girato. Principe di Portogallo, fol. 423.</i>	
74	<i>Flotta dell' Indie giunge in Portogallo, fol. 421.</i>	
<i>Francesco Rè di Francia amico del Turco.</i>	<i>Fine dell'assedio di Malta.</i>	248
130. e 139	<i>Festa del Santissimo Rosario.</i>	385
<i>Francesco Tonara disegna far venire nuovo Rè,</i>		
160.		
<i>Francesco Forza Duca di Milano fol. 29. È reintegrato nello Stato di Milano.</i>		
71		
<i>Francesco d' Agnira Consigliero.</i>		
237		
<i>Francesco Piatto Eletto del Popolo, fol. 212. 213.</i>		
<i>Francesi cacciati da Milano.</i>		
13		
<i>Francesi cominciano a morire nell'assedio di Napoli.</i>		
61		
<i>Fiume Albi.</i>		
165		
<i>Focillo Micone fol. 170. Prigione fol. 171. Sua morte.</i>		cod.
<i>Fuorasciti in Napoli, fol. 201. Fuora sciti calabresi.</i>		202
<i>Ferrante Garlone Conte di Alife.</i>		288
<i>Filippo Rè chiamato dal padre Carlo V.</i>		296
<i>Fuoco al Hospedale dell' Annunziata fol. 399.</i>		

G

<i>G</i>	<i>Antesi si redono à Carlo V.</i>	219
	<i>Garza di Toledo.</i>	255
	<i>Germana seconda moglie del Rè Cattolico.</i>	409
	<i>Geronimo Pellegrino Eletto dal Popolo Napolitano.</i>	39
	<i>Geronima olonna.</i>	70
	<i>Gesuiti in Napoli.</i>	258
	<i>Giorno della Coronatione di Carlo V. f. 71. Ch'entrò in Napoli.</i>	92
	<i>Gionanna Terza Regina di Napoli, fol. 14. Sua morte fol. 15. E suo Testamento fol. cod.</i>	
	<i>Gio. Andr. della Corte Reg. Conf.</i>	240

Gio.

T A V O L A.

<i>Gio. Antonio Mosciottola Imbasciadore.</i>	235	<i>Gio. Carrara Conte di Montuoro, Duca di Paliano,</i>	268
<i>Gio. Berardino Maione</i>	202. 226	<i>Gio. Pietro Carrara Arcivescovo di Napoli creato Papa,</i>	267
<i>Giovanna d' Aragona Secondo Vicerè di Napoli.</i>		<i>Gio. Francesco di Gasta Sindaco della Città,</i>	402
<i>Giovanna di Vega Vicerè di Sicilia, fol.</i>	255	<i>Galera Turchesca presa dal Marchese di S. Croce,</i>	393
<i>Giovanna Pascale di Sessa Medico, fol.</i>	179	<i>Gabrio Sorbellone Capitano di gran valore, fol. 395. Da soccorso all' Auletta. fol. 396. Affediato nel soccorre dell' Auletta, fol. 395. Suo valore, fol. 20. E ferito, e fatto prigione, fol. 398. E riscosso per dinari,</i>	399
<i>Giovanna Colonna Cardinale</i>	69	<i>Gildi Andrada Capitano,</i>	374
<i>Giovanna Martiale Regè di Cancellaria,</i>	199	<i>Gio. Lorenzo Pappacoda,</i>	730
<i>Giovanna Maringue,</i>	75	<i>Gerbi presa da Dragutto, fol. 335. Suo sito fol. 736. Armata Cristiana nell' isola di Gerbi, fol. 336. Scuo Signor di Gerbi, fol. 336. Gerbi presa da Cristiani fol. 20. Dragutto soccorre Gerbi,</i>	338
<i>Gio. Andrea Summonte Alfiere del Cosso,</i>	159	<i>D. Giovanne di Zerda Vicerè di Sicilia,</i>	335
<i>Gio. Battista Loffredo Generale del Rè Molcaise,</i>	157	<i>Gio. Vincenzo Macedonio Sindaco, fol.</i>	760
<i>Gio Battista Pino, fol. 211. Perseguitato, fol. 218. Carcerato,</i>	219.	<i>Guglielmo Principe di Orangi, fol. 404. Sua morte,</i>	405
<i>Gio. Angelo Pisanello Dottor di Legge, fol.</i>	188	<i>Giustizia de i fautori di D. Antonio Prior del Grauo,</i>	418
<i>Gio. Francesco Caracciolo Prior di Bari,</i>	20	<i>Giustizia fatta dal Duca di Alua in Fiandra,</i>	404
<i>Gio. Tomase Galifano soldato valoroso,</i>	198	<i>Giapponesi quando riceuettero la santa Fede,</i>	431
<i>Gio. Domenico Grasso Notaio della Città,</i>	20	<i>Gio. Andrea Doria General del Mare,</i>	430
<i>Gio. Luigi Capuano,</i>	197	<i>Grazie fatte dal Rè Filippo Secondo à Portucsi,</i>	421
<i>Giovanna Semera,</i>	261	<i>Gio. Paolo Flavio ora in Roma nel funerale di Carlo V.</i>	926
<i>Gindex si partono di Napoli,</i>	85	<i>Giornata della vittoria di D. Gio. di Austria fol. 382. Suo Lungo, fol. 383. Numero de' morti in quella. fol. 404.</i>	404
<i>Guliano Cesarino,</i>	73		b Nu-
<i>Giuramento di Carlo V.</i>	113		
<i>Greci in Napoli.</i>	77		
<i>Greca di Pozzuolo,</i>	173		
<i>Guerra Nauale al bagno d' Orso,</i>	60		
<i>Guliano Naclerio,</i>	202		
<i>Giulio Cesare Caracciolo,</i>	211		
<i>Giustitia scuora del Toledo di Tre Gio uani Nobili,</i>	199		
<i>Guglielmo quarto Conte di S. Senerino,</i>	228		
<i>Gio Carrara Duca di Paliano,</i>	288		
<i>Gio. Lonardo Pisano,</i>	450		

T A V O L A :

Numero delli fatti schiaui rimessi, fol. cod. Numero de' vascelli conquistati in detta. fol. cod. Divisione della preda, 384
 Girolamo Seripanno Arcivescovo di Salerno fa l'Orazione nel Funerale di Carlo V. 326
 Lodi del Cardinal Alfonso Carrafa, fol. 349 sua morte, & orazione nell'estremo della sua vita, fol. eod. Epitaffio al sito sepolcro, 351
 Lodi di Carlo V. 300

H

H Errico VII. Arturo Rè d'Inghilterra, 12
 Errico VIII. Rè d'Inghilterra, fol. eod.
 Errico Delino di Francia sopra Perpignano, 138
 Errico VIII. Rè d'Inghilterra come e quando diusio heretico, fol. 141 & 142. Scomunicato da Papa Clemente VII. fol. eod.
 Eresia Luterana, 163
 Huomini trentasei delli Seggi, 93
 Humiltà di Carlo V. 297
 L'ospedale di S. Maria della vittoria, fol. 385
 Errico Rè di Francia ferito di colpo mortale, fol. 334. Sua morte, fol. eod.
 Hernet Rè di Fez, 411
 Heretici in Calabria, 339
 Errico Cardinal Rè di Portogallo, fol. 412. sua morte, 414
 Errico Conte di Lotarigia, 424

I

I L Popolo di Napoli sà celebrare ogni anno Anniversario per l'anima del Rè Cattolico, 10

Il Cardinal di Sorrento secondo Luogotenente del Vicerè, 13
 Imbasciatori del Popolo di Napoli, 215
 Imbasciatori Napolitan: al Rè Cattolico f. 3. Della Città à Carlo V. 211
 Incendio di Pozzuolo, 131
 In die conquistate dal Rè Cattolico, 13
 Indulto generale alla Città di Napoli, fol. 208
 Inglese inimici di Francia, 139
 Inquisitione tentata sotto il Rè Cattolico, 180
 Inuestitura fatta al Rè Cattolico, 2
 Insegne della Famiglia Sanscruccina, fol. 129
 Intrate del Regimento Popolare Neapolitano, 35
 Inventioni dello Catafalco della Sella-ria, 218
 Immortalità di Carlo V. 108
 Imperadori di casa d'Austria, 104
 Imperio infinito, 108
 Impresa d'Africa, 255
 Il P. Claudio Acquaviva Napolitano General di Gesuiti, 435
 Isola del Giappone doue e quale ella sia, fol. 143
 Il Figlio d'Alì Bassa è liberato da D. Gio. d'Austria insieme con Mecmet Beij, 994
 Il Vicerè d'Algieri soccorre Sinan, fol. 395
 Institutione del Battaglione del Regno, fol. 364
 Il P. Nungo Rodriguez Gesuita, 435
 Inverno dell'Indis di Maggio à Settembre, 435
 Impresa di Tripoli conchiusa, fol. 336. Suo apparecchio, fol. 336. Armata Turchesca per Tripoli, 337
 Isabella, e Catarina figlie di Rè Filippo, 360
 Il Mat. del. Castrone in Portogallo, fol.

T A V O L A :

fol.	419
In Napoli, e suo Regno,	425
Insegne di Portogallo,	425
Il Marchese di Santa Croce nell'Isola Terzera, f. 423. presa de' nemici	424
Il Visdomini Fratre Minore di S. Francesco ora nel funerale della Regina Maria,	325
Il Padre Francesco Xaverio vno de' li primi Fondatori della Compagnia di Giesu,	431
Il Duca di Medina Sidonia è mandato in Africa dal Rè Filippo Secondo,	422
Il Rè Filippo secondo è dichiarato vero herede del Regno di Portogallo, fol. 414. Parte per Vlisbona fol. 416. Suo esercito in Portogallo, fol. 417. Sua infirmità mortale in Portogallo, fol. 419. Ad Elues fol. 420. E giurato Rè di Portogallo, fol. eod. Parte da Vlisbona, fol. 423. Suoi titoli fol. 425. Correse fatte dal detto alli Ambasciatori Giapponesi fol. 425. Prouisione di guerra fatta dal Rè Filippo,	414

L

LA Città cerca pacificarsi con il Toledo, fol. 189. Cerca mandar Ambasciatori à Carlo V. fol. 190. Si protesta contra il Toledo, 202. La vittoria degna di Trionfo, 108. Lega del Papa con Veneriani, & altri, fol. 39. Lega di Francia contra l'Imperadore, fol. 56. Lega frà il Papa, l'Imperadore, e Veneriani, 129. Lenicegisa madre del Rè Moleasse, fol. 151. Leonetto Mazzacano compare da par-

te del Principe di Salerno,	233
Lettera del Prete Gianna à Papa Clemente VII & all'Imperadore Carlo V.	75
Lettera del Sofi all'Imperadore, fol. co.	
Lettera di Vincenzo Martelli al Principe di Salerno,	191
Listra à Canonici, e Nobili de'cinque Seggi di Napoli,	27
Listre mosse al Principe di Salerno, al voiare,	208
Litigio fra il Toledo, e Napoli,	188
Lonardo di Palma,	202. 216
Lotrecco eletto, generale dell'Esercito contra il Regno di Napoli, fol. 56. Entrata in Italia, fol. eo. 57. 59. Sua sciocchezza fol. 31. Entrata nel Regno di Napoli, fol. 58. A Poggio reale, fol. 59. Suo fine,	62
Letitia della Cesarea armata,	105
Lodi di Carlo V.	106
Lucia Osterreicha Napolitana,	237
Luca Sanseuerino Primo Principe di Bisignano,	229
Lettera del Duca di Paliano al figlio nel punto della sua morte,	189
Luogo eletto da Carlo V. per finir sua vita,	298
Lettera del Duca d'Alba al Collegio de' Cardinali,	275
Lettera del Duca d'Alba à Papa Paolo Q.	270
Lamento di Papa Paolo Q. contro l'Imperador Carlo V.	268
Luigi Carmignano Sindico,	399
Lonardo di Cardines,	288
Lubar ambasciator del Turco à Veneriani,	360
Lettere di il Rè Giapponesi,	47
Luogo di Malta,	346
Lega conchiusa frà tre potenze	368
Lirene presa dal Turco,	367
Listre à Rè Filippo, & il Re di Polonia,	
	62 fol.

T A V O L A

fol.	13
Luminari per la vittoria di Fiandra ,	
fol.	405
Luminari in Napoli per la presa di	
Portogallo,	418

M

M Maestro Ambrogio Salsio pre-	
dica all'Imperadore Carlo V.	
fol.	110. 159
Maimone primogenito del Rè Mao-	
metto,	151
Malta assediata da Turchi,	256
Mandato del Gionedi santo,	11
Maometto Rè di Tunigi , f. 151. Ripo-	
sto nel detto Regno ,	162
Marchese della Valle Imbasciadore del	
Toledo à Carlo V.	195
Marchese del Vasto, et Andrea Doria	
fortissime colonne di Carlo V.	107
Marchese Astorga,	94
Margarita d' Austria ripudiata da	
Carlo VIII. fol. 125. Sposata da Gio.	
d' Aragona,	131
Maria Regina d' Inghilterra,	262
Maria Cardona Marchese di Padu-	
la,	234
Marittaggio del Regimento del Popolo,	
fol.	12
Massimiliano Sforza Duca di Milano,	
fol.	13
Matrimonio di Filippo Principe di Spa-	
gna con la Regina d' Inghilterra,	262
Matrimonio dell' Imperador Carlo V.	
fol.	42
Mattonate di Napoli ,	172
Michel Gio. Gomez Prete della Came-	
ra,	238
Milano preso da Carlo,	29
Moglie del Re Cattolico ,	12
Moleasse Re di Tunigi passa in Sicilia,	
fol. 154. Astrologo, fol. 155. In Gaeta,	

fol.co. in Napoli, f.co. Intende la ri-	
bellione del Figlio, f. 157. Affolda gen-	
ti in Napoli, f.co. Va verso Tunigi	
con l'esercito Napolitano, f. 158. Af-	
salito da Mori, è terro. f.co. Nell' An-	
letta, f. 161. Accusa il Touara, 162	
E riposto nel stato, f. 49. Annelena	
il padre f. 132. Occosato dall'istesso,	
fol.	160
Molcarosetto assedia Tunigi, f. 153. Se	
ritira dall'assedio di Tunigi, f. 145.	
Ricorre per aguito à Barbarossa, f.co.	
Monsi di Valsimonte assedia il Re	
gno di Napoli,	43
Monte della pietà,	85
Morte d' Herrico Rè d' Inghilterra,	261
Morte di Lodouico Re di Francia,	3
Morte di Filippo Re di Spagna,	4
Morte di Giouanna Regina,	15
Morte di Ferrante Duca di Calabria,	
fol.	26
Morte di Fabritio Colonna,	28
Morte d' Antonio & Alessandro Presi-	
dente del S.C.	f.co.
Morte di Papa Leone ,	29
Morte d' Andrea Carrasa,	73
Morte , e sepolcro di Monsi Lotrec-	
co,	62
Morte del Marchese di Saluzzo, f.co.	
Morte, e sepolcro di Pietro Nauarro ,	
fol.co.	
Morte , e sepolcro di Carlo di Barbo-	
na,	54 & 55
Morte di D. Vgo di Moncada Vicere	
di Napoli,	60
Morte di D. Carlo della Noia ,	57
Morte d' Alessandro de Medici Duca di	
Fiorenza ,	78
Morte del Principe d' Orance,	78
Morte di Pompeo olonna,	84
Morte di Francesco Sforza Duca di	
Milano,	119
Morte di Carlo Duca d' Orliens,	140
Morto	

T A V O L A:

Morte di Margherita Principessa delle Spagne,	141	Monasterio di S. Giusto,	298
Morte del Re Francesco di Francia,	140	Morte violenta della Carrasfchi,	289
fol.	140	Monsù di Ghisain Regno,	284
Morte violenta d'Anna Bolenia,	142	Moneta alzata di Mar 29 1557.	283
Morte di Barbarossa,	151	Morte di Papa Marcello II.	267
Morte di Maimone,	152	Marchese di Pescara piglia il possesso del Regno di Napoli in nome del Re Filippo,	255
Morte del Re Melcasse cieco,	162	Morte della Regina Giouanna madre di Carlo V.	266
Morte del Marchese del Vasto,	160	Mecmet Reij non vuole, che si faccia giornata,	377
Morte di Martino Luiero,	fol eo.	Mustafa Bassà, e Pialis Bassà Generali Turcheschi,	944
Morte di Focillo,	171	Mostra delle genti, e galere disarmate, fol.	374
Morte di 17. soldati Spagnoli,	187	Morte di D. Parafan Vicere undecimo del Regno,	367
Morte di Notar Gio Domenico Grasso fol.	203	Morte di Papa Gregorio XIII.	439
Morte del Cardinal Bozzuto,	209	Marc'Antonio Colonna General del Papa.	369
Morte di Francesco Piatto,	216	Morte del Re di Scotia,	305
Morte di Placido di Sangro,	218	Morte di D. Ernando di Toledo.	395
Morte di Roberto III. Principe di Salerno,	230	Morte di Maria Regina d'Inghilterra.	304
Morte di Draguto,	258	Moglie, e Figli di Carlo V.	303
Morte del Marchese di Polignano,	295	Maria Regina di Scotia casata con Francesco Delfino di Francia.	304
Morte di D. Antonio d'Aragona,	236	Maria Reina di Scotia si marita la seconda volta.	305
Morte di Persio di Roggiero,	243	Morte della Regina di Scotia,	306
Morte di Gio. Antonio Grifone,	247	Massa presa aa Turchi,	332
Morte della Principessa di Salerno, fol.	247	Morte di Francesco Secondo Re di Francia,	304
Morte di Isabella di Cardona Con- tessa di Capaccio,	fol eo.	Madre di D. Gio. di Austria,	304
Morte di Camillo della moneta,	249	Morte del Marchese di Pescara,	369
Morte di Ascannio Colonna,	f. eo.	Morte di Federico Longo,	332
Morte del Principe di Salerno,	f. eo.	Morte di Maria sorella di Carlo V.	308
Morte di D. Pietro di Toledo,	251	Mustafa Bassà cerca accordo,	347
Medaglie del Toledo,	212	Mar e Mediterraneo perche così detto, fol.	329
Meriti di Carlo V.	106	Morte di Filippo Duca di Borgogna,	327
Mostra dell'Ottine di Napoli,	85	fol.	
Muraglie di Napole,	172		
Muio, e Gio. Francesco Capece prigio ni,	246		
Mazzieri Regii,	99		
Mon à di Ghisa decimoterzo Prenci pe che tranaglio il Regno,	287		
Morte di Papa Paolo Q.	287		
Morte di Carlo V.	298		

Mao

T A V O L A.

Maometto Vicere di Tunesi,	395
Morte & Esequie di D. Garzia di Toledo,	406
Mortalità per catarrhi in Napoli,	340
Morte di Andrea d'Oria,	338
Muraglia, e Strada della Marina di S. Lucia,	341
Morte di Selim Imperador de' Turchi,	409
Marc' Antonio Brancodino, fol. 375	
Sua morte,	376
Morte d' Abdalo Re di Fez,	409
Morte di Marc' Antonio Colonna,	429
Morte di D. Maria di Aragona,	360
Morte del Duca di Mont'alto, fol. 429	
Famiglia d' Aragona spenta in detto, fol. eo.	
Mahamet Re di Fez, fol. 409. Cerca agiuto al Re di Portogallo, fol. eo. Sua morte,	411
Morte di Isabella di Capoua,	355
Morte d' Isabella terza moglie di Re Filippo, fol. 360. Sue esequie celebrate in Napoli, fol. eo.	
Monsignor Giulio Pauesio Arcivescovo di Sorrento Vicario di Napoli,	226
Morte di D. Diego figlio del Re Filippo,	422
Morte de' tre Re in sei hore,	411
Morte di D. Ernando Prencipe delle Spagne,	406
Mortabità di fanciulli,	406
Macao Isola, fol. 435. Malacca Isola, fol. eo. Manapar Isola, fol. eo. Coulan Isola, fol. eo. Cocin Isola, fol. eo. Goa Isola, fol. eo.	
Morte della Regina Anna quarta moglie di Re Filippo secondo,	420
Marchese di Santa Croce General del Re Filippo secondo,	422
Morte del Duca d' Alua,	422
Morte di Turchi à Massa,	332

Morte del Cardinal Paolo di Arezzo Arcivescovo di Napoli,	406
Morte di Leonora sorella di Carlo V. fol.	308
Morte di tre Re di corona nella Mauritiana,	406
Mutio Turtanilla Conte di Sarno, Sindico di Napoli,	428
Morte di Solimano Imperador de' Turchi,	365

N

N Anfragio dell' Armata per mare di Carlo V.	126
Nobili di Napoli raffrenati, f. 170. Zelanti di Napoli,	188
Nova Vicaria,	173
Nozze di Margarita d' Austria,	119
Nozze del Principe di Salmone, f. eo.	
Nozze di Maria figlia di Carlo V.	252
Nozze di Giouanna figlia di Carlo V. fo.	212
Nascita di D. Ernando figlio del Re Filippo,	386
Numero dell' Armata Turchesca,	366
Numero dell' Armata Turchesca,	346
Numero delle Galere Turchesche,	374
Numero dell' Armata della Santa Lega,	372
Nicosia presa dal Turco,	366
Numero de' Cavalieri del Tesoro d'oro,	327
Nozze del terzo matrimonio del Re Filippo,	335
Nascimento di Giacomo Re di Scotia, fol.	305
Numero de' Christiani fatti schiavi, fol.	332
Numero de' Cavalieri del Tesoro d'oro,	fol.
Nascita di Filippo quarto figlio del Re Filippo,	406

Nozze

T A V O L A.

Nozze del quarto matrimonio di Rè Filippo, fol. 362. Suoi luminari, fol. eod.

Nozze di D. Caterina figlia di Rè Filippo secondo con Carlo Emanuello Duca di Savoia, 445

O

Occisione di Spagnoli in Napoli, fol. 177

Odio tra la nobiltà Napolitana, e D. Pietro di Toledo, fol. 174. Odio delli soldati Spagnoli con Napolitani, 176

Orazione di Luigi Dentice, 198

Orazione del Duca a Carlo V. 175

Orazione d' Antonia Grifone al Toledo, fol. 179

Orazione del Prior di Barial Popolo di Napoli, 206

Odio del Toledo: contra il Principe di Salerno, 238 e 241

Ordine della seconda corona dell'Imperadore Carlo V. 71

Ordine della terza corona, 72

Ordine della cavalcata del Papa con l'Imperadore dopo la coronatione. 73. Nell'ingresso dell'Imperadore in Napoli, 98

Ordine di portar il Pallio, 113

Origine della rovina del Principe di Salerno, 234

Origine dell'odio fra il Principe di Salerno: e D. Pietro di Toledo, 236

Orecchio Fiamengo, 33

Origine della Guerra tra Papa Paolo Quinto il Rè Filippo, 267

Ottavio Poderico Sindico, 362

Ottavio arnese si reconcilia con l'Imperadore. e col Rè Filippo, 285

Ordine dell' Armata Turchesca, 378

Orazione del Consiglio di Stato detto Brunelles, 295

Orazione del quarant'ore, 346

Origine della casa d' Avalos, 970

Orano assediato da Turchi, 341

Ordine dell' Esequie di Carlo V. 325

Origine de i Rè di Portogallo, 424

Origine del Tesoro d'oro, 326

Orazione delli Confrati del Rosario, fol. 385

Occisione de' Spagnoli nell' isola Terzera, 421

Origine dell'impresa di Cipro, 366

P

Pace fra l'Imperadore Carlo V. e Re di Francia, 64

Pace tra l'Imperadore Carlo V. e Clemente VII. 77

Pascal Caracciolo, 200

Palazzo Regio di Napoli, 173

Papa Leone X. dispensa all' electione dell'Imperadore Carlo V. 77

Papa Clemente VII. assediato. f. 55. Sua liberatione. f. 56. Con l'Imperadore Carlo V. in Bologna. f. 70. Dichiarazione il matrimonio d' Enrico VIII. Re di

Inghilterra nullo, 142

Parole del Toledo pregne dell' inquisitione, 181

Pena a Napoli per il tumulto fatto, fol. 213

Perche i Re delle Spagne son detti Cattolici, 2

Persa di Roggiero, 239 e 240

Peste in Napoli, 2

Pietro Antonio Sansseverino Principe di Bisignano, 201

Pietro di Toledo ottavo Vicere di Napoli. f. 84. Esce all' incontro al Re di

Tungi, 155

Pietro Sarriano Eletto del Popolo, 213

Pietro Sale, 80

Placido di Sangro parla a Carlo V. 122

T A V O L A:

196. Ritorna alla Corte. f. 204. Elo- quenza del detto, 205	f. eo. E anissa'p del tradimento di Ca- millo della Moreca, fol. 247. Fatto Vgonoro e sua More, 249
Potopero Colonna Cardinale VII. Vice- rè del Regno, f. 68. Sua morte, 84	Principessa di Salerno in Spagna, 247
Ponte primo fatto a i Vicerè di Napoli, fol. 84	Palme e Corone parte del Trionfo di Carlo V. 199
Portieri de gli Eletti di Napoli, 93	Popolo Napolitano placato con l'ora- tione del Prior di Bari, 207
Presca e Sacco di Genova, 36	Popolo Napolitano fidelissimo, 176
Primo accidente nel governo del To- ledo, 170	Portiere e Gaii lenosi da Napoli. 172
Principe d'Orance con 17. mila persone in Napoli, f. 58. Vicerè di Napoli, 64	Porto Reale. Porta l'enuccia: Porta del Castello, Porta di S. Gio. a Carbona- ra. 172
Principe di Bisignano. f. 98. Principe di Sulmona, f. 99. Principe di Stiglia- no. f. eo. Principe di Parma. 160	Pragmatica del vestire. 98
Principe di Salerno, e Placido di Sang- ro partono per Spagna per la Città. fol. 191	Parole del Storace nel Parlamento. fol. 448. Starace à Santa Maria della Nuova fol. 449. E. p. x. ato. dalla ple- be à S. Agostino. f. eo. Si ferra d'n- tro vna Cappella del Capitolo di detta Chiesa. fol. 451. E percosso con un mattone in fronte. f. 451. E sepol- to uiuo. f. 452. E mezz' uiuo (trasci- nato f. 453. Morto il suo corpo e por- tato auante il Vicerè. f. eo. Suo corpo e lasciato dalla Turba. f. 454. Carne di Starace uenduta. f. 454. Motta al- la sua morte. f. 455. Sua casa à sac- co fol. 456. Ladri concorsi a rubar la detta. fol. eo.
Principio del tumulto di Napoli sotto il Toledo, 177	Processione di Malta. 346
Processione del santissimo Sacramento, fol. 8. Processione del santissimo Sa- cramento magnificata dal Rè Robèr- to, 10	Peste in Italia. f. 43. Mortalità in Si- cilia, f. eo.
Processione che andò ad incontrar Car- lo V. 92	Pace tra Veneziani e Turchi, 394
Promessa de' Napolitani, 185	Promissione del Vicerè di Napoli, 345
Prudenza grande di Cesare Mormile, e del Prior di Bari, 197	Promissione per difendero Malta, 344
Principe di Salerno chiamato dal To- ledo. f. 190. Con gran spesa soccorre il Regno. f. 231. Porta il donatino. f. 232. In Bologna. f. eo. Eletto à portar lo scettro, f. 233. Licentiaro dalla Corte, f. 236. Visita il Vicerè, f. 237. Ferito. f. 240. Sua splendidezza, fol. 234. Risolto andare in Corte, f. 241. Esce dal Regno. f. eo. Sua Astutia, f. 242. Presago della sua rouina muta i colori dalle sue Insegne; f. eo. In Vi- negia, f. eo. Sua ribellione, f. 243. In- gannato dal Mormile v' à in Costà- tinopoli, f. 246. Ritorna in Francia	Promissione del Vicerè di Sicilia, 345
	Pace tra il Papa Paolo Q. & il Rè Fi- lippo, 286
	Parole dell' Imperadore Carlo V. nella rinunza de' Regni. 296
	Pace procurata dal Rè Filippo, 285
	Preparazione dell' Esercizio Francese sotto il Grisa, 288
	Pirro

<i>Pirro Loffredo Ambasciador a Papa Paolo Q.</i>	270
<i>Pietro Portocarrera, fol. 396. E fatto prigione, fol. 397. Sua morte,</i>	399
<i>Pirro Loffredo liberato,</i>	286
<i>Poveri all'Hospedale di S. Gennaro, fol.</i>	362
<i>Pio V. Pontefice,</i>	287
<i>Promissione dell'Isola di Malta,</i>	346
<i>Piali Bassa, e Mustafà Bassa,</i>	366
<i>Pio V. Pontefice tratta la lega,</i>	367
<i>Pace conclusa tra Spagna, e Francia, fol.</i>	333
<i>Premio, e pena sostegno de gli Stati,</i>	302
<i>Pignone preso da Cristiani,</i>	343
<i>Poveri a S. Gennaro,</i>	239
<i>Pio V. Pontefice facendo orazione, viddo in spirito la Vittoria di D. Gio. di Austria, f. 382. Sua Morie,</i>	388
<i>Piali Bassa prende Scio,</i>	352
<i>Pace tra il Rè Filippo, & il Rè di Fez, fol.</i>	412
<i>Processioni in Napoli per la liberatione di Malta,</i>	349
<i>P. Alessandro Vagliano Gesuita,</i>	432
<i>Pretendenza del Rè Filippo nel Regno di Portogallo fol. 412. Pretendenza del Duca di Braganza, fol. 413. Pretendenza di Alessandro Farnese, fol. 60. Pretendenza di D. Antonio Prior del Grato, fol. 60. Pretendenza del Duca di Savoia, fol. 60.</i>	fol. 60.
<i>Principi Giapponesi venuti alla santa Fede Cattolica, fol. 431. Si risolvono mandare a dar vbedienza al Papa, fol.</i>	432
<i>Papa Alessandro Terzo,</i>	424
<i>Pace conclusa nella Fiandra,</i>	404

Q

<i>Quattro Rè di Portogallo in tre anni,</i>	420
--	-----

R

R <i>Aggioni de i Rè di Francia al Regno di Napoli sudite da Ladonico</i>	12.	4
<i>Raggioni dell'Imperador Carlo V. nel Stato di Milano,</i>		124
<i>Raimondo Cardona Vicorè di Napoli, fol.</i>		13
<i>Rè Cattolico parte di Napoli,</i>		9
<i>Rè di Francia in Italia, f. 37. Prigione, f. 60. Còdotto in Spagna prigione, f. 39. Sua Ribellione, f. 42. Insieme cò il Rè d'Inghilterra ramarcati del Sacco di Roma,</i>		55
<i>Regno di Napoli meritevole d'hauero Carlo V. Imperadore per Padrone, fol.</i>		104
<i>Ribellione della Città di Sannes in Fiandra, f. 128. Rissa tra D. Pietro di Toledo, & il Marchese del Vasto, fol.</i>		122
<i>Risposta dell'Imperador Carlo V. alli Ambasciadori di Francia,</i>		124
<i>Risposta di Carlo V. al Sinca Eletto del Popolo,</i>		176
<i>Risposta del Toledo alli Deputati della Città,</i>		180. & 183
<i>Risposta del Principe di Salerno al Toledo,</i>		191
<i>Risposta dell'Imperadore alla Città di Napoli,</i>		204
<i>Roberto Sanseuerino primo Principe di Salerno,</i>		f. 229
<i>Rodi presa dal Turco,</i>		36
<i>Roggiero Secondo onte di S. Seuerino, f. 229. Monaco Castense,</i>		228
<i>Rosa d'oro donata da Papa Paolo Q. alla Duchessa di Alua,</i>		287
<i>Roma allagata dal Tenere,</i>		286
<i>Roma in pericolo d'esser presa,</i>		285

Ridolfo, & Ernesto d. Austria fratelli, 369
 Rinunza fatta dall'Imperadore delli Regni, 296
 Risoluzione di D. Gio. di Austria disfar giornata, 377
 Rinunza dell'Imperio d. Ferdinando, fol. 296
 Regna di Polonia in Vinegia, fol. 380.
 in Puglia, fol. 331. Sua morte, fol. eo.
 Rè di Meaco, 431

S.

Sacco di Roma, f. 33. Quanto fu biasmato fol. 17. Quanto dispiacque a Carlo V. fol. eo.
 Salis, tratto di grano se vendono ogni anno ad estimo di candela, 30
 Santillo Pagano Ambasciadore, 212
 Sciocchezze di Lottecco, 61
 Scipione di Somma Consigliere di Guerra, 199
 Scipione d. Arezzo Consigliere, 240
 Sebastiano d. Aiello Medico, 45 & 260
 Sentenza del Rè Cattolico sopra l'Alta del Pallio, f. 7. & 8. Intorno al portare il pallio, f. 22. Sentenza in laor del Popolo Napoitano, 24
 Sepoltura del Marchese di Pescara, 40
 Sepoltura di Carlo di Borbone, 55
 Sette Uffici del Regno, 99
 Siena ribellata da Carlo V. 250
 Signorische si riuorono alla Coronazione di Carlo V. 75
 Sinam Giudeo a Cetara, 79 & 244
 Sindaco della Città di Napoli, all'Intrata di Carlo V. f. 93. Porta il Stendardo Reale. f. 97. Cor. 25. Perjone alla Scissa, 99
 Solimano fugge da Vienna, 76
 Spagnoli assaltano Napoli, 203
 Spargimento di Monete nella Corona

di Carlo V. in segno d' allegrezza, fol. 74
 Strada di Toledo, 173
 Sarrento preso da Turchi, 322
 Scipione Loffredo Sindaco di Napoli, fol. 430
 Sonetti Bergamaschi alla Vittoria di D. Gio di Austria, 386
 Sonetti sopra il medesimo soggetto di Neacar Antonino Cascado, 387. e 388
 Soccorso d. Malta, 348
 Sebastiano Rè di Portogallo vid nella Mauritania. f. 410. Parte da P'isbona fol. eo. Ragione con Mahamet, fol. eo. Sua Morte, f. 411. Suo Corpo in Portogallo, 412
 Statue mandate in Spagna dal Duca di Alcalá, f. 365. Statua di Partenope, fol. eo.
 Scipione Rebiba Cardinale, 283
 Siena ricaduta al Duca di Firenze, 285
 S. Quintino preso dal Rè Filippo, 285
 Selim Gran Signore vuole che si faccia giornata, 377
 Scogli di Grozzolari, 378
 Silbergi morto, 347
 Sebastiano Vencero General di Veneziani, 369
 S. Gaudula Chiesa Maggiore in Bruxelles, 308
 Soccorso di Nicostadardo, 367
 Spettacolo horrendo corso in Inghilterra in una Rappresentazione indifferaggio della Fede Cattolica, 307
 Soccorso di Cipri, 367
 Stretto di Gibilterra, 329
 Sancio di Linau prigionero, 338
 Sette cascare dal cielo, 429
 Suera giustiza contra Francesi, Portinesi fatta dal Marchese di Santa Croce, 422

TAVOLA

T

Testamento della Regina Giuana la vecchia, 15
Tioli de i Rè, 2
Tomase Anello Sorrentino capo del Tumulto, f. 81. Portato in Vicaria, f. 84. Prigione in quella, f. eo. Liberrato, 185
Tomase Pagano, 238
Tomase di Ruggiero, f. 239. Carcerato, 241
Traditori della Patria, 182
Tre Coronone dell'Imperio, 70
Tregionani nobili condannati a morte dal Toledo, 199
Tregua tra Carlo V. e Francia, f. 126. Prolongata per 10 anni, f. eo.
Tregua fra Napoli & il Toledo, 204
Tribunale della Summaria; Tribunale della Vicaria; Tribunale del S. C. Tribunale della Bagluna. Tribunale della Zecca, 173
Tribunali serrati, f. 187. Asperiti, 208
Trombettieri all'Intrata di Carlo V. fol. 93. e 99
Tumulto della Plebe contra la Nobilita Napolitana, 205
Tunigi presa da Barbarossa & assediata da Carlo V. f. 88. Presa dal Carlo, f. 89. Presa da Barbarossa, f. 154. Presa dal Turco, f. 162. Presa da D. Gio: d' Austria, f. eo.
Turgiso primo Conte di S. Severino, f. 227
Terremoto, 362
Turba divisa per bruggiare la casa di Siarace, 454
Tunegi, e Biserta presa da D. Gio: d' Austria, 395
Turchi posti in fuga, 348
Tumulto di Genova, 400. e 402

Tomase Anello Salernitano, 33
Tunegi assediata da Turchi, fol. 396. Si rende a loro, fol. eo. Presa del suo Forte, 398
Terremoto grandissimo, fol. 339. Morti per lo terremoto, fol. 339. Edificij rovinati dal detto, 339
Tempesta grande in Napoli, 360
Turchi a biata, 341
Turchi menati prigioni in Napoli, fol. 384. Liberati dal Papa, 385
Teresa figlia del Rè Alfonso, 424
Tumulto di tre Bandieri in Napoli, 342
Terremoti in Pozzuolo, 428
Tregua tra il Turco, & il Rè Filippo, fol. 415

V

Valor di Cesare, 103
Veniziani & il Papa in lega con Francesi contro l'Imperador Carlo V. fol. 59. Veniziani pacificati con l'Imperadore, 71
Venuta della Vicerregina Doria, 84
Vescovo di Carania Michel Caracciolo, 189
Vescovo di Monopoli Fr. Ottaviano Procono, eod.
Vescovo Moedano Commissario del Tumulto di Napoli, 29
Vestito di Carlo V. quando entro in Napoli, 98
Vicaria transferita, 205
Vicerè del Regno nell'Ingresso di Carlo V. in Napoli, 99
Vincenza Spinella moglie di D. Pietro di Toledo, 250
Unione tra il Popolo e la Nobilita Napolitana, 198
Veciali Bassa, e Sinato Bassa Generali del Turco, 395

Fusa

F A V O L A .

<i>Vita di Carlo V.</i>	301.	<i>Vcciali Bassa fugge à Naurino; fo.</i>
<i>Vescovo di Liege Oratore nell'Es-</i>		<i>391. Si fortifica à Modone, fol. 391.</i>
<i>que di Carlo V.</i>	308	<i>Afsalia una Nave Italiana, 392</i>
<i>Nello Giudice Criminale.</i>	452	

IL FINE.

363337



